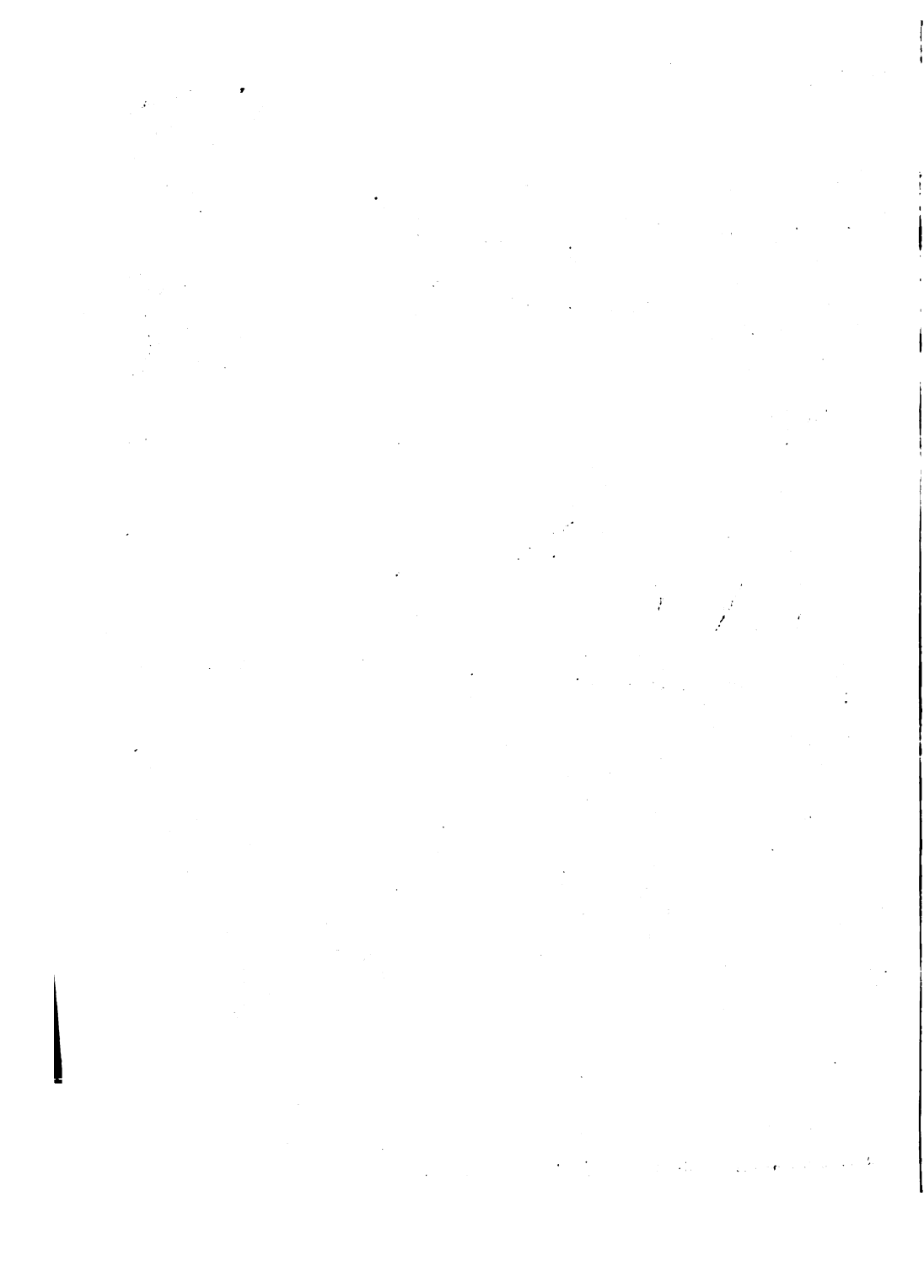
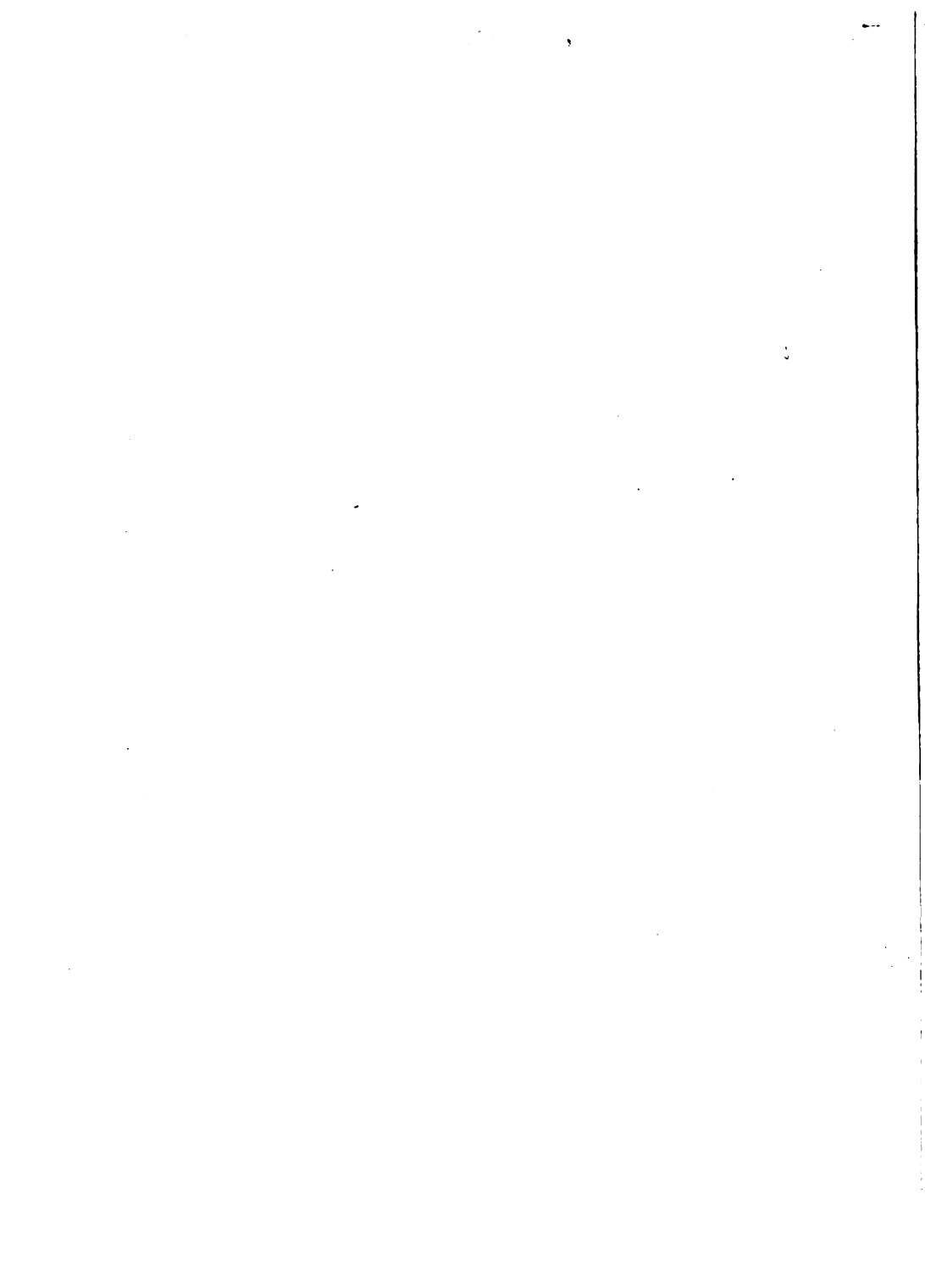
I POEMI OMERICI
TRADOTTI DA NICOLA FESTA
ILIADE

I POEMI OMER
TRADOTTI DA NICOLA
ILIADE

ILIADE

OMERO

ILIADE

TRADOTTA E ANNOTATA

DA

NICOLA FESTA

CASA EDITRICE REMO SANDRON
Libreria della Real Casa
MILANO - PALERMO

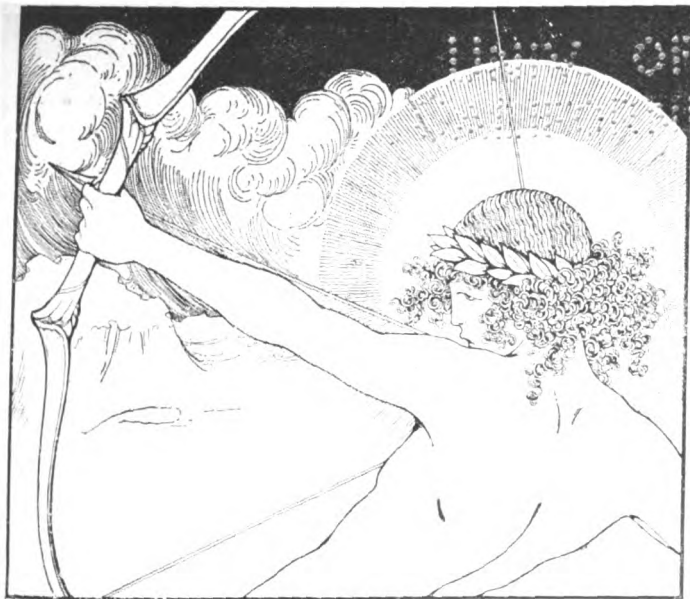
AVVERTENZA

I richiami ad altri luoghi dei poemi omerici sono fatti con le lettere greche designanti i singoli libri: le maiuscole per l'Iliade, le minuscole per l'Odissea.

Abbiamo cercato di rendere con lettere italiane la grafia dei nomi propri (solo, per evitare complicazioni, abbiamo trascritto con f il ph*); ma non abbiamo conservato, come generalmente si fa, la desinenza del nominativo. Abbiamo cioè usato* Krono *e non* Kronos, Talthybio *e non* Talthybios. *Ciò per analogia al nostro modo di derivazione dal latino, e tenuto conto della natura della nostra lingua, che non vuole desinenze in consonanti. Per questo, abbiamo anche osato abbandonare* Zeus, *sostituendo dappertutto la forma dell'accusativo* Dia. *Con procedimento analogo, dall'accusativo latino* Iovem *è derivato l'italiano* Giove, *mentre il francese adotta il nominativo* Jupiter.

Per molti nomi che attraverso il latino sono passati nell'italiano letterario, abbiamo lasciato la grafia comune, quindi abbiamo scritto Febo *e non* Phoibo, Achille *e non* Achilleo *Per* Odysseo *(il nome greco, del resto, è entrato nella nostra lingua poetica per opera del Pascoli) c'erano ragioni speciali di preferenza di fronte a* Ulisse. *E varie altre oscillazioni si potranno notare, ma speriamo che il danno non sia grande*

Fra virgolette indichiamo nelle note la traduzione letterale, quando è necessario

I numeri dei margini e delle note sono quelli dei versi del testo greco.

A. LIBRO I.

(*La peste — L'ira*). *

Canta, o dea, l'ira del Peleiade Achille, l'ira funesta che innumerevoli affanni diede agli Achei, molte gagliarde anime

1. La *dea* qui invocata è naturalmente la Musa, una dea ispiratrice del canto (cfr. *α* 1). [Più spesso si parla di Muse al plurale, cfr. *β*, 483-5. Le troviamo in una scena olimpica accanto ad Apollo intento a rallegrare col canto i banchetti degli dei. Ma quante erano? Il numero di nove fissato nella poesia posteriore è ignoto a Omero]. — Peleiade o Peleide = figlio di Peleo. Allo stesso modo s'intenderanno Kronide, Atreide. I nomi di tal

*) Questi titoli che mettiamo in testa ai singoli libri sono della tradizione scolastica, e non hanno valore se non in quanto ci mostrano in qual modo per molti secoli si usò denominare le varie parti del poema.

di prodi gettò ad Aide; e rendeva essi stessi preda a cani
5 e uccelli rapaci, compiendosi il disegno di Dia, | fin da quando
vennero da prima in discordia e contesa l'Atreide signore di
uomini e il divo Achille.

Or bene, chi degli dei spinse insieme costoro a battersi in
contesa? Il figlio di Leto e di Dia. Sdegnato contro il re,
lanciò egli sugli accampamenti un morbo maligno, e le genti
10 perivano; | poi che a Chryse, a un sacerdote, l'Atreide avea
recato oltraggio. Era quegli andato alle celeri navi degli Achei
per riscattare sua figlia, portando immenso prezzo di riscatto e
tenendo in mano le bende di Apollo saettatore avvolte sullo
scettro d'oro; e supplicava tutti gli Achei | e i due Atreidi
15 massimamente, i due comandanti di eserciti:

« Atreidi, e voi tutti, Achei ben armati di schinieri, concedano a voi gli dei abitatori dell'Olimpo, di abbattere la città
di Priamo e tornar felicemente in patria! e a me liberate la
20 figlia diletta, e accettate il prezzo del riscatto, | per rispetto al
figlio di Dia, al saettatore Apollo ».

Allora gli altri Achei tutti assentirono che si rispettasse
il sacerdote e si accettasse lo splendido riscatto; non però
l'Atreide Agamennone ciò gradiva in cuor suo, ma lo scacciava
25 in malo modo, ingiungendogli un ordine severo:

genere si chiamano patronimici. Qualche volta la forma è un po' diversa, come Atreione 387.

3. Aide (nella forma attica Hade) è il dio infernale, l'*Orco* dei latini.

4. essi stessi] nel linguaggio del poeta vuol dire i loro corpi, abbandonati dalle anime.

5. Dia (nom. Zeus; v. l'*avvertenza* premessa alle note) è il re degli dei, il *Giove* dei latini.

6. vennero-contesa] 'venuti a contesa si distaccarono', cioè s'inimicarono fra loro.

Il figlio... = Apollo. Leto, lat. *Latona*.

12. L'Atreide] I figli di Atreo (cfr. n. 1) sono due, Agamennone e Menelao, ma spesso il patronimico sta ad indicare il primo, ch'era il capo della spedizione argiva contro Ilio.

21. per rispetto al] 'avendo (voi) venerazione per il'. Il sacerdote non chiede se non un atto di ossequio al nume ch'egli rappresenta.

24. 'ma non già all'A. A. piaceva (era gradito) al cuore'.

« Bada, vecchio, che presso alle concave navi io non ti colga, sia che ora vi ti fermi, sia che in avvenire vi torni daccapo! che non abbia a riuscirti vano lo scettro e la benda del dio. La fanciulla io non la rilascerò; prima le verrà addosso anche la vecchiaia, nella nostra casa, in Argo, lungi dalla sua patria, | mentre ella sarà intenta al telaio e mia compagna nel letto. Ma va via, non m'irritare, se vuoi andartene meno malconcio! ».

Cosí diceva; e il vecchio preso da timore obbediva al comando; e se ne andò silenzioso lungo la riva del mare risonante. E quindi, recatosi in disparte, il vegliardo pregava fervidamente | il sire Apollo cui diede la luce Leto dalla bella chioma:

« Ascoltami, o nume dall'arco d'argento, che sorvegli Chryse e reggi col tuo potere la divina Killa e Tenedo, o Smintheo: se mai ti costruii un'amabile nicchia, o se bruciai in tuo onore grasse cosce | di tori e di capre, esaudisci questo mio desiderio: paghino i Danai le mie lagrime per le tue saette! ».

Cosí diceva pregando, e l'ascoltava Febo Apollo; e mosse dalle vette dell'Olimpo, adirato nel suo cuore, avendo sugli omeri l'arco e la chiusa faretra. | Tintinnarono quindi sugli omeri del nume irato le saette, quand'egli si mosse; e andava simile alla notte. Indi si posava discosto dalle navi, e lasciò andare

32. se ecc.] 'acciocchè tu te ne vada più salvo' cioè più sicuro di quel che avverrebbe se tu, seguitando a provocare l'ira mia, mi costringessi a maltrattarti.

37. ss. Caratteristica nella preghiera è l'enumerazione dei titoli o appellativi del nume, come quella dei luoghi più celebrati per il suo culto. Chryse e Killa sono nomi di luogo, il primo probabilmente la sede del sacerdote omonimo. Smintheo veniva interpretato dagli antichi nel senso di 'sterminatore dei sorci'.

39. costruii] prop. 'ricopersi' cioè formai con una copertura a foggia di tetto. La stessa parola che poi significa 'tempio' è qui usata nel senso di nicchia o rustico santuario, fatto di legno o scavato addirittura in un tronco d'albero.

42. per] per mezzo di, o mediante.

47. simile] per l'aspetto cupo e sinistro, o per il continuo e irresistibile avanzarsi come della notte che piomba sul mondo e l'avvolge nelle tenebre?

un dardo. Tremendo fu lo stridore che partí dall'arco d'ar-
50 gento. Muli ed agili cani colpiva dapprima; | poi anche sulle persone scoccando la freccia pungente, tirava; e sempre pire di cadaveri ardevano fitte fitte.

Nove giorni erano corse pel campo le saette del nume, e al decimo fu Achille che fece convocare in assemblea il popolo; ché glielo mise in mente una dea, Here dalle bianche
55 braccia, | mossa a pietà dei Danai, poiché cosí se li vedeva morire.

Or quando essi furono adunati e si trovarono insieme, sorgendo nel mezzo parlava loro Achille dai piedi veloci:

« Atreide, ora sí che noi ricacciati indietro faremo ritorno,
60 credo io, se pure scamperemo alla morte, | se ormai la guerra e la peste ad un tempo abbatteranno gli Achei. Ma su dunque! interroghiamo qualche indovino o un sacerdote o pure un interprete di sogni — ché anche il sogno parte da Dia —, ed egli ci dica per che cosa concepí tanta ira Febo Apollo,
65 e se per caso egli si duole di qualche voto o di una ecatombe; se mai, accettando un sacrifizio d'agnelli e di capre perfette, volesse allontanare da noi lo sterminio ».

Or egli, ciò detto, sedeva; e si levò tra essi Kalchante Thestoride, il più illustre degli indovini, che conosceva il pre-
70 sente e il futuro e il passato, | ed avea guidate le navi degli Achei alla volta d'Ilio, in grazia della sua arte profetica, datagli in dono da Febo Apollo; onde ad essi con retta intenzione parlò e disse:

« O Achille, tu m'imponi, tu caro a Dia, di rivelare l'ira
75 d'Apollo, del sire saettatore. | Ebbene, io parlerò: ma tu pro-

51. sulle persone] 'su essi stessi' gli uomini, contrapposti agli animali.

55. Here moglie di Dia e regina degli dei, lat. *Iuno*, Giunone.

65. si duole di] cioè per il mancato adempimento di. Il voto è come un patto o un tacito contratto col dio, che quindi ne esige o ne impone l'osservanza.

66. se mai] spiega la ragione di questa indagine: acciocchè noi possiamo vedere se per caso ecc.

70. 'sapeva le cose che sono e quelle ch'erano prima '.

metrimi e giura che mi sosterrai di buon grado con parole e con fatti, poiché prevedo ch'io muoverò certo lo sdegno d'un uomo che ha grande potere su tutti gli Argivi e a cui obbediscono gli Achei. Ché certo la vince un re, se si sdegna contro un uomo soggetto ; | ché, se pure per il momento debba inghiottire la bile, serba tuttavia anche in seguito il rancore nel suo seno, fino a che lo sfoga. Tu dunque decidi se vorrai difendermi ». 80

A lui di rimando diceva Achille dai piedi veloci :
« Sta pur sicuro ed esponi quel vaticinio che tu sai ; | ché per Apollo caro a Dia, per quel nume che tu preghi, o Kalchante, e per cui dono riveli ai Danai gli oracoli, fintanto che io vivo e sono sulla terra con gli occhi aperti, nessuno presso alle concave navi ti metterà addosso le gravi mani, nessuno fra i Danai tutti, neppur se tu dicessi Agamennone, | che ora ha il vanto di essere di gran lunga il più potente degli Achei.» 85 90

Allora al fine si fece animo e parlava l'indovino incensurabile :
« Or bene, non di alcun voto né di ecatombe si duole il dio, ma per il suo sacerdote che Agamennone oltraggiò, e non gli liberò la figlia e non volle accettare i doni ; | per questo diede affanni il Saettatore e ne darà tuttavia. Nè certo egli terrà lontano dai Danai l'indegno sterminio, finché non si renda al padre diletto la fanciulla dagli occhi lucenti, senza compenso e riscatto, e si meni una sacra ecatombe a Chryse; solo allora potremmo propiziarlo e calmarlo ». 95 100

Or egli, ciò detto, sedeva ; e sorse tra essi l'eroe Atreide Agamennone, sovrano dall'ampio potere, sorse furente, e avea piena di rabbia la mente offuscata, e i suoi occhi parevano fuoco fiammante; e innanzi tutto a Kalcante con uno sguardo sinistro rivolse il discorso : 105

80. la vince] '(è) più forte' nella lotta.

82. lo sfoga] 'riesce a compiere' la sua vendetta.

85. sta-esponi] 'fattoti molto coraggio, di'.

89. più propriamente: 'gravi le mani', cioè in modo da fartene sentire il peso, gli effetti.

« Profeta di malanni, non mai una volta mi dicesti la parola buona; sempre il vaticinare guai è caro al tuo cuore, ma di buono giammai tu né parola dicesti né fatto compiesti. Anche ora alla presenza de' Danai vaticinando annunzi che proprio per
110 questo foggia loro gli affanni il Saettatore, | perché lo splendido riscatto della fanciulla Chryseide io non volli accettarlo. Certo; perché molto più mi piace tenermela in casa, ché, sí, perfino a Clitennestra la preferisco, alla mia moglie legittima, giacché non è in nulla da meno di lei, né statura, né forme, né inge-
115 gno, né industria. | Ma con tutto ciò voglio restituirla, se è per il meglio. Io voglio la salvezza del popolo, non la sua morte. Ma voi preparatemi subito un premio, acciocché non rimanga io solo tra gli Argivi senza premio, ché non è neppur conveniente; lo vedete bene infatti voi tutti, qual premio è quello
120 che mi si porta via ».

A lui rispondeva quindi il divo Achille, il forte in gambe:

« Atreide gloriosissimo, avidissimo fra tutti! e come potranno darti un premio i magnanimi Achei? Non sappiamo nemmeno, credo, che molte spoglie giacciano ancora indivise; ma quelle
125 che prendemmo espugnando città, sono state spartite, | e non conviene che le genti le rimettano insieme per distribuirle da capo. Ma tu piuttosto, per ora cedi costei al dio, e noi Achei ti daremo poi un compenso tre e quattro volte tanto, se un giorno Dia ci conceda di espugnare Troia la città ben murata ».

108. 'nè compiersi' cioè col fatto.

110. foggia] crea o dà.

112 comunemente: 'non volli accettare, perchè preferisco' ecc. Ho mutato l'interpunzione. I motivi del rifiuto non li ha detti Kalchante, ma sente il bisogno di dirli Agamennone.

115. industria] 'opere', cioè abilità in lavori donneschi. Vedasi per esempio l'abilità di Elena in Γ 125 ss., di Andromache in Χ 440 s., per non ricordare la laboriosa Penelope dell'Odissea.

117. 'Voglio io che il popolo sia salvo, (piuttosto) che esso perisca'.

120. letteralmente: 'che mi va da un'altra parte'.

126. col nome di 'genti' e 'popoli', il poeta intende generalmente le truppe dipendenti dai singoli capi posti sotto il comando supremo di Agamennone.

E a lui di rimando diceva Agamennone sovrano:

« Oh! così no! per valente che tu sia, Achille dal divino aspetto, non cercare di frodare così nel tuo pensiero; ché non potrai ingannarmi né persuadermi? Vuoi dunque, pur di conservare tu stesso il tuo premio, farmi restare così senz'altro spogliato, e m'inviti a restituire costei? Ebbene, purché mi diano un premio i magnanimi Achei, | adattandolo al mio gusto, sì che sia adeguato il compenso; ma se non me lo daranno, io andrò a prendermene uno da me, o il tuo o quello di Aiante o di Odysseo prenderò e porterò via; e potrà pure sdegnarsi chi avrà la mia visita! Ma queste sono faccende a cui potremo provvedere anche in seguito | ; ora tiriamo senz'altro una nera nave nel mare divino e raduniamo in essa appositi rematori, e carichiamovi su l'ecatombe e imbarchiamo la stessa Chryseide dalle belle guance; e ci sia pure un capo, un uomo di consiglio, o Aiante o Idomeneo o il divo Odysseo, | o tu stesso, Peleide, il più fiero di tutti gli uomini, acciocché compiendo sacrifizi tu ci plachi il dio saettatore ».

Allora, guardandolo bieco, gli disse Achille dai piedi veloci:

« Oibò! uomo vestito d'impudenza, dedito al lucro, e come avrà voglia d'obbedire ai tuoi ordini alcuno degli Achei, | si tratti di fare una marcia o di battersi con l'armi contro il nemico? Non certo per i Troiani astati io venni qui a combattere, ché nessun torto ebbi da loro: essi non predarono mai i miei buoi e nemmeno i miei cavalli, né mai nella terra feconda di Fthìa nutrice di eroi | devastarono le messi; giacché troppe cose si frappongono, e i monti ombrosi e il mare risonante; ma con te, o grande impudente, ci accompagnammo, per farti piacere, per procurare una soddisfazione a Menelao e a te, o faccia

144 **come capo della spedizione occorre un uomo non comune, uno dei principi che prendono parte al consiglio di Agamennone. Lo stesso vocabolo** ' uomo di consiglio ' può significare uomo di governo (*B* 24) e uomo di senno (*M* 414). Cfr. 311.

152. astati — armati di aste, o di

di cane, da parte de' Troiani. E di tutto ciò non ti dài pen-
160 siero né ti curi punto ; | ed ecco mi minacci di spogliarmi tu
del mio premio, pel quale sostenni tante fatiche, e me lo as-
segnarono i figli degli Achei. Non è certo mai eguale al tuo
il premio che ottengo io quando gli Achei espugnano ai Troiani
una città bene abitata. Ma la parte maggiore della guerra
165 travagliosa, | sono le mie braccia a sostenerla ; se poi arriva una
volta la spartizione, il premio che tocca a te è molto più grande
ma piccolo e a me caro è quello con cui io me ne torno alle
navi, dopo essermi stancato a combattere. Adesso me n'andrò
a Fthia, giacché certo è molto meglio andare a casa con le
170 navi ricurve, ché non intendo | più di restare qui inglorioso per
accumulare a te abbondanza e ricchezza »,

A lui rispondeva quindi Agamennone signore di uomini :
« Fuggi pure se hai l'animo infuriato ! non sono certo io a
pregarti di restare per amor mio. Con me ci sono anche altri,
175 ed essi mi faranno onore, e su tutti Dia sapiente. | Tu per me
sei il più odioso dei sovrani, rampolli di Dia, perché sempre
il litigio ti è caro e le guerre e le pugne. Se tu sei molto forte,
questo è un dono che un qualche dio ti diede. Vattene pure
a casa con le tue navi e coi tuoi compagni, va a governare i
180 Myrmidoni, chè di te io non mi curo, | né mi turbo dell'ira
tua ; anzi vo' farti questa minaccia : siccome a me vien tolta la
Chryseide da Febo Apollo, io con la scorta delle mie navi e
dei miei compagni, la manderò via; ma poi involerò io la Bri-
seide dalle belle guance, il premio tuo, recandomi in persona
185 alla tua tenda, acciocché tu sappia a dovere | quanto io sono
più forte di te, e acciocché anche qualcun altro rifugga dal
dirsi uguale a me e pareggiarsi al mio cospetto .»

Cosí diceva ; e al Peleide montò la collera, e il cuore nel
petto velloso gli ondeggiava di qua e di là, se dovesse trar
190 fuori dal fianco la spada acuta | e, respinti gli altri addietro,

lance, — per dire 'guerrieri' o 'bellicosi'.

180. Myrmidoni è il nome del popolo soggetto ad Achille.

uccidere l'Atreide, o pure acquetare lo sdegno e frenare l'animo suo. Mentre tali cose egli agitava nella mente e nell'animeo, andava tirando dalla guaina la grande spada, ecco giunse Athene dal cielo, ché la mandò giù Here la dea dalle bianche braccia, | la quale amava egualmente di cuore e proteggeva i due eroi. Si fermò alle sue spalle e per la bionda chioma prese il Peleide, a lui solo mostrandosi — degli altri nessuno la vedeva—. E stupì Achille e si volse indietro, e subito riconobbe Pallade Athene — gli occhi le lucevano terribili—, | e a lei parlando rivolgeva alate parole:

« A che dunque, o prole dell'egiocho Dia, sei qui venuta? Forse per assistere all'insolenza dell'Atreide Agamennone? Ma ora io ti dirò una cosa che ritengo avrà effetto: per le sue prepotenze una volta o l'altra costui perderà la vita ».

A lui quindi rispose la dea dagli occhi lucenti Athene:

« Venni qua io per calmare la tua collera, se vorrai dar retta; venni giù dal cielo, e mi mandò Here la dea dalle bianche braccia, la quale ama egualmente di cuore e protegge voi due. Su dunque, cessa dal contendere, e non tirar fuori la spada. | Bensì con parole fagli onta, come poi l'avrà in effetto. Giacché ora io ti dirò ciò che deve pure avverarsi: un giorno ti saranno offerti splendidi doni tre volte tanti per ammenda di quest'oltraggio. Ma tu frénati e dà retta a noi. »

E a lei di rimando diceva Achille dai piedi veloci:

« Bisogna bene, o dea, rispettare la parola di voi due, | per quanto un uomo sia eccitato nell'ira; che questo è il partito migliore: chi dà ascolto agli dei, essi volentieri l'ascoltano ».

Parlava e intanto sull'elsa d'argento ratteneva la mano gagliarda, e ricacciò di nuovo nel fodero la grande spada, e non disobbedì | al comando di Athene.

Questa era già tornata all'Olimpo nelle case dell'egiocho Dia

194. **Athene e Pallade Athene**, la dea dell'intelligenza, del lavoro e delle armi, lat. *Minerva*.

202. **egiocho** (aigiochos) è frequente epiteto del dio supremo, prop. 'portatore dell' egida' (v. *A* 167). L'egida di Athene è descritta in *B* 447 ss.

fra gli altri celesti: e il Peleide daccapo con tremende parole si rivolse all'Atreide, non desistendo punto dall'ira:

« Avvinazzato! faccia di cane e cuore di cervo! | giammai una volta hai trovato nel tuo cuore il coraggio né di armarti alla guerra con la moltitudine, né di recarti a un agguato col fiore degli Achei; ché quello a te sembra la morte! E invero è molto meglio restare negli ampii alloggiamenti degli Achei a rapire i doni di chiunque osi parlare contro di te. | Sovrano divoratore dei sudditi! Tutto perché sono uomini da nulla quelli sui quali tu regni; altrimenti, o Atreide, sarebbe stata questa l'ultima delle tue male azioni. Ma or io ti dirò una cosa e farò solenne giuramento: per quanto è vero questo scettro — il quale non metterà mai più foglie né rami, dacché una volta ha lasciato nella selva il suo tronco; | e non riverdirà, poiché il fabbro lo mondò, torno torno, delle foglie e della scorza; e ora va per le mani de' figli degli Achei ministri di giustizia, che per volere di Dia fanno rispettare le leggi; onde sarà grande questo giuramento — verrà un giorno in cui il desiderio di Achille pungerà i figli degli Achei | quanti sono; ed allora, per quanto ti arrovelli, non potrai far nulla, mentre molti cadranno morenti per mano di Ettore sterminatore, e tu dentro di te ti roderai il cuore dalla rabbia di non aver fatto alcun conto del più valoroso tra gli Achei. »

Cosí diceva il Peleide, e scagliò a terra lo scettro | trapunto di chiodi d'oro; indi si mise a sedere. L'Atreide d'altro canto seguitava nell'ira. Ma fra essi Nestore dalla soave voce si levò, l'arguto arringatore de' Pylii, dalla cui lingua scorreva più dolce del miele la voce. Già due generazioni d'uomini fiorenti | egli aveva vedute perire, d'uomini che prima con lui erano cresciuti e vissuti nella sacra terra di Pylo, e

227. col fiore] ' coi principali campioni '. Prender parte a un'imboscata è considerato come un atto di singolare prodezza; sicchè non vi si manda il grosso dell'esercito, ma i guerrieri più scelti.

252. Pylo] Tre località della costa occidentale della Grecia si contesero

ora su quelli della terza regnava. Onde ad essi con retta intenzione parlò e disse:

« Ohimé, ohimé! certo un gran lutto arriva sulla terra degli Achei. E come esulterebbe Priamo e i figli di Priamo! | e gli altri Troiani qual grande gioia proverebbero in cuore, se venissero a conoscere tutti codesti litigi di voi due, che siete i migliori dei Danai per senno e tali siete anche per valore in guerra! Suvvia date retta, ché siete entrambi più giovani di me. Io fui già un tempo in compagnia d'uomini anche più bravi di voi, | e giammai essi mi disprezzavano. E invero uomini come quelli io non vidi né vedrò più, quali erano Peirithoo e Dryante pastore di popoli e Kaineo ed Exadio e il divino Polyfemo e Teseo Egeide, somigliante agl'immortali. | I più forti davvero dei mortali viventi sulla terra; erano essi i più forti, e coi più forti si battevano, coi mostri della montagna, e ne fecero scempio tremendo. Ebbene, in loro compagnia ero io, recatomi là da Pylo, da lungi, dalla terra remota; ché m'aveano essi stessi chiamato; | e mi battevo la mia parte io pure. Con quei mostri nessuno degli uomini che vivono ora sulla terra sarebbe stato in grado di battersi. Ebbene, quei prodi ascoltavano i miei consigli e seguivano i miei suggerimenti. Su dunque, ascoltatemi anche voi; poiché l'arrendersi val meglio. E tu, per quanto forte tu sia, non rapire la fanciulla, | ma lasciagli il suo premio, come una volta glielo assegnarono i figli degli Achei; e tu, Peleide, non voler gareggiare con un re da pari a pari, giacché non è affatto comune l'onore toccato in sorte a un re scettrato a cui Dia concesse la glo-

255 260 265 270 275

l'onore di essere la città qui e altrove celebrata da Omero, la patria di Nestore, il re vecchio e saggio. Le probabilità maggiori sono per Pilo in Messenia, di fronte all'isola di Sfacteria.

263. Tutti gli eroi qui ricordati appartengono alla nazione tessalica dei Lapithi, celebrati dalla leggenda come vincitori dei Centauri.

265. il verso è considerato da molti come interpolato, per inserir qui il ricordo dell'eroe ateniese Teseo figlio di Egeo.

268. mostri della montagna] i Centauri.

ria. Che se tu sei gagliardo e una dea è la madre che ti die-
280 de la vita, | ebbene, costui è più potente, poiché comanda a più numerose genti. Ma tu Atreide, cessa dal tuo sdegno; e inoltre, ti prego io pure di deporre la collera contro Achille, il quale per tutti gli Achei è un grande baluardo nella funesta guerra ».

285 E a lui di rimando diceva il possente Agamennone:

« Sí certamente, o vecchio, tutto quel che dicesti è conforme al giusto; ma costui pretende di essere da più di tutti gli altri, a tutti vuole imporsi, su tutti dominare, a tutti dare ordini; ma c'è, credo bene, chi non avrà voglia di obbedirgli.
290 Ché se gli dei sempiterni lo fecero forte guerriero, | per questo forse gli permettono di profferire ingiurie? ».

A lui quindi interrompendolo rispondeva il divo Achille:

« Eh! sí che vile e dappoco potrei essere chiamato, se davvero in ogni cosa cedessi a te, ad ogni tuo detto! Dà pure ad
295 altri codesti ordini, a me non li dare, | perché credo che non sarò più disposto a obbedire. E un'altra cosa voglio dirti e tu mettitela bene in mente: alle mani io non verrò davvero per amore della fanciulla, né con te, né con altri, perché me la togliete dopo avermela data; ma di ogni altra cosa che ho presso la nave
300 nera veloce, | niente potrai portar via e prendere contro mia voglia. Su, fa la prova, se vuoi, perché anche costoro imparino! presto il tuo nero sangue sgorgherà intorno alla mia spada ».

In tal modo entrambi disputando con violente parole, si le-
305 varono e sciolsero l'assemblea presso alle navi degli Achei. Il Peleide verso le tende e le ben librate navi andava insieme

279. la gloria] la maestà del regno.

296. credo] ironico! Con l'omissione di questo verso, considerato spurio da Aristarco, si avrebbe: Dà pure ad altri questi ordini, a me no!

298. alle mani io non verrò] 'con le mani (o 'colle braccia') certo io non combatterò'.

299. togliete] 'toglieste', riferendosi al momento della protesta o vendetta che potrebbe un giorno seguire a questa offesa.

col Menoitiade e coi suoi compagni, e l' Atreide senz' altro trasse in mare una nave veloce e le assegnò venti rematori scelti, indi vi fece caricare un'ecatombe al dio e vi condusse e fece imbarcare egli stesso la Chryseide dalle belle guance; 310
e partí come capo Odysseo ricco di senno.

Or mentre costoro imbarcati navigavano per le vie delle acque, l'Atreide comandò alle genti di purificarsi, e tutti si purificavano e gettavano in mare le infezioni; indi sacrificavano ad Apollo ecatombi votive | di tori e di capre lungo la riva del 315
mare rilucente. L'odore delle vittime saliva al cielo in volute di fumo.

Cosí dunque negli accampamenti s'affaccendavano, e intanto Agamennone non desisteva dalla lotta che avea da prima minacciata ad Achille, ma si rivolse egli a Talthybio e ad Eurybate, | 320
ch'erano i suoi araldi e solleciti ministri, e disse loro: « Andate alla tenda del Peleide Achille; prendete per mano e menate qui la Briseide dalle belle guance. E se non ve la desse, andrò io stesso con piú numerosa scorta a prenderla, il che sarà anche più amaro per lui ». 325

Ciò detto, li spediva, e ingiungeva loro un ordine severo; e quelli di mala voglia s'avviarono lungo la riva del mare rilucente. E giunsero alle tende e alle navi de' Myrmidoni, e trovarono lui seduto presso la sua tenda e la nera nave; né certo a vederli si rallegrò Achille. | Turbati essi e pieni di ri- 330
spetto verso il principe, si fermarono, né gli rivolgevan la parola né facevan alcuna richiesta; ma egli comprese nella sua mente e parlò: « Salute a voi, araldi, messaggieri di Dia e degli uomini! appressatevi: non siete voi che mi fate torto, ma Agamennone | che qui vi mandava per la fanciulla Briseide. Suvvia! o Patroclo rampollo di Dia, conduci fuori la fanciulla 335

307. Menoitiade è Patroclo, l'amico inseparabile di Achille.

312. le vie delle acque] 'umide vie'.

317. in volute di fumo] 'avvolta intorno dal fumo'.

335. 'non voi siete colpevoli verso di me'.

e lasciala menar via da costoro. Ed essi stessi mi siano entrambi testimoni e innanzi agli dei beati e innanzi agli uomini mor-
340 tali, e anche col loro sovrano brutale, se mai un giorno | dovesse ancora esserci bisogno di me per allontanare l'indegno sterminio dagli altri. Giacché ora nella sua sciagurata mente egli infuria, e non sa guardare ad un tempo in avanti e in dietro per far sí che senza danno gli rimangano gli Achei a combattere presso le navi ».

345 Cosí diceva, e Patroclo obbediva al compagno diletto, | e trasse fuori della tenda Briseide dalle belle guance e la lasciò menar via. Andavano quindi di nuovo i due araldi lungo le navi degli Achei, e di mala voglia insieme con essi camminava la donna. Intanto Achille con le lagrime agli occhi andava subito lungi dai compagni a sedere in luogo remoto sulla riva del
350 mare cinereo, fissando lo sguardo sulla distesa infinita. | Fervidamente quindi pregava sua madre con le braccia tese: « O mamma, giacché tu mi partoristi, sia pure a una vita assai breve, la gloria almeno avrebbe dovuto l'Olympio concedermi, l'altitonante Dia; ora invece non mi diede onore neppure per poco. E invero Agamennone l'Atreide sovrano dall'ampio po-
355 tere | mi oltraggiò; ché s'è preso e si tiene il mio premio, e me l'ha tolto di suo arbitrio ».

Cosí diceva versando lagrime, e l'udí la madre veneranda, che sedeva nelle profondità del mare accanto al vecchio padre. E sollecitamente emerse dai flutti cinerei cosí come si leva la nebbia, e tosto sedeva dinanzi a lui che versava la-
360 grime, | e con la mano lo carezzava e rivolgendogli la parola diceva: « Figlio, perché piangi? quale affanno ti colse nel cuore? Parla, non tenerlo nascosto nel tuo pensiero; fa che tutti e due lo sappiamo ».

E a lei con grave gemito rispondeva Achille dai piedi veloci: « Tu lo sai! a che dovrei far questo racconto a te che sai

358. al vecchio padre] Thetide, la madre di Achille, era una delle Nereidi, cioè figlia di Nereo, dio abitante nelle profondità del mare.

tutto? | Eravamo andati a Thebe, la balda città di Eetione, e la saccheggiammo; e ne riportammo qua tutta la preda. Si divisero bene quindi fra loro le parti i figli degli Achei e scelsero per l'Atreide la Chryseide dalle belle guance. Allora Chryse, sacerdote del saettatore Apollo, | si recò alle celeri navi degli Achei corazzati di rame, per riscattare la figlia, portando immenso prezzo di riscatto e tenendo in mano le bende di Apollo saettatore avvolte sullo scettro d'oro: e supplicava tutti gli Achei e massimamente i due Atreidi, i due comandanti di eserciti. | Allora tutti assentirono gli altri Achei che si rispettasse il sacerdote e si accettasse lo splendido riscatto; non però l'Atreide Agamennone ciò gradiva in cuor suo, ma lo scacciava in malo modo ingiungendogli un ordine severo. Addolorato indi il vecchio tornò indietro; e alle sue preghiere diede ascolto Apollo | che molto lo amava; e lanciò agli Argivi il dardo funesto; onde le genti morivano sempre più frequenti, mentre giungevano le saette del dio dappertutto nei vasti alloggiamenti degli Achei. E a noi l'indovino bene informato esponeva i vaticini del Saettatore. | Subito io pel primo consigliavo di placare il dio; ed ecco l'Atreione fu preso dall'ira, e tosto levatosi in piedi mi lanciò una minaccia, che ormai si è compiuta. Ché mentre quella fanciulla sopra una celere nave gli Achei dagli occhi lucenti accompagnano a Chryse e portano doni al nume sovrano, | l'altra vennero or ora a condurmela via dalla tenda gli araldi, la figlia di Briseo, che a me avean data i figli degli Achei. Ma tu, se puoi davvero, difendi il tuo prode figliuolo: rècati all'Olimpo e prega Dia ricordandogli se mai un tempo con la tua parola desti conforto al cuore di Dia, o anche con l'opera. | Ché più volte da te nelle stanze del padre mio udii che ti vantavi dicendo che tu sola tra gl'immortali l'avevi difeso dall'indegna rovina, allorché volevano incatenarlo altri dèi dell'Olimpo, Here e Poseidone

365 370 375 380 385 390 395

366. Thebe nella Misia, alle falde del monte Plako, perciò chiamata anche Thebe Hypoplakia.

400. Poseidone il dio del mare.

400 e Pallade Athene; | ma tu giungesti, o dea, e lo sottraesti alle catene, chiamando subito sull'alto Olimpo il mostro dalle cento braccia che dagli dei è detto Briareo e dagli uomini tutti Aigaione — ché a sua volta superava egli in forza il padre suo — e sedeva quindi, fiero nella sua gloria, accanto al figlio di
405 Krono; | onde furono presi da timore gli dei beati e non tentarono più d'incatenarlo. Questi fatti tu gli rammenta, e appressati a lui e prendilo per le ginocchia, se mai volesse dare il suo aiuto ai Troiani e ricacciare verso le poppe delle navi e al mare gli Achei sotto i colpi micidiali, sicché tutti sentissero
410 il gusto del loro re, | e anche l'Atreide Agamennone dall'ampio potere si accorgesse del suo fallo, d'aver tenuto a vile il migliore degli Achei! ».

A lui rispondeva quindi Thetide versando lagrime:

« Ohimé! figlio mio, che t'allevai a fare, se ti partorii al dolore? Oh se tu avessi potuto restare presso alle navi senza
415 lagrime e senz'affanni, | giacché il destino della tua vita è per poco, non a lungo davvero! ma ecco che tu nascesti non solo per una breve vita, ma anche disgraziato su tutti; sicché proprio con mala sorte ti partorii nelle mie stanze! Ma ora per dire questa parola a Dia che vibra il fulmine, andrò io stessa
420 sull'Olimpo coperto di neve, se mai volesse darmi ascolto. | Tu intanto resta per ora presso alle navi dal rapido tragitto e

lat. *Neptunus*. Che a questo complotto prendesse parte anche Athene la figlia prediletta di Dia, parve cosa troppo forte a taluni degli antichi. Nell'edizione di Zenodoto c'era Febo Apollo invece di Pallade Athene. Ma anche Apollo era figlio di Dia!

403 s. Briareo il gigante dalle cento braccia è considerato qui come un potente alleato di Dia; e così nella leggenda più antica circa la lotta degli Olimpî contro i Titani. In una leggenda più recente essso è al pari dei suoi fratelli Kotto e Gya, alleato dei Titani, e perisce fulminato dal cielo (v. Dante Purg. XII 28). L'altro suo nome Aigaion viene attribuito dal poeta alla lingua degli dèi, come in altri casi simili il vocabolo meno popolare o di significato più oscuro.

404. il padre suo] Poseidone, detto anch'egli Aigaion (dio dei marosi). Secondo altri (p. es. Hes. Th. 147) i Centimani son nati da Urano (Cielo) e Gaia (Terra).

serba il tuo sdegno contro gli Achei, tenendoti affatto lontano dalle battaglie. Ché Dia andò ieri a banchetto tra gli Etiopi innocenti verso l'Oceano, e gli dei lo seguivano tutti; ma fra dodici giorni tornerà di nuovo all'Olimpo, | e allora appunto io andrò da Dia alla casa dalla soglia di bronzo, e lo supplicherò, e spero che vorrà darmi ascolto ». 425

Cosí avendo parlato, partí, e lasciò il figlio lí addolorato per la donna dalla bella cintura, che a forza, a suo dispetto gli avevano tolta. Intanto Odysseo | giungeva a Chryse portando la sacra ecatombe. Arrivati dentro il porto profondo, i suoi compagni ripiegarono le vele e le deposero nella nera nave; calarono giù prontamente con le corde l'albero e l'adagiarono nel suo sostegno, indi a forza di remi trassero la nave all'approdo, | e gettarono le ancore e legarono le funi di poppa. Indi scendevano essi stessi sul lido estremo del mare e scaricavano l'ecatombe al saettatore Apollo; e anche la Cryseide sbarcò dalla nave che traversa il mare. Quindi la conduceva verso l'altare il prudente Odysseo | e la consegnava nelle mani del padre suo, e a lui disse: « O Chryse, mi mandò qui Agamennone signore di uomini, per condurti la figlia e per offrire a Febo una sacra ecatombe a favore dei Danai, perché possiamo placare il nume sovrano, che ora lanciò sugli Argivi lagrimevoli affanni ». 430 435 440 445

Cosí dicendo gli consegnava, e quegli l'accolse con gioia, la cara figlia. E tosto quelli deposero la sacra ecatombe al dio in bell'ordine intorno all'altare, indi si lavarono le mani e si cospersero di chicchi d'orzo. 460

E per essi Chryse pregò ad alta voce con le braccia tese: « Ascoltami, o nume dall'arco d'argento, che sorvegli Chryse e reggi col tuo potere la divina Killa e Tenedo; come già una volta tu esaudisti le mie preghiere, a me rendesti onore e colpisti gravemente il popolo degli Achei; così di nuovo anche adesso esaudisci questo mio voto: | allontana oramai dai Danai l'indegno sterminio ». 455

Così diceva pregando, e l'ascoltò Febo Apollo. Quando poi ebbero pregato e sparso l'orzo sacro, sollevarono indietro alle vittime il collo, le scannarono e trassero loro la pelle, indi ne
460 staccarono le cosce e le coprirono di grasso | facendovi un doppio strato, e su di esse posero della carne sminuzzata. Indi il vecchio faceva ardere il tutto alla fiamma dei ceppi e vi versava sopra del vino scintillante, mentre i giovani accanto a lui tenevano in mano i pempoboli. Quando poi furono bruciate le cosce e gustate le interiora, tagliarono a pezzi le altre carni e
465 le infilarono agli spiedi, | le arrostirono con cura e infine le ritrassero tutte dal fuoco. Cessate quindi le fatiche, si prepararono la mensa e banchettavano, e alla voglia di ciascuno non mancò la debita parte. Quando poi si furono cavata ogni voglia di bevanda e di cibo, vennero allora i giovani a coro-
470 nare di vino i crateri | e ne distribuirono a tutti colmando le coppe; indi per tutto quel giorno col canto cercavano di placare il dio, in bel modo cantando un peane, i figli degli Achei, celebrando il nume potente; ed egli ascoltando gioiva in cuor suo.

475 E poi che il sole tramontò e la tenebra sopravvenne, | andarono quindi a dormire presso le funi di poppa della nave: e quando la figlia del mattino apparve, Aurora dalle dita di rose, allora essi salpavano alla volta degli ampii alloggiamenti degli Achei; e un vento propizio fu loro mandato dal possente
480 Apollo: essi drizzarono l'albero e spiegarono le bianche vele, e il vento gonfiava nel mezzo la vela, e intorno alla chiglia i flutti spumeggianti stridevano forte mentre la nave avanzava, e questa su per le onde correva compiendo il suo cammino. Quando poi giunsero agli ampii alloggiamenti degli Achei, la
485 nera nave trassero a terra colle funi | su pei monticelli di sabbia e la fermarono coi lunghi sostegni; quindi si dispersero essi stessi per le tende e fra le navi.

E covava tuttavia l'ira sua restando presso le navi dal rapido tragitto il nobile figlio di Peleo, Achille dai piedi ve-

loci; e giammai non si mostrava nell'assemblea che dà gloria ai valenti, | e giammai alla guerra, ma consumava il suo cuore stando là inerte, mentre desiderava sovente le battaglie e il grido di guerra. 490

Ma quando infine apparve la dodicesima aurora da quel giorno, tosto alla volta dell'Olimpo muovevano gli dei eterni, tutti insieme e Dia per il primo. E Thetide non obliò le preghiere | del figlio suo; ma emerse ella sul flutto del mare e matutina salì verso l'ampio cielo e all'Olimpo. E trovò il tonante Kronide in disparte dagli altri dei, seduto sulla più alta vetta dell'Olimpo giogoso. E tosto innanzi a lui si poneva, e gli abbracciò le ginocchia | col braccio sinistro, mentre con la destra lo prendeva sotto il mento, e in voce di preghiera parlò a Dia, il sovrano figlio di Krono: « O Dia, padre mio, se mai già fra gl'immortali io ti giovai o con la parola o con l'opera, esaudiscimi questo desiderio: fammi onorato il figlio mio! a cui fra tutti toccò la più breve vita; | e pure ora il sovrano di popoli Agamennone gli recò oltraggio, ché s'è preso e si tiene il suo premio e gliel'ha tolto di suo arbitrio. Ma tu invece rendigli onore, sapiente Dia, signore dell'Olimpo, e tanto dona la vittoria ai Troiani, finché gli Achei diano soddisfazione al figlio mio e gli accrescano onore ». 495 500 505 510

Cosí diceva, ed a lei niente rispondeva Dia che aduna i nembi, ma silenzioso a lungo restava; e Thetide, cosí come l'avea preso per le ginocchia, così gli si teneva avvinta, e di nuovo ancora una volta gli chiese: « Francamente adunque dammi promessa e consenso, o pure diniego — ché niente hai tu da temere — acciocché io sappia a dovere | quanto fra tutti gli dei sono io la più disprezzata ». 515

Ed a lei molto turbato parlava Dia che aduna i nembi
« Oh che sciagurate faccende! dacché mi spingerai a inimicarmi con Here, quando ella m'irriterà con insolenti parole. Ché già anche senza motivo, in mezzo agli dei immortali | sempre mi dà addosso, e dice che nella battaglia io sostengo i 520

Troiani! Ma tu ora vattene via, che non se n'accorga Here; ed io avrò a cuore le tue parole finché avrò compiuto i tuoi voti. E perché tu ti fidi, suvvia! col cenno del mio capo ti
525 dirò di sí; ché questo è fra gl'immortali il più gran pegno | da parte mia; non è infatti revocabile né fallace una mia parola che io abbia affermata col cenno del capo ».

Diceva, e con le cupe sopracciglia assentí il figlio di Krono, e le divine chiome del sire ondeggiarono giù dal capo immor-
530 tale; e fece sussultare il grande Olimpo.

I due dei, avendo formato tali disegni, si separarono; e quindi ella saltò nel mare profondo giù dall'Olimpo luminoso, e Dia si diresse alle sue stanze. Gli dei tutti insieme sorsero dai loro seggi andando incontro al padre loro, e nessuno osò
535 attendere ch'egli s'avanzasse, ma ad incontrarlo sorsero tutti. Cosí andava egli allora a sedere sul suo trono; né ad Here sfuggí, nel guardarlo, che qualche disegno avea concertato con lui Thetide dal piede d'argento, la figlia del vecchio marino. Subito con taglienti parole si volgeva a Dia figlio di Krono:
540 « Chi degli dei ancor una volta con te, macchinatore d'inganni, concertò disegni? | sempre al tuo cuore è caro tenerti lontano da me e segretamente pensare e decidere, né mai di buon grado ti adatti a farmi motto di quel che hai in mente ».

A lei quindi rispondeva il padre degli dei e degli uomini: « Here, non t'illudere poi di dover conoscere tutti i miei pen-
545 sieri! | ti saranno duri a scoprire, per quanto tu sia moglie. Ma quello che conviene si sappia, sta certa che nessuno degli dei o degli uomini lo saprà prima di te; quello che, invece, a me piaccia aver in animo all'insaputa degli dei, tu non mi
550 stare a domandare, né a investigare le cose una per una ».

A lui rispondeva quindi Here la sovrana dagli occhi bovini: « Prepotente Kronide, qual parola è quella che dicesti! Anche troppo per il solito né domando né investigo, ma a tuo bell'agio decidi quel che a te piace; ma ora ho un forte ti-
555 more nell'animo che t'abbia sedotto | Thetide dal piede d'argen-

to, la figlia del vecchio marino; ché matutina ti venne dappresso e ti prese per le ginocchia; ed io sospetto che tu le abbia realmente promesso di rendere onore ad Achille e far perire molti degli Achei presso le navi ».

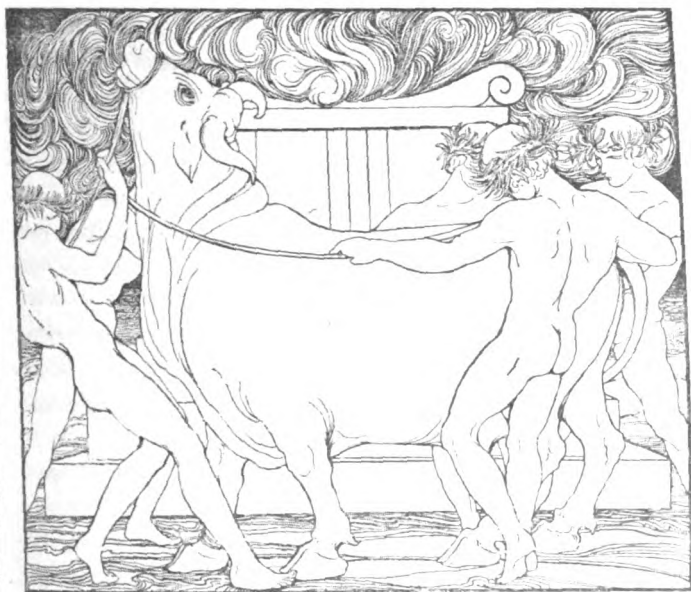
A lei rispondendo disse Dia che aduna i nembi: | « Sciagurata! tu sempre sospetti, né posso sottrarmi ai tuoi sguardi. E pure non otterrai mai nulla, ma ti staccherai vieppiù dal mio cuore, e ciò sarà per te sempre più amaro. Che se questa faccenda è così, a me solo essa deve piacere. Ma sta al tuo posto in silenzio e dà retta a quel che ti dico, | che non abbia ad esserti vano l'aiuto di quanti dei sono nell'Olimpo, se io ti assalgo e ti metto addosso le invincibili mani ». 560 565

Cosí diceva, e fu presa da timore Here la sovrana dagli occhi bovini, e restava al suo posto in silenzio, facendo violenza al suo cuore. Si turbarono nella casa di Dia gli dei celesti; | e ad essi prendeva a parlare Hefaisto, l'artefice illustre, rendendo omaggio alla cara madre, Here dalle candide braccia: « Oh! che triste briga invero sarà questa, e non più tollerabile, se voi due per amor di mortali contendete in tal modo, e cacciate fra gli dei lo schiamazzo! Neppure la buona mensa | ci darà più alcun piacere, una volta che il peggio trionfa. Ora io consiglio a mia madre, che del resto bene intende da sè stessa, di rendere omaggio al padre mio, a Dia, acciocché il padre non abbia a contendere di nuovo e metterci a socquadro la mensa. Ché quando volesse l'Olimpico fulminatore | scacciarci dai nostri posti, certo egli è di gran lunga il più forte. Ma tu, via, prendilo con blande parole; allora ad un tratto l'Olimpio sarà benigno verso di noi ». 570 575 580

Cosí egli parlava e sollevando la coppa dal doppio manico la porgeva alla cara madre e le diceva: | « Pazienza, madre mia! e fatti animo, per quanto tu soffra, acciocché io non abbia a vederti, cosí cara come mi sei, battuta sotto i miei occhi! ché allora io non potrò, per quanto m'arrovellassi, far 585

571. Hefaisto il dio artefice, lat. *Vulcanus*.

nulla, poiché all'Olympio è difficile contrastare. Infatti già un'altra volta, mentre mi provavo a difenderti, | mi prese per
590 un piede e mi scagliò giù dalla soglia divina; indi per tutto il giorno precipitavo giù, e al tramonto del sole caddi in Lenno, che poco più di fiato ancora mi rimaneva; e lì appena caduto, mi raccolsero con cura alcuni uomini della gente dei Sintii ».

Cosí diceva, e cominciò a sorridere la dea, Here dalle bianche braccia, | e sorridendo prese dalle mani del figlio la coppa.
595 Quindi agli altri dèi tutti, girando a destra egli andava mescendo il dolce nettare, attingendolo dal cratere. Inestinguibile un riso allora si levò tra gli dei beati, come videro Hefaisto affaccendarsi ansante per la casa.
600 Cosí allora per tutto il giorno fino al tramonto del sole banchettavano, né alla voglia di ciascuno mancò la debita parte, e neppure della cetra magnifica ch'era nelle mani d'Apollo, e delle Muse che s'alternavano cantando con la voce soave. Ma quando fu caduta la splendida luce del sole, | tosto vinti
605 dal sonno andarono ciascuno alla sua stanza, là dove ad ognuno l'illustre artefice ambidestro aveva con sapiente disegno costruito una casa. Anche Dia andava al suo letto, l'olimpico fulminatore, là dove sempre soleva dormire quando gli arrivava il dolce sonno. | Lí salito, dormiva, e accanto a lui Here dal-
610 l'aureo seggio.

Β. LIBRO II.

(Il sogno — La Boioteia o catalogo delle navi).

Tutti allora dormivano l'intera notte, e gli dei e gli uomini usi a combattere sui carri; ma Dia non restava avvinto dal sonno profondo, anzi egli era agitato nella sua mente, pensando come avrebbe reso onore ad Achille e fatto perire molti degli Achei presso le navi. Ed ecco quel'o che gli parve nell'animo il migliore consiglio: | mandare all'Atreide Agamennone il Sogno fallace E subito lo chiamò, e gli rivolgeva alate parole: 5

6. L'epiteto qui dato al Sogno (οὖλος) è stato inteso anche in altri modi: 1. 'intero', cioè sogno vero e proprio, non semplice apparizione; infatti questo essere agisce come una persona — 2. 'fatale', rovinoso. — L'interpretazione a cui ci siamo attenuti è confortata dal confronto con τ 560 ss., dove si distinguono i sogni in veri e falsi (V. BECHTEL, *Lexilogus zu Homer* 259).

« Va, corri, Sogno fallace, verso le celeri navi degli Achei; entra nella tenda dell'Atreide Agamennone, e digli tutto cosí a puntino come io ti comando. | Esortalo ad eccitare a battaglia gli Achei dalle teste chiomate, tutti in massa; ché ora può prendere la città dei Troiani dalle larghe vie; giacché non sono più divisi nei loro pensieri gl'immortali abitatori delle stanze dell'Olimpo; chè tutti li piegò Here con le sue preghiere; onde ai Troiani sovrastano sciagure. »

Cosí diceva, e tosto il Sogno partì, poi che ebbe udito il comando; e rapidamente giungeva alle celeri navi degli Achei. Quindi andò dall'Atreide Agamennone, e lo trovò che dormiva nella tenda, e un Sonno beato l'aveva avvinto nelle sue braccia. E gli si fermò sul capo, dopo aver preso l'aspetto del figlio di Neleo, | di Nestore che fra gli anziani era proprio quello che Agamennone teneva più in onore; e con tale aspetto gli parlava il Sogno divino: « Tu dormi, figlio del bellicoso Atreo domatore di cavalli! non conviene dormire tutta la notte un uomo di governo, a cui sono affidati dei popoli e tante cose stanno a cuore. | Ora ascoltami prontamente, ché io giungo a te qual messaggero di Dia, che pur da lontano ha grande cura e misericordia di te. Egli ti esorta ad eccitare a battaglia gli Achei dalle teste chiomate, tutti in massa; ché ora puoi prendere la città dei Troiani dalle larghe vie; giacché non sono più divisi nei loro pensieri gl'immortali abitatori delle stanze dell'Olimpo; | ché tutti li piegò Here con le sue preghiere, onde ai Troiani sovrastano sciagure da parte di Dia. Su dunque! e tu tientelo a mente, e non ti colga l'oblio, allorché ti lasci il Sonno soave. »

15. Here sempre favorevole agli Achei, avrebbe vinto, secondo questa finzione, gli dei favorevoli ai Troiani; in modo che nell'Olimpo si sarebbe concordi per far terminare la guerra nel modo desiderato da Agamennone.

19. 'intorno (a lui) s'era diffuso il sonno'. Il sonno è chiamato qui *ambrosio*, prop. 'immortale', cioè dolce e soave; cfr. 34.

34. il sonno è detto qui *μελίφρων*= 'dai soavi (prop. di miele') pensieri'.

Cosí avendo parlato, si partí, e lasciò ivi colui | con l'animo intento a cose che poi non dovevano compiersi. Infatti egli pensava che avrebbe presa quel giorno stesso la città di Priamo; insensato! e non sapeva i fatti che Dia preparava; ché ancora molti dolori e gemiti avea da dare, ai Troiani e ai Danai, in mezzo alle violente battaglie. | Si riscosse dal sonno e la voce divina ancora gli si diffondeva intorno. E rizzatosi a sedere, indossava un morbido chitone, bello e nuovo, e vi gettava sopra un gran manto; indi ai nitidi piedi allacciò i bei calzari, e sospese agli omeri la spada con l'elsa trapunta d'argento, | e prese lo scettro paterno, imperituro in eterno; e con esso andò verso le navi degli Achei dalle tuniche di bronzo.

Intanto la dea Aurora salí verso l'alto Olimpo ad annunziare la luce a Dia e agli altri immortali; quando egli ordinò agli araldi dalla voce squillante | di chiamare all'adunanza gli Achei dalle teste chiomate. Andavano essi chiamando, e quelli si radunavano ben presto.

Ma prima egli teneva un consiglio degli anziani magnanimi, presso la nave di Nestore, il re nativo di Pylo; li convocò, e proponeva un suo accorto disegno:

« Udite, amici, divino è il Sogno che mi giunse mentre dormivo nella notte soave, e somigliava più che altro al divo Nestore nell'aspetto, nella statura e nelle forme assai dappresso. E mi si fermò sul capo e mi rivolse la parola: « Tu dormi, figlio del bellicoso Atreo domatore di cavalli! | Non conviene dormire tutta la notte un uomo di governo, a cui sono affidati dei popoli e tante cose stanno a cuore. Ora ascoltami prontamente, ché io giungo a te qual messaggero di Dia, che pur da lon-

42. 'chitone' è il nome della tunica, una veste aderente al corpo, come una camicia. Gli Achei poi sono chiamati *chalkochitoni*, 'dalle tuniche di rame', in quanto la corazza è considerata come una tunica metallica.

49. 'per annunziare'] precorrendo il sole, come in Ψ 226 la stella mattutina. Invece in ν 94 la stella annunzia l'aurora.

tano ha grande cura e misericordia di te. Egli ti esorta ad eccitare a battaglia gli Achei dalle teste chiomate, | tutti in massa; ché ora puoi prendere la città dei Troiani dalle larghe vie; giacchè non sono più divisi nei loro pensieri gl'immortali abitatori dell'Olimpo; ché tutti li piegò Here con le sue preghiere, onde ai Troiani sovrastano sciagure da parte di Dia. Su dunque! e tu tientelo a mente. » Cosí disse | e subito volò via; ed io fui sciolto dal dolce sonno. Ebbene! proviamo ad eccitare a battaglia i figli degli Achei. E prima di tutto io con un mio discorso li tenterò, quale è il mio diritto, e proporrò di fuggire con le navi dai molti banchi; ma voi, chi di qua, chi di là, con le vostre parole cercate di trattenerli ».

Egli allora, avendo cosí parlato, sedeva; e sorse in mezzo ad essi Nestore, il sovrano della sabbiosa Pylo; e ad essi con retta intenzione egli parlò e disse: « O amici, condottieri e principi degli Argivi, se un altro degli Achei ci avesse esposto quel sogno, | potremmo dire ch'è falso, e dissentire più volentieri; ma ora chi lo vide è colui che ha il vanto di essere di gran lunga il più potente degli Achei. Ebbene! proviamo ad eccitare a battaglia i figli degli Achei. »

Cosí avendo parlato, si avviava ad uscire dal consiglio, e gli altri pure si levarono dando ascolto al pastore di popoli, essi i re scettrati. Intanto accorrevano le turbe: a quel modo che vanno gli sciami delle api brulicanti, fuor di una roccia incavata uscendo senza posa in file sempre nuove, e in forma

72 'suvvia, se mai armassimo (ci riuscisse di armare) i figli degli A.', sott. 'proviamo': cfr. Δ 66.

73. 'come è giusto'. Con ciò pare che Agamennone voglia giustificare la sua proposta notando che, come duce dell'esercito, può far la prova che ha in mente, prova, a dir vero, pericolosa e subdola.

74. dai molti banchi] che hanno molte file di rematori.

81. potremmo volentieri] prop. 'potremmo anche più tenercene lontani', non accostarci, vale a dire, al disegno proposto, appunto perchè fondato sopra un sogno, che può esser fallace.

di grappoli **volano sui fiori** primaverili, e quali svolazzano insieme da un lato, quali da un altro | così quelle genti numerose dalle navi e dalle tende lungo la riva sinuosa sfilavano a squadre verso l'adunanza; e correva tra essi come fuoco acceso una Voce, messaggera di Dia, che li eccitava ad andare. Così s'adunarono. Agitata era l'adunanza, e risonava sotto i piedi la terra, | mentre le genti prendevano i loro posti; e sorgeva il clamore. Nove araldi ad alta voce tentavano di chetare la folla, se una buona volta si fermassero e dessero ascolto ai loro re rampolli di Dia. A fatica la moltitudine si metteva a posto, e si fermarono tutti nei loro seggi, cessando dal frastuono. Indi il possente Agamennone | si levò in piedi tenendo in mano lo scettro; quello scettro ch'era stato lavorato con arte da Hefaisto, ed Hefaisto poi lo diede a Dia il sovrano figlio di Krono, e Dia al messaggero Argeifonte, e Herme il nume a Pelope domatore di cavalli; Pelope a sua volta lo diede ad Atreo pastore di popoli, | ed Atreo morendo lo lasciò a Thyeste ricco di greggi, e infine a sua volta Thye-

90

95

100

105

91. 'così di essi (degli Achei) numerose genti' = 464.

103. Il dio Herme, lat. *Mercurius*, è spesso chiamato col doppio epiteto διάκτορος ἀργειφόντης, di cui non si può dare con certezza il senso. La voce διάκτορος è stata interpretata « colui che guida » conduce al termine attraverso gli ostacoli, come appunto ci apparisce Herme in *Ω*, senza tener conto del suo ufficio di ψυχοπομπός, guida delle anime, nel mondo dei trapassati. Ma altri intendono « colui che possiede », il dio dovizioso, come infatti egli è chiamato anche 'donatore di beni' e considerato autore di buoni guadagni. C'è pure chi intende 'corriere'. Quanto ad ἀργειφόντης, la tradizione lo intendeva nel senso di « uccisore di Argo », pensando alla favola di Io, la figlia d'Inacho, amata da Dia e poi trasformata da lui in vacca, quindi guardata dal pastore Argo che aveva cento occhi. Ma la forma stessa del vocabolo non si presta a tale interpretazione. Altri hanno inteso « luminoso ». Altri infine pensano che voglia dire « che uccide nella luce » o « con la luce ».

106 s. Omero ignora la leggenda, poi famosa, dell'odio mortale fra i due fratelli Atreo e Thyeste. Dal modo come si parla della trasmissione dello scettro, bisognerebbe argomentare una reggenza di Thyeste durante la minorità di Agamennone.

ste lo lasciò ad Agamennone che lo portasse qual segno d'impero su molte isole e sull'intero Argo. Ad esso dunque appoggiatosi parlava in mezzo agli Argivi: « O diletti eroi
110 Danai, seguaci di Are, | Dia il grande figlio di Krono mi avvinse in una grave pena, il crudele! che prima mi promise e assicurò che sarei tornato in patria dopo aver distrutta Ilio dalle belle mura; e ora escogitò un tristo inganno, e m'impone che senza gloria io torni ad Argo, dopo aver perduto
115 molta parte delle mie genti. | Cosí pare debba piacere a Dia lo strapotente, che pure abbatté le torri di molte città e ne abbatterà ancora, giacché il suo potere è il più grande. E sarà invero una vergogna perfino a esser conosciuta dai posteri, questa, che indarno a questo modo un tale e sí grande
120 popolo di Achei | sostenga una guerra senza frutto battendosi con genti più scarse, e non ancora se ne vede la fine! E infatti, se volessimo Achei e Troiani, dopo aver giurato patti di tregua, contarci gli uni e gli altri, i Troiani adunandosi
125 tutti quanti sono presso i loro focolari, | e noi Achei aggruppandoci per decine, e a ciascun gruppo prendessimo come coppiere uno de' Troiani, a parecchie decine mancherebbe il coppiere. Di tanto io affermo che i figli degli Achei sono più
130 numerosi dei Troiani che abitano nella città; ma in loro aiuto vi sono da molte altre città uomini abili a vibrare la lancia, ed essi mi respingono sempre indietro e non mi lasciano a mia voglia distruggere Ilio la città bene abitata. Sono passati oramai nove degli anni del grande Dia, e imputriditi sono i legni

108. Argo dunque non è la città (la città di Agamennone è Micene) ma il regno, il paese degli Argivi.

116-118 formano come una parentesi, in cui Agamennone non si rassegna, come può sembrare, al volere supremo di Dia, ma accenna a questo, tornando insieme al punto di partenza del suo discorso, come a una scusa non sufficiente per cancellare il disonore di abbandonare l'impresa dopo tanti sacrifizi.

134. Dia è considerato come l'autore e l'arbitro del tempo: è lui che fa la notte e il giorno (ξ 93) e le stagioni (ω 344) e l'anno.

delle navi e marcite le corde; | e intanto le nostre mogli e i figli innocenti stanno nelle case aspettando, mentre per noi rimane sempre egualmente incompiuta l'impresa per la quale qui venimmo. Suvvia dunque! a quel modo che io dirò persuadiamoci tutti: fuggiamo con le navi alla cara terra natía, giacché, ormai, non espugneremo più Troia dalle larghe vie ».

Cosí diceva, e commosse a tutti l'animo nei petti, a quanti erano quivi nella folla che non avevano inteso il suo disegno: e si agitò l'assemblea a guisa dei vasti flutti del mare, quando nel ponto Icario li scuote insieme Euro e Noto | piombando su di essi dalle nubi del padre Dia. E come quando Zefiro, giunto in un'alta messe, la sconvolge investendola impetuoso, e si curvano le spighe, cosí allora si scosse tutta quell'adunanza, e con alte grida si lanciavano essi verso le navi, e di sotto ai loro piedi | si sollevava in alto la polvere. A vicenda si esortavano a porre mano alle navi e trarle nel divino mare, e si accingevano a sgombrare i fossi, mentre salivano al cielo le grida degli uomini agognanti alla patria; e togliean via i puntelli delle navi.

In quel punto agli Argivi si sarebbe, contro il fato, compiuto il rimpatrio, | se non avesse Here cosí parlato ad Athene: « Ohimé, ohimé! o figlia dell'egiocho Dia, indomita, cosí dunque a casa, alla diletta terra natía fuggiranno gli Argivi su per l'ampio tergo del mare? E un bel vanto lascerebbero a Priamo e ai Troiani, | quell'argiva Elena per cui molti degli Achei perirono già presso a Troia lontani dalla patria terra! Ma su, va tra il popolo degli Achei dalle tuniche di rame, con tue blande parole trattienli ad uno ad uno, e non permettere che si traggano in mare le navi sospinte dai remi ».

145. Il mare Icario (cfr. Orazio C. I 1, 15 Icariis fluctibus), tra Samo e l'isoletta Ikaria era proverbiale per le sue burrasche. Euro e Noto, il vento dell'est e il vento del sud, agiscono insieme come un vento unico, lo scirocco.

147. Zefiro non è il vento soave dei nostri poeti, ma un vento tempestoso tra ponente e tramontana.

165. sospinte dai remi] l'epiteto è inteso da altri diversamente: 1. ricurve da ambi i lati, 2. agitate dai flutti.

Cosí diceva, e non fu sorda a quelle parole la dea dagli occhi lucenti Athene, e andò lanciatasi giù dalle vette dell'Olimpo, e ben presto giungeva alle celeri navi degli Achei. Andò quindi a cercare Odysseo l'eroe pari a Dia per senno: dritto in piedi, non toccava egli la nera nave ben fornita di
170 scanni; | ché un fiero dolore gli aveva invaso il cuore e l'animo. E gli si mise accanto e gli parlava la dea dagli occhi lucenti Athene:

« Nobile figlio di Laerte, Odysseo dai molti espedienti, cosí dunque a casa, alla diletta terra natía fuggirete, cacciandovi in
175 fretta nelle navi dai molti banchi? | E un bel vanto lascereste a Priamo e ai Troiani, quell'argiva Elena per cui molti degli Achei perirono presso a Troia lontani dalla patria terra? Ma su! va ora per il popolo degli Achei e non più
180 esitare; con tue blande parole trattienili ad uno ad uno, | e non permettere che si traggano in mare le navi sospinte dai remi ».

Cosí diceva, e quegli riconobbe la voce della dea che avea parlato, e si mosse di corsa, e gettò via il mantello; glielo raccolse l'araldo Eurybate d'Itaca, che lo seguiva. Egli intanto
185 corse intorno all'Atreide Agamennone | e gli tolse lo scettro paterno, imperituro in eterno, e con esso andò tra le navi degli Achei dalle tuniche di rame.

Se incontrava un re o un uomo insigne, con blande parole cercava di trattenerlo ponendosi al suo fianco: « Sciagurato,
190 non a te si addice aver paura come un vile! | Su fermati tu per primo e arresta le altre genti. Ché tu non sai di sicuro quale sia l'intenzione del figlio d'Atreo. Ora egli fa una prova, ma presto colpirà i figli degli Achei. Nel consiglio non udimmo noi tutti ciò ch' egli disse? Badiamo che non sia preso dal-

194. non udimmo ecc.] Altri senza l'interrogazione, intendono; « ma non tutti nel consiglio udimmo ciò ch'egli intese dire » In tal caso, accortamente Odysseo metterebbe se stesso tra quelli che non capirono. Il consiglio s'intende è quello degli anziani (53 ss.).

l'ira e tratti male i figli degli Achei | Grande è lo sdegno dei sovrani rampolli di Dia e la loro maestà è da Dia e il sapiente Dia li ama ».

Ma se invece vedeva uno della turba e lo sorprendeva a schiamazzare, lo inseguiva con lo scettro e ad alta voce gli ordinava: « Sciagurato, sta fermo e ascolta il comando di altri, che sono da più di te, mentre tu imbelle e codardo, e non conti mai nulla in guerra e nemmeno nel consiglio! Non saremo per caso tutti re, quanti Achei ci troviamo qui. Non è un bene i molti capi; uno il capo, uno sia il re: chi ebbe questo dono dal figlio dell'accorto Krono | [lo scettro e i diritti di regnare su di essi].

Così egli in atto di sovrano percorreva il campo: e quelli daccapo si affrettavano all'adunanza, dalle navi e dalle tende, con frastuono, come quando il flutto del mare rumoreggiante invade con fracasso una larga spiaggia, e ne risuona anche l'alto mare.

Ora, mentre gli altri sedevano e si tenevan fermi nei loro posti, Thersite tuttavia, lui solo, con parole senza misura schiamazzava, egli che appunto nella sua mente molte e villane cose sapeva per contendere a vanvera, senza alcun rispetto, coi principi, purchè gli paresse di far ridere gli Argivi. | Era poi il più brutto uomo che fosse andato sotto le mura d'Ilio: era storto e zoppo da un piede, e aveva gli omeri curvi, ripiegati verso il petto, mentre in cima era aguzzo il capo, su cui spuntava una rada peluria. Lo avevano in odio massimamente Achille e Odysseo, | chè contro di essi soleva inveire;

196 s. altri intendono 'grande è l'animo del re', di Agamennone, ecc.

205. accorto] prop. 'dai tortuosi (scaltri) pensieri' è detto Krono, lat. *Saturnus* padre di Dia.

206. Il verso che manca in una buona parte dell'antica tradizione pare sia stato qui aggiunto per dare un complemento all'ἔδωκε di 205.

212. Thersite è un nome foggiato appositamente per questo tipo; vuol dire 'ardito', sfrontato.

212. 'ciò che gli paresse che fosse ridicolo per gli Argivi'.

ma allora contro Agamennone con acute strida lanciava insulti. Sicché contro di lui gli Achei erano fieramente adirati e presi da sdegno nei loro animi.

Ma egli vociando a lungo inveiva contro Agamennone dicendo:
225 « Atreide, che altro ti manca? che vai cercando? | Hai piene di rame le tende, e molte sono le donne che ci stanno, le prescelte che noi Achei offriamo a te, primo fra tutti, ogni volta che espugniamo un castello. O ancora ti abbisogna pure dell'oro che qualcuno dei Troiani domatori di cavalli ti porti da Ilio
230 per riscatto d'un figlio, | dopo che l'abbia fatto prigioniero o io o un altro degli Achei? o una donna novella, di cui tu goda l'amore e che tu ti serbi per te solo in disparte? Non è bello davvero che un capo spinga nelle sciagure i figli degli Achei.
235 Ah! fiacconi che siete! canaglia! Achee, non più Achei! | a casa, via! torniamo con le navi, e lasciamolo solo qui a Troia, a smaltire i suoi onori regali, perché s'avveda se anche noi gli siamo o no di qualche aiuto, lui che, anche ora, a un Achille, a un uomo tanto superiore a lui, fece oltraggio, ché s'è preso e
240 si tiene il suo premio e gliel'ha tolto di suo arbitrio. | Ma proprio non ha fiele nell'animo Achille, ma è un indolente; se no, Atreide, avresti ora commessa l'ultima delle tue male azioni ».

Cosí parlando contro Agamennone pastore di popoli inveiva Thersite; ma presto a lui s'appressava il divo Odysseo e, guardandolo bieco, lo investì con un aspro comando: | « Tersite
245 che parli a vanvera! dicitore, sí, dalla voce squillante! smetti, e deponi la voglia di contendere tu solo contro i sovrani. Ché non c'è, te lo dico io, un uomo da meno di te, fra quanti con gli Atreidi vennero sotto le mura di Troia. Per questo non devi

222. contro di lui] contro Tersite. Nonostante il malcontento momentaneo contro Agamennone, tutti rispettano il sovrano, e per ciò si disgustano di chi lo ingiuria, anche se quelle ingiurie fanno ridere. Altri riferiscono il τῷ ad Agamennone ('contro l'uomo con cui' ecc.); ma il seguito del racconto mostra poco probabile questa interpretazione.

225. 'di che mai ti lagni?'.

lavarti la bocca parlando dei re, | e lanciar loro ingiurie, e sostenere che si torni in patria. Ancora non sappiamo in modo ben chiaro come andrà questa impresa, se sarà bene o male che torniamo in patria noi figli degli Achei. Per questo ora tu contro Agamennone pastore di popoli te ne stai lanciando ingiurie, dicendo che molti doni gli fanno | gli eroi Danai ; e tu parli per insultare. Ebbene, ora io ti dirò una cosa che sarà anche messa ad effetto : se ti troverò ancora una volta a far l'insensato come appunto stai facendo ora, che non rimanga più a Odysseo la testa sulle spalle, e che io non sia più detto padre di Telemaco, | se non ti prenderò e spoglierò delle vesti, manto e chitone che ti coprono le vergogne, e nudo ti manderò piangente verso le celeri navi, cacciato fuori dell'adunanza a furia di busse umilianti ». 250 255 260

Cosí egli disse, e con lo scettro gli diede un colpo alla schiena e alle spalle. | Quegli si contorse, e gli sgorgarono copiose le lagrime, e una lividura sanguigna gli si formò sul dorso sotto il colpo dell'aureo scettro ; ond'egli sedette confuso, e nel dolore volgendo intorno uno sguardo smarrito, prese ad asciugarsi le lagrime. E gli altri, pur afflitti com'erano, presero a rider di gusto alle sue spalle; | e cosí diceva qualcuno guardando il suo vicino : « Ohi ! ohi ! certo innumerevoli sono le belle azioni che Odysseo ha finora compiute, sia presentando in consiglio egregie proposte, sia animando la battaglia ; ma questo è ora, sopra tutti il più bell'atto che egli compiè tra gli Argivi, facendo tacere quel maledico irruente. | Non lo spingerà certo 265 270 275

255. te ne stai] 'siedi'. Ma Tersite, come pare (cfr. 211 s. e 268) non siede in questo momento. L'espressione è figurata : l'ozioso maldicente da una parte, dall'altra gli uomini che lavorano preoccupati del bene comune (cfr. 24 s.)

256. per insultare] 'offendendo' o 'schernendo' si può tradurre la parola greca, che nel suo significato etimologico racchiude l'idea di tosare e tagliare (cfr. il nostro modo di dire 'tagliare i panni addosso').

269 'guardando inutile' cioè in modo imbarazzato.

un'altra volta il suo animo ardito a inveire contro i re con ingiuriose parole ».

Così la folla diceva ; e si levò impugnando lo scettro Odysseo espugnatore di città, e gli era accanto Athene dagli occhi lucenti, sotto le spoglie d'un araldo e invitava il popolo a tacere, [280] | sicchè i figli degli Achei, tanto i primi che gli ultimi, potessero udire la sua parola e ponderare il consiglio. Ed egli con retta intenzione parlò e disse :

» Atreide, ecco dunque che gli Achei vogliono, o sire, farti divenire un gran miserabile al cospetto degli uomini pensanti, [285] | né ti vogliono mantenere la promessa che ti fecero nel venir qua da Argo ricco di cavalli, che avrebbero distrutta Ilio dalle belle mura prima di ritornare in patria. E infatti ora simili a teneri fanciulli o a vedove donne, gemendo fra loro sospirano di tornare a casa. [290] | Vero è che c'è da andarsene per il fastidio del lungo soffrire ; ché anche chi resta un solo mese lontano dalla sua sposa, si angustia, se con la nave dai molti banchi lo respingono le procelle invernali e il mare agitato ; ma per noi già il nono anno nel volgere del tempo si compie, [295] | mentre noi qua restiamo; onde non do torto agli Achei se si angustiano presso le curve navi! E con tutto ciò è disonore rimanere così a lungo e poi tornare a mani vuote. Pazienza, o amici ! e rimanete ancora un poco, tanto che possiamo sapere, se sono veri o falsi gli oracoli di Kalchante. [300] | Giacchè tutti abbiamo bene a mente, e tutti potete attestarlo voi stessi, all'infuori di coloro che le Kere della morte vennero a portar via : fu

283. l'epiteto *μέροπες* è stato spiegato anche altrimenti: ' mortali „ o ' dagli occhi vividi „. Preferiamo intenderlo ' dall'aspetto intelligente „ o ' pensanti „.

291. traduzione approssimativa di un verso oscuro : la nostra fatica (pena) è tale che si può esserne infastiditi al punto di tornarsene via senz'aver concluso niente: cfr. Virg. En. II 108. s; *saepe fugam... cupiere... moliri et longo fossi discedere bello.*

300. ' se dunque Calcante predice vaticinando il vero o no '.

302. Kere, le dee che portano agli uomini la morte, le *Parche*.

ieri, si può dire, che ad Aulide si andavano raccogliendo
le navi degli Achei per recare sciagure a Priamo e ai
Troiani; mentre noi intorno intorno alla fonte sui sacri altari | 305
offrivamo agl'immortali ecatombi votive, all'ombra d'un bel
platano, di dove scorreva limpida l'acqua, ecco che apparve
un gran portento: un drago dal dorso sanguigno, spaventoso,
che lo stesso signore dell'Olimpo avea fatto venire alla luce;
sbucato di sotto a un altare, si lanciò con impeto sul pla-
tano. | Ivi erano dei piccoli passeri, teneri figli, sull'estrema 310
punta d'un ramo acquattati sotto le foglie; erano in otto, e
nove con la madre che avea dati alla luce quei piccini. E
lí il drago li divorava, mentre essi miseramente gemevano; e
la madre volava attorno, piangendo i cari figli, | quando esso 315
avvolgendosi a spira la prese per un'ala nel mezzo dei
suoi lamenti. Quando però ebbe divorato i piccoli passeri
e la madre, allora operò in lui un prodigio manifesto lo
stesso dio che l'aveva fatto apparire: lo trasformò in sasso
il figlio dell'accorto Krono. Noi immobili ammiravamo
qual portento s'era compiuto. | Ma poiché i tremendi pro- 320
digi degli dèi erano penetrati nel mezzo delle ecatombi, su-
bito dopo, Kalchante vaticinando parlava: « Perché mai vi
faceste muti, Achei dalle teste chiomate? questo è un grande
prodigio che il sapiente Dia ci fece apparire, un prodigio
dal lento e tardo effetto, la cui fama non perirà giammai. | 325
Come quel drago divorò i piccoli passeri e la madre, otto
essi e nona la madre che avea dati alla luce i piccini,
cosí noi altrettanti anni guerreggeremo colà, e al decimo espu-
gneremo la città dalle larghe vie. » Egli cosí parlava; ed ora
ecco tutto si va compiendo. | Su! dunque, rimanete tutti, Achei 330
ben armati di schinieri, al vostro posto, fino a che avremo
presa la grande città di Priamo ».

Cosí diceva, e gli Argivi mandavano alte grida, sicché le
navi risonavano intorno terribilmente dagli urli degli Achei,
che applaudivano i detti del divino Odysseo. | E inoltro parlò ad 335

essi Nestore il Gerenio signore di cavalli: « Ohi! ohi! proprio a guisa di bimbi schiamazzanti vociate nell'assemblea, come gente a cui niente importano le imprese guerresche. Dove se ne andranno dunque i vostri patti e giuramenti? Al
340 fuoco si diano dunque i consigli e i disegni degli uomini. e le pure libagioni e le strette di mani in cui poniamo la fede! Giacché cosí invano stiamo a contendere di parole, e non riusciamo a trovare ancora una via d'uscita in tanto tempo dacché siamo qui! Ma tu, Atreide, mantieni come prima irremovibile il
345 tuo disegno, e guida gli Argivi alle violente battaglie; | e costoro lascia che vadano in malora, questi due o tre che contro la volontà degli Achei propongono il ritorno – ma nessun effetto potranno raggiungere—, di andare ad Argo prima che dell'egiocho Dia sappiamo se è fallace o no la promessa. Perché io sostengo, infatti, che il possente figlio di Krono diede il suo
350 assenso | quel giorno in cui sulle navi dal rapido tragitto partivano gli Argivi per portare ai Troiani strage e morte; egli mandò un lampo dal lato destro, e mostrò i segni di buon augurio. Perciò nessuno abbia fretta di ritornare in patria prima
355 che si possa giacere con le mogli dei Troiani | e vendicare le smanie e i sospiri di Elena. Che se alcuno ha una voglia insana di tornare in patria, metta pur mano alla sua nera nave ben fornita di scanni, per giungere prima degli altri alla morte e al fato. Ma tu, o sire, seguita a regolarti bene da te stesso
360 e insieme dà retta al consiglio altrui: | non saranno da rigettare le parole che sono per dirti: disponi, Agamennone, gli uomini per tribù e parentadi, sicché la tribù assista la

336 signore di cavalli] ' cavaliere ', che però in italiano sarebbe equivoco. Gli eroi omerici non vanno a cavallo, ma si servono dei cavalli per tirare i cocchi; sicchè ' cavalieri ' sono i combattenti dai carri.

340. le libazioni che accompagnano i giuramenti si fanno con vino puro. Vadano tutti in malora i patti e le promesse! dice Nestore in tono sarcastico.

346. due o tre] ' uno e due ' nel senso dispregiativo della nostra frase.

356. Cfr. 590. Altri intende: 'le lotte e pene (nostre per amore) di Elena'.

tribù, il parentado il parentado ; e se tu così farai e ti obbediranno gli Achei, allora potrai conoscere chi dei capi o del popolo è dappoco | e chi invece è valente ; poichè si batteranno separati ; e capirai se sarà pure per divino volere o solo per viltà di uomini e loro ignoranza della guerra, che non espugnerai la città nemica. »

365

A lui rispondendo parlava il possente Agamennone : « In verità, o vegliardo, anche con la parola tu superi i figli degli Achei, | Oh ! volesse il padre Dia ed Athene ed Apollo che io avessi altri dieci consiglieri cosí fatti tra gli Achei ! Come presto si piegherebbe la città del re Priamo, dalle nostre mani espugnata e saccheggiata ! Ma invece l'egiocho Dia figlio di Krono mi assegnò dolori, | gettandomi in mezzo a vane dispute e litigi. E infatti io ed Achille venimmo a lotta di aspre parole fra noi a causa di una fanciulla, ed ero io il primo ad offendere. Ma se un giorno prenderemo partito d'accordo, allora i Troiani non avranno nessun rinvio, neppur di poco, della loro sciagura. | Ora intanto andate a pranzo, acciocché poi possiamo impegnare la battaglia. E affili bene ciascuno la spada e metta bene in ordine lo scudo; si dia bene da mangiare ai cavalli dai piedi veloci, si osservino bene da ogni lato i carri con animo intento alla guerra, sí che per tutto il giorno possiamo misurarci nella lotta del tremendo Are. | Non vi sarà un respiro neppur di poco, se non giungerà la notte a dividere la foga dei combattenti. Gronderà di sudore intorno al petto a più d'uno la cinghia dello scudo, riparo dei corpi, e sulla lancia si stancherà la mano ; come gronderà di sudore a taluno il cavallo tirando il carro ben tornito. | Ma se alcuno vedrò star lontano dalla battaglia e voglioso di rimanere presso

370

375

380

385

390

380. ' non indugio (rinvio) della sciagura ai Troiani "

385 cioè: combattere. Are, lat. *Mars*. è il Dio della guerra; v. sopra, 110.

389. ' riparo dei corpi ' è detto il grande scudo miceneo dietro al quale il guerriero poteva ripararsi tutto come dietro una torre.

le curve navi, oh allora egli non avrà difesa e scampo dal divenire pasto dei cani e degli avvoltoi! ».

Così diceva, e gli Argivi mandavano alte grida, come a volte contro un'alta costa, il flutto eccitato al sopravvenire di
395 Noto, | in una sporgente scogliera che le onde non lasciano mai, mosse da ogni sorta di venti, spirino da un lato o dall'altro. Levatisi in piedi, si lanciarono di qua e di là sperdendosi tra le navi; accesero fuoco presso le tende e fecero il pranzo. Chi all'uno, chi all'altro degli dei immortali sacri-
400 ficava; | facendo voti per scampare alla morte e al travaglio di Are. Ma Agamennone signore di eroi sacrificò un bue grasso di cinque anni al possente figlio di Krono, e invitava al banchetto i seniori e i principi dei Panachei, Nestore in primis-
405 simo luogo e il sire Idomeneo, | quindi i due Aianti e il figlio di Tydeo, e per sesto Odysseo, pari a Dia nel senno. Si presentò poi spontaneamente Menelao l'eroe dalla forte voce, chè ben sapeva in cuor suo quanto il fratello era affaccendato.
410 E si misero intorno al bue, e gettarono l'orzo del sacrificio. In mezzo a questi eroi pregava il possente Agamennone dicendo: « Dia gloriosissimo massimo, nume dai tetri nembi, abitatore dell'etra, fa che non tramonti questo sole e non sopravvengano le tenebre prima che io abbia gettato faccia a terra il palazzo di Priamo dal soffitto affumicato e abbia soffiato sulle porte il
415 fuoco ardente | e lacerato con la mia spada il chitone di Ettore sul suo petto, e molti compagni intorno a lui bocconi nella polvere abbiano morsa la terra! ».

Così diceva, ma non voleva affatto esaudirlo il figlio di Krono; ma, pur accettando il sacrificio, egli si accingeva ad aumentare

395. ' quando Noto sopravvenuto lo solleva'.

404. Panachei] Achei di tutte le stirpi.

408. dalla forte voce] ' valente nel grido (di guerra) '. Vedremo come nelle battaglie omeriche abbia importanza il saper gridare, non tanto per atterrire il nemico, quanto per farsi sentire dai compagni d'arme, dovendo dare comandi o chiedere aiuto.

la sua non invidiabile fatica. | Quando poi ebbero pregato e sparso l'orzo sacro, sollevarono indietro alla vittima il collo, la scannarono e le trassero la pelle, indi ne staccarono le cosce e le coprirono di grasso facendovi un doppio strato, e su di esse posero della carne sminuzzata. Indi le facevano ardere su rami mondati di foglie, | e le viscere infilate agli spiedi le tenevano sospese al di sopra della viva fiamma. Quando poi furono bruciate le cosce e gustate le interiora, tagliarono a pezzi la altri carni e le infilarono agli spiedi, le arrostirono con cura e infine le ritrassero tutte dal fuoco. Cessate quindi le fatiche si prepararono la mensa | e banchettarono, né alla voglia di ciascuno mancava la debita parte. Quando poi si furono cavato ogni desiderio di bevanda e di cibo, prese allora a parlare fra essi Nestore il Gerenio signore di cavalli : « Atreide gloriosissimo, Agamennone signore di uomini, non tratteniamoci ormai più qui a conversare. e non mettiamo più tempo in mezzo all'opera che un dio già ci mette nelle mani ; ma suvvia! vadano gli araldi a gran voce raccogliendo per le navi il popolo degli Achei dalle tuniche di bronzo, e noi così riuniti andiamo per i vasti alloggiamenti degli Achei, acciocché più presto eccitiamo l'ardente Are ».

420

425

450

435

440

Così diceva, e a quelle parole non fu sordo Agamennone signore di uomini. Tosto egli ordinò agli araldi dalla voce squillante di chiamare a battaglia gli Achei dalle teste chiomate. Andavano quelli chiamando, e gli Achei si radunavano ben presto.

Ed essi intorno al figlio di Atreo, i sovrani rampolli di Dia, si lanciavano pieni d'ardore a disporre le file, e con loro Athene dagli occhi lucenti munita dell'egida preziosa, sempre nuova,

445

420. Ho seguito la lezione comune. Quella di Aristarco ci darebbe: ' fatica senza fine ' o ' senza tregua '.

426. viva fiamma] ' Hefaisto,': cfr. p. es. Orazio: *Vulcano ardens urit officinas*, così Are nel senso di 'battaglia' 381, 440 ecc.

433. Gerenio è detto a volte Nestore, invece che Pylio, da Gerene città della Messenia

immortale; a cui sono sospesi cento fiocchi d'oro puro, tutti bene intrecciati, e ognuno vale cento buoi; con essa trascorreva lampeggiando il popolo degli Achei, | e l'eccitava ad avanzare, infondendo a ciascuno nel cuore un ardore di combattere senza posa e di azzuffarsi. E tosto per essi la guerra divenne più dolce che il ritornare sulle concave navi alla patria terra diletta. (450)

Come un fuoco distruttore investe con le fiamme una selva sterminata | sulla vetta d'un monte, e di lontano se ne vede la vampa, cosí al loro avanzare dalle armature innumerevoli uno scintillio luminoso andava per l'etere fino al cielo. E come i pennuti uccelli in numerosi stuoli, d'oche, di gru, di cigni dal lungo collo, | nel prato Asio, intorno alle correnti del Kaystrio, volano di qua e di là orgogliosi delle loro piume, e vanno a posarsi con grande schiamazzo, e ne risuona il prato: cosí quelli in numerose squadre dalle navi e dalle tende si versavano nel piano dello Scamandro, e la terra | risuonava terribilmente sotto i piedi degli uomini e dei cavalli. E si fermarono nel fiorito prato Scamandrio a migliaia, quante le foglie e i fiori che spuntano nella buona stagione. (455, 460, 465)

Simili a brulicanti mosche in fitte schiere, che in una capanna di pastori svolazzano | nella stagione primaverile, quando il latte inonda le conche, cosí numerosi contro i Troiani gli Achei dalle teste chiomate si fermavano nella pianura, bramosi di distruggere. E come, dopo averle tenute insieme a pascere, i caprai di- (470)

461. prato Asio] i famosi campi nella Lidia a mezzogiorno del Tmolo, gli *Asia prata* di Virgilio, Ge. I 383: *iam variae pelapi volucres et quae Asia circum dulcibus in stagnis rimantur prata Caystri*. Imitazioni virgiliane di questo luogo d'Omero sono anche En. VII 699 *ceu quondam nivei liquida inter flumina cycni, cum sese e pastu referunt et longa canoros dant per colla modos, sonat amnis et Asia longe pulsa palus*; e X 264 *quales sub nubibus atris Strymoniae* (dallo Strymone, in Tracia) *dant signa grues atque aethera tranant cum sonitu fugiuntque notos clamore secundo*.

465. Scamandro, il fiume detto anche Xantho, v. Y 74.

scernono agevolmente le sparpagliate mandre delle capre | cosí lí i comandanti ordinavano da ogni parte le file per muovere a battaglia, e fra tutti il possente Agamennone, simile a Dia fulminatore nello sguardo e nel capo, ad Are nella cintura, a Poseidone nel petto. Come in un armento sovrasta di gran lunga | un toro, ché spicca solo fra tutte le vacche raccolte, cosí appunto Dia rese l'Atreide quel giorno, insigne fra molti ed eccelso fra gli eroi.

Ora ditemi, o Muse abitatrici delle case dell'Olimpo, — giacché voi siete dee, dappertutto presenti, e tutto sapete, | mentre noi non udiamo che la fama e niente sappiamo — chi erano i condottieri dei Danai e loro capi. Quanto alla moltitudine, non io potrei dirne il numero e i nomi, neppure se avessi dieci lingue e dieci bocche e una voce non interrotta, e in seno un cuore di bronzo; | a meno che le Muse olimpiche figlie dell'egiocho Dia ricordassero tutti quelli che andarono sotto Ilio. Bensí i comandanti delle navi io dirò e le navi tutte quante.

Dei Beoti erano capi Peneleo e Leito, Arkesilao, Prothoenore e Klonio, | e le loro genti abitavano Hyria e la rupestre Aulide, Schoino, Skolo ed Eteono dalle molte convalli, Thespeia e Graia e Mykalesso dalle larghe piazze, e quelli che abitavano Harma, Eilesio, Erythre; quelli d'Eleone; d'Hyle, di Peteone, | di Okalea, di Medeone ben fondato castello, e

495. comincia qui il « Catalogo delle navi » detto anche Boiotia dal nome del popolo che per primo si presenta in questa rassegna. La ragione di questa preferenza si è voluta trovare nel fatto che Aulide in Beozia fu secondo la leggenda il porto da cui salpò la flotta achea diretta a Troia. E per vari indizi è probabile che tutta questa parte del poema, tanto ricca di nomi, quanto scarsa di pregi artistici, sia stata originariamente composta per il racconto della partenza di Aulide. Comunque, essa ebbe per i Greci un'importanza molto maggiore di quella che meritava, rappresentando come il libro d'oro dei popoli e delle case principesche. Per noi è anche un prezioso repertorio geografico e topografico, per quanto di lettura non molto piacevole.

Kope, Eutresi e Thisbe ricca di colombi, e quelli che possedevano Koroneia e l'erbosa Haliarto, e quelli di Platea e quelli di Glisante, e quelli che occupavano Hypothebe il ben fondato castello, | e il sacro Onchesto, lo splendido recinto di Poseidone, e quelli che abitavano Arne ricca di vigneti, e quelli di Mideia, della divina Nisa e dell'estrema Anthedone. Di costoro erano cinquanta le navi che partirono, e in ciascuna erano centoventi i giovani Beoti imbarcati.

Quelli che abitavano Aspledone e Orchomeno Minyeio erano condotti da Askalafo e Ialmeno figli di Are. Ad essi avea dato la luce nella casa di Aktore Azeide, salita nella camera superiore, Astyoche, la vergine onorata, sedotta dal violento Are, che giacque con lei di nascosto. | Di questi erano trenta le concave navi disposte in fila.

I Focei poi avevano a capi Schedio ed Epistrofo, figli d'Ifito, il magnanimo Naubolide: ed erano i cittadini di Kyparisso e della rupestre Pythone, della divina Krisa e Daulide e Panopeo, | e quelli che occupavano Anemorea e Hyampoli e quelli che abitavano presso il divino fiume Kefiso e quelli che possedevano Lilaia presso le sorgenti del Kefiso. Con questi erano andate quaranta nere navi. Ora i duci disponevano accuratamente le schiere dei Focei, | e si preparavano a battaglia accanto ai Beoti alla loro sinistra.

Dei Locri era condottiere Aiante il veloce figlio d'Oileo— minore, non cosí grande come Aiante Telamonio, anzi molto minore; era piccoletto e coperto d'una maglia di lino, ma nell'adoprare la lancia superava i Panelleni e gli Achei — ; erano quelli che abitavano Kyno, Opoente e Kalliaro, Bessa, Skarfe e l'amabile Augeie e Tarfe e Thronio intorno alle cor-

511. Dai Beoti passa ai Minyi. Orchomeno Minyeo è cosí distinto da un altro Orchomeno in Arcadia.

517. Contingenti dei Focesi.

527. Contingenti dei Locri, distinti poi nella storia con gli epiteti di Opuntioi (da Opoente, poi divenuto Opunte, 531) e di Epiknemidioi, e qui formanti ancora una popolazione unica.

renti del Boagrio. Con lui erano andate quaranta nere navi dei Locri che risiedono di fronte alla sacra Eubea. 535

Gli abitatori dell'Eubea, gli Abanti pieni di ardore guerresco, quelli di Calcide e d'Eretria ricca di vigneti e d'Histiea, di Kerintho marino, alto castello di Dio, e quelli che abitavano Karysto e quelli che risiedevano a Styra, di tutti costoro era poi condottiere Elefenore rampollo di Are | , il Chalkodontiade, principe dei magnanimi Abanti; e lo seguivano i celeri Abanti, chiomati sulle nuche, destri nel vibrare la lancia, bramosi d'infrangere colle tese aste le corazze sui petti dei nemici. Con lui erano partite quaranta nere navi. 540 545

Poi quelli che abitavano Atene, la ben fondata città, il paese di Erechtheo dal gran cuore, che, nato dalla fertile terra, fu allevato un tempo da Athene figlia di Dia — ella quindi lo collocò in Atene nel suo ricco tempio, dove gli fanno sacrifizi di tori e d'agnelli | i giovani ateniesi ad ogni volger d'anno — erano condotti da Menestheo figlio di Peteoo. A lui non si agguagliava alcuno degli uomini terreni nell'ordinare a battaglia i cavalli e gli uomini armati di scudi; Nestore solo poteva gareggiare con lui, perché era più anziano. | Erano cinquanta le navi che l'aveano seguito. 550 555

Aiante da Salamina condusse dodici navi, e andò a collocare i suoi là dove si schieravano le falangi degli Ateniesi.

Quelli di Argo, di Tiryntho maestosa delle sue mura, di Hermione e di Asine che si stendono lungo il golfo profondo, di Troizene, di Eione e di Epidauro ricca di vigneti, e quelli 560

536. Contingenti dell'Eubea.

546. Contingenti ateniesi.

558. Questo verso si riteneva dagli antichi inserito qui per opera di Pisistrato o di Solone allo scopo di giustificare le pretese di Atene sull'isola di Salamina.

559. Dai paesi confinanti con la Beozia si passa ora al Peloponneso. Il regno di Argo, da cui il nome di Argivi esteso al pari di Achei e Danai, dovette essere il più importante della penisola; ma al tempo a cui si riferisce il poeta, quel regno è già secondario di fronte a Micene.

che abitavano Egina e Masete, tutti questi giovani Achei erano condotti da Diomede dalla forte voce e da Sthenelo, figlio diletto del famoso Kapaneo, e terzo era partito con essi
565 Euryalo, eroe pari agli dei; figlio | di Mekisteo, il principe Talaionide. Ma a capo di tutti era Diomede dalla forte voce, e ottanta erano le nere navi che li accompagnavano.

Quelli che abitavano Micene il ben fondato castello, l'opu-
570 lenta Corinto e la ben costrutta Kleone, | quelli che occupavano Orneie e l'amabile Araithyree e Sikyone, ove fu dapprima il regno di Adrasto, e quelli d'Hyperesie e dell'alta Gonoessa e Pellene ed Aigio e tutta la Costiera e la larga
575 Helike, | avevano cento navi e a capo il possente Atreide Agamennone. Le sue genti erano di gran lunga le più numerose e le migliori, ed egli stesso fra quelle indossava la lucente armatura tutto fiero, ed eccelleva su tutti gli eroi per-
580 ché era il più valente ed aveva con sè molti più uomini.

Quelli che occupavano la concava Lakedaimone ricca di gole, e Fari e Sparte e Messe ricca di colombe e Bryseia e l'amabile Augeie, e quelli di Amykle e di Helo, castello
585 posto sul mare, e quelli che vivevano in Laa e in Oitylo, questi glieli comandava il fratello, Menelao dalla forte voce con sessanta navi; e questi si armavano separatamente, e fra essi andava fidente nel suo coraggio il duce stesso eccitando alla battaglia, e soprattutto ardeva in cuore di ven-
590 dicare le smanie e i sospiri di Elena.

Quelli che risiedevano in Pylo e nell'amabile Arene e Thryo sul passaggio dell'Alfeo, e la ben costruita Aipy, e abitavano Kyparisseente e Amfigeneia e Pteleo ed Helo, e Dorio, là dove le Muse incontrarono e fecero cessare dal canto
595 Thamyri il Trace, | che veniva da Oichalia dalla casa di Euryto

569. Contingenti di Micene, con Agamennone, capo di tutta la spedizione.
581. Contingenti di Sparta, il regno di Menelao. Per 590 cfr. 356.
591. Contingenti di Pylo, il regno di Nestore (cfr. A 248).

oichaliese; — poiché s'era impegnato per vanto a vincere anche se avessero cantato le Muse stesse figlie dell'egiocho Dia; e quelle sdegnate lo resero storpio e lo spogliarono del canto divino e gli fecero dimenticare l'arte della cetra | — di tutti costoro era duce Nestore il Gerenio signore di cavalli, e novanta erano le concave navi ch'egli aveva, disposte in fila. 600

E quelli che occupavano l'Arcadia sotto l'alto monte di Kyllene presso il tumulo di Aipyto, dove son uomini atti a combattere corpo a corpo, e quelli che abitavano Feneo e Orchomeno ricco di greggi, | e Stratie ed Enispe esposta ai venti, e Tegea e l'amabile Mantinea, e Stymfalo e Parrasie, di costoro aveva il comando il figlio di Angaio, il possente Agapenore, con sessanta navi, e in ciascuna s'erano imbarcati numerosi uomini | Arcadi esperti di guerra. Le navi dai ben fatti scanni le aveva loro fornite lo stesso Agamennone signore di popoli, perché traversassero il mare purpureo, giacché essi non si curavano d'imprese marittime. 605 610

Quelli poi che abitavano Buprasio e la divina Elide | per tutto il paese che Hyrmine e l'estrema Myrsino e la rupe Olenia ed Alisio racchiudono in mezzo a loro, questi avevano quattro capi e ciascuno era seguito da dieci celeri navi, e numerosi vi s'erano imbarcati gli Epei. Degli uni avevano preso il comando Amfimacho e Thalpio, | figli quello di Kteato e questo di Euryto, nepoti entrambi di Aktore; degli altri era a capo il forte Diore figlio di Amarynkeo, e la quarta schiera era capitanata da Polyxeino dall'aspetto divino, figlio di Agasthene, il re disceso da Augea. 615 620

E quelli di Dulichio e delle sacre isole Echine | poste ...

596. La digressione sul favoloso cantore Thamyri, accecato dalle Muse ch'egli pretendeva di superare nel canto, fa comparire qui incidentalmente la città di Oichalia che troveremo più tardi al suo posto (730) insieme coi suo re Euryto.

603. contingenti dell'Arcadia.

615. contingenti dell'Elide.

625. Dall'Elide passa alle isole vicine, e prima a Dulichio e alle Echinadi.

tremare di contro all'Elide, quelli avevano per duce Megete pari ad Are, il Fyleide, cui diede i natali il diletto di Dia, Fyleo signore di cavalli, che un giorno, sdegnatosi col padre suo s'era stabilito in Dulichio; e insieme con Megete erano partite quaranta nere navi. |

630

Ma Odysseo capitanava i magnanimi Kefalleni, che abitavano Itaca e il frondoso Nerito, e possedevano Krokeleia e l'aspra Aigilipe, e quelli che occupavano Zakyntho e quei di Samo, e quelli che abitavano il continente e la costa situata di fronte, | di tutti era a capo Odysseo pari a Dia nel senno, e l'avean seguíto dodici navi dalle guance rosse.

635

Gli Etoli conduceva Thoante figlio di Andraimone, essi che abitavano Pleurone e Oleno e Pylene e Chalkide posta sul mare e la rupestre Kalydone; | ché non c'erano più i figli di Oineo dal gran cuore, e non c'era più egli stesso ed era morto il biondo Meleagro, sicché a Thoante era stata affidata l'intera signoria sugli Etoli, e quaranta nere navi l'avevano seguito.

640

I Cretesi guidava Idomeneo, lancia famosa, | gli abitatori di Knoso e Gortyna maestosa delle sue mura, Lykto, Mileto e il cretoso Lycasto, Faisto e Rytio, terre bene abitate, e molte altre genti che occupavano Creta dalle cento città. Di tutti era duce Idomeneo, lancia famosa, | e con lui Merione pari ad Enyalio sterminatore di uomini. Ottanta erano le nere navi che li avevano seguiti.

645

650

Tlepolemo, l'Herakleide prode e grande, menava da Rodi

631. Contingenti del regno di Odysseo, costituito da Ithake e altre isole. Il Nerito è il monte d'Ithake.

638. contingenti degli Etoli. Così momentaneamente si torna sul continente.

645. contingenti di Creta. Dalle isole d'Occidente si passa a quelle d'Oriente, osservavano gli scoliasti. Salvo che l'Eubea è stata già compresa nel primo nucleo di paesi contigui alla Beozia.

649. Gli antichi notavano, e cercavano di spiegare, la contradizione tra questo passo e τ 174, dove è detto che Creta aveva novanta città.

651. Enyalio, epiteto del dio della guerra.

653. contingenti di Rodi.

nove navi di Rodii bellicosi, che abitavano Rodi ed erano divisi in tre parti; | Lindo e Ialyso e la biancheggiante Kameiro. Di costoro era a capo Tlepolemo lancia famosa, che Astyochea partorí al forte Herakle, la quale egli aveva tratta con sé da Efyra, dalle rive del fiume Selleente, avendo abbattuto molte città di giovani eroi discesi da Dia. | Ma Tlepolemo, appena divenuto adulto nella casa ben costruita, subito uccise lo zio materno di suo padre, il già vecchio Likymnio, rampollo di Are. E incontanente si diede a costruire navi e, adunate molte genti si partí in fuga sul mare, poiché lo avevano minacciato gli altri | figli e nipoti del forte Herakle; indi egli giunse a Rodi dopo aver molto sofferto nel suo vagare, e ivi si stanziarono divisi in tre tribù, e furono diletti a Dia, che regna sugli dei e sugli uomini, onde nfinita ricchezza fece loro affluire il figlio di Krono. |

655 660 665 670

Anche Nireo da Syme aveva condotte tre navi ben librate, Nireo figlio di Aglaia e del principe Charopo, Nireo il più bello fra quanti andarono sotto le mura d'Ilio, fra i Danai, dopo l'incensurabile figlio di Peleo; ma era debole e lo seguiva uno scarso numero di uomini. |

675

Inoltre quelli di Nisyro e Krapatho e Kaso e quelli che abitavano Koo la città di Euryplo e le isole Kalydne, costoro avevano a capi Feidippo e Antifo, i due figli di Thessalo, il principe Herakleide; e trenta erano le concave navi ch'essi avevano, disposte in fila. |

680

E ora a quelli che abitavano l'Argo Pelasgico; quelli che risiedevano in Alo e in Alope e in Trechine, e quelli che possedevano Fthia e l'Hellade dalle belle donne, e si chia-

671. contingente di Syme (isola presso le coste della Caria). Nireo non è più nominato nel poema.

676. contingenti delle isole Sporadi.

681. cioè: passo a dire di quelli ecc. Argo Pelasgico è la Tessalia. Gli antichi vedevano qui come un secondo principio del *catalogo*, prendendo il poeta le mosse dal paese di Achille, il più importante degli eroi.

mavano Myrmidoni ed Helleni ed Achei, avevano cinquanta 585 navi al comando di Achille. | Ma questi non pensavano più alla guerra affannosa; ché non c'era chi guidasse al campo le loro schiere. Se ne restava presso alle navi il divo Achille dai piedi gagliardi, sdegnato a cagione di Briseide la fanciulla dalle belle chiome, ch'egli aveva tratta con sè da 690 Lyrnesso dopo molte fatiche, | quando espugnò Lyrnesso e le mura di Tebe, e atterrò Mynete ed Epistrofo famosi nel maneggiare la lancia, figli di Eueno principe Selepiade; per lei addolorato restava; ma ben presto doveva ridestarsi.

695 E quelli che abitavano Fylake e il fiorito Pyraso, | il piano sacro a Demetra, e Itone madre di greggi e il marino Antrone e Pleteo dai letti erbosi, questi erano al comando di Protesilao caro ad Are, quando egli era in vita, ché ora già la nera terra l'aveva ricoperto. Gli era rimasta in Fylake la moglie 700 con ambe le guance graffiate nel pianto, | e la casa incompiuta; e l'uccise un uomo Dardano mentre saltava fuori dalla sua nave primissimo degli Achei. Non però senza un capo rimasero essi, che pur piangevano il loro duce: ma prese a comandarli Podarke rampollo di Are, figlio d'Ifiklo il Fylakide 705 ricco di greggi, | fratello carnale del magnanimo Protesilao e più giovine d'età; ché maggiore e migliore ad un tempo era l'eroe Protesilao caro ad Are; onde alle genti non mancava il duce, ma piangevano quello perduto, così valente. Quaranta 710 erano le nere navi che lo avevano seguito. |

Quelli che risiedevano a Fere presso la palude Boibea, in Boibe e Glafyre e nella ben costrutta Iaolko, avevano a capo con

686. affannosa] prop. ' dal triste affanno ' (ἄχος). Un tempo prevalse l'interpretazione 'dal triste suono' (ἠχος), che oggi è dimostrata falsa.

594. Achille doveva pur troppo uscire dalla sua inerzia Allusione a' fatti contenuti nei libri *II-X*.

695. contingenti della Pthiotide orientale lungo il mare.

771. contingenti del paese tra Magnesia e Pelasgiotide.

undici navi il figlio diletto di Admeto, Eumelo, nato ad Admeto dalla nobile donna Alkestide, la più bella di aspetto tra le figlie di Pelia. | 715

Inoltre quelli che risiedevano in Methone e Thaumachia, che abitavano Meliboia e l'aspra Olizone, li comandava Filoktete, esperto nel tirar d'arco, ed aveva sette navi, e in ciascuna s'erano imbarcati cinquanta rematori esperti dell'arco e buoni a combattere. | Ma ora egli giaceva in un'isola soffrendo 720 grandi dolori, nella sacra Lemmo, dove lo abbandonarono i figli degli Achei travagliato dalla trista piaga fattagli dalla serpe maligna; lí giaceva egli dolente; ma ben tosto dovevano gli Argivi presso alle navi rammentarsi del principe Filoktete. | Non però senza un capo rimasero neppur questi, pur 725 rimpiangendo il loro duce, ma prese a comandarli Medonte, figlio bastardo di Oileo, partorito da Rene ad Oileo espugnatore di città.

Quelli che abitavano Trikka e Ithome dai molti dirupi, e quelli che occupavano Oichalia, la città di Euryto oichaliese, | 730 di costoro erano a capo i due figli di Asklepio, medici valenti, Podaleirio e Machaone; e trenta concave navi essi avevano, disposte in fila.

E quelli che possedevano Ormenio e la fonte Hypereia, quelli che abitavano Asterio e le biancheggianti vette di Titano, | di costoro era a capo Eurypylo il glorioso figlio di Euai- 735 mone, e quaranta nere navi lo avevano seguito.

E quelli che abitavano Argissa e Gyrtone, e Orthe ed Elone ed Oloossona dai candidi massi, di questi poi era a

716. contingente del litorale di Magnesia.

724 v. Allusione alla parte che ebbe Filoktete alla presa d'Ilio. Era destino che questa non potesse avvenire senza di lui e senza le armi a lui lasciate da Herakle.

729. contingente della Hestiaiotide, nella Tessalia Occidentale.

733. contingente dei paesi più a settentrione, probabilmente, di quelli che precedono, 729 ss.

738. contingente del territorio che poi prese il nome di Perrhaibia; città di Lapithi.

740 capo Polypoite resistente in guerra, | figlio di Peirithoo nato dall'immortale Dia; lui partorí a Peirithoo la nobile Hippodameia il giorno in cui fece la vendetta dei mostri vellosi e li scacciò dal Pelio e li spinse verso gli Aithiki; né era egli
745 solo al comando, ma con lui Leonteo rampollo di Are, | figlio dell'orgoglioso Korono Kaineide; e quaranta nere navi erano partite con essi.

E Guneo da Kyfo traeva ventidue navi, e lo seguivano gli Enieni e i Peraibi resistenti in guerra, che avevano poste le loro stanze presso Dodona esposta alle intemperie, | e coltivavano i campi sulle rive dell'ameno Titaresio, che versa nel Peneio la bella corrente delle sue acque, né però si mescola al Peneio dai vortici d'argento, ma gli si spande al disopra a guisa d'olio, essendo un ramo dello Styge, l'acqua del tremendo
755 giuramento. |

Sui Magneti comandava Prothoo figlio di Tenthredone, su quelli che abitavano intorno al Peneio e al Pelio frondoso; costoro erano sotto il comando del celere Prothoo e quaranta nere navi li avevano seguiti.

760 Questi erano i condottieri dei Danai e i loro capi. | Ora, chi fra essi aveva il vanto della più grande bravura, e degli uomini e dei cavalli ch'eran venuti al seguito degli Atreidi? Tu dimmelo, o Musa. Cavalle eccellenti su tutti erano quelle del Feretiade, che guidava Eumelo, veloci come uccelli, eguali
765 di pelo, eguali d'età, dalla groppa diritta a fil di squadra; | le

743. Mostri vellosi sono i Centauri: cfr. A 268. Aithike a occidente del Pindo.

748. contingente della Thesprotia e dell'Epiro.

755. è immaginata una misteriosa derivazione dal fiume infernale per il quale giuravano gli dei.

756. contingente dei Magneti nella Tessalia nord-orientale.

760 ss. Il numero complessivo delle navi è 1186. Il numero degli uomini (cfr. 129) veniva calcolato dagli antichi a 120000, da Aristarco a 140000.

766. Feretiade] Eumele figlio di Admeto figlio di Ferete; cfr. 714.

aveva allevate in Pereia Apollo dall'arco d'argento, due femmine che portavano con loro il terrore di Are.

Fra gli uomini poi era di gran lunga il migliore Aiante Telamonio, finché Achille era in collera, giacché questi superava di molto, come superiori erano anche i cavalli che trasportavano l'incensurabile figlio di Peleo. | Ma ora egli presso le curve navi che traversano il mare se ne stava pieno di sdegno contro Agamennone l'Atreide pastore di popoli, e le sue genti sulla spiaggia del mare si divertivano lanciando dischi e giavellotti e frecce, mentre i cavalli, fermi ciascuno presso il suo carro, | pascevano trifoglio e prezzemolo palustre; e i carri dei capi, ben coperti stavano dentro le tende; e quelli, cercando invano il loro duce, si mostravano qua e là per il campo, ma senza combattere.

E coloro avanzavano dunque come se tutta la terra fosse invasa dal fuoco; | e gemeva di sotto il suolo come fa a Dia fulminatore sdegnato, quando per Tyfoe sferza la terra, nel paese degli Arimi, dove dicono sia il giaciglio di Tyfoe; cosí sotto i loro piedi forte gemeva la terra, mentre essi andavano; e molto rapidamente traversavano la pianura. |

Ed ai Troiani andò messaggera la veloce Iride dai piedi come il vento da parte dell'egiocho Dia con il doloroso annunzio Erano essi intenti a discutere in assemblea, presso l'alto palazzo di Priamo, tutti insieme raccolti giovani e vecchi, quando appressatasi parlava Iride dai piedi veloci, | e si fece simile nella voce al figlio di Priamo Polite, il quale stava come vedetta dei Troiani, fidente nella velocità dei suoi piedi,

770 775 780 785 790

766. Pereia probabilmente nella contrada di Ferai, dove Apollo fu pastore di Admeto.

780. 'dunque'] ritorna al racconto interrotto dal catalogo (484).

781 ss. Tyfoe è il mostro immane a cui la fantasia degli antichi attribuiva i fenomeni vulcanici. Il mitico paese degli Arimi si volle poi trovare in Cilicia e altrove.

788. 'l'alto palazzo'] 'le porte'. Secondo il costume orientale, l'assemblea si aduna avanti le porte della reggia.

sull'estrema cima del tumulo del vecchio Aisyete, aspettando quando gli Achei si muovessero dalle navi; a lui si fece simile Iride dai piedi veloci e disse; | « O vecchio, sempre a te sono cari i discorsi senza misura, come se fossimo in pace, mentre la guerra si leva implacabile. Sí che in molte battaglie d'uomini io mi spinsi, ma non ho mai veduto sinora una tale e tanta moltitudine: addirittura come le foglie e come le arene | si avanzano verso la città traversando la pianura, disposti a combattere. O Ettore, a te specialmente raccomando di agire a questo modo: poiché molti sono gli alleati nella città di Priamo, e varie sono le lingue di uomini di molte razze, diano i singoli duci il comando a quelli di cui sono a capo, | e ciascuno conduca in campo schierati i suoi concittadini ».

Cosí diceva, ed Ettore non disconobbe la parola della dea, e tosto sciolse l'adunanza, e tutti corsero alle armi. Si aprirono quindi tutte le porte, e il popolo uscí al campo, a piedi e sui carri, e grande si levava il frastuono. |

Sorge di contro alla città in luogo appartato nella pianura un alto tumulo circondato da uno spazio libero da ogni lato, e gli uomini lo chiamano Batieia, gl'immortali invece, il monumento dell'impetuosa Myrine. Ivi si schierarono allora i Troiani e i loro alleati. |

Ai Troiani era duce il grande Ettore agitatore dell'elmo, figlio di Priamo; con lui s'armavano le genti di gran lunga più numerose e valenti, bramose di usare le lance.

Sui Dardani poi comandava il prode figlio di Anchise, Enea, che ad Anchise lo partorí la diva Afrodite, | poichè giacque, dea con un mortale, nelle convalli dell'Ida; e non solo

795 800 805 810 815 820

813 s. Sul doppio nome cfr. A 403. Myrine era una delle Amazoni (cfr. Γ 189). L'epiteto vuol dire propriamente 'che molto salta'.

816. comincia il piccolo catalogo delle forze troiane Primi sono gli abitanti della città d'Ilio.

819. contingente della Dardania.

Enea, ma con lui i due figli d'Antenore, Archelocho e Akamante, esperti di ogni genere di guerra.

E quelli che abitavano Zeleia sotto la pendice estrema dell'Ida, opulenti Troiani, che bevevano la bruna acqua dell'Aisepo, | di costoro era duce il nobile figlio di Lykaone, Pandaro, a cui Apollo in persona fece dono dell'arco. 825

E quelli che possedevano Adresteia e il paese di Apaiso e Pityeia e l'alto monte di Tereia, questi avevano a capo Adresto e Amfio coperto da una maglia di lino, | figli entrambi di Merope Percosio, che più di tutti era esperto nella profezia, e non voleva neppure permettere che i suoi figli partissero per la guerra micidiale; ma essi non gli diedero ascolto, ché li trascinavano le Kere della nera morte. 830

Quelli poi che risiedevano in Percote e Praktio | e che abitavano Sesto e Abydo e la divina Arisbe, di costoro era a capo l'Hyrtacide Asio, fior dei prodi, Asio Hyrtakide, che da Arisbe avevano portato i grandi accesi cavalli, dalle rive del fiume Selleente. 835

Hippothoo poi conduceva le tribù dei Pelasgi famosi nel maneggiare le lance, | che abitavano Larissa dal fertile suolo; di essi era a capo Hippothoo e Pylaio rampollo di Are, figli entrambi del Pelasgo Letho Teutamide. 840

I Traci poi conduceva Akamante insieme con l'eroe Peiroo, tutti i Traci che racchiude l'Ellesponto dalla forte corrente. | 845

824. Contingente di Zeleia, sui confini della Mizia.

827. Gli antichi notavano, e cercavano di spiegare, la contradizione con Δ 105, ove è detto che Pandaro s'era fabbricato l'arco da sè.

828. contingenti del paese che poi fu designato col nome di Misia.

835. contingente dei paesi a sud dell'Ellesponto.

840. contingente di Larisa, presso l'eolica Kyme. Altri pensano a un paese della Troade o presso Efeso.

844. Da questo punto in poi vengono nominati gli ἐπίκουροι, le forze alleate dei Troiani. Si comincia dagli europei (Traci, Kikoni e Paioni): gli altri vengono enumerati procedendo da nord-est a sud-est e quindi a sud.

Eufemo poi era il capo dei Kikoni armati di lancia, figlio di Troizene il Keade alunno di Dia.

Pyraichme poi conduceva i Paioni dai curvi archi dal lontano Amydone, dalle rive dell' Axio della larga corrente, dell'Axio, la cui acqua è la più bella che si versi sulla terra. |

I Paflagoni conduceva l'ispido cuore di Pylaimene dalla terra degli Eneti, onde è la razza delle mule selvagge; e questi abitavano Kytoro e Sesamo e sulle rive del fiume Parthenio avevano case magnifiche, e occupavano Kromma ed Aigialo e l'alta Erythino. |

Sugli Alizoni poi comandavano Odio ed Epistrofo venuti dalla lontana Alybe, il paese in cui si produce l'argento.

Sui Mysi comandavano Chromi e l'indovino Ennomo; ma pur coi presagi degli uccelli non poté scampare alla negra Kere, ma giacque atterrato dalle mani del veloce Aiakide, | sul fiume là dove egli fece strage anche di altri Troiani.

I Frygi poi eran condotti da Forky e da Askanio bello come un dio, dalla lontana Askanie; ed ardevano di battersi nella zuffa.

Ai Meoni poi erano duci Mesthle e Antifo, figli entrambi di Talaimene, e li partorí Gygaia la ninfa del lago; | essi adunque conducevano i Meoni nati sotto le pendici dello Tmolo.

846. I Kikoni sul Hebros, cfr. ι 39.

848. I Paioni, rinomati guerrieri, vicini dei Traci e di razza affine ai Troiani.

851. contingenti dei Paflagoni. Eneti sono quelli che poi si chiamarono Veneti.

856. contingente degli Alizoni, poi chiamati Chalybi, a oriente del Ponto.

858. contingente dei Myzi, a oriente dell'Aisepos fino alla Bitinia.

860. Aiakide, discendente di Aiakos (lat. *Aeacides*), è Achille.

862. contingente dei Frygi, di quella che poi fu detta la grande Frigia, sul fiume Sangario.

864. contingente dei Meoni, poi chiamati Lidi.

E Naste era a capo dei Kari dalla strana lingua, che abitavano Mileto e il monte di Fthiri coperto di foglie infinite, e sulle rive del Maiandro e le alte vette di Mykale; questi avevano a capo Amfimacho e Naste, | i duci Naste e Amfimacho, nobili figli di Nomione. Andava quegli alla guerra anche adorno d'oro come una donzella, stolto! e neppure gli giovò contro la miseranda strage, ma giacque atterrato dalle mani del veloce Aiakide sul fiume e l'oro se lo prese Achille il valente. |

870

875

E Sarpedone era a capo dei Lykii insieme con l'incensurabile Glauko, dalla lontana Lycia, dalle rive dello Xantho vorticoso.

868. contingente dei Kari.

876. contingente della Licia. Il fiume è diverso da quello della Troade, detto anche Scamandro.

877. Il numero complessivo dei troiani e alleati era calcolato a 50000 uomini (cfr. Θ 562 s.), di cui (stando a B 123-129) 12000 erano i troiani, e il resto ἐπίκουροι, cioè gli alleati venuti di fuori.

Γ. LIBRO III.

(I patti—lo spettacolo dalle mura—duello di Paride e Menelao)

Ma poi che furono ordinati a battaglia, ogni schiera col suo duce, i Troiani avanzavano con grida e schiamazzo come stuoli d'uccelli; proprio cosí come suona sotto il cielo il gridare delle gru, che fuggendo il verno e la pioggia senza fine, volano schiamazzando verso le correnti dell'Oceano, | agli uomini pigmei recando strage e morte, e di buon mattino esse danno principio alla loro aspra lotta. Andavano invece in silenzio gli Achei 5

6. L'Oceano per Omero è un gran fiume che circonda la terra; perciò la direzione verso l'oceano è vaga. Ma si credeva comunemente che il popolo favoloso dei pigmei (=uomini grandi come un pugno) vivesse nel lontano mezzogiorno, al di là dell'Egitto. E appunto nel cuore dell'Africa una popolazione di nani è stata scoperta da viaggiatori moderni.

spiranti ardore di guerra, in cuor loro bramosi di battersi gli uni per gli altri.

10 Quando sulle cime della montagna Noto spande la nebbia, | — punto gradita ai pastori, e al ladro più vantaggiosa della notte, — niuno vede più in là che dove arriva lanciando un sasso; così appunto sorgeva di sotto ai loro piedi nella marcia un nembo turbinoso di polvere; e molto rapidamente traversavano la pianura.

Quando poi furono vicini i due eserciti avanzando l'un contro

15 l'altro, | alle file dei Troiani andava innanzi come primo campione Alessandro, bello come un dio, con una pelle di pardo sulle spalle, e armato del curvo arco e di spada, ma inoltre due lance dalle punte di rame andava egli vibrando, mentre sfidava tutti i più valenti degli Argivi a venirgli incontro nella

20 tremenda tenzone. |

Or, quando Menelao caro ad Are scorse colui avanzarsi a gran passi innanzi alla turba, come esulta un leone affamato imbattendosi in un gran corpo di fiera — se trova un cervo cornuto o una capra selvatica —, ché avidamente la di-

25 vora, anche se si affannino | a scacciarlo i cani veloci e i floridi garzoni, cosí esultò Menelao a vedere dinanzi ai suoi occhi Alessandro bello come un dio; ché pensava di fargli pagar tosto la pena della sua colpa. E subito dal carro con tutte le armi saltò a terra.

Ma non appena egli apparve nelle prime file, e lo scorse Ales-

30 sandro bello come un dio, | egli ebbe un colpo al cuore, e addietro si ritraeva nella moltitudine dei compagni, cercando di evitare la morte. Come quando un uomo vede un serpente e si ritrae fuggendo — fra le gole d'una montagna — e il tremito gl'invade le membra, e mentre si ritira indietro, il pallore gli

9. « difendersi gli uni gli altri ».

16. Alessandro, altro nome di Paride, figlio di Priamo, rapitore di Elena e causa della guerra.

21. Menelao, come marito di Elena, è il più direttamente offeso da Paride, e perciò anche il più acceso di odio contro di lui.

copre le guance, | così rientrò nella turba dei fieri Troiani, atterrito dal figlio d' Atreo, Alessandro bello come un dio.

Ma come lo vide Ettore, prese a rimproverarlo con parole di spregio: « Paridaccio! eroe di bellezza, donnaiuolo seduttore! fossi tu rimasto senza prole e morto senza nozze! | ché io già lo preferirei, e sarebbe anche per te molto meglio che essere cosí un malanno e un disprezzato dalla gente. Oh! sí che ora sghignazzano gli Achei dalle teste chiomate, che pensavano un eroe fosse il nostro campione, perché sei bello d'aspetto! ma non hai forza nell' animo nè coraggio di sorta. | Tale eri dunque allorché, navigando per mare sulle navi che traversano le onde, fatta un' accolta di fidi compagni, venuto a contatto di stranieri, menasti con te dalla terra remota una donna formosa, nuora di gente armata di lance, per grave sciagura al padre tuo e alla città e all'intero paese, | e per la grande gioia dei tuoi nemici, e l'umiliazione di te stesso. Non potresti, dunque, aspettare a piè fermo Menelao caro ad Are? ti accorgeresti che uomo è colui di cui tu ti tieni la florida consorte! non ti gioverebbe la cetra e codesti doni di Afrodite, la chioma e il bell' aspetto, quando tu fossi travolto nella polvere! | Ma troppo sono rispettosi i Troiani; altrimenti già da tempo avresti indossato una tunica di sassi, per quante male azioni hai commesse. »

A lui di rimando disse Alessandro bello come un dio: « Ettore, giacchè a ragione e non contro ragione mi rimproveri, ebbene! sempre duro è il tuo cuore come un'accetta | che penetra nel legno per opera d' un uomo intento a tagliare con arte una trave navale, e rende più forte il suo impeto; cosí tu hai nel petto un animo imperturbabile. Non mi rinfacciare i doni

38. « con parole vergognose » cioè da incutere vergogna; cfr. Ψ 473 αἰσχρῶς ἐνένιπεν.

54. Afrodite è la dea dell' amore (*Venus*), e i suoi doni sono tanto i piaceri, quanto le attrattive personali che guadagnano i cuori.

57. ' vestire una tunica di sassi ' tanto vale ' esser lapidato ', quanto ' esser sepolto sotto un cumulo di sassi '.

amabili dell'aurea Afrodite! Non sono certo da gettar via i doni magnifici degli dèi, | quanti essi spontaneamente ne offrono, giacché nessuno può prenderli di sua voglia. Ora, però, se tu vuoi che io guerreggi e combatta, fa fermare gli altri Troiani e tutti gli Achei, e me in mezzo al campo mettete a tenzone con Menelao caro ad Are, per Elena con tutte le sue ricchezze; | e qual dei due vinca e rimanga superiore, quegli si prenda le ricchezze ben tutte e la donna, e se le porti a casa; e gli altri stringete patti di amicizia e di fede, e voi rimanete in Troia dal fertile suolo, e gli Achei tornino in Argo ricca di cavalli e nell' Achaide dalle belle donne. » |

Cosí diceva, ed Ettore esultò nell' udire la grande parola, e andando nel mezzo tratteneva le falangi dei Troiani tenendo la lancia impugnata nel mezzo dell' asta; e quelli si fermarono tutti. Ma contro di lui tiravano gli Achei dalle teste chiomate, prendendolo di mira coi dardi e lanciandogli sassi; | se non che mandò un lungo urlo Agamennone signore di uomini: « Fermatevi, Argivi! non tirate, figli degli Achei! ché accenna a voler dire qualche cosa Ettore dall' ondeggiante cimiero. »

Cosí diceva, e quelli ristettero dal combattere e divennero silenziosi a un tratto. Ed Ettore fra i due eserciti disse: | « Ascoltate da me, o Troiani, e voi, Achei ben armati di schinieri, quel che dice Alessandro, per cui cagione è sorta la guerra. Agli altri Troiani e a tutti gli Achei egli propone di deporre le belle armature sul suolo della terra feconda, e che lui stesso in mezzo al campo con Menelao caro ad Are | vengano da soli a tenzone per Elena con tutte le sue ricchezze; e qual dei due vinca e rimanga superiore, quegli si prenda le ricchezze

66. discorso ambiguo e ironico: i doni di Afrodite non sono per tutti, non li può avere chi vuole! e d'altra parte, se la dea ce li dà, che colpa ne abbiamo noi?

75. con *Argo* indica il regno di Agamennone e il resto del Peloponneso, con Achaide la terra originaria degli Achei, cioè la Grecia settentrionale (specialmente la Tessalia).

78. cioè ponendola orizzontalmente avanti la colonna in marcia, per farla fermare.

ben tutte e la donna, e se le porti a casa; e tutti noi altri stringiamo patti di amicizia e di fede ».

Cosí diceva, e quelli rimasero tutti attoniti in silenzio. | Ma quindi ad essi parlò Menelao dalla forte voce: « Ascoltate ora me pure, giacché il mio cuore soprattutto è colpito dal dolore; ma ho in animo che ormai debbano separarsi gli Argivi e i Troiani, poiché molti mali avete sofferti a cagione della mia lite e della prima offesa di Alessandro. | Ora, di noi due, a chi è destinata la morte e il fato, ch' egli muoia! e voi altri separatevi al più presto. Ora portate un agnello e un' agnella, bianco l' uno e l' altra nera, per la Terra e per il Sole; noi ne porteremo un altro per Dia. E menate qui la forza di Priamo, perché stringa i patti | egli in persona, giacchè ha dei figli prepotenti e malfidi; che non debba alcuno con empio atto distruggere i giuramenti fatti a Dia. Sempre le persone più giovani hanno oscillante la mente; ma quando c' è di mezzo il vecchio, egli volge lo sguardo ad un tempo avanti e indietro, badando come le cose possano compiersi ottimamente per gli uni e per gli altri. » |

Cosí diceva, ed esultarono gli Achei e i Troiani, sperando di esser alla fine della lagrimevole guerra. Onde trassero in riga i cavalli, ed essi smontarono dai carri e si spogliavano delle armature; le deposero quindi al suolo le une vicino alle altre, e poca terra rimaneva nel mezzo. | Ettore intanto mandava verso la città due araldi che rapidamente portassero gli agnelli e chiamassero Priamo. E d'altra parte il possente Agamennone spediva Talthybio verso le concave navi, ordinandogli di portare un agnello; né quegli disobbedí al divo Agamennone. |

Ma frattanto Iride andò messaggera ad Elena dalle bianche

95 100 105 110 115 120

100. « e del principio di Alessandro », dove con 'principio' si indica la prima provocazione; cfr. v. 87.

104. le vittime sono scelte con qualità corrispondenti ai numi cui vengono offerti.

121. Iride messaggera degli dèi, è per lo più inviata dal cielo con un messaggio. In Ψ 198 essa porta le preghiere dei mortali. Qui, invece, essa

braccia, avendo preso l' aspetto della cognata, la moglie dell' Antenoride, colei che il possente Helicaone figlio di Antenore avea per consorte, Laodike, la prima per bellezza tra le figlie di Priamo. La trovò nella sua stanza, e lí tesseva una
125 gran tela, | un doppio mantello di porpora, e v'intesseva molte imprese dei Troiani domatori di cavalli e degli Achei dalle tuniche di rame, i travagli che per lei pativano sotto le mani di Are. E appressatasi le diceva Iride dai piedi veloci: «Vieni
130 qua, cara sposina, a vedere mirabili fatti | dei Troiani domatori di cavalli e degli Achei dalle tuniche di rame; i quali prima portavano gli uni contro gli altri il lagrimevole Are nella pianura, ansiosi della orrenda mischia, ed ora invece se ne stanno a sedere in silenzio — e sospesa è la guerra — appoggiati agli scudi, mentre le lunghe aste stanno infitte nel suolo
135 accanto ad essi. | Ma Alessandro e Menelao caro ad Are con le lunghe lance si batteranno per te; e di colui che sarà vincitore tu sarai detta cara consorte».

Detto questo la dea le infuse nell' animo un dolce desiderio
140 del primo marito e della sua città e dei genitori. | E subito, coperta di candidi veli, usciva dal talamo versando grosse lagrime, non sola, ché al suo seguito andavano due ancelle, Aithra figlia di Pittheo e Klymene dagli occhi bovini. Quindi
145 giungevano tosto colà dov' erano le porte Skaie. |

E Priamo, intanto, e Panthoo, e Thymoite, e Lampo, e Klytio, e il rampollo di Are Hiketaone, e Ucalegonte e An-

agisce spontaneamente (è vano pensare a un nesso con *B* 786): si direbbe che simboleggi, insieme, la fama divulgatrice di notizie, e l'interna ispirazione di Elena.

142. grosse prop. 'tende', I più intendono 'tenere', che non fa al caso.

145. Al disopra, cioè, delle porte rivolte verso il campo nemico. Queste porte saranno probabilmente quelle stesse che altrove (*E* 789. *X* 194, 413) sono chiamate 'Dardanie'

147. il verso si ripete in *Y* 238, di dove si vede che Lampo e gli altri due nominati subito dopo erano figli di Laomedonte, quindi fratelli di Priamo. Degli altri personaggi qui ricordati il più famoso è Antenore, di cui ben undici figli compaiono in descrizioni di battaglie nell' Iliade. Panthoo è padre degli eroi Pulydamante, Euforbo e Hy-

tenore, assennati entrambi, sedevano, anziani com erano, sopra le porte Skaie, per vecchiaia esenti oramai dal combattere, ma parlatori | esimii, somiglianti alle cicale che per la selva, posatesi sui rami, seguitano a mandar fuori la loro voce delicata come il giglio; cotali appunto erano i príncipi dei Troiani che sedevano sulla torre. Or, appena si accorsero di Elena che veniva sulla torre, bisbigliando l'uno all'altro dicevano alate parole: | « Non c'è da sdegnarsi che i Troiani e gli Achei ben armati di schinieri patiscano lungo tempo affanni per una donna cosí fatta! tremendamente somiglia alle dee nell'aspetto! ma pur cosí, bella com'è, che s'imbarchi e torni a casa, e non rimanga qui, malanno a noi e ai nostri figli in appresso ». |

Cosí dicevano, ma Priamo ad alta voce chiamò Elena: « Vieni qui, figlia mia, e siedi dinanzi a me, acciocché tu veda il tuo primo marito e i parenti e congiunti — non con te io me la prendo; me la prendo con gli dèi che mi eccitarono contro, questa lagrimevole guerra degli Achei —; | e anche perché tu mi dica il nome di quell' uomo gigantesco, chi è quell'Acheo grande e gagliardo. Ci sono, è vero, altri più grandi che lo superano di tutta la testa, ma bello cosí non ne ho ancora veduto uno coi miei occhi, né cosí maestoso; ci si vede la persona regale ». |

A lui rispondeva con tali parole Elena divina tra le donne: « Tu m'ispiri, suocero caro, venerazione e rispetto. Oh! avessi io preferita una dura morte, quando a questa volta seguii il figlio tuo, abbandonando il talamo e i miei fratelli e la figlia giovinetta e le amate compagne! | ma cosí non fu; e per questo mi consumo nel pianto. Ora, sí, ti dirò quello che tu

150 155 160 165 170 175

Antenore (O 522, P 9 e 22 s.). Thymoite e Ukalegonte sono nominati soltanto qui (cfr. Virg. *Æn.* II. 311 s. *iam proximus ardet Ucalegon*).

159. s'imbarchi ecc.: prop. « faccia ritorno sulle navi ».

170. « ché lo raffiguro per un uomo sovrano ».

172. « venerando sei per me suocero caro, e imponente (prop. temibile) a un tempo ». Il timore, come poi si vede, è qui un effetto del rimorso.

mi chiedi e ricerchi. Colui è l'Atreide, Agamennone dall'ampia signoria, due cose insieme: re valente e forte guerriero. Era cognato mio, di me cagna sfacciata! se pur era, una volta ». |

Cosí diceva, e il vecchio si diede ad ammirarlo ed esclamò: « O felice Atreide, figlio della fortuna, benedetto dal cielo! numerosi invero sono i figli degli Achei a te soggetti! Ché un tempo anche nella Frigia ricca di vigneti io mi recai, dove vidi in numero immenso i Frigi dagli agili cavalli, | popoli di Otreo e di Mygdone pari a un dio, che allora si accampavano lungo le rive del Sangario; poiché anch'io mi trovai in mezzo ad essi, recando soccorso d'armi, il giorno che giunsero le Amazzoni pari a uomini; ma neppur quelli erano in tanti quanti sono gli Achei dagli occhi lucenti ». |

Un'altra volta, dipoi, avendo veduto Odysseo, il vecchio domandava: « Suvvia, dimmi anche questo, figlia diletta, chi egli è; nella testa più piccolo dell' Atreide Agamennone, ma a vedersi più largo nelle spalle e nel petto. Le armi ha deposte sul suolo della terra feconda, | ed egli a guisa di un montone si aggira per le file dei guerrieri. A un montone dal folto vello io lo rassomiglio, che passi attraverso una grande mandra di candide pecore. »

A lui quindi rispondeva Elena nata da Dia: « Questi poi è il Laertiade Odysseo dal gran senno, | che nacque nella terra d' Itaca, rocciosa com'è, e sa ogni sorta d' inganni e d'astuti consigli. »

E a lei di contro l' assennato Antenore diceva: « O donna, oh come è vera la parola che dicesti! ché già un tempo venne qua il divo Odysseo, | in ambasciata per te, insieme con Menelao caro ad Are; e li ospitai io entrambi e li trattai amichevolmente in casa, e di entrambi conobbi la natura e

180. il rimpianto del passato prende la forma di un dubbio sulla realtà stessa di esso: non mi par neppur possibile che tale sia stato!

189. il ricordo di queste donne guerriere si trova anche in *Z* 186 (cfr. *B* 811). Le loro imprese furono poi trattate nell'*Aithiopis* di Arctino.

e l'accorto ingegno. Ma quando poi si trovarono in mezzo all'assemblea dei Troiani, finché stavano in piedi, lo superava Menelao con le larghe spalle: | se poi sedevano entrambi, più maestoso era Odysseo. E quando infine esponevano in pubblico i loro discorsi e consigli, allora, sí, Menelao parlava con impeto, poche parole, ma a voce molto squillante, ché non è loquace e non si sbaglia nel dire, se pur è più giovine di anni. | Ma quando infine sorgeva a parlare Odysseo dal gran senno, stava lí ritto e guardava in giù con gli occhi fissi a terra, né agitava in avanti né indietro lo scettro, ma immobile lo teneva, come fosse un uomo ignorante; lo avresti detto un uomo arcigno e balordo senz'altro. | Ma quando alla fine mandava fuori dal petto la grande voce, e le parole fioccanti come neve nel cuore del verno, oh allora non c'era uomo che potesse competere con Odysseo; allora non ci stupimmo più tanto nel vedere l'aspetto di Odysseo. »

Per terzo vide Aiante; e domandò il vecchio: | « E chi è quest'altro Acheo grande e gagliardo, che supera gli Argivi con la testa e le larghe spalle? »

Ed a lui Elena dal lungo peplo rispose, la divina tra le donne: « Questi poi è Aiante gigantesco, il baluardo degli Achei; e Idomeneo è lí da un lato fra i Cretesi come un dio, | e intorno a lui sono raccolti i capi dei Cretesi. Più volte l'ospitò Menelao caro ad Are in casa nostra, quando capitava da Creta. Ma ora io vedo, sí, tutti gli altri Achei dagli occhi lucenti, che posso ben riconoscere e dirne i nomi; | solo non riesco a vedere i due condottieri di popoli, Kastore domatore di cavalli e Polydeuke dal forte pugno, miei fratelli carnali, che nacquero con me da una stessa madre. O non si accompagnarono agli altri venendo dall'amabile Lakedaimone, o vennero, sí, a questa volta sulle navi che traversano il mare, | ma ora poi

210 215 220 225 230 235 240

237. Polydeuke, detto dai latini *Pollux*. I due fratelli, i Dioscuri, si presentano qui come morti e sepolti senz'altro, mentre in λ 300 figurano, secondo la leggenda più comune, soggetti alla morte a turno un giorno per uno.

non hanno voglia di cacciarsi nella mischia degli uomini, per timore dei molti vituperii e biasimi che a me toccano ». Cosí diceva, ma essi già li copriva la terra generatrice di vita, là in Lakedaimone, nel loro patrio suolo.

Araldi intanto per la città portavano le offerte pei sacri giu-
245 ramenti degli dèi, | i due agnelli e il vino corroborante, il frutto della vigna, in un otre caprino; e portava inoltre uno splendido cratere e coppe d' oro l' araldo Idaio, e appressatosi al vecchio, lo eccitava dicendo: « Sorgi, o Laomedontiade; ti chia-
250 mano i principi | dei Troiani domatori di cavalli e degli Achei dalle tuniche di rame, che tu scenda nella pianura, acciocché stringiate patti con giuramenti; e poi Alessandro e Menelao caro ad Are con le lunghe lance si batteranno per la donna,
255 e col vincitore andranno la donna e le sue ricchezze, | e gli altri stringeremo patti di amicizia e di fede, e noi rimarremo in Troia dal fertile suolo, e gli Achei torneranno in Argo ricco di cavalli e nell' Achaide dalle belle donne. »

Cosí diceva, e il vecchio ebbe un brivido, e ordinò ai fa-
260 miliari di aggiogare i cavalli. Essi obbedivano sollecitamente, e salì Priamo sul carro e tirava addietro le briglie, mentre accanto a lui salì Antenore sul ben fatto sedile. Quindi entrambi attraverso le porte Skaie guidavano verso la pianura i veloci cavalli. Ma poi che giunsero nel mezzo dei Troiani e
265 degli Achei, smontati dal carro sul suolo della terra feconda, si disponevano in riga nel campo in mezzo ai Troiani e agli Achei. Subito allora si mosse Agamennone signore di uomini e insieme Odysseo dal gran senno; e frattanto i nobili araldi mettevano insieme le vittime per i sacri giuramenti, e nel cratere mescolavano il vino, e infine versavano acqua sulle mani
270 dei re. | E l'Atreide, tratto fuori con le sue mani un coltello che sempre portava sospeso accanto alla grande guaina della spada, tagliò i peli dalle teste degli agnelli, e tosto gli araldi andarono a distribuirli ai principi dei Troiani e degli Achei. E
275 per essi pregò ad alta voce l'Atreide con le braccia tese: | « O Dia padre, signore dell' Ida, gloriosissimo, massimo, e tu,

o Sole che tutto scorgi e tutto ascolti, e voi, fiumi, e tu, terra, e voi, numi, che nell'inferno dopo morte punite gli uomini, quando alcuno abbia fatto uno spergiuro, siate voi testimoni e sorvegliate l'osservanza dei giuramenti; | se avverrà che Alessandro uccida Menelao, allora sèguiti egli a tenersi Elena e le ricchezze tutte, e noi faremo ritorno sulle navi che traversano il mare; ma qualora Alessandro sia ucciso dal biondo Menelao, rendano poi i Troiani Elena e le ricchezze tutte, | e paghino agli Argivi una multa quale si addice e che duri anche nelle generazioni future. Che se Priamo e i figli di Priamo non vorranno, caduto Alessandro, pagarmi la multa, allora io anche in sèguito resterò qui a combattere per la indennità, | finché arriverò al giusto compimento della guerra. » 280 285 290

Disse e squarciò i ventri degli agnelli con la lama spietata. E poi li depose a terra palpitanti, mentre andava loro mancando la vita, ché la lama avea loro tolto ogni vigore; e coloro intanto, attingendo dal cratere il vino, lo versavano dalle coppe | a terra e supplicavano gli dei immortali. Così allora andava dicendo taluno degli Achei e dei Troiani: « Dia gloriosissimo massimo, e dèi immortali quanti altri siete, quelli di noi che per primi dovessero violare i giuramenti, possa il loro cervello spandersi a terra come si spande questo vino, | ad essi e ai figli, e vadano le mogli soggette a stranieri! » Così dicevano, ma non ancora esaudiva i loro voti il figlio di Krono. 295 300

E parlò allora nel mezzo degli eserciti il Dardanide Priamo dicendo: « Ascoltatemi, o Troiani e voi, Achei ben armati di schinieri: io in verità me ne andrò verso la città d'Ilio battuta dai venti, | tornando indietro, poiché a nessun patto sosterrò di vedermi dinanzi agli occhi il figlio diletto a battersi con Menelao caro ad Are. È vero che Dia solo può sapere, con gli altri dèi immortali, a chi dei due è destinato il termine della morte. » 305

Disse, e pose sul cocchio gli agnelli l'eroe pari a un dio; | indi vi montava egli stesso e tirava addietro le briglie, mentre accanto a lui montò sul ben fatto sedile Antenore. Così en- 310

trambi essi tornavano addietro verso Ilio, e intanto Ettore figlio di Priamo e il divino Odysseo misuravano in primo luogo il campo, e poi | prendevano le sorti e le agitavano in un elmo di rame per vedere chi dei due dovesse per primo tirare la lancia di rame. E i popoli pregavano gli dèi tendendo le braccia; e così andava dicendo taluno degli Achei e dei Troiani: « O Dia padre, signore dell' Ida, gloriosissimo massimo, | quello dei due che cagionò queste cose, tu concedi ch'egli muoia e penetri nella casa di Aide, e noi altri possiamo ottenere patti di amicizia e di fede. »

Cosí dicevano, e intanto agitava le sorti il grande Ettore dall' ondeggiante cimiero, con gli occhi volti indietro; ed ecco saltò fuori rapidamente la sorte di Paride. | Sedevano allora le file degli eserciti là dove ciascuno aveva i cavalli dagli agili piedi e le armi di variato lavoro; ma intanto si vestiva gli omeri con la ben fatta armatura il divo Alessandro sposo di Elena dalle belle chiome. Dapprima si adattò intorno alle gambe gli schinieri, | ben fatti, fermati con fibbie d'argento alle caviglie; indi si vestiva intorno al petto una corazza, quella del suo fratello Lykaone, e se l' adattò alla vita; e sospese agli omeri la spada con l' elsa trapunta d' argento e la lama di rame, e quindi imbracciò lo scudo grande e saldo, | e sul capo gagliardo pose un ben costrutto elmo adorno di una coda equina, e terribile sovr' esso ondeggiava il cimiero; e impugnò infine la forte lancia che gli stava salda nella palma. E allo stesso modo Menelao bellicoso vestiva le armi.

Or, quando da una parte e dall' altra della moltitudine si furono armati, | andavano essi a disporsi nel mezzo del campo tra i Troiani e gli Achei, fissandosi con fieri sguardi; e nel

315. il campo così misurato, in cui deve svolgersi la lotta, e poi detto nel v. 344 *διαμετρητὸς χῶρος*.

322. « concedi che (essendo) morto penetri » ecc.; morire e andare nella casa di Aide (cfr. *A* 3) è la stessa cosa; è ridondanza epica.

333. l'adattò a se stesso, stringendo o allargando.

mirarli un senso di stupore s'impadroniva dei Troiani domatori di cavalli e degli Achei ben armati di schinieri. E si arrestarono vicini nello spazio misurato, vibrando le lance, pieni d'ira l'un contro l'altro. | 345

E prima Alessandro lanciava l'asta dalla lunga ombra, e colpí l'Atreide nello scudo equilibrato da ogni parte; né l'arma lo ruppe, ma le si piegò la punta sopra lo scudo possente. E allora si avventava secondo con l'arma in pugno l'Atreide Menelao, rivolgendo una preghiera al padre Dia: | « O signore Dia, concedimi di vendicarmi di colui che fu il primo a fare a me il male, il divino Alessandro, e ch'egli muoia sotto le mie mani, sicché ognuno abbia orrore, anco fra i tardi uomini venturi, di offendere un ospite che gli abbia dato prove di affetto. » 350

Disse, e tratta indietro vibrando l'asta dalla lunga ombra, | la lanciava, e colpí il Priamide nello scudo equilibrato da ogni parte. A traverso il lucido scudo passò la lancia gagliarda, e a traverso la corazza smagliante si infisse, e da parte a parte lacerò la tunica presso il fianco; ma quegli s'era piegato, ed evitò la nera morte. | Allora l'Atreide, tratta fuori la spada dall'elsa trapunta d'argento, drizzatosi su, lo colpiva nella cresta dell'elmo, ma l'arma su quella si spezzò in tre e quattro pezzi e gli cadde di mano. E l'Atreide mandò un gemito guardando verso l'ampio cielo: « Padre Dia, non c'è fra gli dèi uno più maligno di te! | sí che io pensavo di vendicarmi di Alessandro per la sua iniquità; e ora mi si ruppe la spada tra le mani, e la lancia fu scagliata dalla mia palma invano, e non l'atterrai! » 355 360 365

Disse e avventandosi l'afferrò per l'elmo folto di crini equini, e rivoltosi addietro lo trascinava verso gli Achei ben armati di schinieri; | e quegli si sentiva serrare il collo delicato dalla cinghia trapunta che gli era tesa sotto il mento a sostegno del- 370

354. « che gli abbia offerto amicizia », dove secondo gli antichi, 'amicizia' φιλότης voleva dire 'ospitalità'.

l'elmo. Onde l'avrebbe egli trascinato e avrebbe guadagnato un' immensa gloria, se non avesse avuto lo sguardo acuto la figlia di Dia Afrodite, che gli ruppe la cinghia fatta con la pelle d'un bove ucciso con la forza; | e l'elmo rimasto vuoto seguitò ad andare insieme con la mano gagliarda che lo teneva. Ma l' eroe allora lo fece ruotare e lo scagliò tra gli Achei ben armati di schinieri, e lo raccolsero i suoi fidi compagni, mentre egli di nuovo si volgeva indietro slanciandosi con un' asta dalla punta di rame, bramoso di uccidere. Ma il suo nemico glielo rapí Afrodite, | molto agevolmente, da dea quale è, e lo avvolse in una folta nebbia, e lo posò nel talamo profumato e sontuoso; e poi andò in persona a chiamare Elena, e la trovò sull' alta torre, e le donne troiane le stavano raccolte intorno. La scosse prendendola con una mano per il peplo nettareo | e le parlò in figura di una filatrice canuta, una vecchia che, quando ella dimorava a Lakedaimone, le curava le belle lane, e sopra tutte le era cara; di colei prese l'aspetto e parlò la diva Afrodite: « Vieni qua, Alessandro ti chiama che tu torni a casa. | Egli è già lì nel talamo e sul ben tornito letto, e tutto splendente della sua bellezza e delle vesti; non diresti davvero ch' egli fosse giunto lì dopo essersi battuto con un guerriero, ma o che volesse andare alla danza, o che, cessata di fresco la danza, si riposasse. »

Cosí diceva, ed a lei eccitava lo sdegno nell'animo; | ma quando poi Elena scorse il collo, di una perfetta bellezza, e il seno incantevole della dea e i suoi occhi scintillanti, rimase allora attonita, e poi disse chiamandola a nome: « Sciagurata, perché cerchi d' ingannarmi cosí? o ancora mi condurrai altrove in alcuna delle città ben popolate | o della Frygia o dell'amabile Meonia, se lí pure hai qualche favorito tra gli uomini da-

385. nettareo, cioè divino, per la sua bellezza, o anche 'profumato', come ἀμβρόσιος (cfr. Β 19); cfr. Σ 25.

391. 'ben tornito': ma forse δινωτός è da intendere piuttosto nel senso di 'fregiato di ornamenti in forma circolare o spirale'.

gli occhi lucenti? visto che ormai Menelao, avendo battuto il divo Alessandro, esige di ricondurre me detestata donna con sè a casa; per questo appunto ti sei presentata ora qui con pensieri d' inganno. | Va tu a stare accanto a lui, e rinunzia alla via degli dèi, e non rivolgere più i tuoi piedi alla volta dell' Olimpo, ma perennemente intorno a colui affannati e vigila, tanto che alfine egli ti prenda per moglie, o magari sua schiava. Ma io non ci andrò — sarebbe anche un atto da muovere a sdegno! — | a preparare il letto di quell'uomo! le Troiane tutte mi mormoreranno dietro; e io ho nell' anima affanni senza misura! »

Ma a lei parlò adirata la divina Afrodite: « Non irritarmi, insensata, che io non sia presa dallo sdegno e ti ripudii, e tanto poi t' abbia in odio quanto ora perdutamente presi ad amarti, | e quindi escogiti e produca in mezzo agli uni e agli altri, Troiani e Danai, odii tremendi! e tu allora perirai di mala morte! »

Cosí diceva, e si sbigottí Elena nata da Dia, e si mosse avvolta nel velo candido e trasparente, in silenzio, né alcuna delle Troiane se n' avvide; e la precedeva il nume. |

Quando poi giunsero alla casa magnifica di Alessandro, le ancelle allora si rivolsero tosto alle loro faccende, e lei al talamo dall' alto soffitto andò la divina tra le donne. Le prese quindi una seggiola Afrodite, la dea che ama il sorriso, e la condusse essa stessa a sedere di fronte ad Alessandro. | Lí sedeva allora Elena figlia dell'egioco Dia, con gli occhi rivolti addietro, e rampognò il marito dicendo: « Ben tornato dalla guerra! oh se tu vi fossi morto, ucciso dall' uomo gagliardo che era il mio primo marito! Sí che prima ti vantavi di superare con la tua forza, col braccio e con la lancia Menelao caro ad Are! | Su, va ora a sfidare un' altra volta Menelao caro ad Are per batterti corpo a corpo! ma piuttosto io ti consiglio di smettere e non condurre più la guerra corpo a corpo contro il

422. le ancelle, s'intende, che avevano accompagnata la loro signora; v. 143.

435 biondo Menelao, né combattere | insensatamente, che tu non sia presto atterrato da lui con la lancia! »

E a lei rispose Paride con queste parole: « Non colpirmi, o donna, l'animo con gravi rampogne. Questa volta, è vero, vinse Menelao con l'aiuto di Athene; un'altra volta vincerò
440 io lui; ché anche dalla parte nostra ci sono degli dèi. | Ma su via! mettiamoci a giacere, e godiamo l'amore; ché non mai come ora il desiderio mi avviluppò l'anima, neppur quando da principio ti rapii dall'amabile Lakedaimone e navigavo con te sulle navi che traversano il mare, finché nell'isola Kranae
445 mi unii a te nell'amplesso dell'amore, | cosí come ora ti desidero e una dolce smania m'investe ». Cosí diceva e precedendo s'avviava al letto, e lo seguiva la compagna.

Si misero dunque entrambi a giacere nel letto traforato; e intanto l'Atreide come una belva s'aggirava nella turba cer-
450 cando se mai potesse scorgere Alessandro bello come un dio; | ma non uno dei Troiani e dei nobili loro alleati poteva allora indicare Alessandro a Menelao caro ad Are; ché non certo per affetto l'avrebbero nascosto, se alcuno l'avesse veduto; giacché era loro odioso a tutti al pari della negra Kere. E ad
455 essi parlò anche nel mezzo Agamennone signore d'uomini: | « Ascoltatemi, Troiani e Dardani ed alleati; la vittoria ben si vede che è di Menelao caro ad Are. Ora voi restituite l'argiva Elena e le ricchezze con lei e pagate una multa quale
460 si addice, e che duri anche nelle generazioni future. » | Cosí diceva l'Atreide, ed assentivano gli altri Achei.

445. L'isola sarebbe stata secondo Pausania nel golfo Laconico, contro a Gytheion. Può anche darsi che debba leggersi *κραναῇ*, 'in un'isola rocciosa'.

Δ. LIBRO IV.

(I patti violati. — La rassegna di Agamennone).

Intanto intorno a Dia erano adunati a consesso gli dèi nella sala dal pavimento d'oro, e fra essi Hebe regina mesceva il nettare, e quelli con le coppe d'oro propinavano gli uni agli altri, mentre guardavano verso la città dei Troiani. A un tratto il Kronide tentava d'irritare Here | con taglienti parole, ragionando di traverso: « Sono in due, fra le dee, le pro- 5

1. s. « sedendo tenevano assemblea presso Dia sull'aureo pavimento ».

2. Hebe (=Giovinezza) comparisce come ministra degli dei anche in E 772, 905. Più tardi si formò la leggenda che essa fosse data in isposa a Herakle assunto tra gli dèi dopo la sua morte.

6. 'di traverso': obliquamente, non rivolgendo a lei direttamente la parola. Altri modi d'intendere παραβλήδην sono: 1. maliziosamente, 2. per via

tettrici di Menelao, Here Argiva e Athene Alalkomenea; ma ecco, esse entrambe se ne stanno lontane e se la godono contemplando. A quell' altro, invece, la sorridente Afrodite | sta sempre al fianco e tien da lui lontane le Kere. Anche ora lo salvò, che si sentiva perduto. Ma oramai, a ogni modo, la vittoria è di Menelao caro ad Are; pensiamo dunque noi come andranno qui le cose, se daccapo la trista guerra e la tremenda mischia | ecciteremo, o porteremo fra gli uni e gli altri la pace. Che se mai questo fosse caro e gradito a noi tutti, può seguitare ad essere abitata la città del re Priamo, e Menelao può condurre con sè di nuovo Elena argiva. »

Cosí diceva, e quelle fremettero, Athene ed Here | che sedevano vicine e macchinavano guai, entrambe, ai Troiani. Orbene, Athene rimaneva in silenzio e non disse niente, indignata com'era contro il padre Dia, e una fiera collera l'aveva invasa; ma Here non potè contenere nel suo petto la bile, ma gli parlava: « Prepotente Kronide, che parola è quella che dicesti? | come ti viene in mente di rendere vana e infruttuosa la mia fatica, e il sudore di cui grondai affannandomi — quando mi si stancarono i cavalli — per adunare eserciti a danno di Priamo e dei suoi figli? Fa pure; ma certo non tutti noi altri dèi ti approviamo. »

E a lei molto turbato parlava Dia che aduna i nembi: | « Insensata! e che, dunque, ti fanno di cosí gran male, Priamo e i figli di Priamo, che tu hai sí violenta smania di atterrare la ben fondata cittadella d'Ilio? Tu, se potessi penetrare nelle porte e nelle alte mura, e mangiarti vivo Priamo e i figli

d'allusioni o di paragone, 3. sarcasticamente, 4. provocando. Comunque, la caratteristica del discorso che segue è questa; che non si rivolge direttamente a quelli che vuole colpire.

8. Here aveva un celebrato culto in Argo, Athena in Alalkomenai, presso il lago Tritonio, in Beozia, I due epiteti ricorrono ancora in *E* 908.

10. A quell'altro: a Paride.

12. « si aspettava di dover morire », si vedeva la morte vicina.

24. « ad Here il petto non contenne la bile ».

di Priamo | e gli altri Troiani, allora placheresti la tua rabbia! Fa 35
pure come hai voglia! non sia mai che siffatta questione, per
te e per me, divenga in avvenire un grande litigio fra entrambi.
E un'altra cosa voglio dirti, e tu mettitela bene in mente:
allorquando io pure sia preso da una voglia ardente di abbattere
proprio quella città | in cui vivono uomini a te cari, tu non 40
non mettere indugio all' ira mia, ma lasciami fare! giacché
anch'io ho ceduto a te di mia volontá, sebbene a malincuore.
E invero, di quante sono sotto il sole e il cielo stellato, città
abitate da uomini terreni, | di tutte, quella che piú mi stava nel 45
cuore era la balda Ilio, con Priamo e il popolo di Priamo, il
re ben armato di lancia; ché mai al mio altare mancò la debita
parte di libagioni e di vittime bruciate, quale è l' onore
che a noi spetta. »

A lui quindi rispondeva Here la sovrana dagli occhi bovini: | 50
« Ebbene, io ho tre città molto piú care di tutte le altre,
Argo e Sparta e Mykene dalle larghe strade; tu distruggile,
quando siano divenute odiose al tuo cuore; per esse io non
mi metto innanzi, né ti vieto — già se pure te lo nego e voglio
impedirti di abbatterle, | non riesco a niente col mio diniego, 55
perché sei molto più forte di me. — Ma conviene che anche
la mia fatica non rimanga senza effetto; giacché anch'io
sono dea, e la mia stirpe è la tua, e son la più veneranda delle
figlie che generò Krono dai tortuosi disegni, per due ragioni:
per la mia età e perché sono chiamata tua sposa, | e tu regni 60
sovrano su tutti gli immortali. Ebbene, dunque, noi ci faremo
tali concessioni a vicenda, io a te e tu a me; e ci seconderanno
gli altri dèi immortali. Ma tu al più presto dà ordine
ad Athene di andare nella immane calca dei Troiani e de-

35. somiglianti espressioni di ferocia sono in Χ 347 (parole di Achille ad Ettore) e Ω 212 (lamento di Hekate). Cfr. Senofonte *Anab.* IV 8, 14 τούτους, ἤν πως δυνώμεθα, καὶ *ὠμοὺς δεῖ καταφαγεῖν* (e anche *Hell.* III 3, 6).

58. « e l'origine (è) a me di là onde a te », abbiamo la medesima origine (tutti e due figli di Krono).

gli Achei, | a tentare che i Troiani per primi offendano, contro i patti, gli Achei esultanti. »

Cosí diceva, e non le negò ascolto il padre degli uomini e degli dei; all' istante rivolse ad Athene alate parole: « Presto presto, rècati al campo tra i Troiani e gli Achei, | a tentare che i Troiani per primi offendano, contro i patti, gli Achei esultanti. »

Con tali parole eccitò Athene, che era già sulle mosse, ed ella s' avviò lanciandosi giù dalle vette dell' Olimpo. Come quando lancia una stella il figlio di Krono dai tortuosi disegni, | per prodigio o ai naviganti o a un largo accampamento di popoli, stella luminosa, da cui sprizzano numerose scintille; in tal forma si lanciò verso la terra Pallade Athene, e balzò nel mezzo; e lo stupore a vederla invase gli animi dei Troiani domatori di cavalli e degli Achei ben armati di schinieri. | E cosí qualcuno diceva volgendosi al suo vicino: « Oh, certo, daccapo la trista guerra e la tremenda mischia ci sarà, o pure la pace, fra gli uni e gli altri, Dia apporta, egli ch' è il dispensiere della guerra agli uomini? »

Cosí appunto diceva qualcuno e degli Achei e dei Troiani. | E la dea penetrò nella turba dei Troiani in sembianza di un uomo, sotto le spoglie di Laodoco figlio di Antenore, gagliardo guerriero, e mosse in cerca di Pandaro pari a un dio, dove potesse trovarlo. Trovò il figlio di Lycaone, l' incensurabile e gagliardo, ritto in piedi, e a lui d' intorno le forti schiere armate di scudi, | le genti venute al suo seguito dalle correnti dell' Aisepo. E appressatasi a lui, gli rivolgeva alate parole: « Orsú, vuoi darmi tu retta, bellicoso figlio di Lycaone? Dovresti avere il coraggio di scagliare a Menelao un dardo veloce;

88. prop. « cercando se in qualche luogo potesse trovare » ecc.

90. prop. « le schiere di (guerrieri) scudati, di genti ecc. ». Potrebbe, del resto, ἀσπιστάων essere usato con valore di aggettivo (cfr. λαοὶ ἀγροιῶται Λ 676): « le schiere delle genti armate di scudi ».

94. « tu avresti il coraggio », s'intende, se mi dessi retta.

e presso tutti i Troiani otterresti favore e gloria, | ma fra tutti, (95) massimamente presso il re Alessandro. Da lui, prima di ogni altro, riporteresti splendidi doni, se potesse vedere Menelao, il bellicoso figlio di Atreo, atterrato dal tuo dardo e salito sul rogo dolente. Su dunque, saetta il glorioso Menelao, | e fa voto (100) ad Apollo nato con la luce, famoso arciero, di offrirgli una nobile ecatombe di agnelli scelti fra i più belli, appena tu sia tornato in patria, entro le mura della balda Zeleia. ».

Così diceva Athene, e seduceva a quello stolto la mente. Subito dava di piglio all'arco ben levigato, fatto con le corna di un'impetuosa capra selvatica, | ch'egli stesso un giorno ave- (105) va presa di mira, sotto il petto, mentre essa usciva da una rupe, e l'aveva colpita al seno, e quella era caduta supina sulla rupe. Dal capo della fiera spuntavano corna a sedici giri; e li lavorò e saldò insieme un artefice tornitore, | e (110) dopo averli ben levigati, vi aggiunse d'oro l'anello dell'arco. Questo ora egli tese, e l' appoggiò a terra con cura, chinandosi mentre dinanzi a lui tenevano gli scudi i valenti compagni, acciocché non si eccitassero i bellicosi figli degli Achei prima che venisse colpito Menelao, il bellicoso figlio di Atreo.—Ma (115) egli intanto tirava via il coperchio dalla faretra, e da questa cavò fuori un dardo non usato, fornito d' ali, sostegno di tet-

99. 'salito per 'posto su', come 'far salire' in *I* 546 *πολλοὺς δὲ πυρῆς ἐπέβησ' ἀλεγεινῆς*.

102. *πρωτογόνων* è stato inteso, come *πρωτογονοι* in *ι* 221, i primi nati nell'anno; o i primi figli di ciascun animale; o, sull'analogia di *πρωτοπαγεῖς* *E* 194, nati da poco. Ma quest'analogia, come si vedrà, è infondata e *πρωτόγονος* può significare 'primario', scelto, come, parlando di uomini, l'usò Sofocle *Phil.* 179 nel senso di 'nobile'».

105. s. 'capra selvatica' è probabilmente uno stambecco. Il vocabolo *ἴξαλος* (che si direbbe aggettivo, ma è piuttosto un sostantivo in opposizione, come nel caso di *βοῦς ταῦρος* *B* 480 e *ταύροιο βοὸς* *P* 389) è di origine minorasiatica V. Bechtel, *Lex. z Hom.* 178. Gli antichi interpreti erano incerti, fra 'perfetto', 'saltellante' e 'impetuoso'.

117. 'sostegno' quasi 'portatore'. Sembra che i dolori siano immaginati come qualcosa di concreto che va per

dolori; e tosto adattava alla corda l'amaro dardo e faceva un voto ad Apollo, nato con la luce, famoso arciero, di offrirgli una nobile ecatombe di agnelli scelti fra i piú belli, | appena fosse tornato in patria, entro le mura della balda Zeleia. Prese quindi e tirò a sé, in pari tempo, la cocca e i nervi bovini; la corda l'accostò alla mammella e la ferrea punta al braccio dell'arco. Ma poiché tirando, ebbe piegato in tondo il grande arco, scoccò il dardo, e forte strideva la corda, e balzò la freccia | dalla punta acuta, avida di volare sulla turba.

Ma non di te, Menelao, si dimenticarono gli dei beati immortali! e per prima la figlia di Dia, la predatrice, che, postasi innanzi a lui, lo salvò dalla freccia pungente. Ella, però, gliela tenne, sí, lontana dalla pelle, a quel modo che una madre | allontana una mosca dal suo bambino, mentre questi giace in dolce sonno; ma d'altra parte, essa stessa la drizzò là dove si congiungevano le auree fibbie della cintura, e doppia si opponeva la corazza. E si confisse nella salda cintura l'amaro dardo; a traverso la dedalea cintura passò, | e a traverso la corazza di svariato lavoro s'infisse e alla benda ch'egli soleva portare a difesa delle membra e riparo dai dardi. Essa gli soleva dare ottimo scampo; ma ora il dardo passò anche quella. A fior di pelle, adunque, il dardo scalfí il corpo dell'eroe, e subito scorreva nero sangue dalla ferita. |

Come quando una donna di Meonia o di Karia tinge l'avorio con porpora, per farne frontali da cavalli, — e poi il prezioso oggetto si conserva nel talamo, e molti cavalieri si augurano di fregiarne i propri cavalli, ma esso è riservato come dono per il re, ad essere al tempo stesso ornamento al cavallo e cagion d'orgoglio a chi lo guida —; | cosí a te, Me-

l'aria e giunge al segno, librandosi nella freccia scoccata. O si connetterà con *ἕρμα* 'orecchino' (Ξ 182), quasi 'pendaglio di dolori'?

128. 'predatrice.' è detta Athena.

141. 'tinge': prop. «contamina»; cfr. Virg. *En.* XII 67: *Indum sanguineo veluti violaverit ostro Si quis ebur.*

nelao si tinsero di sangue le cosce robuste, e le gambe, e le belle caviglie pur esse.

Rabbrividí ben allora Agamennone signore d'uomini, come vide il nero sangue sgorgante giú dalla ferita: e rabbrividí anche lui, Menelao caro ad Are; | ma come vide che la corda e gli uncini sporgevano in fuori, gli si raccolse di nuovo l'animo in petto. E fra i presenti, con grave gemito, parlò il possente Agamennone, tenendo per mano Menelao, mentre gemevano anch'essi, i compagni: «Fratello diletto, per la tua morte, adunque, o strinsi patti, | esponendoti a combattere da solo per gli Achei contro i Troiani; onde ti colpirono i Troiani, e si misero sotto i piedi la fedeltà dei giuramenti. Ma non dev'essere mai vano il giuramento, e il sangue degli agnelli, e le pure libagioni, e le strette di mano, in cui poniamo la fede. Ché, se pure, per il momento, il dio dell'Olimpo lascia incompiuta l'opera, | poi la compirà, sia pur tardi, e allora pagano a caro prezzo la pena, con le loro teste, e con le spose, e coi figli. Ché di questo io son certo nella mia mente e nel mio cuore: verrà un giorno in cui cadrà la balda città d'Ilio, e Priamo e il popolo di Priamo, il re ben armato di lancia; | e Dia, il Kronide che governa dall'alto, che abita nell'etere, agiterà egli stesso la cupa egida contro essi tutti, nella sua ira, per questa perfidia. Cosí l'opera non sarà senza compimento; ma per me ora sarà tremendo il dolore di te, o Menelao, se tu muori e adempi il destino della vita. | E, anche, coperto della piú grande vergogna giungerò alla sitibonda terra di Argo;

151. 'la corda', che legava la punta metallica alla canna del dardo. — 'uncini' del ferro stesso, al disotto della punta. Se questi uncini (che per lo più erano tre; *ὀϊστῷ τριγλώχινι* Ε 393, Λ 507) penetravano nelle carni, l'estrazione del dardo diventava difficile e pericolosa.

155. «facevo dei patti (destinati ad essere) la morte per te».

161. «pagano con (qualcosa di) grande».

171 'sitibonda' nel senso in cui Orazio parla di *siticulosa Apulia* (*Epod.* 3, 16). Ma la terra argiva, che portava anche l'epiteto di *ἱππόβοτον*,

perché presto gli Achei rivolgeranno la mente al paese nativo, e un bel vanto lasceremo a Priamo e ai Troiani, l'argiva Elena; mentre la gleba farà imputridire le ossa di te giacente nel campo di Troia, sulla tua impresa non condotta a termine. | E cosí forse dirà qualcuno dei Troiani oltracotanti, calpestando la tomba del glorioso Menelao: 'Possa sempre cosí sfogare Agamennone l'ira sua, come appunto anche questa volta condusse qua invano l'esercito degli Achei; ed ecco già tornò a casa, alla sua cara terra natia | con vuote le navi, e qui lasciò il prode Menelao'. Cosí qualcuno, un giorno dirà, e allora l'ampia terra si spalanchi a inghiottirmi! »

Ma a lui, facendogli coraggio, parlò il biondo Menelao: « Fatti animo, e non volere in alcun modo spaventare la moltitudine degli Achei. Non in una parte vitale si confisse l'acuto dardo, ma prima | lo rattenne la cintura smagliante, e poi, di sotto ad essa, la fascia e la benda che gli abili artefici vi lavorarono ».

E a lui rispondendo disse il possente Agamennone: « Oh magari cosí fosse, diletto Menelao! ma ora la piaga te la esaminerà un medico, e vi applicherà | dei rimedii che ti possano liberare dai tetri dolori ». E ciò detto si volgeva a Talthybio l'araldo divino: « Talthybio, al piú presto chiama qui Machaone, l'eroe figlio di Askepio, del medico incensurabile, acciocché egli veda Menelao il bellicoso figlio d'Atreo, | a cui tirò un dardo, e lo ferí, un esperto arciero dei Troiani o dei Lykii, per vanto suo e lutto a noi. »

Cosí diceva, e non mancò certo di dargli ascolto l'araldo, appena lo intese; e s'avviò ad andare per il popolo degli Achei dalle tuniche di rame, cercando con lo sguardo l'eroe

non si poteva dire arida. Perciò prevalse fra gli antichi una interpretazione metaforica di πολυδίψιος « molto desiderata ». Ma anche Euripide *Alcest.* 560 Ἄργους διψίαν χθόνα. Onde è probabile che si alluda alla leggenda, secondo la quale Argo sarebbe stata una terra arida fino all'arrivo di Danao, dopo il quale sarebbero scaturite sorgenti per opera di Poseidone e di Athene.

Machaone; e lo scorse | ritto in piedi, e a lui d'intorno le forti schiere armate di scudi, le genti venute al suo seguito da Tricca, nutrice di cavalli. E appressatosi a lui, gli rivolgeva alate parole: « Su, Asklepiade! ti chiama il possente Agamennone, perché tu veda Menelao il bellicoso duce degli Achei, | a cui tirò un dardo, e lo ferí, un esperto arciero dei Troiani o dei Lykii, per suo vanto e lutto a noi. »

Cosí diceva, e scosse a lui l'animo nel petto; e s'avviarono ad andare a traverso la turba per il vasto esercito degli Achei. Ma quando poi giunsero là dove il biondo Menelao | si trovava ferito, e intorno a lui s'erano raccolti tutti i migliori dell'esercito, in cerchio, allora nel mezzo si appressava a lui l'eroe pari a un dio, e subito dalla salda cintura estraeva il dardo; e mentre questo veniva tratto fuori, gli si ruppero gli acuti uncini. Gli sciolse indi la cintura smagliante e, sotto di essa, | la fascia e la benda che gli abili fabbri vi lavorarono. E poiché vide la ferita, dove s'era infitto l'amaro dardo, succhiatone il sangue, vi spolverò sopra i blandi farmaci, da uomo esperto, quei farmaci che a suo padre, per affetto d'amico aveva forniti un giorno Chirone.

Mentre cosí costoro si prendean cura di Menelao dalla forte voce, | si avanzarono frattanto le schiere dei Troiani armati di scudi; ed essi di nuovo vestirono le armi e rivolsero la mente alla battaglia.

Allora non avresti veduto sonnecchiante il divo Agamennone, non pauroso o svogliato di battersi, ma pieno d'ardore per la battaglia che dà gloria ai prodi. | Infatti lasciò i cavalli e il cocchio variamente ornato di rame — glieli teneva quindi in disparte, sbuffanti, uno scudiero, Eurymedonte figlio del Peiraide Ptolemaio, a cui molto caldamente raccomandava

205. ἀρχὸν Ἀχαιῶν: altri leggono: Ἀτρέος υἱόν.

219. Chirone è considerato come medico e maestro di medicina non solo ad Asklepio, ma anche a vari eroi, p. es. ad Achille, Λ 832.

di tenergli vicino il carro, ogni volta che la stanchezza gli occupasse le membra, mentre percorreva imperioso le molte schiere —; | ed egli a piedi si aggirava nelle file dei combattenti. (230)

E già, quelli che vedeva pronti ed ardenti, fra i Danai dai celeri puledri, egli appressandosi li animava con le sue parole: « Argivi, non rallentate mai il vostro impetuoso ardimento! ché non dalla parte dei perfidi andrà Dia in aiuto! | ma coloro (235) che per primi violarono i giuramenti, certo le loro membra, ancora fresche, saranno pasto di avvoltoi, e le loro spose dilette e i teneri figli noi ci porteremo via sulle navi, quando avremo espugnata la cittadella ».

Quelli che, invece, vedeva svogliati dell'odiosa guerra, | aspramente li rimproverava con irate parole: « Argivi buoni a (240) vociare, marmaglia! non avete pudore? perché vi arrestate cosí attoniti, a guisa di cerbiatti che, affannatisi a correre per lungo tratto di piano, stanno fermi, e non hanno piú in cuore ombra di ardire? | cosí voi vi fermaste attoniti, e non vi battete. (245) O aspettate che i Troiani si avvicinino là dove le navi, ben tornite a poppa, sono tratte in secco sulla riva del grigio mare, perché voi vediate se ancora il figlio di Krono vi tiene le mani addosso? »

Cosí egli percorreva imperioso le file dei combattenti. | E (250) giunse ai Cretesi avanzando nel folto degli uomini. Essi, intorno al bellicoso Idomeneo, erano in armi; Idomeneo nelle prime file, simile a un cinghiale all'assalto, e Merione in coda gli animava le schiere. A vederli esultò Agamennone signore d'uomini, | e subito a Idomeneo si volgeva con blande parole: (255)

242. la parola *ἰόμωροι* è spiegata in vari modi; i più notevoli sono: 1. 'avidi di gridare' o 'impetuosi nel gridare', da *ἰά* 'voce'; 2. 'avidi di dardi' o 'impetuosi coi dardi', cioè solo nel combattere a distanza (cfr. Λ 385-7). Quest'ultima interpretazione ha contro di sè la quantità di *ἰός* 'dardo'.

249. la stessa immagine in Ε 435, Ι 420, 687, Ω 374, Ξ 184.

253. « simile a un cinghiale nel valore ». L'immagine è svolta in Ρ 281 ss., e il cinghiale è posto tra le fiere più animose in Ρ. 21 s.

« Idomeneo, sugli altri Danai dai veloci cavalli, io ti ho in pregio, sia nella guerra, sia in ogni diversa impresa, e ancor nella mensa, quando il prelibato vino scintillante mescono nel cratere i principi degli Argivi; | ché, se pur gli altri Achei (260) dalle teste chiomate bevono la misura assegnata il tuo calice, invece, è sempre colmo, come l'ho io, per bere quando ne venga la voglia. Va, su, dunque, a combattere, da quel prode che finora hai vanto di essere. » E a lui di rimando Idomeneo, il duce dei Cretesi, parlava: | « Atreide, certamente io ti (265) sarò zelante compagno, come da principio m'impegnai e ti promisi; ma tu eccita gli altri Achei dalle teste chiomate, sicché al più presto attacchiamo la battaglia, poiché i Troiani dispersero i giuramenti; ed essi, in cambio, d'ora in poi morte e dolori | avranno, una volta che furono i primi a distruggere (270) i giuramenti. »

Cosí diceva, e l'Atreide passava oltre, esultante in cuor suo. E giunse agli Aianti, avanzando nel folto degli uomini. Essi erano in armi entrambi, e un nembo di fanteria li seguiva. Come quando dalla cima d'un poggio un capraio scorge un nembo | che si avanza sul mare, sospinto dal soffio di Zefiro, e (275) a lui di lassù pare sempre più nero, come la pece, mentre va sul mare e reca grande burrasca; ed egli è preso da spavento a vederlo, e raccoglie entro una grotta le greggi; tali insieme agli Aianti movevano a guerra di sterminio le fitte falangi | di nobili (280) giovani, dense e scure, irte di scudi e di lance. Anche alla vista di coloro esultò il possente Agamennone, e ad alta voce rivolse loro alate parole: « Aianti, condottieri di Argivi dalle tuniche di rame, | a voi due non c'è bisogno di dare incitamenti, (285) né io do alcun ordine; poiché già da voi stessi molto bene imponete alle vostre genti di battersi con valore. Oh volesse il padre Dia ed Athene ed Apollo che avessero tutti nel petto

259. 'prelibato': prop. 'degli anziani', il vino riserbato ai γέροντες dell'assemblea, cfr. γ 8

277. 'a lui di lassù': « a lui che è lontano », a quella distanza.

un cuore siffatto! Come presto si piegherebbe la città del re Priamo | sotto le nostre mani, espugnata e saccheggiata!»

Ciò detto lasciò quelli colà, e andò verso altri; là dov'egli s'imbattè in Nestore, l'arguto oratore dei Pylii, che ordinava i suoi compagni e li eccitava a combattere: il grande Pelagonte e Alastore e Chromio | e il possente Haimone e Biante pastore di popoli, con tutto il loro séguito. I cavalieri in prima linea coi cavalli e coi carri, i fanti mise in coda numerosi e valenti, a formare una barriera di guerra; e i deboli cacciò nel mezzo, sicché, anche non volendo, ciascuno combattesse per forza. | Ai cavalieri per primi dava gli ordini, ché prescriveva loro di rattenere i cavalli e non lasciarli imbizzarrire nella turba: «Né alcuno, fidando nella sua valentia di guidare i cavalli e nel suo valore, brami di battersi coi Troiani da solo andando innanzi agli altri, né si ritiri addietro; ché cosí sarete più deboli. | Ma ogni uomo che dal suo posto sul carro giunga al carro nemico, di lí tenda la lancia: ché questo è modo molto migliore: cosí anche i nostri maggiori espugnarono città e fortezze, con tale senno e con tale ardore nel petto.»

Cosí il vecchio esortava, qual uomo da gran tempo esperto di guerre. | E lui pure vedendo, esultò il possente Agamennone e e ad alta voce gli rivolse alate parole: «O vecchio, oh se, a quel modo che nel tuo petto l'ardore, anche le ginocchia ti assistessero, e durasse tutto il tuo vigore! Ma la vecchiaia inevitabile ti consuma! volesse il cielo | ch'essa toccasse a un altro uomo, e tu fossi nel numero dei piú giovani!» A lui quindi rispondeva Nestore, il Gerenio signore di cavalli: «Atreide, ben vorrei certo anch'io essere cosí com'ero quando uccisi il divo Ereuthalione. Ma non tutte le cose insieme danno gli dei agli uomini; | se ero giovine allora, adesso, invece, la vecchiaia

315. 'inevitabile', prop. «eguale» o «comune» a tutti. L'epiteto è dato generalmente alla battaglia o alla guerra; in γ 236 è attribuito alla morte.

319. queste prodezze giovanili di Nestore sono poi raccontate in *H* 136-156.

m'incalza. Ma pur cosí, mi terrò in mezzo ai cavalieri, e comanderò coi consigli e con le parole, giacché questa è la prerogativa dei vecchi. I bei colpi di lancia li faranno i più giovani, che sono piú di me floridi, e fidenti nelle loro forze.» | 325

Cosí diceva, e l'Atreide passava oltre esultante in cuor suo. Trovò il figlio di Peteo, Menestheo sferzatore di cavalli, ritto in piedi, e a lui d'intorno gli Ateniesi valenti a levare il grido guerra; e lí presso s'era fermato Odysseo dai molti accorgimenti, e gli stavano accanto le schiere dei Kefalleni, non fiacche. | Non 330 ancora la loro moltitudine dava ascolto al clamore della battaglia, ma da poco incominciavano a muoversi, insorgendo le une contro le altre, le falangi dei Troiani domatori di cavalli e quelle degli Achei; ed essi stavano lí aspettando che un altro corpo dell'esercito acheo avanzandosi attaccasse i Troiani, e dessero principio alla battaglia. | Ma come li vide Agamennone signore 335 d'uomini, prese a sgridarli e ad alta voce rivolse loro queste alate parole: « O figlio di Peteo, del re nutrito da Dia, e tu, uomo eccelso per maligni inganni, uomo dedito al lucro, perché paurosi ve ne state in disparte, aspettando gli altri? | A voi 340 due, invece, spetta di stare nelle prime file e spingersi là dove piú ferve la mischia; ché voi siete i primi anche a rispondere all'invito alla mia mensa, ogni volta che prepariamo noi Achei un banchetto agli anziani. Allora vi è grato mangiare carni arrostite e bere coppe | di dolce vino, finché ne avete voglia; e 345 ora vi sarebbe grato vedere se magari dieci corpi dell'esercito acheo passassero innanzi a voi a battersi con le lance spietate! »

Allora, guardandolo bieco, gli disse Odysseo dai molti accorgimenti: « Atreide, che sorta di parola ti sfuggí dal recinto dei denti? | Come dunque puoi dirci indolenti alla battaglia? Allorché 350 noi Achei eccitiamo contro i Troiani domatori di cavalli l'ardente

324. « le lance le vibreranno i più giovani ».

342. « e andare incontro alla battaglia ardente » (prop. « che brucia »).

351 ss. Con diversa interpunzione altri intendono: « come dunque dici che trascuriamo la guerra, quando noi Achei contro i Troiani domatori di ca-

Are, tu vedrai, se ne hai voglia e se t' importa la cosa, il padre diletto di Telemacho gettarsi in mezzo ai primi combattenti dei Troiani domatori di cavalli! Ma queste tue sono ciance
355 al vento. » |

Sorrise allora il possente Agamennone, come lo vide sdegnato, e gli disse, ritirando la sua parola: « Laertiade disceso da Dia, Odysseo dalle molte astuzie, né ti riprendo superbamente, nè ti do ordini; ché ben so come l' animo che
360 hai nel seno | conosce sentimenti amichevoli verso di me; ché i tuoi pensieri sono i miei. Ma su, dunque, di questo c' intenderemo in seguito, se mai una parola non buona ora è stata detta; e gli dèi ne sperdano ogni traccia! »

Detto ciò, lasciò quelli colà e si volse ad altri. E trovò il
365 figlio di Tydeo, il magnanimo Diomede, | ritto in piedi, montato su i cavalli e il carro ben costrutto, e gli stava accanto Sthenelo il figlio di Kapaneo. Anche a lui mosse rimprovero, appena lo vide, il possente Agamennone, e ad alta voce gli rivolgeva alate parole: « Ohimé! figlio di Tydeo, del belli-
370 coso domatore di cavalli, | che ti rimpiatti? che occhieggi i larghi argini della guerra? Non era davvero caro a Tydeo il rimpiattarsi cosí, ma sí, molto innanzi ai compagni, attaccare i nemici. Cosí dicevano quelli che se lo videro lí sostenere la pugna—ché io stesso non mi ci trovai e non lo vidi—, e dicono
375 ch'egli era superiore agli altri. | Vero è che, senza guerra, egli entrò in Mykene, come ospite, insieme al divino Polyneike, per far raccolta di gente; ché essi appunto allora erano in campo contro le forti mura di Thebe, e quindi pregavano vivamente di dar loro scelte milizie ausiliarie: e quelli erano
380 pronti a darne e assentivano alle loro proposte, | ma Dia li dis-

valli eccitiamo l' ardente Are? Vedrai, se ne hai voglia » ecc.

371. argini della guerra sono chiamati qui e altrove gli spazi liberi per il passaggio dei carri fra due sezioni dell' esercito combattente. Di lí i carri si lanciano all' assalto, ma di lí pure prendono la fuga. Un vile viene qui caratterizzato come uno che occhieggia, o fa all'amore con questa via di scampo.

tolse, facendo apparire portenti sfavorevoli. Or bene, poiché furono partiti da noi e si furono avanzati nel loro cammino, e giunsero all'Asopo dal letto erboso e dalle rive coperte di alti giunchi, allora, poi, gli Achei spedirono Tydeo qual messaggero; ed egli andò, e trovò numerosi i Kadmei | banchettanti nel palazzo del gagliardo Eteocle. Ivi, pur essendo uno straniero, Tydeo domatore di cavalli non si turbava trovandosi solo in mezzo ai numerosi Kadmei, anzi egli li sfidava a prove di valore, e li vinceva in tutte le gare; sí buona protettrice gli era accanto Athene! | Ma quelli adirati, i Kadmei spronatori di cavalli, quando egli ritornava indietro, andarono a porgli un fitto appostamento, cinquanta garzoni, e li conducevano Maione Haimonide, simile agl'immortali nell'aspetto, e il figlio di Autofono, Polyfonte intrepido. | Ebbene, Tydeo anche a questi impose una dura sorte: tutti li uccise, e uno solo ne lasciava tornare a casa: il solo Maione lasciò egli andare, per rispetto ai prodigi degli dèi. Di tal tempra era Tydeo Etolio; ma il figlio ch'egli mise al mondo è da meno di lui in battaglia, e, invece, lo supera nella favella! » |

Cosí diceva, e a lui nulla rispose il gagliardo Diomede, reverente innanzi la riprensione del re degno di reverenza. Ma gli rispose il figlio del glorioso Kapaneo: « Atreide, non dire il falso, sapendo parlare veracemente. Noi, bada, ci teniamo di essere molto piú valenti dei nostri padri; | noi espugnammo pure la piazza di Thebe dalle sette porte, avendo condotto un piú scarso numero di truppe all'assalto d'un muro piú forte, fidando negli auspici degli dèi e nell'aiuto di Dia; mentre essi invece perirono per le loro empie opere. Perciò non mettere neppure alla pari con noi i nostri padri, quanto all'onore! » |

Ma a lui, guardandolo bieco, rivolse la parola il gagliardo Dio-

384. 'gli Achei' della spedizione contro Tebe, i famosi *Sette* duci, capitanati da Adrasto.

398. « prodigi » ecc. gli auspici contrari all'inseguimento e all'uccisione del guerriero tebano. Cfr. 408.

406. parla della spedizione degli Epigoni, che portò alla distruzione di Tebe.

mede: «Bimbo! sta al tuo posto in silenzio, e dà retta ai miei ordini. Ché io non mi sdegno contro Agamennone pastore di popoli, se eccita a battaglia gli Achei ben armati di schinieri; ché, come a lui toccherà il trionfo, se gli Achei | stermineranno i Troiani e prenderanno la balda Ilio, cosí a lui, d'altra parte, verrà grande lutto, se saranno sterminati gli Achei. Ma suvvia! rivolgiamo anche noi l'animo all'impetuoso ardore di guerra!»

Cosí diceva, e saltò giù a terra dal carro con tutte le armi; tremendo suono mandò il rame sul petto del principe | quando si mosse, sicché anche un intrepido ne sarebbe stato preso da terrore.

Come quando, in una costiera sonante, il flutto del mare s'agita, ognor piú frequente, sotto la spinta di Zefiro; dapprima al largo leva la cresta, ma poi si rompe al lido con fremito grande, e intorno agli scogli | si piega a vòlta e si leva in alto, e spruzza la spuma del mare; cosí allora, sempre piú frequenti, si agitavano le falangi dei Danai, movendo senza posa alla battaglia. Dava gli ordini ai suoi ciascuno dei duci, e gli altri avanzavano in silenzio — non si sarebbe detto neppure che un cosí grande séguito di gente avesse voce nel petto, | — silenziosi, rispettosi dei comandanti; e addosso a tutti splendevano le armi dagli svariati ornamenti, di cui erano vestiti, mentre sfilavano. I Troiani, invece, a quel modo che le pecore nell'ovile d'un uomo dovizioso stanno a migliaia a lasciarsi mungere il candido latte, belando senza tregua nell'udire la voce degli agnelli; | cosí lo schiamazzo dei Troiani s'era levato per il vasto campo: ché non tutti avevano lo stesso accento né la stessa lingua, ma la favella era mista, ed erano uomini di molti paesi. Ed eccitò gli uni Are, gli altri Athene dagli occhi brillanti, e v'era Spavento e Terrore e l'inrequieta Contesa, | sorella e compagna del micidiale Are, essa che piccola da principio leva la cresta, ma poi punta nel cielo il suo

430. cioè: fosse d'uomini capaci di emettere dal petto la voce.

capo mentre incede sulla terra; essa anche allora, fra i due eserciti, gettò nel mezzo una lotta inesorabile, precedendo nella turba, ad aumentare l'affanno degli uomini. |

Or quando giunsero a incontrarsi in un sol luogo, cozzarono insieme gli scudi e le lance e le forze degli uomini dalle corazze di rame; e gli scudi umbilicati urtavano gli uni contro gli altri, e ne sorse un immenso fragore. Ivi insieme il lamento e il grido di trionfo si levava, dagli uomini | che uccidevano e venivano uccisi, e s'inondava di sangue la terra. E, come quando due torrenti impetuosi, scorrendo giú dai monti, fondono in un bacino i getti poderosi delle loro acque dai grandi sbocchi, entro un precipizio profondo, e il loro fracasso giunge lontano sui monti all'orecchio del pastore; | cosí all'urto degli eserciti, nacque il clamore e la fatica delle armi.

Per primo Antilocho prese un Troiano galeato, valente nelle prime file, il Thalysiade Echepolo; lo colpí per primo alla cresta dell'elmo dalla coda equina, e gli trafisse la fronte; e passò dentro l'osso | la punta della lancia; e a lui la tenebra coperse gli occhi, ed egli precipitò come una torre in mezzo alla mischia violenta. E poiché fu caduto, lo prese per i piedi il possente Elefenore Chalkodontiade, capo dei magnanimi Abanti, e lo trasse fuori del tiro dei dardi, avidamente, per spogliarlo al piú presto | delle sue armi; ma poco durò il suo slancio, perché, mentre trascinava il cadavere, lo vide il magnanimo Agenore, e al fianco, che nel piegarsi lasciò scoperto dallo scudo, lo ferí con la levigata asta ferrata, e gli sciolse le membra. Cosí quivi

442 s. imitazione in Virgilio *Æn.* IV 176 ss., parlando della Fama: *parva metu primo, mox sese attollit in auras Ingrediturque solo et caput inter nubila condit.*

454. 'dai grandi sbocchi', cioè venendo giù da larghe fenditure del monte. Può anche intendersi 'da grandi sorgenti', provenendo, cioè, ciascuno da una fonte copiosa ('come torrente ch'alta vena preme').

457. Antilocho, figlio di Nestore era il più giovine dei principi Achei (O 569), ed è spesso lodato per la sua velocità nella corsa.

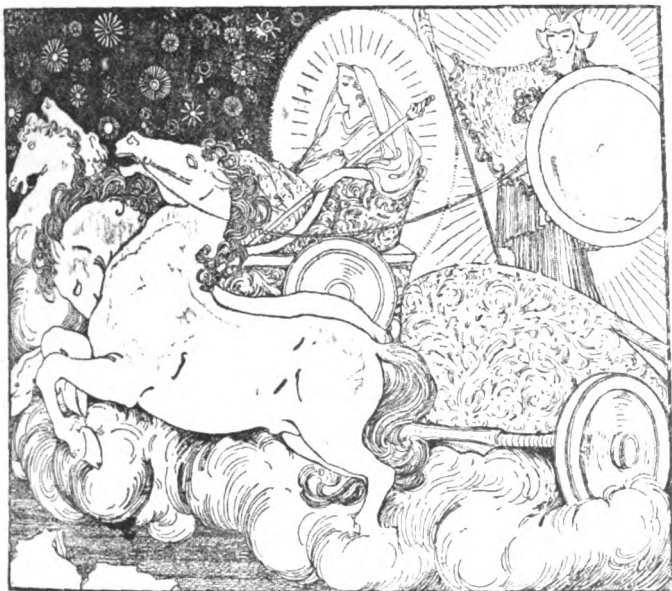
470 la vita l'abbandonò, e sul suo corpo s' impegnò un'aspra zuffa | dei Troiani e degli Achei; a guisa di lupi si scagliarono gli uni contro gli altri, e ogni uomo atterrava un altr'uomo.

Quivi il Telamonio Aiante colpí il giovine figlio di Anthemione, il fiorente Simoeisio, cui la madre diede alla luce presso alle 475 rive del Simoente, scesa lí dall'Ida, | poiché si accompagnava ai suoi genitori per guardare le greggi. Perciò lo chiamavano Simoeisio; ma egli non potè rendere ai genitori la mercede dell' averlo nutrito, e assai breve fu la sua vita, poiché l'atterrò la lancia di Aiante il magnanimo. Ché, mentre egli avan- 480 zava in prima riga, lo colpí al petto presso la mammella | destra, e da parte a parte la lancia ferrata traversò la spalla, ed egli cadde a terra nella polvere, come un pioppo cresciuto sulla conca di vasto prato palustre: dal tronco liscio, ma sulla estrema cima gli spuntarono i rami; ed ecco che un uomo lo ta- 485 glia col ferro luccicante, | un carradore, per curvarlo in cerchio di ruota a un carro ben fatto; e quindi a seccarsi esso giace lungo le rive del fiume. A tal modo adunque l'Anthemide Simoeisio fu atterrato da Aiante rampollo di Dia. Contro di Aiante allora, di dentro alla calca, tirò un colpo con la lancia acuta il 490 Priamide Antifo dalla corazza smagliante, | ma non lo colse, e ferí invece il fido compagno d'Odysseo, Leuco, all'inguine, mentre trascinava il cadavere verso il campo opposto; e cadde Leuco su di esso e il cadavere gli sfuggí dalle mani. Ma fieramente si accese per la morte di lui lo sdegno nell'animo di Odysseo, ed egli si 495 lanciò tra le prime file, armato di rame luccicante, | e si spinse ben da presso e tirò la splendida lancia, dopo aver girato intorno lo sguardo. Si ritrassero indietro atterriti i Troiani quando l' eroe fece il colpo; e non a vuoto egli tirò la lancia, ma colpí Demokoonte il figlio bastardo di Priamo, venuto al soc- 500 corso del padre da Abydo, dove lasciò le veloci cavalle. | E Odysseo, irato per il compagno perduto, lo colpí in una tempia, e la punta ferrata passò dall' altra tempia; e le tenebre gli avvolsero gli occhi e cadde con fragore, e risonarono sul suo corpo le armi. Indietreggiarono allora i primi campioni e il

nobile Ettore; | e gli Argivi levavano un alto grido, e trascinarono via i cadaveri, e si spinsero molto piú avanti. Ma s'indignò allora Apollo, a quella vista, dall'alto di Pergamo, e gridò chiamando ad alta voce i Troiani: « Coraggio, o Troiani domatori di cavalli! e non cedete nella mischia agli Argivi, ché non hanno né di sasso né di ferro le membra, | per resistere ai colpi del rame che taglia e ferisce. Su via, ché ora non combatte neppur Achille, il figlio di Thetide dalla bella chioma, ma presso alle navi resta a smaltire la collera che tormenta l'animo! »

Cosí dall'alto della città diceva il dio tremendo; ma prese ad eccitare gli Achei la figlia di Dia, la gloriosissima Tritogeneia, | avanzando nella calca dovunque li vedeva esitanti.

Fu allora che l'Amarinkeide Diore cadde nei lacci del destino; ché fu colpito da un macigno acuminato presso alla caviglia della gamba destra, e glielo tirò il duce dei Traci, Peiroo Imbraside, ch'era venuto da Aino; | ed ambi i tendini e gli ossi il sasso brutale frantumò addirittura, e quegli cadde supino nella polvere con ambe le braccia spiegate verso i cari compagni, esalando l'anima. Gli fu addosso allora quello stesso che l'aveva colpito, Peiroo, e lo feriva con la lancia all'ombellico, sicché tutte | le interiora gli si riversarono per terra, e le tenebre gli avvolsero gli occhi. Ma l'Etolo Thoante si lanciò contro l'uccisore, e lo colpí con la lancia al petto sopra una mammella, e l'arma si confisse nel polmone. Allora gli si gettò addosso Thoante e gli estrasse dal petto la gagliarda lancia, e sguainò la spada acuta, | con cui lo colpí nel mezzo del ventre e gli tolse la vita. Non però lo spogliò delle armi, ché gli furono intorno i compagni, i Traci dalla chioma a ciuffo, con le mani armate di lunghe lance, e per grande ch'egli fosse e gagliardo e superbo, lo respinsero da loro, ed egli indietreggiò sobbalzando. | Cosí, l'uno accanto all'altro, furono lí distesi nella polvere i due eroi, essi i condottieri l'uno dei Traci, l'altro degli Epei dalle tuniche di rame, e intorno ad essi anche molti altri furono uccisi.

Allora non avrebbe trovato da ridire sull' opera del combattimento un uomo che fosse giunto lí nel mezzo e senza esser
540 né colpito né ferito da acuto ferro, | avesse potuto aggirarsi nella mischia, e l' avesse condotto Pàllade Athene, presolo per mano, e gli avesse tenuto lontano l' impeto dei dardi: ché molti dei Troiani e degli Achei in quel giorno furono distesi bocconi nella polvere, gli uni accanto agli altri.

E. LIBRO V.

(*Prodezze di Diomede.*)

Allora, daccapo, al Tydeide Diomede Pallade Athene diede ardore e coraggio, sí che brillasse su tutti gli Argivi e conquistasse una gloria insigne: gli faceva ardere dall' elmo e dallo scudo una fiamma incessante, simile alla stella autunnale, quando piú | luminosa essa appare, dopo essersi bagnata nelle acque dell'oceano; tale era il fuoco che gli faceva ardere dalla testa e dagli omeri, e lo spinse nel mezzo dove piú numerosi s'addensavano i combattenti.

2. 'brillasse' etc.: « fosse segnalato (o « si distinguesse ») fra tutti gli Argivi.

5. stella autunnale: Sirio, o la canicola: cfr. *X* 26. L'autunno greco equivale alla parte più calda dell' estate per noi: da essa si passa bruscamente all'inverno.

8. cioè: dove più ferveva la mischia; cfr. *II* 285.

Era fra i Troiani un tale Darete, dovizioso, incensurabile, sa-
10 cerdote di Hefaisto, e aveva due figli, | Fegeo e Idaio, esperti in ogni genere di battaglia; e questi, ciascun da sè, gli mossero incontro; essi stando sul carro, mentre egli da terra muoveva pedone all'assalto. Or quando essi furono vicini andandosi incontro, Fegeo per primo tirava la lancia dalla lunga
15 ombra; | e al Tydeide la punta della lancia passò al disopra della spalla sinistra, senza colpirlo. Subito dopo si scagliò col ferro il Tydeide, e a lui non indarno la lancia volò dalla mano, ma colpí il nemico al petto, tra le mammelle, e lo buttò giù dal carro. Idaio allora saltò a terra, lasciando il cocchio
20 ben fatto, | ma non osò di piantarsi presso al fratello ucciso (ché non avrebbe neppur lui sfuggita la nera Kere), ma lo trasse in salvo Hefaisto e lo riparò avvolgendolo di tenebra, acciocché il suo vecchio non fosse in tutto oppresso dal dolore.
25 Allora staccò i cavalli dal carro il figlio del magnanimo Tydeo | e li diede ai compagni a condurre giú verso le concave navi.

E i Troiani magnanimi, poiché videro i due figli di Darete, uno datosi alla fuga e l'altro ucciso presso il carro, tutti si agitarono nell'animo. Ma Athene, la dea dagli occhi lucenti, preso
30 per mano il furioso Are, gli rivolgeva queste parole: | «O Are, Are sterminatore d'uomini, macchiato di sangue, espugnatore di mura, non potremmo, dunque, lasciare i Troiani e gli Achei a battersi fra loro, sia che agli uni o agli altri voglia Dia porgere la vittoria, e noi ritirarci ed evitare l'ira di

19. prop. nel(la parte del) petto (che è) fra le mammelle.

21. 'piantarsi presso': «mettersi sopra» (propr. 'attorno'), per difendere il cadavere dall'avidità del nemico.

23. Hefaisto, per amore del padre suo sacerdote (v. 10). — «tenebra», prop, «notte», invisibilità.

24. «a lui (Hefaisto) il vecchio (Darete) non fosse del tutto addolorato».

31. 'espugnatore' ecc.: prop. «che si accosta (cfr. Δ 449: ostilmente) alle mura».

34 s. con altra interpunzione: «...la vittoria? Ma noi ritiriamoci ed evitiamo l'ira di Dia».

Dia? ». Ciò detto, condusse fuori della mischia il furioso Are, | e quindi lo fece sedere sullo Scamandro dagli alti argini.

Intanto i Danai fecero piegare in fuga i Troiani, e ciascuno dei duci atterrò un guerriero nemico. Per primo Agamennone, signore di uomini, sbalzò dal cocchio il grande Odio, capo degli Halizoni; ché primo questi s'era volto indietro, e quegli nella schiena, tra gli omeri, gl'infisse la lancia, | e gliela cacciò attraverso il petto [e cadde con fragore e risonarono sul suo corpo le armi.]

Idomeneo poi spogliò Faisto figlio del Meone Boro, ch'era venuto da Tarne dalle larghe zolle; Idomeneo famoso lanciatore lo trafisse con la lunga lancia, | alla spalla destra, mentre stava per montare sul carro, e quegli precipitò giù dal cocchio, e la tenebra orrenda l'avvolse. Quindi lo spogliavano gli scudieri d'Idomeneo. E intanto il figlio di Strofio, Scamandrio, esperto nella caccia, lo prese con l'acuminata lancia l'Atreide Menelao. | Cacciatore valente egli era, ché la stessa Artemide gli aveva insegnato a colpire tutte le fiere che nutre sui monti la selva. Ma non gli valse in quel momento Artemide saettatrice, né i tiri aggiustati in cui fin allora avea vanto; ma l'Atreide, famoso lanciatore, Menelao | lo ferí con la lancia nella schiena, mentre gli fuggiva innanzi, [tra gli omeri, e gliela cacciò attraverso il petto]; e quegli cadde bocconi e risonarono le armi sopra di lui.

Merione poi spogliò Fereclo figlio di Tektone Harmonide, che sapeva con le sue mani compiere lavori artistici d'ogni sorta, | poiché gli avea posto un singolare amore Pallade Athene, e fu lui che costruí ad Alessandro le ben librate navi, prin-

39. Odio, v. *B* 856.

40. « ché a lui, volto indietro per primo, confisse » ecc.

43. Meone, proveniente dalla Meonia (Lidia), cfr. *B* 864. Faisto e Boro non sono altrove nominati. Tarne sembra fosse il nome antico di Sardi.

59. altri leggono τέκτονος, 'del fabbro Harmonide,' ma l'esistenza di Τέκτων come nome proprio è garantita dal patronimico Τεκτονίδης in *ϑ* 114.

cipio di sciagura, quelle che recarono la rovina a tutti i Troiani, e a lui stesso, poiché non sapeva il destino fissato dagli dei. 65 Quando Merione, che l'inseguiva, lo raggiunse, | lo colpì alla natica destra, e la punta passò attraverso, nel ventricolo, sotto l'osso: ed egli cadde in ginocchio gettando un grido, e la morte lo avvolse.

E Megete uccise Pedaio figlio d'Antenore, ch'era, sì, ba- 70 stardo, ma la diva Theano | l'aveva allevato con ogni cura, alla pari dei propri figli, per far piacere al marito. Lo colpí nella testa, alla nuca, con l'acuta lancia, incalzatolo dappresso, il famoso lanciatore Fyleide, e la punta traversò addirittura fino ai denti, recidendo la lingua; e quegli precipitò nella polvere 75 e strinse il freddo metallo tra i denti. |

Eurypylo Euaimonide uccise il divo Hypsenore figlio del superbo Dolopione, che era stato eletto sacerdote di Skamandro, ed era dal popolo venerato come un dio. Lo rincorse fuggente innanzi a sè, Eurypylo il chiaro figlio di Euaimone 80 e gli si lanciò addosso con la spada e lo colpí a una spalla, | staccandogli di netto il braccio robusto. E insanguinato cadde al suolo il braccio, mentre a lui prese gli occhi la fosca morte e il destino potente.

Cosí i duci si battevano nella gagliarda mischia; ma il Tydeide non avresti potuto distinguere in quale dei due campi 85 si trovasse, | se fra gli Achei si aggirasse o fra i Troiani. Si lanciava egli, infatti, per la pianura, simile a un fiume impetuoso, gonfiato dalle nevi sciolte, che nel suo rapido corso dis-

69. Megete, *B* 627 è condottiero di quei di Dulichio e delle Echine, *N* 692 è duce degli Epei, che probabilmente è il nome di quegli stessi popoli.

70. Theano, la moglie di Antenore, v. *Z* 298 ss.

76. Eurypylo, *B* 736.

77. « che » pare debba riferirsi a Dolopione, non a Hypsenor, giacché non vi sono altri esempi di sacerdoti che combattano. Skamandro è il dio eponimo del fiume, a cui si facevano sacrifizi di tori e cavalli, come appare da *Φ* 131 s.

83. 'fosca': prop. « purpurea ».

sipa gli argini, sicché non lo trattengono piú le chiuse dighe degli argini, né certo lo arrestano i recinti dei vigneti fiorenti, | se è 90 giunto improvviso, quando si scaraventa la pioggia di Dia, e sotto il suo impeto periscono molti splendidi lavori campestri di giovani garzoni. Cosí per opera del Tydeide erano sgominate le dense falangi dei Troiani, e non osavano piú resistergli, per molti ch'essi fossero.

Ma quando il nobile figlio di Lykaone lo vide | cosí 95 lanciarsi per il piano sgominando innanzi a sé le falangi, tosto contro il Tydeide egli tendeva il curvo arco, e lo colpí a mezzo dei suoi assalti, avendolo preso di mira all'omero destro, lo colpí nel piastrone della corazza; e volò a traverso, il dardo amaro, e si confisse dalla parte opposta, e s'imbrattò di sangue la corazza. | Onde mandò un alto grido 100 il nobile figlio di Lykaone: «Coraggio, magnanimi Troiani sferzatori di cavalli! poiché è ferito il piú valente degli Achei, e credo che non resisterà a lungo alla gagliarda saetta, se è vero che m'ispirò il sovrano figlio di Dia, quando mi mossi dalla Lykia. | 105

Cosí diceva trionfante; ma quegli non fu domato dal dardo veloce; anzi, tiratosi indietro, verso i cavalli e il suo carro, si fermò lí davanti e disse a Sthenelo figlio di Kapaneo: «Su, lesto! buon Kapaneiade, scendi dal carro per cavarmi fuori dall'omero il dardo amaro.» | 110

Cosí diceva, e Sthenelo dal carro balzò a terra, e fattoglisi vicino, gli cavò fuori, dall'altra parte, il dardo veloce dall'omero; e il sangue zampillava attraverso la tunica ritorta. Allora, poi, faceva una preghiera Diomede dalla forte voce: «Ascoltami, figlia dell'egiocho Dia, indomita, | se mai assistesti con cuore 115 amico anche il padre mio nella guerra funesta, ora, invece, mo-

95. 'figlio di L.', Pandaro, cfr. Δ 89.

113. 'ritorta' può intendersi di un genere di lavoro a maglia in forma di rete. Ma forse στρεπτός dovrà intendersi nel senso piú ovvio di 'flessibile', pieghevole.

116. 'il padre': Tydeo; v. 800 ss.

strati amica a me, o Athene: concedi che io prenda quell'uomo e ch'egli giunga al tiro della mia lancia, egli che mi prevenne nel colpire e ora trionfa e dice che io non vedrò
120 piú a lungo la splendida luce del sole. » |

Cosí diceva pregando, e l'ascoltò Pallade Athene; e gli rese le membra leggiere, i piedi e le braccia e le mani, e standogli accanto gli rivolgeva alate parole: « Va franco, ora, Diomede, e battiti contro i Troiani: ché io nel petto ti ho infuso l'ardimento
125 paterno, | intrepido, quale soleva averlo Tydeo il cavaliere agitatore dello scudo. E poi ti tolsi dagli occhi la caligine che prima vi stava sopra, acciocché tu possa riconoscere bene tanto un dio quanto un uomo. Perciò ora, se mai un dio venisse qui a tentarti, tu non pretendere di combattere petto a petto con
130 gli dei immortali, | quanti sono tutti gli altri, ma se poi la figlia di Dia, Afrodite, venisse alla battaglia, lei tu feriscila con l'acuto bronzo. »

Ella avendo cosí parlato, si allontanò, Athene dagli occhi lucenti, e il Tydeide di nuovo avanzando si mise in mezzo alle prime file; e se prima ardeva nell'animo di battersi coi
135 Troiani, | allora sí che lo invase un ardore tre volte tanto, come un leone che saltò il recinto d'un ovile, e il pastore posto, in campagna, a guardia delle lanose greggi, lo scalfí appena, ma non l'atterrò, sicché non fece che provocarne la forza, e poi non osa più difendersi, ma si nasconde nella stalla, e le greggi
140 abbandonate sono in preda al terrore; | indi fitte fitte esse stramazzano le une sulle altre, e il leone furente con un salto si slancia fuori dell'ovile profondo; cosí furente si gettò in mezzo ai Troiani il gagliardo Diomede.

Allora egli colse Astynoo e Hypeirone pastore di popoli; l'uno colpito sopra una mammella con l'asta dalla punta di
145 rame, | l'altro con la grande spada egli lo percosse a una spalla, e quella spalla gli distaccava dal collo e dalla schiena. Poi li lasciò lí entrambi, e corse dietro ad Abante e a Polyido,

142. 'profondo', rispetto all'alto muro di cinta.

figli di Eurydamante, il vecchio interprete di sogni. Non, però, quando essi partivano, esaminò loro i sogni il vecchio padre; | 150
ma il gagliardo Diomede li uccise. E corse poi dietro a Xantho e Thoone figli di Fainope, entrambi in florida età, mentre il padre era logorato dalla triste vecchiaia, né avea generato un altro figlio da lasciare in possesso dei suoi beni. Entrambi allora Diomede li atterrò e tolse loro la cara vita, | 155
lasciando al padre lamenti e tristi affanni, poiché non se li vide tornare vivi dalla battaglia; ed estranei si dividevano le sue ricchezze!

Indi colse due figli del Dardanide Priamo, ch'erano sopra uno stesso carro, Echemmone e Chromio. | 160
Come un leone, scagliatosi in mezzo a buoi, spezza la cervice di una giovenca o di un bue, pascenti entro una macchia, cosí tutti e due giú dai cavalli, duramente li cacciò, loro malgrado, il figlio di Tydeo, e quindi li spogliava delle armi, e i cavalli consegnava ai suoi compagni, che li menassero verso le navi. | 165

Ma lo vide Enea andare distruggendo le file degli uomini, e si mosse ad andare per il campo di battaglia e tra il cozzo delle lance, in cerca di Pandaro pari a un dio, se avesse potuto trovarlo. Trovò il figlio di Lykaone, l'incensurabile e gagliardo, e si fermò innanzi a lui e gli rivolse la parola: | 170
« Pandaro, dove hai tu l'arco e le frecce alate? dov'è la tua gloria? per cui non c'è uomo, qui almeno, che ti stia a fronte, e neppure nella Lykia alcuno si vanta di esser più valente di te. Ma suvvia! leva supplicando le mani a Dia, e poi tira un dardo contro quell'uomo, chiunque sia, che s'impone con la sua forza e ha già fatto tanto male | 175
ai Troiani, ché molti e valenti sono quelli di cui fiaccò le ginocchia; a meno che sia un dio adirato contro i Troiani, sdegnato per qualche sacrifizio; ché grave pesa l'ira d'un dio. »

150, cioè: nessun sogno interpretò il vecchio, quando i figli andavano a Troia, quindi non potè predire la loro sorte. Un saggio dell'ironia omerica (cfr. *B* 859). Altri intendono: non interpretò i sogni ad essi ritornanti in patria! Anche meno probabile è una terza interpretazione data da uno scoliasta: il vecchio dai sogni predisse che non sarebbero tornati.

A lui quindi rispose il nobile figlio di Lykaone: « Enea, principe dei Troiani dalle tuniche di rame, | io trovo costui in tutto simile al bellicoso Tydeide, e lo riconosco allo scudo e all'elmo crestato, munito di visiera, e anche guardando i suoi cavalli; ma non son sicuro che non sia un dio. Ma se è l'uomo che io dico, il bellicoso figlio di Tydeo, certo non senza l'aiuto di un dio procede cosí all'impazzata, ma gli sta accanto | qualcuno degl'immortali con gli omeri avvolti da una nube; e gli stornò il dardo veloce che l'aveva colpito. E invero, io già gli tirai un dardo e lo colpii all'omero destro, attraverso il piastrone della corazza, e pensavo che l'avrei spedito ad Aidoneo, | e pure non riuscii affatto a domarlo; bisogna proprio dire ch'egli sia un dio in collera! E poi, non ho cavalli e un carro su cui montare; ma devono esserci là nella casa di Lykaone undici carri, belli, di legno nuovo, costruiti di fresco, e vi stanno sopra distesi i pepli, e presso a ogni carro è una pariglia di cavalli, | che si nutrono di bianco orzo e di spelta. E sí che il vecchio guerriero Lykaone, là nella ben costrutta casa, mi raccomandava tanto e poi tanto alla mia partenza, e mi consigliava di montare sui cavalli e sul cocchio per capitanare i Troiani nelle aspre battaglie. | Ma io non gli diedi retta — oh quanto sarebbe stato meglio! — per risparmiare i cavalli, temendo che avessero a soffrire per mancanza di cibo, quando le genti fossero chiuse d'assedio, avvezzi come sono a mangiare a sazietà. Cosí li lasciai, e venni pedone ad Ilio, fidando nel mio arco; ma neppur esso doveva giovarmi, si vede! | ché già contro due dei principi Achei ho tirato, contro il Tydeide e contro l'Atreide, e da tutti e due ho fatto realmente sgorgare il sangue, ma li ho anche piú eccitati a battaglia. Proprio, dunque, con mala sorte staccai dal chiodo il curvo

186. cfr. Orazio C. I 2, 31 *nube candentes umeros amictus*.

190. Aidoneo, altro nome di Aide; quindi la frase è identica a quella di *A* 3.

194. i pepli, per coprirli, cfr. *B* 777.

200. col nome di Troiani, qui e 211, sono indicati i guerrieri della Licia.

arco quel giorno in cui presi a guidare i Troiani alla volta dell'amabile Ilio | per far piacere al divino Ettore. Ma se farò ritorno e rivedrò con questi occhi la mia patria e la moglie e la gran casa dall'alto tetto, subito dopo mi stacchi la testa dal busto un uomo straniero, se io non getterò quest'arco sulla viva fiamma | dopo averlo spezzato con le mie mani, giacché cosí a vuoto mi accompagna! »

E a lui, di rimando, Enea, duce dei Troiani, diceva: « Oh! non parlare cosí! Ma le cose non andranno diversamente finché noi due non andremo coi cavalli e col carro incontro a quest'uomo, e con le armi ci proveremo con lui fronte a fronte. | Ma suvvia! monta sul mio carro, acciocché tu veda da te che cavalli sono questi di Troo, esperti a correre per la pianura velocemente di qua e di là per inseguire e fuggire. Essi trarranno in salvo anche noi due verso la città, se ancora una volta Dia porgerà la vittoria al Tydeide Diomede. | Ma suvvia! ora tu prendi la sferza e le redini rilucenti, ed io smonterò dal carro per combattere; oppure tu fa fronte a costui, e io avrò cura dei cavalli ».

E a lui di nuovo parlò il nobile figlio di Lykaone: « O Enea, tieni tu da te le redini e i tuoi cavalli. | Sotto l'auriga consueto porteranno più volentieri il curvo carro, qualora noi daccapo dovessimo fuggire davanti al figlio di Tydeo; che non debbano per paura adombrarsi e rifiutarsi di portarci fuori del combattimento, non sentendo la tua voce, e quindi, lanciandosi su di noi, il figlio del magnanimo Tydeo | ci uccida e meni via i cavalli dall'unghia solida! Ma guida tu stesso il tuo carro e i tuoi cavalli, e a costui andrò incontro io e l'affronterò con l'acuta lancia ».

Cosí dunque avendo parlato, saliti sul cocchio dai varïati ornamenti, pieni d'ardore, guidavano contro il Tydeide i veloci cavalli. | Ma li scorse Sthenelo, il chiaro figlio di Kapaneo, e

218. 'diversamente, cioè meglio di quello che vanno ora.

222. Sui cavalli dell'eroe Troo (Troe) v. più giù v. 265, e cfr. Ψ 291. 378.

tosto al Tydide rivolgeva alate parole: « O Tydeide Diomede, caro al mio cuore, vedo due uomini gagliardi lanciarsi contro di te per combattere, forniti di forza smisurata: l'uno
245 bene esperto dell'arco, | Pandaro, e si vanta figlio di Lykaone, l'altro, Enea, si vanta di esser nato dall'incensurabile Anchise, ed ha per madre Afrodite. Ma suvvia! ritiriamoci sul carro, e non mi ti slanciare piú cosí tra le prime file, che tu non
250 abbia a perdere la tua vita! » |

E a lui, guardandolo bieco, disse il gagliardo Diomede: « Non parlare di fuga, ché non penso neppure tu possa persuadermi. Non è della mia indole combattere scansando il nemico, né aver paura; io ho ancora tutto il mio vigore. Non
255 ho voglia, è vero, di salire sul carro, ma pur cosí a piedi | andrò loro incontro; non mi lascia tremare Pallade Athene. Ma i veloci cavalli non riporteranno indietro costoro dalle nostre mani tutti e due, anche se uno riesca a scampare! E un'altra cosa voglio dirti, e tu mettila bene in mente: se
260 Athene dai molti consigli mi darà il vanto | di ucciderli tutti e due, tu questi nostri cavalli tira qui in disparte, legando al carro le redini, e sui cavalli d'Enea ricordati di lanciarti e spingerli lontano dalle file troiane verso gli Achei ben armati di schinieri. Sono cavalli proprio di quella razza che Dia dalla
265 gran voce | diede a Troo in compenso del figlio Ganymede, appunto perché sono i migliori cavalli fra quanti ce ne sono sotto l'aurora e il sole. Da quella razza rubò il signore d'uomini Anchise, facendo montare le sue cavalle all'insaputa di Laome-
270 donte; e di lí ebbe a casa una prole di sei cavalli, | di cui quattro serbava per sè nutrendoli alla greppia, e gli altri due li diede ad Enea, eccitatori di terrore. Se noi li prenderemo, ci guadagneremo una gloria insigne ».

249. tra gli antichi c'era chi intendeva 'ritiriamoci verso il nostro carro', quasi che anche Sthenelo si fosse allontanato dal carro, seguendo il compagno nella mischia.

252. prop. «non discorrere a fuga».

272. 'eccitatori': i cavalli pareggiati agli eroi, come in *B* 767.

Cosí costoro parlando tra loro tali cose dicevano, e intanto i due giunsero rapidamente vicino, spingendo i veloci cavalli. | Per primo parlò a Diomede il chiaro figlio di Lykaone: « O animo forte, bellicoso figlio dell'illustre Tydeo, è ben vero che non ti domò il dardo veloce, l'amara saetta; ma ora in cambio mi proverò con la lancia, se posso colpirti ». Disse, e tratta indietro vibrando l'asta dalla lunga ombra, la lanciava, | e colpí il Tydeide nello scudo; e la punta di rame, volando attraverso, raggiunse la corazza. Onde mandò un lungo grido il chiaro figlio di Lykaone: « Sei ferito, nell'anca, da parte a parte; e non credo che potrai a lungo resistere; e a me desti un gran trionfo! » | Ma a lui, senza turbarsi, parlò il gagliardo Diomede: « Fallisti il colpo e non imbroccasti; ma penso che voi due non siate disposti a smettere prima che uno, almeno, caduto sazii di sangue Are, il guerriero portatore di scudo ». Cosí dicendo tirò la lancia, e diresse il colpo Athene, | al naso presso un occhio, e l'arma passò attraverso i candidi denti. A lui la lingua dalla radice il saldo rame tagliò, e la punta andò a uscire nella parte estrema del mento. Ed egli cadde giú dal carro, e le armi risonarono sopra il suo corpo, le armi scintillanti, tutte lucenti, e gli si ritrassero i cavalli | dai piedi veloci, trepidando, da un lato, mentre a lui quivi si spense la vita e il vigore.

Allora balzò giú dal carro Enea con lo scudo e la lunga lancia, preso dal timore che gli Achei si trascinassero via il cadavere del compagno; e dinanzi ad esso si piantava, a guisa di leone fidente nella sua possa, tendendo a sua difesa la lancia e mettendosi innanzi lo scudo equilibrato, | bramoso di uccidere ognuno che gli si facesse incontro, e mandando un grido terribile. Ma prese in mano un macigno il Tydeide, qualcosa di grande, che neppur in due lo porterebbero uomini mortali, di quelli che sono ora al mondo, ma egli agevol-

291 ss. per comprendere il cammino percorso dall'arma, bisogna supporre che Pandaro si fosse chinato in avanti per evitare il colpo.

mente lo palleggiava anche da solo; e con esso colpí Enea
305 nell'anca, dove la coscia | si volge nell'anca, in quello che
chiamano il bacino; e gli schiacciò l'osso e inoltre gli ruppe
tutti e due i tendini; e l'aspro sasso strappò la pelle. Ma
tuttavia l'eroe, pur caduto in ginocchio, si tenne appoggiando
a terra la mano carnosa, mentre un'oscura notte gli si avvol-
310 se intorno agli occhi. | E allora quivi sarebbe perito Enea,
signore d'uomini, se non avesse avuto lo sguardo acuto la fi-
glia di Dia, Afrodite, la madre che l'avea partorito ad An-
chise pastore di buoi; e intorno al suo caro figlio ella gettò
le candide braccia, e lo coprí davanti con un lembo del pe-
315 plo lucente, | per ripararlo dai dardi, acciocché nessuno dei Da-
nai dai veloci puledri, colpendolo col rame nel petto, gli to-
gliesse la vita.

Ella in tal modo sottraeva alla battaglia il suo caro figlio,
e intanto il figlio di Kapaneo non dimenticò le raccomanda-
320 zioni che gli aveva fatte Diomede dalla forte voce; | ma tosto
egli tirava in disparte i suoi propri cavalli dall'unghia solida,
lungi dal fragore delle armi, legando al carro le redini; e lan-
ciatosi verso quelli d'Enea, i cavalli dalla bella criniera, li
cacciava fuori dal campo troiano verso gli Achei ben armati di
schinieri, e li consegnò al suo fido compagno Deipylo — ch'egli
325 aveva in pregio a preferenza di tutti | i suoi coetanei, siccome
aveva nell'animo sentimenti concordi ai suoi—, acciocché li gui-
dasse alle navi. Ed egli, a sua volta, l'eroe, tornato ai suoi ca-
valli, montò sul carro e prese in mano le redini rilucenti, e
tosto lanciava verso il Tydeide i cavalli dalle salde unghie, con
330 impeto. Ma quegli con la spietata arma inseguiva Kypride, |
essendosi accorto ch'era una dea imbelle, e non una di quelle
dee che comandano nella guerra degli uomini: né di certo
Athene, né Enyo espugnatrice di città.

312 = *Γ* 374.

333. Enyo, nominata da Omero soltanto qui e al v. 592, è la dea della guerra (cfr. lat. *Bellona*). Il suo nome si connette con Enyalio, uno degli appellativi di Are.

Ma quando oramai la raggiungeva, inseguendola tra la turba grande, allora protendendosi innanzi il figlio del magnanimo Tydeo, | saltandole alle spalle, la ferí con l'acuta lancia all'estremità della mano delicata; e tosto la lancia perforò la carne attraverso il peplo divino che le Chariti stesse le fecero, sopra la radice della palma. Sgorgava il sangue immortale della dea, l'ichore, quale appunto scorre nelle vene agli dei immortali; | ché non mangiano pane e non bevono il vino scintillante, onde sono esangui e si chiamano immortali. Ed ella con un grande urlo gettò giú dal suo seno il figlio. E lui tra le braccia riparò tosto Febo Apollo dietro un'oscura nube, acciocché nessuno dei Danai dai veloci puledri, | colpendolo col rame nel petto, gli togliesse la vita. Ma a lei mandò un lungo grido Diomede dalla forte voce: «Ritírati, o figlia di Dia, dalla guerra e dalla battaglia. O non ti basta che le donne imbelli tu seduci? Ma se tu vorrai aggirarti in mezzo alle armi, oh io credo | che avrai orrore della battaglia, anche a sentirne il fragore di lontano! »

Cosí diceva, ed ella, fuori di sé, si allontanò, ed era affranta da fiero dolore. Allora Iride dai piedi come il vento la prese per mano e la traeva fuori, oppressa dalle pene, e livida le belle membra. Quindi trovò alla sinistra del campo di battaglia il furioso Are | che stava a sedere, sospesa nell'aria la lancia e i veloci cavalli; e la dea, caduta in ginocchi, con calda preghiera chiedeva al fratello diletto i cavalli dai frontali d'oro: « Caro fratello, accoglimi, e dammi i cavalli, acciocché io possa giungere all'Olimpo, dove è il soggiorno degl'immortali. | Troppo mi tormenta la ferita che un uomo mortale mi fece, il Tydeide, che in questo momento combatterebbe perfino col padre Dia »,

Cosí diceva, e a lei Are concesse i cavalli dai frontali d'oro. Ed ella saliva sul carro, tutta addolorata nel suo cuore, e accanto a lei saliva Iride e prendeva in mano le redini | e

351, 'di lontano': «(stando) altrove ».

diede una frustata ai cavalli, e quelli non di mala voglia si diedero a volare. E ben presto giunsero al soggiorno degli dei, sull'eccelso Olimpo; ivi arrestò i cavalli la veloce Iride dai piedi come il vento, li staccò dal carro e gettò loro il cibo immortale. Ma la diva Afrodite cadeva sulle ginocchia
370 di Dione. | la madre sua, e questa prendeva tra le braccia la figlia sua, e con la mano la carezzava e chiamandola a nome le diceva: « Chi dunque ti fece un'azione simile, figlia cara? chi dei celesti, senza una ragione, come se tu avessi fatto del male sotto gli occhi di tutti? ».

A lei rispondeva allora la dea che ama il sorriso, Afro-
375 dite: | « Mi feriva il figlio di Tydeo, il superbo Diomede, perché io cercavo di trarre fuori della battaglia il mio caro figlio Enea, che per me è il piú diletto di tutti gli uomini. Ché non piú oramai di Troiani e Achei è l'orrenda battaglia, ma
380 già i Danai persino con gl'immortali si battono. » |

A lei rispondeva allora Dione, divina tra le dee: « Sopporta, figlia mia, e rassegnati, per quanto tu soffra! ché molti di noi abitatori dell'Olympo avemmo a soffrire da parte degli uomini, recandoci a vicenda grandi dolori gli uni agli altri.
385 Soffrí Are, quando Oto e il gagliardo Efialte | i figli di Aloeo, lo legarono in salde catene; e in un orcio di rame egli rimaneva legato per tredici mesi. E forse sarebbe ivi perito Are insaziabile di guerra, se la loro matrigna, la bellissima Eeri-
390 boia, non avesse avvisato Hermeia; e questi trafugò Are, | già languente, ché la grave catena lo consumava. E soffrí Here,

384. vuol dire che gli uomini non sono altro che strumenti usati dagli dei per farsi del male a vicenda. Il primo esempio qui addotto è quello degli Aloadi, che fecero prigioniero lo stesso dio della guerra. La leggenda posteriore dice: per istigazione di Afrodite, che voleva vendicarsi dell' uccisione del suo amato Adoni. Oto ed Efialte sono, poi, gli eroi che vollero dare la scalata al cielo, λ 308 ss.

389. La matrigna, per odio, sembra, ai figliastri. In λ 305 gli Aloadi sono detti figli di Ifimedeia.

390. Hermeia = Herme (v. la nota a *B* 103), il dio dell'astuzia e dell'inganno era il piú adatto a trafugare il fratello prigioniero.

quando il gagliardo figlio di Amfitryone la colpí alla mammella destra con un dardo a tre punte; allora invero un dolore insopportabile la prese. E soffrí tra gli altri Aide, il dio immane, quando con un dardo veloce | quello stesso uomo, il figlio dell'egiocho Dia, lo buttò giú, come morto, in Pylo, e lo gettò in preda ai dolori. Ond'egli andò alla casa di Dia sull'alto Olympo, col cuore affranto, trafitto dai dolori, e la freccia gli era passata nell' omero robusto e gli tormentava l'animo. | E a lui Paieone curò la ferita spargendovi sopra dei farmaci atti ad estinguere il dolore; ché egli non era certo nato mortale. Oh lo sciagurato, oh l'uomo violento, che non si peritava di commettere azioni empie, che coi dardi faceva soffrire gli dei che abitano l'Olimpo! E costui, ora, lo aizzò contro di te una dea, Athene dagli occhi lucenti. | Stolto! e ignora nella sua mente, il figlio di Tydeo, che non può davvero vivere a lungo chi combatte con gl'immortali; e non siedono sulle sue ginocchia i figli chiamandolo babbo, al ritorno dalla guerra e dalle tremende battaglie. Perciò adesso il Tydeide, se pure è molto gagliardo, | badi che non si batta con lui un dio piú valente di te, che non debba, quindi, Aigialeia, la saggia figlia di Adresto, coi lunghi lamenti svegliare dal sonno i suoi domestici, piangendo lo sposo diletto, il piú valoroso degli Achei, essa la forte moglie di Diomede domatore di cavalli! » |

Diceva, e intanto con tutte e due le mani asciugava l'ichore dalla mano della figlia; guariva la mano, e si calmavano i gravi dolori. E intanto le dee che stavano a guardare, Athene ed Here, con taglienti parole stuzzicavano il Kronide Dia. Era la prima a parlare Athene, la dea dagli occhi lucenti: | « Padre

395 400 405 410 415 420

392 ss. l'altro esempio è tolto dalla lotta sostenuta da Herakle a Pylo contro Neleo. Dalla parte di Neleo si sarebbero messi gli dèi Poseidone, Here, Aidoneo, dalla parte di Herakle, Athene e Dia.

401. Paieone, il dio medico, nominato anche nel v. 899 e in δ 232. Piú tardi viene a confondersi con Apollo, ma in Omero Apollo non è medico.

Dia, che forse ti sdegnerai con me per quello che son per dire? Oh non c'è dubbio che Kypride, volendo spingere una delle donne achee a seguire i Troiani, quelli che ora essa ama perdutamente, nell'accarezzare appunto una delle Achee
425 dal bel peplo, ad una spilla d'oro si graffiò la gracile mano.» |

Cosí diceva, e sorrise il padre degli uomini e degli dei; e quindi chiamò a sé l'aurea Afrodite e le disse: «Non a te, figlia mia, son toccate in sorte le imprese di guerra; ma tu rivolgiti pure alle amabili imprese delle nozze, ché di queste
430 faccende tutte si occuperanno l'impetuoso Are e Athene.» |

Cosí gli dei tra loro siffatti discorsi tenevano, e intanto a inseguire Enea s'era lanciato Diomede dalla forte voce, pur accorgendosi che Apollo in persona gli teneva le mani sul capo: ma egli ormai non rispettava neppure il gran dio, e sempre smaniava di uccidere Enea e spogliarlo delle armi glo-
435 riose. | Tre volte, pertanto, si lanciò bramoso di uccidere, e tre volte Apollo gli percosse il fulgido scudo: ma quando una quarta volta s'avventò con l'impeto di un nume, con un terribile grido Apollo saettatore gli disse; «Bada, o Tydeide,
440 e fatti addietro! e non volerti credere eguale agli dei! | poiché non sarà mai somigliante la razza degli dei immortali a quella degli uomini che vanno sulla terra».

Cosí diceva, e il Tydeide si ritraeva per poco indietro, per sottrarsi all'ira del saettatore Apollo. Allora Enea fu ri-
445 parato da Apollo lungi dal tumulto delle armi, | sulla forte rocca di Pergamo, dove il dio aveva il suo tempio: e quivi Leto insieme con la saettatrice Artemide, nel grande santuario, lo medicavano e lo confortavano. Ma intanto Apollo dall'arco d'argento compose un fantasma somigliante ad Enea nella per-
450 sona e tale anche nelle armi, | e intorno a quel fantasma i Troiani e i divini Achei cozzavano gli uni contro gli altri i ripari di pelle bovina sui petti, gli scudi dai larghi cerchi e le targhe vibranti.

453. 'vibranti' prop. «alate»; lo stesso epiteto è dato ai dardi e alle parole.

E fu allora che al furioso Are rivolse la parola Febo Apollo: « O Are, Are, sterminatore d'uomini, macchiato di sangue, espugnatore di mura, | non potresti, dunque, andare a tirar fuori dalla battaglia quell'uomo, il Tydeide, che in questo momento combatterebbe perfino col padre Dia? Prima ferì da vicino Kypride alla mano, presso il polso, e poi contro me stesso si lanciò con l'impeto di un nume ». 455

Detto ciò, egli andava a posarsi sull'alta rocca di Pergamo; | e ad eccitare le file troiane andò il truce Are, sotto le soglie del veloce Akamante, condottiere dei Traci. E ai figli di Priamo, discesi da Dia, gridava: « O figli di Priamo, del re disceso da Dia, fino a quando ancora lascerete uccidere il vostro popolo agli Achei? | forse finchè giungano a battersi accanto alle porte ben costruite? Caduto è l'uomo che tenevano in pregio al pari del divo Ettore, Enea, il figlio di Anchise dal gran cuore. Ma su dunque, salviamo dalla tempesta delle armi il valoroso compagno! ». 460 465

Ciò detto, eccitava l'ardore e il coraggio di ciascuno. | E allora, da un'altra parte, Sarpedone riprese fieramente il divo Ettore: « O Ettore, dove se n'è dunque andato quel tuo ardore che prima solevi avere? Dicevi pure, una volta, che senz'altre genti e senz'alleati, avresti difesa la città da solo coi tuoi cognati e fratelli; ma di essi neppure uno io riesco a vedere nè a scorgere, | ma si acquattano come cani attorno a un leone; e noi invece combattiamo, noi che pur siamo qui come alleati. Io stesso, infatti, sono un alleato, e son venuto qua di molto lontano; chè lontana é la Lykia sullo Xantho vorticoso. Ivi la cara sposa lasciai e il figlio innocente | e le abbondanti sostanze, quali se le augura chiunque non ne possiede; ma con tutto ciò, vado eccitando i Lykii e desidero io stesso di attaccare battaglia con un uomo nemico; e sì che io qua non ho niente che gli Achei possano portar via o catturare. E tu ne stai costì ritto, e non pensi neppure a esortare le altre | genti a resistere e difendere le loro spose. Che non dobbiate voi ed esse, come presi tra le maglie di un'immensa rete, divenire 470 475 480 485

per gli uomini nemici preda e bottino! e ben presto essi distruggeranno la vostra città bene abitata. Ma a te spetta avere a
490 cuore tutte queste cose, notte e giorno, | esortando i duci degli illustri alleati a resistere senza posa, e liberandoti dalle fiere riprensioni ».

Così diceva Sarpedone, e morse l'animo ad Ettore la sua parola. Tosto dal carro con tutte le armi saltò a terra, e vi-
495 brando due acute lance, andò per il campo in ogni lato, | eccitando a combattere, e rianimava la fiera mischia. E quelli si rivolsero indietro, e si fermarono di fronte agli Achei; ma opposero resistenza gli Argivi, in file serrate, e non si sgominarono. Come il vento porta la pula nelle salde aie, quando
500 gli uomini spulano il grano, e la bionda Demetra | separa col soffio dei venti i chicchi dalla paglia, e giù biancheggiano cumuli di pula; così allora gli Achei si fecero bianchi di sopra dalla polvere, che di mezzo a loro avevano sollevata, fino al cielo dalla volta di rame, i piedi dei cavalli, tornanti daccapo nel folto della mischia, poichè gli aurighi li facevano
505 tornare indietro. | E gli uomini portavano gli uni contro gli altri la possa delle braccia; e il furioso Are avvolse nella notte la battaglia, proteggendo i Troiani, avanzandosi da ogni lato, e metteva ad effetto le raccomandazioni di Febo Apollo, il nume dalla spada d'oro, che l'aveva mosso ad eccitare il co-
510 raggio dei Troiani, poichè vide ch'era partita Pallade Athene; | chè questa era protettrice dei Danai. Ed egli stesso, Apollo, mandò fuori dal suo tempio dovizioso Enea, e infuse ardore nel petto a quel pastore di popoli. Onde Enea si poneva in

492. « e deporre (far cadere da voi) il grave rimprovero ». La frase inversa a quella di « mettere addosso a qualcuno un biasimo », cfr. X 100.

499. « salde », di pietra viva, in contrasto col terreno circostante. Altri intendono « sacre » cioè consacrate a Demetra; ma il confronto con Λ 631 non regge.

500. 'bionda Demetra' = *flava Ceres* (Virgilio. *Ge.* I 96), la dea delle messi, che ha essa stessa il colore delle spighe mature.

509. questo epiteto per Apollo ricorre ancora in O 256.

511. 'protettrice': cfr. Λ 7.

mezzo ai compagni, e quelli esultarono, come lo videro appressarsi, vivo ed incolume | e pieno di nobile ardore; ma non gli fecero alcuna domanda, ché non lo permetteva il nuovo travaglio delle armi, che il dio dall'arco d'argento aveva eccitato insieme con Are sterminatore e la Contesa irrequieta. 515

Dall'altra parte i due Aianti e Odysseo e Diomede eccitavano i Danai a combattere; ma quelli già per loro stessi | non temevano né la forza né gli assalti dei Troiani, ma restavano fermi, simili alle nubi che il Kronide, nella calma dei venti, arresta sulle vette dei monti eccelsi, immobili, finché dorme la furia di Borea e degli altri venti burrascosi che disperdono le nuvole ombrose, | con soffi stridenti spirando, cosí i Danai attendevano a piè fermo i Troiani, e non si sgominavano. E l'Atreide per la calca si aggirava dando molti ordini: « O amici, siate uomini! e assumete un cuore ardimentoso, e serbate il vostro onore gli uni agli occhi degli altri nei fieri scontri della battaglia. | Se gli uomini tengono all'onore, quelli che si salvano sono piú di quelli che rimangono uccisi; ma se si dànno alla fuga, allora né la gloria piú sorge, né alcuna forza di difendersi. » Cosí diceva, e vibrò un rapido colpo di lancia e ferí un uomo insigne, un compagno del magnanimo Enea, il Pergaside Deicoonte, che i Troiani onoravano al pari dei figli di Priamo, | poiché soleva essere agile nel battersi nelle prime file. Ora lui nello scudo colpí con la lancia il possente Agamennone; e lo scudo non trattenne la lancia, e il ferro passò da parte a parte e attraverso la cintura penetrò nel basso ventre. E cadde con fragore, e risonarono le armi sopra il suo corpo. | 520 525 530 535 540

Allora, a sua volta, Enea colse due dei piú valenti tra i Danai, Krethone e Orsilocho figli di Diokleo, il cui padre abitava nella ben costrutta Fere ed era ricco di sostanze, di-

518. 'la Contesa', v. Δ 440.

531. « avendo pudore gli uomini », se ciascuno si vergogna di apparir vile ai compagni.

532. « ma da fuggenti.. non sorge ».

543. Fere, in Messenia, cfr. γ 488.

sceso per sangue dal fiume Alfeo, che largo scorre per la terra dei Pylii. | Fu questi che generò Ortilocho sovrano tra numerose genti, e Ortilocho poi generò il magnanimo Diokleo, e da Diokleo nacquero due figli gemelli, Kretone e Orsilocho, esperti in ogni genere di battaglia. Essi, giunti al fiore della giovinezza, seguirono sulle nere navi | gli Argivi alla volta d'Ilio ricca di puledri, per procacciare onore agli Atreidi Agamennone e Menelao; ma quivi il termine della morte li coperse. Erano essi come due leoni cresciuti sotto la madre tra le macchie d'una selva profonda, | che, predando buoi e floride greggi, devastano le stalle degli uomini, fino a che essi pure dalle mani degli uomini vengono uccisi con l'acuto bronzo; cosí quelli, atterrati sotto le braccia di Enea, caddero giú, simili a due alti abeti. |

Dei due caduti sentí pietà Menelao caro ad Are, e mosse nelle prime file, armato di rame luccicante, scuotendo la lancia; e Are ne eccitava l'ardore, avendo in animo appunto di farlo abbattere sotto le mani di Enea. Ma lo vide Antilocho, il figlio del magnanimo Nestore, | e corse nelle prime file, preoccupato per il pastore di popoli, che non gl'incogliesse alcun male e rendesse gli Achei assai delusi nelle loro fatiche. Essi già tendevano entrambi l'un contro l'altro le mani e le lance acuminate, bramosi di battersi, e Antilocho si poneva proprio al fianco del pastore di popoli. | Onde Enea non resistette, per quanto egli fosse agile guerriero, come vide i due eroi che l'attendevano l'uno accanto all'altro. Essi pertanto trassero i cadaveri verso la turba degli Achei, e poiché ebbero consegnati i due infelici nelle mani dei compagni, si rivolsero indietro per combattere nelle prime file. |

546. 'questi', Alfeo, il nume eponimo del fiume celebre.

560. per l'immagine cfr. Δ 482.

567. cioè: faceva perder loro lo scopo stesso della guerra, che era di dare a Menelao una soddisfazione per le offese ricevute da Paride.

570. cioè: a Menelao.

Quivi insieme colsero Pylaimene pari ad Are, duce dei magnanimi Paflagoni armati di scudi. Ritto in piedi egli stava, quando lo prese di mira Menelao, il lanciatore valente, e lo trafisse con l'asta alla clavicola; e intanto Antiloco colse il suo scudiero, che guidava il cocchio, | Mydone Atymniade, mentre (580) faceva voltare i cavalli dalla solida unghia, con un macigno ben diretto a mezzo del gomito, onde dalle mani caddero a terra le redini, candide d'avorio, nella polvere. Antiloco, poi, con un balzo andò a conficcargli la spada in una tempia, e quegli rantolando, giù dal carro ben lavorato cadde | a capofitto sul (585) cranio e sugli omeri, e vi rimaneva così ritto un pezzo, avendo trovata, sotto, alta la sabbia, finchè lo urtarono e stesero a terra nella polvere i due cavalli, che Antiloco sferzò e spinse verso il campo degli Achei.

E vide Ettore questi eroi tra le file, e si lanciò su di loro | (590) con un alto grido, e lo seguivano insieme le gagliarde schiere dei Troiani; le guidava Are insieme con la possente Enyo, questa portando seco il feroce Trambusto della mischia, e Are tra le mani reggeva la lancia gigantesca, e correva ora innanzi ad Ettore, ora dietro a lui. | E rabbrividì nel vederlo Diomede (595) dalla forte voce. Come un uomo meschino, andando per una vasta pianura, si arresta su un fiume dalla celere corrente che volge al mare, vedendolo spumeggiare fragoroso, e si ritira indietro, così allora il Tydeide si ritraeva, e disse alle sue genti: | « O amici, e dire che noi ammiriamo il divo Ettore (600) come vibratore di lancia e ardito guerriero! Ma gli sta sempre vicino uno, almeno, degli dei, che lo ripara dalla sciagura! Anche ora è lì accanto a lui Are sotto le spoglie d'un uomo mortale. Su, dunque, sempre con le fronti rivolte ai

576 Pylaimene, nominato già in *Β* 851. Qui egli cade trafitto da Menelao, ma in *Ν* 658 noi lo troviamo che accompagna piangendo il cadavere di suo figlio Harpalione. Una delle più famose 'contradizioni' omeriche.

599. 'spumeggiare fragoroso': « romoreggiante con schiuma ».

605 Troiani, ritiratevi indietro, | e non vi spingete a combattere con la forza contro gli dei. »

Così diceva, e intanto i Troiani arrivarono loro molto vicini. Allora Ettore uccise due uomini conosciuti della battaglia, ch'erano in uno stesso carro, Menesthe o Anchialo. Ma nel vederli entrambi caduti, fu mosso a pietà il grande Telamonio
610 Aiante, | e si spinse ben dappresso e tirò la splendida lancia, e colpì Amfio figlio di Selago, che abitava in Paiso e avea grandi ricchezze di bestiami e di campi, ma il destino lo traeva a portare aiuto a Priamo e ai suoi figli. Nella cintura lo colpì
615 il Telamonio Aiante, | e nel basso ventre si conficcò la lancia dalla lunga ombra, e quegli cadde con fragore. E gli corse addosso il nobile Aiante per spogliarlo delle armi; ma i Troiani si diedero a tirare contro Aiante con le aste acute e lucenti, e il grande scudo ne ricevette in gran copia. Ed egli, puntato
620 il piede sul cadavere, ne ritrasse la sua lancia di rame; | non però potè portargli via di dosso le altre armi, perchè era incalzato dai dardi nemici. Ed egli temette l'aspra difesa dei Troiani animosi alla pugna, che numerosi e valenti gli stavano incontro armati di lance, e, per grande ch'egli fosse e gagliardo
625 e superbo, | lo respinsero da loro, ed egli indietreggiò sobbalzando.

Così questi si battevano nella gagliarda mischia. E Tlepolemo, l'Herakleide prode e grande, fu dal destino possente spinto contro Sarpedone pari a un nume. Or, quando essi
630 furono vicini avanzando l'un contro l'altro, | il figlio e il nipote di Dia che aduna i nembi, fu anche il primo a parlare Tlepolemo, e disse: « O Sarpedone, principe dei Lykii, che bisogno spinge te, uomo ignaro della battaglia, a rimpiattarti costì nel

612. sembra che Paiso sia la stessa cosa che Apaiso, nominato in *B* 828, ma l'Amfio che in quel passo si cita è detto figlio di Merope.

619. 'scudo'; è descritto in *H* 219 ss.

628. Tlepolemo, figlio di Herakle (perciò. 631, nipote di Dia) condottiero dei Rodii, *B* 653.

633 s. « che necessità (è) a te, uomo ignaro della battaglia, rimpiattarsi stando qui? », cioè di esser venuto qui per mostrarti vile qual sei.

mezzo? Mentono quelli che ti dicono figlio dell'egiocho Dia, | chè troppo sei al disotto di quegli uomini che nacquero da Dia nelle generazioni passate. Ma quale uomo, invece, dicono fosse la possa di Herakle, il padre mio, imperterrito cuor di leone! che un giorno venne qua per i cavalli di Laomedonte, | con sei sole navi e assai scarso numero d'uomini, e prese la città d'Ilio e ne rese deserte le strade. Ma tu hai vile l'animo, e le tue genti periscono. E non credo che venendo dalla Lykia tu sia per dare ai Troiani un grande aiuto, neppur se tu sei molto forte, | ma atterrato da me passerai le porte di Aide. »

635

640

645

E a lui di rimando Sarpedone, capo dei Lykii, diceva: « O Tlepolemo, colui, a dir vero, distrusse la balda Ilio per le stoltezze di un uomo, di Laomedonte superbo, che con aspre parole lo investì dopo che gli aveva fatto del bene, | e non volle dargli i cavalli pei quali era venuto di lontano. Ma a te io dico che qui sarà data da me l'uccisione e la nera morte, e che tu atterrato sotto la mia lancia, la vittoria darai a me e l'anima ad Aide dai famosi cavalli ».

650

Così diceva Sarpedone, e quegli sollevò la sua asta di frassino, | Tlepolemo, e dalle mani d'entrambi ad un tempo volarono le lunghe lance. E Sarpedone colpì l'altro in mezzo alla cervice, e la punta passò dolorosa da parte a parte; e una notte orrenda avvolse a lui gli occhi. Ma Tlepolemo, a sua

655

640. i famosi cavalli dati da Dia a Troo (cfr. 265 ss.) furono promessi da Laomedonte a Herakle per compenso della liberazione di sua figlia Hesione dal mostro marino che doveva divorarla. Avendo Laomedonte mancato alla sua promessa, Herakle distrusse Ilio e uccise il re fedifrago. A questa leggenda si accenna anche in *Y* 145 ss.

648. 'colui', tuo padre, Herakle.

654. soltanto qui e nei passi paralleli *A* 445, *Π* 625 ricorre l'epiteto che attribuisce al dio infernale splendidi cavalli: o si tratta di un segno di affinità col nume fratello Poseidon, o, come pare suggeriscano gli antichi, la menzione dei cavalli si connette con la leggenda del ratto di Persefone, o pure si nasconde qui un residuo di credenze mitiche paragonabili a quelle della religione etrusca, in cui il cavallo si associa al dio della morte.

659. Tenebre di morte! v. *Δ* 461.

volta, aveva colpito Sarpedone con la lunga lancia alla coscia
660 sinistra, e la punta era passata avidamente, aderendo all'osso,
ma a lui suo padre tenne ancora lontana la morte.

E pertanto portavano Sarpedone pari a un dio gl' illustri
compagni fuori della battaglia, e lo tormentava la lunga lancia
665 che si trascinava dietro, ché nessuno badò né pensò | a tirargli
dalla coscia la lancia di frassino, sicché egli potesse reggersi
in piedi, nella fretta che avevano, occupandosi di lui in mezzo
a siffatto travaglio di guerra. E Tlepolemo, dall' altro canto,
portavano fuori della battaglia gli Achei bene armati di schinieri;
e se ne accorse il divo Odysseo dall'animo tenace, e
670 gli si scosse fieramente il cuore. | Rimase quindi incerto nel
pensiero e nell'animo, se dovesse inseguire più oltre il figlio
di Dia tonante, o a più altri dei Lykii dovesse togliere la vita. Ma
non a Odysseo dal gran cuore era serbata la sorte di uccidere
675 con l'acuto ferro il forte figlio di Dia; | onde verso la moltitudine
dei Lykii rivolse l'impeto di lui Athene. Ivi egli colse
Koirano e Alastore e Chromio, Alkandro, Halio, Noemone e
Prytani; e ancora più altri dei Lykii avrebbe ivi uccisi il
divo Odysseo, se non avesse avuto lo sguardo acuto il grande
680 Ettore dall'ondeggiante cimiero. | Andò egli nelle prime file,
tutto armato di rame luccicante, portando il terrore ai Danai;
ed esultò, al suo appressarsi, Sarpedone figlio di Dia, e proruppe
in parole di lamento: « O Priamide, non mi lasciare
qui abbandonato in preda ai Danai! deh soccorrimi; e poi
685 mi venga pur meno la vita | dentro la vostra città, giacché

676. Athene, non come presente qui all'improvviso, ma come ispiratrice costante del suo eroe favorito.

677. Ricordo, e, in parte, traduzione di questi versi in Ovidio, *Metam*, XIII 255 ss. Quid Lycii referam Sarpedonis agmina ferro Devastata meo? cum multo sanguine fudi | Coeranon Iphitiden et Alastoraque Chromiumque | Alcandrumque Haliumque Noëmonaque Prytaninque. Curioso è che quest'ultimo verso si trovi tal quale anche in Virgilio *En.* IX 767. Ovidio, che si riferisce esplicitamente a questo luogo omerico, inserisce a caso quell'*Iphitiden* da un altro luogo (Θ 128; non è Koirano, ma Archeptolemo, che non può esser neppure un fratello).

non era proprio destinato che io tornassi a casa, alla cara patria terra, e portassi la gioia alla moglie diletta e al tenero figlio ».

Così diceva, e a lui non rispose una parola Ettore dall'ondeggiante cimiero, non passò oltre, bramoso di respingere al più presto | gli Argivi e togliere a molti la vita. Pertanto gli illustri compagni trasportarono Sarpedone pari a un nume e lo deposero sotto un'incantevole quercia dell'egiocho Dia : quindi gli trasse fuori dalla coscia la lancia di frassino il gagliardo Pelagone, che gli era fido compagno ; | e a lui venne meno la vita, e gli si era diffusa sugli occhi la caligine ; ma poi riprese a respirare, e l'aurea di Borea soffiandogli intorno ravvivava l'eroe, che affannosamente avea esalata l'anima. 690 695

Gli Argivi, intanto, sotto la possa di Are e d'Ettore armato di rame, né si davano mai alla fuga verso le nere navi, | né si spingevano avanti nella battaglia, ma sempre cedevano addietro, poiché seppero che coi Troiani si trovava Are. Chi fu allora il primo, chi l'ultimo che atterrarono Ettore, figlio di Priamo, e il ferreo Are ? Teuthrante pari a un dio, e poi Oreste sferzatore di cavalli, | e il guerriero Trecho, Aitolio, ed Oinomao, ed Oinopide, Heleno, e Oresbio dalla benda smagliante, che soleva dimorare in Hyle e avea gran cura delle sue ricchezze, stando presso la palude Kefiside, ove gli abitavano accanto gli altri Beoti, signori di un molto fertile territorio. | 700 705 710

Or, come s'accorse la dea Here dalle bianche braccia che i suoi Argivi perivano nella fiera mischia, tosto rivolse ad Athene alate parole : « Ohimé ! ohimé ! figlia dell'egiocho Dia, indomita, sarà dunque vana la parola che demmo a Menelao, | 715

693. non è necessario intendere che questa quercia sia la stessa più volte (*Z* 237 *H*, 22. 60 ecc.) ricordata come esistente presso le porte Skaie : ogni quercia è sacra a Dia.

698. cioè : più morto che vivo.

707. 'benda', s'intende alla cintura, sotto la corazza, cfr. *Δ* 137.

709. Kefiside, antico nome della palude Kopaide, in Beozia.

che dopo aver distrutta Ilio dalle belle mura sarebbe tornato in patria: se in tal modo lasceremo trascorrere furente il truce Are! Ma suvvia! rivolgiamo anche noi due l'animo all'impetuoso ardire di guerra. »

Cosí diceva, e non mancò di darle ascolto Athene, la dea dagli occhi lucenti. Quindi andava essa stessa, la dea veneranda Here, ad allestire i cavalli dai frontali d'oro, | essa la figlia del grande Krono, ed Hebe aggiustava prontamente al carro, ai due capi del ferreo asse, le curve ruote, di rame, a otto raggi. Sono i loro cerchi, bensí, d'oro inalterabili, ma al disopra hanno i cerchioni di bronzo, saldati, mirabili a vedersi. | E i mozzi sono d'argento, girevoli, dalle due parti; e il sedile formato di tese strisce d'oro e d'argento, con doppio parapetto ricurvo. D'argento era anche il timone che sporgeva dal carro, ed all'estremità di esso la dea legò il giogo, bello, d'oro, a cui aggiunse i pettorali, | belli, d'oro; e quindi aggiogò i cavalli dai piedi veloci Here bramosa della lotta e del grido di battaglia. D'altra parte Athene, figlia dell'egiocho Dia, lasciò cadere sulla soglia paterna il peplo soffice, smagliante, che ella stessa si era lavorato con le sue mani; | e indossò invece la tunica, e con le armi di Dia adunatore di nembi si armava alla lagrimevole guerra. Sugli omeri pose l'egida a fiocchi, tremenda, a cui fa corona tutto intorno il Terrore, e c'è la Zuffa, c'è la Resistenza e c'è il terribile Assalto, | e la testa della Gorgone, il mostro immane, tremenda e spaventosa, il portento dell'egiocho Dia. Indi si mise sul capo un elmo a doppia cresta, con quattro rigonfii, tutta d'oro, atta a coprire i cam-

720 725 730 735 740

728. 'ricurvo' prop. « girante intorno »; ma naturalmente era aperto di dietro, per lasciare un passaggio.

729. 'era': passaggio improvviso dalla descrizione alla narrazione.

739 ss. La descrizione mira a dare un'impressione generale di grandiosità terribile, e perciò stesso rimane imprecisa nei particolari. In un luogo parallelo (*Λ* 36 ss.) le figure sono rappresentate sull'armatura. Ma quella è l'armatura di un mortale. Qui pare che si debbano pensare le stesse figure come vive e vere, e in pari tempo sono un'espressione allegorica della potenza che emana dall'armatura divina.

pioni di cento città. E sul carro fiammante salì, e prese in mano la lancia | pesante, grande, massiccia, con cui abbatte le file degli eroi mortali, quando sia sdegnata contro di essi la figlia del forte padre. Here con la sferza rapidamente toccava quindi i cavalli; e cigolarono spontanee le porte del cielo, custodite dalle Hore, alle quali è affidato l'alto cielo e l'Olimpo, | sia per aprire il denso nembo, sia per rinchiuderlo; e di lí, per esse porte, guidavano i cavalli coi pungoli. E trovarono il grande Kronide sedente in disparte dagli altri dei, su la più alta vetta dell'Olimpo giogoso; ivi arrestò i cavalli Here, la dea dalle bianche braccia, | e al sommo Dia Kronide chiedeva parlando: « Dia padre, non ti crucci con Are per queste sue imprese violente? quanta mai e quale moltitudine di Achei egli distrusse! alla cieca, senza alcun decoro, e per mia doglia, mentre beati si godono Kypride e Apollo dall'arco d'argento, | dopo aver aizzato questo insensato che non conosce né legge né rispetto. O Dia padre, che forse ti sdegnerai con me, se colpirò Are e lo caccerò ignominiosamente fuori della battaglia? » E a lei rispondendo diceva Dia adunatore di nembi: « Piglia su! spingigli incontro la predatrice Athene, | la quale piú di ogni altro suole gettarlo in duri affanni. »

Così diceva, e non mancó di dargli ascolto Here, la dea dalle bianche braccia; e sferzò i cavalli, ed essi non di mala voglia spiccarono il volo, nel mezzo tra la terra e lo stellato cielo. Per quanto spazio verso il velato orizzonte si stende lo sguardo | d'un uomo che, collocato sopra una vedetta, guarda il mare purpureo, tanto in un salto percorrono i cavalli divini dagli alti nitriti. Ma quando giunsero alla terra di Troia e si

774. il grottesco di questa espressione va confrontato con quello che più giù è detto del grido di Are 860 s., e della sua caduta in battaglia Φ 407.

745. ' fiammate ' probabilmente nel senso di sfolgorante.

749. ' cigolarono ', prop. ' muggirono ' (cfr. φ 48). Ma qui le porte sono nubi (751), sicchè pare si aprano con un mugghio di tuono.

770. « quanto (tratto) nebuloso scorge con gli occhi un uomo » ecc.

due fiumi correnti, là dove congiungono i loro rivi il Simoente e lo Skamandro, ivi arrestò i cavalli Here dalle bianche braccia, | li sciolse dal carro e sparse loro intorno una densa nebbia; e per nutrirli fece spuntare dal suolo cibo immortale il Simoente. Mossero quindi le due dee, simili nel passo a trepide colombe, bramose di recare aiuto agli eroi Argivi. Ma quando alfine giunsero là dove i più numerosi e valenti stavano serrati intorno alla possa di Diomede, simili a leoni che divorano viva la preda, o a fieri cinghiali il cui vigore non é fiacco, lí fermatasi, mandò un urlo Here, la dea dalle bianche braccia, sotto le spoglie di Stentore, l'eroe dal gran cuore e dalla voce di bronzo, | che parlava cosí forte come cinquanta uomini insieme: « Vergogna, o Argivi! tristi vituperii! nell'aspetto ammirevoli! fintanto che nella guerra si aggirava il divo Achille, neppure innanzi alle porte Dardanie solevano spingersi i Troiani; ché di lui temevano la lancia poderosa! | ora invece lontano dalla città combattono, presso alle concave navi ».

Ciò detto, eccitò l'ardore e l'animo di ciascuno. E verso il Tydeide s'affrettò Athene, la dea dagli occhi lucenti; e trovò lui, il sire, accanto ai cavalli e al carro, intento a rinfrescare la ferita che gli aveva fatta Pandaro con la freccia. | Ché lo struggeva il sudore sotto la larga cinghia dello scudo dai larghi cerchi; egli se ne sentiva struggere, ed aveva stanco il braccio; onde, sollevata la cinghia, astergeva il nero sangue. E la dea pose una mano sul giogo dei cavalli e parlò: « Oh come poco rassomiglia a Tydeo il figlio ch'egli generò! | Tydeo era piccolo di figura, ma buon guerriero. E perfino quando io non permetteva ch'egli si battesse, né che desse prove di valore, allorché andò lontano dagli altri Achei, qual messaggiero a Tebe in mezzo a gran numero di Kadmei, e io gli suggeriva di sedere a mensa e restare tranquillo nella sala del banchetto, | egli invece, con quel suo animo fiero come sempre, sfidava i giovani

785. Stentore, non nominato altrove da Omero, divenne proverbiale: 'voce stentorea'.

Kadmei e li vinceva in tutte le prove, agevolmente, ché buona protettrice io gli era accanto. A te ora io non solo sto accanto e ti custodisco, ma con premura t'incito a combattere i Troiani; | ma a te o la spossatezza della guerra travagliosa (810) è penetrata nelle membra, o uno scorato timore ti arresta. Oh allora, tu non sei figlio di Tydeo, il bellicoso Oineide! »

E a lei rispondendo disse il gagliardo Diomede: « Ti riconosco. dea, figlia dell'egiocho Dia, | ed io prontamente ti (815) parlerò, né voglio tacere. Non è già scorato timore, né titubanza, che mi arresta; ma ricordo sempre i tuoi suggerimenti, quelli che tu mi desti: tu non volevi che io combattessi petto a petto con gli dei immortali, quanti sono tutti gli altri, ma se, poi, la figlia di Dia, Afrodite | fosse venuta alla battaglia, (820) ch'io la ferissi con l'acuto bronzo. Per questo, ora, io stesso indietreggio e agli altri Argivi comandai di serrarsi qui tutti; perché riconosco Are che spadroneggia nella battaglia. »

A lui quindi rispose Athene, la dea dagli occhi lucenti: | (825) « Diomede, Tydeide gradito al mio cuore, non temere piú ormai né Are, né alcun altro degl'immortali; sí buona protettrice sono io accanto a te. Su dunque! contro Are per primo dirizza i cavalli dalla solida unghia, e dagli un colpo da vicino, e non aver riguardo per il furioso Are, | per quel- (830) l'insensato, quel malanno finito, quel voltafaccia, che ieri s'impegnava, parlando con Here e con me, di combattere i Troiani e difendere gli Argivi, e ora se ne sta coi Troiani e s'è dimenticato di quei discorsi ».

Nel dir ciò spinse giú Sthenelo dal cocchio a terra, | tiran- (835) dolo addietro con la sua mano, e quegli saltò giú di botto, Indi essa stessa montava sul carro al fianco del divo Diomede, la dea piena d'ardore; e forte gemeva l'asse di quercia sotto il peso, poiché portava una dea terribile e un uomo dei piú

834. Altri intende: 'e si è dimenticato degli altri', cioè degli Achei. Ma come si può ammettere che li abbia dimenticati, se egli ne fa strage? Piuttosto, ha dimenticato ciò che aveva promesso

valenti. Prendeva in mano la sferza e le brigie Pallade Athe-
840 ne, | e tosto contro Are per primo drizzava i cavalli dalla so-
lida unghia. Stava egli in quel punto spogliando delle armi il
gigantesco Perifante, di gran lunga il più valente degli Etoli,
il chiaro figlio di Ochesio; lui stava spogliando Are mac-
chiato di sangue, e Athene si coprì con l'elmo di Aide, perchè
845 non la vedesse il forte Are. | Ma appena Are sterminatore
vide il divo Diomede, tosto lasciò egli il gigantesco Perifante
quivi a giacere, dove dapprima colpendolo gli aveva tolta la
vita, e si diresse contro Diomede domatore di cavalli. Or
850 quando essi furono vicini avanzando l'uno contro l'altro, | fu
Are il primo a tirare un colpo della lancia dalla punta di ra-
me, al di sopra del giogo e delle briglie dei cavalli, bramoso
di togliere a colui la vita; ma con la sua mano prese l'arma
micidiale Athene dagli occhi lucenti, e di sotto dal carro la
spinse a volare a vuoto. E allora si avventava, secondo,
855 Diomede dalla forte voce, | con la lancia dalla punta di ra-
me, e la spinse Pallade Athene verso il basso ventre, do-
ve egli soleva esser cinto da una benda: quivi lo coglieva
e feriva, e gli squarciò il bel corpo, indi ritirò l'asta fuori
daccado. E mandò il ferreo Are un ruggito così grande come
860 di novemila o diecimila | uomini che gridano in guerra impe-
gnando una battaglia. Un tremito assalì allora i Troiani e gli
Achei colpiti da terrore, sì forte ruggì Are insaziabile di
guerra.

E quale si fa tenebrosa l'aria dai nembi, quando, in seguito
865 all'afa, sorge impetuoso il vento, | tale pareva al Tydeide Dio-
mede il ferreo Are andante coi nembi verso il vasto cielo.

Rapidamente giungeva egli alla sede dagli dei nell'alto
Olimpo, e presso a Dia Kronide sedeva, dolente nell'animo;
870 e mostrò il sangue immortale sgorgante dalla ferita, | e tra i

845. il berretto di Aide (ἀ-ίδης = ἀ-Fίδης, invisibile) è un motivo di fiaba, che s'incontra anche fuori della mitologia greca.

lamenti gli rivolgeva alate parole: « Dia padre, non ti crucci vedendo queste azioni violente? Sempre, dunque, le più orrende pene soffriamo noi dei per le trame degli uni contro gli altri, cercando di favorire gli uomini. Con te siamo tutti in collera, perchè tu desti alla luce la figlia insensata, | la sciagurata, che sempre azioni nefande volge nell'animo. Gli altri dèi, quanti sono nell'Olimpo, tutti obbediscono a te, e ti siamo soggetti, uno ad uno; questa invece tu non la colpisci mai, nè con parole nè con fatti, ma la lasci agire a suo modo, perchè tu stesso la generasti, la figlia nefasta! | la quale ora spinse Diomede, il prepotente figlio di Tydeo, ad operare pazzamente contro gli dei immortali. Prima ferì da vicino Kypride alla mano presso il polso, e poi contro me stesso si lanciò con l'impeto di un nume. Ora mi sottrassero in salvo i piedi veloci; chè altrimenti a lungo | avrei quivi sofferto tra gli orrendi mucchi di cadaveri, o pur vivendo, sarei snervato dai colpi dell'armi di bronzo ».

875

880

885

E a lui, guardandolo bieco, rispose Dia adunatore di nembi: « Oh! non mi stare qui accanto, voltafaccia, a piagnucolare. Per me sei il più odioso degli dei che abitano l'Olimpo ; | perchè sempre il litigio ti è caro e le guerre e le pugne. Da tua madre tu hai l'ardire, sfrenato indomito, da Here, che a stento io riesco a domare con le mie parole; per questo io suppongo che per le arti di lei tu soffra codesti mali. Pur tuttavia, non sosterrò a lungo di vederti soffrire, | giacchè sei del mio sangue, e a me ti partorì tua madre. Che se da un altro degli dei tu fossi nato così nefasto, oh da un pezzo saresti più giù dei figli d'Urano! »

890

895

Così diceva, e dava ordine a Paieone di curarlo; e Paieone

898. I figli d'Urano, i Titani, sono nel Tartaro, Cfr. O 479 s., O 225. È però strano che soltanto qui il vocabolo *Uranìones* debba essere inteso nel senso di 'figli d'Urano', mentre altrove significa sempre 'celesti' e si applica alle divinità dell'Olimpo. Tuttavia le altre spiegazioni tentate di questo passo sono meno sodisfacenti della comune da noi seguita.

900 gli applicò dei farmici atti ad estinguere il dolore, | e lo guarì, poichè certo egli non era nato mortale. Come quando il caglio rapidamente condensa il bianco latte che prima scorreva, e ben tosto si rapprende intorno intorno, mentre viene agitato, così prontamente egli guarì il furioso Are. Indi lo lavò Hebe
905 e lo rivestì di leggiadre vesti, | e quindi egli sedeva, fiero della sua gloria, accanto a Dia figlio di Krono.

E ritornarono di nuovo alla casa del grande Dia, anch'esse, Here Argiva ed Athene Alakomenea, poichè allo sterminatore Are ebber fatto smettere le stragi degli uomini.

Z. LIBRO VI.

(Colloquio di Ettore e Andromache.)

La mischia tremenda dei Troiani e degli Achei fu cosí lasciata a essi soli; e largamente si estese la battaglia di qua e di là per la pianura, gli uni contro gli altri drizzando le aste dalle punte di rame, nel mezzo tra il Simoente e le correnti dello Xantho.

Ma Aiante, per primo, il Telamonio, baluardo degli Achei, | 5 ruppe una falange di Troiani e rischiarò gli animi dei suoi, atterrando l'uomo ch'era il piú valente fra i Traci, il figlio

2. « E dei Troiani fu lasciata sola e degli Achei la mischia tremenda », cioè gli dèi cessarono di parteggiare per gli uni e per gli altri.

5. 'baluardo': prop. 'recinto'.

6. « portò la luce ai compagni »; 'luce' nel senso di 'salvezza' o 'aiuto', anche in Θ 282, Λ 797, Π 95. Cfr. Virgilio Æn. II 281 *o lux Dardaniae, spes o fidissima Teucrum!*

di Eussoio, Akamante, prode e grande. Lo colpí, per primo, alla cresta dell'elmo dalla coda equina, e gli trafisse la fronte,
10 e passò dentro l'osso | la punta della lancia; e a lui la tenebra coperse gli occhi.

E Diomede dalla forte voce uccise Axylo Teuthranide che abitava nella ben costrutta Arisbe, ricco di sostanze ed amato dalla gente, ché tutti accoglieva amichevolmente, avendo la casa
15 presso la strada. | Ma nessuno di quelli fu allora lí a scamparlo dalla triste rovina affrontando innanzi a lui il nemico, ma questi tolse, ad un tempo, la vita a lui e al suo scudiero Kalesio, che allora gli guidava i cavalli come sotto-auriga; ed entrambi penetrarono sotterra.

20 Euryalo poi uccise Dreso e Ofeltio | e inseguí Aisepo e Pedaso, i due figli che la ninfa del lago, Abarbarea, partorí all'incensurabile Bukolione. Bukolione era figlio del nobile Laomedonte, il piú anziano d'età, ma occulto l'aveva partorito la madre; ed egli mentre era a guardia del gregge, si
25 uní in amore e in amplesso con la ninfa, | che poi concepí e diede alla luce due figli gemelli; questi appunto di cui allora fiaccò il vigore e le splendide membra il Mekisteiade, e toglieva loro di dosso le armi. Indi Polypoite, resistente in guerra, uccise Astyalo, Odysseo con la lancia munita di rame atterrò
30 Pidyte di Perkote, | e Teukro colpí il divo Aretaone. Antilocho il Nestoride spense con l'asta lucente Ablero, e Agamennone signore di uomini uccise Helato, che abitava, presso le sponde del Satnioente dalla bella corrente, l'alta Pedaso. L'eroe Leito
35 colse Fylako | fuggente, ed Eurypylo atterrò Melanthio.

E fu allora che Menelao dalla forte voce prese vivo Adresto; ché i suoi due cavalli, mentre spaventati correvano per la pianura, intopparono in un ramo di tamerici, e, rotto

8. Akamante, nominato in *E* 462 e *B* 844.

13. Arisbe (cfr. *B* 836) sulla riva meridionale dell'Ellesponto.

28. Mekisteiade: **Euryalo, cfr.** ***B*** 565 s.

30. Percote, come **Arisbe, cfr.** ***B*** **835.**

31. Teucro, v. **Θ 265 ss.**

il curvo carro a principio del timone, | essi se ne andarono verso la città, per dove anche gli altri cavalli spaventati erano in fuga, e quegli dal carro fu travolto giú presso una ruota, bocconi, con la faccia nella polvere; e lo sopraggiunse l'Atreide Menelao, armato dell'asta dalla lunga ombra. Adresto allora, abbracciandolo alle ginocchia, lo supplicava: | «Prendimi vivo, o figlio d'Atreo, e tu fatti dare un adeguato prezzo del mio riscatto. Abbondanti nella casa del ricco padre si conservano tesori, rame e oro e ferro faticosamente foggiato; di lí ti offrirebbe mio padre immenso prezzo di riscatto, se mi sapesse vivo presso le navi degli Achei. » | 40 45 50

Cosí diceva, e già piegava a colui l'animo nel petto; e l'avrebbe egli tosto consegnato al suo scudiero per menarlo alle celeri navi degli Achei, ma Agamennone gli andò incontro di corsa, e gridando gli parlava: «O dappoco! o Menelao, e perché mai tu ti prendi cosí pena | degli altri? Ti sono state fatte davvero gran belle azioni dai Troiani in casa tua? Nessuno, dunque, di essi sfugga all'estrema rovina e alle nostre mani, neppure chi ancora è portato nel seno della madre, se è maschio, neppur quello sfugga, ma tutti quanti insieme spariscano da Ilio, insepolti e senza lasciar traccia! » | 55 60

Ciò dicendo, mutò l'animo del fratello l'eroe coi suoi consigli opportuni; e quindi respinse da sé colla mano l'eroe Adresto, e il possente Agamennone lo ferí all'addome; quegli cadde riverso, e l'Atreide gli montò con un piede sul petto ed estrasse dal suo corpo la lancia di frassino. | 65

Nestore, intanto, mandò un lungo grido e ordinava agli Argivi: «O eroi Danai diletti, seguaci di Are, nessuno di voi rimanga ora indietro, gettandosi sulle spoglie per ritornare alle navi portando la massima preda; ma badiamo a uccidere gli uomini, ché poi a vostro agio | per la pianura torrete le spoglie ai cadaveri dei caduti. » 70

62. prop. « avendo suggerito cose ragionevoli »; il che non implica una valutazione morale (come se dicesse: 'cose giuste')

Ciò detto, eccitava l'ardore e il coraggio di ciascuno. Ed allora daccapo i Troiani sarebbero stati ricacciati in Ilio dagli Achei cari ad Are, sopraffatti per viltà, se non si fosse accostato ad Enea e ad Ettore | il Priamide Heleno, di gran lunga eccellente fra gl'indovini, che disse loro: « Enea ed Ettore, giacchè su voi soprattutto incombe il travaglio dei Troiani e dei Lykii, perchè voi siete ad ogni iniziativa i migliori, sia a combattere, sia a consigliare, fermatevi qui e cercate di arrestare innanzi alle porte | l'esercito, andando per le file da ogni parte, prima che costoro fuggendo vadano a cadere di nuovo tra le braccia delle donne, e siano ai nemici cagione di esultanza. Ma quando, poi, avrete animate alla battaglia le falangi tutte quante, noi altri qui, facendo fronte al nemico, ci batteremo coi Danai, per quanto siamo travagliati e stanchi, giacchè la necessità incalza; | ma tu, Ettore, va in città e parla con la madre tua e mia, ed ella raccogliendo le matrone al tempio di Athene dagli occhi lucenti. sull'acropoli, aperte con la chiave le porte della sacra casa, porrà sulle ginocchia di Athene dalle belle chiome un peplo, quello che a lei sembri il piú leggiadro e il più grande | di quanti ce ne sono nelle sue stanze, ed a lei stessa il piú caro e prometta alla dea di sacrificarle nel tempio dodici giovenchi d'un anno, rigogliose, se mai volesse a muoversi compassione della città dei Troiani e delle loro spose e dei teneri figli, | se volesse tener lontano dalla balda Ilio il figlio di Tydeo, feroce guerriero, possente eccitatore, di terre, che io dico essere davvero il piú forte degli Achei. Neppure Achille noi tememmo giammai in tal modo, lui fior dei prodi, che pur dicono sia nato da una dea. Ma costui troppo | all' impazzata si scaglia; non c'è nessuno che possa pareggiarlo uell'ardire. »

Così diceva, ed Ettore non mancò di dare ascolto al fratello. Tosto dal carro con tutte le armi saltò a terra, e vibrando due acute lance, andò per il campo in ogni lato ecci-

85. travagliati e stanchi: 'molto logorati', premuti e mal ridotti.

tando a combattere, e rianimava la fiera mischia. | E quelli si rivolsero indietro e si fermarono di fronte agli Achei. E gli Argivi cominciarono a indietreggiare e cessarono dall'eccidio, pensando che uno degli dèi immortali fosse venuto giú dal cielo stellato per difendere i Troiani, tanto improvvisamente s'erano questi rivolti!

Ed Ettore mandò un lungo grido, e ordinava ai Troiani: | «O Troiani superbi e alleati dall'ampia rinomanza, siate uomini, o amici, e rivolgete l'animo alla furiosa difesa, intanto che io vado ad Ilio e raccomando agli anziani del consiglio e alle nostre spose di supplicare gli dei e far voti di ecatombi. | » Cosí avendo parlato, si allontanò Ettore dall'ondeggiante cimiero; e nell'andare gli batteva, insieme alle caviglie e alla nuca, il nero cuoio che correva orlo estremo dello scudo umbilicato.

E intanto Glauko figlio di Hippolocho e il figlio di Tydeo nel mezzo dei due eserciti s'incontrarono, bramosi di battersi. | Or, quando essi furono vicini, avanzando l'un contro l'altro, fu il primo a parlare Diomede dalla forte voce: «E tu, valentuomo, chi sei degli uomini mortali? ché non ti ho mai veduto finora nella battaglia che onora gli uomini, ed ora, invece, ti sei fatto molto innanzi agli altri | nel tuo ardimento, affrontando la mia lancia dalla lunga ombra! Ma figli di sciagurati sono coloro che vanno incontro al mio impeto guerresco! Che se poi tu sei uno degl'immortali e sei proprio disceso giú dal cielo, non io vorrei combattere contro gli dei celesti. Ché neppur egli, il figlio di Dryante, il gagliardo Lykurgo, | viveva a lungo, avendo contesa con gli dei celesti, egli che un giorno inseguí per la divina terra di Nysa le nutrici del folleggiante Dionyso; e quelle, tutte insieme, lasciarono cadere a terra i sacri

109. «così s'erano rivolti!» o «(per il modo) come s'erano rivolti», secondo se si adotta ὥς o ὡς.

130. Lykurgo re di Tracia, secondo il mito, si oppose all'introduzione del culto di Dionyso, e fu punito con la pazzia.

132. Dionyso, figlio di Dia e di Se-

oggetti, ferite dal micidiale Lykurgo con un pungolo da buoi; e
135 Dionyso, messo in fuga, | si tuffò nei flutti del mare, e Thetide nel suo seno accolse lui preso dalla paura, ché un tremito forte l'agitava per le grida di quell'uomo. E allora presero a odiarlo gli dèi dalla facile vita, e il figlio di Krono lo rese cieco; né, quindi, egli visse a lungo, poiché era venuto in odio a tutti gli dei im-
140 mortali. | Neppur io, dunque, vorrei combattere con gli dei beati. Ma se tu sei uno dei mortali che mangiano il frutto della terra, fatti piú vicino, acciocché piú presto tu giunga nel laccio della morte. »

E a sua volta il nobile figlio d'Hippolocho gli rispose:
145 « Tydeide magnanimo, a che domandi tu la mia stirpe? | Quale è la generazione delle foglie, tale è anche quella degli uomini. Le foglie, quelle secche il vento le sperde per terra, ma altre ne produce la selva rigogliosa, e arriva la stagione della primavera; cosí degli uomini una generazione spunta e una finisce. Ma se ti piace, apprendi anche queste notizie, perché
150 tu conosca bene | la nostra stirpe; molti al mondo la conoscono. C'è una città in fondo alla terra d'Argo nutrice di cavalli, che si chiama Efyra, e in essa viveva Sisyfo, che fu il piú astuto degli uomini, Sisyfo Aiolide, ed egli generò un figlio, Glauko,

mele, è il dio del vino (lat. *Bacchus*). È nominato anche in Ξ 325, ov'è detto 'gioia dei mortali' — 'Folleggiante' sta a indicare che l'assalto di Lykurgo avviene durante un'orgia, una tumultuosa festa del dio tra le ninfe esaltate che formano il suo corteo. Queste ninfe, qui dette 'nutrici' (come anche in Sofocle, *OC* 680) erano poi rappresentate nelle feste dionisiache dalle Baccanti, *Μαινάδες* e *Θυιάδες*, che avevano come insegna il tirso, un bastone ricurvo, avvolto di edera e pampini e terminato da una pigna.

137. 'agitava': prop. « possedeva », dominava.

138. 'dalla facile vita', prop. 'agevolmente viventi' sono gli dèi, in contrapposto ai 'miseri mortali ».

150. Ho seguito l'interpunzione del La Roche e l'interpretazione che pare risalga ad Aristarco. Altri: 'se ti piace sapere anche queste cose, per conoscer bene la nostra stirpe, (sappi che) molti la conoscono'; o pure 'se ti piace ecc. la nostra stirpe — e molti al mondo la conoscono — (ebbene), c'è una città ecc. (192).

152. 'la terra d'Argo' è il Peloponneso, e la città di Ephyra si cre-

e Glauko a sua volta generava l'incensurabile Bellerofonte. | A 155
questo gli dei diedero la bellezza, e la desiderata forza virile;
ma gli volle male, in cuor suo, Proito, che, sapendolo assai più
forte di lui, lo mandò via dal paese degli Argivi, poiché Dia
lo aveva fatto soggetto al suo scettro. Ché la moglie di Proito,
la diva Anteia, | fu presa da furiosa voglia di unirsi a lui in 160
segreto amore, ma non riusciva a persuadere il bellicoso Bellerofonte, uomo di retto sentire, ed ella, datasi a mentire, diceva al re Proito: « Che la morte ti colga, o Proito, se tu
non uccidi Bellerofonte, che voleva unirsi con me in amore per
forza! » | Cosí diceva, e quel sovrano fu preso dall'ira, per quel 165
che intese. Ucciderlo quindi non osava, ché da ciò rifuggiva
in cuor suo; ma lo mandava in Lykia, e gli diede segni funesti, avendo inciso in una tavoletta ripiegata molti cenni fatali, e gli ordinava di mostrarli al suo suocero, acciocché egli
perisse. | Ed egli partí per la Lykia sotto la perfetta scorta degli 170
dei; e tosto che fu giunto alla Lykia e allo Xantho corrente,
con lieto animo e grande onore lo trattava il re dell' ampia
Lykia. Nove giorni gli diede banchetto ospitale e nove buoi
sacrificò, ma quando infine apparve la decima aurora dalle dita
di rosa, | allora soltanto gli faceva domande, e chiedeva di vedere il segno che aveva portato con sè da parte del genero 175
di lui, Proito. E quando poi ebbe ricevuto lo sciagurato segno
del genero, dapprima gli ordinò di uccidere l'immane Chimera,
ch'era un rampollo divino, e non d'uomini, | leone dinanzi, di 180

deva dagli antichi che fosse né più né meno che Corinto. Ma la posizione di Corinto non si adatta alla frase 'in fondo alla terra', cioè nella parte più interna, cfr. *γ* 263. E inoltre Corinto è chiamata col suo nome usuale in *B* 570, *N* 664.

160. Anteia, in altre versioni, più recenti, del mito è chiamata Stheneboia.

168. 'segni funesti': evidentemente qui si accenna alla scrittura, ma il poeta si esprime come se la scrittura fosse ancora qualcosa di molto raro e considerata come un procedimento di magia.

169. molti cenni fatali] 'molte cose micidiali' (prop. distruttrici di vita).

dietro serpente e nel mezzo capra, e spirava dalla bocca una tremenda vampa di fuoco ardente. E questa per prima egli uccise, fidando nei portenti degli dei. Seconda poi fu la battaglia ch'egli sostenne contro i Solymi gloriosi, quella ch'egli diceva la piú aspra pugna d'uomini, in cui egli si fosse mai 185 impegnato. | In terzo luogo poi, uccise le Amazoni pari a uomini. Ma al suo ritorno, una nuova perfida insidia colui gli ordiva: scelti dall'ampia Lykia gli uomini piú prodi, gli preparò un'imboscata; ma di quelli nessuno piú tornò indietro a casa, ché 190 tutti li uccise l'incensurabile Bellerofonte. | Ma quando da ultimo colui s'avvedeva ch'egli era il valoroso rampollo d'un dio, lo tratteneva presso di sé e gli dava la sua figlia, e gli cedette una metà di tutta la sua signoria regale; e i Lykii gli assegnarono un campo, eccellente sopra tutti, bello, di piantagione e 195 di semina, perché se lo godesse.—E quella partorí tre figli al bellicoso Bellerofonte: Isandro e Hippolocho e Laodameia. A Laodameia si uní in amore il saggio Dia, ed ella partorí il divino Sarpedone armato di rame. Ma quando poi anch'egli 200 si rese odioso agli dei tutti, | allora per la pianura Aleia andava solo errando, rodendosi il cuore, evitando il commercio degli uomini; e il figlio Isandro glielo uccise Are insaziabile di guerra, mentre combatteva contro i Solymi gloriosi; e lei 205 la uccise sdegnata Artemide dalle briglie d'oro. | Hippolocho

181. il verso è tradotto in Lucrezio V, 903: *ante leo, postrema draco, media ipsa chimaera.*

183. la leggenda posteriore narrava che Bellerofonte uccidesse la Chimera investendola dall'alto, stando sul cavallo alato Pegaso.

184. i Solymi pare siano da intendere come i primi abitatori del paese poi conquistato dai Lykii, e poscia rifugiati sulle alture circostanti, da cui recavano continue molestie agli invasori. Tacito attesta che alcuni li identificavano coi Giudei (*Hist.* V, 2 *Solymos, carminibus Homeri celebratam gentem, conditae urbi Hierosolyma nomen e suo fecisse*).

199. Sarpedone nella leggenda comune è considerato come figlio di Europa e di Dia, cioè fratello di Minosse.

201. Erodoto (VI 95) ricorda un *'Αλήιον πεδίον* in Cilicia. Probabilmente qui il nome sta in grazia di *ἀλᾶτο* ('andava errando'), quasi la 'pianura dove ci si sperde'; ma in origine, forse, 'p. senza messi', cfr. *I* 125.

poi generò me, e di lui mi vanto esser figlio; e mi mandava a Troia e mi raccomandava, tanto e poi tanto, di esser sempre prode e superiore agli altri e non far vergogna alla stirpe dei padri, che furono eccellenti assai, e in Efyra e nell'ampia Lykia. | Ecco la stirpe e il sangue di cui mi vanto di essere ». 210

Cosí diceva, ed esultò Diomede dalla forte voce. La lancia piantò egli nel suolo della terra feconda, e quindi con affabili parole si rivolse a quel pastore di popoli: « Or bene, tu mi sei ospite paterno antico; | poiché una volta il divo Oineo accolse nella sua casa l'incensurabile Bellerofonte e lo trattenne per venti giorni, e si scambiarono fra loro splendidi doni ospitali: Oineo gli diede una cintura lucente di porpora, e Bellerofonte una coppa d'oro a due manici; | e io la lasciai, partendo, nella mia casa. Ma Tydeo non lo ricordo, perché egli mi lasciò ancora bambino, quando a Thebe perí l'esercito degli Achei. Per questo, dunque, io sono tuo ospite in mezzo al paese di Argo, e tu a me nella Lykia, quando io venga in quella contrada. | E le lance evitiamo l'uno dell'altro, pur nel folto della mischia; ché a me non mancano Troiani e illustri alleati da uccidere, man mano che un dio me ne offra alcuno e io lo raggiunga coi miei piedi, e tu, a tua volta, hai molti Achei da spogliare, se vi riesci. E scambiamoci fra noi le nostre armature, acciocché anche costoro | sappiano che ci teniamo ad essere ospiti paterni ». 215 220 225 230

Cosí avendo parlato, smontati dai loro carri, si strinsero la destra e si scambiarono pegni di fede. E allora fu che Dia, figlio di Krono, tolse il senno a Glauko, che scambiò le armi col Tydeide Diomede, | armi d'oro con armi di bronzo, un valore di cento buoi contro uno di nove. 235

Ed Ettore, come fu giunto alle porte Skaie e alla quercia, tosto gli accorrevano intorno le spose dei Troiani e le figlie, a domandare dei figli, dei fratelli, dei cugini e dei mariti; ed egli allora raccomandava loro di far voti | agli dei, tutte per ordine; ma a molte sovrastavano lutti. 240

Giungeva egli, quindi, al palazzo magnifico di Priamo, co-

struito con portici ben levigati; e vi erano cinquanta talami di pietra levigata, costruiti l'uno accanto all'altro, in cui dormivano
245 i figli | di Priamo con le caste spose; e dall'altro lato, di fronte ad essi, nell'interno del cortile c'erano per le figlie dodici talami a tetto, di pietra levigata, costruiti l'uno accanto all'altro, in cui dormivano i generi di Priamo presso alle loro onorate
250 spose. | Quivi gli si fece incontro la madre affettuosa e benigna, che accompagnava a casa Laodike, la prima per bellezza tra le figlie; e lo prese per mano e gli parlò chiamandolo a nome; « Figlio, a che sei qui venuto abbandonando l'animosa battaglia? Oh! senza dubbio, incalzano gli abbominati figli degli
255 Achei, | combattendo intorno alla città, e l'animo tuo t'indusse a venir qui per sollevare dall'acropoli le mani a Dia supplicando. Ma aspetta tanto che io ti porti del vino dolce come il miele, acciocché tu libi innanzi tutto a Dia padre e agli
260 altri immortali, e poi ti ristorerai tu stesso, se ne bevi. | Quando un uomo è stanco, il vino gli rinvigorisce fortemente lo spirito; come sei stanco tu dalla lunga difesa dei tuoi ». A lei rispondeva quindi il grande Ettore dall'ondeggiante cimiero: « Non darmi del dolce vino, madre veneranda, che tu non abbia a
265 snervarmi e farmi obbliare l'ardimento e il coraggio. | E poi, senza lavarmi le mani, ho ritegno di libare a Dia il vino scintillante; e non è neppur lecito di pregare il Kronide dai neri nembi, quando si è imbrattati di sangue e di lordura. Ma tu, piuttosto, va con offerte da bruciare al tempio di Athene predatrice, dopo
270 aver raccolte le matrone; | e un peplo, che a te sembri il piú leggiadro e il piú grande di quanti ce ne sono nelle tue stanze, ed a te stessa il piú caro, tu ponilo sulle ginocchia di Athene dalle belle chiome, e promettile di sacrificarle nel tempio dodici giovenche d'un anno, rigogliose, se mai volesse muoversi a
275 compassione della città dei Troiani e delle loro spose e dei teneri figli, se volesse tener lontano dalla balda Ilio il figlio di Tydeo, feroce guerriero, possente eccitatore di terrore. Tu, dunque, va

252. Laodike, nominata e designata allo stesso modo in Γ 124.

al tempio di Athene predatrice, ed io intanto andrò in cerca di Paride per chiamarlo, | se mai volesse dare ascolto alle mie parole. Oh gli si spalancasse qui la terra sotto i piedi! ché in lui il re dell'Olympo fece crescere un gran malanno per i Troiani e per Priamo dal gran cuore e per i figli di lui. Che se io lo vedessi disceso alla casa di Aide, mi parrebbe di essermi dimenticato di lui, senza affanno dell'animo mio! » |

Cosí diceva, e quella entrò nel palazzo e diede ordini alle ancelle, che quindi si diedero a radunare per la città le matrone. Essa, intanto, discese nel talamo sontuoso, dove erano i pepli dai piú svariati ricami, lavori di donne Sidonie, che Alessandro bello come un dio, | aveva condotte con sé dalla terra Sidonia, navigando su per l'ampio mare, in quel viaggio in cui menò via pure Elena, la figlia del nobile padre. E toltone su uno, Hekabe lo portava in dono ad Athene, il piú bellamente istoriato e il piú grande, che risplendeva come una stella, ed era stato riposto in fondo a tutti. | Ed ella s'avviò ad andare, e numerose si affrettavano dietro a lei le matrone.

E poiché giunsero al tempio di Athene, sull'acropoli, aprí loro le porte Theano dalle belle guance, la Kisseide moglie di Antenore domatore di cavalli; ché lei avevano i Troiani eletta sacerdotessa di Athene. | E le donne con lungo lamento innalzarono, tutte, le braccia ad Athene, mentre essa prese il peplo, Theano dalle belle guance, e lo depose sulle

285. Ho seguito, all'incirca, l'interpretazione di Aristarco; alla lettera 'direi di dimenticarmi (di lui) senz'affanno'. Altri, con la lezione *φρέν' ἀτέρπου*: 'crederei che l'animo (mio) fosse dimentico del poco piacevole affanno' cioè di quanto si è sofferto finora (o del dolore di perderlo?). E infine, c'è chi si attiene alla congettura di Zenodoto (*κεν φίλον ἦτορ* invece di *κε φρέν' ἄτερ που*) e intende: 'direi che il mio cuore avesse obbliato ogni affanno'.

290. s. Sidone (città principale, accanto a Tiro) sta ad indicare in genere il paese dei Fenici, quantunqne in *Ψ* 743 s. sembrino distinti i *Σιδόνες* dai *Φοίνικες*; comunque, si ha in mente un paese famoso per la produzione e l'esportazione di oggetti di lusso. Paride vi sarebbe passato nel suo ritorno dall'Egitto, dove il vento lo avrebbe spinto dopo il ratto di Elena (cfr. Erodoto II, 116).

ginocchia della ben chiomata Athene, e con questo voto supplicava la figlia del gran Dia: « Athene sovrana, liberatrice
305 della città, divina tra le dee, | spezza tu, dunque, l'asta di Diomede e fa ch'egli stesso cada faccia a terra innanzi alle porte Skaie, sí che noi ora subito t'immoliamo nel tempio dodici giovenche d'un anno, rigogliose, se tu hai compassione
310 della città dei Troiani e delle loro spose e dei teneri figli ». | Cosí diceva pregando, ma non assentiva Pallade Athene.

Cosí esse facevano voti alla figlia del gran Dia, e intanto Ettore era andato alla casa di Alessandro, al bel palazzo che egli s'era costruito da sé con l'aiuto degli uomini ch'erano allora i piú valenti costruttori nella terra di Troia dalle larghe
315 zolle: | ed essi gli fecero il talamo e il salone e il cortile, accanto alle stanze di Priamo e di Ettore, sull'acropoli. Quivi entrò Ettore caro a Dia, tenendo in mano la lancia di undici cubiti, a cui splendeva in cima la punta di rame e un anello
320 d'oro correva intorno. | E trovò lui nel talamo, occupato intorno alle sue magnifiche armi, lo scudo e la corazza, e saggiando il curvo arco; e l'argiva Elena tra le ancelle sedeva e ordinava alle ancelle i famosi lavori. E come lo vide Ettore, prese
325 a rimproverarlo con oltraggiose parole: | « Insensato, non è bello codesto disdegno che ti mettesti nell'animo! Le genti periscono combattendo intorno alla città e all'alto muro, e per cagion tua il grido di battaglia e la guerra ha divampato intorno a questa rocca; e tu stesso t'azzufferesti anche con un
330 estraneo che tu vedessi svogliato dell'odiosa guerra. | Suvvia, dunque! che il fuoco ardente non abbia presto a riscaldare la città nostra! » E a lui quindi rispose Alessandro bello come un dio: « O Ettore, giacché a ragione e non contro ragione mi rimproveri, ebbene io ti dirò e tu stammi attento ed ascoltami.
335 Non tanto per disdegno contro i Troiani, o per dispetto, | io rima-

311. 'non assentiva' »: « muoveva il capo in segno di diniego ». cfr. Virgilio *En.* I 482 *diva solo fixos oculos aversa tenebat.*

neva qui nel talamo, ma avevo voglia di abbandonarmi al mio dolore. Se non che, ora, persuadendomi con dolci parole, la sposa mi eccitò di nuovo alla guerra, e pare anche a me stesso che ciò sia per il meglio, e del resto la vittoria fa il suo turno tra gli uomini. Ma suvvia dunque, aspetta, ora, che io indossi le armi guerresche, | o pure tu va, e io ti verrò dietro, e fo conto di raggiungerti ». 340

Cosí diceva, e a lui non rispose Ettore dall'ondeggiante cimiero. Ma a lui parlava Elena con parole dolci come il miele: « O cognato mio, di me cagna maligna da far ribrezzo, oh se, fin dal primo giorno in cui mia madre mi diede alla luce, | mi avesse presa e portata via una fiera procella di vento, o verso un monte o nei flutti del mare romoreggiante, dove l'onda mi avesse travolta, prima che questi fatti si compiessero! Ma giacché proprio gli dei destinarono questi guai in tal modo, avrei dovuto almeno essere la sposa di un uomo piú prode, | che sentisse il biasimo e il disonore agli occhi degli uomini! Ma costui né ora ha l'animo fermo, né l'avrà mai; e perciò penso che ne gusterà il frutto. Ma suvvia, vieni ora dentro e mettiti a sedere su questo seggio, o cognato, giacché a te sopra tutti il travaglio della guerra incombe | sull'animo, a causa di me cagna e del fatale errore di Alessandro, ai quali entrambi impose Dia un triste fato, acciocché anche nel tempo avvenire fossimo celebrati nei canti dei posteri ». 345 350 355

A lei rispose quindi il grande Ettore dall'ondeggiante cimiero: « Non farmi sedere, o Elena, per quanto tu mi voglia bene; né potrai indurmi, | ché già l'animo mio è inquieto, finché io non corro in difesa dei Troiani, che vivo sentono il desiderio di me assente. Ma tu sollecita costui, ed egli s'affretti anche da sé, in modo che mi raggiunga prima che io esca dalle mura. Ché ora io andrò un momento in casa per vedere | la famiglia e la moglie cara e il tenero figlio; giacché non so se ancora una volta sarò 360 365

344. per i rimorsi di Elena, cfr. Γ 173 ss.

di ritorno ad essi, o già mi abbatteranno i numi sotto le mani degli Achei ».

Così avendo parlato, partì Ettore dall'ondeggiante cimiero. E
370 subito dopo giungeva alla sua casa dal buon soggiorno, | ma non trovò nelle stanze Andromache dalle bianche braccia; ma essa col bambino e l'ancella dal bel peplo era salita sulla torre, gemendo e lagrimando. Ed Ettore, poiché non trovò in casa la sposa incensurabile, fermò i suoi passi sulla soglia e disse alle an-
375 celle: | « Su, donne, ditemi sinceramente, dove andò Andromache dalle bianche braccia fuori di casa? forse dalle cognate o dalle spose dei cognati, le donne dai bei pepli? o è andata al tempio di Athene, là dove appunto le altre Troiane dai
380 bei riccioli cercano di placare la terribile dea? » | E a lui allora rispondeva la sollecita massaia: « O Ettore, giacché raccomandi vivamente di dire la verità, né dalle cognate né dalle mogli dei cognati, le donne dai bei pepli, né al tempio di Athene è andata, là dove appunto le altre Troiane dai bei ric-
385 cioli cercano di placare la terribile dea, | ma si recò sulla grande torre d'Ilio, poiché udí che i Troiani eran sopraffatti, e grande era il vantaggio degli Achei. Ella, dunque, se ne va in fretta sulle mura, e sembra impazzita; e insieme la nutrice le porta il bambino ».

Così diceva la donna massaia, ed Ettore si lanciò fuori di
390 casa | e rifece lo stesso cammino, giú per le strade ben tracciate. E allorché, traversando la grande città, era per giungere alle porte Skaie, da cui appunto doveva uscire nella pianura, quivi la moglie opulenta gli andò incontro correndo,
395 Andromache figlia di Eetione dal gran cuore; | Eetione che abitava sotto la selvosa Plako, in Thebe Hypoplakia, regnando sulle genti Kilikie; e di lui appunto la figlia era sposa ad Ettore armato di rame. Questa, allora, gli andò incontro, e insieme con lei andava l'ancella portando al seno
400 il bambino dalla mente ingenua, tenero affatto, | l'amabile Ettoride, simile a un astro pieno di bellezza, a cui Ettore dava il nome di Skamandrio, mentre tutti gli altri lo chiamavano

Astyanakte, perché egli solo, Ettore, era la salvezza d'Ilio. Or bene, egli sorrise guardando il bambino in silenzio, e Andromache gli si fece dappresso versando lagrime, | e lo prese per mano e gli parlò chiamandolo a nome: « Sciagurato! ti condurrà alla morte il tuo ardimento! e non hai neppure un po' di pietà per il tuo figlio innocente e per me disgraziata, che presto sarò vedova di te, poiché presto ti uccideranno gli Achei assalendoti tutti insieme. A me, poi, tornerebbe meglio, | quando io ti perdessi, andarmene sotterra, ché non avrò piú alcun conforto, quando tu avrai raggiunto il tuo fato; non avrò che dolori, io che non ho neppure il padre e la veneranda madre. Il padre nostro già l'uccise il divo Achille, espugnando la città dei Kiliki bene abitata, | Thebe dalle alte porte; uccise egli allora Eetione, ma non lo spogliò delle armi, perché ne ebbe ritegno in cuor suo, bensí lo fece bruciare con l' armatura di perfetto lavoro, e gli costruí sopra un tumulo, intorno al quale piantarono degli olmi le ninfe montanine, figlie dell'egiocho Dia. | E i sette fratelli che io aveva in casa andarono tutti nello stesso giorno nella dimora di Aide, ché tutti li uccise il divo Achille dai piedi gagliardi, presso ai buoi dai lenti passi e alle candide pecore. E la madre, ch'era regina sotto la selvosa Plako, | la trascinò egli qua con tutte le sue ricchezze, e poi la lasciò libera accettando in cambio infinito prezzo di riscatto; ma nella casa paterna la colpí Artemide saettatrice. O Ettore, ma tu sei per me il padre, tu la madre e il fratello e tu il mio sposo fiorente. | Ma su dunque, abbi pietà di me, e resta qui sulla torre, che tu non abbia a rendere orfano il tuo bambino e vedova la moglie; e fa fermare l'esercito presso il caprifico, dove piú esposta all'assalto è la città, e piú facile a scalare il muro. Ché tre volte già andarono a provarsi là i piú prodi | dell'esercito intorno ai due Aianti e all'inclito Idomeneo, e agli Atreidi e al forte figlio di Tydeo; sia che li abbia avvertiti

405 410 415 420 425 430 435

403. **Astyanax**] 'difensore (prop. 'signore' della città'. Il nome dovuto al padre lo davano, dunque, al figlio in segno di riconoscenza e di augurio.

alcuno esperto di vaticini, sia che l'animo loro stesso ve li spinga e costringa ».

Ed a lei rispondendo disse il grande Ettore dall'ondeggiante cimiero: | « Oh credi, donna, che io pure mi preoccupo di tutte codeste cose; ma tremenda è la vergogna che io sento dei Troiani e delle Troiane dai pepli a strascico, se a guisa di un vile mi dovessi tener lontano dalla guerra: né a ciò m'induce l'animo mio, poichè imparai ad essere valente sempre e a combattere nelle prime file dei Troiani, | cercando di serbare intatta la gloria grande del padre mio e di me stesso. Ché di questo io son certo nella mia mente e nel mio cuore; verrà un giorno in cui cadrà la balda città d'Ilio, e Priamo, e il popolo di Priamo, il re bene armato di lancia. Ma non mi preme tanto il dolore dei Troiani in avvenire, | neppur della stessa Hekabe e del re Priamo, né dei miei fratelli che numerosi e valenti cadranno nella polvere sotto i colpi dei guerrieri nemici, quanto di te, se un giorno alcuno degli Achei dalle tuniche di rame ti trascinerà piangente dopo averti tolto la luce della libertà: | e forse sarai in Argo a lavorare al telaio agli ordini di un'altra donna, e forse porterai l'acqua della fonte Messeide o Hypereia, assai contro tua voglia, mentre ti starà addosso la fiera necessità; e un giorno taluno dirà vedendoti versar lagrime: ' Ecco la moglie di Ettore, che soleva essere il più bravo in battaglia | fra i Troiani domatori di cavalli, quando si combatteva intorno ad Ilio '. Cosí taluno dirà e per te sarà un nuovo dolore, per la mancanza di un tal uomo che ti liberi dalla vita servile. Ma che io muoia e la terra sparsa mi ricopra, prima che io debba udire le tue grida e saperti cosí trascinata! » |

Ciò detto, tese le braccia al figlio suo il glorioso Ettore; ma si ritrasse indietro il bambino e piegò il capo verso il seno

457. sulle località qui indicate gli antichi dànno informazioni discordi: due fontane di Argo, cioè del Peloponneso, e in particolare, della Laconia e della Messenia; o pure in Tessalia.

della nutrice ben cinta, spaventato dall'aspetto del padre suo, atterrito dal luccicare del rame e dal cimiero di coda equina che gli vide ondeggiare terribile dal sommo dell'elmo. | Rise allora il padre amoroso e la madre augusta; e tosto si tolse l'elmo dal capo il glorioso Ettore e lo depose tutto lucente a terra; quindi baciò egli il figlio diletto e lo cullò tra le sue braccia, e poi disse, facendo a Dia e agli altri Dèi questa preghiera: | « O Dia e gli altri dei, fate che anche questo mio figlio sia come sono io stesso, insigne tra i Troiani! cosí valoroso e forte, e domini Ilio col suo potere! e possa dirsi un giorno 'più di suo padre è valoroso costui', quando torni dalla guerra e riporti le spoglie insanguinate | di un nemico ucciso! e ne esulti in cuore la madre! » 470 475 480

Ciò detto, pose il figlio suo tra le braccia della moglie diletta, e questa lo accolse nel seno profumato con un riso pieno di lagrime; e il marito comprese, e fu mosso a pietà di lei, e con la mano la carezzava e rivolgendole la parola diceva: | « Poverina! non mi stare cosí afflitta in cuor tuo; ché nessuno contro il mio destino mi caccerà nella casa di Aide; e al destino credo che nessuno degli uomini sia mai sfuggito, non un vile e neppure un prode, una volta venuto al mondo! Su dunque, vattene a casa e attendi alle faccende tue proprie, | al telaio e alla rocca, e da gli ordini alle ancelle che compiano il loro lavoro; della guerra si occuperanno gli uomini, a cominciare da me, quanti sono cittadini d'Ilio. 485 490

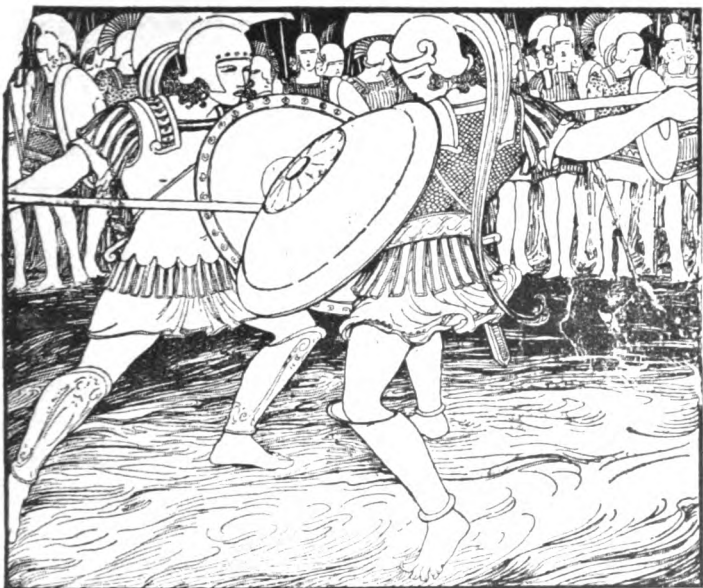
Così avendo parlato, riprese il glorioso Ettore l'elmo dalla coda equina, e la sua sposa diletta era già avviata verso casa, | volgendosi spesso indietro, versando calde lagrime; e poco dopo giungeva alle stanze dal buon soggiorno, alla casa di Ettore uccisore d'uomini, e vi trovó dentro numerose le ancelle, e tutte le eccitò al pianto. Esse piangevano ancor vivo Ettore nella sua casa; | ché pensavano ch'egli non sarebbe piú venuto di ritorno dalla guerra, scampato all'impeto e alle braccia degli Achei. 495 500

Nè Paride s'indugiava nelle sue alte stanze, ma poiché ebbe indossate le armi famose dai variati fregi di rame, si

lanciò senz'altro per le vie della città, fidente nei suoi agili
505 piedi. | Come quando un cavallo rinchiuso, pasciuto d'orzo alla greppia, spezza la fune e scorre scalpitando per la pianura, avvezzo com'è a lavarsi in un fiume dalla bella corrente, tutto fiero, e tiene alta la testa e la criniera gli ondeggia sulle spalle,
510 e conscio della sua bellezza | lo portano di galoppo le gambe verso le sedi e i pascoli dei cavalli; così il figlio di Priamo, Paride, dalla sommità di Pergamo, splendente nelle armi come il sole, s'era avviato con grida di giubilo, e veloce lo portavano i piedi, e ben tosto raggiunse il fratello, il divo Ettore,
515 sul punto | di ripartire dal luogo dove aveva conversato con la sua sposa. A lui parlò per primo Alessandro bello come un dio: « O caro, tu hai fretta, e io troppo, certo, indugiando ti trattengo, e non giungo puntuale come tu mi pregavi ».

E a lui rispondendo diceva Ettore dall'ondeggiante cimiero:
520 « Disgraziato! non c'è un uomo, che sia ragionevole, | il quale possa disprezzare l'opera tua nella battaglia, poiché prode tu sei: ma spontaneamente ti lasci andare, e sei svogliato; e il mio cuore si tormenta dentro, quando odo parole oltraggiose per te
525 dai Troiani, che per causa tua hanno molto travaglio. | Basta, or andiamo, e poi ci metteremo fra noi d'accordo in seguito, se mai Dia ci concederà di offrire nelle nostre case agli dei celesti sempiterni un libero cratere, dopo aver respinti da Troia gli Achei bene armati di schinieri ».

---

528. libero cratere] libazione di esultanza per la libertà ricuperata

H. LIBRO VII.

(*Duello di Ettore e Aiante — Si raccolgono i cadaveri.*)

Detto ciò, si lanciò fuori delle porte il glorioso Ettore, e con lui andava il fratello Alessandro, e in cuor loro entrambi erano bramosi di guerra e di battaglia. Come quando un dio concede ai nocchieri ansiosi un buon vento, dopo che si sono affaticati coi torniti remi percorrendo il mare, | e sono affrante dalla stanchezza le membra, cosí appunto quei due apparvero agli occhi dei Troiani ansiosi. E quivi colsero l'uno il figlio del principe Areithoo, Menesthio cittadino di Arne, a cui diedero la vita Areithoo portatore di clava e Fylomedusa dagli occhi bovini; | ed Ettore colpí con la lancia acuminata Eioneo. sotto la celata di saldo rame, e gli fiaccò le membra. E Glauko, figlio di Hippolocho, duce dei guerrieri di Lykia, nella fiera mischia colpí Ifinoo Dexiade, montato allora allora sul carro

dai veloci cavalli ; | lo ferí all'omero, e quegli dal carro cadde giù a terra, e gli si fiaccarono le membra.

Or, appena li scorse la dea Athene dagli occhi lucenti, in quella che sterminavano gli Argivi nella fiera mischia, si mosse con impeto dalle vette dell' Olimpo verso la balda Ilio. Ma scorse intorno a lei Apollo, | avendola scorta da Pergamo, e voleva dar la vittoria ai Troiani. E s' incontrarono i due numi presso la quercia, e fu il primo a parlare Apollo, il sovrano figlio di Dia: « Perché qui di nuovo impetuosa, o figlia del gran Dia, venisti dall'Olimpo, e una gran voglia ti mosse? | Forse per dare ai Danai la vittoria decisiva della battaglia? ché, certo, dei Troiani che periscono nessuna pietà ti muove. Ma se vuoi dar retta a me (e metterebbe assai più conto!), facciamo ora cessare la guerra e la zuffa, per oggi ; in seguito si batteranno di nuovo, fino a che trovino il fine assegnato | ad Ilio, giacché cosí è grato all'animo di voi dee immortali, che questa città sia distrutta ».

A lui quindi rispose la dea Athene dagli occhi lucenti: « Sia cosí, o Saettatore! ché con questo pensiero io stessa venni dall'Olimpo al campo dei Troiani e degli Achei. | Ma di' su, in che modo tu brami di far cessare la pugna dei guerrieri? » E a lei, di rimando, disse il sovrano figlio di Dia, Apollo: «Eccitiamo il forte ardimento di Ettore domatore di cavalli, se volesse sfidare alcuno dei Danai a battersi con lui da solo a solo in tremenda tenzone; | ed essi pure, gli Achei dagli schinieri di rame, messi sul punto, manderanno uno di loro a battersi da solo col divo Ettore. »

Così diceva, e non dissentì la dea, Athene dagli occhi lucenti. E da essi intese, in ispirito, Heleno, il caro figlio di Pria-

41. 'messi sul punto', cioè 'irritati' dalla provocazione. Altri intendono 'ammirati', colpiti da stupore; cfr. Θ 29, Ι 51, 431 (ma in questi passi il participio s' accompagna con *μῦθον*, che qui bisognerebbe sottintendere) Il senso di 'messi sul punto', quindi 'accaniti', pare sia nell'oscuro, verso Ψ 639, *ἀγασσαμένω περὶ νίκης*.

mo, il disegno che gli dei approvavano nel loro consiglio; | e andò a mettersi vicino ad Ettore e gli rivolse la parola: « Ettore figlio di Priamo, pari a Dia nel senno, vorrai darmi tu retta? io ti sono fratello! fa fermare gli altri Troiani e tutti gli Achei, e tu stesso sfida degli Achei qualunque sia il più valente, | a battersi con te da solo a solo in tremenda tenzone; che non ancora ti è assegnato di morire e adempiere il tuo destino; così io intesi la voce degli dei sempiterni. » 45 50

Così diceva, ed Ettore esultò nell'udire la grande novella, e andando nel mezzo tratteneva le falangi dei Troiani, | tenendo la lancia impugnata nel mezzo dell'asta, e quelli si fermarono tutti. Anche Agamennone fece posare gli Achei bene armati di schinieri; e quindi Athene e il dio dell'arco d'argento, Apollo, si posarono in forma di alati avvoltoi, sull'alta quercia del padre loro, l'egiocho Dia, | per godersi lo spettacolo degli uomini, le cui file posavano dense, tutte irte di scudi, di elmi e di lance. Come quando si diffonde sul mare il brivido di Zefyro, quando appena comincia a soffiare, e per esso il mare s'abbuia, così appunto posavano le schiere degli Achei e dei Troiani | nella pianura; ed Ettore parlò tra gli uni e gli altri: « Uditemi, Troiani, e voi, Achei bene armati di schinieri, tanto che io dica ciò che l'animo nel petto mi comanda. I nostri patti non li mantenne Dia che governa dall'alto, ma con tristo proposito impone agli uni e agli altri un compito, | fino a che o voi avrete espugnata Troia ben munita di torri, o sarete voi stessi atterrati presso le navi che traversano il mare. Ma poiché tra voi è il fiore dei guerrieri di tutti gli 55 60 65 70

45. nel loro consiglio] 'deliberando' fra loro.

59. « somiglianti ad uccelli (ad) avvoltoi »; ma nel senso di una vera trasformazione (cfr. Ξ 289, trasformazione di Hypnos. χ 240, di Athene in rondine), non già di una somiglianza nel modo di posarsi.

63. 'brivido': l'increspamento delle onde che cominciano ad agitarsi (*horror*); la somiglianza è nell' 'irte' (*horrentia pilis agmina*, Orazio *S.* II 1, 13) detto poco prima, delle schiere.

69. mantenne] 'adempí', cioè lasciò che fossero osservati. Si allude evidentemente a Γ 373 ss.

Achei, orsú, se alcuno di essi è mosso dalla voglia di battersi con me, venga avanti, come campione scelto fra tutti contro il
75 divo Ettore. | Ed io faccio una proposta, e sia sopra di noi testimone Dia! se colui mi coglierà con l'asta dalla lunga punta di rame, mi spogli pure dell'armatura e se la porti alle concave navi, ma il mio corpo voglia egli rendere addietro alla mia casa, acciocché mi consegnino al fuoco i Troiani e le
80 spose dei Troiani, dopo la morte. | Se, invece, io colgo lui e mi dà questo vanto Apollo, io lo spoglierò dell'armatura e la porterò nella balda Ilio e la sospenderò nel tempio di Apollo saettatore, e il cadavere restituirò addietro, alle navi ben fornite di scanni, acciocché lo preservino gli Achei dalle teste
85 chiomate | e gl'innalzino un tumulo sul vasto Hellesponto; sicché un giorno dica taluno perfino dei tardi posteri, navigando sul mare purpureo con nave dai molti banchi: 'Ecco il tumulo d'un uomo morto nel tempo antico, che era un prode
90 campione, e l'uccise il glorioso Ettore'. | Cosí taluno un giorno dirà, e la mia fama non perirà giammai. »

Cosí diceva, e quelli rimasero tutti attoniti in silenzio: ebbero vergogna di ricusare e timore di accettare. Pur alla fine Menelao sorgeva in piedi, e parlò lanciando in mezzo ai suoi
95 compagni parole di aspro rimprovero, e forte fremeva di sdegno: | « Ohimè, spavaldi, Achee, non piú Achei! Questa sí che sarà un'onta tremenda, piú che tremenda, se nessuno dei Danai ora andrà incontro a Ettore. Ma voi tutti possiate divenire acqua e terra, stando qui seduti, ad uno ad uno, senza cuore, senza onore

75. 'divo' dice di se stesso con la caratteristica ingenua compiacenza di tali eroi. Cfr. *A* 240, ecc. e Virgilio *En.* I 305 *Sum pius Aeneas fama super aethera notus.*

95. fremeva di sdegno] altri intende: 'gemeva in cuor suo' o 'nel fondo del cuore'; ma non pare che qui Menelao nasconda i suoi sentimenti!

99. acqua e terra come simbolo d'insensibilità e d'inerzia (cfr. *Π* 33-35). Possiate tutti trasformarvi in materia senz'anima, una volta che non vi risentite in questa occasione! Comunemente s'intende: 'possiate dissolvervi negli elementi primordiali!' pensando alla crea-

affatto! | Contro costui mi armerò io stesso; ma le corde, poi, della vittoria sono nelle mani degli dei immortali. » 100

Cosí avendo parlato, prese a vestirsi della bella armatura. Ed allora, o Menelao, si sarebbe presentata a te la fine della vita per mano di Ettore, ché molto egli era più forte, | se non fossero balzati su a prenderti i principi degli Achei; e lo stesso Atreide, Agamennone dell'ampio potere, ti prendeva la destra e diceva chiamandoti a nome: « Sei matto, Menelao, rampollo di Dia! oh non ti occorre davvero tale pazzia! Ma rattienti, per quanto ciò ti dolga, | e non pretendere di combattere a gara con un uomo piú forte di te, col Priamide Ettore, di cui hanno orrore ben altri che te. Lo stesso Achille tremava d'imbattersi in lui nella battaglia che onora i forti, egli tanto piú valente di te! Ma tu ora, va a sedere là nella turba dei tuoi compagni; | e a costui un altro campione faranno sorgere incontro gli Achei. Se pure impavido egli è, se pure è insaziabile del furore della mischia, credo che ben volentieri piegherà poi le membra al riposo, dato che gli riesca di scampare alla nemica zuffa e alla tremenda tenzone. 105 110 115

Ciò detto, mutò l'animo del fratello l'eroe coi suoi consigli opportuni; | e quegli obbediva; e quindi a lui ben lieti gli scudieri tolsero di dosso l'armatura. Nestore allora si levava tra gli Argivi, e parlò in mezzo ad essi: « Ohimé, ohimé! certo un gran lutto arriva sulla terra degli Achei! e come proromperebbe in alti lamenti il vecchio Peleo domatore di cavalli, | valente tra i Myrmidoni e consigliere e concionatore, egli che un giorno godeva tanto interrogandomi nella sua casa, chiedendomi di tutti gli Argivi la stirpe e la famiglia! se ora 120 125

zione dell'uomo dal fango. Ma è interpretazione troppo ricercata, e poco adatta al contesto.

102. la lotta è immaginata come una gara fra due che tirano una corda (l'immagine è specialmente svolta in Λ 358-60); e da ciò segue che spesso 'la corda' o 'le corde' stia a indicare la decisione della lotta.

127. Nestore allude alla visita fatta da lui e da Odysseo a Peleo nel tempo in cui si andava raccogliendo il grande esercito per la spedizione a Troia. Cfr. Λ 765 ss.

egli venisse a sapere ch'essi sono tutti atterriti dinanzi ad Ettore, leverebbe più volte le sue mani supplicando agli dei 130 immortali, | che l'anima sua, sfuggita alle membra, penetrasse tosto nella casa di Aide. Ché cosí volesse il padre Dia, e Athene e Apollo, che io fossi giovine come quando sul Keladonte dalla veloce corrente combattevano, insieme accolti, i Pylii e gli Arkadi brillanti nelle lance, presso le mura di Feia, lungo 135 il corso dell'Iardano. | Si levava come campione di essi Ereuthalione, eroe pari a un dio, avendo addosso l'armatura del principe Areithoo, a cui il soprannome di clavigero solevano dare gli uomini e le ben cinte donne, perché non con l'arco 140 egli amava combattere e con la lunga lancia, | ma con una clava di ferro sovente rompeva le falangi nemiche. Lo spense con un inganno, non certo con la forza, Lykurgo, in un sentiero angusto, dove non gli giovava la clava di ferro ad allontanare la morte. ché lo prevenne Lykurgo e con la lancia lo infilzó 145 a mezzo il corpo, ed egli cadde riverso al suolo; | e lo spogliò dell'arma che gli avea data il ferreo Are, e in seguito la portava egli stesso nella tenzone di Are, ma quando poi Lykurgo invecchiò nelle sue case, la diede a portare al suo scudiere Ereuthalione. Con siffatta arma, adunque, colui sfidava 150 tutti i piú valenti, | e tremavano essi tutti, presi da timore, e nessuno osava; ma me spinse l'animo audace a sostenere la guerra col mio coraggio, ed ero per età il più giovine di tutti. E mi battevo con lui io solo, e diede a me la vittoria Athene. Fu quello il più grande, di certo, e il piú forte uomo ch'io 155 uccisi; | ché per un gran tratto in lungo e in largo giaceva a terra disteso. Oh fossi io ancora cosí giovine, e mi durasse tuttora la mia forza! allora avrebbe presto incontrato il suo avversario Ettore dall'ondeggiante cimiero. Ma tra voi neppur

132. s. imitazione in Virgilio *Æn.* VIII 560: *O mihi praeteritos referat si Iuppiter annos, Qualis eram cum primam aciem Praeneste sub ipsa Stravi* etc. dice Evandro licenziando il figlio Pallante.

quelli che sono i più segnalati di tutti gli Achei, neppur quelli siete pronti ad andare di buon animo incontro ad Ettore! » | 160

Cosí rimbrottava il vecchio, e quelli si levarono, in nove in una volta. Prima di tutti sorse Agamennone signore d'uomini, e accanto a lui sorse il Tydeide, il gagliardo Diomede, e accanto ad essi gli Aianti rivestiti d'impetuoso ardire, e quindi Idomeneo e il compagno d'Idomeneo, | Merione pari ad Enyalio sterminatore d'uomini, e poi Eurypylo il brillante figlio di Euaimone, e Thoante Andraimonide e il divo Odysseo; e tutti, adunque, erano disposti a battersi col divo Ettore. 165

E fra essi parlò di nuovo Nestore, il Gerenio signore di cavalli: | « Alla sorte, ora, esponetevi dal primo all'ultimo, per vedere a chi tocchi; ché quell'uno darà soddisfazione agli Achei bene armati di schinieri e avrà anche soddisfazione egli stesso in cuor suo, se scampa alla nemica zuffa e alla tremenda tenzone. » 170

Cosí diceva, e quelli si segnarono ciascuno la sua sorte, | e le gettarono tutte nell'elmo dell'Atreide Agamennone. E i popoli pregavano gli dei tendendo le braccia, e cosí diceva taluno guardando verso l'ampio cielo: « Dia padre, che tocchi ad Aiante o al figlio di Tydeo, o anche allo stesso re di Mykene ricca d'oro! » | Cosí dicevano, e agitava le sorti Nestore, il Gerenio signore di cavalli, e saltò fuori dall'elmo proprio la sorte ch'essi volevano, quella di Aiante. E un araldo, portandola per la folla da ogni parte, girando a destra, la mostrava a tutti i campioni degli Achei; ma quelli non riconoscendo il proprio segno, la respingevano l'un dopo l'altro. | Quando però finalmente, portandola per la folla da ogni parte, giunse anche a colui che vi avea inciso il suo segno e l'avea 175 180 185

159. s. vivace passaggic dalla teiza alla seconda persona. Qualcosa di simile si può vedere in *E* 878, Γ 250, ι 275 s.

175. Ognuno fa sopra un pezzo di legno un suo segno particolare. Il passo evidentemente esclude la conoscenza della scrittura per gli eroi omerici; cfr. 185.

184. il girare a destra e affine di buon augurio.

gettata nell'elmo, all'illustre Aiante, tese questi la mano, e l'araldo, appressatosi, gli depose nella palma la sorte; e appena egli guardò, riconobbe il suo segno ed esultò in cuor 190 suo, e gettò a terra la sorte presso al suo piede ed esclamò: |

« O amici, è proprio mia la sorte, e ne godo io stesso nell'animo, perché penso che vincerò il divo Ettore. Orsú, dunque, mentre io indosso l'arnese di guerra, pregate voi intanto Dia, il sovrano figlio di Krono, in silenzio da voi, acciocché i 195 Troiani non vi odano; | o magari, anche a voce alta, ché non abbiamo paura di nessuno a ogni modo: nessuno, certo, potrà a suo talento, e mio malgrado, mettermi in fuga con la forza, e neppur per bravura, poiché nemmeno tanto inesperto spero di essere nato e cresciuto in Salamina! »

200 Cosí diceva, e quelli pregavano Dia, il sovrano figlio di Krono; | e cosí diceva taluno guardando verso l'ampio cielo: « O Dia padre, signore dell'Ida, gloriosissimo, massimo, dà la vittoria ad Aiante e ch'egli riporti uno splendido trionfo! E se Ettore pure tu ami, e hai cura di lui, eguale ad entrambi con205 cedi la forza e la gloria! » |

Cosí dicevano, e Aiante si armava di fulgido rame. Quando, poi, ebbe indossate sulle membra tutte le armi, si mosse tosto impetuoso, a quella guisa che si avanza il gigantesco Are andando alla guerra tra gli uomini che il figlio di Krono spinge a combattere gli uni contro gli altri nell'ira di una rissa di210 voratrice di anime: | così appunto si levò su, gigantesco, Aiante, il baluardo degli Achei, con un sorriso sull'orrida faccia, mentre giù i piedi moveva in lunghi passi, agitando la lancia dalla lunga ombra. A mirarlo godevano gli Argivi, e ai Troiani un 215 fiero tremito invase a ciascuno le membra, | e allo stesso Et-

195. o magari...] su questo improvviso cambiamento di pensiero v. quello che scrissi nella *Cultura* XXX (1911), 329: « A. raccomanda soltanto di non far sentire che si prega, perchè questo può esser preso come un segno di non intera fiducia nel suo valore. Ma poi subito si riprende dicendo che non gl'importa neppure quella precauzione, perchè tanto, non ha paura di nessuno ».

208. la stessa similitudine, più svolta, in N 298 303.

tore il cuore nel petto batteva forte; ma non poteva piú egli ritrarsi tremando, né tornare a nascondersi nella folla delle sue genti, poiché era stato lui a sfidare a battaglia. E Aiante gli giunse da presso, portando un palvese a guisa di torre, coperto di rame, fatto di sette pelli bovine, opera paziente di Tychio, | 220 il piú abile tagliatore di cuoio, che aveva la sua dimora in Hyle; fu lui che gli costruí lo smagliante palvese con sette pelli di tori ben pasciuti, e vi battè sopra un ottavo strato, di rame Con esso adunque, portandolo dinanzi al petto, il Telamonio Aiante si spinse ben da presso ad Ettore, e in voce di minaccia gli diceva: | 225 « Ettore, ora sí che, da solo a solo, saprai con certezza quali campioni anche fra i Danai si trovano, pur dopo Achille, fiaccatore d'uomini, cuor di leone. È vero che egli presso alle curve navi che traversano il mare se ne sta pieno di sdegno contro l'Atreide pastore di popoli; | 230 ma ci siamo noi capaci di affrontarci con te, e parecchi. Su dunque, dà principio alla battaglia e alla guerra.»

A lui quindi rispose il grande Ettore dall'ondeggiante cimiero: «Aiante, stirpe di Dia, Telamonio sovrano di popoli, non tentare d'impaurirmi come un bambino debole | 235 o come una donna che non conosce imprese di guerra; ma io conosco a fondo le battaglie e le stragi; so bene a destra, so bene a sinistra reggere il bove secco, intendo dire combattere armato di palvese; e so eccitare l'impeto guerresco delle veloci cavalle. | 240 e

221. Hyle pare si debba intendere la città beotica nominata in *B* 500, *E* 708.

232. Aiante invitando Ettore a tirare per primo, rinunziando perciò alla designazione della sorte come nel duello di *Γ* (324 s.), si atteggia a uomo superiore (similmente nella lotta fra gli dèi *Φ* 439 s. Poseidone di fronte ad Apollo). Perciò Ettore risponde: tu mi prendi per un bambino!

238. volgere a destra il grande scudo miceneo significa portarlo a difesa delle spalle contro il nemico che insegue, volgerlo a sinistra servirsene per affrontare l'avversario.

239. nell'intonazione beffarda del discorso di Ettore si capisce anche il parlare per indovinelli, chiamando 'bove secco' lo scudo fatto con la pelle di un bue (v. del resto *M* 137); e tale intonazione ho supposto che duri nella seconda parte (piuttosto difficile e variamente intesa) del verso.

so a piè fermo far la danza al feroce Are. Ma suvvia! ché un uomo come te non voglio già colpire con l'inganno spiando l'occasione bensì a viso aperto, se io ti colga. »

Disse, e tratta indietro vibrando l'asta dalla lunga ombra, la scagliava, e colpì di Aiante il formidabile palvese dalle
245 sette pelli bovine, | all'orlo estremo del rame che v'era sopra, come ottavo strato; e per sei pieghe passò tagliente la salda punta di rame, ma nella settima pelle rimase impigliata. Allora a sua volta Aiante, stirpe di Dia, scagliava l'asta dalla lunga
250 ombra, e colpì il Priamide nello scudo ben librato per ogni verso. | A traverso il lucido scudo passò la lancia gagliarda e a traverso la corazza di variato lavoro s'infisse, e da parte a parte lacerò la tunica presso l'anca, ma quegli s'era piegato ed evitò la nera morte. Indi essi, tutti e due a un tempo, ritirarono con
255 le loro mani le lunghe lance, | e si azzuffarono furiosamente a guisa di leoni che divorano viva la preda, o di fieri cinghiali il cui vigore non è fiacco. Il Priamide assestò un colpo di lancia nel mezzo del gran palvese, né l'arma lo ruppe, ma le si piegó la punta; e Aiante con un balzo diè di punta nello
260 scudo, e la lancia passò | a traverso, e fece indietreggiare Ettore nell'atto di muovere all'assalto, e lo colse di taglio nel collo, sicché nero sangue ne sgorgava. Ma neppur così desisteva dalla pugna Ettore dall'ondeggiante cimiero, ma trattosi indietro, con la mano gagliarda diè di piglio a un sasso che
265 giaceva nella pianura, a un nero macigno angoloso e grande; | e con esso colpí di Aiante il formidabile palvese dalle sette pelli bovine, a mezzo l'umbone, e ne risonò forte lo strato di rame. Ma dopo di lui, Aiante a sua volta sollevò da terra un sasso assai maggiore, e rotando il braccio lo lanciò e gl'impresse una forza smisurata, sicché ruppe dentro lo scudo col-
270 pendolo con quella pietra da mulino, — e fiaccò al nemico il vigore delle ginocchia, ond'egli cadde riverso, lungo disteso, con lo scudo serrato sul petto. Ma lo rimise subito in piedi Apollo;

272. prop. 'impigliato nello scudo'.

ed essi sarebbero ormai venuti a ferirsi corpo a corpo con le spade, se non fossero sopravvenuti gli araldi, messaggeri di Dia e degli uomini, uno dai Troiani, l'altro dagli Achei dalle tuniche di rame, | Talthybio e Idaio, assennati entrambi. Nel mezzo dei due tesero essi gli scettri, e diede l'ordine l'araldo Idaio, esperto di saggi consigli: « Non piú figli diletti, vogliate guerreggiare e combattere fra voi; ché vi ama entrambi Dia adunatore di nembi, | e siete entrambi buoni guerrieri; questo ormai lo sappiamo anche noi tutti. Ora già viene la notte; è bene arrendersi anche alla notte. »

275

280

A lui rispondendo diceva il Telamonio Aiante: « Idaio, ad Ettore suggerite di fare tali proposte; giacché fu lui che sfidò a battaglia tutti i piú valenti. | Sia egli il primo, e io volentieri obbedirò come faccia lui. » Gli rispose allora il grande Ettore dall'ondeggiante cimiero: « Aiante, giacché un dio ti diede la grandezza e la forza e anche il senno, e sei nella lancia di gran lunga il piú forte degli Achei, poniamo ora fine alla pugna e alla tenzone, | per oggi; un'altra volta, poi, ci batteremo ancora, fino a che il nume venga a dividerci e dia agli uni o agli altri la vittoria; e oramai viene la notte; è bene arrendersi anche alla notte; sicché tu possa rallegrare tutti presso le navi gli Achei, e specialmente i tuoi amici e i compagni che tu hai, | ed io a mia volta nella grande città del re Priamo porti la gioia ai Troiani e alle Troiane dalle vesti a strascico, le quali a far voti per me entreranno nella sacra riunione. E suvvia! scambiamo, fra noi due, doni pregiati,

285

290

295

282. la notte quasi personificata, cfr. *B* 387.

286. « a quel modo che costui (faccia per primo) ».

291 e s. non sono fuor di luogo, come comunemente si crede, per quanto ripetano i versi 377 s. Non si tratta di continuare il duello presente (cio è escluso anche dalla proposta 299-302), ma la battaglia generale, in cui niente vieta che i due eroi si trovino daccapo uno di fronte all'altro.

298. 'sacra riunione' prop. 'consesso divino', cfr. *Σ* 376, qui deve indicare un convegno, fantastico o simboleggiato da immagini, dei numi, per ricevere le preghiere e le offerte, come nel *lectisternium* romano.

300 tanto che alcuno degli Achei e dei Troiani abbia a dire: | 'Essi combatterono, sí, entrambi in gara micidiale, ma poi si separarono d'accordo come amici' ».

Cosí avendo parlato, gli donò una spada dall'elsa trapunta d'argento, con la guaina e la cinghia ben tagliata; e 305 Aiante gli dava una cintura smagliante di porpora. | Si separarono quindi, e l'uno andava verso il popolo degli Achei, l'altro si recava nella rumorosa turba dei Troiani. E questi esultarono, come lo videro appressarsi vivo ed incolume, scampato alla forza d'Aiante e alle sue mani invincibili, e l'accompagnavano alla città, dopo aver perduta la speranza di 310 vederlo salvo. | Dall'altra parte gli Achei ben armati di schinieri al divo Agamennone conducevano Aiante lieto della sua vittoria.

Or, quando essi furono nella tenda dell'Atreide, sacrificò per essi il signore d'eroi, Agamennone, un bue maschio di 315 cinque anni al possente figlio di Krono. | Lo scorticarono quindi e l'apparecchiarono e lo squartarono tutto, e poi lo spezzettarono sapientemente e infilarono negli spiedi, e arrostirono con cura e ritirarono tutto dal fuoco. Cessate quindi le fatiche, si prepararono la mensa e banchettarono, né alla voglia di 320 ciascuno mancò la debita parte. | E con la schiena lunga della vittima rese onore ad Aiante l'Atreide Agamennone dall'ampio potere. Quando poi si furono cavata ogni voglia di cibo e di bevanda, allora per primo fra tutti cominciava ad esporre il suo pensiero Nestore, di cui già piú 325 volte s'era rivelato eccellente il consiglio, | e ad essi con retta intenzione parlò e disse: « O Atreide e voi altri principi gloriosi di tutti gli Achei, poiché molti son morti degli Achei dalle teste chiomate, il cui nero sangue fu sparso dall'impetuoso Are sulle rive dello Skamandro dalla bella corrente, 330 mentre le anime scesero alla casa di Aide, | perciò bisogna che tu al far del giorno sospenda la guerra degli Achei, e noi raccogliamo i cadaveri e li trasportiamo qui coi buoi e coi muli, e poi li abbruciamo, poco lontano dalle navi, sicché

ognuno di noi possa riportare in patria ai figli le ossa, quando faremo infine ritorno alla terra natia. | E facciamo accanto alla pira un tumulo unico, tirandolo su dalla pianura, alla rinfusa; e accosto ad esso costruiamo sollecitamente alte torri a riparo delle navi e di noi stessi, e muniamole di porte saldamente connesse, sicché per esse ci sia un passaggio, per i cavalli e pei carri; | e di fuori scaviamo lungo il muro una fossa profonda che, stando nel mezzo, rattenga il cavallo e la gente, se per caso c'incalzasse la guerra dei Troiani superbi ». Cosí egli parlava, e i principi approvarono tutti. 335 340

Dei Troiani pure si fece, nell'alta rocca d'Ilio, un'adunanza, | fieramente agitata, presso il palazzo di Priamo. E ad essi Antenore, uomo di senno, prendeva a parlare: « Ascoltatemi, Troiani e Dardani e voi alleati, tanto ch'io dica quello che l'animo nel petto mi suggerisce. Suvvia! l'Argiva Elena, e le sue ricchezze con lei, | diamo agli Atreidi, che se le portino; ché ora noi combattiamo dopo aver violato i patti giurati; perciò non abbiamo alcun vantaggio! [non m'aspetto che ci venga dal non fare come io dico]. 345 350

Or egli, avendo cosí parlato, sedeva, e sorse fra quelli il divo Alessandro sposo di Elena dalle belle chiome, | che a lui, rispondendo, rivolgeva alate parole: « Antenore, queste che tu dici, non sono piú parole amichevoli per me; tu sai con la tua mente scorgere un consiglio migliore di questo; ma se davvero tu dici cotesto sul serio, allora è segno che gli dei ti tolsero essi il senno. | Ma io pure voglio parlare in mezzo ai Troiani domatori di cavalli; e apertamente dichiaro: la donna io non la renderò: le ricchezze, quante sono quelle che 355 360

336. fra le varie e molto discusse interpretazioni di questo luogo oscuro, la meno improbabile pare questa: avendolo tirato su dal piano con ogni sorta di materiale, cioè servendosi della terra scavata intorno intorno alla pira.

353. se il verso non fosse, come già gli antichi lo consideravano, interpolato, si dovrebbe intendere: 'perciò non ispero che un maggior lucro a noi venga a non fare cosí'.

in casa nostra io portai via da Argo, sono disposto a renderle tutte e ad aggiungerne altre del mio. »,

365 Or egli, avendo ciò detto, sedeva, e sorse tra quelli | il Dardanide Priamo, uomo di senno pari agli dei, e ad essi con retta intenzione parlò e disse: « Ascoltatemi, Troiani e Dardani e voi alleati, tanto che io dica quello che l'animo nel petto mi suggerisce. Per ora prendete il vostro pasto, dentro
370 la città secondo il solito, | e poi badate a far la guardia, e vigilate tutti, uno per uno; e domani Idaio vada verso le concave navi ad esporre agli Atreidi Agamennone e Menelao la proposta di Alessandro, per cui cagione è sorta la guerra; e
375 dica pure quest'altro saggio avviso, se vogliamo accettarlo, | che si sospenda la guerra dall'orrendo frastuono, fin tanto che avremo bruciato i cadaveri; e poi ci batteremo ancora fino a che il nume venga a dividerci e dia agli uni o agli altri la vittoria. »

Così diceva, e quelli di buon grado gli diedero ascolto e obbedirono. E presero quindi il loro pasto nel campo tra le
380 schiere. | Al mattino poi Idaio andò verso le concave navi; e trovò raccolti in assemblea i Danai ministri di Are, all'estremità della nave di Agamennone: ed egli a loro, messosi nel mezzo, parlava, l'araldo dalla voce sonora: « O Atreide e
385 voi altri principi gloriosi di tutti gli Achei, | mi ha comandato Priamo insieme con gli altri nobili Troiani di riferirvi, se mai a voi pure sia cara e gradita, una proposta di Alessandro, per cui cagione è sorta la guerra: le ricchezze, sí, quante sono quelle che sulle concave navi Alessandro si portò a Troia
390 (così fosse egli morto prima!), | tutte intende restituirle e aggiungerne ancora altre del suo; ma la moglie legittima del glorioso Menelao egli si rifiuta di renderla; e sí che i Troiani a ciò lo esortano. E inoltre mi ordinavano di proporvi questo avviso, se voleste accettarlo, che si sospenda la guerra dal-
395 l'orrendo frastuono, fintanto che avremo bruciato | i cadaveri; e poi ci batteremo ancora fino a che il nume venga a dividerci e dia agli uni o agli altri la vittoria. »

Cosí diceva, e quelli rimasero tutti attoniti in silenzio. Pur alla fine, tardi parlò nel consesso Diomede dalla forte voce: Né le ricchezze oramai si accettino da Alessandro., | né Elena; ma è chiaro, anche ad essere proprio un bambino, che per i Troiani è gia annodato il laccio della morte ». 400

Cosí diceva, e quelli acclamavano tutti, i figli degli Achei, ammirando il discorso di Diomede domatore di cavalli. E allora, perciò, a Idaio disse il possente Agamennone: | « Ebbene, Idaio, la parola degli Achei l'hai udita tu stesso, come essi ti rispondono, e a me pure piace cosí. Ma quanto ai cadaveri, non mi rifiuto di bruciarli; ché non si risparmiano i freddi cadaveri, una volta che son morti, acché si consolino tosto col fuoco. | E sia testimone dei patti Dia, il tonante marito di Here». Ciò detto, levò in alto lo scettro a tutti gli dei; e Idaio partí per tornare alla balda Ilio. Sedevano essi in assemblea, i Troiani e i Dardani, tutti adunati aspettando appunto che giungesse | Idaio, e quegli, dunque, venne ed espose l'ambasciata, postosi in mezzo ad essi; e tosto essi s'apparecchiavano, in pari tempo, a trasportare i morti, e gli altri per la legna. E dall'altra parte gli Argivi, dalle navi ben fornite di scanni s'affrettavano gli uni a trasportare i cadaveri, e gli altri per la legna. | 405 410 415 420

Il Sole, indi illuminava da poco i campi, levandosi verso il cielo dalle placide profonde correnti dell'Oceano, e coloro s'andavano incontro gli uni agli altri. Quivi era difficile, invero, tra i caduti distinguere uomo da uomo; ma con l'acqua detergevano le piaghe sanguinolenti, | e versando calde lagrime tolsero sui carri i cadaveri. Ma il gran Priamo non permetteva di piangere, e quelli, in silenzio, col cuore affannato, ammonticchiavano i cadaveri sulla pira, e quando li ebbero arsi alle fiamme, se ne andarono alla balda Ilio. Cosí pure dall'altra parte gli Achei ben armati di schinieri | col cuore affannato ammonticchiavano i cadaveri sulla pira, e quando li ebbero arsi alle fiamme, se ne andarono alle concave navi. 425 430

Non era, poi, ancora l'aurora, ma tuttavia nella notte un in-

certo bagliore, quando presso alla pira s'adunò uno scelto drappello di Achei, e accanto ad essa facevano un tumulo unico, tirandolo su | dalla pianura alla rinfusa; e accosto ad esso costruirono un muro ed alte torri a riparo delle navi e di loro stessi, e le munirono di porte saldamente connesse, sicché per esse ci fosse un passaggio, per i cavalli e pei carri; e di fuori scavarono lungo il muro una fossa | larga e grande, e vi piantarono una palizzata.

Cosí quelli si affaticavano, gli Achei dalle teste chiomate, e gli dei, seduti accanto a Dia il fulminatore, contemplavano la grande impresa degli Achei dalle tuniche di rame. E ad essi prese a parlare Poseidone lo scuotiterra: | « Padre Dia, c'è, sulla terra infinita, uno, almeno, dei mortali, che dirà ancora agli immortali la sua mente e il suo pensiero? Non vedi che già daccapo gli Achei dalle teste chiomate si murarono un muro a difesa delle navi e vi tirarono intorno una fossa, senza però dare agli dei offerte di splendide ecatombi? | Di questo, dunque, si spanderà la fama per quanto si diffonde la luce dell'aurora; e dimenticheranno gli uomini quello che io e Febo Apollo costruimmo affaticandoci per l'eroe Laomedonte ».

E a lui, molto turbato, diceva Dia adunatore di nembi: « Ohimè, Ohimè! Scuotiterra possente, che mai dicesti! | un altro, se mai, degli dei può concepire codesto timore, uno che sia molto piú debole di te nelle braccia e nell'ardire; ma tua sarà, certo, la gloria, grande per quanto si diffonde la luce dell'aurora. Suvvia! quando a lor volta gli Achei dalle teste chiomate saranno partiti con le navi verso la cara terra natia, | tu rompi il muro e disperdilo tutto nel mare, e ricopri ancora di sabbia il vasto lido, sicché per te sia disfatto il muro degli Achei ».

Così gli dei fra loro siffatti discorsi tenevano; e tramontò il sole ed era già compiuta l'opera degli Achei, | e quindi uccidevano buoi nelle tende e presero il loro pasto. Erano appunto approdate navi da Lemno, parecchie, che le aveva

spedite l'Iesonide Euneo, figlio di Hypsipyle e di Iesone pastore di popoli. A parte, poi, agli Atreidi Agamennone e Menelaio | l'Iesonide aveva fatto portare del vino, mille misure. Di lì dunque si fornivano chi vino gli Achei dalle teste chiomate, dando in cambio chi rame, chi ferro luccicante, chi pelli, e chi gli stessi bovi e taluno gli schiavi; e si apprestarono un lauto banchetto. | 470 475

Per tutta la notte, quindi, gli Achei dalle teste chiomate banchettavano, e nella città i Troiani e i loro alleati: e per tutta la notte ad essi preparava guai il prudente Dia, tonando terribile. Quelli, udendo, eran presi da pallido terrore, e lasciavano cadere a terra il vino dalle coppe e nessuno ebbe il coraggio | di bere senz'aver libato al potentissimo figlio di Krono. Andarono quindi a giacere, e goderono il dono del sonno. 480

---

466. Iesone, Giasone, il famoso eroe della spedizione degli Argonauti.

Θ. LIBRO VIII.

(*La battaglia monca.*)

Già Eo dal peplo di croco si spandeva su tutta la terra e Dia vibratore del fulmine tenne un'adunanza degli dèi sulla piú alta vetta dell'Olimpo giogoso; e li arringava lui, mentre gli dei tutti erano intenti ad ascoltarlo: « Uditemi, o dei tutti, e voi, deesse tutte quante, | fino a che iò vi esponga ciò che 5

1. Eo, il nome greco dell'Aurora (cfr. *B* 48), l'abbiamo lasciato anche qui, e al v. 565, sebbene la personificazione non sia cosí evidente come in *Δ* 1, e l'epiteto sia poco piú che un riflesso pittorico del fenomeno naturale.

3. 'sulla piú alta vetta', un luogo tutt'altro che adatto per un'adunanza; ma questa non è la cosa piú strana in questo canto bizzarro.

5. 'deesse' cerca di rendere la forma insolita del vocabolo greco, non privo di una certa tinta comica, la quale, poco dopo, si accentua nella distinzione tra maschi e femmine.

l'animo nel petto mi suggerisce. Nessuna dea femmina, dunque, e nessun dio maschio si attenti di sbarbare i miei ordini, ma tutti insieme osservateli, acciocché io possa al piú presto menare a termine queste faccende. Ma chiunque di voi
10 vedrò che, appartandosi dagli altri dei, abbia voglia | di andare in aiuto o ai Troiani o ai Danai, colui, percosso da me, non farà un bel ritorno all'Olimpo; o io l'afferrerò e scaglierò nel Tartaro tenebroso, ben lontano, dove piú profondo è sotterra l'abisso, dove sono le porte di ferro e la soglia di
15 bronzo, | tanto al disotto di Aide, quanto il cielo è al disopra della terra. S'accorgerà allora, di quanto io sono il piú forte di tutti gli dei. E d'altronde, su! mettetevi alla prova, o dei, per accertarvene tutti: sospendete dal cielo una corda d'oro, e attaccatevi ad essa tutti gli dei quanti siete e tutte le dees-
20 se! | Eppure non riuscireste a tirare dal cielo al suolo Dia, la mente suprema, neppur se molto a lungo vi affaticaste. Ma quando, invece, anch'io volessi tirare sul serio, con tutta la terra vi tirerei e con tutto il mare, e quindi avvolgerei la corda

8. 'sbarbare', prop. 'radere da un capo all'altro', o 'tosare ben bene', non può esser che un'espressione comica, per dire: annullare, o far conto che non esistano.

9. 'osservateli': « lodateli », approvateli.

12. « giungerà all'Olimpo dopo essere stato percosso in modo non bello ».

14 ss. siamo davanti alla concezione ingenua di un limite nello spazio al disotto della terra, e che in quel luogo si trovi la radice e il sostegno della terra stessa: il luogo di punizione dei Titani, e poi delle anime dannate. Una descrizione più particolareggiata è in Esiodo, *Theog.* 720 ss. Cfr. Virgilio *Æn.* VI 577: *Tartarus ipse Bis patet in praeceps tantum tenditque sub umbras, Quantus ad aetherium caeli suspectus Olympum.*

22. 'Dia, la mente suprema' (come in *P* 339), dice di se stesso con enfatico orgoglio. Cfr. *H* 75, dove Ettore dice parlando di sè 'il divo Ettore'. La bizzarria della sfida è accresciuta dalla difficoltà d'immaginare come e dove si dovrebbe fermare la catena. Pare che il dio supremo si consideri strettamente legato con la sua sede celeste, sicché tirar giú lui o tirar giú l'Olimpo, o il cielo, sia tutt'uno; quindi, in fondo, un capo della catena sia nelle sue mani, ed egl possa tirarla (23 ss.) a poi fermarla sull'Olimpo, il quale è immaginato (24 ss.) come fuori della terra.

intorno a una vetta dell' Olimpo, | e tutto allora resterebbe sospeso per aria. Tanto sono io superiore agli dei e sono superiore agli uomini ». 25

Cosí diceva, e quelli rimasero tutti attoniti in silenzio, colpiti dalle sue parole, ché molto fortemente avea parlato. Pur alla fine prese a dire la dea dagli occhi lucenti, Athene: | «O padre nostro, Kronide, supremo dei regnanti, lo sappiamo bene anche noi che la tua possa non è domabile; ma pure noi piangiamo la sorte dei Danai guerrieri, che giunti al colmo dei mali, dovrebbero, dunque, fare una triste fine. Ebbene! noi tutti ci asterremo, sí, dalla guerra, come tu comandi, | ma qualche consiglio suggeriremo agli Argivi, tale che loro giovi, acciocchè non tutti periscano per effetto dell'ira tua ». 30 35

Sorrise allora, e diceva a lei Dia, adunatore di nembi: « Sta' di buon animo, Tritogeneia, figlia diletta; non parlo, via! con risoluto sdegno, e con te voglio essere indulgente ». | 40

Detto ciò, attaccava al carro i due cavalli dai piedi di bronzo, dal rapido volo, chiomati di criniere d'oro, e d' oro si rivestí egli stesso le membra, e prese un'aurea frusta ben lavorata, e montò sul suo sedile. Sferzò quindi i cavalli all'andata, e quelli non malvolentieri presero il volo, | sospesi nel mezzo tra la terra e il cielo stellato. E giunse all'Ida ricca di sorgenti, nutrice di fiere, e al Gargaro, dove egli ha un tempio e un altare profumato. Ivi arrestò i cavalli il padre degli uomini e degli dei, li sciolse dal carro e sparse loro intorno una densa nebbia; | ed egli stesso sulle vette sedeva, fiero della sua gloria, contemplando sia la città dei Troiani, sia le navi degli Achei. 45 50

E quelli presero, appunto, il loro pasto, gli Achei dalle teste chiomate, in fretta, nelle tende, e subito dopo si armavano. E anche i Troiani, dall'altra parte, nella città, si apparecchiava-

37. « perché tu ti sdegnasti » contro di loro.

39. Tritogeneia, v. Δ 515.

48. il Gargaro (come si può vedere in Ξ 292 s.), non è che una delle cime principali del monte Ida.

no : inferiori di numero, ma pur cosí, ardevano di battersi nella mischia, stretti dalla dura necessità, in difesa dei figli e delle spose. Si aprivano, quindi, tutte le porte, e il popolo uscì al campo, a piedi e sui carri, e grande si levava il frastuono.

Or, quando essi, andandosi incontro, giunsero nello stesso luogo, | cozzarono insieme gli scudi e le lance e le forze degli uomini dalle corazze di rame; e gli scudi umbilicati si urtavano gli uni contro gli altri, e si levava un immenso fragore. Ivi, insieme, il lamento e il grido di trionfo si udiva, dagli uomini uccisori ed uccisi, e s'inondava di sangue la terra. |

Finché durava il mattino e andava crescendo il giorno gagliardo, per tutto quel tempo da ambe le parti del pari fioccavano i dardi e cadeva la gente ; ma quando il sole si era fermato nel mezzo del cielo, allora finalmente il sommo padre tendeva le bilance d'oro, e vi poneva due fati di morte dagli intensi dolori, | quello dei Troiani domatori di cavalli e quello degli Achei dalle tuniche di rame ; e le sollevava, presele nel mezzo, e precipitava il giorno fatale degli Achei: le sorti degli Achei si abbassarono fino sulla terra feconda, e quelle dei Troiani si sollevarono verso l'ampio cielo. E il dio stesso tuonò forte dall'Ida e lanciò un'ardente | fiamma tra il popolo degli Achei ; e quelli sbigottirono nel vederla, e tutti li prese un pallido terrore.

Né Idomeneo, allora, osò piú resistere, né Agamennone; né i due Aianti resistevano, essi i ministri di Are; Nestore solo restava, il Gerenio, baluardo degli Achei, | non certo, di sua voglia, ma gli soffriva un cavallo, a cui aveva tirato un dardo il divo Alessandro, marito di Elena dalle belle chiome, e l'aveva colpito in cima alla testa dove spuntano sul cranio i primi crini della chioma equina, ch'è un punto sommamente mortale. Trafitto dal dolore, il cavallo s'era inalberato, mentre il dardo gli penetrava nel cervello, | e mise in agitazione gli altri

67. 'fioccavano'; prop « prendevano », coglievano, colpivano. Cfr. Ρ 631 ss., dove si distinguono i colpi efficaci dai colpi a vuoto.

cavalli, dibattendosi intorno alla punta di rame. Intanto che il vecchio recideva le funi del cavallo, colpendole con la spada, frattanto i veloci cavalli di Ettore giunsero nella foga dell'inseguimento, portando l'auriga ardimentoso, Ettore; e certo ivi il vecchio avrebbe perduta la vita, | se non avesse avuto acuto lo sguardo Diomede dalla forte voce, che mandò un urlo tremendo, incitando Odysseo: « O nobile figlio di Laerte, Odysseo ricco di astuzie, dove fuggi, volte le spalle, come un vile, nella folla? Bada che, mentre fuggi, non ti conficchi qualcuno una lancia nella schiena! | Su, fa' fronte, tanto che insieme allontaniamo dal vecchio quell'uomo feroce ». 90 95

Cosí diceva, ma non lo intese neppure, il divo paziente Odysseo, ma si lanciò oltre correndo verso le concave navi degli Achei. E il Tydeide, pur cosí solo com'era, si mise nelle prime file, e si piantò innanzi ai cavalli del vecchio Neleiade, | e ad alta voce gli rivolgeva alate parole: «O vecchio, si vede bene che ti sopraffanno i combattenti giovani, e il tuo vigore è fiaccato, e la vecchiaia t'incalza molesta; e poco bravo è anche il tuo cocchiere, e pigri sono i tuoi cavalli. Ma su, monta sul mio carro, acciocché tu veda da te | quali sono i cavalli di Troo, esperti a correre per la pianura veloci di qua e di là, per inseguire o fuggire, i cavalli che un giorno tolsi ad Enea, eccitatori di terrore. Codesti lasciamoli alle cure degli scudieri, e questi indirizziamoli noi due contro i Troiani domatori di cavalli, acciocché anche Ettore | sappia se la mia lancia pure è furente nelle mie mani. » 100 105 110

Cosí diceva, e non mancò di dargli ascolto Nestore, il Gerenio signore di cavalli. Allora il carro di Nestore presero in cura i due scudieri, il gagliardo Sthenelo ed Eurymedonte cortese; ed essi entrambi montarono sul cocchio di Diomede; | 115

106. Per questi cavalli, tolti da Diomede ad Enea, vedi *E* 222. 265 ss.

111. La lancia considerata come un essere animato; cfr. *Δ* 126; e cosí in vari altri luoghi.

114. Eurymedonte è, invece, scudiero di Agamennone, in *Δ* 228.

e Nestore prese in mano le redini rilucenti e sferzò i cavalli; e tosto si trovarono vicini ad Ettore. Mentre questi andava loro incontro difilato, lo prese di mira con la lancia il figlio di Tydeo; ma non colse lui, e ferí invece lo scudiero auriga, Eniopeo figlio dell'animoso Thebaio; | mentre stringeva le redini, lo colpí al petto presso una mammella. Precipitò quegli giú dal carro, e gli diedero addietro i cavalli dai piedi veloci, mentre a lui quivi si spense la vita e il vigore. Ad Ettore una fiera doglia serrò l'anima per il suo auriga, ma poi, pur dolente per il compagno, | lo lasciò quivi a giacere e correva in cerca di un altro auriga ardimentoso; e infatti, non molto tempo ancora i cavalli rimasero senza una guida, ché tosto egli trovò l'Ifitide Archeptolemo audace, ch'egli, pertanto, fece allora salire a guidare i cavalli dai piedi veloci, e gli dava in mano le redini.

Sarebbe in quel frattempo avvenuta una strage, e guai senza riparo, | e coloro sarebbero stati spinti dentro Ilio come agnelli in un ovile, se non avesse avuto pronto lo sguardo il padre degli uomini e degli dei; e quindi, con un tuono terribile scagliò un fulmine abbagliante, e proprio innanzi ai cavalli di Diomede lo fece cadere a terra; e tremenda si levò una fiammata di zolfo acceso, | e i cavalli atterriti s'accovacciarono sotto il carro. E a Nestore sfuggirono dalle mani le redini luccicanti, e si sbigottí egli in cuor suo, e parlò a Diomede: « O Tydeide, suvvia, daccapo guida alla fuga i cavalli dalla solida unghia. O non ti accorgi che da Dia non ci segue coraggio? |

130 ss. voluta esagerazione degli effetti prodotti dalla nuova offensiva di Diomede, pure in mezzo al panico generale degli Achei. Fra poco, anche Diomede dovrà fuggire, ma solo perché il cielo è contrario!

135. La caduta del fulmine è accompagnata da un odore di zolfo (Ξ 415); quindi non può far meraviglia che qui si parli addirittura di una fiammata di zolfo. Sforzata mi sembra l'interpretazione che altri segue; 'una fiamma si levò dallo zolfo ardente', cioè dal fulmine caduto; ché fiamma e fulmine saranno, infine, la stessa cosa.

140. 'segue': prop. 'è mandato dietro' come compagno; in modo che il

Ché ora dietro a costui manda la gloria il figlio di Krono, Dia, per oggi; un'altra volta, invece, anche a noi, se gli piaccia, la darà; ma un uomo non può trarre a sé la mente di Dia, neppur se egli è molto gagliardo, perché certo Dia è di gran lunga piú forte. »

A lui quindi rispondeva Diomede dalla forte voce: | « Sí, certamente, o vecchio, tutto quello che dicesti è secondo ragione; ma questo è il fiero dolore che arriva al cuore e all'anima: ché un giorno Ettore dirà in concione ai Troiani: 'Il Tydeide, messo in fuga da me, riparò alle navi'. Cosí un giorno si vanterà, e allora si spalanchi l'ampia terra a inghiottirmi! » | 145 150

A lui rispondeva quindi il Gerenio Nestore, signore di cavalli: « Ohimè, figlio del bellicoso Tydeo, che mai dicesti! Ché, se anche Ettore ti dirà un dappoco ed imbelle, ma non gli crederanno i Troiani e i Dardanidi e le mogli dei magnanimi Troiani armati di scudi, | delle quali tu ábbattesti nella polvere i fiorenti mariti. » 155

Cosí, dunque, avendo parlato, volse alla fuga i cavalli dalla solida unghia, di nuovo tra la turba fuggente, e i Troiani ed Ettore intanto con urli infiniti facevan piovere i dardi portatori di pianto. E a Diomede, con un lungo grido, lanciò queste parole il grande Ettore dall'ondeggiante cimiero: | « Tydeide, speciali onori ti rendevano i Danai dai veloci puledri: il primo posto nel banchetto, le carni e le coppe ricolme; ma ora ti disprezzeranno, ché, in fondo, valevi quanto una donna. Va pure in malora, putta codarda, ché io non mi farò addietro, e tu non salirai sulle nostre torri, né le nostre donne | menerai 160 165

coraggio è mezzo personificato. Cosí, nel verso seguente, la gloria.

161. « a preferenza (piú degli altri) ti onoravano ».

163. « eri fatto a paro (a scambio) di una donna ».

164. putta codarda] il dileggio per il nemico fuggente è espresso col rassomigliarlo a una ragazza, e per giunta, paurosa. Potrebbe anche intendersi 'pupilla maligna', uomo dal mal occhio, di cattivo augurio.

via sulle navi. Prima che tu ci riesca, ti darò la mala sorte ».
Così diceva, e il Tydeide, contrastato dentro di sé, ebbe
in animo di voltare addietro i cavalli e battersi con lui corpo
a corpo. Tre volte ebbe questo pensiero nella mente e nel-
l'anima, e tre volte appunto dai gioghi dell'Ida tuonava il
170 prudente Dia, | porgendo un segnale ai Troiani, la vittoria de-
cisiva della battaglia. Ed Ettore ai Troiani comandò con un
lungo grido: « O Troiani, e Lykii, e Dardani abili a combattere
petto a petto, uomini siate, o amici, e rivolgete l'animo alla
furiosa difesa Io sento, ora, che il Kronide mi promette be-
175 nigno | la vittoria e una grande gloria, e ai Danai, invece, il
malanno. Stolti! che ora, finalmente, tiravano su codesto muro,
debole, di nessun conto, che non resisterà al nostro impeto;
e i nostri cavalli salteranno di leggieri la fossa da loro sca-
180 vata! Ma quando sarò giunto alle concave navi, | ci sia allora
chi pensi al fuoco devastatore, acciocché io possa dare alle
fiamme le navi ed uccidere essi stessi [gli Argivi presso le
navi, sgominati dal fumo] ».
Detto questo, eccitò i cavalli esclamando: « O Xantho, e
185 tu, Podargo! o Aithon, e divino Lampo! | ora mostratevi grati

166. « ti darò il demone », un'espressione affatto insolita, ma spiegabile nel linguaggio beffardo di questo passo.

167. « ondeggiò di qua e di là », la stessa frase di Λ 189, salvo che qui non è espresso se non un ramo dell'alternativa.

185. il verso manca in buona parte dei manoscritti, e pare sia stato aggiunto per reminiscenza di *I* 243 e per dare uno schiarimento a quell'essi stessi '.

185. Una quadriga è, per sé, qualcosa d'insolito in Omero; benché si possa citare anche la quadriga di Neleo (Λ 699) e la similitudine in ν 81; e sopra, 86, i cavalli di Nestore sono più di due. Ma qui c'è una difficoltà grammaticale, perché il discorso (cfr. 186, 191) è rivolto a due. Dovremo intendere due pariglie, piuttosto che ridurre a due i quattro nomi, considerando come aggettivi un paio di essi? Del resto, tranne Lampo (lo stesso nome ha un cavallo dell'Aurora in ψ 246), gli altri sono aggettivi sostantivati: *xantho* ' baio ', *podargo* ' balzano ', *aithon* ' sauro bruciato ', e si trovano attribuiti, anche nella forma femminile, ad altri cavalli nominati nel poema (cfr. *Π* 149, *Ψ* 295).

gli uni e gli altri, di quelle cure che, ben molte, vi prestò Andromache, la figlia di Eetione dal gran cuore, offrendo prima a voi il dolce frumento e versando vino da berne quando ne aveste voglia, prima di pensare a me, che mi vanto di esserle fiorente marito. | Su, dunque, inseguite a gara, affrettatevi insieme, acciocché noi prendiamo lo scudo di Nestore, di cui la fama ora si leva fino al cielo, che esso sia tutto d'oro, le traverse e il resto, e dalle spalle di Diomede togliamo la corazza di pregiato lavoro, che fu fatta con arte da Hefaisto. | Se faremo questa doppia preda, spero che questa notte stessa gli Achei s'imbarcheranno sulle loro navi veloci. » 190 195

Cosí diceva per vanto, e se ne sdegnò la sovrana Here e si agitò sul suo trono, e fece sussultare il grande Olimpo; e rivoltasi a Poseidone, il grande nume, gli diceva: | « Ohimé! ohimè! Scuotiterra possente, neppure a te, dunque, si muove a pietà l'animo dentro, pei Danai che vengono sterminati! e sí che essi ad Helike e ad Aigai ti portano doni in gran numero, e graditi! e tu cerca di dare ad essi la vittoria. Ché se davvero noi volessimo, quanti siamo favorevoli ai Danai, | respingere i Troiani e rattenere il tonante Dia, oh dovrebbe rammaricarsi e restare a sedere lí, solo, sull'Ida! » 200 205

E a lei, molto turbato, diceva lo Scuotiterra sovrano: « Here dalla lingua temeraria, che parola è mai quella che dicesti! Non io, certo, vorrei che con Dia figlio di Krono ci battessimo | tutti noi altri, perché egli è sicuramente molto piú forte ». 210

Cosí gli dei, parlando tra loro, tali cose dicevano, e intanto tutto lo spazio che, fuor del recinto delle navi, partendo dal ba-

192 ss. Non si parla altrove di queste armature cosí preziose; ma può anche ammettersi che qui Ettore inventi, per eccitare i cavalli con promesse fantastiche, come si farebbe con bambini.

199. Confrontando questo passo (e anche più giù il v. 443) con *A* 530, si può vedere quanto il grottesco sia vicino al sublime, e si può raccogliere un'altra prova della comicità diffusa in questo libro.

203. Sono nominati i due santuari principali del culto di Poseidon, Helike (v. *B* 575 e cfr. *Heliconio* *Υ* 404) ed Aigai (*N* 21).

stione, era chiuso dalla fossa, si andava riempiendo di cavalli e di uomini armati di scudi, premuti in calca; li premeva simili al ve-
215 loce Are, | il Priamide Ettore, dacché Dia gli concesse la gloria. Ed avrebbe anche accese col fuoco ardente le librate navi, se la sovrana Here non avesse messo nell'animo ad Agamennone di correre egli stesso, affannandosi, ad eccitare prontamente gli Achei. Ed egli s'avviò per andare lungo
220 le tende e le navi degli Achei, | tenendo il gran manto di porpora avvolto sul robusto braccio, e si fermò presso la nera nave profonda di Odysseo, che si trovava appunto nel mezzo per mandare la voce da una parte e dall'altra, | sia alla tenda di Aiante Telamonio, sia a quella di Achille, giacché essi ai
225 due estremi avevano tratte in secco le librate navi, | fidando nel proprio valore e nella forza delle braccia]; e mandò un urlo penetrante, dicendo ai Danai: « Vergogna, o Argivi! tristi vituperi! nell'aspetto ammirevoli! dove andarono, dunque, i vanti di allora, quando pensavamo di essere i piú valenti, quando
230 in Lemno parlavate con vana millanteria, | mangiando abbondanti carni di bovi dalle tese corna, bevendo i crateri ricolmi di vino: che a cento e a duecento Troiani ciascuno avreste fatto fronte in guerra! ed ora neppure di uno siamo a paro, di Ettore, che ben tosto incendierà con fuoco ardente
235 le navi. | O padre Dia, colpisti mai, dunque, alcuno dei sovrani piú potenti con questa mia sciagura, spogliandolo d'una gloria insigne? Pure, nel venire in qua alla malora, non passai noncurante, con la nave veloce, innanzi ad alcuno dei tuoi ben
240 fatti altari, ma su tutti abbruciai adipe e cosce di buoi, | bramoso di espugnare Troia ben cinta di mura. Orsú, o Dia,

213. sembra essere indicato lo spazio tra la fossa e il muro; ma l'espressione è tutt'altro che chiara.

222. 'profonda,: prop. 'dal gran fondo', dalle ampie fauci, pare debba intendersi questo epiteto, attribuito anche al mare (γ 158) e al delfino (Φ 22). V. Bechtel, l. c. 194.

224-226. Questi tre mancano in buona parte dei nostri manoscritti, e si crede che siano stati qui trasportati da Λ 7-9.

228. le stesse parole di rimprovero che ricorrono in Ε 787.

esaudiscimi almeno questo desiderio; concedi che noi stessi, almeno, possiamo scampare e salvarci, e non permettere che in tal modo gli Achei siano atterrati dai Troiani! »

Cosí diceva, e il sommo padre si mosse a pietà vedendolo versare lagrime, | e gli acconsentì che le sue genti si salvassero e non fossero sterminate. All'istante mandó giù un'aquila, il piú compiuto degli alati, con tra gli artigli un cerbiatto, prole di cerva veloce, e presso al magnifico altare di Dia fece cadere al suolo il cerbiatto, là dove a Dia rivelatore solevano sacrificare gli Achei. | Come, pertanto, questi si accorsero ch'era appunto venuto loro un augurio da Dia, con piú impeto si scagliarono contro i Troiani, e s'impegnarono nella zuffa.

Nessuno, allora, dei Danai, che molti pur erano, poté vantarsi di guidare innanzi al Tydeide i veloci cavalli e trarli fuori della fossa e lanciarsi animoso a combattere; | ma molto prima degli altri, egli colse un Troiano galeato, Agelao figlio di Fradmone. Aveva questi rivolti alla fuga i cavalli, ed egli nella schiena del fuggente confisse la lancia, nel mezzo delle spalle, e la fece passare attraverso il petto; e cadde colui giú dal carro, e le armi risonarono sopra il suo corpo. |

E dopo Diomede, gli Atreidi Agamennone e Menelao, e dopo di essi, gli Aianti rivestiti d'impetuoso ardimento, e dopo di questi, Idomeneo e il suo compagno Merione, pari ad Enyalio sterminatore d'uomini, e dopo questi, Eurypylo, il brillante figlio di Euaimone. | E il nono a giungere fu Teucro, tendendo l'arco ritorto; e si mise al riparo sotto il palvese di Aiante figlio di Telamone. E lí, mentre Aiante scostava un poco il palvese, l'altro eroe mirava al segno, e, poiché, tratto il dardo,

245 250 255 260 265

246. 'compiuto': nel senso di 'efficace' come augurio.

250. 'rivelatore': l'epiteto, che si trova solo in questo luogo, vuol dire 'che ha tutte le voci', o 'tutto voce', in quanto da lui emana ogni sorta di augurio.

252. 's'impegnarono': prop. 'si ricordarono della pugna', cioè iniziarono un contrattacco, desistendo dalla fuga.

265. Teucro (appena nominato in Z 31) comincia qui a mostrarsi accanto ai principali eroi; è figlio ba-

avea colpito qualcuno nella turba nemica, e cadeva colui per-
270 dendo la vita, | egli intanto, tornato come un bimbo alla mamma, riparava ad Aiante, che lo copriva col palvese rilucente.

Allora, chi fu il primo dei Troiani che l'incensurabile Teucro colpí? Orsilocho da prima, e Ormeno e Ofeleste, e
275 Daitore e Chromio e Lykofonte pari a un dio—e Amopaone figlio di Polyaimone, e Melanippo: [tutti, l'uno sull'altro, rapidamente li abbatté nella terra feconda]. E nel veder lui, esultò Agamennone signore d'uomini, mentr'egli con l'arco possente sterminava le falangi dei Troiani; e andò a fermarsi accanto
280 a lui e gli rivolse la parola: | « Teucro, anima cara, Telamonio sovrano di popoli, tira sempre cosí! che tu possa essere una luce viva per i Danai e per il padre tuo Telamone, che ti allevava quando eri bambino, e, benché tu fossi bastardo, ti aveva accolto amorevolmente in casa sua: e tu, pur da lon-
285 tano, fallo salire in gloria. | Ed io a te farò una promessa che avrà pure adempimento; se un giorno mi concede l'egiocho Dia e Athene di espugnare la ben fondata cittadella d'Ilio, tu sarai dopo di me il primo, a cui porrò in mano un pre-
290 mio d'onore, o un tripode o due cavalli con tutto il carro, | o una donna che con te salga in uno stesso letto. »

E a lui rispondendo parlava l'incensurabile Teucro: « Atreide gloriosissimo, a che mi sproni, se, anche da me, sono in foga? Sta pur certo che, per quanto la forza mi assiste, non mi fermo, ma dacché cominciammo a respingere i nemici
295 alla volta d'Ilio, | da quel momento in poi non fo che prendere di mira coi dardi e uccidere uomini. Otto ne scagliai

stardo di Telamone, e perciò fratello del grande Aiante. Cfr. Orazio, *C.* I, 7, 21 ss.

277. il verso manca in molti manoscritti, e sembra qui aggiunto da *M* 194 e *Π* 418.

281. « testa diletta », come *carum caput* (Orazio C. I 24, 2 e Virgilio *En.* IV 354).

282. 'luce' qui nel doppio senso, di 'salvezza' (come *Z* 6, e altrove) e di 'gloria'.

296. « da allora in poi uccido uomini coi dardi, stando alla posta ». come un cacciatore (cfr. la frase simile in *Δ* 107).

già, delle frecce dalle tese punte, e tutte si confissero nelle membra di giovani agili nella battaglia; ma costui non posso ancora colpirlo, questo cane rabbioso ».

Cosí diceva, e intanto un altro dardo scoccava dalla corda, | diretto ad Ettore, e di colpirlo bramava l'animo suo. Ma sbagliò il tiro, e invece colpí al petto col dardo l'incensurabile Gorgythione, prode figlio di Priamo; a lui era madre — tratta a nozze da Aisyme — la bella Kastianeira, pari a una dea nelle forme. | E quegli piegò il capo da un lato, a guisa di papavero che in un orto si pieghi, sotto il peso del suo seme e delle rugiade primaverili; cosí reclinò egli da un lato la testa sotto il peso dell'elmo. 300 305

E Teucro un altro dardo scoccava dalla corda, diretto ad Ettore, e di colpirlo bramava l'animo suo; | ma sbagliò il tiro anche quella volta, ché lo fece deviare Apollo, e invece colse Archeptolemo, l'audace auriga di Ettore: lo colse mentre si lanciava all'assalto, nel petto, accanto a una mammella; e precipitò quegli giú dal carro, e gli diedero addietro i cavalli dai piedi veloci, mentre a lui quivi si spense la vita e il vigore. | Ad Ettore una fiera doglia serrò l'anima per il suo auriga, ma poi, pur dolente, per il compagno, lo lasciò quivi a giacere, e al suo fratello Kebrione, che gli era vicino, ordinò di prendere in mano le redini dei cavalli: e quegli, come lo intese, non mancò di obbedire. Egli stesso, intanto, saltò a terra giú dal carro tutto lucente, | mandando un grido terribile, e preso in mano un macigno, andò diritto contro Teucro, e di colpirlo gli comandava l'animo suo. Appunto allora, aveva quegli tratto dalla faretra un amaro dardo e l'aveva accostato alla corda, 310 315 320

297. 'dalle tese punte', o piuttosto 'dai lunghi uncini', sporgenti presso la cocca; cfr. Δ 151.

304 s. cioè: da Aisyme (una città, pare, della Tracia) Priamo aveva fatta venire come sua concubina la donna.

306 ss. la bella similitudine è imitata da Virgilio Æn. IX 434 ss.... inque humeros cervix conlapsa recumbit; Purpureus veluti cum flos succisus aratro Languescit moriens lassove papavera collo Demisere caput, pluvia cum forte gravantur.

quando Ettore dall'ondeggiante cimiero, nell'atto stesso ch'egli tirava la corda verso la spalla, lo colpí dove la clavicola separa | il petto dal collo, ch'è un punto sommamente mortale; in quel punto lo colse mentre mirava contro di lui, e lo colpí con l'aspro sasso e gli spezzò la corda; e s'irrigidí il braccio presso al polso, ed egli si buttò giú e rimase in ginocchio, mentre l'arco gli era sfuggito di mano. Ma Aiante non trascurò il fratello caduto, | anzi correndo gli si piantò vicino e col palvese lo coprí da ambe le parti. Lo sorressero, quindi, due fidi compagni, Mekisteo figlio di Echio e il divo Alastore, e lo portavano, mentre egli mandava gravi lamenti, verso le concave navi.

E un'altra volta, daccapo, il signore dell'Olimpo accese l'ardimento dei Troiani, | e tosto essi verso la fossa profonda ricacciarono gli Achei, ed Ettore avanzava fra i primi, superbo della sua forza. Come quando un cane cerca addentare di dietro un cinghiale o un leone, inseguendolo coi piedi veloci, ai fianchi e alla groppa, e lo tien d'occhio, come ch'esso si volga, | cosí Ettore accompagnava gli Achei dalle teste chiomate, via via uccidendo quello che si trovava piú addietro degli altri; e quelli seguitavano nella fuga. Ma quando al di là dello steccato e della fossa furono giunti fuggendo, e molti ne furono atterrati sotto le mani dei Troiani, si rattenevano essi, fermandosi presso le navi, | esortandosi a vicenda. e levando supplichevoli le mani, pregavano ciascuno a gran voce tutti gli dei; ed Ettore volgeva di qua e di là i cavalli dalle belle criniere, ed avea lo sguardo della Gorgone e di Are sterminatore.

Nel vederli si mosse a pietà di loro la dea dalle bianche braccia, | Here, e tosto ad Athene rivolgeva alate parole: « Ohimè! figlia dell'egiocho Dia, non ci cureremo piú noi due, dei Danai che vengono distrutti, neppur nell'estremo pericolo? Ormai, giunti al colmo dei mali, essi faranno una triste fine, per l'impeto di un sol uomo; e questi si avventa all'impazzata in modo non più tollerabile | il Priamide Ettore, e ha già compiuto molti malanni ».

A lei quindi rispose la dea dagli occhi lucenti, Athene: « Oh davvero possa colui perdere la vita e il vigore, morendo per mano degli Argivi nella sua terra natia! ma è mio padre che delira nella mente maligna, | il tristo, sempre perfido, ostacolatore delle mie brame! e non si ricorda affatto di quando, tante volte, solevo salvargli il figlio, affranto dalle fatiche impostegli da Eurystheo. Si rivolgeva egli al cielo piangendo, ma Dia giú dal cielo mandava me che lo proteggessi. | Ché se io avessi nella mente accorta preveduto ciò che oggi avviene, quella volta che lo mandò da Aide il guardaporte, per trarre dall'Erebo il cane dell'odioso Aide, non sarebbe egli scampato alle precipitose correnti dell'acqua di Styge. Ed ora, ecco che Dia mi ha in odio, e compie i disegni di Thetide, | che gli baciò le ginocchia e con la mano gli prese il mento, supplicandolo di rendere onore ad Achille espugnatore di città. Verrà, sí, un giorno in cui daccapo mi dirà ' la diletta dagli occhi lucenti '! Ma tu, intanto, prepara per noi due i cavalli dalla solida unghia, intanto che io entro nella casa dell'egiocho Dia | e indosso le armi per la battaglia, sí che io possa vedere se si rallegrerà il figlio di Priamo, Ettore dall'ondeggiante cimiero, nel vedere noi due apparire sugli argini della guerra, o se taluno anche dei Troiani sazierà i cani e gli avvoltoi col suo grasso e con le sue carni, caduto sulle navi degli Achei. » |

360

365

370

375

380

Cosí diceva, e non mancò di darle ascolto Here, la dea dalle bianche braccia. Quindi andava essa stessa, la dea veneranda Here, ad allestire i cavalli dai frontali d'oro, essa la figlia del grande Krono; e d'altra parte Athene, figlia dell'e-

362. il figlio] Herakle. Delle famose fatiche viene qui ricordata esplicitamente la spedizione all'inferno per impadronirsi del cane infernale (Cerbero, nella leggenda postomerica); cfr. anche *E* 397.

367. ' guardaporte ', è chiamato il nume infernale, per la severità con cui è guardato l'accesso nel suo regno e, soprattutto, ne è vietata l'uscita.

378. gli argini della guerra] v. Δ 371.

381 ss. Questo episodio è raccontato, su per giú, con gli stessi versi di *E* 719 ss.

385 giocho Dia, lasciò cadere sulla soglia paterna il peplo | soffice, smagliante, che ella stessa si era lavorato con le sue mani, e indossò invece la tunica, e con le armi di Dia adunatore di nembi si armava alla lagrimevole guerra. E sul carro fiammante salí, e prese in mano la lancia pesante, grande, 390 massiccia, con cui abbatte le file degli eroi | mortali, quando sia sdegnata contro di essi la figlia del forte padre. Here con la sferza rapidamente, toccava, quindi, i cavalli; e cigolarono spontanee le porte del cielo, custodite dalle Hore, alle quali è affidato l'alto cielo e l'Olimpo, sia per aprire il denso nembo 395 sia per richiuderlo; | e di lí, per esse porte, guidavano i cavalli coi pungoli.

Ma il padre Dia dall'Ida, appena le vide, montò subito in fiera collera, e spediva Iride dalle ali d'oro a portare un messaggio: « Va corri, veloce Iride, falle tornare addietro, e non lasciare che mi vengano dinanzi; ché non sarà bello se ver- 400 remo a guerra fra noi! | Giacché io ora dirò ciò che poi deve anche avere effetto: storpierò loro sotto al carro i veloci cavalli, e le farò cadere giú dal sedile esse stesse, e ridurrò in pezzi il cocchio; e neppure al volgere del decimo anno saranno guarite entrambe dalle piaghe, dove il fulmine le col- 405 ga! | acciocché sappia la dea dagli occhi lucenti, che succede quando si batte col padre suo! Here, infine, non mi fa tanto sdegno, né tanta rabbia, perchè ha sempre il vezzo di stroncarmi tutto quello ch'io dico ».

Cosí diceva, e Iride dai piedi procellosi corse a recare 410 il messaggio, e dalle vette dell'Ida andò sull'alto Olimpo. | Proprio innanzi alle porte dell'Olimpo ricco di gole, si fece loro incontro a rattenerle, e riferí loro il comando di Dia: « Dove

406. 'che succede' manca nel testo, e l'abbiamo aggiunto per il senso. Si potrebbe intendere: 'acciocchè si accorga quando'; come se il furore della dea non le lasciasse neppur vedere la differenza fra un nemico qualsiasi e lui, suo padre.

408. cioè: 'contrariarmi in tutto quello che dico', », espressione paragonabile a quella del v. 8.

vi slanciate? qual pazzia è quella che vi agita il cuore nel
seno? Non permette il figlic di Krono che si rechi aiuto agli
Argivi. Ecco, infatti, la minaccia che fa il figlio di Krono, e cosí
le darà anche effetto: | vi storpierà sotto al carro i veloci ca- 415
valli, e vi farà cadere voi stesse giú dal sedile, e ridurrà in
pezzi il cocchio; e neppure al volgere del decimo anno sarete
guarite entrambe dalle piaghe, dove il fulmine vi colga! ac-
ciocché tu, dea dagli occhi lucenti, sappia che succede quando
ti batti col padre tuo! | Here, infine, non gli fa tanto sdegno 420
né tanta rabbia, perché ha sempre il vezzo di stroncargli
tutto ciò ch'egli dice; ma tu sí, la prepotente, la cagna sfron-
tata, se davvero oserai levare contro Dia la tua lancia im-
mane!

Essa, dunque, avendo cosí parlato, si allontanò, Iride dai
piedi veloci; | e ad Athene rivolse allora Here la parola: 425
« Ohimè, figlia dell'egiocho Dia, io non permetto piú davvero,
che noi due moviamo in guerra contro Dia per amore dei
mortali! Di costoro muoia l'uno, e viva l'altro, come tocca a
ciascuno; e Dia secondo il suo proprio sentimento giudichi in
cuor suo | Troiani e Danai, come si conviene. » 430

Cosí avendo parlato, rivolse addietro i cavalli dalla solida
unghia. Indi le Hore staccarono loro dal carro i cavalli dalle
belle criniere, e li legarono alle greppie divine, e il carro ap-
poggiarono alla parete tutta lucente; | e le dee andavano a se- 435
dere sui loro seggi d'oro, confuse con gli altri dei, turbate nel-
l'animo.

E il padre Dia dall'Ida guidava alla volta dell'Olimpo i
cavalli e il carro dalle belle ruote, e giunse al consenso degli
dei. A lui tosto staccò i cavalli il glorioso Scuotiterra, | e ap- 440

419. v. la nota a 406.

421-24. I dubbi sull'autenticità di questi versi sono infondati. Basta riflettere all'intonazione comica del racconto, per capire come sia *voluto* questo eccesso di zelo da parte della messaggera, che coglie anche l'occasione per uno sfogo contro Athene, l'*enfant gâté* dell'Olimpo: cfr. la protesta di Are ferito, in *E* 875 ss.

poggiava il carro ai pilastri, e vi stendeva sopra una coperta; indi sedeva egli, Dia dall'ampia voce, sopra un trono d'oro, e sotto i suoi piedi sobbalzava il grande Olimpo. Ma sole, in disparte da Dia, sedevano Athene ed Here, né gli rivol-
445 gevano la parola, né gli facevano alcuna domanda; | ma egli comprese nella sua mente e parlò: « Perché siete cosí turbate, o Athene ed Here? Pure non vi sarete, certo, affaticate a sterminare i Troiani, che tanto fieramente odiate, nella battaglia che onora i prodi! In nessun modo, tale è la mia forza e le
450 mani indomabili, | avrebbero potuto smuovermi quanti dei sono sull'Olimpo; ma voi due, poi, vi avrebbe prima il tremito invaso le splendide membra, prima che vedeste la guerra e della guerra le orribili vicende. Giacché io vi dirò ciò che poi doveva anche avere effetto: non certo sul vostro carro,
455 una volta colpite dal fulmine, | sareste ritornate indietro all'Olimpo, dove è la dimora degl'immortali ».

Così diceva, e quelle fremettero, Athene ed Here, che sedevano vicine e macchinavano, entrambe, guai ai Troiani. Or bene, Athene rimaneva in silenzio e non disse una parola, essendo indignata contro il padre Dia, e una fiera collera l'a-
460 veva invasa; | ma Here non poté contenere nel suo petto la bile, e gli rivolgeva la parola: « Prepotente Kronide, che parola è quella che dicesti? Lo sappiamo bene anche noi che la tua forza non è fiacca; ma pure noi piangiamo la sorte dei Danai guerrieri, che giunti al colmo dei mali, dovrebbero fare una
465 triste fine! | [Ebbene! noi dalla guerra ci asterremo, se tu lo comandi; ma qualche consiglio suggeriremo agli Argivi, tale che loro giovi, acciocché non tutti periscano per effetto dell'ira tua!]».

E a lei rispondendo diceva Dia adunatore di nembi: «Eb-
470 bene! domani anche di piú, il trapotente figlio di Krono | tu lo vedrai, se ti piace, o Here sovrana dagli occhi bovini, sterminare l'esercito numeroso degli Argivi guerrieri; ché non prima cesserà di combattere il gagliardo Ettore, prima che si levi

466-8. mancano in molti manoscritti, e sono ripetuti da 35-37.

presso le navi il Peleide dai piedi veloci, il giorno in cui essi combatteranno presso le poppe delle navi, | in un'orrenda pressura intorno al corpo di Patroclo estinto. Ché questo è il decreto divino; e della tua collera io non mi curo, neppur se tu giungessi agli estremi confini della terra e del mare, là dove dimorano Iapeto e Krono, senza godere né i raggi del Sole Hyperione, | né l'alito dei venti, e il Tartaro profondo li accerchia; neppure se colà tu giungessi raminga, non mi curo io di te indignata, ché non c'è nulla piú cane di te! »

475

480

Cosí diceva, e a lui niente rispondeva Here dalle bianche braccia. E precipitò nell'Oceano la vivida luce del sole, | stendendo la notte nera sulla terra donatrice di biade. Pei Troiani non gradita si spense la luce del giorno, ma agli Achei ben cara, tre volte implorata, sopraggiunse la notte tenebrosa.

485

Tenne, poi, un'adunanza di Troiani il nobile Ettore, trattili a distanza dalle navi, sopra il fiume vorticoso, | in un luogo sgombro, dove uno spazio si apriva tra i cadaveri. Smontati dai loro carri al suolo, ascoltavano essi il discorso che pronunziava Ettore caro a Dia, mentre teneva in mano la lancia di undici cubiti, a cui splendeva in cima la punta di rame e un anello d'oro le correva intorno; | ad essa, dunque, appoggiandosi, parlava egli in mezzo ai Troiani: « Uditemi, o Troiani e Dardani e voi, alleati: questa volta io diceva a me stesso che avrei distrutte le navi e sterminati tutti gli Achei e quindi avrei fatto ritorno ad Ilio battuta dai venti; ma sopraggiunse la tenebra, che, piú che altro, ora salvò | gli Argivi e le navi sull'estrema riva del mare. Ebbene! per ora, noi arrendiamoci alla nera notte, e prepariamoci la cena; ma staccate dai carri

490

495

500

478 ss. neppure, cioè, se te ne vai nel Tartaro (cfr. 13 ss.) per dispetto, o per unirti agli antichi ribelli. Questi sono i Titani (cfr. la nota a *E* 898), dei quali vengono qui nominati i soli Krono e Iapeto (Saturno e Giapeto nella nostra tradizione latina).

480. ' Hyperione ' un epiteto del sole, foggiato a mo' di patronimico (quasi ' figlio dell'alto '), nella leggenda posteriore diventa il nome del padre di Helio.

i cavalli dalle belle criniere e mettete loro innanzi il cibo;
505 e dalla città fatevi portare buoi e floride greggi | sollecitamente, e provvedetevi del vino soave, e del pane delle vostre case, e cogliete legna in abbondanza, sí che per tutta la notte, fino all'aurora matutina, facciamo ardere fuochi numerosi, e lo splendore ne arrivi al cielo; che non debbano, magari durante la
510 notte, gli Achei dalle teste chiomate | tentare la fuga su per l'ampio dorso del mare. Non però senza sforzo, ve'! non indisturbati salgano sulle navi! ma sí che qualcuno di essi abbia una ferita da digerire, anche giunto in patria, colpito o da un dardo o da un'acuta lancia nell'atto di salir
515 sulla nave; acciocché anche altri rifugga! | dal portare contro i Troiani domatori di cavalli il ricco di lagrime Are. E gli araldi cari a Dia portino per la città il bando, che i ragazzi appena puberi e i vecchi dalle tempie canute si raccolgano tutt'intorno alla città sulle torri costruite dagli dei; e le donne gen-
520 tili, nelle loro case ciascuna, facciano ardere | un gran fuoco; e si faccia la guardia di continuo, che non entri nella città qualche drappello, mentre le truppe sono fuori. Cosí, o Troiani magnanimi, si faccia, come io dico; e il mio discorso sia qui terminato per quanto è per ora salutare; il resto esporrò do-
525 mani in mezzo ai Troiani domatori di cavalli. | Fo voto e spero in Dia e negli altri dei, che scaccerò di qua codesti cani portati dal malanno, che sulle nere navi vanno trasportati dalle Kere. Ebbene, dunque! di notte vigiliamo alla nostra difesa,
530 ma domani, sul far del giorno, indossate le armi, | presso alle concave navi suscitiamo l'impetuoso Are. Proverò se il figlio di Tydeo, il gagliardo Diomede, mi respingerà dalle navi fino alle mura, o pure io lui trafiggerò con la mia lancia e ne riporterò le spoglie insanguinate. Domani egli mostrerà il suo
535 valore, se resisterà all'assalto | della mia lancia; ma sarà tra i primi, secondo me, a cadere ferito, e molti compagni cadranno intorno a lui, mentre sorgerà il sole di domani. Oh, cosí fossi

516. 'il ricco' ecc.: la guerra, fonte di dolori.

io immortale e immune da vecchiaia in eterno, e venerato come si venera Athene e Apollo, | come ora questo giorno porta il malanno agli Argivi! » 540

Cosí Ettore parlava, e applaudirono strepitando i Troiani. Indi essi staccarono di sotto al giogo i cavalli grondanti sudore e li legarono con cinghie ciascuno al proprio carro; e dalla città si fecero portare buoi e floride greggi | sollecitamente, e si provvedevano vino soave e pane dalle loro case, e coglievano legna in abbondanza. * E facevano agl'immortali ecatombi votive * e l'odore delle carni arrostite i venti lo portavano fino in cielo, * odore soave! ma non se ne giovavano gli dei beati | e non lo volevano; ché molto era loro invisa la balda Ilio e Priamo e il popolo di Priamo, il re ben armato di lancia *. 545 550

Essi intanto, pieni di orgoglio restavano tutta la notte sugli argini della guerra, e molti fuochi tenevano accesi. Come quando in cielo le stelle intorno alla chiara luna | appaiono scintillanti, allorchè l'aria è calma, e si vedono tutte le vette e gli estremi cocuzzoli e le balze, poichè dal cielo, squarciando le nubi, si spiegò l'azzurro infinito, e le stelle si vedono tutte, e ne esulta nell'anima il pastore; tanti erano, nel mezzo tra le navi e le correnti dello Xantho, | i fuochi che, accesi dai Troiani, si vedevano ardere innanzi ad Ilio. Mille, dunque, erano i fuochi che ardevano nella pianura, e presso a ciascuno, cinquanta uomini sedevano al chiarore dell'accesa fiamma. E i cavalli, cibandosi di bianco orzo e di spelta, fermi accanto ai loro carri, aspettavano Eo, la dea dal bel trono. | 555 560 565

---

548. ss. i versi fra gli asterischi sono aggiunti da una citazione nell'*Alcibiade secondo* di Platone; mancano in tutti i manoscritti omerici.

I. LIBRO IX.

(L'ambasciata ad Achille — Le Lite).

Cosí i Troiani facevano la guardia; e degli Achei, intanto, s'era impadronito l'immane Sgomento, compagno del gelido Terrore, e da un affanno intollerabile erano colpiti i piú prodi. Come quando due venti agitano il mare ricco di pesci, Borea e Zefiro, che spirano entrambi dalla Tracia, | piombando improvvisi, e insieme insorge, livido, il flutto e sparge fuori molta alga 5

2. Sgomento e Terrore (prop. ' Fuga e Rotta ') sono personificazioni del genere di quelle trovate in Δ 440, E 739s. Qui si tratta dell'avvilimento generale dell'esercito in seguito all'insuccesso dell'ultima battaglia, — ' gelido ', prop. ' pieno di brividi ', cfr. Z 344.

5. Il vento del nord e il vento dell'ovest sembrano venire entrambi dalla Tracia, a chi si trova sulla costa dell'Asia minore.

6. ' insorge ', prop. ' leva la cresta '. Per il nereggiare del mare sconvolto, cfr. H 64.

lungo la riva, cosí era squarciato l'animo nel petto degli Achei. E l'Atreide, colpito il cuore da grande angoscia, si aggirava per il campo, ordinando agli araldi dall'acuta voce, | di chiamare all'adunanza i suoi, uno ad uno, per nome, senza gridare, e lui per primo si affaccendava in questo. E presero posto nell'adunanza, tutti turbati; e sorgeva a parlare Agamennone, versando lagrime come una fontana dall'acqua bruna — una sorgente che da una rupe scoscesa versa giú l'acqua cupa; | cosí egli con gemiti profondi parlava agli Argivi: « O amici, condottieri e principi degli Argivi, Dia il grande figlio di Krono mi avvinse in una grave pena, il crudele! che prima mi promise e assicurò che non sarei tornato in patria, se non dopo aver distrutta Ilio dalle belle mura; | e ora escogitò un tristo inganno, e m'impone che senza gloria io torni ad Argo, dopo aver perduto molta parte delle mie genti. Cosí pare debba piacere a Dia, lo strapotente, che pure abbatté le torri di molte città, e ne abbatterà ancora, giacché il suo potere è il piú grande. | Suvvia dunque! a quel modo che io ti dirò persuadiamoci tutti: fuggiamo con le navi alla cara terra natia; giacché, ormai, non espugneremo piú Troia dalle larghe vie! »

Cosí diceva, e quelli allora tutti rimasero attoniti in silenzio. A lungo, nel loro sgomento, erano muti i figli degli Achei; | pur alla fine prese a parlare fra essi Diomede dalla forte voce: « O Atreide, a te, prima d'ogni altro, sconsigliato che sei! mi opporrò — come ho diritto, o signore, nell'adunanza —; e tu non avertene a male. Il mio coraggio, prima di tutto, mi rinfacciasti in presenza dei Danai, dicendo che sono imbelle e codardo; tutte cose che gli | Argivi sanno, e giovani e vecchi.

14. s. il paragone è col filtrare lento e continuo dell'acqua sopra una roccia calcare; il color bruno è per contrasto al bianco delle parti asciutte della roccia, oltre che per le incrostazioni vegetali che si producono nel passaggio dell'acqua.

17. ss. questo discorso si trova tal quale in *B* 111-118, 139-141.

34. Diomede ricorda il rabbuffo avuto dal suo capo in *Δ* 370 ss.

36 'tutte cose' ecc., cioè, se io sono un vile!

Ma a te, solo a mezzo, diede i suoi doni il figlio dell' accorto Krono; per lo scettro, sí, solo ti diede di essere onorato al di sopra di tutti, ma il coraggio non te lo diede, ch'è il pregio maggiore! Sciagurato, cosí dunque ti aspetti che siano imbelli e codardi i figli degli Achei, | come tu dici? Ma se hai tu stesso l'animo preso dalla smania di ritornare, vattene; l'andata è libera, e vicine al mare hai le navi, [ferme, che da Mykene ti seguirono cosí numerose]. Ma resteranno qui gli altri Achei dalle teste chiomate, | fino a che avremo espugnato Troia. E se no, fuggano anch' essi con le navi alla cara patria nativa; ma noi due, io e Sthenelo, seguiteremo a combattere sino a che avremo raggiunto lo scopo di Ilio; giacché col volere di un dio siamo qui venuti. » 40 45

Cosí diceva, e quelli acclamavano tutti, i figli degli Achei, | ammirando il discorso di Diomede domatore di cavalli. E sorto in piedi, in mezzo ad essi parlava Nestore, signore di cavalli: « O Tydeide, come nella guerra tu sei forte piú degli altri, anche nel consiglio sei il piú bravo fra tutti i tuoi coetanei. Nessuno potrà riprovare la tua parola, degli Achei | quanti sono, né contraddirti. Se non che, tu non arrivasti fino in fondo al discorso. È vero che tu sei molto giovine, e potresti essere un mio figlio, il piú giovane d'età; ma tu parli assennato ai principi degli Argivi, ché ciò che dicesti è conforme a ragione. Ebbene, io, che mi tengo di essere molto piú vecchio di te, | voglio esporre il mio pensiero, e andare sino in fondo, e spero che nessuno disprezzerà le mie parole, e nemmeno il possente Agamennone. Uomo reietto, bandito, vagabondo è colui che ama l' orrenda guerra nel popolo. Ma basta: ora noi arrendiamoci alla nera notte | e prepariamoci la 50 55 60 65

56. « non raggiungesti il termine delle parole », cioè non dicesti tutto quello che c'era da dire, e proprio le cose più importanti.

63. « senza vincoli di tribú, di leggi, di famiglia », un uomo estraneo alla vita sociale, uno scomunicato.

64. cioè: che la guerra sia fra le genti dello stesso paese, anzichè contro gli stranieri.

cena; e intanto le sentinelle si dispongano, ciascuna al suo posto, lungo la fossa scavata, fuori del muro. Questi sono i consigli che io do ai giovani; ma dopo ciò, comanda tu, o Atreide, che sei il capo supremo. Offri un banchetto agli anziani. A te questo con-
70 viene, e non disdice affatto: | hai la tenda piena di vino, che ogni giorno, su per l'ampio mare, ti portano dalla Tracia le navi degli Achei: a te sta la compiuta ospitalità, e tu sei sovrano di molte genti. Quando, poi, si sarà in molti adunati, darai ascolto a colui che suggerisca il consiglio migliore; c'è gran bisogno per tutti
75 gli Achei | di un consiglio buono e accorto, perché vicino alle nostre navi i nemici tengono i loro molti fuochi accesi. Chi può rallegrarsi di ciò? Questa notte porterà la rovina dell'esercito o la sua salvezza! »

Cosí diceva, e quelli ben gli prestarono ascolto ed obbe-
80 dirono a lui. E tosto uscivano le sentinelle con le armi, | intorno al Nestoride Thrasymede pastore di popoli, ad Askalafo e Ialmeno, figli di Are, a Merione e Afareo e Deipyro, e al figlio di Kreionte, il divo Lykomede. Sette erano i capi
85 delle guardie, e con ciascuno andavano cento | giovani con le mani armate di lunghe lance. E andarono a posarsi nel mezzo tra la fossa e il muro; e quivi accesero il fuoco e si prepararono ciascuno la cena.

L'Atreide, quindi, adunava gli anziani degli Achei nella
90 sua tenda, e imbandiva loro una ricca mensa; | e quelli alle vivande pronte dinanzi a loro allungavano le mani. Quando, poi, del mangiare e del bere si furono cavata la voglia, allora, primo fra tutti, il vecchio cominciava a ordire un disegno, Nestore, il cui consiglio anche in passato era apparso il migliore;
95 onde con retta intenzione prese a parlare e disse: | « Atreide

69. cioè: prendi la direzione, l'iniziativa, del consiglio, per decidere come si debba provvedere alla necessità del momento.

73. « hai ogni accoglienza ospitale », cioè hai le provviste necessarie per esser perfetto nel far onore agli ospiti; o pure: è un tuo dovere di ospitare largamente.

88. 'ciascuno': « i singoli », cioè ogni capo con tutto il suo drappello. Allo stesso modo va inteso 'ciascuno' al v. 66.

gloriosissimo, Agamennone signore di uomini, in te si chiuderà il mio dire, e da te comincerò, poiché di molti popoli tu sei il sovrano, e a te affidò Dia lo scettro e le leggi, perché tu li governassi. Perciò, tu piú degli altri, devi dire il tuo pensiero e ascoltare l'altrui, | ed eseguire, magari, anche il disegno di un altro, se c'è taluno a cui l'animo comanda di prender la parola a fin di bene; da te, del resto, dipenderà qualunque cosa altri voglia promuovere. Ebbene, io esporrò come a me sembra sia il meglio. Non potrà, infatti, un altr' uomo scorgere un avviso migliore di quello che io vedo, e da un pezzo non meno che adesso, | fin da quando, cioè, tu, rampollo di Dia, andasti a rapire dalla tenda di Achille, ch'era già in collera, la fanciulla Briseide, non certo seguendo il nostro consiglio; giacché io mi adoperai molto a dissuadertene, ma tu, cedendo all'impeto del tuo gran cuore, recasti offesa all'uomo piú prode, a cui gli stessi immortali resero onore: | ti prendesti il suo premio e te lo tieni. Ma, ora almeno, pensiamo in qual modo potremmo placarlo e piegarlo, e con doni pregiati, e con dolci parole. »

100

105

110

A lui quindi rispose Agamennone, signore di uomini: « O vecchio, non a torto tu parlasti dei miei fatali errori; | fui accecato, neppur io lo nego. Vale, sí, al pari di numerose genti un uomo a cui Dia voglia bene di cuore, come ora a costui rese onore abbattendo il popolo degli Achei. Ma giacché fui accecato seguendo pensieri funesti, voglio ora rifare la pace e fare ammenda con doni immensi. | E qui, in presenza di voi tutti, voglio nominare i doni magnifici: sette tripodi non messi ancora al fuoco, e dieci talenti d'oro, e venti lebeti lucenti, dodici cavalli ben pasciuti e vittoriosi, che guadagnarono premi

115

120

97. Nestore si mostra, più del solito, ossequente al capo supremo, appunto perché si accinge a muovergli, indirettamente, il rimprovero di aver provocato tutti i guai dell'esercito, con l'offesa recata ad Achille.

115. « non (è) falso (quello che) dicesti (accennando a) la mia calamità », cioè l'accecamento e la colpa. V. l'allegoria delle Lite, 502 ss.

125 nella corsa — non sarebbe davvero sprovvisto di biade, | né povero di oro largamente pregiato, colui che avesse tante ricchezze quante a me ne riportarono in premio i cavalli dalla solida unghia — ; e gli darò sette donne, capaci in lavori perfetti, le donne Lesbie che, quando egli stesso espugnò la ben costrutta Lesbo, io scelsi per me, quelle che in bellezza vin-130 cevano intere generazioni di donne; | queste io gli darò, e con esse ci sarà quella che allora gli tolsi, la figlia di Briseo; e farò solenne giuramento di non esser mai salito sul letto di lei, e di non essermi unito a lei, come è diritto di natura per tutti, uomini e donne. Questi sono i doni ch'egli avrà subito, tutti; 135 che se poi | gli dei ci concedano di espugnare la grande città di Priamo, quando noi Achei faremo la spartizione della preda, venga lí e si carichi egli una nave, di oro e di rame a sufficienza, e venti donne Troiane si scelga da sé, tali che 140 dopo l'Argiva Elena siano le piú belle. | E se in fine giungeremo all'Acaico Argo, mammella della terra, egli può essere mio genero, e io l'avrò in onore al pari di Oreste, il tenero figlio che ora mi viene allevato con ogni delicatezza. Tre sono le figlie che ho nella casa ben fondata: Chrysothemi, Laodike 145 e Ifianassa; | e di esse quella che piú gli piace, se la prenda e la meni alla casa di Peleo, senza pagar doni nuziali; anzi io gli darò in piú, regali in gran copia, quanti nessuno mai ne aggiunse alla propria figlia. Gli darò anche sette castelli bene abitati: 150 Kardamyle, Enope e la verdeggiante Hire, | la divina Phere e Antheia dalle fertili praterie, la bella Aipeia e Pedaso coperta di vigneti: e tutte sono vicine al mare, al confine della sabbiosa

119. seguendo ecc. prop.: «avendo obbedito alla (mia) mente sciagurata».

141. 'mammella della terra' per la sua fecondità è denominato il territorio di Argo, il regno di Agamennone, e in genere il Peloponneso. La frase è imitata in Virgilio *Æn.* I 531 (III, 164) *terra antiqua potens armis atque ubere glebae*, e VII 262 *divitis uber agri*.

145. Al nome di Laodike, nella leggenda postomerica, venne sostituito quello di Elettra. Quanto a Ifianassa, i piú la identificarono con Ifigenia, il cui sacrifizio in Aulide è ignoto a Omero; ma Ifianassa, distinta da Ifigenia, si trova in Sofocle *El.* 157.

Pylo, e le abitano uomini ricchi di pecore, ricchi di bovi, che coi loro regali gli renderanno onore come a un dio, | e sotto il suo scettro pagheranno lauti tributi. Tutto ciò io sono disposto a dargli, se egli vorrà deporre l'ira sua. Si lasci piegare! — Aide solo è implacabile e inflessibile; e per questo è anche ai mortali il piú odioso di tutti gli dei; — e si sottometta a me, in quanto sono piú potente, come sovrano, | e per età pure mi tengo di essere piú maturo ».

155

160

A lui rispondeva quindi il Gerenio Nestore, signore di cavalli: « Atreide gloriosissimo, Agamennone signore di uomini, non sono certo disprezzabili i doni che tu offri al principe Achille. Suvvia, dunque: spediamo uomini a ciò designati, che vadano al piú presto | alla tenda del Peleiade Achille. Ebbene! quelli che io sto per adocchiare, vogliano prestarsi! E prima di tutti, Foinike, caro a Dia, sia il capo e la guida, e poi il grande Aiante e il divo Odysseo; e degli araldi, s'accompagnino ad essi, Odio ed Eurybate. | Portate, ora, acqua alle mani e ordinate il silenzio, acciocché preghiamo Dia figlio di Krono, se mai voglia muoversi a pietà ».

165

170

Cosí diceva, e a tutti piacque la proposta ch'egli fece. E subito allora gli araldi versarono acqua alle mani, indi i giovani coronarono di vino i crateri, | e ne distribuirono a tutti colmando le coppe. Quando poi ebbero libato e bevuto a loro voglia, partivano quelli dalla tenda dell'Atreide Agamennone; e molte raccomandazioni faceva loro Nestore, il Gerenio signore di cavalli, ammiccando a ciascuno, a Odysseo specialmente, | che cercassero di persuadere l'incensurabile figlio di Peleo.

175

180

E mossero insieme, gli uni e gli altri, lungo la riva del mare ru-

167. s'intende che 'metter l'occhio addosso' può avere anche per noi il senso di 'scegliere'; ma mi pare che si possa mantenere l'espressione dell'originale. Qui Nestore parla in tono leggermente scherzoso, nella contentezza di vedere la sua proposta bene accolta, e le cose avviarsi a una soluzione sodisfacente.

182. Ho aggiunto 'insieme gli uni e gli altri' per rendere il duale del

moreggiante, fervidamente pregando il dio Trematerra Scotiterra, che fosse loro agevole di piegare l'animo dell'Aiakide. E giunsero, insieme, alle tende e alle navi dei Myrmidoni, | e lui trovarono che allietava l'animo suo con la cetra sonora,—bella, di variato lavoro, e aveva il ponticello d'argento; egli se l'era presa dalle spoglie, quando distrusse la città di Eetione—; con essa, dunque, dilettava l'animo suo, e cantava appunto le gesta degli eroi, mentre il solo Patroklo, incontro a lui, in silenzio sedeva, | attendendo l'Aiakide quando avrebbe finito di cantare. E quelli si avanzarono—Odysseo precedeva—, e si fermarono innanzi a lui. Balzò su, allora, stupito, Achille con tutta la cetra, lasciando il posto ove stava a sedere, e cosí pure Patroklo, come vide gli eroi, sorse in piedi. | Li salutò anche e disse loro, Achille dai piedi veloci: «Salute ad entrambi! oh come qui giungete a me cari! sarà, certo, per un grande bisogno! voi che, per quanto io sia in collera, siete entrambi i miei piú fidi amici tra gli Achei».

Cosí avendo parlato, li faceva avanzare il divo Achille, e li adagiò su sedili con tappeti di porpora. | E subito rivolse la parola a Patroklo che gli era accanto: «Metti in tavola un cratere piú grande, o figlio di Menoitio, e versa del piú gagliardo, e prepara a ciascuno una coppa, ché sono i miei amici piú cari quelli che ora si trovano sotto la mia tenda.»

Cosí diceva, e Patroklo obbediva al compagno diletto. | E

testo, che mi pare possa essere inteso come l'ἁλόντε di *E* 487: i messaggeri veri e propri formano un gruppo, gli araldi un altro. L'opinione comune, invece, è che il duale si riferisca ai due eroi Odysseo e Aiante; e in ciò sia una prova evidente del fatto che Foinike in origine era estraneo a questo episodio. Si può anche pensare che il duale si riferisca a quei due eroi, e che il poeta prescinda per il momento, dagli araldi e dal duce (168) della spedizione.

183. il dio è tutt'uno col suo elemento; perciò, andando lungo il mare, i messi sentono il bisogno di raccomandarsi a Poseidone.

184. Aiakide, Achille, v. *B* 860

197. Il saluto è rivolto, mi sembra, ai due che sono veramente ospiti, mentre Foinike può esser considerato da Achille, come una persona di casa; cfr. 427 ss., 617 ss.

questi depose un gran banco presso al chiarore del fuoco, e vi mise una schiena di pecora e una di pingue capra e la groppa d'un maiale, tutta esuberante di grasso. Indi Automedonte gli teneva mano, e Achille badava lui a tagliare; e fatti i pezzi a modo, li infilava negli spiedi, | mentre avvivava un gran fuoco il Menotiade, uomo pari a un dio. E poiché fu bene acceso il fuoco e languí la fiamma, spianò egli i carboni ardenti e vi stese sopra gli spiedi, e tenendoli sospesi sugli alari, vi spargeva sopra il sale divino. Poichè ebbe arrostite le carni e le ebbe versate sui taglieri, | Patroklo prese il pane e lo distribuí sulla mensa entro graziosi panieri, e Achille, invece, spartí le carni; e quindi prendeva posto egli stesso di fronte al divo Odysseo, alla parete opposta, e incaricava il suo compagno Patroklo di sacrificare agli dei, e quegli gettava nel fuoco le offerte. | Tutti, allora, alle vivande pronte, poste dinanzi a loro, allungavano le mani. Quando, poi, del mangiare e del bere si furono cavata la voglia, Aiante ammiccò a Foinike; ma lo notò il divo Odysseo e, riempita di vino la coppa, brindò ad Achille:

« Salve, Achille! La mensa bene spartita non ci fa, davvero difetto, | sia nella tenda dell'Atreide Agamennone, sia qui ora, ché buone vivande in gran copia vi sono per banchettare; ma non c'è voglia, ora, di badare all'amabile mensa, ma troppo grande, o rampollo di Dia, è la sciagura che abbiamo dinanzi agli occhi e che ci fa temere; e siamo in dubbio, se salveremo le nostre navi ben coperte, o le perderemo, | a meno che tu ti rivesta del tuo valore! Ecco che vicino alle navi e al muro posero il bivacco i Troiani superbi e i loro alleati dell'ampia rinomanza, avendo

210 215 220 225 230

209. Automedonte, nominato qui per la prima volta, è il famoso auriga di Achille (v. i libri Π e Ρ), il cui nome si usa anche oggi per designare un bravo cocchiere – 'gli teneva mano', prop.: « teneva a lui » la carne, teneva fermi i pezzi, perché l'altro potesse tagliare.

223. nessuna meraviglia che il vecchio non abbia capito o non abbia visto il cenno di Aiante; e Odysseo è in carattere, prendendo lui l'iniziativa e troncando gl'indugi.

231, cioè: tu ritorni a combattere. Il valore considerato come un'armatura (cfr. Π 164), che s'indossa al momento del bisogno.

acceso molti fuochi per il campo; e hanno in animo di non fermarsi piú ma piombare sulle nostre nere navi. | E Dia, il figlio di Krono, manda loro segnali dal lato destro lampeggiando, ed Ettore, pieno di grande orgoglio per la sua forza, è terribilmente furioso, fidando nell'aiuto di Dia, e non cura piú né uomini né dei, e una rabbia possente l'ha invaso! Ora egli fa voto che spunti al piú presto la divina Aurora, | perchè s'è messo in mente di stroncare gli alti rostri delle navi e appiccare a queste il fuoco vorace, e vicino ad esse trucidare gli Achei sgominati dal fumo. Ecco quello di cui ho una tremenda paura, che gli dei mandino ad effetto le sue minaccie e che per noi sia proprio destino | di perire a Troia, lungi dalla terra d'Argo, nutrice di cavalli. Ma sorgi, dunque, se pur ti sta a cuore di salvare, benché tardi, i figli degli Achei dal tumultuoso assalto dei Troiani. Tu stesso ne avrai dolore, dopo; ma quando il male è fatto non c'è alcun espediente che giovi a trovare un rimedio. Piuttosto, molto tempo prima, | tu pensa come potrai allontanare dai Danai il giorno della sciagura. O mio caro, eppure tuo padre stesso te lo raccomandava, Peleo, il giorno in cui da Fthia ti mandava ad Agamennone: 'Figlio mio, il successo in guerra te lo daranno, se vogliono, Athene ed Here; ma tu sappi frenare nel tuo petto | il tuo cuore magnanimo, chè l'amabilità vale meglio; e smetti ogni rivalità macchinatrice di mali, acciocchè ti rendano piú onore gli Argivi, giovani e vecchi.' Cosí raccomandava il vecchio, ma tu te ne dimentichi. Ebbene, ora almeno smetti e lascia da parte la collera che tormenta l'animo: e a te Agamennone | offre doni sodisfacenti, se tu cessi dal tuo sdegno. Su, stammi a sentire, e io ti esporrò tutti i doni che nella sua tenda promise Agamennone di darti: sette tripodi non messi ancora al fuoco, e dieci talenti d'oro, e venti lebeti lucenti, dodici cavalli | ben pasciuti e vittoriosi, che guadagnarono premi nelle corse — non sarebbe davvero sprovvisto di biade né povero di oro largamente pregiato, colui che avesse tante ricchezze quante ne

236. 'segnali' di buon augurio, cfr. *B* 353.

guadagnarono in premio coi loro piedi i cavalli di Agamennone—; e ti darà sette donne capaci in lavori perfetti, | le donne Lesbie che, quando tu stesso espugnasti la ben costrutta Lesbo, egli scelse per sé, quelle che allora vincevano in bellezza le generazioni delle donne; queste egli ti darà, e con esse, ci sarà anche colei ch'egli un giorno ti tolse, la figlia di Briseo; ed egli farà solenne giuramento di non esser mai salito sul letto di lei, e di non essersi a lei unito, | come è diritto di natura, o signore, per tutti, uomini e donne. Questi sono i doni che tu avrai subito, tutti; che se poi gli dei ci concedano di espugnare la grande città di Priamo, tu va a caricarti d'oro e di rame a sufficienza una nave, quando noi Achei faremo la spartizione della preda, | e venti donne Troiane scegli da te stesso, tali che dopo l'Argiva Elena siano le piú belle. E se, infine, giungeremo all'Acaico Argo, mammella della terra, tu puoi divenire suo genero, ed egli ti avrebbe in onore pari ad Oreste, il tenero figlio che ora gli viene allevato con ogni delicatezza | Tre sono le figlie ch'egli ha nella casa ben fondata: Chrysothemi, Laodike e Ifianassa; e di esse, quella che piú ti piace, tu prendila e menala alla casa di Peleo, senza pagare doni nuziali, anzi egli ti darà in piú, regali in gran copia, quanti nessuno mai ne aggiunse alla propria figlia. | Ti darà sette castelli bene abitati: Kardamyle, Enope e la verdeggiante Hire, la divina Phere e Antheia dalle fertili praterie, la bella Aipeia e Pedaso coperta di vigneti; e tutte sono vicine al mare, al confine della sabbiosa Pylo, | e le abitano uomini ricchi di pecore, ricchi di buoi, che con loro regali ti renderanno onore come a un dio, e sotto il tuo scettro pagheranno lauti tributi. Tutte queste cose egli ti darà, se tu deponi l'ira tua. Che se poi l'Atreide divenne troppo odioso al tuo cuore, | lui e i suoi doni, ebbene, gli altri Achei, almeno, tutti quanti ti muovano a pietà, travagliati come sono nel campo, essi che ti renderanno onore come a un dio; ché invero grande sarebbe la gloria che guadagneresti presso di loro. Ora, infatti, tu puoi impadronirti di Ettore, poiché certo ti verrebbe molto

vicino, pieno com'è di sciagurata rabbia, poichè pensa che
305 nessuno dei Danai possa tenergli fronte, | di quanti ne portarono le navi a questa volta. »

E a lui rispondendo diceva Achille dai piedi veloci: « O Laertiade rampollo di Dia, Odysseo dai molti espedienti, bisogna bene che io dichiari senza riguardo ciò che ho in mente
310 e ciò che sarà pure menato ad effetto, | acciocché non mi stiate qui a pigolare, sedendomi accanto, chi da un lato chi dall'altro. Odioso per me, da quanto le porte di Aide, è colui che una cosa nasconde nella mente e un'altra ne dice; ma io non dirò se non quello che a me sembra l'avviso migliore. Né l'Atreide
315 Agamennone mi persuaderà, credo io, | né gli altri Danai, una volta che, a quanto pare, non era un merito il battersi coi guerrieri nemici, di continuo, senza tregua! Eguale è la parte assegnata a chi se ne sta in ozio e a chi faccia con molto zelo la guerra; e nello stesso pregio sono il codardo e il prode. Muore allo stesso modo l'uomo inoperoso e chi molte
320 imprese ha compiute: | ed anche a me non rimane nulla di più, dopo che soffersi tante pene nell'animo, esponendo di continuo la vita mia nelle battaglie. Come la rondine si affanna a portare ai suoi piccini implumi il boccone, appena lo prende, e intanto
325 soffre lei stessa, così io pure molte notti passavo senza sonno, | e molte giornate trascorrevo sanguinose nella battaglia, combattendo coi mariti per amore delle loro mogli. Ben dodici sono le città

304. « allorché ti venga molto vicino, avendo una rabbia funesta », cioè: quando l'avrai nelle mani, come è da aspettarsi che ci venga da sè, nel furore che l'ha invaso.

320. Questo verso è generalmente dagli interpreti unito a ciò che precede, e perciò considerato come una balorda interpolazione. Unendolo a ciò che segue, noi abbiamo un senso ragionevole e adatto all'argomento e al tono del discorso. Eliminata ogni distinzione tra il prode ed il vile, non c'è più nessun motivo — pensa Achille — perchè un uom debba di sua volontà affrontare la morte; tanto, questa poi tocca egualmente a chi opera e a chi sta in ozio.

327. Questo verso è stato inteso in vari modi: 1) battendomi con gli uomini (nostri nemici) per (impadronirmi delle) loro donne; 2) battendomi in difesa dei mariti (gli Atridi, che hanno intrapresa la guerra) per (recuperare) le loro donne. Ma siccome σφέτερος ha ge-

abitate che io espugnai con le mie navi, e undici, dico, per terra nel paese di Troia dalle larghe zolle; e da tutte queste città portai via tesori insigni in gran copia, | e tutti io mi recavo ad (330) offrirli sempre all'Atreide; ed egli, rimanendo sempre addietro, presso alle veloci navi, era lì a ricevere, e poi ben poco distribuiva e molto serbava per sè; e pure alcuni doni faceva in segno di onore ai più nobili guerrieri e sovrani. Essi li conservano intatti, mentre a me solo tra gli Achei | lo ritolse; (335) e se lo tiene come moglie diletta. Ebbene, le dorma accanto e se la goda! ma perchè gli Argivi devono fare la guerra ai Troiani? e perchè raccolse l'esercito e lo condusse qua l'Atreide? Non forse per amore di Elena dalle belle chiome? O, dunque, essi soli tra gli uomini pensanti, | gli Atreidi (340) amano le loro donne? Chè certo ogni uomo di valore e di senno ama la sua propria e la tien cara, come io amavo colei di cuore, benchè fosse una schiava. Or bene, giacchè mi tolse dalle mani il mio premio e m'ingannò, non venga a tentarmi, che ben lo conosco e non me la darà ad intendere! | (345) ma con te, Odysseo, e con gli altri sovrani provveda ad allontanare dalle navi il fuoco nemico. Oh, egli ha pur compiuto ben molte cose senza di me: costruì pure un muro e vi tracciò accanto una fossa, larga e grande, e vi piantò una palizzata! | (350) Ma con tutto ciò, non riesce ad arrestare la possa di Ettore sterminatore di uomini. Quando, invece, io prendevo parte alla guerra insieme con gli Achei, non aveva mai voglia Ettore di attaccare battaglia lontano dalle sue mura, ma non si spingeva, mai, più avanti delle porte Skaie e della quercia; dove una volta mi resisteva da solo, e a stento si salvò del mio assalto. | (355) E ora invece? perchè io non ho voglia di fare la guerra al divo

neralmente valore riflessivo, è probabile che si debba leggere μαρναμένοις (così in due edizioni aldine) e intendere; 3) contro i mariti che si battevano per (difendere) le loro donne.

356 s. la mia interpunzione di questo passo differisce dalla solita, e rende naturale e logico il discorso di Achille, che altrimenti è sconnesso e strano, così in altri punti; es. 320 (v. n.).

Ettore! Domani, fatto sacrificio a Dia e a tutti gli dei, caricate a dovizia le navi, dopo averle tratte in mare, tu vedrai, se ne hai voglia e se t'importa la cosa, assai di buon mattino su per l'Ellesponto ricco di pesci navigare | le mie navi, e in esse gli uomini remare con ardore. E se ci darà buon vento il glorioso Scotiterra, al terzo giorno potrei giungere a Fthia dalle larghe zolle. Molte lì sono le mie ricchezze, che io lasciai quando venni qua per mia sciagura, e inoltre, molto oro e rosso rame, | e donne dalla bella cintura, e grigio ferro mi porterò via di qua, tutte cose che mi toccarono in sorte. Quanto al mio premio d'onore, colui che me lo diede me lo ritolse oltraggiandomi, il possente Agamennone Atreide. Al quale dite pure tutto ciò ch'io vi affido, apertamente, acciocchè anche gli altri Achei si sdegnino, | se egli ancora spera d'ingannare qualcuno dei Danai, vestito com'è, sempre d'impudenza; non, però, a me, per quanto egli sia impudente, non oserebbe più guardare in faccia. Non io concerterò con lui alcun disegno, e tanto meno un'impresa, chè già una volta m'ingannò e mi offese, e non potrebbe gabbarmi | di nuovo con le sue parole. Ora gli basti! Si dia pace e vada in malora, poichè il prudente Dia gli tolse il senno. Odiosi sono per me i suoi doni, e li curo quanto una briciola. Neppure se mi desse dieci volte e venti volte tanto quanto egli ora possiede, e se altro può ancora procacciarsi, | neppur quante ricchezze affluiscono in Orchomeno, o in Thebe d'Egitto, dove i più grandi tesori sono riposti nelle case — e la città ha cento porte, e da ciascuna escono duecento uomini coi cavalli e coi carri — neppur se mi desse tanti beni quanto è il numero della sabbia e della polvere, | neppur così potrebbe Agamennone sedurre l'animo mio, prima

376 s. può intendersi anche, con sarcasmo: « vada in malora tranquillamente (senza che nessuno glielo impedisca!) »

381. Orchomeno, in Beozia, la città dei Minyi (*B* 611), rinomata per le sue ricchezze. Accanto a Orchomeno era rinomata Thebe in Beozia; ma la città era stata distrutta, e perciò il pensiero va a un'altra Thebe, famosa anch'essa, quella d'Egitto. Ma molti dotti moderni considerano ignoto a Omero l'Egitto, e interpolati i versi 382-4.

di avermi dato intera sodisfazione dell'offesa dolorosa. Una figlia dell'Atreide Agamennone io non la sposerò, neppure se con l'aurea Afrodite gareggiasse in bellezza, e fosse pari ad Athene dagli occhi lucenti per abilità nei lavori; | neppur così la sposerò! ed egli si scelga un altro degli Achei, che sia più adatto a lui e più potente sovrano. Ché se gli dei mi serberanno in vita e io potrò giungere alla mia patria, penserà certo allora, Peleo a cercarmi una moglie. Molte sono le fanciulle Achee in Hellade e in Fthia, | figlie di prodi difensori di castelli: di esse, quale a me piaccia, io mi farò moglie diletta. Già molto viva è nel mio fiero animo la brama di prendere colà una fida consorte, una moglie adatta per me, e godermi le ricchezze che si procacciò il vecchio Peleo. | Chè della mia vita non mi ripagano neppur tutte le ricchezze che dicono Ilio, la città del buon soggiorno, possedesse, un tempo, stando in pace, prima che arrivassero i figli degli Achei: nè quante ne racchiude la soglia marmorea del Saettatore, di Febo Apollo, nella rupestre Pytho. | Predare si possono e buoi e floride greggi, guadagnare si possono e tripodi e fulve teste di cavalli; ma l'anima d'un uomo, a farla tornare, non è faccenda di preda nè di conquista, una volta che abbia oltrepassato il recinto dei denti. Giacchè dice la dea mia madre, Thetide dell'argenteo piede, | che un duplice destino mi porta verso il termine della morte: se io resto qui e seguito a combattere intorno alle mura di Troia, perduta è per me la speranza del ritorno, ma immortale sarà la mia gloria: se, invece, io me ne vado in patria, alla cara terra natia, perduta è per me la gloria insigne, ma mi durerà a lungo la vita, | e non può raggiungermi presto il termine della morte. Del resto, anche agli altri io consiglierei

390 395 400 405 410 415

410 ss. I commenti notano che qui soltanto si parla di questo doppio fato di Achille, mentre altrove nel poema non è detto se non che la sua vita sarà breve. Ma il van Leeuwen sembra aver veduto più addentro degli altri: Achille aveva già fatto la sua scelta! Si potrebbe chiedere: perchè ora finge di non averla fatta? Finge, o s'illude, nella sua ostinazione all'inoperosità per dispetto!

di navigare alla volta della patria; giacchè non otterrete più l'intento dell'alta Ilio, una volta che tiene sopra di essa fermamente la sua mano Dia dall'ampia voce, e sono imbaldanzite le sue genti. | Voi, pertanto, andate e riportate ai principi degli Achei questo messaggio — poichè questa è la prerogativa degli anziani —, acciocchè nel loro senno possano trovare un altro consiglio migliore, che loro salvi le navi e il popolo degli Achei sopra le concave navi; giacché non è per loro agevole | questo che hanno escogitato ora, una volta che io montai in collera. Ma Foinike rimanga qui a dormire con noi, acciocchè domani mi accompagni sulle navi verso la cara patria, se ne ha voglia, beninteso, chè per forza non lo condurrò via ».

Così diceva, e quelli rimasero, quindi, tutti attoniti in silenzio, | colpiti dal suo discorso, ché con grande veemenza aveva parlato. Pure alla fine prese a dire, di mezzo a loro, il vecchio Foinike, sferzatore di cavalli, prorompendo in lagrime, ché forte egli temeva per le navi degli Achei: « Se proprio, dunque, nella tua mente, o nobile Achille, ti proponi il ritorno, e non hai alcuna voglia di tener lontano dalle veloci navi | il fuoco devastatore, da poi che l'ira piombò sull'animo tuo, e come, allora, io, lontano da te, caro figlio, potrei rimanere qui, solo? Per te mi mandava qua il vecchio Peleo, sferzatore di cavalli, quel giorno che da Fthia ti mandava, bambino, ad Agamennone, quando non conoscevi ancora la guerra implacabile, | nè le assemblee, dove gli uomini divengono illustri; per questo appunto egli mi mandò, che t'insegnassi tutto, ad essere dicitore di parole e operatore di fatti. E così, quindi, io lontano da te, caro figlio, non vorrei rimanere, neppure se mi promettesse un dio in persona | di raschiarmi di dosso la vecchiaia e rendermi giovine fiorente, qual ero quando la prima volta lasciai l'Hellade dalle donne belle, per evitare i litigi con mio padre, Amyntore Ormenide, che s'era fieramente sdegnato contro di me per la concubina dalle belle chiome, con la quale egli amoreggiava, e maltrattava la mo-

glie, | la madre mia; e questa non faceva che pregarmi in ginocchio che io lo prevenissi nell'amplesso della concubina, sì che costei prendesse in uggia il vecchio. Obbedii a mia madre, e così feci; ma mio padre, subito insospettito, mi copriva di maledizioni, e invocando le odiose Erinni, mi augurava che giammai sulle mie ginocchia dovesse sedere un figlio caro generato da me | ; e gli dei esaudivano le sue imprecazioni, Dia di sotterra e la spietata Persefone. Ed io ebbi, allora, l'idea di trafiggerlo con un'acuta lama; se non che arrestò la mia collera qualcuno degli immortali, ponendomi innanzi alla mente la voce del popolo e i molti biasimi degli uomini, | perchè io non dovessi avere fra gli Achei il nome di parricida. Allora non poteva più chetarsi del tutto lo sdegno nell'animo mio, sì che io mi aggirassi ancora per le stanze paterne, mentre mio padre era in collera. E sì che i congiunti e i parenti, standomi attorno, scongiurandomi, cercavano di trattenermi lì in casa, | e molti capi di florido gregge e molti tondi buoi dai lenti passi s'immolavano, e molti porci esuberanti di grasso erano distesi a bruciarsi alla vampa di Hefaisto, e in gran copia si beveva il vino puro attinto agli orci del vecchio. Per nove notti pernottavano essi accanto a me; | facevano a turno la guardia, e non si lasciò mai spegnere il fuoco, uno sotto il portico dell'atrio, chiuso da un bel recinto, e l'altro nel vestibolo, avanti alle porte del talamo. Ma quando infine arrivò la decima notte tenebrosa; allora io ruppi le porte del talamo saldamente commesse, | uscii e saltai il recinto dell'atrio, sfuggendo di leggieri agli uomini di guardia e alle

450 455 460 465 470 475

454. Le Erinni sembrano immaginate quali ministre e messaggere degli dei sotterranei; esse portano le maledizioni, esse ricevono il compito di esercitare la vendetta; cfr. 569 ss. L'opera loro è invocata contro chi ha commesso un delitto nel seno della propria famiglia, e perciò sfugge a un castigo umano, che non potrebbe non essere una nuova violazione dei sacri legami del sangue.

458-61. mancano nei nostri manoscritti omerici, ma sono citati da Plutarco il quale c'informa che Aristarco li espunse, colpito dall'enormità della cosa. Ma proprio qui — osserva Plutarco stesso — calza bene un esempio degli eccessi a cui può giungere un animo colpito dall'ira.

ancelle di casa. E quindi andavo lontano, fuggiasco per l'Hellade dalle larghe contrade, e giunsi a Fthia dalle ampie zolle, madre di greggi, dal sovrano Peleo; ed egli mi accolse premuroso, | e prese ad amarmi, come un padre, con un ricco patrimonio, amerebbe un suo figlio unico e tenero, e mi rese dovizioso, e mi diede il governo di molte genti, onde poi abitavo verso il confine di Fthia, regnando sui Dolopi. Ed io ti tirai su, così grande come sei, o Achille somigliante agli dei, | amandoti di cuore; chè non c'era caso che tu volessi mai con un altro o recarti a un banchetto, o cibarti in casa, se prima io non ti mettevo a sedere sulle mie ginocchia e ti porgevo i bocconi tagliati e ti porgevo il vino. E quante volte mi bagnasti sul petto la tunica | , spruzzandomi di vino nei tuoi capricci dispettosi! Così per te sostenni molte pene e molte fatiche, con questo pensiero che, se a me non concedevano gli dei un rampollo generato da me, pure consideravo te come figlio, o Achille somigliante agli dei, sicchè tu potessi un giorno difendermi da un'indegna morte. | Or bene, o Achille, doma il tuo fiero animo! Non ti si addice neppure di avere un cuore senza pietà. Si lasciano piegare perfino gli dei, che hanno più grande il valore, la maestà e la forza; e pure, bruciando offerte, facendo voti cospicui, e con libagioni e fumo di vittime, gli uomini riescono a smuoverli | supplicandoli, quando qualcuno abbia commesso alcuna colpa od errore. Ci sono, infatti, le Lite, figlie del grande Dia, zoppe e rugose e con gli occhi torti; e son esse che hanno cura di andare dietro ad Ate. Ate, invece, è vigorosa e agile nei piedi, onde passa | di gran lunga avanti a tutte, e corre per tutta la terra facendo male agli uomini; esse poi vengono dopo a rimediare. Chi pertanto le rispetta, quando si avvicinano, le figlie di Dia, esse gli rendono molto

484. I Dolopi non sono nominati altrove in Omero; in tempi storici li troviamo confinanti con la Tessalia, a occidente di Fthia.

502. Lite, prop. 'preghiere', personificazione del pentimento dopo la colpa, e, in particolare, dell'appello alla clemenza dell'offeso e dei suoi parenti.

bene e danno poi ascolto alle sue preghiere; ma chi le respinge e duramente si rifiuta, | vanno quindi esse a supplicare Dia figlio di Krono, che a colui sia mandata Ate, acciocché colpito da lei, paghi il fio. Ebbene, Achille, concedi tu pure che alle figlie di Dia si accompagni quella sodisfazione che piega l'animo degli altri uomini, siano pure valenti! Ché se non presentasse già dei doni e altri non ne promettesse per l'avvenire | l'Atreide, ma seguitasse ad essere fieramente corrucciato contro di te, non io certamente ti esorterei a deporre l'ira tua e muoverti in difesa degli Argivi, per quanto ne abbiano bisogno; ma ora, non solo egli ti fa molte offerte sul momento, ma s'impegna anche ad altro in seguito, e mandò qui a pregarti uomini ch'egli scelse tra i migliori | nell'esercito Acheo, e che insieme fossero a te stesso i piú cari degli Argivi. Di costoro non voler tu render vane le parole e i passi! Prima, sí, non era il caso di aversi a male che tu fossi adirato. Cosí noi sentivamo anche raccontare le gesta degli antichi eroi, quando alcuno veniva preso da fiera collera: | erano capaci di accettare dei doni e lasciarsi piegare dalle buone parole. Io ho in mente da gran tempo, non da ora, questo fatto, come andò, e voglio dirlo qui in mezzo a voi, tutti buoni amici. Guerreggiavano insieme i Kureti e gl'intrepidi Etoli intorno alla città di Kalydone, e facevano strage dall'una parte e dall'altra, | gli Etoli in difesa dell'amabile Kalydone, e i Kureti bramosi di abbatterla con l'aiuto di Are. A quelli aveva mandato un malanno Artemide dall'aureo seggio, sdegnata perché non le fece alcuna offerta di primizie Oineo sul poggio del vigneto; e mentre gli altri dei erano invitati a un'ecatombe, |

510 515 520 525 530 535

523. 'passi', prop. 'piedi' cioè il cammino che hanno percorso appositamente. Ciò non ha niente che vedere con l'uso tragico di πούς, come p. es. in Eur. *Hipp.* 661, dove σὺν πατρὸς ποδὶ è perifrasi di σὺν πατρί.

529 ss. la leggenda di Meleagro si suppone conosciuta, perciò Foinike la ricorda in modo saltuario. Manca nel racconto omerico quello che nella leggenda posteriore diviene un elemento principale: il tizzo a cui è legata la vita del giovine eroe. V. Bacchilide, ode V, 140 ss.

a lei sola non sacrificò, a lei figlia di Dia il grande; o se ne dimenticò o non ci pensò, ma fu gravemente accecato nell'animo; e quella, adirata, la Saettatrice, gli eccitò contro una fiera di razza divina, un vigoroso porco salvatico dai bianchi
540 denti, che molti danni recava di solito al vigneto di Oineo; | molti alti alberi divelti dal suolo con tutte le radici esso gettava a terra e con tutti i fiori dei pomi. Ma lo uccise il figlio d'Oineo, Meleagro, avendo radunato da molte città cacciatori, uomini e cani; ché non sarebbe stato domato da pochi
545 mortali, | grande com'era, e molti ne fece montare sul rogo dolente. E la dea per esso suscitò grande tumulto e schiamazzo, per la testa del cinghiale e per la pelle irsuta, tra i Kureti e i magnanimi Etoli. Allora, finché combatteva Meleagro caro
550 ad Are, | andava sempre male ai Kureti, e non potevano resistere in campo aperto, pur essendo numerosi; ma quando poi l'ira invase Meleagro, l'ira che esaspera l'animo nel petto anche ad altri uomini, pur saggi, allora egli, sdegnato in cuore
555 contro sua madre Althaia, | se ne stava presso la fida sposa, la bella Kleopatra, figlia di Marpessa, l'Euenina dalle belle
560 caviglie, | e d'Ideo che fu il piú forte degli uomini abitatori della terra, ai suoi tempi, e però anche contro il sovrano Febo Apollo osò tendere l'arco per amore della ninfa dalle belle caviglie. A questa solevano allora in casa, il padre e la veneranda madre dar soprannome di Alkyone, perché appunto coi lamenti di un alcione addolorato la piangeva sua madre, quando la rapí Febo Apollo saettatore. Accanto a lei si stava Meleagro a giacere, per smaltire la collera che tormenta l'a-
565 nimo, | preso dall'ira per le imprecazioni di sua madre; la quale, piangendo il fratello ucciso, non faceva che supplicare gli dei, e percuotere con le mani la terra nutrice di molti

537. cioé: o se ne dimenticò al momento del sacrifizio, o non ci pensò neppur prima. È la spiegazione del grammatico antico, e non pare tanto balorda.

557. Evenina, patronimico femminile: figlia di Eveno. È Marpessa, rapita da Ida e contesa a questo da Apollo. V. la leggenda in Bacchilide, ode XIX. Da Ida e Marpessa nacque Cleopatra, la sposa di Meleagro.

essi, invocando Aide e la spietata Persefone, stando in ginocchio e bagnando di lagrime il seno, | che dessero a suo figlio la morte; e le diede ascolto dall'Erebo la viaggiatrice delle tenebre, l'Erinni dal cuore implacabile. E tosto intorno alle loro porte sorgevano le grida e il fracasso, dandosi l'assalto alle torri; e a lui supplicando ricorsero gli anziani degli Etoli, mandandogli i piú venerandi sacerdoti degli dei, | che uscisse e corresse alla difesa, promettendogli un dono ben grande: là dove è piú fertile il piano dell'amabile Kalydone, gli proponevano che lí si scegliesse un campo per sé, il piú bello, di cinquanta misure, una metà a vigneto e un'altra da semina tagliasse per sé dalla pianura. | E caldamente lo pregava il vecchio Oineo sferzatore di cavalli, stando sulla soglia del talamo dall'alto soffitto, scuotendo le chiuse imposte, inginocchiandosi al figlio; e caldamente le sorelle e la madre veneranda lo supplicavano, ma egli sempre piú rifiutava; e caldamente infine i compagni | ch'egli aveva fra tutti i piú affezionati e cari, ma neppur cosí riuscivano a piegare l'animo nel suo petto, fino a che, ormai, i colpi nemici arrivavano fitti fitti sul talamo, e già i Kureti salivano sulle mura e appiccavano il fuoco alla grande città. Allora anche la moglie dalla bella cintura | supplicava gemendo Meleagro, e gli enumerò ad uno ad uno i guai che toccano ai popoli la cui città cade in mano ai nemici: uccidono gli uomini, il fuoco riduce la città un mucchio di cenere, i figli se li menano via gli stranieri, insieme con le mogli dai seni profondi! E fu scosso l'animo di lui nell'udire quelle tristi cose, | e si mosse per andare, e rivestí le membra con l'armatura tutta lucente. Cosí egli allontanò dagli Etoli il giorno della sciagura, cedendo all'impulso del proprio cuore; e non gli mantennero piú le promesse dei doni molti e grati, ma egli respinse la sciagura egualmente. Tu però non avere cotali pensieri nell'animo tuo, né a ciò ti pieghi, o caro, | un cattivo genio: sarebbe anche peggio correre in difesa delle navi già in fiamme; ma vieni piuttosto con la condizione dei doni che ti offrono, ché al pari di un dio ti onoreranno

570

575

580

585

590

595

600

gli Achei; mentre, se tu senza i doni dovessi cacciarti nella guerra micidiale, non sarai egualmente in onore, pur avendo respinto il nemico. » |

605

E a lui rispondendo diceva Achille dai piedi veloci; « Foinike, babbo mio vecchio, rampollo di Dia, di codesto onore io non ho punto bisogno; e fo conto di essere stato onorato dal giudizio di Dia, che mi tratterà presso alle curve navi, per quanto tempo mi duri il fiato nel petto e mi reggano le mie ginocchia. | E un'altra cosa voglio dirti, e tu mettitela bene in mente: non istare a turbarmi l'animo con pianti e lamenti, per far piacere all'eroe Atreide! Tu non devi voler bene a lui, per non inimicarti me che ti voglio bene. A te si addice che con me tu faccia soffrire chi mi fa soffrire. | Sii un re mio pari, e abbi parte eguale nei miei onori! Ora costoro porteranno l'ambasciata, e tu resta qui, e mettiti a riposare sopra un molle letto. Domani poi, all'apparire dell'alba, ci consiglieremo insieme, se abbiamo a tornare alle nostre case o rimanere qui ancora. »

610

615

Cosí diceva, e con le sopracciglia fece un cenno a Patroklo senza parlare, | che preparasse a Foinike un solido letto, acciocché coloro al piú presto pensassero al ritorno, via dalla tenda. E infatti parlò tra essi Aiante il figlio di Telamone, uomo pari a un dio: « O rampollo di Dia, Laertiade, Odysseo dai molti espedienti, andiamo; ché non mi pare che un frutto dei nostri discorsi, | almeno per questo nostro viaggio, possa ottenersi; e bisogna al piú presto riferire ai Danai la risposta, per quanto non sia buona; ché di certo essi ora stanno in attesa. Ma Achille ha reso feroce il magnanimo cuore nel suo petto, sciagurato! e non si cura punto dell'affetto dei suoi

620

625

616. sii un re) seguita, cioè, ad essere quello che sei stato finora. Non è una offerta nuova (come qualcuno ha creduto, fino a dubitare dell'autenticità di questo verso), ma un invito a riflettere sugli obblighi inerenti alla condizione speciale di Foinike nel regno dei Myrmidoni; cfr. 483 s. Solo, Achille per un riguardo al vecchio, si fa in tutto eguale a lui; e in fondo, non dipendono ancora entrambi da Peleo, finchè questi vive?

compagni, | che presso le navi lo tenevamo in pregio al di sopra di ogni altro; lo spietato! Ma perfino dall'uccisore del proprio fratello altri accetta un'ammenda, o per il figlio morto; e cosí, quindi, l'uno rimane là nel suo paese, dopo aver largamente espiato il suo fallo, e l'altro frena il cuore e l'animo orgoglioso, | accettando l'ammenda. Ma a te gli dei posero in petto un'ira implacabile e perversa, a causa di una fanciulla sola. E ora noi te ne offriamo sette, eccellenti su tutte, e molti doni per giunta! su, dunque, fatti un animo mansueto, e abbi riguardo agli ospiti, ché ci troviamo qui sotto il tuo tetto, | mandati dall'intero popolo dei Danai, e pretendiamo di essere i piú devoti e piú cari a te fra gli Achei quanti sono. » 630 635 640

E a lui rispondendo disse Achille dai piedi veloci: « Aiante, stirpe di Dia, Telamonio sovrano di popoli, tutto ciò che dicesti mi parve quasi conforme al mio sentimento; | ma il mio cuore si gonfia dallo sdegno, quando penso al modo villano come l'Atreide mi trattò sotto gli occhi degli Argivi, come uno straniero spregevole! Ora, dunque, voi andate e riferite l'ambasciata; ché io non mi darò pensiero della guerra sanguinosa, | fino a che il figlio del bellicoso Priamo, il divo Ettore, giunga alle navi e alle tende dei Myrmidoni sterminando gli Achei, e prenda a distruggere col fuoco le navi. Presso alla mia tenda e alla mia nera nave, credo che Ettore cesserà di combattere, per quanto grande sia il suo ardore! » | 645 650 655

Cosí diceva, e quelli, presa ciascuno la coppa dal doppio manico, dopo aver libato, andavano di nuovo alle navi, Odysseo innanzi agli altri. E Patroclo ai compagni e alle ancelle ordinò di preparare un solido letto per Foinike, al piú presto. Obbedivano le ancelle e prepararono il letto com'egli aveva ordinato, | con pelli e coperte e panno sottile di lino velloso. Quivi il vecchio si mise a giacere, aspettando la divina Aurora. Ed Achille, a sua volta, dormiva in un angolo della tenda ben costruita, e al suo fianco giacque una donna ch'egli aveva menata via da Lesbo, la figlia di Forbante, Diomede dalle belle guance. | Dalla parte opposta andò a dormire Patroclo; anche 660 665

lui aveva al fianco Ifi dalla bella cintura, la donna che Achille gli donò quando espugnò l'alta Skyro, il castello di Enyeo.

E quelli frattanto giunsero alla tenda dell'Atreide, e tosto
670 con le coppe d'oro propinavano ad essi i figli degli Achei, | sorgendo in piedi da ogni parte, e chiedendo novelle. E primo a interrogare era Agamennone signore di uomini: « Su, dimmi, Odysseo famoso, grande vanto degli Achei, ha egli voglia di allontanare dalle navi il fuoco nemico, o si rifiuta e l'ira oc-
675 cupa tuttavia il suo magnanimo cuore? » |

A lui quindi rispose il divo Odysseo dai molti affanni: « Atreide gloriosissimo, Agamennone signore di uomini, colui non ha voglia di estinguere l'ira, ma sempre piú si va riempiendo di rabbia, e respinge te e i tuoi doni. Dice che tu
680 provveda da te nel consesso degli Argivi, | come tu possa salvare le navi e il popolo degli Achei; e lui stesso minaccia di trarre in mare, sul fare del giorno, le navi percosse dai flutti. E inoltre, anche agli altri diceva che avrebbe volentieri consigliato di navigare alla volta della patria, giacché non ot-
685 terrete piú l'intento | dell'alta Ilio, una volta che tiene sopra di essa fermamente la sua mano Dia dall'ampia voce, e sono imbaldanzite le sue genti. Cosí diceva; e ve lo possono dire anche costoro che mi accompagnavano, Aiante e i due araldi, uomini di senno entrambi. Quanto al vecchio Foinike, egli è
690 rimasto là a dormire, ché cosí Achille ha voluto, | acciocché domani vada con lui sulle navi verso la cara patria, se ne ha voglia, ché, del resto, per forza non vuole menarlo via. »

Cosí diceva, e quelli rimasero tutti attoniti in silenzio, colpiti dalle sue parole, ché con grande veemenza avea parlato.
695 A lungo nel loro sgomento erano muti i figli degli Achei; | pur alla fine prese a parlare fra essi Diomede dalla forte voce: « Atreide gloriosissimo, Agamennone signore di uomini, oh se tu non avessi neppur pregato l'incensurabile figlio di Peleo, offrendogli doni immensi! Egli è superbo anche
700 senza motivo, ma ora piú che mai tu lo spingesti all'alterigia. |

Ebbene lasciamolo stare! o che se ne vada o che rimanga; e poi combatterà daccapo, quando l'animo nel petto glielo comanderà e lo ecciterà un dio. Ma suvvia, a quel modo che io dirò persuadiamoci tutti: per ora andate a riposare con l'animo sodisfatto | dal cibo e dal vino; ché qui sta la forza e il coraggio. Quando poi apparirà la bella Eo dalle dita di rosa, tu prontamente schiera dinanzi alle navi le truppe e i cavalli, eccitando a battaglia, e tu stesso va a batterti nelle prime file. » 705

Cosí egli parlava, e i principi approvarono tutti, | ammirando il discorso di Diomede domatore di cavalli. Quindi allora libarono e s'avviarono ciascuno alla sua tenda, e quivi si misero a giacere e goderono il dono del sonno. 710

K. LIBRO X.

(*L'impresa di Dolone*).

Altri, certo, presso alle navi dormivano, principi dei Panachei, per tutta la notte, avvinti in un molle sonno; ma non l'Atreide Agamennone pastore di popoli, non lo avvolgeva il dolce sonno, mentre molti pensieri agitava nell'animo. Come quando lampeggia il marito della ben chiomata Here, | 5 accingendosi a fare molta pioggia senza fine, o una grandinata, o

1 ss. Come in *B* 1-3 e in *Ω* 677-80, la menzione della maggioranza che dorme, serve solo ad accentuare il contrasto con colui che non può dormire. Il comico della situazione, qui, dipende dal fatto che l'insonnia colpisce piú d'uno, sicché, in ultimo, non si sa chi siano veramente quelli che dormono. — Panachei, v. *B* 404.

5. L'epiteto insolito di Here sembra voluto per l'intonazione scherzosa di questo racconto. La similitudine stessa non può essere presa sul serio.

6 ss. I tuoni frequenti non sono

una nevata, quando appunto la neve comincia a imbiancare i campi, o annunziando, talora, le immani fauci della guerra dolorosa, cosí fitto fitto, entro il suo seno, gemeva Agamennone dal
10 fondo del cuore, e gli tremavano, dentro, le viscere. | Ché, quando volgeva lo sguardo alla pianura troiana, stupiva dei molti fuochi accesi dinanzi ad Ilio, e del suono dei flauti e delle zampogne, e delle grida degli uomini; e quando, invece, guardava alle navi e alle genti degli Achei, si voleva strappare a ciocche i capelli
15 dalla testa, con tutte le radici, | volgendosi a Dia che siede in alto, e forte gemeva nel suo cuore generoso. Ed ecco quello che gli parve nell'animo il migliore consiglio: andare, innanzi tutto, da Nestore, se mai con lui potesse ordire qualche disegno perfetto,
20 che servisse di schermo contro i malanni per tutti gli Achei. | E rizzatosi a sedere, indossava intorno al petto un chitone, e ai nitidi piedi allacciò i bei calzari; indi si coprí con la pelle sanguigna di un fulvo leone ben grande, lunga fino ai piedi, e impugnò una lancia.

E cosí pure Menelao era in preda al tremore — ché neppure
25 a lui | si posava su le palpebre il sonno —, che non dovesse incogliere la sciagura agli Argivi, che per causa sua erano venuti, per lungo tratto di mare, a Troia con proposito di fiera guerra. E dapprima con una variopinta pelle di pardo

che un segnale di una prossima attività del nume: in che cosa essa si manifesterà, è incerto: pioggia, grandine, guerra? Tutto è possibile · la nevicata pure, se la stagione è da neve (perciò la spiegazione nel v. 7).

8. « una grande bocca di guerra », una guerra divoratrice di vite umane, con mezza personificazione. Così T 313; e la « bocca della battaglia » Y 359. Cfr. Cicerone *pro Archia* 9: *ex belli ore ac faucibus ereptam*.

15. La disperazione rappresentata in forma esagerata e grottesca! Ma non c'è bisogno di figurarsi che l'eroe facesse davvero quei gesti; cfr. v. 9. In quello che segue, non riusciamo a rendere il tono bizzarro e ironico del testo: « tirava i capelli a Dia, ch'è in alto! » Naturalmente i suoi capelli, ma l'atto di disperazione valeva come protesta contro il nume; il quale però era troppo lontano, perché ciò potesse commuoverlo!

18. « andare da Nestore (per) il primo degli uomini » (= prima che da ogni altro).

28. « avendo in animo (essendosi proposta) una guerra audace ».

si coprí le larghe spalle, indi tolse una celata di rame | e se la mise sul capo, e prese una lancia nella mano robusta. E s'avviò per andare a svegliare il suo fratello, che aveva la grande signoria su tutti gli Argivi, ed era dal popolo venerato come un dio. E lo trovò che appunto era per mettersi sugli omeri la bella armatura, accanto alla poppa della sua nave; e a lui giunse molto gradito. | Fu il primo a parlare Menelao dalla forte voce: « Perché in tal modo, o caro, ti armi? o vuoi mandare qualcuno dei compagni come spia dei Troiani? ma io temo assai forte che nessuno ti si sobbarchi a codesta impresa, di avanzarsi da solo a spiare i guerrieri nemici | durante la notte soave. Dovrà essere uno di cuore molto ardito! »

A lui rispondendo diceva il possente Agamennone: « C'è bisogno per me e per te, o Menelao, alunno di Dia, di uno scaltro consiglio, che possa sottrarre alla rovina e mettere in salvo gli Argivi e le navi, dacché si è mutata la mente di Dia. | Ai sacrifizi di Ettore, a quanto pare, egli volse di piú la sua mente; giacché io non vidi mai nè udii raccontare da altri, che un sol uomo in un giorno compisse tante fiere gesta, quante ne compí Ettore caro a Dia contro i figli degli Achei, cosí da sé, senza essere il figlio diletto di un dio né di una dea. | Fece cose di cui credo che dovranno ricordarsi durevolmente e a lungo gli Argivi; tanti sono i guai che produsse agli Achei! Ma ora va, spicca un salto e chiama, correndo lungo le navi, Aiante e Idomeneo; ed io andrò verso il divo Nestore e lo ecciterò a levarsi, se mai volesse | andare alla balda schiera delle sentinelle e dare ordini;

41. « la notte *ambrosia* », cfr. *B* 19 e la nota.

45. si potrebbe intendere: « si è voltata » da un'altra parte, o « si è rivoltata » contro di noi. È il solito lamento di Agamennone; cfr. *I* 18-22.

51 s. contengono una ripetizione e quasi una parafrasi di 48 s. (per es. *μέρμερα* = *ὅσα φημὶ μελ. Ἀργ.*), e perciò venivano assunti da Aristarco. Ma ripetizioni di questo genere si fanno dalle persone preoccupate e imbarazzate, come è qui Agamennone. Perché il poeta dovrebbe essere incapace d'una osservazione cosí ovvia?

55 ss. Agamennone ricorre a un debole ripiego per nascondere il suo vero pensiero (cfr. 18 ss.): pare che

ché nessuno sarebbe piú ascoltato di lui, giacché suo figlio è a capo delle guardie, insieme con lo scudiero d' Idomeneo, Merione; ad essi, infatti, ci affidammo in modo speciale.

A lui rispondeva quindi Menelao dalla forte voce: | « Come, dunque, nelle tue parole mi proponi e comandi? che io rimanga lí con essi ad attendere il tuo arrivo? o che io corra di nuovo dietro a te, quando abbia loro opportunamente comunicato i tuoi ordini?

A lui quindi rispose Agamennone signore di uomini: « Attendete lí, ché potremmo non incontrarci a vicenda | nel nostro cammino, giacché molte sono nel campo le vie. E fatti sentire dovunque passi, e invita a vegliare, chiamando ciascuno secondo la sua famiglia, col nome del padre, a tutti rendendo onore; e non mostrarti altero nell'animo; anzi diamoci attorno anche noi stessi. Tale è, sembra, | la grave miseria che Dia ci mandava fin da quando nascemmo. »

Detto ciò, spediva il fratello con gli ordini opportuni. Egli a sua volta si avviò in cerca di Nestore pastore di popoli; e lo trovò accanto alla sua tenda e alla nera nave, sopra un molle letto; e lí presso giaceva l'armatura di variato lavoro, | lo scudo e due lance e il lucido elmo crestato, e la cintura smagliante, con cui si cingeva il vecchio quando s'armava per la guerra micidiale, guidando le sue genti; giacché non si arrendeva davvero alla triste vecchiaia. Rizzatosi, quindi, su un gomito, sollevando la testa, | rivolse la parola all'Atreide e l'interrogava dicendo: « O costui, chi tu sei, che tra le navi nel campo te ne vai soletto per la notte buia, mentre dormono gli

si vergogni di mostrare al fratello la sua incapacità di provvedere a qualcosa senza il consiglio del Nestore.

68. Un modo di rendere onore ai guerrieri è di ricordare il nome e il patronimico di ciascuno, come si può vedere a ogni passo nel modo di rivolgere la parola, p. es. v. 87. Agamennone insiste su questo punto, come l'uomo che nello sgomento sa d'avere bisogno di tutti. Cfr. *I* 9-12.

70 s. Come un segno della sua mala sorte Agamennone considera il doversi affaticare in persona, lui ἄναξ ἀνδρῶν, avendo tante genti al suo comando.

altri mortali? — Forse cercando un giumento, o qualcuno dei compagni? — Fatti sentire, non ti avanzare verso di me in silenzio! che ti occorre?» | 85

A lui rispondeva quindi il signore di uomini Agamennone: «O Nestore Neleiade, gran vanto degli Achei, riconoscerai l'Atreide Agamennone, che, a preferenza di tutti gli altri, è stato da Dia cacciato nei guai, da cima a fondo, per fino a che mi duri il fiato nel petto e mi reggano le mie ginocchia! | 90 Vado così vagando, perché non c'è verso che mi si posi sugli occhi un placido sonno; ma penso alla guerra e alle sciagure degli Achei. Sono, infatti, in un tremendo timore per i Danai, e il mio animo non ha pace; ma, dalla disperazione, il cuore mi vuol saltare fuori del petto, e le nobili membra mi tremano sotto. | Ma se tu te la senti, giacché neppure a 95 te arriva il sonno, vieni qua, andiamo giú dalle sentinelle, a vedere che non si siano addormentate, sopraffatte dalla stanchezza e dal sonno, e abbiano dimenticato affatto di far la guardia. I guerrieri nemici sono accampati da vicino, e non sappiamo niente, | che non venga loro in mente di combattere anche du- 100 rante la notte ».

A lui rispondeva quindi il Gerenio Nestore, signore di cavalli: « Atreide gloriosissimo, Agamennone signore di uomini, non tutti, infine, i disegni di Ettore manderà ad effetto il saggio Dia, non tutto, credo, ciò che ora spera; ma penso che egli | 105 dovrà sostenere fatiche e guai anche piú di prima, se Achille distoglierà il suo cuore dall'ira penosa. Ma con te io m'accompagnerò volentieri; anzi svegliamo, inoltre, qualcun altro, e il

94. « ma sono molto agitato, e il cuore ecc. ».

96. « se hai qualche vigore », mi pare il senso giusto. I piú intendono: « se hai voglia di fare qualcosa »: un discorso poco adatto per uno che dormiva.

98. « sazi di stanchezza e di sonno ». L'idea di sazietà a noi sembra strana in questo discorso; ma non è che un traslato per indicare il non poterne piú.

106. « si affaticherà con affanni anche piú numerosi ».

Tydeide famoso lanciatore, e Odysseo, e Aiante il veloce, e
110 il prode figlio di Fyleo. | E poi, se si potesse arrivare a chiamare anche quelli laggiú, Aiante pari a un dio e il principe Idomeneo, ché le loro navi stanno piú in fondo, non tanto vicino! Ma Menelao, amico e rispettabile com'è, lo voglio sgridare — anche
115 se tu te n'hai a male, non posso tacere — | come se la dorme! e lasciò a te solo tutte le fatiche. Ora egli doveva darsi da fare, supplicando uno ad uno tutti i piú valenti: ché la necessità sopraggiunta non è leggiera! »

A lui quindi rispose Agamennone signore di uomini: « O
120 vecchio, in altri casi sono io il primo a dirti di rimproverarlo; | ché spesso si lascia andare e non ha voglia di affaticarsi, non per cedere alla pigrizia, o per leggerezza di mente, ma per badare a me ed aspettare la mia spinta. Ma questa volta, assai prima di me, egli era sveglio, e si presentò qui da me; ed io lo
125 mandai appunto a chiamare quelli che tu desideri. | Andiamo, dunque, ché li troveremo innanzi alle porte, tra le sentinelle, dove appunto ordinai che si radunassero ».

A lui quindi rispondeva Nestore, il Gerenio signore di cavalli: « Cosí nessuno se la prenderà con lui, o non vorrà obbedire, quando vada a incitare o comandare qualcuno degli
130 Argivi ». |

Detto ciò, indossava intorno al petto il chitone, e ai nitidi piedi si legò i bei calzari; indi si affibbiò sulle spalle una mantella purpurea, doppia e lunga, fiorita di folta peluria; infine prese la forte lancia munita di acuta punta di ra-
135 me, | e s'avviò ad andare per le navi degli Achei dalle tuni-

110. « Aiante il veloce » è il figlio di Oileo, v. *B* 527, e il figlio di Fyleo è Megete, v. *B* 627.

118. « il bisogno (che) sopraggiunge non (è) piú tollerabile ».

120. « perfino di accusar(lo) ti comando ».

123. cioè; per non prendere lui una iniziativa che tocca a me come capo supremo.

129. 'così', cioè: se così è; o: se egli agisce così.

134. prop. « e (vi) spuntava sopra una folta peluria », una frase simile a quella di *B* 219.

135. 's'avviò': il poeta non ci parla

che di rame. E il primo fu allora, Odysseo, pari a Dia nel senno, che il Gerenio signore di cavalli, Nestore, scosse dal sonno alzando la voce, e quegli fu tosto colpito nella mente dal grido, e uscí fuori della tenda, e rivolse ad essi la parola: | « Perché a codesto modo, lungo la fila delle navi, per il campo, andate vagando soli durante la notte soave? ché, dunque, una sí forte necessità è sopraggiunta? » 140

A lui quindi rispondeva Nestore, il Gerenio signore di cavalli: « Stirpe di Dia, Laertiade, Odysseo dai molti espedienti, non t'inquietare, poiché tale è l'affanno che ha soggiogati gli Achei: | ma vieni con noi, acciocché svegliamo anche qualcun altro a cui si addice di fare proposte, sia di fuggire, sia di combattere ». 145

Così diceva, e quegli, entrato nella tenda, Odysseo dai molti accorgimenti, si mise sulle spalle il palvese di svariato lavoro, e s'avviò dietro a quelli. E andarono verso il Tydeide Diomede, e lo trovarono | con le sue armi all'aperto discosto dalla tenda; e intorno a lui dormivano i compagni tenendo sotto la testa lo scudo, mentre le lance erano dritte piantate sui puntali, e da lontano luceva il rame come il lampo del padre Dia. Stava, dunque, ivi l'eroe dormendo, adagiato sopra una pelle di bue selvatico, | ma sotto la testa era distesa una splendida coperta. Gli si accostò a svegliarlo Nestore, il Gerenio signore di cavalli, e lo scosse con un calcio del suo piede, e lo sollecitò e lo sgridò addirittura: « Svegliati, figlio di Ty- 150 155

più di Agamennone. Ch'egli vada insieme con Nestore, s'indovina, cfr. 140-149. Ma il vecchio che s'eccita e va a svegliare i giovani (si noti quello che gli dice Diomede, 164 ss.!) è una figura troppo interessante, perché noi possiamo dolerci di veder a un tratto quasi eclissarsi il capo supremo; o perché, a fine di giustificare, o, peggio, eliminare l'apparente incoerenza, ricorriamo ad ipotesi piú o meno arrischiate.

139. « gli avvolse (prop.: andò attorno al-) la mente » in quanto il sonno occupa insieme il corpo e lo spirito (cfr. Ξ 164 s.), e quindi un grido risveglia l'uno e l'altro.

158. dopo l'accenno contenuto nel v. 115 (cfr. 120), abbiamo qui la prova diretta dell'autorità che il vecchio ritiene di dover esercitare, perfino al disopra di quella del capo supremo, verso i giovani eroi; autorità che gli deriva dalla sua vecchiaia, e che viene

deo! Perché dormi il tuo sonno tutta la notte? Non senti che
160 i Troiani sul rialzo della pianura | stanno presso le navi, e poco è oramai lo spazio che li separa da noi? »

Cosí diceva, e quegli fu bene svelto a balzar su dal sonno, e levata la voce, a lui rivolgeva alate parole: « Sei terribile, o vecchio! tu dalla fatica non ti riposi mai! non ci sono dun-
165 que altri piú giovani figli degli Achei | per andare a svegliare i principi uno a uno, girando per tutto il campo? ma con te non ci si combatte, o vecchio! »

A lui quindi rispose Nestore, il Gerenio signore di cavalli: « Sí certamente, o figlio, tutto ciò che dicesti è conforme a ra-
170 gione. Ho dei figli incensurabili, ho delle genti | e in gran numero, e qualcuno di loro potrebbe andare attorno a chiamare; ma è ben grande la necessità che ha soggiogati gli Achei: ché ormai tutti si sta sopra un filo di rasoio, se debban fare gli Achei una fine miseranda, o salvare la vita. Ma ora tu va e fa svegliare il veloce
175 Aiante e il figlio di Fileo, | tu che sei piú giovine, se tu senti compassione di me! »

Cosí diceva, e quegli si coprí gli omeri con la pelle di un fulvo leone ben grande, lunga fino ai piedi, e impugnò una lancia, e s'avviò ad andare, e quindi faceva levare coloro l'eroe e li conduceva.

180 Or, quando furono giunti in mezzo alle guardie raccolte, | non trovarono, davvero, a dormire i capi delle sentinelle, ma ad occhi aperti con le armi stavano tutti ai loro posti. Come quando i cani, nel recinto d'un ovile, fanno una guardia affannosa alle greggi, se hanno udita la voce della fiera dall'animo ardito, che si avanza nella selva attraverso i monti, e grande è per

aumentata dalla sua energia e baldanza piú che giovanile.

173 s. « ché davvero per tutti gli Achei si pone sul filo d'un rasoio (la sorte, o l'alternativa:) o una rovina assai dolorosa o la vita (prop. vivere, ottenere la vita) ».

179. « e quelli (cioè Aiante e Megete), fattili levare di lí (dai poeti ove si trovano a riposare), li conduceva (sulle orme di Agamennone, Odysseo e Nestore) l'eroe (Diomede) ».

184. 'la fiera' è altrove detta esplicitamente un leone, O 630 ss.

essa il frastuono | degli uomini e dei cani, e il sonno per loro è perduto; cosí a quelli era scomparso dalle palpebre il sonno soave, mentre facevano la guardia nella trista notte; ché di continuo erano rivolti alla pianura, ogni volta che udivano muoversi i Troiani. E come li vide il vecchio, esultò e li animò col discorso | [e levata la voce, rivolgeva loro alate parole]: «Cosí ora, figliuoli miei, seguitate a vigilare, e nessuno si lasci prendere dal sonno, che non abbiamo a divenire cagione di trionfo ai nemici!»

Detto ciò, passò al di là della fossa, e lo seguivano tutti i principi degli Argivi ch'erano stati chiamati al consiglio. | E insieme andavano anche Merione e l'illustre figlio di Nestore, poiché essi stessi li invitavano a deliberare con loro. E poiché passarono oltre la fossa scavata, si mettevano a sedere in un posto sgombro, dove appariva un po' di largo tra mezzo ai corpi dei caduti, nel punto onde s'era ritratto indietro il gagliardo Ettore, | menando strage degli Argivi, quando appunto venne la notte ad avvolgere ogni cosa. Ivi seduti, esponevano i loro pensieri gli uni agli altri; e dava principio ai discorsi il Gerenio signore di cavalli, Nestore, dicendo loro: «O cari, non potrebbe qualcuno lasciarsi indurre dal suo animo audace ad andare tra i Troiani superbi | se mai potesse cogliere alcuno dei nemici rimasto in coda, o magari potesse apprendere di mezzo ai Troiani qualche notizia, che cosa vanno macchinando fra loro, se hanno in animo di restare qua fuori presso le navi, o torneranno di nuovo in città, una volta che hanno sconfitto gli Achei? | Di tutto ciò potrebbe informarsi, e poi tornare indietro da noi sano e salvo; grande davvero sarebbe la sua gloria sotto il cielo presso tutte le genti; e inoltre avrà anche un dono eccellente; ché quanti sono i principi al comando delle navi, gli daranno ciascuno una nera pecora | col suo agnello lattante: un'offerta votiva che non ha

196. il figlio di Nestore (Trasymede, cfr. *I* 81) e Merione vengono invitati per eccezione a un consesso di anziani (cfr. 147).

l'eguale; e poi, egli sarà sempre invitato alle mense e ai banchetti. »

Cosí diceva, e quelli rimasero tutti attoniti in silenzio; ma poi parlò fra essi Diomede dalla forte voce: « Nestore, 220 a me comanda, sí, il cuore e il fiero animo | di penetrare nel campo dei guerrieri nemici che son qui presso, dei Troiani; ma vorrei che m'accompagnasse anche un altro: ci sarà più conforto e maggiore ardimento. Andando in due, scorge anche l'uno prima dell'altro come si possa avere un vantaggio; 225 mentre da solo, se anche uno lo scorge, | ha tuttavia piú corta l'intelligenza e fievole il senno. »

Cosí diceva, e molti furono quelli che volevano andare con Diomede: volevano entrambi gli Aianti, scudieri di Are, voleva Merione, voleva, e come! il figlio di Nestore, voleva l'Atreide 230 Menelao, lanciatore famoso, | e voleva il tenace Odysseo cacciarsi in mezzo alla moltitudine dei Troiani, ché aveva sem-

216. « alla quale (pecora) nessuno *kteras* si agguaglia ». S'intende per *kteras* l'oggetto, o l'essere vivente, in alcuni casi perfino l'uomo, che viene bruciato insieme al cadavere, o seppellito con esso. Doveva trattarsi di cosa preziosa, o in sè, o in rapporto alle credenze sull'oltretomba. L'interpretazione comune («non c'è ricchezza che la pareggi») non si potrebbe intendere altro che come una strana esagerazione o una canzonatura. Nestore ha in mente l'importanza speciale della pecora nera nei riti funebri.

217. Che la maggior parte dei presenti, come anziani, fossero già commensali consueti dei banchetti dati dai capi dell'esercito, non è una ragione per ritenere insignificante o strana questa promessa di Nestore. Essa può riferirsi non solo ai più giovani come Trasymede e Merione, ma anche agli anziani stessi, in quanto assicura per sempre e per diritto quello che avevano già per consuetudine. Un'interpretazione diversa è suggerita da un confronto con un passo di Teognide 237 ss., dove la fama di Cyrno per virtú del poeta è assicurata con le parole *θοίνῃς δὲ καὶ εἰλαπίνῃσι παρέσσῃ ἐν πάσαις, πολλῶν κείμενος ἐν στόμασιν*: « e assisterai a tutte le mense e a tutti i banchetti, andando per le bocche di molte persone ». Si tratterebbe di una presenza dei morti nella memoria dei vivi. In Teognide la memoria è perpetuata dal canto del poeta. Si potrebbe supporre che già in tempi remoti ci fosse una commemorazione dei defunti nelle libazioni dei banchetti solenni. Ma per ora è una pura ipotesi, che non ha conferma in nessun luogo dei poemi omerici.

pre nell'animo una voglia audace. Ma parlò anche in mezzo ad essi Agamennone signore di uomini: « O figlio di Tydeo, Diomede, diletto all'animo mio, suvvia! il compagno te lo sceglierai da te, chi tu vuoi, | il migliore tra quelli che si offrono, giacché sono in molti a bramarlo. E tu bada di non avere riguardi nel tuo pensiero, sí da trascurare il piú bravo e prendere a compagno uno da meno, lasciandoti vincere dal rispetto, badando all'origine illustre, e neppure se uno è sovrano di piú largo dominio! » 235

Cosí diceva, ché fu preso da timore per il biondo Menelao. | E allora parlò di nuovo Diomede dalla forte voce: « Ebbene, una volta che mi proponete di scegliermi il compagno da me, come potrei allora io dimenticare Odysseo divino? che ha piú di tutti pronto il cuore e fiero l'animo in ogni impresa, e lo protegge Pallade Athene. | Quando costui mi seguisse, anche dal fuoco acceso faremmo ritorno entrambi, ché straordinario egli è nel trovare espedienti ». 240 245

A lui, quindi, rispose il divo Odysseo dai molti affanni; « O Tydeide, con me, via! non usare molto né lodi, né rimproveri; giacchè ci conoscono gli Argivi a cui tu fai codesti discorsi. | Ma su! andiamo, ché la notte s'avvia a finire, e vicina è l'aurora; le stelle sono molto avanzate, e trascorsa è la notte per piú che due terzi, e non ci è rimasta che la terza parte. » 250

Detto ciò, si vestirono entrambi con paurose armature. Al Tydeide l'intrepido Thrasymede diede | una spada a due ta- 255

232. « ché sempre a lui nella mente la voglia ardiva ». Si potrebbe intendere ἐγὶ φρεσὶ in senso materiale, come ἐνὶ στήθεσσι, e allora: « sempre a lui nel petto l'animo ardiva ».

240. La preoccupazione per il fratello è caratteristica in Agamennone, e non priva di una certa nota comica; cfr. *H* 103 ss.

250. « fra gli Argivi che sanno queste cose tu dici ».

251. « la notte molto (rapidamente) si compie ».

252. Un'altra interpretazione di questo passo, molto discusso anche dagli antichi, è: « la maggior parte della notte è trascorsa, i due terzi, e non ci rimane che un terzo »; ma è più difficile giustificarla grammaticalmente. La consuetudine di dividere in tre parti la notte, e anche il giorno (ἠώς μέσον ἦμαρ, δείλη), è antichissima, e ha

gli — la sua egli l'aveva lasciata presso la nave — e uno scudo; indi gli pose sul capo un berretto di pelle di toro, senza cresta né cimiero; quello che ha nome *kataityke*, e difende la testa dei giovani fiorenti. Merione poi dava a Odysseo l'arco
260 e la faretra | e una spada, e gli pose sul capo un berretto fatto di cuoio, ma saldamente fermato di dentro con tese corregge, e di fuori sporgevano di qua e di là bianchi denti di cinghiale zannuto, messi bene e con arte; e nel mezzo v'era
265 stato adattato del feltro. | Quel berretto l'aveva un tempo portato via da Eleone, Autolyko, penetrato nella salda casa di Amyntore Ormenide, e la portò a Skandeia in dono ad Anfidamante di Kythera, e Anfidamante lo diede a Molo che lo tenesse come dono ospitale, e quegli lo lasciò portare al
270 figlio Merione; | cosí finalmente allora fu adattato a coprire la testa di Odysseo.

Poiché, dunque, ebbero entrambi indossate le paurose armature, si avviarono ad andare, lasciando lí sul posto tutti i piú prodi. E mandò loro da destra un airone Pallade Athene presso alla strada; ed essi non poterono scorgerlo coi loro
275 occhi | nell'oscura notte, ma ne udirono il grido. Si rallegrava di quell'auspicio Odysseo, e pregava Athene: « Ascoltami, o figlia dell'egiocho Dia, tu che sempre in tutte le imprese mi assisti, e non mi perdi di vista in ogni mia mossa,
280 ebbene, ora piú che mai proteggimi, Athene, | e concedi che noi torniamo pieni di gloria alle navi, dopo aver com-

riscontro anche fra i popoli orientali.

267. Autolyko nell' *Odyssea* è il nonno materno di Odysseo, ed è un famoso ladro. Che sia qui la stessa persona, può darsi, e in tal caso, si potrebbe veder nel poeta il disegno di mostrare per quali curiose vicende il berretto del nonno coprisse quella notte il capo del nipote. Ma può trattarsi di omonimia, come è per Amyntore Ormenide, che non pare identificabile col padre di Foinike (*I* 448). — Eleone, in Beozia, *B* 500; ma c'era fra gli antichi qualcuno che pensava a una città omonima nella Tessalia.

268. Skandeia è il porto di Kithera.

269. Molo, padre di Merione (cfr. *N* 249), e, secondo una leggenda estranea ad Omero, fratello d'Idomeneo.

279 s. « e non ti sfuggo quando mi muovo », cioè, se intraprendo qualcosa.

piuto qualcosa di grande, di cui i Troiani abbiano a ricordarsi! »

E dopo di lui pregava a sua volta Diomede dalla forte voce: « Ascolta ora anche me, prole di Dia, indomita: accompagnami tu, come una volta accompagnasti mio padre il divo Tydeo | a Thebe, quando egli andava innanzi agli Achei messaggero. Li lasciò egli sull' Asopo, gli Achei dalle tuniche di rame, e portava ai Kadmei una parola di pace, laggiú; ma poi nel tornare addietro compí assai fiere gesta, col tuo aiuto, celeste dea, che pronta lo assistevi. | Cosí ora di buon grado assistimi e custodiscimi: ed io a te immolerò una giovenca d'un anno, dalla larga fronte, non ancora domata, che nessun uomo ancora trasse sotto il giogo; io te la immolerò dopo averle sparso dell'oro intorno alle corna. » 285 290

Cosí dicevano pregando, e li ascoltava Pallade Athene. | Ed essi, poiché ebbero pregata la figlia del grande Dia, si mossero ad andare; come due leoni, per la cupa notte, verso il luogo dell'eccidio e dei cadaveri, attraverso le armi cadute e il nero sangue. 295

Ma neppure i Troiani superbi, neppur essi li lasciò dormire Ettore, ma faceva chiamare a raccolta tutti i piú insigni, | quanti erano condottieri e capi dei Troiani, e convocatili, proponeva un suo accorto disegno: « Chi vorrebbe assumersi per me, e compiere questa impresa, a patto di un gran premio? La mercede gli toccherà a sufficienza; ché io gli darò un carro e due cavalli di alta cervice, | i migliori che si trovino presso le veloci navi degli Achei, se alcuno avrà il coraggio e saprà procacciare a sé stesso questa gloria, di avvicinarsi alle navi dal celere tragitto, e informarsi se sono vigilate come prima le veloci navi, o pure, battuti ormai dalle nostre mani, | essi vanno tra loro disegnando la fuga, e non hanno neppur voglia di far la guardia la notte, oppressi dalla tremenda stanchezza. » 300 305 310

285. Per la storia di Tydeo a Tebe, cfr. *Δ* 376 ss. *E* 802 ss.

294. l'uso d'indorare (cioè avvolgere con foglie sottili del prezioso metallo) le corna della vittima votiva è illustrato dall'*Odyssea*, *γ* 384, 437 s.

Cosí diceva, e quelli rimasero tutti attoniti in silenzio. Ma c'era fra i Troiani un certo Dolone, figlio di Eumede, l'araldo
315 divino, un uomo di molto oro e molto rame. | Or costui era meschino di aspetto, ma lesto di gamba, ed era unico figlio con cinque sorelle. Or bene, egli prese allora a dire ai Troiani e ad Ettore: « O Ettore, a me comanda il cuore e il fiero ani-
320 mo di avvicinarmi alle navi dal celere tragitto e informarmi. | Ma suvvia! leva in alto lo scettro e fammi giuramento, che per fermo tu mi darai i cavalli e il carro variamente ornato di rame, che trasportano l'incensurabile figlio di Peleo; ed io a te non sarò vano esploratore, né deluderò la tua attesa; ché andrò innanzi nel campo, via via, fino a che giun-
325 gerò | alla nave di Agamennone, dove debbono probabilmente i capi prendere una deliberazione, o di fuggire o di seguitare a combattere. »

Cosí diceva, e quegli prese in mano lo scettro e gli fece giuramento: « Sia ora testimone lo stesso Dia, il tonante ma-
330 rito di Here, che per fermo nessun altro dei Troiani monterà | su quel carro, ma ti assicuro che tu vi sfoggerai in perpetuo. »

Cosí disse, e gli fece, in vero, un giuramento vano, ma eccitava colui ad andare. E tosto egli si pose sugli omeri l'arco ricurvo, e si coprí di fuori con una pelle di grigio lupo, si pose sul capo un berretto di martora, e prese in mano un acuto gia-
335 vellotto; | indi s'avviò ad andare verso le navi lontano dall'accampamento. Non era, però, destinato ch'egli tornasse dalle navi e riportasse una risposta ad Ettore; ma quando egli ebbe lasciato il grosso degli uomini e dei cavalli e si fu avviato arditamente per il suo cammino, lo sentí, in quella che si avvicinava, Odys-

315. « un uomo » ecc. è riferito nel testo a Dolone stesso, non a suo padre, a cui sarebbe facile, cambiando la desinenza, attribuire il doppio epiteto. Negli scolî è fatta l'arguta osservazione che tante ricchezze provenivano dagli ἕδνα delle cinque ragazze. Infatti il v. 317 ha l'apparenza di essere una spiegazione. Comunque, Dolone sembra unico erede di un ricco patrimonio.

324. 'deluderò': « (sarò) lontano da... »

332. 'vano', prop. « spergiuro », che non avrebbe potuto mantenere.

seo, rampollo di Dia, e parlò a Diomede: | « Lí c'è qualcuno, Diomede, che viene dal campo nemico, non so se come spia alle nostre navi o per spogliare qualcuno dei freddi cadaveri. Ma lasciamolo passare e andare avanti per un piccolo tratto della pianura, e poi lo inseguiremo prontamente e lo prenderemo; | ché, se poi ci avanzasse con la sveltezza dei suoi piedi, tu incalzalo sempre con la lancia spingendolo verso le navi, lungi dall'accampamento, sí che non abbia a salvarsi verso la città. » 340 345

Avendo cosí parlato fra loro, si misero da un canto della via e si chinarono tra i cadaveri, e colui quindi passò oltre, nella sua spiensieratezza, rapidamente. | Ma quando si era allontanato di un tratto eguale circa al tiro dei muli nel solco — ché i muli, piú dei buoi, sono valenti a tirare nel profòndo maggese il saldo aratro —, allora lo rincorsero entrambi, ed egli s'arrestò, appena udito il rumore; ché si figurava, in cuor suo, compagni che dal campo Troiano venissero a farlo tornare indietro, | per un contrordine di Ettore. Ma quando erano discosto ormai un tiro di lancia o anche meno, s'accorse ch'erano guerrieri nemici, e volgeva leste le gambe alla fuga; e quelli subito si diedero a inseguirlo. Come quando due cani dagli aspri denti, esperti alla caccia, | inseguono o un cerbiatto o una lepre, con foga continua verso un luogo selvoso, e quello corre innanzi strillando, cosí il Tydeide e Odysseo espugnatore di città inseguivano colui tagliandolo fuori delle sue genti, con foga continua. Ma quando ormai egli era sul punto di giungere in mezzo alle sentinelle, | seguitando a fuggire verso le navi, allora appunto Athene infuse maggior vigore nel Tydeide, acciocchè nessun altro degli Achei dalle tuniche di rame avesse il vanto di coglierlo prima di lui, sicché egli dovesse arrivare secondo. E incalzandolo con la lancia, il forte Diomede gli diceva: » O férmati, o io con la 350 355 360 365

355. 'si figurava': potrebbe anche intendersi « sperava ». Ma per quanto Dolone finisca col mostrarsi tutt'altro che un leone, una speranza di esser richiamato dall'impresa non si concilia con la sua spiensieratezza (*cfr.* 350).

370 lancia ti arriverò, e credo che | dalla mia mano non tarderai ad avere la morte violenta. »

Cosí diceva, e tirò anche la lancia, ma si studiò di non colpire quell'uomo, ma passandogli di sopra all'omero, la punta della levigata lancia andò a conficcarsi in terra; e quegli s'arrestò atterrito, balbettante — dalla bocca si sentiva il batter dei
375 denti,— | verde dalla paura. Quelli allora ansando lo raggiunsero e lo presero per le braccia, ed egli, prorompendo in lagrime, rivolgeva ad essi la parola: « Fatemi prigioniero, ché poi io mi riscatterò, ché in casa mia c'è rame e oro e ferro faticosamente foggiato; di lí vi offrirebbe mio padre immenso prezzo
380 di riscatto, | se mi sapesse vivo presso le navi degli Achei! »

E a lui rispondendo diceva Odysseo dai molti accorgimenti: « Fatti animo, e non ti venga ora in mente la morte; ma suvvia! dimmi e spiegami sinceramente, perché te ne vai a codesto modo
385 verso le navi, lontano dal tuo campo, tutto solo | per la notte cupa, mentre dormono gli altri mortali? Forse per spogliare qualcuno dei freddi cadaveri? o Ettore ti spedí ad esplorare ogni cosa presso le concave navi? o ti c'indusse la tua propria voglia? »

A lui rispondeva quindi Dolone, mentre le membra gli tre-
390 mavano sotto: | « Con molte pazzie mi trasse fuori di senno Ettore, che promise di dare a me i robusti cavalli del nobile figlio di Peleo e il suo carro variamente ornato di rame, e mi spingeva ad andare per la nera notte precipitosa ed accostarmi
395 ai guerrieri nemici e informarmi | se sono vigilate come prima le veloci navi, o pure, battuti ormai dalle nostre mani, andate tra voi disegnando la fuga e non avete piú voglia di far la guardia la notte, oppressi dalla tremenda stanchezza. »

Sorrise allora, e gli rispondeva, Odysseo dai molti accorgi-

383. « non ti sia la morte presente nell'animo ».

391. « pazzie » chiama le pazze promesse che l'avevano indotto ad assumere quest'impresa.

394. « veloce » è detta la notte per la rapidità del suo diffondersi sulla terra *(ruit nox)* e anche del suo procedere verso la luce del nuovo giorno. Senza una personificazione, o quasi, del fenomeno, la frase non s'intende. Essa ricorre, come vedremo, al v. 466.

menti: | « Si vede bene, dunque, che grandi erano i premi a cui 400
aspirava l'animo tuo, i cavalli del bellicoso Aiakide! ma essi
son duri a venir domati e guidati da uomini mortali, all'infuori
di Achille solo, ch'è figlio di una madre immortale. Ma suvvia!
dimmi anche e spiegami sinceramente, | dove lasciasti ora, venendo 405
in qua, Ettore pastore di popoli? e dove giacciono le sue armi
guerresche, e dove i suoi cavalli? e come son disposte le
sentinelle e gli alloggiamenti degli altri Troiani? e che cosa
vanno macchinando fra loro? hanno in animo di restare qua
fuori, presso le navi, o torneranno | di nuovo in città, una volta 410
che diedero una sconfitta agli Achei? »

E a lui rispondeva quindi Dolone, figlio di Eumede: « Ebbene, io ti dirò queste cose molto sinceramente. Ettore, lui, con
tutti quelli che sono uomini di governo, siede a consiglio presso
il monumento del divino Ilo, | lontano dal frastuono; quanto alle 415
guardie, di cui tu mi domandi, o eroe, non c'è nessuna sentinella
distaccata a difesa e guardia del campo, chè dappertutto ove
sono fuochi accesi, vegliano i Troiani, stretti dalla necessità,
e si esortano a vicenda a fare la guardia; ma i famosi alleati, | 420
invece, dormono, poiché hanno affidato ai Troiani il cómpito
di vigilare, non avendo essi, qui vicino, i figli e le mogli. »

E a lui rispondendo diceva Odysseo dai molti accorgimenti:
« Ma come, dunque dormono costoro? confusi coi Troiani, o
separati da essi? spiegami sí che io lo sappia. » | 425

E a lui rispondeva quindi Dolone figlio di Eumede: « Eb-

402. 'duri' prop.: « dolorosi ». Si potrebbe ridurre la frase in forma impersonale: è penoso domare quei cavalli!

415. Ilo, uno dei figli di Tros, e a sua volta il padre di Laomedonte e nonno di Priamo; v. *Y* 231 ss. Il monumento è nominato altre volte (*Λ* 166-372 *Ω* 340) e doveva essere nella pianura dalla parte piú vicina alla costa.

418. « ché quanti sono i focolari accesi (prop. « di fuoco ») dei Troiani, a cui la necessità (s'impone), essi vegliano ecc. ». L'espressione insolita 'focolari accesi' fa pensare che non si abbiano in mente i soli fuochi del campo (*Θ* 509 e 560 ss.), ma anche quelli accesi, per ordine di Ettore, dalle donne nelle singole case di Troia (*Θ* 520 s.).

bene, io ti dirò anche queste cose molto sinceramente. Dalla parte del mare sono accampati i Kari e i Paioni dagli archi ricurvi, e i Lelegi, e i Kaukoni e i divi Pelasgi; dalla parte 430 di Thymbre è toccato ai Lykii e ai Mysi bellicosi, | ai Frygi domatori di cavalli e ai Meoni dai cimieri di coda equina. Ma perché mi fate tutte queste domande? ché, se avete in animo di cacciarvi in mezzo alla moltitudine dei Troiani, ecco lí i Traci in disparte dagli altri, essendo arrivati di fresco, all'estremità del campo; e in mezzo a loro è Rheso, il re, 435 figlio di Eioneo. | Egli ha i piú belli e piú grandi cavalli che io abbia veduti: più candidi della neve e pari ai venti nella corsa! Inoltre egli ha un carro ben lavorato e adorno di oro e d'argento; ed armi d'oro grandiose, una meraviglia a vedersi, son quelle che egli ha portate con sé: non sembrano destinate 440 a uomini | mortali, ma per dei eterni. Me, dunque, ora voi menerete alle navi dal veloce tragitto; oppure lasciatemi qui legato senza pietà, finché andate e mettete alla prova le mie parole, se 445 dissi o no il giusto innanzi a voi.» |

Ma guardandolo torvo, il gagliardo Diomede gli diceva: «Non metterti, ve', in mente di scamparla, o Dolone, per quanto siano buone le notizie che ci desti, una volta capitato nelle nostre mani! Ché se noi ora ti liberassimo e ti lasciassimo andare, senza dubbio anche in seguito verrai verso le veloci navi degli 450 Achei, | o per spiare o per combattere in campo aperto; se

427. ss. i popoli qui nominati ricorrono anche nel catalogo delle forze troiane, alla fine del libro *B*, eccetto i Lelegi e i Kaukoni. I Lelegi appaiono altrove (*Υ* 96, *Φ* 86) come abitatori di Pedaso (cfr. *Z* 35); e i Kaukoni sono nominati in *Υ* 329. Strabone, p. 542. ci ha conservato il ricordo di due versi che Callistene trovava da inserire dopo *B* 855: *Καύκωνας δ' αὖτ' ἦγε Πολυκλέος υἱὸς ἀμύμων, | οἳ περὶ Παρθένιον ποταμὸν κλυτὰ δώματ' ἔναιον* (si noti che il secondo verso è quasi identico a B 854). Si tratta di popolazioni affini ai Pelasgi: e al pari di questi, essi appaiono nella tradizione collocati ora nell'Asia minore, ora nella Grecia.

435. Nella leggenda posteriore è figlio del fiume Strymon.

443. «o avendomi legato in legame spietato, lasciatemi sul posto».

invece, atterrato dal mio braccio, perderai la vita, non c'è pericolo che in avvenire tu sia piú un malanno per gli Argivi! «Cosí disse, e mentre colui era per toccargli il mento con la palma della mano in atto supplichevole, gli si lanciò addosso con la spada e lo colpí nel mezzo del collo, | recidendogli tutti e due i tendini: sicché suonava ancora la sua voce, e già la testa era travolta nella polvere. Gli tolsero quindi dal capo il berretto di martora, e si presero la pelle di lupo e l'arco vibrante e la lunga lancia. E di tutto ciò, levandolo in alto con le sue mani, Odysseo fece un'offerta ad Athene predatrice, | rivolgendole questa preghiera: « Gradisci, o dea, questi doni! tu sei nell'Olympo la prima a cui faremo offerte, fra tutti gli dei. Orsú, dunque, ancora una volta, accompagnaci, verso i cavalli e le tende dei guerrieri Traci! » 455 460

Cosí disse ad alta voce, e sollevato in alto il trofeo, | lo posò su una pianta di tamarisco; e vi fece accanto un segnale cospicuo, abbrancando canne e verdi rami di tamerici, per non perder di vista quel posto nel ritornare indietro durante la notte nera precipitosa. Indi si avviarono entrambi avanzandosi tra le armi sparse e il nero sangue, e tosto si trovarono giunti presso le milizie degli uomini Traci. | Dormivano, questi, oppressi dalla stanchezza, e le armi stavano appoggiate a terra accanto a loro, in bell'ordine e belle, in tre file, e presso a ciascuno era la sua pariglia di cavalli. Rheso poi, dormiva nel mezzo, e accanto a lui i cavalli veloci erano attaccati con le redini all'orlo estremo del parapetto del carro. | Odysseo fu il primo a vederlo, e l'indicò a Diomede: « Eccolo qui l'uomo, o Diomede, ed eccoli i cavalli, di cui ci parlava Dolone che noi uccidemmo. Su, dunque, metti fuori il tuo fiero ardimento! a te, certo, non conviene di startene qui con l'armi per niente. Ma stacca i cavalli, | oppure tu bada a uccidere nemici, e io penserò ai cavalli. » 465 470 475 480

468. Cfr. la nota al v. 394.

479. Un'espressione simile in Virgilio *Æn.* V 191 s. *nunc illas promite vires, Nunc animos, quibus* etc.

Cosí diceva, e all'altro ispirò ardimento Athene dagli occhi lucenti, ond'egli si dava a uccidere volgendosi di qua e di là; e un gemito raccapricciante si levava dai colpiti dalla sua spada, e rosseggiava di sangue la terra. Come un leone accostatosi a una
485 mandra abbandonata, | di capre o di pecore, si avventa su di esse con feroce animo, cosí sugli uomini Traci inveiva il figlio di Tydeo, finché dodici n'ebbe uccisi; e Odysseo dal gran senno, ogni volta che il Tydeide s'accostava a qualcuno e lo colpiva con la spada, veniva dopo, Odysseo, e tirava da parte
490 il cadavere prendendolo per un piede, | con questo pensiero nell'animo, che i cavalli dalla bella criniera potessero passare agevolmente, e non s'impaurissero calpestando cadaveri, non essendovi ancora avvezzi. Quando poi il figlio di Tydeo giunse al re, fu questi il tredicesimo a cui egli tolse la dolce
495 vita, | mentre ansava per un cattivo sogno che gli era venuto sul capo durante la notte, e quello era il figlio dell'Oineiade, per consiglio di Athene. E frattanto il paziente Odysseo scioglieva i cavalli dalla solida unghia, li legava insieme con le redini e li tirava fuori della turba dormente, stimolandoli con l'arco, poiché
500 non pensò a prendere la lucida sferza | giú dal carro variamente ornato. E fece quindi un fischio per dare un segnale a Diomede. Ma questi era lí fermo, incerto a quale piú sfacciata impresa dovesse por mano, se prendere il carro su cui giaceva l'armatura smagliante, e tirarselo dietro per il timone, o por-

493. la spiegazione sta nel fatto che questi cavalli erano giunti di fresco (434 e 558).

497. Oineiade: Tydeo, cfr. *E* 813. Questo verso molto sospettato dalla critica antica e moderna, si può difendere intendendolo come un'espressione del sarcasmo del poeta (cfr. espressioni simili in *Δ* 100, 162 ecc.): a uno che dorme (secondo l'immaginazione del poeta) si presenta il sogno al capezzale (cfr. la scena di *B* 20 ss.); a Reso invece del sogno, o tutt'uno con esso, capita il figlio di Tydeo in persona: un cattivo sogno!

501. È stato osservato che l'inavvertenza di Odysseo può esser un indizio della sua poca pratica in materia di carri; infatti egli, al pari di Aiante Telamonio, non combatte mai da carro: con che forse il poeta ha voluto caratterizzare i due isolani (cfr. *δ* 601 ss.).

tarlo via di peso sopra le spalle, | oppure togliere ancora la vita a un maggior numero di Traci. Mentre fra tali pensieri egli ondeggiava in cuor suo, intanto Athene, fattasi dappresso, diceva al divo Diomede: « Pensa a tornare indietro, figlio di Tydeo dal gran cuore, verso le concave navi, che tu non abbia ad andarci di fuga, | che non debba anco i Troiani svegliare un altro dio! » 505 510

Cosí diceva, e quegli riconobbe la voce della dea, appena cominciò a parlare, e prontamente montò sui cavalli: diede a questi un colpo con l'arco Odysseo, ed essi andarono di volo verso le navi veloci degli Achei.

Ma non invano stava alla vedetta Apollo dall'arco d'argento, | onde vide Athene che assisteva il figlio di Tydeo: e sdegnato contro di lei, si cacciò nel folto della gente Troiana, e suscitò Hippokoonte, principe dei Traci, prode cugino di Rheso. Egli balzò su dal sonno, e vide vuoto il posto ove erano prima i veloci cavalli, | e vide membra umane dibattentisi ancora in un orrido lago di sangue, onde proruppe in gemiti chiamando a nome il fido compagno; e si levò dai Troiani un clamore e un tumulto senza fine, accorrendo essi da ogni parte e mirando le fiere opere che i nemici avevano compiute prima di andarsene verso le concave navi. | 515 520 525

Ed essi, poiché giunsero al luogo dove avevano ucciso la spia di Ettore, allora Odysseo caro a Dia trattenne i cavalli veloci, e il Tydeide saltò a terra e prese le spoglie insanguinate, le consegnò a Odysseo, indi montò sui cavalli. Una sferzata ai cavalli, e quelli non di mala voglia spiccarono il volo | [verso le concave navi, ché a quella volta era loro gradito l'andare]. 530

Fu Nestore il primo a udire lo scalpitio, ed esclamò: « O

513. la frase è bizzarra in questo caso, in cui non si può supporre, che gli eroi menino via anche il carro: bisogna intendere che ciascuno cavalchi uno dei cavalli.

515. « non faceva la guardia del cieco », evidentemente un modo proverbiale.

521. prop. «nella grave carneficina ».

531 = *Λ* 520, e qui è fuori di proposito, a meno che s'intenda ironicamente: è la sferzata che fa venire la voglia di correre.

cari, condottieri e principi degli Argivi, sarà falso o vero ciò che sto per dire? ma me lo comanda l'animo mio. Cavalli dai piedi veloci mi annunzia lo scalpitio che mi percuote le 535 orecchie: | voglia dunque il cielo che Odysseo e il gagliardo Diomede rapidamente dal campo troiano a questa volta si caccino innanzi dei cavalli dalla solida unghia! Ma ho un forte timore nell'animo, che ai piú prodi degli Argivi male incolga per un furioso assalto dei Troiani! »

Non aveva finito di dire queste parole, quando essi appunto 540 arrivarono. | E scesero essi a terra, e i compagni esultanti li salutavano con strette di mano e con parole di affetto. E il primo a fare domande era il Gerenio Nestore, signore di cavalli: « Su! dimmi dunque, o molto lodato Odysseo, grande vanto degli Achei, come v'impadroniste di codesti cavalli? spingendovi 545 nella turba | dei Troiani, o un dio ve li diede venendovi incontro? Tremendamente somiglianti a raggi di sole! Io sempre mi caccio in mezzo ai Troiani? nelle battaglie, e credo che non rimango mai presso le navi, per quanto io sia un guerriero 550 vecchio; ma non ancora vidi o notai cavalli siffatti. | Penso piuttosto che vi siate imbattuti in un dio e li abbiate avuti da lui; ché tutti e due vi ama Dia adunatore di nembi e la figlia dell'egiocho Dia, Athene dagli occhi lucenti. »

A lui rispondendo diceva Odysseo dal gran senno: « O 555 Nestore Neleiade, grande vanto degli Achei, | è facile a un dio, se vuole, donare cavalli anche migliori di questi, ché il potere degli dei è assai piú grande. Ma questi cavalli di cui tu mi chiedi, o vecchio, sono arrivati di fresco, sono traci, e il loro padrone l'uccise il prode Diomede, e accanto a lui 560 ben dodici compagni dei piú insigni, | e come tredicesimo cogliemmo uno spione vicino alle navi, che ad esplorare il nostro campo l'avevano mandato Ettore e gli altri illustri Troiani. »

Detto ciò, spinse al di là della fossa i cavalli dall'unghia solida, con grida di giubbilo, e lo seguivano esultanti gli altri 565 Achei. | E poiché giunsero alla ben costrutta tenda del Tydeide, legarono quivi i cavalli con le ben tagliate redini alla greppia

equina, dove appunto i veloci cavalli di Diomede stavano, mangiando il dolce frumento, e sulla poppa della nave depose Odysseo le spoglie insanguinate di Dolone, | per fino a che avessero preparato il sacrifizio ad Athene. 570

Indi andavano essi stessi, gli eroi, a lavarsi del molto sudore, tuffandosi nel mare, le gambe e il collo e attorno ai fianchi. Quando poi il flutto del mare ebbe loro lavato dalle membra il molto sudore, e si sentirono rinfrescati a loro voglia, | entrarono in levigate tinozze a lavarsi; e poiché furono lavati e unti d'olio e lustri, sedevano entrambi a banchetto, e attingendo dal colmo cratere, libavano ad Athene vino soave. 575

Λ. LIBRO XI

(Prodezze di Agamennone).

Ed Eo sorse dal letto, dal fianco del nobile Tithono, per portare la luce agli immortali e agli uomini; e Dia spediva alle veloci navi degli Achei la feroce Contesa, portante in mano il mostro della Guerra. Si fermò essa presso la nera nave pro-

1. Tithono comparisce tra i figli di Laomedonte in Υ 237. La leggenda, che per intercessione di Eo, egli ottenesse l'immortalità, ma non disgiunta dai mali della vecchiaia, si trova la prima volta nell'*Inno ad Afrodite*, 218-238. Cfr. Dante, *Purg.* IX 1 ss. «La concubina di Titone antico Già s'imbiancava al baldo d'oriente Fuor delle braccia del suo dolce amico» e Virgilio *Ge.* I 446 s. «... ubi pallida surget Tithoni croceum linquens Aurora cubile».

4. La Guerra personificata, come il Trambusto in *E* 593: due personificazioni che Aristofane si appropriò nella *Pace* (dove è strano che qualche interprete moderno faccia di Polemos un dio!). Altri intendono che la Contesa portasse un 'segnale di guerra', che potrebbe essere, per esempio, l'egida; cfr. *B* 447.

5 fonda di Odysseo, | che si trovava appunto nel mezzo per mandare la voce da una parte e dall'altra, sia alla tenda di Aiante Telamonio, sia a quella di Achille, giacché essi appunto ai due estremi avevano tratte in secco le loro navi ben librate, fidando nel proprio valore e nella forza delle braccia. Quivi si fermò
10 la dea e mandò un urlo grande e tremendo, | acutissimo, e agli Achei infuse un grande vigore nell'animo, a ciascuno, di combattere senza posa e di azzuffarsi. E tosto per essi la guerra divenne piú dolce che il ritornar sulle concave navi alla patria terra diletta.

E l'Atreide levò il grido di guerra, e ordinò agli Argivi di
15 cingere le armi; | ed egli stesso indossò la lucente armatura. Dapprima si adattò intorno alle gambe gli schinieri, ben fatti, fermati con fibbie d'argento alle caviglie, e poi indossava intorno al pétto una corazza, quella che un giorno gli diede
20 in dono ospitale Kinyre; | ché gli era giunta a Kypro la grande fama, che gli Achei erano per salpare con le navi alla volta di Troia, e perciò gli fece quel dono, per ingraziarsi il re. In essa erano dodici strisce di cupo smalto, dodici d'oro e
25 venti di stagno, | e draghi di smalto si protendevano intorno al collo, tre da ciascun lato, simili nella forma all'arcobaleno, che il figlio di Krono pianta nelle nubi come segnale per gli uomini pensanti. E si gettò sugli omeri la spada, in cui brillavano sul-
30 l'elsa le punte d'oro, e l'avvolgeva una guaina | d'argento, fer-

20. Kinyre, il favoloso re di Cipro e sacerdote di Afrodite. Omero lo nomina soltanto in questo luogo. La leggenda parlava della bellezza e ricchezza di questo principe, amato da Afrodite e padre di Smyrna (lat. anche *Myrrha*, cfr. Ovidio, *Met.* X 328 ss.). la fanciulla che innamorata di suo padre, lo ingannò e « divenne al padre, fuor del dritto amore, amica » (Dante, *Inf.* XXX, 38 s.). Frutto dell'amore incestuoso fu il bellissimo Adoni.

24. lo smalto di cui qui si parla sembra che fosse un'imitazione del lapislazzolo. Lo stagno è considerato, qui e altrove, come un metallo prezioso, forse perché in quei tempi era ancora molto raro.

27. 'simili alle iridi' ecc., evidentemente per il colore variegato dei serpenti. L'arcobaleno come segnale di guerra o di tempesta, v. *P* 548.

29. 'le punte': prop. « i chiodi », come nello scettro di Achille, *A* 246.

mata a pendagli d'oro. E si prese l'ampio riparo del corpo, l'ardito scudo, di molto lavoro, di grande bellezza: vi erano dieci cerchi di rame, e in essi erano venti bianchi rigonfi di stagno, ed uno nel mezzo, di cupo smalto. | E lo avvolgeva intorno la Gorgone dal truce aspetto, dal terribile sguardo, e vi era il Terrore e lo Spavento. E allo scudo era attaccato un regolo d'argento, e su di esso si avvolgeva un drago di smalto con tre teste tortuose staccantisi da una sola cervice. | E si mise sul capo un elmo a doppia cresta, con quattro rigonfi, adorno di coda equina, e terribile sovr'esso ondeggiava il cimiero. Prese inoltre due forti lance dalla punta di rame, acute, e lontano si spandeva il fulgore del loro metallo, fino al cielo; e tuonarono dall'alto Athene ed Here | per rendere onore al re di Micene ricca d'oro. 35 40 45

Indi ciascuno ordinava al suo auriga di trattenere in bell'ordine i carri, lí all'orlo della fossa, ed essi stessi, i campioni, coperti dalle armature, si lanciavano impetuosi, mentre un clamore incessante si levò sotto la luce del mattino. | E si trovarono sulla fossa, schierati, un buon tratto prima dei carri, ma questi li raggiungevano poco dopo. Allora il figlio di Krono suscitò un maligno tumulto di battaglia, e fece cadere dall'alto una rugiada di gocce sanguigne, perché s'accingeva a mandare ad Aide molte anime gagliarde. | 50 55

E i Troiani pure, dall'altra parte, sul rialzo della pianura, in

Altri intende di veri e propri chiodi, che servissero per fermare la lama all'elsa.

31. 'pendagli': pare che dobbiamo immaginare qualcosa come una catena facente l'ufficio del solito *telamon*, la cinghia che serviva a reggere la spada passando sull'omero del guerriero.

36 s. Terrore (*Deimó*) e Spavento (*Fobos*) sono personificazioni consuete. Ritengo che anche qui sia errato il cercare queste figure come realmente rappresentate dall'artista sulla superficie dello scudo, già abbastanza occupata dai molti rigonfi. Tutt'al più si può immaginare che ci fosse la testa della Gorgone. Cfr. *E* 739 ss.

53. « stille di rugiada tinte (prop. 'umide') di sangue ». Un simile portento vedremo per la morte di Sarpedone in *Π* 459.

55. 'molte anime': prop. « molte teste »; per il senso di tutta la frase cfr. *Λ* 3.

torno al grande Ettore e all'incensurabile Polydamante, e ad Enea, venerato dai Troiani come un dio nel loro paese, e i tre Antenoridi, Polybo e il divo Agenore e il giovinetto Akamante simile agli immortali. | Ed Ettore fra i primi portava il suo scudo ben librato da ogni parte; e come fuori dalle nubi appare tutto lucente l'astro maligno, e poi di nuovo si nasconde tra le fosche nubi, cosí Ettore a volte si mostrava nelle prime file, a volte in coda impartiva ordini, e tutto splendeva | di fulgido rame, come il lampo dell'egiocho padre Dia.

60

65

E quelli, a guisa di mietitori che si vadano incontro, allineando i covoni, di grano e d'orzo, nel terreno di un uomo opulento—e i mannelli cadono giú fitti fitti—, cosí Troiani ed Achei, investendosi a vicenda, | facevano strage, né questi né quelli pensavano piú alla funesta fuga. La battaglia pareggiava i combattenti, e questi a guisa di lupi si scagliavano. Godeva a vederli la Contesa ricca d'affanni, ché essa sola degli dei si trovava nella mischia, e gli altri dei non c'erano, ma tranquilli | se ne stavano nelle loro case, là dove ciascuno aveva la sua bella casa costruita sulle balze dell'Olympo. E tutti si lamentavano del Kronide dai neri nembi, appunto perché ai Troiani voleva porgere la vittoria. Non però si curava di loro il padre, ma trattosi in disparte, | lontano da tutti sedeva, beato nella sua gloria, contemplando la città dei Troiani e le navi degli Achei, e il lampeggiare del rame, e gli uccisori e gli uccisi.

70

75

80

Finché durava il mattino e andava crescendo il giorno ga-

57. Polydamante, figlio di Panthoo, comparisce qui per la prima volta, e poi è spesso nominato nei libri seguenti: uno dei piú insigni guerrieri troiani, e uno dei piú autorevoli cittadini (cfr. X 100), e capo dell'opposizione a Ettore.

62. 'l'astro maligno' è la canicola o Sirio, considerato come apportatore di febbri mortali; cfr. X 26 ss.

72. «la zuffa teneva uguali le teste», non permetteva che gli uni si alzassero al di sopra degli altri; il che si può intendere prendendo 'teste' in senso affine a quello del v. 55. Altri pensa a una personificazione della battaglia in forma di un mostro a due teste; ma è una ipotesi infondata.

gliardo, per tutto quel tempo da ambe le parti fioccavano i dardi e cadeva la gente; | ma nell'ora in cui il boscaiuolo si prepara il pasto tra le gole della montagna — poichè si stancò le braccia nell'abbattere gli alti alberi, e il tedio gli giunse all'animo, e insieme lo avvolge in cuore la voglia del dolce cibo —, fu allora che con la loro prodezza i Danai ruppero le falangi nemiche, | eccitando ciascuno i compagni da una schiera all'altra. E fu il primo Agamennone a gettarsi nel mezzo, e colse un uomo nemico, Bienore pastore di popoli, lui stesso e insieme il suo compagno Oileo sferzatore di cavalli. Era, sí questi saltato giú dal carro e s'era piantato incontro a lui; ma mentre cercava di assalirlo, gli confisse quegli nella fronte l'acuta lancia, | né gli resistette la celata grave di rame, ma per essa e per l'osso passò la punta, e il cervello si sfracellò tutto dentro l'elmo; e cosí l'atterrò nell'atto che si lanciava all'assalto. E questi caduti lasciò lí Agamennone signore d'uomini; e mostravano i loro petti rilucenti, poiché li spogliò delle tuniche! | ed egli andò oltre, ad uccidere Iso e Antifo, due figli di Priamo, uno bastardo e l'altro genuino, che si trovavano insieme sullo stesso carro; il bastardo guidava, e l'illustre Antifo combatteva al suo fianco; eran essi che un giorno Achille, trovatili a pascolare le pecore nelle pendici dell'Ida, li legò con teneri giunchi, | e poi li liberò per riscatto. Or bene, allora l'Atreide Agamennone, il sovrano dall'ampia signoria, colpí l'uno dei due con la lancia nel petto sopra una mammella, e ad Antifo tirò un colpo di spada presso l'orecchio e lo fece

85 90 95 100 105

87. prop. « saziò le (sue) braccia »; queste non ne vogliono piú! cosí il 'tedio' di cui si parla dopo è prop. « sazietà » o nausea.

100. altri intende: « poichè ebbe loro tolte dai petti le tuniche rilucenti », (cfr. l'epit. 'dalle tuniche di rame'). Nell'interpretazione da me seguita c'è un sarcasmo del genere di quelli che ricorrono in altre parti di questo libro (cfr. 162): quei guerrieri erano già lucenti per le loro armature; ora mettono in mostra soltanto lo splendore delle membra nude. Quanto allo scherno supremo di lacerare la tunica sul petto del caduto, cfr. *B* 416. Potrebbe anche intendersi « poichè li vestí di tuniche tutte lucenti » cioè li conciò per le feste!

stramazzare giú dal carro. Si affrettava quindi a spogliarli delle
110 belle armature, | avendoli ravvisati, giacché li aveva veduti prima presso le navi veloci, quando dall'Ida ivi li trasse Achille dagli agili piedi. E come quando un leone stritola agevolmente i teneri figli di una cerva veloce, presili tra i forti
115 denti, poiché entrò nella tana, e toglie loro la tenera vita; | e la madre, se pur si trovi molto vicina, non può soccorrerli, ché lei pure è invasa da un tremito immane; e frettolosa si lancia per le fitte macchie e per la selva, ansante e sudante per l'assalto della robusta fiera; cosí a coloro nessuno dei
120 Troiani poteva recar soccorso contro la morte, | anzi anch'essi erano in fuga innanzi agli Argivi.

E quindi egli colse Peisandro e l'intrepido Hippolocho, figli del bellicoso Antimacho, colui che piú di tutti, aspettandosi dell'oro da Alessandro, e doni splendidi, si opponeva che
125 Elena fosse resa al biondo Menelao; | di costui appunto i due figli colse il possente Agamennone, ch'erano su di uno stesso carro e cercavano insieme di trattenere i veloci cavalli, poiché erano loro sfuggite di mano le redini rilucenti, e i cavalli s'erano inalberati; ma intanto si lanciò loro incontro come un leone l'Atreide, ed essi dal carro lo supplicavano in gi-
130 nocchio: | « Prendici vivi, o figlio d'Atreo, e tu fatti dare un degno prezzo del nostro riscatto. Abbondanti nella casa d'Antimacho giacciono tesori, rame e oro e ferro faticosamente foggiato. Di lí ti offrirebbe il padre nostro immenso riscatto, se
135 ci sapesse vivi presso le navi degli Achei. » |

Cosí essi piangendo parlavano al re con parole pietose; ma

111. s. l'osservazione può parere prosaica, ma non bisogna dimenticare che questi eroi omerici non cercano la gloria soltanto (basta ricordare *Z* 234 s. e *I* 364 ss.): Agamennone, riconoscendo i figli di Priamo, sa bene che le loro armature sono di molto pregio.

130. 'in ginocchio' va inteso naturalmente non alla lettera; ché i due non potevano in quel momento inginocchiarsi, e sul carro, anche se fusse stato fermo, non c'era posto.

spietata fu la voce che udirono: « Se davvero voi siete figli del bellicoso Antimacho, che una volta nell'assemblea dei Troiani consigliò di uccidere Menelao, giunto in ambasciata insieme col divino Odysseo, | e non lasciarlo piú tornare agli 140 Achei, ebbene! ora pagherete l'indegno oltraggio del padre vostro! »

Cosí dicendo spinse Peisandro giú dal carro al suolo con un colpo di lancia al petto, e quegli supino percosse il suolo. Hippolocho, invece, saltò giú, ma quegli a terra lo uccise, | tron- 145 candogli a colpi di spada le braccia e il collo, e come un rullo lo fece rotolare tra la calca. Quivi li lasciò morti, ed egli là dove piú fitte si battevano le falangi, là si cacciò, e con lui gli altri Achei ben armati di schinieri. I fanti uccidevano i fanti nella fuga forzata, | i cavalieri uccidevano i cavalieri — 150 mentre sotto di essi si levava dal piano la polvere che sollevavano i piedi sonanti dei cavalli — e facevano strage con le armi. E il possente Agamennone sempre uccidendo inseguiva, ed incitava gli Argivi. Come quando un fuoco distruttore irrompe in una fitta boscaglia, | e il vento lo volge a ondate e 155 lo porta da per tutto, e i cespugli cadono sradicati, invasi dall'impeto del fuoco; cosí sotto l'Atreide Agamennone cadevano le teste dei Troiani fuggenti, e molti cavalli dall'alta cervice traevano vuoti sugli argini della guerra i carri sonanti, | 160 cercando invano il loro incensurabile auriga; a terra giacevano gli uomini, divenuti oramai molto piú cari agli avvoltoi che alle loro mogli.

Ma Ettore, lo sottraeva Dia dai dardi e dalla polvere

137. ho reso in qualche modo il voluto contrasto tra le parole 'blande' o 'atte a placare' e la risposta 'rude' o 'implacabile' (*meilichiois-ameilicton*).

140. questa ambasciata è ricordata anche in *Γ* 205 ss.

151. è superfluo ricordare che 'cavalieri' va inteso nel senso di 'combattenti sui carri'.

162. il sarcasmo inatteso (cfr. v. 100) qui contribuisce all'orrore dello spettacolo; l'idea dell'uomo che perde a un tratto ogni valore per le persone care e diviene prezioso come pasto di here, ritorna ancora più giú, 395 e 453.

dall'eccidio e dal sangue e dal fracasso. E l'Atreide incal-
165 zava, incitando furioso i Danai; | e questi si lanciavano, correndo avanti al monumento d'Ilo, l'antico Dardanide, in mezzo alla pianura, e passando presso il caprifico, spingendosi verso la città; e sempre incalzava con alte grida l'Atreide, e di lordura e di sangue s'imbrattava le mani invincibili. Ma quando
170 infine giunsero alle porte Skaie e alla quercia, | allora finalmente si fermavano e cercavano di attendere i compagni; e questi ancora in mezzo alla pianura fuggivano in preda al terrore, a guisa di buoi che un leone, sopraggiunto nel cuore della notte, mette a soqquadro tutti insieme, se pure ad uno solo si presenta allora l'estrema rovina, ché gli spezza la cervice, prendendolo coi forti
175 denti, | prima, e poi ne inghiotte avidamente il sangue e le viscere tutte; cosí l'Atreide, il possente Agamennone, inseguiva coloro, uccidendone sempre uno, quello che si trovava in coda, e gli altri seguitavano a fuggire; e molti supini e bocconi caddero giú dai carri sotto le mani dell'Atreide; ché furioso avanzava
180 tirando intorno colpi di lancia. | Ma quando egli era già sul punto di giungere sotto la città e le alte mura, allora appunto il padre degli uomini e degli dei si metteva a sedere sulle vette dell'Ida ricca di sorgenti, venuto giú dal cielo, e teneva in mano il fulmine; e spediva Iride dalle ali d'oro a
185 portare il suo messaggio: | « Va corri, celere Iride, ad Ettore esponi questo avviso: fintanto che vede Agamennone pastore di popoli avanzarsi furente nelle prime file, atterrando le schiere dei guerrieri, si tenga egli indietro, spingendo il resto dell'eser-
190 cito a battersi coi nemici nella fiera mischia; | ma quando, o colpito da una lancia o ferito da un dardo, colui monterà sul suo carro, allora gli darò in mano la vittoria, ed egli badi a uccidere, finché arriverà alle navi ben fornite di banchi e finché il sole tramonterà e sopraggiungerà l'orrida tenebra. »

Cosí diceva, e non mancò di obbedire la veloce Iride dai
195 piedi come il vento: | e andò giú dai vertici dell'Ida verso la

166. il monumento d'Ilo, v. *K* 415; il caprifico, *Z* 433; la quercia, *E* 693.

balda Ilio. Trovò il figlio del bellicoso Priamo, il divo Ettore, ritto in piedi, montato sui cavalli e sul carro ben costrutto; ed appressatasi gli diceva Iride dai piedi veloci: « Ettore, figlio di Priamo, o uomo pari a Dia nel senno, | il padre Dia mi mandò a portarti questo avviso: fintanto che tu vedi Agamennone pastore di popoli avanzarsi furente nelle prime file, sterminando le schiere dei guerrieri, tu intanto tienti lontano dalla mischia, e spingi il resto dell'esercito a battersi coi nemici in fiera zuffa; | ma quando, o colpito da una lancia o ferito da un dardo, colui monterà sul suo carro, allora Dia ti darà in mano la vittoria, e tu bada a uccidere, finché arriverai alle navi ben fornite di banchi e finché tramonterà il sole e sopraggiungerà l'orrida tenebra. »

200 205 210

Ed ella, detto ciò, si allontanò, Iride dai piedi veloci, | ed Ettore dal carro con tutte le armi saltò a terra, e vibrando due acute lance, andò per il campo da ogni lato eccitando a combattere, e rianimava la fiera mischia. E quelli si rivolsero indietro e si fermarono di fronte agli Achei; e gli Argivi dall'altra parte rafforzarono le loro falangi. | Si rinnovò quindi la battaglia, e stettero gli avversari a fronte a fronte; ed Agamennone fu il primo a scagliarsi nel mezzo, e voleva battersi di gran lunga innanzi a tutti.

215

Ora ditemi voi, o Muse abitatrici delle case dell'Olympo, chi dunque fu il primo ad opporsi ad Agamennone, chi degli stessi Troiani o dei loro famosi alleati. |

220

Fu Ifidamante, l'Antenoride prode e grande, cresciuto nella Tracia feconda, madre di greggi, e nella infanzia lo allevò nelle sue case il nonno Kisseo, padre di Theano dalle belle guance, e quando poi giunse alla pienezza della gioventù ricca di gloria, | lo voleva ancora avere lí con sé, e gli dava in mo-

225

218. l'invocazione alle Muse indica un momento critico nel corso della narrazione: fra poco incomincerà la disfatta dei greci, e giungerà alle sue ultime conseguenze l'ira di Achille, a cui questa disfatta si deve.

224. per Theano cfr. E 70, Z 298 ss.

glie la propria figlia: ed egli sposatala appena, dalla camera nuziale partí per seguire la fama dell'arrivo degli Achei, e dodici curve navi andarono con lui. Egli lasciò poi in Per- 230 cote le ben librate navi, e andò per terra ad Ilio. | Ed egli appunto andò allora incontro all'Atreide Agamennone. Orbene, quando essi furono vicini, andandosi incontro l'uno all'altro, l'Atreide sbagliò il colpo e la lancia gli deviò da un lato; ma Ifidamante gli diede di punta nella cintola sotto la corazza, e spinse col proprio corpo la lancia, seguendo l'impeto del suo brac- 235 cio gagliardo; | non riuscí, però, a forare la cintura smagliante, ma prima assai, urtando nell'argento, la punta gli si torse come fosse di piombo. E il possente Agamennone, afferrata quell'asta, la tirava, avventandosi su di lui come un leone, e gliela strappò di mano, indi con la spada gli assestò un 240 colpo al collo e gli fiaccò le membra. | Cosí egli quivi caduto, si addormentò di un ferreo sonno, infelice! per soccorrere i suoi concittadini, lontano dalla fida giovine sposa, ch'egli non poté godere, dopo che le aveva fatto molti doni; prima le diede cento buoi, e poi le promise mille capi di bestiame, 245 capre insieme e pecore, che per lui pascevano innumerevoli. | Or bene, allora l'Atreide Agamennone l'uccise, e portò via le sue belle armi verso la folla degli Achei.

Ma come lo vide Koone, insigne tra gli uomini, il figlio maggiore di Antenore, un fiero dolore per il fratello caduto 250 gli ottenebrò la vista; | e si mise egli, inosservato, di fianco al divo Agamennone, e con la lancia lo colpí a mezzo il braccio, sotto il gomito, e passò da parte a parte la punta dell'asta lucente. Rabbrividí allora Agamennone signore di uomini, ma non per questo cessava dalla battaglia e dalla guer- 255 ra, | ma si avventò contro Koone, impugnando la lancia cresciuta al vento. Appunto egli aveva preso per un piede

241 'ferreo': « di bronzo ». Cfr. Virg. *En.* X 745 *ferreus urget Somnus.*

243. prop. « di cui non vide la grazia », il compenso per i molti doni nuziali, o pure « non vide il favore », cioè la corrispondenza nell'amore.

256 quasi · fatta solida e robusta sotto le percosse dei venti. cfr. *P* 55

Ifidamante, il suo fratello germano, e si sforzava di trascinarselo dietro, e a gran voce chiamava al soccorso tutti i piú prodi, ma mentre cosí trascinava nella calca il cadavere, sotto allo scudo umbilicato lo ferí con la liscia asta ferrata e gli fiaccò le membra; | e appressatosi, gli recise il capo sul corpo d'Ifidamante. Cosí quivi i figli di Antenore per mano del re Atreide, adempiendo il loro destino, penetrarono nella casa di Aide. 260

Ed egli seguitò ad avanzarsi per le file dei combattenti con la lancia, con la spada e col tirare grandi macigni, | fintanto che il sangue ancora caldo sgorgava dalla sua ferita. Ma poiché si andava asciugando la piaga e il sangue cessò, acuti dolori allora trafiggevano l'animo dell' Atreide. Come quando una donna sopra parto è trafitta dallo strale acuto, penetrante, che lanciano le dogliose Eileithyie, | le figlie di Here portatrici delle amare doglie, cosí erano acuti i dolori che trafiggevano l'animo dell' Atreide. Onde saltò sul carro e ordinò all'auriga di guidare verso le concave navi, ché si sentiva affranto nel cuore. E con un grido squillante parlò ai Danai : | « O amici, condottieri e principi degli Argivi, pensate voi ora a difendere le navi che traversano il mare, dall' impeto della funesta battaglia, poiché a me il saggio Dia non concesse di combattere coi Troiani per tutto il giorno. » 265 270 275

Cosí diceva, e l'auriga sferzò i cavalli dalla bella criniera | verso le concave navi, e quelli non di mala voglia spiccarono il volo; avevano la schiuma sui petti e in giú si coprivano di polvere, portando lontano dalla battaglia il re trafitto dal dolore. Ma Ettore, appena vide che Agamennone andava via, ai Troiani e ai Lykii ordinò con un alto grido : | « O Troiani e Lykii e Dardani combattenti corpo a corpo, siate uomini, o amici, e rivolgete l'animo a una furiosa difesa. È andato via il piú prode dei nemici, e a me concesse un gran vanto Dia figlia di Krono! Orsú, spingete i cavalli dalla solida unghia, diritti contro i forti Danai, acciocché possiate guadagnare il vanto della vittoria! » | 280 285 290

Ciò detto, eccitava l'ardore e il coraggio di ciascuno. E come talvolta un cacciatore aizza i cani dai bianchi denti contro un fiero cinghiale o un leone, cosí contro gli Achei aizzava i magnanimi Troiani il Priamide Ettore, simile ad Are sterminatore; | ed egli stesso s'era messo, superbo, nelle prime file, e si avventava nella mischia a guisa d'impetuosa procella, che piombando sconvolge il violaceo mare.

Chi fu allora il primo, chi l'ultimo, che il Priamide Ettore uccise, dappoiché Dia gli concesse la vittoria? | Asaio dapprima e Autonoo e Opite, e Dolope, figlio di Klyto, e Ofeltio e Agelao, Aisymno e Oro e l'intrepido Hipponoo. Questi i condottieri ch'egli colse dei Danai, ma poi nella massa dei combattenti, come quando Zefyro si caccia innanzi le nubi | adunate dal bianco Noto, e le sferza con intensa bufera, mentre si travolge frequente il tumido flutto e si sperde in alto la schiuma spinta dal soffio del vento sbatacchiante; cosí fitte fitte cadevano le teste della gente sotto la mano di Ettore.

E sarebbe stato allora uno sterminio, e sarebbero avvenuti guai senza riparo, | e forse, dandosi alla fuga, si sarebbero in fretta cacciati sulle navi gli Achei, se non avesse Odysseo esortato il Tydeide Diomede: « O Tydeide, che ci è accaduto, che abbiamo dimenticato l'impetuoso ardore della difesa? Su, vieni qui, caro, mettiti al mio fianco; ché davvero sarà un'infamia, se dovesse impadronirsi delle navi Ettore dall'ondeggiante cimiero. » |

Ed a lui rispondendo diceva il gagliardo Diomede: « Ebbene, io resterò qui e resisterò, ma ben poco vantaggio si avrà di noi, giacché Dia adunatore di nembi ormai vuol dare la vittoria ai Troiani piuttosto che a noi. »

Cosí dicendo, buttò giú dal carro a terra Thymbraio, colpendolo alla mammella sinistra con la lancia, e Odysseo a sua volta colpí lo scudiero di lui, il divino Molione. E lasciati lí coloro, una volta che li avevano fatti cessare di combattere, si cacciavano insieme entrambi nella turba mettendola a soqquadro,

come due cinghiali che si lanciassero, superbi, contro una muta di cani; | cosí, tornati all'assalto, facevano strage di Troiani, e intanto gli Achei, con gran sollievo, respiravano nella loro fuga innanzi al divo Ettore. 325

E i due eroi presero un carro con due uomini insigni nel loro paese, i due figli di Merope Percosio, che piú di tutti era esperto nella profezia, e non voleva neppure permettere che i suoi figli | partissero per la guerra micidiale, ma essi non gli diedero ascolto, ché li trascinavano le Kere della nera morte. Il Tydeide Diomede, lanciatore famoso, tolse loro la vita e l'anima, e li spogliò delle armi rinomate, e intanto Odysseo uccise Hippodamo e Hypeirocho. | 330 335

Allora pareggiò fra essi la battaglia il figlio di Krono, che guardava dall'Ida, ed essi a vicenda si uccidevano. E invero il figlio di Tydeo ferí con la lancia nel fianco Agastrofo, l'eroe Paionide, e questi non aveva neppure vicino il carro per darsi alla fuga, ma era stato molto accecato nella sua mente, | ché lo scudiero gli teneva i cavalli in disparte, ed egli a piedi si lanciava furioso nelle prime file, finché vi perdette la vita. Ma fu pronto a scorgere tra le file i due nemici, Ettore, e si lanciò contro di loro cacciando un urlo, e lo seguivano le falangi dei Troiani. E rabbrividí nel vederlo Diomede dalla forte voce, | e tosto diceva a Odysseo che gli era al fianco: « Contro noi due viene in qua rotolando quel malanno, il gagliardo Ettore; ma suvvia! fermiamoci e difendiamoci aspettandolo a pie' fermo. » 340 345

Disse, e tratta indietro vibrando l'asta dalla lunga ombra, la lanciava, e colpí senza fallare, avendo preso di mira la testa, | al sommo dell'elmo, ma rimbalzò sul rame il rame e non raggiunse il bel corpo, ché lo parava l'elmo crestato a tre 350

328. « eccellenti del (loro) popolo » sono questi guerrieri, i cui nomi, Adresto e Amfio, ricorrono in *B* 830, di dove appare anche la loro provenienza, dalla Misia.

340. egli aveva, cioè, commesso un grave errore: quello di lasciare i cavalli lontano dalla battaglia.

doppi, munito di visiera, che Febo Apollo gli aveva donato. Ed Ettore indietreggiò rapidamente un buon tratto e si confuse con la folla. Ma, pur caduto in ginocchio, si resse, ap-
355 poggiando a terra la mano carnosa, | mentre un'oscura notte gli si avvolgeva intorno agli occhi. E, intanto che il Tydeide correva dietro al volo della sua lancia, lontano fra i primi combattenti, dove gli era caduta in terra, frattanto Ettore riprese a respirare e balzato di nuovo sul carro, si diresse
360 verso il grosso dell'esercito ed evitò la nera morte. | Ma con la lancia inseguendolo gli diceva il gagliardo Diomede: « Ah, cane! anche questa volta scampasti alla morte; e sí che il malanno ti giunse vicino! anche ora ti salvò Febo Apollo, a cui devi fare preghiere, quando sei per andare verso il fragore delle armi. Ma pure io ti finirò, se ti incontro ancora
365 una volta, | se mai ho anch'io un protettore fra gli dei. Ora intanto darò addosso agli altri, chiunque trovo. »

E detto questo, spogliò delle armi il Paionide, lanciatore famoso. Ma d'altra parte Alessandro, il marito di Elena dalle belle chiome, tendeva l'arco contro il Tydeide pastore di po-
370 poli, | riparandosi dietro una colonna sul monumento eretto dagli uomini a Ilo Dardanide, l'antico seniore. Appunto mentre Diomede stava togliendo dal petto del forte Agastrofo la corazza smagliante, e dal braccio lo scudo, e prendeva la salda celata, tirava quegli il braccio dell'arco | e lo colpiva — ché
375 non indarno scoccò dalla sua mano il dardo — alla caviglia del piede destro, e passando da parte a parte, il dardo andò a conficcarsi in terra. E rise molto di gusto colui, e balzando fuori dal suo nascondiglio, in aria di trionfo diceva: « Sei ferito,
380 e non indarno scoccò la freccia. Così ti avessi | colpito al basso ventre, in modo da toglierti la vita! ché allora anche

364. ' devi fare ': nel senso di « suppongo che tu faccia ».

371. s. ' sul monumento '; cfr. 166.

372. ' seniore ': uno degli anziani e nobili, che vediamo avere autorità presso il re del paese.

i Troiani avrebbero avuto un sollievo dalle loro sciagure, essi che hanno orrore di te, come del leone le capre belanti ».

Ma senza commuoversi diceva a lui il gagliardo Diomede: « Arciero! spavaldo! azzimato! vagheggino! | se tu volessi un po' provarti con le armi corpo a corpo! Non ti gioverebbe davvero l'arco e i dardi fioccanti! Ma ora, per avermi graffiato la caviglia del piede, tu meni vanto a vuoto. Io non me ne curo; fo conto che m'abbia colpito una donna o un bambino senza giudizio; ché fiacco è lo strale di un uomo imbelle, buono a niente! | Oh ben altrimenti dalle mie mani, se per poco imbrocca, giunge acuto il dardo e rende subito inanimato a chi tocca, e la moglie di lui ha le guance graffiate nel pianto, e i figli son orfani, ed egli stesso fa rossa di sangue la terra e marcisce, e ha dintorno piú numerosi i corvi che le donne! » |

385

390

395

Cosí diceva, e Odysseo lanciatore famoso gli si avvicinò e gli si piantò davanti, ed egli dietro a lui, messosi a sedere, estraeva dal piede il dardo veloce, e un dolore acuto gli trafisse le carni; quindi montò sul carro e ordinò all'auriga di guidare verso le concave navi, ché si sentiva affranto nel cuore. |

400

Rimase allora solo, Odysseo lanciatore famoso, e non c'era alcuno degli Argivi che gli restasse a fianco, dacché il terrore li aveva presi tutti; onde turbato egli disse al suo magnanimo cuore: « Ohimè! che sarà di me? grande, sí, la viltà, se atterrito, mi do alla fuga innanzi a questa turba; ma piú orribile, se sono colto | cosí solo, mentre gli altri Danai li ha messi in fuga il figlio di Krono. Ma poi, perché l'animo mio mi fece questi discorsi? Io so bene che i vili si sono sottratti alla guerra, mentre colui che è prode in battaglia, colui è ben

405

385. 'arciero': è detto con disprezzo; un vero eroe preferisce le armi con cui ci si batte corpo a corpo. — 'azzimato': prop. « brillante pel corno », dove per « corno » s'intende una particolare acconciatura dei capelli, usata dai giovani eleganti.

393. 'le guance graffiate nel pianto': come in *B* 700.

395. cfr. sopra, 162. Qui più a proposito, parlando a un famoso seduttore di donne

necessario che rimanga fermo al suo posto, o venga ferito o ferisca un altro. » |

Mentre tali cose egli agitava nella mente e nell'animo, sopraggiunsero intanto le schiere dei Troiani armati di scudi, e lo accerchiarono, ponendo cosí in mezzo a loro la propria rovina. E come quando intorno a un cinghiale si avventano i cani e i fiorenti garzoni, ed esso esce dalla macchia profonda | affilando la bianca zanna tra le curve mascelle; sbalzano allora quelli di qua e di là, mentre si sentono, sotto, lo stridere dei suoi denti, ma prontamente alcuni lo attendono a pie' fermo, per quanto terribile esso sia; cosí appunto allora intorno a Odysseo caro a Dia si lanciavano i Troiani, ed egli ferí dapprima l'incensurabile Deiopite | sopra all'omero, saltatogli addosso con l'acuta lancia, e poi uccise Thoone ed Ennomo. Chersidamante poi, che s'era lanciato giú dal carro, egli lo colpí con la punta dell'asta alla vita, di sotto allo scudo umbilicato, e quegli cadde nella polvere e brancicò la terra nel pugno. | Lasciò lí quei caduti, e ferí con la lancia Charope Hippaside, fratello carnale del dovizioso Soko. Allora corse alla difesa Soko, l'eroe pari a un dio, e fattosi a lui ben vicino, gli disse: « O Odysseo famoso, insaziabile d'inganni e di fatiche, | quest'oggi o tu trionferai di entrambi gli Hippasidi, per aver dato la morte a due prodi siffatti e averli spogliati delle armi, o può darsi che tu, percosso dalla mia lancia, qui perda la vita. »

Detto questo, gli diede un colpo allo scudo ben librato da ogni parte. A traverso il lucido scudo passò la lancia gagliarda | e a traverso la corazza di svariato lavoro s'infisse, e squarciò tutta la carne del fianco, ma Pallade Athene non permise che penetrasse nelle viscere dell'eroe. E Odysseo sentí che l'arma non era giunta in una parte vitale, e ritrattosi alquanto indietro, disse a Soko: | « Ah! disgraziato! ora sí che ti raggiunge l'estrema rovina! È vero che tu mi facesti cessare dal combattere contro i Troiani, ma ti dico io che tu avrai qui l'uccisione e la nera morte, in questo giorno, e

che atterrato sotto la mia lancia, la vittoria darai a me e l'anima ad Aide dai famosi cavalli ». | 445

Cosí diceva, mentre colui s'era volto indietro e s'era dato alla fuga, e di dietro, nella schiena, gl'infisse la lancia, nel mezzo degli omeri, e gliela cacciò attraverso il petto. Cadde colui con fragore, e trionfante gridò Odysseo: « O Soko, figlio del bellicoso Hippaso, domatore di cavalli, | fece presto a giungere a te il termine della morte, e non potesti scamparla. Ah disgraziato! a te certo né il padre né la veneranda madre chiuderanno, almeno, gli occhi dopo la morte, ma rapaci avvoltoi ti dilanieranno avvolgendoti con frequente batter d'ali, mentre a me, se muoio, renderanno gli ultimi onori i divini Achei. » | 450 455

Detto questo, tirava fuori dalle sue carni e dallo scudo umbilicato la gagliarda lancia del bellicoso Soko, e come l'ebbe estratta, il sangue spicciò fuori, e a lui faceva languire la vita. E i Troiani magnanimi, come videro il sangue di Odysseo, incitandosi a vicenda nella turba, mossero tutti contro di lui. | 460 Ma egli, ritraendosi addietro, chiamava ad alta voce i compagni. Tre volte mandò un urlo con tutta la forza della sua gola, e tre volte udiva il suo grido Menelao caro ad Are; e tosto egli si volgeva, quindi, ad Aiante, che gli era vicino: « Aiante, stirpe di Dia, Telamonio sovrano di popoli, | al mio orecchio giunse il grido del paziente Odysseo, e sembra che lo sopraffacciano, da solo in molti, i Troiani, avendolo isolato nell'aspra battaglia. Andiamo, su! nella turba, ché meglio è far resistenza. Temo che male gl'incolga, prode com'è, se è abbandonato solo in mezzo ai Troiani, | e che ai Danai sopraggiunga un grave lutto! » 465 470

Detto questo, andava egli innanzi, e lo seguiva l'altro, l'eroe

445. cfr. *E* 654.

462. prop. « tanto quanto contenne (di quanto fu capace) la testa dell'uomo' (cioè di lui, cfr. 438). Il grido emesso dalla testa, forse anche in *Π* 77. È stata addotta a confronto la frase francese *crier à pleine tête*.

471. prop.: « e grande abbia a venire il desiderio (cioè il rimpianto di Ulisse perduto) agli Achei ».

pari a un dio. E trovarono quindi Odysseo caro a Dia, e intorno a lui si accalcavano i Troiani, come sanguigni sciacalli, sul monte, intorno a un cornuto cervo ferito, a cui scoccò
475 dalla corda | un dardo il cacciatore, ed esso, datosi alla fuga, si sottrasse con la forza dei suoi piedi all'uomo, finché aveva ancora il sangue caldo e gli durava il vigore delle ginocchia; ma quando poi infine lo ha fiaccato il veloce dardo, gl'ingordi sciacalli si accingono a sbranarlo entro l'ombrosa valle, quand'ecco
480 un demone vi conduce un leone | predatore, e gli sciacalli si disperdono atterriti lasciando a lui la preda; cosí allora intorno a Odysseo bellicoso, ricco di svariati inganni, si affollavano i Troiani in gran numero e pieni d'ardire, ma egli, l'eroe, tornando all'assalto con la sua lancia, tentava di allontanare da sé il giorno fatale; ed Aiante gli giunse da presso portando
485 il palvese a guisa di torre, | e si piantò di fianco, e i Troiani si dispersero atterriti chi di qua, chi di là. Allora Menelao caro ad Are trasse il ferito fuori della calca, tenendolo per mano, fino a che lo scudiero ebbe avvicinato a lui il carro.

E Aiante, scagliandosi contro i Troiani, colse Doryklo, figlio
490 bastardo di Priamo, e poi feriva Pandoko, | feriva Lysandro e Pyraso e Pylarte. E come quando un fiume in piena si precipita al piano, con impeto, giú dai monti, incalzato dalla pioggia di Dia, e vi trasporta molte querci secche e mol-
495 ti pini, e getta in mare melma in gran copia, | cosí investiva la pianura, sbaragliando i nemici, il nobile Aiante, facendo strage di cavalli e di uomini. Ed Ettore non ne sapeva ancora niente, perché egli combatteva proprio nel lato sinistro del campo di battaglia, presso le rive del fiume Skamandro, dove piú che altrove cadevano teste di eroi, e un
500 clamore incessante si levava | intorno al grande Nestore e al marziale Idomeneo. Ettore, pertanto, si divertiva con quelli, com-

496. la frase del testo è simile a quella di *X* 188, salvo che 'la pianura' (cioè la moltitudine occupante il piano) prende il posto di un uomo.

502. prop. « conversava fra quelli »; un altro saggio d'intonazione ironica.

piendo fiere prodezze con la lancia e coi suoi cavalli, e sterminava le file dei giovani: ma neppur avrebbero indietreggiato dal loro cammino i divini Achei, se non era che Alessandro, il marito di Elena dalle belle chiome, | pose un termine alle prodezze di Machaone pastore di popoli, lanciandogli all'omero destro un dardo a tre punte; onde si spaventarono gli Achei spiranti ardore di guerra, al pensiero che i Troiani potessero impadronirsi di lui, nella vicenda della battaglia. E Idomeneo all'istante parlava al divo Nestore: | « O Nestore Neleiade, gran vanto degli Achei, orsú! monta sul tuo carro, e con te venga Machaone, e dirigi al piú presto alle navi i cavalli dalla solida unghia: ché un medico vale quanto molti degli altri uomini, per estrarre dardi dalle ferite e applicare blandi rimedî. » |

505

510

515

Cosí diceva, e non mancò di dargli ascolto il Gerenio Nestore signore di cavalli; all'istante salí sul suo carro, e al suo fianco andava Machaone, figlio di Asklepio incensurabile medicatore. E sferzò i cavalli, e quelli non di mala voglia spiccarono il volo verso le concave navi, ché a quella volta era loro gradito l'andare. |

520

Ma Kebrione s'accorse dello scompiglio dei Troiani, stando a fianco di Ettore, e a lui rivolse la parola: « O, Ettore, noi due ci siamo cacciati qui tra i Danai nel lato estremo della battaglia affannosa, e intanto gli altri Troiani vengono sgominati alla rinfusa, cavalli e uomini. | E li scompiglia il Telamonio Aiante; lo riconosco bene, ché ha sulle spalle l'ampio palvese. Suvvia! dirigiamo anche noi i cavalli e il carro colà, dove, piú che altrove, cavalieri e fanti, impegnati nell' aspra lotta, si uccidono a vicenda, e il clamore si leva incessante. » |

525

530

Cosí avendo parlato, sferzò i cavalli dalla bella criniera con la frusta schioccante, e quelli, sentendo la frustata, portavano a sbalzi il carro veloce in mezzo ai Troiani e agli

506. per Machaone cfr. Δ 193 ss.

509. prop. « piegatasi (contro di loro) la guerra ».

524. 'affannosa': v. B 686.

Achei, calcando cadaveri e scudi; e tutto imbrattato di sangue era, di sotto, l'asse del carro e i parapetti intorno al sedile, | dagli schizzi che vi mandavano le unghie dei cavalli e i cerchioni delle ruote. Ardeva Ettore di lanciarsi in quel brulichio d'uomini, e romperlo, piombandovi sopra; e gettò in mezzo ai Danai un funesto scompiglio. Ma di poco egli si discostava dalla pugna — però per le file degli altri combattenti s'avanzava, | con la lancia e con la spada e col tirare grandi macigni — ed evitava di battersi con Aiante il figlio di Telamone, [ché Dia si sdegnava con lui, ogni volta che si batteva con un uomo piú valente.]

Ma Dia, il padre che governa dall'alto, gettò egli stesso il terrore nell'animo di Aiante; e quegli s'arrestò attonito e si mise sul dorso il palvese dalle sette pelli bovine, | e girato intorno lo sguardo, prese a ritrarsi verso la turba dei suoi, simile a una belva, volgendosi spesso indietro, avanzando appena un ginocchio avanti all'altro. Come un fulvo leone scacciano a furia dalla stalla dei buoi i cani e gli uomini dei campi, che tutta la notte vegliando gli vietano di far una grassa preda fra i buoi, | ed esso per la bramosa voglia delle carni si lancia diritto all'assalto, ma a niente riesce, ché fitti colpi dalle mani audaci lo investono di fronte, e fascine accese che lo mettono in fuga, per quanto sia grande il suo slancio: e all'alba si ritira lontano, avvilito nell'animo; | cosí allora Aiante si ritirava dai Troiani, avvilito nel cuore, assai riluttante, ché forte temeva per le navi degli Achei. E come quando un asino andando lungo un seminato, prende la mano ai ragazzi che lo menano, caparbio! e sí che di qua e di là molti bastoni gli si spezzano addosso, ma egli va dentro e devasta l'alta messe, mentre i ragazzi | seguitano a percuoterlo

543. il verso manca nei manoscritti, ma il Wolf lo ricavò da citazioni di autori. Non si può dire ch'esso sia assurdo, se, come credo, il poeta volle mostrarci in Ettore la fusione della prudenza col più alto valore. I successi di Aiante sono così straordinari da far pensare che un dio lo assista.

coi bastoni, ma la loro forza è da bambini, e a gran fatica lo traggono fuori dopo che s'è saziato del pascolo; così allora dietro al grande Telamonio Aiante si lanciavano i superbi Troiani e gli alleati in densa folla, di continuo, tirando con le aste nel mezzo del palvese. | E Aiante a volte rivolgeva l'animo all'ardimentosa difesa, rivoltandosi addietro, e faceva arrestare le falangi dei Troiani domatori di cavalli, e talora invece si rimetteva a fuggire e tutti intanto li tratteneva dall'avanzarsi verso le navi veloci, e da solo si batteva, piantandosi nel mezzo fra i Troiani e gli Achei; | e le lance tirate dalle mani audaci, alcune, andando diritte, si conficcavano nel grande palvese, e molte anche frammezzo prima di giungere alle bianche carni, si fermavano a terra, cosí avide di saziarsi di carne umana. 565 570

Ma come lo scorse cosí incalzato da colpi frequenti il nobile figlio di Euaimone, | Eurypylo, gli si pose al fianco e tirò un colpo con l'asta lucente, e colse il Fausiade Apisaone pastore di popoli, al fegato sotto il diaframma, e di botto gli fiaccò la ginocchia; e spiccò un salto Eurypylo, e gli portava via di dosso l'armatura; | ma come il divino Alessandro lo scorse intento a spogliare delle armi Apisaone, subito prendeva di mira con l'arco Eurypylo, e lo ferí con un dardo alla coscia destra: e la canna della freccia si ruppe, e dava grave dolore alla coscia. Si ritrasse egli allora indietro verso la moltitudine dei compagni, cercando di evitare la morte, | e con un grido squillante parlò ai Danai: « O amici, condottieri e principi degli Argivi, volgetevi indietro e fermatevi, e allontanate il giorno fatale da Aiante, ch'è sopraffatto dai colpi nemici, e credo che non potrà scampare dalla guerra affannosa. Orsú, fate fronte davvero al nemico, | mettendovi ai fianchi del grande Aiante figlio di Telamone. » 575 580 585 590

Cosí diceva Eurypylo ferito, e quelli si fermarono proprio accanto a lui, appoggiando agli omeri gli scudi e protendendo le lance; e andò alla loro volta Aiante, e si fermò, rivolto di nuovo contro il nemico una volta giunto tra le schiere dei compagni. | 595

Cosí ferveva lí la battaglia a guisa di fuoco acceso; e Nestore intanto i cavalli di Neleo lo portavano fuori del combattimento, grondanti di sudore, e traevano in salvo Machaone pastore di popoli. E guardando lo scorse il divo Achille dai piedi veloci, ché stava in piedi presso la poppa della nave
600 profonda, | contemplando l'estremo travaglio della pugna e la lagrimevole fuga. E tosto al suo fido compagno Patroklo parlò, levando la voce, di presso la nave, e quegli, come lo intese dalla tenda, venne fuori, simile ad Are, e fu proprio quello il principio della sua rovina. E parlò lui per primo, il
605 prode figlio di Menoitio: | « Perché mi chiami, Achille? e che ti occorre da me? » Ed a lui rispondendo diceva Achille dai piedi veloci: » O divino figlio di Menoitio, diletto al mio cuore, ora credo che si getteranno alle mie ginocchia gli Achei
610 supplicanti, ché la necessità sopraggiunta non è piú tollerabile. | Ma tu va ora, o Patroklo caro a Dia, interroga Nestore: chi è costui ch'egli mena ferito dalla battaglia? Di dietro, a dir vero, somiglia tutto a Machaone, il figlio di Asklepio; ma non lo
615 vidi in viso, perchè i cavalli mi passarono davanti in furia ». |

Così diceva e Patroklo obbediva al compagno diletto, e s'avviò a correre lungo le tende e le navi degli Achei. Quelli intanto, poiché giunsero alla tenda del Neleiade, essi smontarono dal carro al suolo della terra feconda, e i cavalli li
620 staccò dal carro lo scudiero del vecchio, Eurymedonte. | Indi essi si asciugavano il sudore dalle tuniche, esponendosi al vento lungo la riva del mare; e quindi, entrati nella tenda, si posavano sui sedili. E preparò loro un beveraggio Hekamede dai bei riccioli, la schiava che il vecchio si prese da Tenedo,
625 quando Achille espugnò quella terra, | ed era figlia di Arsinoo dal gran cuore, la donna che avevano scelta per lui gli Achei, perché nel consiglio egli era il piú valente di tutti. Costei dapprima pose loro davanti una mensa leggiadra, dai piedi di smalto,

614. « non vidi il volto (prop. 'gli occhi') dell'uomo »; cfr. sopra, 462.

615 prop. « mi oltrepassarono cacciandosi innanzi impetuosi ».

ben levigata, e su di essa un canestro di rame contenente cipolle, companatico per bere, | e pose del biondo miele, e accanto farina di sacro orzo, infine la coppa bellissima che s'era portata con sé da casa il vecchio, tutta trapunta di chiodi d'oro, con quattro manichi, e ciascuno aveva dalle due parti due colombe d'oro che beccavano, e di sotto due sostegni. | Un altro l'avrebbe rimossa dalla mensa a fatica, quando era piena, ma Nestore, il vecchio, la sollevava senza pena. In quella coppa appunto, la donna simile alle dee, fece il beveraggio con vino pramneio, e vi grattò sopra del formaggio caprino con una grattugia di rame, e vi sparse della bianca farina, | quindi invitò a bere, poiché ebbe preparato il beveraggio. E quelli pertanto, dopo che bevendo scacciarono la sete e la molta arsura, con le parole si confortavano, conversando fra loro; quando sulla porta si fermava Patroklo, uomo pari a un dio. E al vederlo il vecchio sorse dal seggio lucente, | e lo faceva entrare prendendolo per mano, e l'invitava a sedere; ma Patroklo dal canto suo non acconsentiva, e parlò dicendo: « Non ho tempo di mettermi a sedere, o vecchio rampollo di Dia, e non mi ci potrai indurre. Autorevole e sdegnoso è colui che mi mandò qui, a informarmi chi è costui che tu conduci ferito; ma ormai lo vedo anche da me, | Machaone pastore di popoli. Quindi tornerò subito indietro a portare la notizia ad Achille. Tu lo sai, vecchio rampollo di Dia, come egli è; un uomo tremendo! farebbe presto a incolpare anche chi non ha colpa. »

A lui quindi rispondeva il Gerenio Nestore signore di cavalli: | « E come mai ora Achille si dà tanta pena dei figli degli Achei che sono stati feriti dalle armi nemiche? Egli non ha neppure un'idea del lutto immane che s'è levato nel campo: ché i più prodi giacciono nelle navi colpiti e feriti. Fu colpito da un

630 635 640 645 650 655

639. vino di Piamno, d'una contrada montuosa della Caria, secondo gli antichi commenti; un vino nero e brusco, dice Galeno.

642. prop. « lasciarono andare la sete molto arida ».

dardo il Tydeide, il forte Diomede, | fu ferito Odysseo famoso lanciatore e Agamennone, [ed anche Eurypylo fu colpito da una freccia alla coscia] e questi è un altro che io trassi in salvo or ora dalla battaglia, ferito da un dardo scoccato. Ma Achille, valente com'è, non ha cura né pietà dei Danai. | O che aspetta? che proprio le navi veloci, presso il mare, a dispetto degli Argivi, siano scaldate dal fuoco nemico, e noi stessi siamo uccisi uno dopo l'altro? Ché la mia forza non è piú quella che soleva essere un tempo nelle flessibili membra. Oh, se io fossi cosí giovine, e mi durasse ancora il vigore, | come quando si fece una contesa tra gli Elei e noi, per una preda di buoi, quando io uccisi Itymoneo, il valente figlio di Hypeirocho, che abitava nell'Elide! Io menavo via le mandre tolte loro per ammenda, quando egli per difendere i suoi buoi, fu colpito fra i primi dalla mia mano con un giavellotto, | e cadde al suolo, e le genti dei campi si dispersero subito atterrite. Onde noi menammo via dalla pianura una preda molto copiosa: cinquanta mandre di bovi, altrettanti branchi di pecore, altrettanti porcili di porci e altrettanti spaziosi caprili di capre, e centocinquanta cavalle falbe, | tutte femmine, e parecchie avevano sotto, i loro puledri. E tutta questa preda noi riportammo a Pylo, la città di Neleo, marciando tutta la notte; ed esultava nel suo cuore Neleo, perché io, cosí giovine, andato alla guerra, avevo avuto un grande successo. Indi gli araldi andavano gridando all'apparire del giorno, | che venissero tutti coloro che avevano crediti nella divina Elide; e i capi dei Pylii adunati facevano le parti, ché molti erano quelli con cui gli Epei avevano debiti, per essere che noi in Pylo eravamo ridotti in pochi, a causa della nostra disfatta. Era, cioè, venuta la forza di Herakle

662. il verso è omesso dai migliori manoscritti, e invero sembra interpolato (preso da *Π* 27), tanto piú che il ferimento di Eurypilo avviene dopo che Nestore si è allontanato dal campo di battaglia.

668. Epei è il nome piú antico degli abitanti dell'Elide (v. *B* 615 ss.); il nome *Elei* in Omero si trova solo al v. 671.

a disfarci | negli anni precedenti, ed erano stati uccisi tutti i prodi: e invero, di dodici che eravamo, figli dell'incensurabile Neleo, io solo rimasi, e gli altri perirono tutti. E per questo insuperbiti gli Epei dalle tuniche di rame, per farci onta, tramavano azioni indegne. | Allora, dunque, il vecchio si prese una mandra di buoi e un grande branco di pecore, scegliendosi da sé trecento capi insieme coi pastori; giacché egli pure aveva un grosso credito nella divina Elide: quattro cavalli da corsa insieme col carro, ch'erano andati là per la gara, a una corsa per guadagnare in premio un tripode; | ma Augeia, signore di uomini, se li tenne lí, e rimandava indietro l'auriga dolente dei perduti cavalli. Di tali atti e parole sdegnato allora il vecchio, prese per sé dalla preda una ricca parte; e il resto divise al popolo [spartendo in modo che nessuno andasse privo della parte dovuta]. | Noi eravamo occupati in tali faccende, e intorno alla città facevamo sacrifizi agli dei, quando, al terzo giorno, coloro vennero tutti, in gran numero essi stessi e i cavalli dalla solida unghia, tutti in massa; e con loro si armavano anche i due Molioni, ancora ragazzi, tuttavia inesperti dell'impetuoso ardimento della battaglia. | C'è la città di Thryo in un poggio scosceso, laggiú sull'Alfeo, all'estremo della terra di Pylo sabbiosa, e contro di essa movevano in armi con animo di distruggerla; ma allorquando invadevano tutto il piano, venne da noi Athene, correndo dall'Olimpo, di notte, ad annunziarci di cingere le armi, | e raccoglieva in Pylo il popolo, che non era svogliato, ma bramoso di guerreggiare. Ma Neleo non voleva che io mi armassi, e mi nascose i cavalli; chè diceva che io non ero ancora affatto esperto delle imprese guerresche. E con tutto questo, io mi segnalavo in mezzo ai nostri cavalieri, | anche andando a piedi, poiché cosí Athene

690 695 700 705 710 715 720

699. 'da corsa': cfr. *I* 124.

705. il verso era espunto da Aristarco e omesso da Zenodoto: esso si ritrova in *ι* 42.

709. i Molioni, detti anche Acterioni (750), sono i favolosi *fratelli siamesi* giganteschi, contro cui dovette combattere Herakle nella sua impresa per nettare le stalle di Augea.

711. Thryo: v. *B* 592.

guidava la tenzone. C'è un fiume, il Minyeo, che sbocca in mare presso Arene, e lí noi, i cavalieri dei Pylii, stemmo ad aspettare l'Aurora divina, e intanto sopraggiungevano via via
725 le masse dei fanti. Di lí poi tutti insieme, armati, | giungemmo a mezzogiorno sulla forte corrente dell'Alfeo. Colà, dopo aver fatto splendidi sacrifici a Dia oltrepossente, e immolato un toro ad Alfeo, un toro a Poseidone, e ad Athene dagli occhi lucenti una giovenca di mandra, prendemmo quindi cibo nel
730 campo, divisi per squadre, | e ci mettemmo a giacere, ciascuno sulle sue armi, lungo le correnti del fiume. E i magnanimi Epei avevano già accerchiata la città, bramosi di distruggerla; ma ecco che innanzi a loro apparve un grande apparecchio di guer-
735 ra; ché quando il sole luminoso stava sopra la terra, | ci scontravamo a battaglia, facendo voti a Dia e ad Athene. Ebbene, poiché s'ingaggiò la tenzone dei Pylii e degli Epei, fui io il primo ad abbattere un uomo nemico — e ci guadagnai i cavalli dalla solida unghia —, il guerriero Mulio, ch'era genero di
740 Augeia, e ne aveva la figlia maggiore, la bionda Agamede, | colei che sapeva tutte le erbe medicinali, quante l'ampia terra ne produce. Mentre mi veniva incontro, io lo colpii con l'asta ferrata, ed egli cadde nella polvere; ed io allora, balzato sul suo carro, mi posi là nelle prime file. Ma i magnanimi Epei si dispersero atterriti di qua e di là, poiché videro caduto
745 l'uomo | che comandava sui cavalieri, ed era dei più valenti in battaglia. Ma io mi scagliai loro addosso come una tetra burrasca, e presi cinquanta carri, e ai lati di ciascuno di essi mordevano la terra due uomini domati sotto la mia lancia. E anche i due Molioni, i ragazzi di Aktore, li avrei allora di-
750 strutti, | se non li avesse tratti in salvo dalla guerra il padre loro, il possente Scuotiterra, avvolgendoli di folta nebbia. E allora Dia porse ai Pylii una grande vittoria; ché tanto li inseguivamo per la vasta pianura, uccidendo uomini e raccogliendo

730. Agamede sembra essere il prototipo di Medea, per il nome e l'esperienza dei φάρμακα, prop. 'veleni', ma anche erbe medicinali.

splendide armi, | finché spingemmo i cavalli in Buprasio, ricco di frumento, e verso la rupe Olenia, e là dove è il colle detto di Aleisio; di dove Athene fece ritornare addietro le nostre genti. Quivi lasciai l'ultimo nemico che uccisi, e allora gli Achei guidavano di ritorno da Buprasio a Pylo i veloci cavalli, | inneggiando tutti a Dia fra gli dei e a Nestore fra gli uomini. Cosí ero io, se pur ero, un tempo fra gli uomini. Achille invece, terrà per sé solo il frutto del suo valore; ma secondo me, verserà molte lagrime di pentimento, quando l'esercito sarà perduto. O buon Patroklo, a te almeno, lo raccomandava certamente Menoitio | quel giorno che da Fthia ti mandava ad Agamennone, e noi due, io e il divino Odysseo, trovandoci lí presenti, stavamo ad ascoltare bene tutto ciò che egli ti raccomandava. Eravamo giunti lí, presso Peleo, nelle case dal buon soggiorno, mentre andavamo facendo raccolta di gente nelle fertili terre di Achaide; e lí trovammo allora l'eroe Menoitio, e te con a fianco Achille, mentre il vecchio domatore di cavalli, Peleo, faceva ardere pingui cosce di bue in sacrifizio a Dia fulminatore, nel recinto del cortile, e con un calice d'oro faceva libagioni di vino scintillante sopra la vittima che ardeva, | e voi due di qua e di là eravate occupati con le corna del bue. In quel momento noi ci fermammo sul vestibolo; e Achille, sorpreso, si levò su, ci prese per mano e ci invitava a sedere, e acconciamente ci imbandiva una mensa ospitale, come si addice con gli ospiti. Quando poi fummo sazi di cibo e di bevande, | cominciavo allora io a parlare, proponendo che voi ci accompagnaste alla guerra; e voi due ne eravate subito invogliati, ed essi vi facevano entrambi molte raccomandazioni. Peleo, il vecchio, raccomandava al suo figliuolo Achille di esser sempre prode e superiore agli altri; e a te, poi, dava questi consigli Menoitio, il figlio di Aktore: | 'Figlio mio, per la schiatta è superiore a te Achille, e tu sei

755 760 765 770 775 780 785

756. per questi nomi v. *B* 616 ss.
762. 'se pur ero': cfr. *Γ*. 180.
786. la discendenza di Achille è da Dia (*Φ* 187): la maggior età di Patroclo non esclude che sia giovine anche lui (cfr. *Π* 857).

più anziano, ma egli è molto più forte e valente. Tu però sappi dirgli sagge parole e dargli buoni consigli; e guidalo, ed egli ti darà retta, per il suo bene, naturalmente'. Queste erano le raccomandazioni del vecchio, ma tu le dimentichi. Ebbene, ora almeno, | tieni al bellicoso Achille questi discorsi, se mai volesse obbedirti. E chi sa che, con l'aiuto di un nume, tu non gli commuova l'animo coi tuoi suggerimenti? ché vale molto la parola di un amico. Ché se poi nella sua mente egli pensa di evitare un qualche presagio divino di mali, e se qualche rivelazione da parte di Dia gli ha fatta la veneranda madre, | ma almeno lasci te andare in campo, e ti accompagnino le genti dei Myrmidoni, se mai tu possa essere la luce attesa dai Danai; e ti dia da portare in battaglia la sua bella armatura, se mai, prendendoti per lui, si ritraessero dalla guerra i Troiani, e potessero riprender fiato i marziali figli degli Achei, | messi cosí alle strette; ché poco basta a dare un respiro nella battaglia. E agevolmente, potreste, al grido di guerra, voi ancor freschi, respingere i nemici, già stanchi, verso la città, allontanandoli dalle navi e dalle tende. »

Cosí diceva, e commosse a lui l'animo nel petto, ed egli s'avviò a correre lungo le navi alla volta dell'Aiakide Achille. | Ma allorché presso la tenda del divino Odysseo fu giunto nella sua corsa Patroklo, là dove gli Achei avevano il mercato e il tribunale, e vi avevano perciò eretto altari degli dei, ivi gli venne incontro Eurypylo, l'Euaimonide rampollo di Dia, che, ferito alla coscia da un dardo, | tornava zoppicando dalla battaglia, e gli grondava a rivi il sudore dalla testa e dalle spalle, mentre dalla ferita acerba gemeva il nero sangue; tuttavia egli serbava ancora intatta la mente. E come lo vide,

794-803. questi versi destano sospetti in molti, giacché ricorrono in *Π* 36-45, e potrebbero essere stati qui inseriti da qualcuno che non pensava quanto fosse piú bella una tale proposta fatta spontaneamente da Patroclo, piuttosto che suggerita dal vecchio.

802. prop. 'piccolo è il respiro (sollievo) della guerra'; l'azione si svolge cosí insistente che non c'è da aspettarsi un grande riposo; ma il poco giova.

807 s. presso l'altare di Dia, cfr. Θ 249

fu mosso a pietà il prode figlio di Menoitio, e gemendo gli rivolgeva alate parole: | « Ah disgraziati condottieri e principi 815 dei Danai, cosí dunque eravate destinati, lontani dai vostri cari e dalla terra natia, a saziare col vostro candido grasso i veloci cani nella terra di Troia! Ma suvvia, dimmi, eroe Eurypylo, rampollo di Dia, se, dunque, potranno ancora gli Achei far argine a Ettore gigante, | o periranno oramai, ab- 820 battuti da lui con la lancia. »

Ed a lui Eurypylo ferito, rispondendo, diceva: « Ormai, o Patroklo rampollo di Dia, non avranno piú scampo gli Achei, ma dovranno gettarsi sulle nere navi. Ché già tutti quanti coloro che un tempo erano i piú valenti, | ora giacciono nelle 825 navi, o colpiti o feriti dalle mani dei Troiani, e di questi il vigore si eleva di continuo. Ma tu menami in salvo, accompagnandomi alla nera nave, e fa di estrarmi dalla coscia il dardo, e lavarne il nero sangue con acqua tiepida, e spargivi sopra dei blandi farmaci, | salutari, quali dicono che tu abbia 830 appresi da Achille, al quale li insegnò Chirone, il piú umano fra i Centauri. Ché dei due medici Podaleirio e Machaone, uno è nelle tende ferito e credo abbia bisogno lui stesso di un infallibile medicatore; | e l'altro nella pianura sostiene l'ar- 835 dente assalto dei Troiani. »

E a lui disse quindi il prode figlio di Menoitio: « Come andranno, dunque, le cose nostre? che faremo, eroe Eurypylo? io vado a dire una parola al bellicoso Achille, per incarico del Gerenio Nestore, baluardo degli Achei; | ma con tutto 840 ciò non ti abbandonerò in codesta angustia. »

Ciò detto, lo prese sotto il petto, e cosí portava il pastore di popoli fino alla tenda, e lo scudiero che lo vide, gli preparò un letto di pelli bovine. Quivi lo distese e con la spada

832. Chirone educatore di Achille è figura nota a chiunque conosca, non fosse altro, *l'educazione* del Parini e il canto XII dell'*Inferno*. ' Il piú giusto ' o il piú pio dei Centauri è detto questo mistico savio cresciuto in mezzo a una stirpe violenta.

833. Podaleirio: solo qui e *B* 732.

gli estrasse dalla coscia l'acuto dardo pungente, e ne lavò il
845 sangue nero | con acqua tiepida, e vi applicò sopra, una radice
amara, tirandola con le mani, un calmante, che gli fece cessare tutti i dolori. La ferita indi si asciugava, e il sangue si era arrestato.

M. LIBRO XII.

(La battaglia presso il muro)

Cosí nelle tende il prode figlio di Menoitio medicava Eurypylo ferito: e quelli intanto combattevano tra loro alla rinfusa, i Troiani e gli Argivi. Ma non era destino che resistesse piú a lungo la fossa dei Danai e il muio che su di essa costruirono, ampio, in difesa delle navi; e vi tracciarono intorno la fossa, | ma non offrirono agli dei splendide ecatombi, acciocché salvasse e racchiudesse le navi veloci e la ricca preda di guerra; ma era stato costruito senza il favore degli dei, e perciò non ebbe neppure lunga durata. Fintanto che Ettore viveva e Achille era sdegnato, | e rimaneva illesa la città del

5 ss. La costruzione frettolosa di questo muro è narrata in *H* 436 ss.; l'omissione dei sacrifizi propiziatori è lamentata da Poseidone ivi, 450.

re Priamo, per tanto restava in piedi anche il gran muro degli Achei. Ma quando poi morirono dei Troiani tutti i piú valenti, e molti degli Argivi, sí, perirono, ma molti ne rimasero — e veniva distrutta la città di Priamo al decimo anno, | e gli Argivi sulle navi si avviarono verso la loro patria diletta —, allora infine provvedevano Poseidone e Apollo a distruggere il muro, volgendogli contro l'impeto dei fiumi tutti che dalle vette dell'Ida scorrono al mare, il Rheso, l'Heptaporo, il Kareso, il Rhodio, | il Greniko, il divino Aisepo, lo Skamandro e il Simoente, dove molti scudi e molti elmi crestati caddero giú nella polvere, e con essi la schiatta dei semidei. Di tutti quei fiumi riuní insieme Febo Apollo le foci, e per nove giorni mandava la corrente contro il muro, e Dia, apposta, pioveva | di continuo per sommergere al piú presto nelle onde il muro. E lo Scuotiterra in persona, tenendo in mano il tridente, andava innanzi e mandava nei flutti i fondamenti della costruzione, i massi e i blocchi che vi avevano posti con

15

20

25

13 ss. la fine di Troia sembra immaginata qui come la conseguenza della disparità prodottasi nei due eserciti combattenti. Dall'una parte gli eroi principali muoiono tutti, dall'altra ne cadono in gran numero, ma ne rimangono anche tanti da poter assicurare la vittoria.

19 ss. tutti questi fiumi, ad eccezione dell'Aisepo (*Β* 825, *Δ* 91 ecc.) dello Scamandro (*E* 36, 744 ecc.) e del Simoente (*Δ* 475, *Z* 4 ecc.), sono nominati da Omero soltanto qui; ricorrono poi tutti, tranne il Careso, in Esiodo *Theog.* 340-345, in un elenco dei fiumi nati da Oceano e Tethy.

21. è nota l'imitazione virgiliana, *En.* I 100: *ubi tot Simois correpta sub undis Scuta virum galeasque et fortia corpora volvit.*

23. di 'semidei' non si parla in altri luoghi d'Omero. In Esiodo, *Opp.* 160, è dato questo nome nell'intera generazione degli eroi che parteciparono alle imprese del ciclo tebano e di quello troiano. Non è da escludere che in questo passo dell'*Il.* (che alcuni critici considerano come interpolazione recente, dovuta a influsso esiodeo) la parola 'semidei' sia usata in senso piú vago, come un epiteto di eroi, quasi divini.

25. Dia era impegnato; cfr. *H* 459 ss.

26. « per rendere il muro fluttuante in mare ».

28. altri intendono 'coi flutti' o come strumentale (il che è assurdo, se non si dà il nome di 'flutti' alle acque impetuose dei fiumi) o nel senso di 'insieme con' o 'alla pari dei', intendendo del rifluire delle onde dal lido

fatica gli Achei; e spianò tutto il terreno lungo l'Hellesponto dalla forte corrente, | e ricoprí nuovamente di sabbie il vasto litorale, distrutto il muro; indi fece ritornare i fiumi nei propri letti, per dove prima versavano le acque ben fluenti. 30

Cosí era destino che un giorno Poseidone e Apollo dovessero fare; ma allora s'era accesa la battaglia e le alte grida | intorno al muro ben costrutto, e risonavano le travi delle torri sotto l'assalto nemico, mentre gli Argivi, domati dalla sferza di Dia, si tenevano rinchiusi presso le concave navi, per timore di Ettore, il possente eccitatore di terrore. Ma questi combatteva ancora, come prima, somigliante a una tempesta; | e come quando in mezzo a cani e cacciatori si aggira un cinghiale o un leone superbo della sua forza, e quelli, dispostisi a guisa di muraglia, gli si fanno incontro e gli gettano a tiro di mano spessi colpi di lancia e di dardi, ma non perciò il suo animo fiero | si sgomenta o si atterrisce, onde il suo ardimento lo conduce alla morte; e tratto tratto esso si volge tentando le file degli uomini, e dovunque s'avanza, di lí sfuggono le file degli uomini; cosí Ettore nella turba avanzando, esortava i compagni, eccitandoli a passare la fossa. Non però ne avevano il coraggio | i suoi cavalli dai piedi veloci, ma forte nitrivano, arrestandosi sull'orlo estremo, ché li spaventava la fossa, larga, non agevole a saltarsi da vicino, né a traversarsi, essendo alte e scoscese le ripe intorno intorno, da una parte e dall'altra, munite, di sopra, di pali | aguzzi, che i figli degli Achei vi piantavano, fitti e grandi, a riparo delle genti nemiche. Lí non sarebbe passato di leggieri un cavallo tirando un carro girevole; ma i fanti volevano tentare se ci potessero riuscire. Fu allora che Polydamante si appressò all'audace Ettore e disse: | « O Ettore, e voi altri condottieri dei Troiani 35 40 45 50 55 60

37-39. Mi allontano dalla interpunzione consueta, con vantaggio, mi sembra, dell'intelligenza del testo. La ' sferza di Dia ' ritorna in campo in *N* 812.

53. ' da vicino ', cioè senza prendere lo slancio a una certa distanza, come è necessario quando si vuol superare un grave ostacolo.

e degli alleati, senza giudizio noi cacciamo attraverso la fossa i cavalli veloci. Essa è ben dura a passarsi, ché vi stanno sopra i pali aguzzi, e accosto ad essi il muro degli Achei. Lí
65 non si può scendere a terra e neppur combattere | coi carri, ché il luogo è stretto, e penso che ci troveremo il malanno. Ché, se proprio con mal animo vuole abbatterli del tutto Dia altitonante, e cerca di aiutare i Troiani,... oh! io vorrei che magari anche all'istante ciò avenisse, che ingloriosi lontani da
70 Argo perissero qui gli Achei! | Ma qualora si rivoltassero contro di noi, e nascesse un inseguimento, e noi dalle navi fossimo cacciati nella fossa scavata, allora poi io credo che, sotto l'inseguimento degli Achei, non uno di noi tornerebbe piú indietro, neppure a portare alla città la notizia. Suvvia, dunque!
75 a quel modo che io dirò, persuadiamoci tutti; | gli aurighi tengano i cavalli, fermi, qui all'orlo della fossa, e noi stessi a piedi, riparati dalle armature, andiamo tutti compatti dietro ad Ettore; e non ci resisteranno gli Achei, se è vero che per essi è già annodato il laccio della morte. »

Cosí diceva Polidamante, e piacque ad Ettore il consiglio
80 salutare, | e subito dal carro con tutte le armi saltò a terra. E ormai anche gli altri Troiani non piú sui carri si addensavano, ma tutti smontarono, come videro il divino Ettore. Al suo auriga, poi ciascuno raccomandava di trattenere in bell'ordine
85 i cavalli, lí sulla fossa; | quindi si separarono e si schierarono, divisi in cinque squadre, ogni squadra coi suoi duci.

Andavano gli uni con Ettore e con l'incensurabile Polydamante, ed erano i piú numerosi e valenti, e soprattutto bramosi di far breccia nel muro e portare la battaglia presso alle
90 concave navi; | e ai due duci si aggiungeva, terzo, Kebrione, ché a guardia dei cavalli Ettore aveva lasciato un altro, da meno di Kebrione. Della seconda squadra erano a capo Paride, Al-

66. 'troveremo il malanno,': prop. «riporteremo ferite ».

74. 'sotto' ecc.: « dagli Achei rivoltisi » contro di noi.

83. 'il divino Ettore', s'intende: sceso giú dal carro.

kathoo e Agenore, della terza Heleno e Deifobo dal divino aspetto, figli entrambi di Priamo e con essi era terzo l'eroe Asio, | Asio Hyrtakide, che da Arisbe avevano portato i grandi accesi cavalli, dalle rive del fiume Selleente; della quarta squadra era a capo il prode figlio di Anchise, Enea, e con lui due figli di Antenore, Archelocho e Akamante, esperti in ogni genere di battaglia. | Sarpedone, infine, aveva il comando degli illustri alleati, e si scelse come compagni Glauko e il marziale Asteropaio, ché questi gli parvero a preferenza i piú valenti fra gli altri, dopo lui stesso, ché egli emergeva anche in mezzo a tutti. E poiché le schiere | si serrarono insieme con gli scudi coperti di pelli bovine, si avviarono prontamente bramosi contro i Danai, e pensavano che questi non avrebbero piú resistito, ma si sarebbero gettati sulle nere navi.

95 100 105

Allora tutti gli altri Troiani e gl'illustri alleati seguirono il consiglio di Polydamante, uomo irreprensibile; non però Asio Hyrtakide, fior dei prodi, aveva voglia | di lasciar lí i cavalli e il servo auriga, ma insieme con essi mosse alla volta delle celeri navi, stolto! e non era destino che scampasse alle maligne Kere e, fiero dei suoi cavalli e del suo carro, tornasse addietro dalle navi ad Ilio battuta dai venti; | ché prima ancora lo coprí l'abbominata Moira con la lancia d'Idomeneo, il nobile figlio di Deukalione. Se ne andò infatti verso la sinistra delle navi, per dove gli Achei solevano tornare dalla pianura coi cavalli e coi carri; e di lí spinse i suoi cavalli e il cocchio; e non trovò chiuse alle porte | le imposte e fermata la lunga sbarra, ma c'eran uomini che le tenevano aperte, per il caso che potessero ancora salvare qualcuno dei compagni, fuggente dalla guerra alle navi. Di lí con animo risoluto guidava i cavalli, e lo seguivano anche i compagni con acute grida, e s'illudevano che gli Achei non | avrebbero piú resistito, ma si sarebbero gettati nelle nere navi; stolti! ma sulle porte trovarono due uomini dei piú valenti, gli alteri figli dei Lapithi

110 115 120 125

110. si ripetono per Asio, qui e 96 s., le parole stesse di *B* 837 s.

guerrieri, uno, il gagliardo figlio di Peirithoo, Polypoite e l'altro,
130 Leonteo, pari ad Are sterminatore. | Costoro appunto davanti alle alte porte stavano in piedi, simili a querci dalle alte chiome, poste sui monti, che resistono giorno e notte al vento e alla pioggia, ben piantate sulle profonde radici; cosí ap-
135 punto quei due, fidando nelle loro braccia e nelle loro forze, | attendevano a pie' fermo l'assalto del grande Asio, senza turbarsi. E gli altri, dirittamente contro il muro ben costrutto, sollevati in alto i secchi bovi, avanzavano con grande frastuono, seguendo il principe Asio e Iameno e Oreste e l'Asiade Aga-
140 mante e Thoone e Oinomao. | E dapprima i due campioni, stando di dentro, eccitavano gli Achei, ben armati di schinieri, a battersi in difesa delle navi; ma quando poi scorsero i Troiani lanciarsi all'assalto del muro mentre fra i Danai si levavano le grida e lo scompiglio, allora essi, fattisi pronta-
145 mente innanzi alle porte entrambi, si battevano | a guisa di due fieri cinghiali, che nella selva attendono l'appressarsi di un rumoroso assalto d'uomini e di cani, e quindi, scagliandosi di traverso, rompono intorno a loro la selva, tagliandola dalle radici, e sotto si sente lo stridere dei denti, finché qualcuno, colpendoli,
150 toglie loro la vita; | cosí a quelli strideva sul petto il lucido rame, percosso dai colpi davanti, ché assai fieramente pugnavano, fidando nei compagni ch'erano sul muro e nelle proprie forze. Dalle torri ben costrutte tiravano quelli con macigni a
155 difesa di loro stessi, delle tende | e delle navi dal celere tragitto: cadevano al suolo i sassi, come le nevi che un vento impetuoso, percossi gli oscuri nembi, spande fitte fitte sulla terra feconda; cosí dalle mani di coloro fioccavano i colpi, sia degli Achei,
160 sia dei Troiani; si udivano i colpi secchi degli elmi | e degli scudi umbilicati, battuti dalle pietre molari. Allora fu che pro-

128. ss. i due eroi Lapithi nominati in *B* 740 ss.

137. 'secchi bovi,: gli scudi cfr. *H* 238.

148. è stato confrontato opportunamente l'oraziano *verris obliquum meditantur ictum* (C III 22,7).

160. s. prop. « risonavano secchi gli elmi percossi dai macigni e gli scudi umbilicati ».

ruppe in lamenti, e si percosse le cosce, l'Hyrtakide Asio, e preso dallo sdegno diceva: « Padre Dia, dunque anche tu eri bugiardo in tutto e per tutto! Io credevo che gli eroi Achei non | avrebbero piú resistito al nostro ardimento e alle nostre braccia invincibili; ed ecco che a guisa di vespe dall'agile corpo, e di api, che abbiano preso stanza sopra una via dirupata, e non abbandonano la loro concava casa, ma lí attendono i cacciatori, pronte a difendere i loro figli, | cosí costoro, anche se sono in due soli, non intendono di ritirarsi dalle porte, se prima non facciano strage o cadano vinti! » 165 170

Cosí diceva, ma non piegava l'animo di Dia con quelle parole, poiché il nume in cuor suo voleva dare ad Ettore quel vanto.

[Alle altre porte altre genti avevano impegnata la battaglia | Ma troppo difficile è per me raccontare tutto, come se io fossi un dio! ché da ogni parte intorno al muro divampava, fiammante incendio di guerra, la sassaiuola; e gli Argivi, pur cosí afflitti, erano costretti a difendere le navi, mentre erano addolorati nell'animo tutti gli dei che solevano in battaglia proteggere i Danai. | Avevano pertanto i Lapiti impegnato la guerra e la zuffa.] 175 180

Quivi ancora Polypoite, il gagliardo figlio di Peirithoo, colpí Damaso attraverso la celata dalle guance di rame; e non resistette l'elmo di bronzo, ma la ferrata punta, passando da parte a parte, ruppe l'osso, il cervello | dentro si sfracellò tutto quanto; e cosí l'atterrò nell'atto che si lanciava all'assalto. E quindi uccise ancora Pylone ed Ormeno. Ma Leonteo, rampollo di Are, ferí con un abile colpo di lancia alla cintola Hippomacho figlio di Antimacho; e poi tratta dalla guaina 185

162. 'si percosse le cosce', in un atto di sgomento e di disperazione. Il Monti ricorse al dantesco *si batte l'anca* (*Inf.* XXIV 9), che è qualcosa di simile.

163 ss. Asio ha in mente ciò che Ettore aveva annunziato (Λ 288 ss.) circa la vittoria ormai sicura, e sembra alludere alla promessa esplicita fatta dal dio (Λ 207 ss.).

190 la spada aguzza, | scagliatosi nel folto, colpí per primo Antifate, giungendolo da presso, e quegli cadde al suolo, supino: indi abbatté sul suolo della terra feconda Menone e Iameno e Oreste, tutti l'un sull'altro rapidamente.

195 Mentre essi spogliavano delle armi luccicanti i caduti, | frattanto i giovani guerrieri guidati da Polydamante e da Ettore, ch'erano i piú numerosi e valenti e sopra tutti bramavano di far breccia nel muro e appiccare il fuoco alle navi, restavano tuttora esitanti sull'orlo della fossa. Un augurio era loro ap-200 parso mentre avevano in animo di traversarla, | un'aquila che con alto volo rasentava a sinistra l'esercito, e portava tra gli artigli un sanguigno drago immane, vivo, ancora palpitante e non ancora dimentico della pugna; ché, ritorcendosi indietro, percosse nel petto presso al collo colei che lo portava, e questa lo 205 respinse da sè a terra, | come sentí il dolore del colpo, e lo fece cadere nel mezzo della turba, mentr'essa, levato un grido, volò via con l'alito del vento. E s'atterrirono i Troiani come videro giacere in mezzo a loro il serpente variopinto, prodigio dell'egiocho Dia. Allora fu che Polydamante s'appressò al-210 l'audace Ettore e disse: | « O Ettore, è vero che tu sempre in qualche modo mi dai addosso nelle assemblee, dicendo che non è, non è neppur lecito che un gregario parli contro il tuo avviso, né in consiglio, né tanto meno in guerra, ma sempre deve aumentare il tuo prestigio; e nondimeno, ora dirò quale 215 a me sembra il partito migliore. | Non andiamo a combattere coi Danai intorno alle navi! Ecco infatti quale è l'esito che io mi attendo, se è vero che giunse questo augurio ai Troiani, mentre avevano in animo di passare la fossa, un'aquila che con alto volo rasentava a sinistra l'esercito, portando negli 220 artigli un sanguigno drago immane, | vivo, ma subito lo lasciò

201. prop. « limitava il popolo (cioè andava lungo la fronte della battaglia) a sinistra », procedendo da destra a sinistra.

213. 'gregario': prop. «popolo», cioè uno del popolo, contrapposto ai principi della casa di Priamo. Qui appare l'antagonismo dei due duci: cfr. la nota a Λ 57.

andare, prima di arrivare al suo nido, e non raggiunse l'intento di portarlo e darlo in pasto ai suoi figli; cosí noi, se pure infrangeremo le porte e il muro degli Achei con grande vigore, e si ritireranno gli Achei, poi senza onore rifaremo indietro la stessa strada, | abbandonando le navi; ché vi lasceremo molti dei Troiani, tutti quelli che gli Achei distruggeranno col ferro battendosi in difesa delle loro navi. Tale è il responso che darebbe un vate, il quale avesse nell'anima una chiara scienza dei prodigi e in lui si fidassero i popoli. » 225

E a lui, guardandolo bieco, diceva Ettore dall'ondeggiante cimiero: | « Polydamante, queste che tu dici non sono piú parole amichevoli per me; tu sai anche scorgere con la tua mente un consiglio migliore di questo; ma se davvero tu dici codesto sul serio, allora è segno che gli dei ti tolsero il senno essi stessi, una volta che proponi di mettere in oblio i decreti di Dia dall'ampio fragore, | quelli che egli in persona mi promise e assentí, mentre tu agli uccelli dall'ali spiegate vuoi che si dia retta! ma io non ci bado affatto e non me ne curo, vadano essi a destra, verso l'aurora e il sole, o a sinistra verso la densa tenebra. | Noi, invece, diamo retta al consiglio di Dia che su tutti i mortali e gl'immortali impera. Uno solo è ottimo auspicio: combattere per la patria! Perché tu hai paura della guerra e della zuffa? Ché, se anche tutti noialtri fossimo uccisi | accanto alle navi degli Argivi, per te non c'è pericolo di perire, poiché non hai un cuore intrepido e pugnace. Ma se tu ti asterrai dalla mischia o, seducendo con le tue parole qualcun altro, lo distoglierai dalla guerra, qui all'istante, percosso, lascerai sotto la mia lancia la vita. » | 230 235 240 245 250

Ciò detto, si mise alla testa, e quelli lo seguivano con immenso clamore. E Dia il fulminatore mandò per giunta dalle vette dell'Ida una fiera burrasca di vento, che portava la pol-

243. 'Uno solo, ecc.: questo verso, divenuto poi proverbiale, caratterizza molto bene il valore e l'amor patrio di Ettore. La rampogna e lo scherno rivolto a Polydamante vogliono dire: solo i vili si preoccupano degli auspici.

vere alla volta delle navi, e inoltre egli ammaliava l'animo degli Achei, mentre ai Troiani e ad Ettore concedeva la glo-
255 ria. | Fidenti, dunque, ormai nei portenti del nume e nelle loro forze, si provavano a far breccia nel gran muro degli Achei. Si davano a tirar via i puntelli delle torri e far crollare i parapetti, e spostavano, a forza di leve, i pilastri sporgenti che gli
260 Achei avevano piantati per primi a sostegni delle torri; | questi si volevano ora smuovere, e cosí i Troiani speravano di rompere il muro degli Achei Ma non per anco indietreggiavano dal loro posto i Danai, anzi avevano assiepato con pelli bovine i parapetti, e da essi colpivano i nemici che arrivavano sotto il muro.

265 E i due Aianti, dando frequenti ordini sulle torri, | si aggiravano da per tutto eccitando l'ardire degli Achei, ora con blande parole, ed ora con aspre rampogne, se vedevano qualcuno che trascurasse affatto il combattimento: « O cari, o quanti siete degli Argivi, tanto chi eccelle, quanto il mediocre
270 e l'inferiore, — giacché non sono certo tutti eguali | gli uomini nella guerra —, ora c'è da fare per tutti, e voi stessi ben lo vedete. Nessuno si volga indietro verso le navi, dopo udito il grido del comando, ma spingetevi tutti innanzi e a vicenda
275 esortatevi, se mai Dia, l'olimpio fulminatore, | voglia concederci di respingere l'assalto e inseguire i nemici fino alla città. »

Cosí entrambi gridando innanzi agli altri, animavano la pugna degli Achei. E cosí come cadono fitti i fiocchi di neve in un giorno invernale, in cui il sapiente Dia si pone a ne-
280 vicare, dando agli uomini un saggio dei suoi strali, | e assopiti i venti, nevica di continuo, finchè ricopre le cime degli alti monti e gli estremi cocuzzoli e i piani coperti di trifoglio e i fertili campi lavorati dagli uomini; e fino in sul grigio mare si spande la neve, nei porti e nelle scogliere, ma il flutto le si

255. 'ammaliava': abbatteva e turbava, quasi privandolo del suo naturale vigore.

273. altri intendono « nell'udire colui che grida », cioè il nemico.

280. la neve segno di guai, cfr. *K* 6 s.

accosta e la respinge, mentre tutto il resto | viene avvolto di sopra, quando si scaraventa il fioccare di Dia; cosí di coloro nell'una e nell'altra parte volavano fitti i sassi, quali sui Troiani, quali dai Troiani sugli Achei, ché a vicenda si colpivano, e su per tutto il muro risonava il frastuono. 285

Neppur allora i Troiani e il nobile Ettore | avrebbero ancora rotte le porte e la lunga sbarra, se il saggio Dia non avesse eccitato il proprio figlio Sarpedone contro gli Argivi, come un leone contro tondi bovi. E subito questi pose innanzi a sé lo scudo ben librato da ogni parte, bello, di bronzo martellato, che un fabbro appunto | aveva foggiato con arte, e di dentro aveva cucito intorno intorno con fili d'oro, passanti da parte a parte, i fitti strati di cuoio. Tale era lo scudo ch'egli si mise dinanzi, e con due lance impugnate s'avviò ad andare, a guisa di leone cresciuto nelle selve, digiuno di carni da gran tempo, e spinto dal suo fiero animo | a tentare preda di greggi, penetrando magari entro un recinto ben costrutto; che se pur trovi sul posto i pastori intenti alla custodia del gregge con cani e con lance, non però vuole lasciarsi scacciare dall'ovile senz'aver fatto una prova, e quindi o riesce a far preda piombando nel mezzo, o sulle prime è colpito | esso stesso con un giavellotto da una mano svelta; cosí appunto allora il divino Sarpedone era spinto dall'animo suo a dare l'assalto al muro e ad abbattere i parapetti. E tosto, rivolgendosi a Glauko, figlio d'Hippolocho, diceva: « O Glauko, perché, dunque, noi due abbiamo onori piú di tutti | nella Lykia, i primi posti nei banchetti e le carni e le coppe ricolme, e tutti ci contemplano come dei? e godiamo anche un grande campo sulle sponde dello Xantho, bello di piantagioni e di terreno da semina. Per questo ora ci spetta di stare nelle prime file dei Lykii | e lanciarci là dove piú ferve la mischia, sicché abbia a dire qualcuno dei Lykii dalle salde corazze: 'Non davvero ingloriosi spadroneggiano per la Lykia i nostri re, divorando i pingui greggi e consumando il dolce vino prelibato: ma si vede bene che pur la loro forza | è insigne, poiché si 290 295 300 305 310 315 320

battono nelle prime file dei Lykii '. E invero, se noi, o diletto, sfuggiti a questa guerra, potessimo vivere immuni da vecchiezza e da morte, allora né io mi batterei nelle prime file, né spingerei te alla mischia che onora gli uomini; | ma ora, giacché da ogni parte ci sovrastano destini di morte innumerevoli, a cui un uomo non può sfuggire né sottrarsi, avanti! o daremo a qualcuno un trionfo, o qualcuno lo darà a noi. »

325

Cosí diceva, né Glauko si ritrasse indietro, né disobbedí, ed entrambi diritti si avviarono alla testa del grande popolo dei Lykii. | E appena li vide, fu preso da terrore il figlio di Peteo, Menestheo, ché contro la torre di lui avanzavano portando la sciagura; e con lo sguardo cercò su per il muro degli Achei, se mai vedesse qualcuno dei duci che potesse difendere i suoi compagni dalla ruina imminente; scorse i due Aianti insaziabili di guerra, | ritti in piedi, e Teukro che allora allora veniva dalla tenda; li vedeva da presso, ma non gli era possibile di farsi sentire gridando, sí grande era il frastuono, tra gli urli che arrivavano al cielo, dagli scudi percossi e dalle celate crinite e dalle porte, ché tutte eran chiuse, e innanzi ad esse | piantandosi i nemici, tentavano di romperle ed entrare per forza. Ma subito egli mandava agli Aianti l'araldo Thoote: « Va, divino Thoote, di corsa a chiamare gli Aianti, possibilmente tutti e due, ché questo sarebbe il meglio di tutto, giacché presto da questa parte sarà giunta l'estrema rovina; | tale è l'impeto con cui assalgono i Lykii condottieri, che sogliono essere sempre tempestosi nelle fiere mischie. Che se poi anche lí s'impegnò la tenzone e la fatica delle armi, venga qui almeno il solo Aiante prode figlio di Telamone, e lo accompagni Teukro bene esperto nel tirar d'arco. » |

330

335

340

345

350

Cosí diceva, e certo non mancò di dargli ascolto l'araldo, appena lo intese, e s'avviò a correre lungo il muro degli Achei dalle tuniche di rame, e si fermò presso gli Aianti e prontamente disse: « O Aianti, condottieri degli Argivi dalle tuniche di rame, vi invita il figlio diletto del nobile Peteo | ad andare lí per opporvi, sia pure per poco, al travaglio che gli sovrasta,

355

possibilmente tutti e due, ché questo sarebbe il meglio di tutto, giacchè presto da quella parte sarà giunta l'estrema rovina; tale è l'impeto con cui assalgono i condottieri Lykii, che sogliono essere sempre tempestosi nelle fiere mischie. | Che se 360 poi anche qui è impegnata la tenzone e la fatica delle armi, vada lí almeno il solo Aiante prode figlio di Telamone, e lo accompagni Teukro bene esperto nel tirar d'arco. »

Cosí diceva, e non mancò di dargli ascolto il grande Aiante Telamonio. Subito egli rivolse al figlio di Oileo queste alate parole: | « O Aiante, restate qui voi due, tu e il gagliardo 365 Lykomede, ed eccitate i Danai a combattere con ardore; io invece andrò là a sostenere la guerra; e presto ritornerò qui, appena avrò dato un buon soccorso a quei compagni. »

Cosí dunque avendo parlato, partí il Telamonio Aiante, | e 370 insieme con lui andava Teukro, il suo fratello germano, e con essi Pandione portando il curvo arco di Teukro. Come giunsero alla torre del magnanimo Menestheo, andando dal lato interno del muro — e giunsero, che i compagni erano duramente incalzati — appunto davano l'assalto al parapetto, a guisa di atra tempesta, | i gagliardi condottieri e duci dei Lykii; e si ur- 375 tarono in una lotta corpo a corpo, e si levarono alte grida.

E Aiante, il Telamonio per primo uccise un uomo nemico, il compagno di Sarpedone, Epikleo magnanimo, colpendolo con un masso acuminato che giaceva lí dentro il muro, | acco- 380 sto ai parapetti, grande sulla cima di un mucchio, che non l'avrebbe di leggieri tenuto con tutte e due le mani un uomo, sia pure fiorente di giovinezza, di quelli che ora sono al mondo, ma egli lo sollevò e lo scagliò ben dall'alto, e schiacciò la celata a quattro rigonfi, e gli stritolò tutti insieme gli

372. Aristarco cancellava questo verso, osservando che Teucro non aveva bisogno di uno che gli portasse l'arco. Inoltre il nome Pandion, che non ricorre altrove in Omero, è notissimo nelle leggende attiche; sicché è facile supporre una interpolazione attica simile a quella notata in *B* 558.

382 s. per la forza prodigiosa degli eroi cfr. *E* 304.

ossi del cranio; onde colui, simile a un palombaro, | cadde giú dall'alto del muro, e l'anima abbandonò le sue ossa. Teukro poi colpí il gagliardo figlio di Hippolocho, Glauko che si lanciava all'assalto del muro, lo colse con un dardo dove vide scoperto il suo braccio, e lo fece cessare dalla pugna. E quegli saltò di nuovo giú dal muro e si nascose, perché | qualcuno degli Achei non lo vedesse ferito e ne menasse vanto ad alta voce. Ma Sarpedone ebbe dolore che Glauko si allontanasse, subito appena lo vide; pure non trascurò la battaglia, ma trafisse con un assestato colpo di lancia il Thestoride Alkmaone, indi tirò fuori dalla ferita l'asta, sicché colui, seguendo il moto della lancia, cadde | bocconi, e gli risonarono addosso le armi di rame riccamente lavorate. E Sarpedone allora, afferrato con le mani poderose il parapetto, lo tirava a sé, e quello venne giú tutto da un capo all'altro, sicchè restò scoperto, di sopra, il muro e aprí un passaggio per molte persone.

Ma contro di lui a un tempo si rivolsero Aiante e Teukro, questi con un dardo | colpí sul petto la lucida cinghia dello scudo, riparo del corpo, ma Dia tenne lontana la morte dal figlio suo, che non fosse atterrato lí presso le poppe delle navi; e Aiante con un balzo, die' di punta nello scudo, senza che la lancia passasse dall'altra parte, e fece indietreggiare il nemico nell'atto che dava l'assalto. | Si ritrasse quindi un poco dal parapetto, ma non si ritirava già del tutto, ché l'animo suo sognava di procacciarsi la gloria. E voltosi indietro, gridò ai Lykii divini: « O Lykii, perché trascurate in tal modo l'impetuoso ardire? È duro per me, per quanto io sia gagliardo, | fare una breccia da solo e aprire un passaggio alle navi. Su dunque, seguitemi, ché in piú, si fa meglio. »

Cosí diceva, e quelli, intimoriti dal grido del loro sovrano, con piú ardore incalzarono, serrandosi intorno al principe dotato di senno. E dall'altro lato gli Argivi rafforzarono le loro falangi | nell'interno del muro. Si presentava quindi agli uni e altri un'ardua impresa; né i Lykii gagliardi potevano far breccia nel muro dei Danai, e aprirsi un passaggio alle navi, né

i belligeri Danai potevano piú respingere dal muro i Lykii, una volta che vi erano piombati sopra. | Ma come quando due uomini contendono per i confini, con le pertiche in mano, sopra un terreno comune, e in un angusto spazio si disputano una parte eguale, cosí quelli erano separati tra loro solo dai parapetti, e al di sopra di questi cozzavano gli uni contro gli altri i grandi ripari di pelle bovina sui petti | e gli scudi dai larghi cerchi e le targhe vibranti. E molti erano feriti nelle membra dal ferro spietato, se a taluno dei combattenti, nel volgersi addietro, restavano scoperte le spalle, e molti pur anco a traverso lo scudo. E in ogni parte ormai le torri e i parapetti erano annaffiati di sangue | umano, da ambe le parti, dai Troiani e dagli Achei. Ma neppur cosí potevano produrre lo sbaraglio degli Achei, ma resistevano del pari, come quando sospende le bilance una filatrice puntuale, tenendo il peso da una parte e la lana dall'altra, pesando giusto, per procacciarsi pei figli un meschino guadagno; | cosí tra essi si pareggiava la battaglia e la guerra, fino a che Dia diede un vanto piú alto al Priamide Ettore, che fu il primo a entrare nel muro degli Achei. Mandò egli un grido squillante parlando ai Troiani: « Coraggio, Troiani domatori di cavalli! rompete il muro | degli Achei e gettate sulle navi il fuoco fiammante. »

420

425

430

435

440

Cosí diceva incitando, e quelli porgevano pronto l'orecchio, tutti, e gli davano ascolto, e serrati si diressero contro il muro. Si arrampicavano quindi ai puntelli delle torri, tenendo in mano le lance acuminate, mentre Ettore aveva dato il piglio a un macigno che stava innanzi | alle porte, largo alla base, ma in alto aguzzo, tale che neppur due uomini, i piú valenti del popolo, avrebbero potuto di leggieri sollevarlo dal suolo sopra un carro, degli uomini che sono ora al mondo, ma egli lo maneggiava facilmente anche da solo. Glielo rese leggiero il figlio di Krono dai tortuosi consigli. | Come quando un pastore

445

450

442. prop. « udivano con gli orecchi », non eran sordi.

449. lo stesso verso ricorre in *E* 304; cfr. sopra, la nota al v. 382 s.

porta il vello d'un montone, tenendolo con una sola mano, e ben poco gli è grave il suo peso, cosí Ettore portava diritto il macigno, sollevato in alto, contro le imposte che chiudevano le ben commesse porte alte e doppie, fermate di dentro con
455 doppie sbarre | incrociate, e un solo chiavistello vi era confitto.

E avanzatosi bene dappresso, puntando lo scagliò nel mezzo delle porte, dopo aver piantato bene i piedi a terra, sí che il colpo non gli riuscisse fiacco. E ruppe tutti e due i gangheri, e cadde al di dentro il macigno con tutto il suo peso; man-
460 darono un grande mugghio le porte, e non resistettero | le sbarre, e le imposte andarono in pezzi da ogni parte, sotto il colpo del sasso. Balzó dentro allora il nobile Ettore, con lo sguardo cupo, simile alla notte precipitosa, e sfolgorava dal rame abbagliante di cui aveva rivestite le membra, e teneva in mano due lance; nessuno avrebbe potuto resistergli facendoglisi in-
465 contro, | salvo qualche dio, quando saltò dentro le porte, con gli occhi di fuoco ardente. E comandò ai Troiani, volgendosi addietro alla turba, di saltare il muro; e quelli obbedivano al suo comando. Subito gli uni saltarono il muro, ed altri affluirono per il varco delle stesse porte ben costrutte. Si
470 diedero i Danai alla fuga | verso le concave navi, e si fece un tumulto incessante.

N LIBRO XIII.

(Battaglia presso le navi.)

Ora Dia, tosto che ebbe spinti fino alle navi i Troiani ed Ettore, lasciava ormai coloro a sostenere ivi travaglio e affanno senza posa, ed egli rivolgeva altrove gli occhi luminosi, a contemplare lontano la terra dei Traci allevatori di cavalli, dei Mysi pugnaci e dei nobili Hippemolgi, | che si nutrono di latte, 5
e degli Abî, i più onesti degli uomini; e a Troia non rivolgeva

5 s. i nomi di popoli qui ricordati risalgono a tradizioni semifavolose intorno alle popolazioni scitiche. I Misy pare siano da intendere quelli che poi si chiamarono Moisi (lat. *Moesi*); Hippemolgi sono ' mungi-cavalli ', come, nei tempi moderni, i Tartari; e Abii, prop. ' senza violenza ', cultori della giustizia, il parallelo settentrionale degli Etiopi cari agli dei (cfr. A 423).

piú affatto gli occhi luminosi, ché non si aspettava egli in cuor suo che alcuno degli immortali andasse a portare aiuto ai Troiani o ai Danai.

Ma non invano stava alla vedetta il possente Scuotiterra; | ché anche lui mirava, intento, la battaglia e la mischia, su in alto, sulla vetta estrema della selvosa Samo di Tracia, poiché di là si scopriva già l'Ida tutta quanta, e si scopriva la città di Priamo e le navi degli Achei; e lí perciò, egli uscito dal mare, s'era posato, e sentiva pietà degli Achei | sopraffatti via via dai Troiani, e fieramente si sdegnava contro Dia. E tosto egli scese dal monte dirupato, movendo agilmente i suoi passi; e tremava l'alto monte e la selva sotto i piedi immortali di Poseidone che avanzava. Tre volte allungò il passo, e alla quarta giunse alla mèta, | in Aige, dove ha in fondo alle acque le sue case famose, costruite d'oro e di marmo, imperiture in eterno. Quivi recatosi, attaccava al carro i due cavalli dai piedi di bronzo, dal rapido volo, chiomati di criniere d'oro. E vestí d'oro egli stesso le sue membra, e prese una sferza | d'oro, ben fatta, e montò sul suo carro. Indi s'avviò a spingere il carro sui flutti, e balzavano, al suo apparire, da ogni parte, i cetacei, dai fondi marini, e non mancavano di riconoscere il loro sovrano; e dalla gioia si apriva al suo passaggio il mare, e volavano i cavalli in rapida corsa, e neppur si bagnava, sotto, l'asse di rame; | cosí alle navi degli Achei lo portavano i cavalli impetuosi.

8. 'non s'aspettava', in seguito al suo formale divieto in Θ 5 ss., 397 ss. Curioso che l'infrazione qui venga proprio da quel dio che lí si mostrava piú ossequente agli ordini del capo supremo!

12 s. 'Samo di Tracia' è l'isola di Samotrace, sulle coste della Tracia, con un alto monte nel mezzo, da cui è realmente possibile spingere lo sguardo fino alla pianura troiana.

18-20. il fantastico movimento del nume non raggiunge la sublime semplicità del luogo parallelo in Α 44-47.

21. Aige è nome di vari luoghi in cui fioriva il culto di Poseidone (si noti che il nume stesso era detto anche *Aigaios* o *Aigaion*; cfr. Α 404): nell'Achaia settentrionale, nell'Eubea, e forse in un'isoletta fra Chio e Teno.

C'è poi una larga spelonca nei fondi delle acque profonde, nel mezzo fra Tenedo e la rocciosa Imbro: e lì fermò i cavalli Poseidone scuotiterra, li staccò dal carro, e gettò loro il pasto immortale | perchè si cibassero, e pose loro ai piedi pastoie d'oro, infrangibili, indissolubili, perchè lì fermi aspettassero il ritorno del loro signore; ed egli andò nel campo degli Achei. 35

I Troiani intanto, serrati insieme, a guisa di fiamma e di tempesta, seguivano il priamide Ettore, irrequieti, | senza frastuono e senza urli, e speravano di prendere le navi degli Achei e uccidere accanto ad esse tutti i più valenti. 40

Ma Poseidone tremeterra, scuotiterra, venuto dal mare profondo eccitava gli Argivi, fattosi eguale a Kalchante nella figura e nella voce possente. | Agli Aianti per primi si rivolse, che erano già da loro animosi alla pugna: « O Aianti, voi due, sì, salverete il popolo degli Achei, volgendo l'animo alla fiera difesa, e non già all'orrida fuga. Chè altrove, io non temo le mani invincibili dei Troiani, passati in frotta al di sopra del gran muro; | chè a tutti resisteranno gli Achei ben armati di schinieri; ma da questo lato, temo assai fieramente che c'incolga il malanno, per dove quel furioso va innanzi a guisa di fiamma, guidando le schiere, Ettore che si vanta figlio di Dia onnipotente. Ebbene, a voi due possa un dio infonder nell'animo questo pensiero, | di far fronte voi stessi gagliardamente, ed in- 45 50 55

L'osservazione, ovvia, che il nume avrebbe fatto più presto ad andare direttamente a Troia, è insulsa davanti alla libertà creatrice del poeta, che da questa incongruenza cava la bella descrizione 27-31.

33. dunque poco discosto dal lido di Troia.

45. La figura di Kalchante (cfr. *A* 69 ss.) è scelta come quella di un uomo di grande autorità, quale profeta.

51. prop. « li arresteranno tutti ».

53. prop. « rabbioso », cfr. *Θ* 299.

54. voluta esagerazione del grande animo di Ettore, che, pure essendo mortale, pareva figlio di un dio (cfr. *Ω* 258 s.). In realtà, egli non si attribuisce mai questo vanto.

55. 'questo pensiero': prop. « così » che viene poi spiegato dagl'infiniti seguenti.

citare anche gli altri; chè così, per quanto sia grande il suo impeto, potrete ricacciarlo lungi dalle navi dal veloce tragitto, anche se l'Olimpio in persona lo eccita a combattere. »

Cosí diceva, e col bastone il dio tremateterra, scuotiterra, li
60 colpì entrambi, e così li riempì di fiero ardimento, | e rese le loro membra leggiere, i piedi e le braccia e le mani. E intanto egli stesso si levò a volo, a guisa di sparviero dall'ala veloce, che, libratosi a volo da una scoscesa altissima rupe, si lanci a inseguire nel piano un altro alato; così da coloro si lanciò via
65 Poseidone scuotiterra. | E il figlio di Oileo, l'Aiante veloce, fu il primo dei due a riconoscerlo, e tosto diceva rivolgendosi all'Aiante figlio di Telamone: « Aiante, una volta che uno degli dei abitatori dell'Olimpo, sotto le spoglie dell'indovino, esorta noi due a batterci presso le navi — ma non è davvero
70 Kalchante, l'ispirato indovino, | chè guardandolo dietro, mentre si allontanava, dalle mosse dei piedi e delle gambe me ne accorsi di leggieri; già gli dei si riconoscono più di tutti — ebbene, anche a me stesso l'animo nel petto è più ardente di guerreggiare e combattere, e mi sento smaniare giù i piedi
75 e su su per le mani ». |

E a lui rispondendo diceva Aiante figlio di Telamone: « Ebbene, anche a me fremono intorno alla lancia le mani invincibili, ed è eccitato il mio ardire, e mi sento giù balzare tutti e due i piedi, e ho voglia di battermi anche da solo
80 contro Ettore, il Priamide irrequieto. |

Così costoro tali discorsi facevano tra loro, lieti di quell'ardore che il dio aveva loro infuso nell'animo; e frattanto dietro ad essi il Tremateterra prese ad eccitare gli Achei, che

60. il bastone ha qui un potere magico, come nell'*Odissea* la verga di Herme e quella di Circe. I due eroi non pare che abbiano sentito il colpo materiale. Anche il paragone che segue vuol rappresentare lo sparire improvviso del nume e non una sua nuova trasformazione come dicono chiaramente le parole di Aiante d'Oileo, 71 s.

75. « sono eccitati, sotto, i piedi e le mani sopra », cioè l'eccitazione mi ha invaso da capo a piede.

erano presso alle celeri navi a rinfrescarsi e riprendere fiato; e avevano le membra fiaccate dall'aspra fatica, | e in pari tempo, l'animo in preda al dolore, nel vedere i Troiani passati in frotta al di sopra del gran muro: li guardavano e versavano lagrime dalle ciglia, chè pensavano di non potere più scampare alla sciagura. Ma lo Scuotiterra, passando fra essi, eccitava di leggieri le gagliarde falangi. | A Teukro dapprima si rivolse col suo comando, e a Leito, all'eroe Peneleo, a Thoante e a Deipyro, a Nerione e Antilocho, valenti a levare il grido di guerra; a costoro rivolse, incitandoli, alate parole: « Vergogna, o Argivi! ragazzi novellini! Se voi vi battete, | io confido che salveremo le navi. Ma se voi trascurerete la guerra lagrimosa, è spuntato oggi il giorno in cui saremo disfatti dai Troiani. Ohimè, ohimè! che strano spettacolo è questo che io vedo coi miei occhi! quale orribile fatto, che io non credevo dovesse mai avverarsi: | i Troiani dare l'assalto alle nostre navi! essi che finora somigliavano a cervi spauriti, che per la selva sono pasto di sciacalli, di pantere e di lupi, errando all'impazzata, imbelli, senz'ombra d'ardire! Così i Troiani per lo innanzi non s'attentavano, neppure per poco, di resistere | di fronte all'ardimento e alle mani degli Achei. E ora, lontano dalla città combattono presso le concave navi; per l'inettezza di un duce e per la fiacchezza delle genti, che, in contesa con lui, non vogliono difendere le navi dal veloce tragitto, ma si lasciano uccidere tra esse. | Ebbene, anche se è davvero colpevole in tutto l'eroe Atreide, il possente Agamennone, perchè oltraggiò il Peleide dai piedi veloci, a noi almeno non è lecito trascurare la guerra. Suvvia! portiamo presto un rimedio; riparatrici pur sono le menti dei prodi. | Non è bello davvero che rallentate, voi, l'impetuoso ardire di guerra, mentre siete tutti i più valenti nell'esercito. Certo io non me la prenderei con un

85 90 95 100 105 110 115

91. Leito e Peneleo sono condottieri dei Beoti; cfr. Β 494.

96. « in voi combattenti io fido per salvare le navi ».

103. Cfr. Orazio C IV 2, 50 *cervi luporum praeda rapacium.*

miserabile che abbandonasse la battaglia! ma con voi sono fieramente sdegnato nel cuore. O fiacchi! presto dunque farete 120 più grave la sciagura | con codesta indolenza. Orsù! ponetevi tutti nell'animo un po' di pudore e d'indignazione! È ben grande la tenzone che qui s'è impegnata! Ettore dalla forte voce già si batte, gagliardo, presso le navi, e infranse le porte e la lunga sbarra ».

Così ripetendo i suoi comandi, il Trematerra prese ad ec- 125 citare gli Achei. | E intorno ai due Aianti si formavano le falangi, gagliarde, su cui neppure Are se fosse ivi giunto avrebbe trovato da ridire, nè Athene agitatrice di popoli; chè giovani scelti, i più valenti, aspettavano a piè fermo i Troiani e il divo Ettore, avendo fatta una siepe, di lance incrociate con lance, e 130 palvesi sporgenti l'uno sull'altro; | sicchè lo scudo appoggiava allo scudo, l'elmo all'elmo, l'uomo all'uomo, e si toccavano con le lucide creste gli elmi criniti ad ogni movimento; così fitti si addossavano gli uni agli altri. Si spiegavano in più file le lance vibrate dalle mani audaci, ed essi con animo risoluto ardevano 135 dalla brama di combattere. |

E vennero al cozzo i Troiani in massa compatta, e li guidava Ettore, andando innanzi con impeto, come un masso rotolante giù da una rupe, allorchè giù dal ciglio estremo lo abbia spinto un torrente, rompendo con la piena delle acque il ritegno del macigno brutale, che quindi, alto rimbalzando, vola e fa risuo- 140 nare, sotto di sè, | la selva, dirittamente correndo senza intoppo, finchè giunge al piano, ma lì non si rotola più, per quanto il suo impeto sia grande: Così Ettore, dapprima, minacciava di spingersi agevolmente fino al mare, facendo strage attraverso le tende e le navi degli Achei, ma quando s'incontrò nelle 145 salde falangi, | allora si fermò, duramente intoppato. E quelli

130. ss. questa descrizione della falange serrata parve mirabile agli antichi, che più volte l'imitarono. Basta ricordare Virgilio, *Æn.* X 361 *concurrunt: haeret pede pes, densusque viro vir.*

137 ss. la similitudine grandiosa si direbbe imitata dal Manzoni nel principio dell'inno *Il Natale*.

di contro, pungendolo con le spade e con le lance dalla doppia punta, i figli degli Achei lo respinsero da loro, ed egli indietreggiò sobbalzando. E mandò un urlo penetrante dicendo ai Troiani: « O Troiani e Lykii o Dardani abili a combattere petto a petto, | fermi qui! ché non a lungo mi resisteranno gli Achei, per quanto si siano serrati insieme a guisa di muraglia, ma, credo bene, indietreggeranno avanti alla mia lancia, se è vero che m'incoraggiò il piú potente degli dei, il tonante marito di Here. » 150

Ciò detto, eccitava l'ardire e il coraggio di ciascuno. | S'era messo superbamente fra gli altri il Priamide Deifobo, tenendo sul petto lo scudo ben librato da ogni parte, avanzando con agili passi, e al riparo dello scudo spingendo innanzi il piede. E Merione lo prendeva di mira con l'asta lucente, e colpí senza fallare nello scudo ben librato, | coperto di cuoio taurino, ma non lo passò da parte a parte, ché prima assai si ruppe nel puntale la lunga lancia; e Deifobo scostò dal suo corpo lo scudo taurino, atterrito in cuor suo dalla lancia del bellicoso Merione; e quindi l'eroe si ritraeva nel folto dei compagni, e si sdegnò fieramente, | sia per la mancata vittoria, e sia per la lancia che avea spezzata; e s'avviò ad andare lungo le navi e le tende degli Achei, per riportarne una lunga lancia che aveva lasciata nella tenda. 155 160 165

Gli altri intanto seguitavano a combattere, e un clamore incessante s'era levato. E fu Teukro il primo, il figlio di Telamone, a uccidere un nemico, | Imbrio, il guerriero, figlio di Mentore ricco di cavalli. Dimorava egli in Pedaio prima che giungessero i figli degli Achei, e avea in moglie una figlia bastarda di Priamo, Medesicaste; e quando poi giunsero le ben librate navi dei Danai, tornò egli allora in Ilio, e si segnalava fra i Troiani | 170 175

166. 'mancata' non è nel testo, ma è suggerito dal confronto con *Λ* 65.

172. Pedaio, luogo non bene identificato neppur dagli antichi. C'era chi lo cercava alle falde dell'Ida e chi nella Caria; e a taluni sembrava che non differisse da Pedaso. In *E* 69 Pedaio è nome di persona.

e abitava accanto a Priamo, che lo teneva caro al pari dei suoi figli. Ora il figlio di Telamone gli die' di punta con la lunga lancia sotto l'orecchio, e ritirò l'arma dalla ferita, e quegli allora cadde, come un frassino, che sulla cima di un monte vistoso da ogni lato in lontananza, sia tagliato dal ferro e pieghi al suolo le foglie delicate; | cosí cadde, e gli risonarono addosso le armi di rame riccamente lavorate. Si lanciò allora Teukro, bramoso di spogliarlo delle armi; ma Ettore, nell'atto istesso, gli tirò un colpo con l'asta lucente; e quegli guardando dritto innanzi a sé, scansò di poco la lancia ferrata, e questa colse nel petto Anfimacho figlio di Kteato Aktorione, | mentre si spingeva innanzi a combattere. Cadde egli con fragore e risonarono le armi sopra di lui. Si lanciò allora Ettore a portar via dal capo del magnanimo Anfimacho l'elmo aderente alle tempie; ma nell'atto stesso, Aiante investí Ettore con l'asta | lucente, non però giunse fino alle carni, ché tutto egli era coperto di orrido bronzo; sí lo colpí nell'umbone dello scudo e lo spinse con grande vigore, e quegli si ritrasse addietro da entrambi i cadaveri, e gli Achei li trascinarono via: Anfimacho, cioè, lo portarono via Stichio e il divo Menestheo, | duci degli Ateniesi, mentre i due Aianti, pieni d'impetuoso ardimento, portarono Imbrio verso la massa degli Achei. E come due leoni che abbiano rapita una capra di mezzo ai cani dagli aspri denti, e la portino pei densi virgulti, tenendola sollevata dal suolo tra le loro branche, | cosí appunto i due Aianti, tenendo sollevato quel cadavere, lo spogliavano dell'armatura; indi dal collo delicato, il figlio d'Oileo, sdegnato per Anfimacho, staccò il capo, e lo mandò, facendolo rotolare come una palla, attraverso la massa nemica; e innanzi ai piedi di Ettore andò a cadere nella polvere. |

Allora si crucciò fieramente nell'animo Poseidone per il suo nipote caduto nell'orrenda mischia, e s'avviò ad andare lungo le tende e le navi degli Achei, sollevando i Danai, mentre ai Troiani preparava guai. E Idomeneo lanciatore famoso s'imbattè appunto in lui, | mentre tornava da assistere un com-

pagno che da poco gli era andato fuori di combattimento, essendo stato ferito da una punta di rame in un garetto; i compagni lo avevano quindi trasportato, ed egli, affidatolo ai medici, andava ora alla tenda, ché ancora aveva voglia di prender parte alla battaglia. E a lui parlò il possente Scuotiterra, | fattosi eguale nella voce a Thoante, il figlio di Andraimone, che per tutta la terra di Pleurone e dell'alta Kalydone regnava sugli Etoli ed era dal popolo venerato come un dio: « Idomeneo, principe dei Cretesi, dove son andate, dunque, le minacce che facevano ai Troiani i figli degli Achei? » | 215 220

E a lui di rimando Idomeneo, il duce dei Cretesi, parlava: « O Thoante, nessun uomo, questa volta almeno, ha colpa, per quanto io posso giudicare, ché tutti sappiamo combattere; né alcuno si lascia prendere da scorato timore, né cedendo alla pigrizia, si sottrae alla guerra funesta. Ma forse cosí | deve piacere allo strapotente figlio di Krono, che ingloriosi lontano da Argo periscano qui gli Achei. Ma suvvia, Thoante, giacché per il solito tu eri intrepido, e suoli anche eccitare gli altri, se li vedi svogliati, perciò anche ora non ti stancare, e va eccitando i compagni uno ad uno. » | 225 230

A lui quindi rispondeva Poseidone scuotiterra: « Idomeneo, non possa piú far ritorno da Troia, ma sia qui ludibrio dei cani, colui che in questo giorno senza una forte necessità trascuri di combattere! Ma orsú, prendi le armi e vieni con me; e insieme bisogna | che ci prendiamo questa cura, se possiamo riuscire a qualcosa di buono, anche in due soli. Dall'unione nasce il valore, pur negli uomini assai miserabili; ma noi due sapremmo batterci magari coi valenti. » 235

Detto questo, se ne andò di nuovo il dio in mezzo al travaglio degli uomini; e Idomeneo, come appena giungeva alla

216 s. Thoante è nominato in *B* 638, e un suo fatto d'arme è ricordato in Δ 527 ss.

236 s. « se mai di[illegible]ssimo un bene (un vantaggio), pur essendo due. Messo insieme (prodotto da colleganza) è valore anche (quello) di uomini molto meschini ».

240 tenda ben costrutta, | vestí sulle membra la bella armatura, e
prese due lance; indi s'avviò sfolgorante, come il lampo che
il figlio di Krono scaglia con la sua mano dall'Olimpo lumi-
noso per dare un segnale ai mortali, e insigne è il suo splen-
245 dore; cosí a lui mentre correva, rifulgeva il rame sul petto. |
Ed ecco che Merione, il prode scudiero, gli venne incontro,
ancora vicino alla tenda; ché andava per prendersi un'asta fer-
rata; e a lui diceva la possanza d'Idomeneo: « Merione, figlio
di Molo, tu il buon corridore, tu il piú caro dei miei compagni,
250 perché te ne vai, abbandonata la guerra e la mischia? | O sei
tu ferito e ti cruccia la punta di una freccia? o vai messag-
gero in cerca di me? Sii certo che neppur io bramo di star-
mene inerte nelle tende, ma sí di combattere. » E a lui di
rimando Merione, il saggio, rispose: « Idomeneo, principe dei
255 Cretesi dalle tuniche di rame, | vado a vedere se hai ancora
una lancia nella tenda, per portarmela via, ché ho rotta quella
che prima avevo, dando un colpo nello scudo del superbo Dei-
fobo. » E a lui di rimando Idomeneo duce dei Cretesi diceva:
260 « Delle lance, se ne vuoi, ne troverai non una ma venti, | ap-
poggiate alla parete tutta lucente nella tenda, lance troiane che
io porto via ai nemici uccisi; giacché non credo di battermi
tenendomi a distanza dai guerrieri nemici, e perciò non mi
mancano e lance e scudi umbilicati ed elmi e corazze lucide
265 e scintillanti. » |

E a lui di rimando Merione, il saggio, rispose: « Anch'io,
a dire il vero, ho presso la tenda e la nera nave molte spo-
glie di Troiani, ma non mi resta vicino per andare a pren-
derle. Ché neppur io davvero credo di essere dimentico del
valore, ma mi metto nelle prime file per la battaglia che onora
270 i forti, | ogni volta che s'impegna una tenzone di guerra. Ma
forse qualcun altro degli Achei dalle tuniche di rame non mi

252. può anche intendersi: ' mi cercasti per qualche annunzio (da darmi) '.

257. prima, 168. Merione andava alla propria tenda; ora ha cambiato pensiero.

262. ' non credo ': detto con ironia, di cosa piú che sicura.

scorge tanto, mentre mi batto; tu però, credo che mi conosci bene da te stesso. »

E a lui di rimando Idomeneo duce dei Cretesi rispose: Conosco il tuo valore, quale tu sei; che bisogno hai di farmi tali discorsi? | Ché se ora presso alle navi ci raccogliessimo tutti i piú valenti, per un agguato, dove specialmente si rivela il valore degli uomini — lí si fa manifesto chi è uomo vile e chi è prode, perché il codardo allora cangia colore ogni momento, né l'animo suo nel seno si calma sí ch'egli possa star fermo, | ma s'accoscia irrequieto e si posa or su l'uno, or su l'altro piede, e il cuore gli batte forte nel petto nell'ansia della morte vicina, e gli avviene di battere i denti; il valente invece non cangia calore, né si turba troppo, una volta preso il suo posto in un agguato di prodi, | e si augura di gettarsi al piú presto in mezzo alla mischia dolorosa —, neppure lí si troverebbe da ridire sul tuo coraggio e sul vigore delle tue mani. Ché se pure durante la fatica delle armi tu fossi colpito di freccia o di spada, non certo di dietro, sul collo o sulla schiena ti cadrebbe il colpo, ma nel petto o nel ventre t'incontrerebbe, | nell'atto di lanciarti al convegno dei primi campioni. Ma suvvia, non istiamo piú qui fermi a fare di tali discorsi, come gente vana; che non abbia a muoversi taluno a sdegno violento contro di noi! ma tu va nella mia tenda e prenditi una forte lancia. »

Cosí diceva, e Merione, pari all'impetuoso Are, | prontamente si prese dalla tenda un'asta ferrata, e s'avviò sulle orme d'Idomeneo, pieno di grande ardore di guerra. E cosí come va alla guerra lo sterminatore Are, e lo segue il Terrore suo figlio, gagliardo insieme e intrepido, che volge in fuga anche il piú resistente guerriero, | ed entrambi dalla Tracia muovono in armi contro gli Efyri o contro i magnanimi Flegyi, ché non sanno essi dare ascolto a tutte e due le parti, ma solo

275

280

285

290

295

300

273. « conosco qual sei in valore ».
291. 'convegno', abboccamento, in senso ironico, al pari del 'conversare' al v. 779 e in Δ 502.

agli uni o agli altri danno la gloria: così Merione e Idomeneo, condottieri di uomini, andavano alla guerra, armati di rame
305 luccicante. | E fu Merione il primo a dire al compagno: « Deucalide, da che parte hai in animo di cacciarti nella mischia? a destra dell'intero campo o nel mezzo? o a sinistra piuttosto? poiché in nessun luogo mi aspetto che abbiano tanto svan-
310 taggio di guerra gli Achei dalle teste chiomate. » |

E a lui di rimando Idomeneo, duce dei Cretesi, diceva: « Per le navi del centro sono pronti alla difesa anche altri, e i due Aianti e Teukro, ch'è il più abile arciere degli Achei, ma è valente pure nella lotta corpo a corpo; ed essi daranno
315 addosso, fino a saziarlo della guerra, | al Priamide Ettore, per quanto gagliardo egli sia: ardua impresa per lui sarà, per grande che sia il suo impeto nella pugna, superare l'ardire di quelli e le loro invincibili mani e appiccare il fuoco alle navi, a meno che non sia il Kronide in persona che getti un tizzo
320 ardente nelle celeri navi. | Ma davanti a un uomo non c'è caso che ceda il grande Telamonio Aiante, davanti a un mortale che si nutra del cibo di Demetra, e che può essere infranto dal ferro o dai grandi macigni. Neppure ad Achille, stritolatore d'uomini, la cede, nella lotta a pie' fermo, s'inten-
325 de, ché nella celerità dei piedi non ci si può competere. | Per noi due, tienti così alla sinistra del campo, acciocché al più presto vediamo se daremo a qualcuno un trionfo, o qualcuno lo darà a noi. »

Così diceva, e Merione, pari all'impetuoso Are, prendeva la via, finché giunsero al campo, dalla parte ch'egli aveva proposto.

E i nemici, come videro Idomeneo simile a una fiamma

307. 'Deukalide', cioè figlio di Deukalione; cfr. *M* 117.

309. 'tanto': quanto a sinistra, pare debba intendersi. Ma non sarebbe impossibile dare alla frase un senso assoluto, come se invece di 'tanto' ci fosse 'grande' o 'molto'.

316. il verso manca nei manoscritti più autorevoli, e sembra a molti interpolato; ma è difficile eliminarlo.

nell'ardire, | lui e il suo compagno nelle armature ben lavorate 330
eccitandosi a vicenda nella turba, si lanciarono tutti sopra di lui ed egualmente s' impegnava la tenzone presso alle navi estreme. Come quando, cacciati da striduli venti, infuriano i turbini, nel giorno in cui c'è piú polvere intorno alle vie, | e i 335 venti insieme cozzando, sollevano una grande nebbia di polvere, cosí quelli vennero insieme al cozzo della battaglia, bramosi in cuor loro gli uni di uccidere gli altri nella fitta mischia con l'acuto ferro. La battaglia micidiale si fece tutta irta dalle lance, ch'essi tendevano, tagliatrici di membra; e abbagliava gli occhi | il fulgore del rame dagli elmi lampeggianti, dalle polite 340 corazze e dai fulgidi scudi; mentre si andavano incontro. Avrebbe dovuto essere di cuore molto ardito colui che avesse allora goduto nel vedere l'aspra lotta, e non si fosse turbato.

Ma con diverso sentimento, i due possenti figli di Krono | 345 agli eroi mortali apprestavano lagrimevoli affanni. Dia, cioè, voleva la vittoria per i Troiani e per Ettore, per dare gloria ad Achille dai piedi veloci; non intendeva, però, distruggere in tutto, il popolo achaico innanzi ad Ilio, ma dava gloria a Thetide e al figlio dal forte animo. | Poseidone, invece, s'era spinto tra 350 gli Argivi e li animava alla battaglia, venuto fuori di soppiatto dal grigio mare, poiché gli faceva pena il vederli sopraffatti dai Troiani, ed era fieramente sdegnato contro Dia. Vero è che avevano insieme comune la stirpe e unica l'origine, ma Dia era nato prima e la sapeva piú lunga; | perciò l'altro evi- 355 tava di battersi anco a viso aperto, ma celatamente andava eccitando nel campo, sotto forme umane. Cosí avevano attorta entrambi la fune dell'aspra tenzone e della guerra implacabile, e la tenevano tesa sugli uni e sugli altri, la fune infrangibile indissolubile, che di molti eroi fiaccò le ginocchia. | 360

Allora, brizzolato com'era, Idomeneo, esortando i Danai, scagliandosi nella mischia gettò il terrore nei Troiani. Uccise

333. 'egualmente': per tutti; si ha un combattimento generale.

361. 'brizzolato': prop. « canuto a mezzo ».

egli Othryoneo, ch'era in Ilio venuto da Kabeso, di fresco, all'annunzio della guerra, e chiedeva in isposa, senza pagar doni
365 nuziali, Kassandra, la piú bella delle figlie di Priamo, | promettendo in cambio una grande impresa, di scacciare da Troia a loro dispetto i figli degli Achei. E il vecchio Priamo gli aveva consentito e promesso, sicché egli si batteva animato da quelle
370 promesse. Ma Idomeneo lo prendeva di mira con l'asta lucente, | e imbroccando lo colpí, mentre avanzava con passo altero; e non giovò la corazza di rame che portava, ma lo confisse in mezzo al ventre. Cadde colui con fragore, e l'altro esultò e prese a dire: « Othryoneo, sopra tutti i mortali io ti esalto,
375 se è vero che manderai tutti ad effetto i disegni che assumesti | col Dardanide Priamo, per cui egli ti promise la sua figlia; del resto, anche noi se c'impegnassimo, sapremmo mantenere tali promesse, e ti daremmo la piú bella delle figlie dell'Atreide, facendola venire apposta da Argo, in isposa, caso mai tu in-
380 sieme con noi distruggessi Ilio, la città del buon soggiorno. | Ma vieni via, acciocché presso le navi che traversano il mare possiamo intenderci su questo matrimonio; giacché non siamo inetti a combinare le nozze ».

Detto questo, l'eroe Idomeneo lo tirava per un piede nell'aspra mischia, ma gli si fece incontro, vendicatore del ca-
385 duto, Asio, innanzi ai suoi cavalli, ché sbuffanti alle sue spalle | li teneva tuttavia il servo auriga, mentre egli in cuor suo bramava di colpire Idomeneo; ma questi, prevenendolo, gli diede un colpo di lancia al collo, sotto il mento, e spinse il ferro da parte a parte. Cadde colui, come quando cade una querce o

363. Kabeso: località incerta, in Tracia, o, secondo altri, nell'Asia minore.

365. in *Γ* 134 e *Z* 252 la piú bella è Laodike, ma non c'è bisogno di vedere una contradizione fra questi passi, giacché qui si parla delle figlie nubili. Il passo è stato imitato da Virgilio *En.* II. 342 ss.: illis ad Troiam forte diebus Venerat insano Cassandrae accensus amore, Et gener (atteggiandosi a genero!) auxilium Priamo Phrygibusque ferebat.

un pioppo o un pino rigoglioso, che con affilate scuri tagliano, sui monti, uomini del mestiere, | per farne legno da navi; cosí egli avanti ai cavalli e al carro giaceva disteso, e rugghiando stringeva nei pugni la polvere insanguinata. Anche il suo auriga fu allora tratto fuori del senno che soleva avere, e non ebbe cuore di volgere addietro i cavalli | e sfuggire alle mani dei nemici; onde l'intrepido Antilocho lo infilò con la lancia a mezzo il corpo con un colpo ben assestato, e non giovò la corazza di rame che portava, ma lo confisse in mezzo al ventre. E colui allora cadde rantolando giú dal carro ben lavorato, e Antilocho, il figlio del magnanimo Nestore, cacciò | i cavalli dal campo troiano verso gli Achei ben armati di schinieri. 390 395 400

Deifobo allora, addolorato per Asio, si spinse molto vicino a Idomeneo e gli tirò un colpo con l'asta lucente. Ma quegli, guardando bene innanzi a sé, scansò di poco la lancia ferrata, Idomeneo e si riparò sotto lo scudo ben librato per ogni verso, | ch'egli portava, ben tornito, di pelli bovine e di lucido rame, fermato con due regoli; sotto di esso si rannicchiò tutto, e gli volò al di sopra la lancia ferrata, e mandò un suono secco lo scudo sfiorato dalla lancia. Ma non invano colui tirò il colpo dalla grave mano, | e colse l'Hippaside Hypsenore, pastore di popoli, al fegato, sotto il diaframma, e tosto gli fiaccò le ginocchia. E feroce fu il vanto che ne menò Deifobo, levando un lungo urlo: « Ebbene! non giace dunque Asio invendicato, ma son certo che, pure andando da Aide, il guardaporte possente, | egli sarà lieto in cuor suo, perché ora gli diedi un compagno di viaggio! ». 405 410 415

Cosí diceva, e agli Argivi diede dolore quel suo vanto, e specialmente al bellicoso Antilocho eccitò lo sdegno; ma pur cosí turbato, non abbandonò il suo compagno; anzi correndo gli si piantò vicino e col palvese lo coprí da ambe le parti. | Lo sorressero quindi due fidi compagni, Mekistio figlio di Echio 420

407. 'tornito': v. la nota a Γ 391. 415. 'guardaporte': v. Θ 367.

e il divo Alastore, e lo portarono tra gravi lamenti alle concave navi. Ma Idomeneo non arrestava il suo grande impeto, e sempre si lanciava innanzi bramoso o di avvolgere nell'atra
425 notte qualcuno dei Troiani | o di cadere egli stesso difendendo gli Achei dall'estrema rovina. Era ivi il figlio diletto di Aisyete rampollo di Dia, l'eroe Alkathoo, il genero di Anchise; ché ne aveva in moglie la maggiore delle figlie, Hippodameia, diletta
430 sopra tutte al padre e alla veneranda madre, | finché era nella casa paterna, perché superava tutte le sue coetanee per la bellezza, l'abilità nei lavori e l'intelligenza, e perciò anche la sposò l'uomo piú valente nell'ampia Troia. Ora costui fu, sotto le braccia di Idomeneo, atterrato da Poseidone, che gli ammaliò gli occhi
435 lucenti, e gl'inceppò le nobili membra, | sicché non sapeva né volgersi indietro e fuggire, né parare i colpi, ma come una colonna o un albero dall'alta chioma, stava immobile, quando con la lancia lo urtò in mezzo al petto l'eroe Idomeneo, e gli squarciò addosso la tunica di rame che fino allora gli riparava
440 le membra dalla morte, | e allora mandò un secco strido rompendosi intorno all'asta. Cadde con fragore colui, e aveva l'asta confitta nel cuore, e il cuore palpitante faceva oscillare fino l'estremità della lancia; ma lí poi il gagliardo Are lasciò svanire il suo impeto. Feroce fu allora il vanto che menò Ido-
445 meneo levando un lungo urlo: | O Deifobo, troviamo dunque un giusto compenso, quando tre sono uccisi in cambio di uno?

423. Hypsenore è considerato qui come vivo ancora, benché mortalmente ferito. Secondo la lezione di Aristarco (στενάχοντε), si avrebbe solo il trasporto di un cadavere, e i gemiti sarebbero di quelli che lo portano; ma da ciò nascono parecchie inverosimiglianze, se si tien conto dell'uso omerico in simili descrizioni.

444. Are qui sembra essere niente altro che una personificazione dello spirito marziale e dell'impeto con cui la lancia era stata vibrata. L'impeto con cui l'arma giunge al segno è considerato come impresso ad essa dal dio stesso della guerra; e quindi pare che il nume in persona, dopo il colpo, la renda inerte. Lo stesso verso torna in *Π* 612 e *Ρ* 528.

446. 'troviamo' ecc.: prop. « stimiamo (sappiamo apprezzare) adeguato ».

giacchè tu ti millanti in tal modo. Sciagurato! e tu stesso fatti, ora, innanzi a me, acciocché tu sappia chi son io, qui venuto della stirpe di Dia: ché Dia generò per primo Mino destinato alla custodia di Creta, | e Mino ebbe figlio l'incensurabile 450 Deukalione, e Deukalione generava me, signore di molte genti nell'ampia Creta; e ora mi portarono qua le navi per tua sciagura e del padre tuo e degli altri Troiani ».

Cosí diceva, e Deifobo stette incerto fra due, | se ritrarsi 455 indietro per cercare un compagno tra i Troiani magnanimi, o pure tentare da solo la prova. E pensando, ecco quale gli parve che fosse il partito piú vantaggioso: andare da Enea; e lo trovò che se ne stava in coda alla turba, siccome era sempre in collera contro il divo Priamo, | perché non faceva 460 gran conto di lui, pur cosí prode fra gli uomini. E appressatosi a lui, gli rivolgeva alate parole: « O Enea, principe dei Troiani, ora c'è grande bisogno che tu prenda la difesa del tuo cognato, se ti tocca dolore di lui. Vieni su! vendichiamo Alkatoo, ch'era già tuo cognato | e che ti nutrí nelle sue case, 465 quando eri ancora piccino; e ora ecco che Idomeneo lanciatore famoso lo atterrò. »

Cosí diceva, ed eccitò a lui l'animo nel petto, sicché si avviò sulle orme di Idomeneo, pieno di grande ardore di guerra. Ma Idomeneo non si dava alla fuga, come un garzone delicato, | ma attendeva a pie' fermo, a guisa di cinghiale che si 470 ferma sui monti, fidente nella sua forza, e aspetta l'avanzarsi di un fragoroso assalto di molti uomini, in luogo deserto, e gli si fa irta la schiena, di sopra, e gli lampeggiano di fuoco gli occhi, e affila i denti, pronto a difendersi dai cani e dagli uomini; | cosí Idomeneo lanciatore famoso aspettava, senza fare 475 un passo addietro, l'assalto di Enea, pronto alla riscossa; ma chiamava i compagni, volgendo lo sguardo ad Askalafo e

450. ' destinato ' ecc.: prop. « guardiano », sovrano e difensore.

460 ss. Alla rivalità di Enea con la casa di Priamo si allude anche in Y 178 ss. e nella famosa profezia sul futuro impero degli Eneadi, in Y 306 ss.

Afareo e Deipyro e Merione e Antilocho, valenti a levare il
480 grido di guerra ; a costoro rivolgeva, eccitandoli, alate parole : |
« Correte qua, amici, e non mi lasciate solo, ché temo forte
l'avanzarsi di Enea dai piedi veloci, che viene contro di
me, ed è assai gagliardo a uccidere uomini nella mischia, ed
ha anche il fiore dell'età, che è la forza migliore. Oh se fos-
485 simo coetanei, oltre al coraggio che io ho ! | Ben presto o egli
riporterebbe la grande vittoria, o la riporterei io ».

Cosí diceva, e quelli allora, tutti insieme, con un solo sen-
timento negli animi, si serrarono dappresso con gli scudi ap-
poggiati agli omeri. Ma dall'altra parte anche Enea chiamò
i suoi compagni, volgendo lo sguardo a Deifobo e Paride e
490 al divo Agenore, | che erano con lui duci dei Troiani; e quindi
gli andavano dietro le genti, cosí come dietro al montone vanno
le greggi a bere dopo il pascolo, mentre gode nell'animo suo
il pastore ; cosí ad Enea esultava il cuore nel petto, come
495 vide la moltitudine delle genti che si mise a seguirlo. |

E intorno al corpo di Alkathoo si gettarono, gli uni sugli
altri, con le lunghe aste ; e sui petti risonava terribile il rame,
prendendosi essi di mira a vicenda nella folta zuffa ; ma due
uomini, bellicosi sopra tutti gli altri, Enea e Idomeneo si-
500 mili ad Are, | bramavano di tagliarsi a vicenda le membra col
ferro spietato. Ed Enea per primo tirò un colpo di lancia a
Idomeneo : ma questi, guardando diritto innanzi a sé, scansò la
lancia ferrata, e la lancia di Enea, vibrando, se ne andò a
505 terra, poiché invano partí dalla mano poderosa. | E Idomeneo
quindi colpí Oinomao in mezzo al ventre, e ruppe il piastrone

486. 'io': cioè senza bisogno che intervenissero i compagni.

492 ss. la forma un po' strana di questa similitudine dipende dal fatto che, mentre da principio parrebbe suggerita dal poeta la somiglianza di Enea a un montone, subito dopo questa immagine viene cancellata per presentarci nell'eroe troiano la sodisfazione del pastore nel contemplare il gregge riunito; sicché il montone c'entra solo incidentalmente, per dar un'idea del movimento impresso alla massa compatta, che segue il capo contro il nemico.

della corazza, e penetrò nelle viscere il ferro ; e colui cadde al suolo e brancicò la terra con la palma. Idomeneo allora ritirò dal cadavere l'asta dalla lunga ombra, ma non poté portargli via dagli omeri anche la bella armatura, | perché era incalzato dai dardi nemici. E invero non erano piú, ben salde le giunture dei suoi piedi, quando si moveva o per lanciare con impeto la sua arma o per cansare i colpi, e perciò pure, se nella lotta a pie' fermo sapeva ancor tener lontano il suo giorno fatale, per prender la fuga, invece, non lo portavano piú, agilmente, i piedi fuori del combattimento. | E mentre egli si ritirava passo a passo, gli tirò un colpo con la lucida lancia Deifobo, che aveva con lui un rancore sempre tenace ; ma egli fallí il colpo anche allora, e colse invece, con la lancia Askalafo, il figlio di Enyalio ; passò l'asta attraverso una spalla, e colui cadde nella polvere e brancicò la terra con la palma. | Non ancora, però, era giunta al possente Are, al dio dall'urlo immane, la nuova che il figlio suo era caduto nell'aspra mischia; e il nume se ne stava sulla cima dell'Olimpo, sotto nuvole d'oro, trattenuto dalla volontà di Dia, là dove erano anche gli altri dèi immortali, esclusi dalla guerra. |

E intanto, sul corpo di Askalafo si scagliarono gli eroi in una lotta corpo a corpo. Deifobo afferrò il lucido elmo di Askalafo per portarlo via, ma Merione, simile all'impetuoso Are, saltandogli addosso, gli tirò al braccio un colpo di lancia, e l'elmo crestato munito di visiera cadde dalla mano e rimbombò sul suolo. | E s'avventò ancora una volta Merione a guisa di sparviero, e gli trasse fuori dall'estremità del braccio la lancia gagliarda, indi si ritirò indietro nella folla dei compagni. Intanto il fratello Polite menava via dalla guerra affannosa Deifobo, avendogli passato un braccio intorno alla vita, finché giunse ai cavalli | veloci, che dietro al campo della lotta e della mischia lo aspettavano con l'auriga e col carro variamente ornato ; ed

511 515 520 525 530 535

518. Ascalafo: l'eroe nominato al v. 478 e in *B* 512, *I* 82.

essi lo portavano verso la città, mentre egli mandava gravi lamenti, trafitto dal dolore; e scorreva giú il sangue della fresca ferita del braccio.

Gli altri intanto seguitavano a combattere e un clamore in- 540 cessante s'era levato. | E lí, Enea, scagliatosi contro il Kaletoride Afareo, ch'era rivolto dalla sua parte, gli diede con l'acuminata lancia un colpo alla gola; sicché il capo si ripiegò dalla parte opposta, e cadde giú insieme lo scudo e l'elmo, e intorno al caduto si diffuse la morte a infrangergli l'anima. E Antilocho, spiato il momento che Thoone s'era voltato in- 545 dietro, | gli balzò addosso e lo ferí, recidendogli tutta la vena che corre su per la schiena e arriva direttamente al collo; gliela tagliò tutta, e quegli cadde supino nella polvere, levando ambe le mani verso i cari compagni: e Antilocho spiccò un 550 salto e gli toglieva di dosso l'armatura, | guardandosi attorno, ché i Troiani accerchiandolo colpivano chi di qua, chi di là, sull'ampio palvese tutto smagliante; ma non riuscivano col ferro spietato a scalfire sotto lo scudo le delicate membra di Antilocho, ché da ogni lato Poseidone scuotiterra difendeva il 555 figlio di Nestore, pure in mezzo a un nuvolo di colpi. | E invero egli non era mai lasciato dai nemici, ma si aggirava proprio in mezzo ad essi; né mai si fermava la sua lancia, ma sempre ruotava vibrando; e in cuor suo egli prendeva di mira e a chi tirare un colpo di lontano, e con chi battersi corpo a corpo.

Ma, mentre andava cosí tirando nella folla, non isfuggiva al- 560 l'Asiade Adamante, | che col ferro acuto lo colpí nel mezzo del palvese con un colpo assestato da vicino; ma gli fiaccò la punta Poseidone dalle azzurre chiome e gli negò la sua vita;

546. È inutile cercare qui l'esattezza anatomica, tanto piú che non sappiamo come venga qui concepita la 'vena', potendo anche essere inteso *φλέβα* in senso collettivo.

562. 'gli negò la sua vita': prop. « avendogli invidiato (vietato di togliergli) la vita ». Un'interpretazione meno probabile si avrebbe riferendo *βιότοιο* alla vita del feritore stesso.

sicché un pezzo dell'asta rimase conflitto nel palvese di Antilocho come un palo abbruciacchiato, e l'altro pezzo giaceva per terra; | e colui si ritraeva nel folto dei suoi compagni per cansare la morte; ma mentre si allontanava, lo inseguí Merione e lo ferí con la lancia tra le pudende e l'ombellico, dove Are è piú che altrove doloroso ai miseri mortali. Quivi gli confisse la lancia, e quegli, contorcendosi sotto il colpo, | si dibatteva intorno alla lancia, a guisa di un bue, che i bifolchi sui monti traggono a viva forza legato con funi, contro ogni sua voglia; cosí colui ferito si dibatteva, per poco invero, non molto a lungo, finché gli si avvicinò l'eroe Merione e gli strappò dalle carni la lancia; allora le tenebre gli avvolsero gli occhi. |

Ed Heleno a Deipyro assestò da vicino un colpo alla tempia con una grande spada tracia, e gli portò via la celata, che di sbalzo andò per terra, dove rotolò fra i piedi dei combattenti e fu raccolta da uno degli Achei, mentre a colui una notte orrenda avvolse gli occhi. |

Fu vinto, allora, dal dolore l'Atreide Menelao dalla forte voce, e si avviò minaccioso contro l'eroe Heleno agitando l'asta acuminata, e quegli intanto tirò a sé il braccio dell'arco, sicché entrambi ad un tempo, l'uno con l'asta acuminata s'avventava a colpire e l'altro con una freccia dall'arco. | Tirò dunque allora il Priamide un dardo al petto, al piastrone della corazza, ma volò via il dardo pungente. Come quando da una larga pala saltano, sopra una grande aia, le nere fave o i ceci, spinti dal vento stridulo e dall'impeto del ventilabro; | così dalla corazza del glorioso Menelao, rimbalzando forte, volò via il dardo pungente. Ma l'Atreide intanto, Menelao dalla forte voce, mirò quella mano appunto che teneva l'arco ben levigato; e passando la mano da parte a parte, l'asta ferrata s'infisse nell'arco. | Si ritraeva quindi Heleno nel

569. Are qui rappresenta la morte in battaglia.

577. le spade della Tracia pare che fossero specialmente pregiate.

folto dei suoi compagni per evitare la morte, con la mano penzoloni, trascinandosi dietro l'asta di frassino. Gliela tolse poi dalla mano il magnanimo Agenore, e gli fasciò la ferita con una striscia di lana ben ritorta, di una fionda che appunto il suo scudiero teneva per lui, pastore di popoli. |

600

Peisandro indi andava difilato contro il glorioso Menelao; ma era la sorte maligna che lo tirava verso il termine della morte, perché da te, o Menelao, fosse atterrato nella tremenda mischia. Ora, quando essi furono vicini, andandosi incontro, l'Atreide sbagliò il colpo e la lancia gli deviò da un lato, | ma Peisandro colpí il palvese del glorioso Menelao, senza però che il ferro potesse passare a traverso; ché lo rattenne l'ampio palvese, e si spezzò nel puntale la lancia, mentre colui già esultava in cuor suo e sognava la vittoria. | Ma l'Atreide, snudata la spada dall'elsa trapunta d'argento, | si scagliò su Peisandro, e questi, di sotto allo scudo; impugnò una bella scure di rame ben fatta, piantata sopra un lungo manico, ben levigato, di legno d'olivo, e in pari tempo si colpirono a vicenda. L'uno, cioè, colpì la cresta dell'elmo crinito, all'orlo, proprio sotto il cimiero, e l'altro diede al nemico che gli veniva incontro un gran colpo alla fronte, | sopra la radice del naso; scricchiolarono le ossa, e gli occhi gli caddero a terra, insanguinati, nella polvere, avanti ai suoi piedi. Cadde egli contorcendosi, e l'altro piantandogli un piede sul petto, lo spogliò dell'armatura, e trionfando diceva: « Lascerete dunque, almeno, a questo modo le navi dei Danai dai veloci puledri, | o Troiani oltracotanti, insaziabili dell'orrendo grido di guerra! mentre non vi manca già altra colpa e vergogna, quella dell'offesa che faceste a me, bestie accanite! senza provare nell'animo neppure il timore dell'ira tremenda del tonante Dia, protettore degli ospiti, che un giorno distruggerà bene la vostra città superba! | voi che vi allontanaste portandomi via la moglie legittima e le ricche sostanze, empiamente, dopo essere stati ben trattati in casa mia! Ed ora per giunta avete in animo di appiccare il fuoco devastatore alle navi che traversano il mare, e ucci-

605

610

615

620

625

dere gli eroi Achei. Ma per quanto sia grande il vostro impeto, dovrete pur fermarvi nell'opera di Are! | O Dia padre, dicono, sí, che tu nel senno superi tutti, uomini e dei; pure da te proviene tutto questo! oh quanto favore tuttavia concedi a uomini prepotenti, ai Troiani sempre accesi d'empia voglia, che non sanno mai saziarsi della strage nella guerra crudele. | Di tutto al mondo ci si sazia, e del sonno e dell'amore, e del canto soave e della danza perfetta, tutte cose di cui, piuttosto che della guerra, si ama cavarsi la voglia; ma i Troiani sono insaziabili della battaglia! » |

630

635

640

Detto questo, toglieva al cadavere le armi insanguinate e le consegnava ai compagni, l'incensurabile Menelao, ed egli daccapo si lanciava a combattere nelle prime file.

Ivi lo assalí il figlio del re Pylaimene, Harpalione, che aveva accompagnato a Troia il padre per prender parte alla guerra, e poi non tornò piú alla terra natia. | Costui dunque colpí allora con la lancia in mezzo al palvese dell'Atreide da presso, ma non riuscí a far passare a traverso il ferro, e si ritraeva addietro nel folto dei compagni per cansare la morte, volgendo ansioso lo sguardo da ogni parte, che non taluno gli assaggiasse con l'armi le carni. Ma mentre si allontanava, gli scoccava Merione un dardo dalla punta di rame, | e lo colse nella natica destra, e il dardo passò a traverso, nel ventricolo, sotto l'osso. Quindi egli cadde giú e spirava l'anima tra le braccia dei compagni; e come un verme a terra giaceva irrigidito, mentre scorreva il suo nero sangue e bagnava il suolo. | Si affaccendavano quindi intorno a lui i magnanimi Paflagoni, e postolo sopra un carro, lo portavano dolenti verso la balda Ilio; gli andava dietro il padre versando lagrime, ma non aveva tesori che bastassero a riscattare il figlio morto!

645

650

655

L'uccisione di colui accese di vivo sdegno l'animo di Paride, | poiché egli era suo ospite fra le genti dei Paflagoni; e

660

645. Pylaimene, re dei Paflagoni, secondo *B* 851. Il figlio comparisce soltanto qui. Il padre avrebbe dovuto esser morto già in *E* 576!

adirato per questo, scoccava egli un dardo dalla punta di rame. Ed era lí un certo Euchenore, figlio dell'indovino Polyido, ricco e nobile, che aveva in Corintho le sue case, e pur
665 sapendo la sua triste sorte, s'era imbarcato. | Piú volte, infatti, il vecchio padre, il nobile Polyido, gli disse che o di dolorosa malattia sarebbe perito nella sua casa, o presso alle navi degli Achei sarebbe stato atterrato dai Troiani; ond'egli cercava di evitare ad un tempo una molesta rappresaglia degli Achei, e la malattia odiosa, per non avere affanni nell'animo. E Pari-
670 de | lo colse al di sotto della mascella e dell'orecchio; e tosto la vita si partí dalle membra, e una tenebra orrenda lo avvolse.

Cosí ferveva lí la battaglia a guisa di fuoco acceso; ma Ettore caro a Dia non ne aveva notizia, né sapeva affatto che
675 le sue genti alla sinistra del campo erano cosí sterminate | dagli Argivi, e presto avrebbe potuto esservi anche una vittoria degli Achei, tale era il dio trematerra scuotiterra, pronto ad eccitare gli Argivi, e anche con la sua propria forza li difendeva! ma fronteggiava egli, sempre, là dove da prima s'era lanciato dentro le porte e il muro degli Achei, sgominando
680 le fitte schiere dei Danai armati di scudi; | dalla parte dove erano le navi di Aiante e di Protesilao, tratte in secco sulla riva del grigio mare, e a loro riparo era stato costruito bassissimo il muro, e quindi là massimamente erano tempestosi alla battaglia essi e i cavalli.

685 Ivi i Beoti e gl'Ioni dalle tuniche a strascico, | i Lokri e gli Fthii e i famosi Epei con grande sforzo cercavano di tenerlo lontano dalle navi, dove si lanciava, ma non riuscivano a re-

669. Gli Achei gli avrebbero imposto una taglia se si fosse rifiutato di andar alla guerra; e inoltre gli sarebbe venuta una triste malattia. Evitava questi due mali andando incontro alla morte sui campi di battaglia! Lauti doni per sottrarsi alla spedizione furono dati da qualcuno ad Agamennone, cfr. *Ψ* 297.

681. Protesilao: v. *B* 698.

685. Gl'Ioni non sono altrove nominati in Omero; c'è motivo di supporre che qui [illegible]amo un'interpolazione attica; cfr. 689 ss.

spingere da loro il divo Ettore che pareva una fiamma: degli Ateniesi c'era il fiore, e li capitanava il figlio di Peteo, Menestheo, e dietro a lui andavano | Feidante e Stichio e il prode Biante; e gli Epei con a capo il Fyleide Megete e Anfione e Drakio; e alla testa degli Fthii Medonte e l'intrepido Podarke. Era l'uno il figlio bastardo del divino Oileo, Medonte fratello di Aiante, e dimorava | in Fylake, lungi dalla terra natia, per aver ucciso un uomo, un fratello della matrigna Eriopide, la moglie di Oileo; e l'altro era figlio d'Ifiklo il Fylakide. Essi alla testa dei magnanimi Fthii, armati insieme coi Beoti combattevano in difesa delle navi. | E Aiante il celere figlio di Oileo non si scostava piú affatto da Aiante Telamonio, neppure di poco; ma come in un maggese due fulvi buoi, con eguale impeto, tirano il solido aratro, e sgorga loro alla base delle corna copioso il sudore, | e soltanto il ben levigato giogo li separa, mentre si spingono lungo il solco, finché l'aratro taglia l'estremità del campo; cosí i due eroi stavano piantati, ben vicino l'uno all'altro. Se non che il figlio di Telamone aveva, sí, molti e valenti uomini al suo séguito, che gli reggevano il palvese, | ogni volta che la stanchezza e il sudore lo prendevano alle ginocchia; ma l'Oiliade magnanimo non aveva séguito di Lokri, ché non reggeva il loro animo alla battaglia a pie' fermo; non avevano neppure elmi di rame criniti, non avevano scudi ben cerchiati, né lance di frassino, | ma solo negli archi e nella ben ritorta lana ponevano la loro fiducia, quando lo seguirono alla volta d'Ilio, e con quelle armi dipoi, tirando fitti colpi, tentavano di sgominare le falangi dei Troiani. Cosí, dunque, ora, gli uni stavano innanzi con le armature bene adorne combattendo contro i Troiani e contro Ettore dall'elmo di rame, | e gli altri di dietro lanciavano e si nascondevano; sicché i Troiani non attendevano piú alla battaglia, poiché li bersagliavano i dardi.

Allora miseramente si sarebbero ritirati i Troiani dalle navi

690 695 700 705 710 715 720

716. ben ritorta lana] la fionda, cfr. 599.

e dalle tende alla volta d'Ilio battuta dai venti, se Polydamante non avesse detto all'animoso Ettore, andandogli accanto: | « O Ettore, tu non sei capace di dar retta a consigli. Siccome un dio ti dotò sopra gli altri nelle imprese di guerra, perciò tu pretendi di sapere piú degli altri anche nei consigli di prudenza. Ma certo non potrai prendere per te tutti i pregi insieme; a uno, infatti, il dio dà le gesta guerresche, | a un altro la danza, a un altro la cetra e il canto, e ad un altro il tonante Dia pone in petto un animo assennato, da cui molti uomini s'avvantaggiano, e molte persone hanno salvezza, ma soprattutto lo sente chi l'ha. Orbene, io ti dirò quale a me sembra il partito migliore. | Intorno a te, come in un cerchio, arde da ogni parte la battaglia; ma i magnanimi Troiani, dopo che scalarono il muro, gli uni se ne stanno in disparte con tutte le armature, e gli altri si battono, in pochi contro molti, dispersi tra le navi. Ebbene, tu ritirati addietro e chiama a te tutti i piú valenti. | Allora sí, che potremo escogitare un ben compiuto disegno, o di piombare sulle navi dai molti scanni, se un dio vuol darci la vittoria, o se no, almeno di ritirarci dalle navi senza danno. Ché in verità io temo che gli Achei si facciano pagare | il debito di ieri; poiché ancora rimane accanto alle navi l'uomo insaziabile di guerra, ma non credo che potrà piú a lungo tenersi dal combattere. »

Cosí diceva Polydamante, e piacque ad Ettore il consiglio salutare, e subito dal carro saltò a terra con tutte le armi, e a lui parlando rivolgeva alate parole: | « Polydamante, trattieni tu qui tutti i migliori, ed io andrò là e mi caccerò in mezzo ai combattenti, e subito ritornerò qui, appena avrò dati là gli ordini opportuni. »

Cosí diceva, e si avviò, cosí gigantesco, a guisa di un monte coperto di neve, con alto grido, e passava di volo tra le file dei Troiani e degli alleati; | e quelli verso il cortese Panthoide Polydamante andavano tutti a raccogliersi, come udivano la

746. 'l'uomo' ecc.: Achille.

voce di Ettore. Ma egli andava oltre, cercando nelle prime file, se poteva trovare Deifobo e la forza di Heleno sovrano, e l'Asiade Adamante e Asio figlio di Hyrtako. | E scoprí ch'essi non erano piú, del tutto sani e salvi, ma alcuni presso alle estreme navi degli Achei giacevano, dopo aver perduta la vita sotto le mani degli Argivi, e altri erano dentro le mura feriti di frecce o di spada. E trovò sul lato sinistro della battaglia lagrimosa | il divo Alessandro, il marito di Elena dalle belle chiome, intento ad animare i compagni ed eccitarli a combattere; e avvicinatosi a lui, gli rivolgeva parole di spregio: « Paridaccio! eroe di bellezza, donnaiuolo, seduttore, che ne hai fatto di Deifobo e della forza di Heleno sovrano, | e dell'Asiade Adamante, e di Asio figlio di Hyrtako? e dove è Othryoneo? ora sí che rovinò tutta da cima a fondo la superba Ilio! ora è sicura per te l'estrema rovina! » 760 765 770

E a lui quindi rispondeva Paride bello come un dio: « Ettore, giacché hai voglia d'incolpare chi non ha colpa, | qualche altra volta forse sarò stato piú svogliato alla battaglia; ché del resto non mi partorí imbelle del tutto mia madre! e invero, da quando eccitasti presso le navi la pugna dei compagni, da allora noi stiamo qui, a conversare coi Danai, senza posa; ma i compagni che tu cerchi furono uccisi; | soli Deifobo e la forza di Heleno sovrano, sono scampati, colpiti entrambi al braccio da lunghe lance, ma il figlio di Krono li salvò dall'eccidio. Ora, tu guidaci, dovunque il tuo coraggio e la tua voglia ti suggerisce, e noi con ardore ti seguiremo tutti, e son certo che non | ci verrà meno il valore, finché le forze ci assistono; ché contro le forze non si può combattere, per quanto sia grande lo slancio. » 775 780 785

Cosí dicendo l'eroe calmava l'animo del fratello. Indi s'avviarono per recarsi là dove piú ardeva la mischia e la zuffa, intorno a Kebrione e all'incensurabile Polydamante, | a Falke e Orthaio e Polyfete pari a un dio, e Palmy e Askanio e Mory figlio di Hippotione, ch'erano venuti il giorno innanzi dalla fertile Askanie a dare il cambio, e allora Dia li eccitò 790

a combattere. Andavano essi somiglianti a un turbine di aspri
795 venti, | che con il tuono del padre Dia scende al suolo e con
immenso fragore si getta nel mare, onde i flutti del mare sonante in gran numero, ribollendo, curvi, crestati di schiuma, s'addossano, gli uni avanti e gli altri dopo; cosí i Troiani
800 avanzavano gli uni avanti ben serrati, e altri sopravvenivano | coi loro duci, scintillanti nelle armature di rame. Era alla testa Ettore, il Priamide simile ad Are sterminatore: aveva innanzi al petto lo scudo ben librato per ogni verso, ben compatto di pelli bovine e coperto di un alto strato di rame; e sulle tem-
805 pie gli si agitava il lucido elmetto. | Da ogni parte avanzando tentava le falangi nemiche, se mai cedessero innanzi a lui che veniva all'assalto al riparo dello scudo; ma non perciò turbava nei petti gli animi degli Achei. E Aiante fu il primo a sfidarlo, facendosi avanti con lunghi passi: « Sciagurato, vieni
810 avanti! a che dunque spaventi invano | gli Argivi? non siamo poi davvero troppo inesperti della battaglia, noi altri Achei, ma è la dura sferza di Dia che ci domò. Oh certo l'animo tuo s'illude che distruggerai le nostre navi; ma per una pronta difesa abbiamo delle mani anche noi! e forse molto prima la
815 vostra città | dal buon soggiorno sarà dalle nostre mani presa e distrutta. E penso che a te stesso sia vicino il momento, in cui fuggendo farai voti al padre Dia e agli altri immortali, perché piú svelti che sparvieri siano i ben criniti cavalli, che ti
820 porteranno alla città, sollevando la polvere nella pianura. » |

Mentre egli cosí diceva, gli apparve un augurio da destra, un'aquila dall'alto volo; e acclamò con grida il popolo degli Achei, fidente nell'auspicio; ma gli rispondeva il nobile Ettore: « Aiante, millantatore presuntuoso, che mai dicesti? Ché
825 cosí fossi io figlio dell'egioco Dia | in eterno, e m'avesse partorito la veneranda Here, e fossi venerato come si venera Athene e Apollo, come è vero che questo giorno porta il malanno agli Argivi, tutti quanti sono, e fra gli altri anche tu sarai ucciso, se avrai cuore di affrontare la mia lunga lancia, che ti
830 squarcerà la carne delicata, | e poi satollerai i cani e i corvi

dei Troiani col grasso e con le polpe, caduto presso le navi degli Achei.

Detto questo, si metteva alla testa, e i suoi lo seguivano con immenso clamore, e urlava dietro ad essi la folla. Dall'altra parte gli Argivi acclamavano e non ismentivano | il loro valore, ma attendevano a pie' fermo il fiore dei Troiani che avanzava. E le grida da ambo le parti giungevano al cielo e alle sedi luminose di Dia. 835

Ξ. LIBRO XIV.

(L'inganno di Dia).

E Nestore non mancò di sentire le alte grida, benché fosse intento a bere, e rivolse all'Asklepiade alate parole: « Pensa tu, o divino Machaone, come andranno qui le cose; ché si fa piú alto il grido dei giovani fiorenti, presso le navi. Orbene, tu resta qui seduto e seguita a bere il vino scintillante, | insino a che Hekamede dai bei riccioli abbia preparato un caldo bagno e ti lavi le ferite sanguinolente; ma io andrò sopra il poggio, e presto saprò quello che avviene ». 5

1. 'intento a bere': il racconto ci riporta, cosí, alla situazione che precede l'arrivo di Patroclo nella tenda di Nestore, Δ 642 ss. Siccome il colloquio con Patroclo è un semplice episodio, è dato immaginare che, dopo la sua partenza, Nestore e Machaone riprendano a conversare fra loro *inter pocula*. Gli avvenimenti narrati in Μ e Ν si svolgono, dunque, parallelamente alla chiusa di Λ.

8. 'poggio': prop. « vedetta », un

Detto ciò, prese il solido palvese di suo figlio, di Thrasymede domatore di cavalli, | lo scudo tutto lucente di rame che colui aveva lasciato nella tenda, avendo preso con sé lo scudo del padre suo; e si prese anche una forte lancia munita di acuta punta di rame. Cosí uscí dalla tenda, e tosto vide un indegno spettacolo: gli Achei volti in fuga, e quelli che alle spalle li incalzavano, i Troiani superbi; e atterrato era il muro degli Achei! | E come quando s'abbruna l'ampio pelago, in sorde ondate, presentendo l'impetuosa corsa degli striduli venti, incerto, e non si avanza punto né da un lato né dall'altro, prima che lo investa un soffio deciso, mandato da Dia; cosí il vecchio si agitava di qua e di là, trafitto nell'animo, | tra due pensieri, o di andare nella folla dei Danai dai veloci puledri, o di cercare l'Atreide Agamennone pastore di popoli. E pensando, ecco quale gli parve il partito piú vantaggioso: andare dall'Atreide. Intanto nel campo si faceva strage da una parte e dall'altra, seguitando la battaglia, e risonava intorno alle membra il duro rame, | mentre si trafiggevano con le spade e con le doppie lance.

E con Nestore s'incontrarono, venendo su dalle loro navi, gli altri re di stirpe divina, ch'erano stati feriti dal ferro: il Tydeide e Odysseo e l'Atreide Agamennone. Ché molto lontane dalla battaglia erano le loro navi, tratte in secco | sulla riva del grigio mare, giacché erano state quelle le prime a esser tratte sul lido, ma il muro invece, lo avevano costruito accosto alle ultime. Ché neppur tutto il litorale, per largo che fosse, poteva contenere tutte le navi, e le genti erano stipate;

rialzo da cui si può dominare con lo sguardo il paese circostante.

11. Lo scudo famoso di Nestore dovrebbe essere quello a cui si accenna in Θ 182 s.; ma vedi ivi la nota. Lo scambio di armi fra padre e figlio non prova altro che l'affezione e la confidenza fra essi.

18. 'incerto': prop. « cosí », senz'altro, senza che si veda da che parte comincerà ad agitarsi.

24. 'intanto' ecc.: « e quelli si uccidevano a vicenda, seguitando a combattere ».

sicché avevano disposte le navi in piú file, e ne avevano riempite tutto | il lungo seno del lido, per quanto si estendeva racchiuso tra i due promontorii. Per questo, ora, vogliosi di contemplare la mischia e la battaglia, andavano insieme, appoggiandosi alle lance, e avevano nei petti il cuore affranto; allorché s'incontrò in essi Nestore, e fece sbigottire l'animo in seno ai principi Achei. | E tosto gli rivolse la parola il possente Agamennone e gli disse: « O Nestore Neleiade, grande vanto degli Achei, perché lasciasti la guerra micidiale e sei qui venuto? Temo che abbia a mantenere la sua parola il possente Ettore, | come un giorno minacciò parlando nell'assemblea dei Troiani, che non sarebbe dalle navi tornato alla volta d'Ilio, prima di aver appiccato il fuoco alle navi e aver ucciso anche noi. Cosí egli parlava, ed ecco che ora tutto si va compiendo. Ohimè, ohimè! dunque altri degli Achei bene armati di schinieri hanno contro di me rancore nell'animo, come Achille, | e non hanno voglia di combattere presso alle ultime navi? »

A lui rispondeva quindi il Gerenio signore di cavalli: Oh in verità, tutto codesto è un fatto, e neppure l'altitonante Dia in persona potrebbe aggiustarlo in altro modo. Giacché è rovinato il muro, in cui avevamo fiducia | che sarebbe stato incrollabile riparo delle navi e di noi stessi; ed ora presso alle navi

34. ' tutte le navi ': s'intende, in una fila unica. L'ampiezza del litorale, fra i due promontori, Sigeio e Rhoiteio, si calcola a 40 stadî, cioè da sette a otto chilometri.

40. ' principi ' ho aggiunto per attuare quel ch'è di strano in questo verso, che per l'espressione insolita e per la difficoltà del senso era espunto da Aristarco. Bisogna supporre che nel volto di Nestore si leggesse lo sgomento; il che non è inverosimile, se si tien conto di ciò che egli dice in Λ 657 ss. O, piuttosto, la sua presenza nell'accampamento fa pensare a una diserzione? cfr. 49 ss.

49-51. Ho inteso come una domanda angosciosa quella che comunemente è considerata come una supposizione di Agamennone per spiegarsi la disfatta dei suoi, e pongo un punto interrogativo alla fine del v. 51.

50. il rancore come causa di diserzione, anche in Z 326

veloci sostengono la battaglia implacabile, senza posa, e per guardare che tu facessi, non potresti scorgere da qual lato siano incalzati gli Achei nella fuga; tanto alla rinfusa vengono uccisi, 60 mentre le grida arrivano al cielo! | Ora, pensiamo noi come andrà qui la faccenda, se il senno gioverà a qualcosa, ché certo io non propongo di cacciarci noi nella mischia, poiché non è possibile combattere, chi è ferito ».

E a lui quindi rispose Agamennone signore di uomini: « Nestore, una volta che la battaglia è impegnata presso le 65 ultime navi, | e non giovò a niente il muro ben costrutto e la fossa, per cui si affannarono tanto i Danai e s'illudevano in cuor loro che avrebbero avuto un incrollabile riparo delle navi e di loro stessi; cosí pare che debba piacere a Dia, lo strapotente, che ingloriosi, lontano da Argo, periscano qui gli 70 Achei. | Come, infatti, io lo sapevo quando egli benigno proteggeva i Danai, cosí ora pure so che ai nostri nemici egli dà gloria grande come a dèi beati, mentre a noi ha inceppato l'animo e le braccia. Suvvia dunque, a quel modo che io dirò persuadiamoci tutti! le navi che sono le prime tratte in secco 75 vicino al mare, | tiriamole giú, e mettiamole tutte nel mare divino, e quindi in alto mare teniamole sulle àncore, fino a che giunga la notte soave, se mai per essa i Troiani cessino dalla guerra; e allora potremmo mettere in mare tutte quante le 80 navi; ché non è vergogna fuggire il malanno, magari di notte. | Meglio scampare al male con la fuga, che restarci presi! »

E a lui, guardandolo bieco, rispondeva Odysseo ricco di senno: « Atreide, che sorta di parola ti sfuggí dal recinto dei denti? Disgraziato! magari ti fosse toccato di comandare un altro esercito, di codardi, piuttosto che essere a 85 capo di noi destinati da Dia, | dalla giovinezza e fino all'estrema vecchiaia, a sostenere aspre guerre, fino a che morremo uno

62. 'se il senno ecc.: « se farà qualche cosa il senno », la nostra prudenza.

78. 'se mai per essa' in essa almeno, è detto con ironia, essendo cosa certa che gli eroi omerici non combattono di notte.

ad uno! Cosí, dunque, hai in animo di abbandonare la città dei Troiani dalle larghe vie, per amor della quale soffriamo affanni in gran copia? Taci, che non abbia a udire codesta parola qualcun altro degli Achei! | parola che non dovrebbe giammai portare tra le sue labbra un uomo che nel suo senno sappia discorrere saggiamente, avendo lo scettro ed essendo obbedito da tante genti, quanti sono gli Argivi sui quali tu regni. Ma ora, io trovo da biasimare senz'altro la tua mente per ciò che dicesti; | una volta che, mentre è impegnata la battaglia e la mischia, proponi di tirare in mare le navi ben coperte, per fare cosa ancor piú gradita ai Troiani, che pure hanno già il sopravvento, e far cadere su di noi l'estrema rovina. Ché certo gli Achei non potranno piú sostenere la guerra vedendo tirare in mare le navi, | ma si volgeranno a guardare e saranno svogliati alla battaglia. E allora, il tuo consiglio sarebbe fatale, o principe di popoli! » 90 95 100

A lui rispondeva quindi Agamennone signore di uomini: « Odysseo, è ben forte la riprensione con cui tu mi colpisci nell'anima. Ebbene, io non intendo affatto di spingere, loro malgrado, | i figli degli Achei a trarre in mare le navi ben fornite di banchi. Ma ora io vorrei che si facesse avanti qualcuno a proporre un consiglio migliore del mio! Giovine o vecchio ch'egli sia, sarò lieto di udirlo ». 105

E allora parlò tra essi anche Diomede dalla forte voce: « La persona è qui vicina; non avremo da cercarla a lungo; purché vogliate | dare ascolto e non vi abbiate a male o v'indispettiate, uno dopo l'altro, perché per età io sono il piú giovine fra voi. Ma di padre valoroso mi vanto figlio anch'io, di Tydeo, che sotto un tumulo di terra giace sepolto 110

95. **'Ma ora' ecc.: si contrappone energicamente all'idea dell'obbedienza incondizionata al capo supremo, v. 93 s.**

101. **'si volgeranno a guardare': per cercare una via di scampo, cfr.** *Il* 283; ma il verbo omerico (usato solo in questo luogo) potrebbe anche significare « distrarranno lo sguardo » dal combattimento, che, in fondo, viene a dire lo stesso.

in Thebe. E invero, tre furono i figli incensurabili nati da
115 Portheo, | e dimoravano in Pleurone e nella superba Kalydone:
Agrio e Melante, e il terzo era Oineo signore di cavalli, padre del padre mio, e per valore eccelleva sugli altri. Ma egli rimase nel suo paese, mentre mio padre andò errando, e poi si
120 stanziò in Argo, come piacque a Dia e agli altri dei. | E sposò una delle figlie di Adresto, e abitava una casa colma di ogni ricchezza, e aveva in abbondanza terreni coltivati a frumento, con molte file di alberi intorno, e aveva bestiame in gran copia, e nel maneggiare la lancia superava tutti gli Achei; e
125 certo avrete sentito raccontare se è vero ciò che dico. | Per questo non dovreste considerarmi come ignobile e imbelle, né tenere a vile, quando l'udrete, la proposta che io vi faccia per bene. Suvvia! andiamo in battaglia, feriti come siamo, cedendo alla necessità; e lí sul campo, noi stessi teniamoci dal combattere e restiamo fuori del tiro, perché non
130 s'abbia a prendere ferita su ferita; | ma gli altri eccitiamo a combattere e spingiamoli nella mischia, quelli che finora, indulgendo alla loro passione, si tengono in disparte e non si battono».

Cosí diceva, e quelli ben volentieri gli davano ascolto e obbedirono; e s'avviarono ad andare, e innanzi agli altri andava Agamennone signore di uomini.

135 E non invano stava alla vedetta il glorioso Scuotiterra, | ma si accompagnò ad essi sotto le spoglie di un guerriero canuto, e prese la destra dell'Atreide Agamennone, e levata la voce, gli rivolse alate parole: «Atreide, ora sí che il feroce animo di Achille
140 esulta nel suo petto, vedendo la strage e la fuga degli Achei, | giacché non ha sentimento, neppure un tantino! Ebbene, ch'egli vada in malora, e che un dio lo accechi! Ma contro di te

127. 'quando l'udrete': prop. «dichiarata», una volta che vi sia stata esposta da me. — 'per bene': prop. «bene», a modo, una proposta assennata e ragionevole.

131. 'passione' prop. «ira» o sdegno, o rancore, contro Agamennone. Allusione alle parole dei vv. 49-51 (v. ivi le note). Il caso di *I* 598 è diverso: lí lo sdegno è contro il nemico.

non sono ancora del tutto sdegnati gli dei beati; anzi i condottieri e duci dei Troiani dovranno ancora sollevare bene la polvere nella larga pianura, e tu li vedrai da te, | intenti a fuggire verso la città, abbandonando le navi e le tende », 145

Detto questo, levò un grande urlo, lanciandosi innanzi nella pianura. Quanto nove mila o dieci mila uomini gridano in guerra, mentre impegnano la battaglia, tanta fu la voce che mandò fuori dal petto il possente Scuotiterra; | e agli Achei infuse un grande vigore nell'animo, a ciascuno, di combattere senza posa e di azzuffarsi. 150

Intanto Here dall'aureo trono, fermatasi sopra una vetta dell'Olimpo, fissò da quella lo sguardo, e subito scorse, da una parte, il suo fratello e cognato che si affaccendava ansante nella battaglia che onora i prodi, | e se ne rallegrò in cuor suo; ma dall'altra, vide Dia seduto sulla piú alta cima dell'Ida ricca di sorgenti, e si sentí un impeto di odio per lui. Volgeva indi nell'animo la sovrana Here dagli occhi bovini, in qual modo potesse ingannare la mente dell'egiocho Dia; | ed ecco quello che a lei, pensando, parve il migliore consiglio: andare sull'Ida, dopo essersi bene abbigliata, se mai gli venisse la voglia di godere l'amore nelle braccia di lei, e quindi ella potesse infondergli un sonno salutare e soave sulle palpebre e sulla mente accorta. | E s'avviò ad andare nel talamo che le aveva costruito il suo caro figlio Hefaisto, e vi aveva adattato solide porte, con una serratura segreta, che nessun altro dio l'apriva. Ivi ella entrò, e chiuse le lucide porte. E prima con celeste lavanda ripulí le membra leggiadre | da ogni impurità, e le lustrò con l'olio divino, blando, che essa aveva, ben profumato, sí che al solo agitarlo nella casa di Dia dalla soglia di rame, pur se ne diffuse l'odore sulla terra e nel cielo. Con esso si unse le belle membra, e si pettinò le chiome, | e intrecciò con le sue mani le splendide trecce, piene di bellezza e di grazia soave, giú dal 155 160 165 170 175

156. 'fratello e cognato': Poseidone.

158. 'si sentí ecc.: « e odioso (egli) riuscí al suo cuore ».

capo immortale. Indossò quindi un magnifico peplo, che le aveva tessuto e lavorato Athene, mettendovi molti variati ornamenti; 180 e con fibbie d'oro se l'appuntava sul petto. | Poi si mise intorno alla vita una cintura con cento fiocchi pendenti; e infilò nei ben forati lobuli gli orecchini, a tre perle grosse come more, dai riflessi pieni di grazia. Si coprí quindi il capo, la dea tra le dee, con un velo bello e nuovo, candido abbagliante come 185 il sole; | e ai nitidi piedi allacciò i bei calzari. Quando poi ebbe rivestite le membra con ogni ornamento, s'avviò ad uscire dal talamo, e chiamata a sè Afrodite, in disparte dagli altri dei, le rivolse la parola: « Vorrai tu darmi retta, figlia cara, 190 in ciò che sono per dirti, | o mi dirai di no, tenendomi il broncio, perché io proteggo i Danai e tu i Troiani? »

A lei rispondeva quindi la figlia di Dia, Afrodite: « Here, dea sovrana, figlia del grande Krono, di' pure quello che 195 hai in mente; e a me l'animo suggerisce di sodisfarti, | se sono in grado di farlo e se è cosa fattibile ».

E allora con ingannevole animo le diceva la sovrana Here: « Dammi ora la passione amorosa e il desiderio con cui tu domi tutti, tanto gl'immortali quanto gli uomini mor- 200 tali. Ché io andrò a visitare i confini estremi della fertile terra, | e Oceano, progenitore degli dei, e la madre Tethy, essi che mi nutrirono bambina nelle loro case e mi allevarono con ogni cura, avendomi presa dalle mani di Rheie, allorché Dia dall'ampio fragore pose Krono al di sotto della terra e del mare rilucente. Ora andrò a visitarli, e farò cessare le loro contese 205 senza fine; | ché già da lungo tempo si tengono lontani entrambi

183. 'dai riflessi' ecc.: « e molta grazia rifulgeva da essi ».

201. 'progenitore': prop. « l'origine », la generazione. In *Φ* 196 ss. si parla di Oceano come fonte di tutti i fiumi e del mare. Qui invece, il solo luogo omerico in cui si faccia menzione di Tethy, si ha in mente una coppia primordiale, teogonica e cosmogonica, diversa da quella di Esiodo (cfr. *Theog.* 133-6, dove Oceano e Tethy compariscono fra i figli di Urano e Gaia).

203 s. di Krono spodestato e del nuovo regno di Dia si fa cenno anche in *Θ* 479.

dal letto e dall'amore, da poi che l'ira cadde loro nell'animo. Se io potessi con le mie parole piegare il loro cuore e farli salire sul letto a riconciliarsi nell'amplesso, meriterei poi sempre di esser detta da essi cara e pia ». | 210

A lei quindi rispose Afrodite che volentieri sorride: « Non è lecito né bello rifiutarti ciò che tu chiedi, giacché piú alto di tutti è Dia, nelle cui braccia tu dormi ».

Detto questo si sciolse dal petto la cigna trapunta, in cui teneva raccolte tutte le sue seduzioni: | c'era l'amore, il desiderio, la carezza seduttrice, che ruba il senno anche dei piú saggi. E la consegnò nelle sue mani e le disse chiamandola a nome: « To' dunque; metti nel tuo seno questa cigna ricamata, in cui è stato messo tutto; e son certa | che non verrai via senza essere riuscita in ciò che vagheggi nell'animo tuo ». 215 220

Cosí diceva, ed Here sorrise, la dea sovrana dagli occhi bovini, e con quel sorriso mise subito la cigna nel suo seno.

Tornava quindi in casa la figlia di Dia, Afrodite, ed Here d'un balzo abbandonò la vetta dell'Olimpo, | e passata sulla Pieria e l'amabile Emathia, si lanciò sui monti nevosi dei Traci allevatori di cavalli, su per le vette estreme, senza toccare la terra coi suoi piedi. Indi dall'Atho si avviò su per il mare fluttuante, e arrivava a Lemno, alla città del divino Thoante. | Là s'incontrò con Hypno, il fratello di Thanato, e lo prese per mano e gli parlò chiamandolo a nome: « Hypno, signore di tutti gli dei e di tutti gli uomini! come già altre volte desti ascolto alle mie parole, cosí ora pure dammi retta, e io te ne saprò grado in eterno. | Assopisci, ti prego, i luminosi occhi di Dia sotto le sue ciglia, subito appena io mi sarò messa a giacere nel suo amplesso; e io ti farò dono di un bel sedile imperituro in eterno, d'oro, e il mio figlio ambidestro, Hefaisto, 225 230 235

214. 'cigna': non è una cintura, nè un collare, ma un amuleto fatto di cuoio ricamato.

231. Hypno, il Sonno e Thanato, la Morte, sono sempre considerati come fratelli: *Consanguineus Leti Sopor* Virg. *En.* VI 278. Non avendo in italiano un maschile per la morte, abbiamo lasciato nella traduzione i nomi greci.

239. 'ambidestro' cfr. *A* 607.

te lo costruirà con un accurato lavoro, e ci applicherà uno
240 sgabello per i piedi; | e tu sedendo a banchetto, vi appoggerai
i tuoi nitidi piedi ».

E a lei rispondendo diceva il soave Hypno: « Here, dea
sovrana, figlia del grande Krono! qualunque altro degli dei
sempiterni io assopirei di leggieri, si trattasse pure delle cor-
245 renti fluviali | di Oceano, ch'é l'origine di tutte le cose; ma a
Dia, figlio di Krono, io non oserei avvicinarmi, né potrei ad-
dormentarlo, a meno che me l'ordinasse egli stesso. Ché già
ad un altro inganno mi scaltrí il tuo comando, quel giorno che
250 colui, il superbo figlio di Dia, | partiva per mare da Ilio, dopo
aver distrutta la città dei Troiani. Io allora assopii la mente
dell'egiocho Dia, diffondendomi soave intorno a lui, e tu in
cuor tuo preparasti un malanno al figlio, suscitando sul mare i soffi
dei fieri venti, e lo ricacciasti verso Koo, la terra del buon sog-
255 giorno, | lontano da tutti i suoi compagni. Ma destatosi, Dia
montava in collera, e scaraventava di qua e di là gli dei per
la casa, e me specialmente cercava, e certo m'avrebbe fatto
sparire, gettandomi dal cielo nel mare, se non mi avesse sal-
vato la Notte domatrice degli dei e degli uomini; da lei giunsi
260 nella mia fuga, ed egli allora si chetò per quanto fosse adirato, |
perché si peritava di far cosa sgradita alla Notte precipitosa.
Ed ora, daccapo, tu mi proponi codest'altra impresa impos-
sibile ».

A lui quindi diceva la sovrana Here dagli occhi bovini:
« Hypno, e perché, dunque, tu agiti codesti dubbi nell'animo tuo?
O credi che Dia dall'ampio fragore sarà cosí ardente nel difen-
265 dere i Troiani, | come si accese di collera a causa del proprio
figlio? Su via! io ti darò a compagna una delle Chariti fio-
268 renti di giovinezza, e farò che sia detta tua sposa ».
270 Cosí parlava, e Hypno esultó, e rispondendo le diceva: |

250. 'colui': Herakle. La leggenda della persecuzione di Here e della vendetta di Dia è trattata un poco più per esteso in *O* 18-30.

« Ebbene, ora fammi giuramento per l'inviolabile acqua di Styge, e tocca con una mano la terra feconda e con l'altra il mare scintillante, acciocché tutti siano testimoni a noi due gli dei sotterranei intorno a Krono, che tu davvero mi darai una delle Chariti fiorenti di giovinezza, | Pasithea, quella che io (275) stesso desidero tutti i giorni. »

Cosí diceva, e non tardò a dargli ascolto la dea dalle bianche braccia, | Here, e giurava come egli esigeva, e chiamò a nome tutti gli dei tartarei, che sono detti Titani. Quando poi ebbe giurato e compiuto il solenne giuramento, | si (280) avviarono tutti e due insieme, allontanandosi dalla città di Lemno e da Imbro, e avvolti di nebbia, compivano celermente il loro cammino. Cosí giunsero all'Ida ricca di sorgenti, madre di fiere, a Lekto, dove cominciarono a lasciare il mare, e indi si avviarono per terra, sí che sotto i loro piedi si agitavano le piú alte cime della selva. | E lí si fermò Hypno, prima di (285) giungere in vista degli occhi di Dia, e salí sopra un grande abete, che in quel tempo si trovava sull'Ida, e altissimo si levava per l'aria fino al cielo; quivi egli si posava nascondendosi tra i rami dell'abete, in forma di quell'uccello canoro dei monti, | che gli dei chiamano *chalkide* e gli uomini (290) *kymindi*. Here intanto rapidamente si accostò al Gargaro, la punta estrema dell'alta Ida; e Dia la vide, l'adunatore dei nembi; e come la vide, cosí subito una viva voglia avviluppò la sua saggia mente, proprio come quando la prima volta si unirono in amore, | andando a letto insieme, di nascosto dai loro (295) genitori. E si fermò innanzi a lei, e le parlò chiamandola a

271. per il giuramento sulle acque di Styge cfr. *B* 755.

273. 'scintillante' prop. « marmoreo »; cfr. Virgilio *En.* VI 729 *et quae marmoreo fert monstra sub aequore pontus.*

274. 'gli dei sotterranei': i Titani; cfr. 279 e Θ 479.

275. le Chariti: le Grazie; cfr. Ξ 382.

279. 'tartarei': che sono giú nel Tartaro.

284. 'Lekto': promontorio formante l'angolo S-O della Troade, alle pendici dell'Ida.

nome: « Here, dove sei diretta in questa tua andata via dall'Olimpo? Ma tu non hai cavalli e un carro su cui montare.»

300 E a lui con ingannevole animo parlava la sovrana Here: | « Vado a visitare i confini estremi della fertile terra, e Oceano progenitore degli dei, e la madre Tethy, essi che mi nutrirono bambina nelle loro case e mi allevarono con ogni cura; andrò a visitarli per far cessare le loro contese senza fine; che già 305 da lungo tempo si tengono lontani entrambi | dal letto e dall'amore, da poi che l'ira cadde nel loro animo. I cavalli stanno fermi alle falde dell'Ida ricca di sorgenti, e mi porteranno poi sulla terra e sulle acque. Ma ora son qui venuta per te dall'Olimpo, acciocché tu non ti adiri poi, se io, senza 310 dirti niente, | me ne sono andata alla casa di Oceano dalla profonda corrente. »

Ed a lei rispondendo diceva Dia adunatore di nembi: « Here, colà tu potrai andare anche piú tardi; ma ora, suvvia, godiamo insieme l'amore, mettendoci qui a giacere; ché giammai come ora mi avviluppò e mi soggiogò l'anima nel petto il desiderio 315 di una donna o di una dea; | neppure quando m'innamorai della moglie di Issione, che partorí Peirithoo, l'eroe pari agli dei; né quando di Danae, la figlia di Akrisio, la fanciulla dalle belle caviglie, che partorí Perseo, famoso sopra tutti gli 320 uomini; | né quando della figlia di Foinike dalla lontana rinomanza, che mi partorí Miro e il divino Rhadamanthy; né quando di Semele e di Alkmene in Thebe, di cui Alkmene

317. la moglie d'Issione si chiamava Dia. Peirithoo è nominato in *B* 741 come padre di Polypoite, e cosí in *M* 129 e 182.

319. La leggenda di Danae è troppo nota perché sia necessario farne parola. Il nome in Omero si trova soltanto qui.

321. 'figlia di Foinike': Europa, altrove detta figlia di Agenore. Minosse è ricordato anche in *N* 450 s. oltre che nell'*Odissea*, λ 322 ϱ 523 τ 178. Come giudice dei morti compare in λ 568 ss. Rhadamanthy è nominato solo in due luoghi dell'*Odissea* δ 564 η 323, come principale abitatore dell'Eliso.

323. Semele è nominata solo in questo passo, ma di Dionyso si parla in *Z* 132 ss. e incidentalmente in λ 325, ω 74. Di Alkmene madre di Herakle, si parla in *T* 98 ss.

mi diede alla luce il forte figlio Herakle, e Semele partorí Dionyso, gioia ai mortali: | né quando di Demetra, la regina dalle belle chiome, né quando di Leto famosa, né quando di te stessa; come ora sono preso di te, e un dolce desiderio mi avvince. » 325

Ed a lui con ingannevole animo parlava la sovrana Here: « Prepotente Kronide, che parola è quella che dicesti? | Ora, dunque, tu brami di giacere in amore, sulle vette dell'Ida, che si vedono da tutte le parti? E se qualcuno degli dei sempiterni ci vedesse qui dormire, e andasse a dirlo là in mezzo a tutti gli altri dei? Io non oserei piú tornare alla tua casa, | levatami di qui da giacere! e sarebbe cosa da muovere a sdegno. Ma se proprio lo desideri, e ti è venuta questa voglia nell'animo, tu hai pure un talamo, che te lo costruí il tuo caro figlio Hefaisto, e vi adattò agli stipiti solide porte; andiamo lí a giacere, giacché ora ti venne la voglia del letto! » | 330 335 340

E a lei rispondendo diceva Dia che aduna i nembi: « Here, non avere codesto timore, che ci veda alcuno degli dei o degli uomini! penserò io a coprirci da ogni parte con una nuvola d'oro, tale che non potrebbe scorgerci a traverso nemmeno Helio, la cui luce è pure la più acuta a vedere. » | 345

Cosí dicendo, stringeva tra le braccia il figlio di Krono la sua compagna; e sotto di essi la divina terra produceva

326. Se si toglie la menzione di un tempio di Demetra, *B* 696, e la frase *Δημητέρος ἀκτή* *N* 322, *Φ* 76, la dea è nominata in modo esplicito soltanto qui e in *ε* 125.

327. Per Leto, madre di Apollo e Artemide, cfr. *A* 9.

328. Tutto questo discorso di Dia ha elementi comici innegabili. L'eccitazione sensuale cerca un'espressione superlativa, e non si perita di riuscire sconveniente o ridicola. È da paragonare un simile discorso di Paride in *Γ* 441 ss.

333. « e come sarebbe (come andrebbe la faccenda), se qualcuno » ecc.

345. in Helio, ch'è il Sole, la luce s'identifica con lo sguardo; siccome illumina tutto, cosí penetra per tutto e vede tutto; cfr. *λ* 109. A volte si parla dei raggi come di occhi del sole, p. es. *λ* 16, e i raggi sono anche raffigurati come dardi che il sole scaglia, p. es. *ε* 479; onde anche la sua luce è acuta, penetrante, come i dardi.

erba fresca, e rugiadoso trifoglio, e croco, e giacinto folto e molle, che li sollevava al disopra del nudo suolo. Su tale letto
350 si giacquero, e furono coperti da una bella nuvola | d'oro, da cui cadevano brillanti stille di rugiada.

Cosí dormiva egli, immobile, il padre, sull'estrema punta del Gargaro, vinto dal sonno e dall'amore, tenendo tra le braccia la sposa; e s'avviò a correre verso le navi degli Achei il
355 soave Hypno, a portare la nuova al Tremateırra scuotiterra: | « A tuo piacere, ormai, difendi i Danai, o Poseidone, e concedi loro la vittoria almeno per il momento, finché Dia ancora dorme: ché io stesso lo avvolsi in lento letargo, dopo
360 che Here lo sedusse a giacere in amore. » |

Detto questo, egli se ne andò verso le famose schiatte degli uomini, dopo aver indotto il nume a difendere con piú ardore i Danai. Tosto infatti, slanciandosi nelle prime file, egli ordinò ad alta voce: « O Argivi, già un'altra volta, dunque, cediamo al Priamide Ettore la vittoria, perché ci prenda le
365 navi e acquisti un gran vanto? | Ma lo dice lui, questo, e se l'augura, perché Achille se ne sta presso le concave navi con la collera nel cuore; ma non si sentirà troppo la mancanza di Achille, se noi altri a vicenda ci animiamo alla difesa. Suv-
370 via dunque! a quel modo che io dirò, persuadiamoci tutti. | Gli scudi, tutti, piú saldi e piú grandi che abbiamo nell'esercito, s'imbraccino, e si coprano le teste con elmi interi lucenti, e impugnate le piú lunghe lance, avanziamo; io vi condurrò, e vi assicuro che Ettore non ci resisterà, per quanto sia grande
375 il suo impeto. | Ogni uomo intrepido che si trovi ad avere sul-

361. 'verso le famose' ecc.: come dire: a compiere nel mondo, tra le genti umane, il suo ufficio, di concedere riposo alle membra affaticate.

371 ss. la proposta di Poseidone è strana, ma forse non tanto quanto dicono i critici; giacché in fondo, si tratta di formare, per quanto è possibile, un corpo scelto di guerrieri bene armati, e tentare un attacco vigoroso. La sostituzione delle armi doveva esser fatta rapidamente da vicino a vicino; il che non importava una sospensione della battaglia.

l'omero un piccolo scudo, lo ceda a un uomo men forte, ed egli si ripari dietro uno scudo piú grande. »

Cosí diceva, e quelli ben volentieri gli diedero ascolto e obbedirono. E ad ordinare le schiere erano lí gli stessi re feriti, il Tydeide e Odysseo e l'Atreide Agamennone, | e passandoli tutti a rassegna, facevano il cambio degli arnesi di guerra: il valente indossava la buona armatura, e la scadente la dava a uno piú fiacco. Quando poi ebbero indossato sulle membra il lucido rame, s'avviarono ad avanzare, avendo alla testa lo scuotiterra Poseidone con una terribile spada a lunga lama nella mano robusta, | una spada che somiglia un fulmine e a cui non è dato accostarsi nella mischia dolorosa, ma lo spavento ne trattiene gli uomini. E dall'altra parte metteva in ordine i Troiani il nobile Ettore. E allora impegnarono la piú tremenda tenzone di guerra Poseidone dalle cerule chiome e il nobile Ettore, | l'uno a sostegno dei Troiani, l'altro degli Argivi. E si agitò il mare, spingendosi verso le tende e le navi degli Argivi; e quelli si andarono incontro con grande clamore. Né il flutto del mare fa tanto fracasso, se urta la terra spinto dall'alto dal soffio molesto di Borea, | né cosí grande è il fragore di un incendio che divampi nelle gole di una montagna, quando ha preso a bruciare una selva, nè cosí forte è l'urlo del vento intorno alle alte cime delle querce, quando piú fieramente rugge infuriando, non cosí, insomma, come risonò forte la voce dei Troiani e degli Achei, | quando levarono gli urli terribili lanciandosi gli uni sugli altri.

380

385

390

395

400

Ad Aiante, allora, tirò per primo un colpo di lancia il nobile Ettore, poiché gli si era voltato appunto di fronte, e senza fallare lo colse nel punto in cui le due cigne gli si tendevano sul petto, quella del palvese e quella della spada dall'elsa trapunta d'argento; | ed entrambe gli furono allora schermo alla pelle delicata. E si crucciò Ettore, poiché, dunque, a vuoto gli sfuggí dalla mano il colpo, e intanto si ritirava addietro verso il folto dei suoi compagni, per cansare la morte. Ma mentre egli cercava di allontanarsi, il grande Telamonio Aiante sollevò

405

da terra un macigno, di quelli ch'erano lí in gran numero come
410 puntelli delle celeri navi, | e rotolavano tra i piedi dei combattenti, e glielo tirò sopra l'orlo dello scudo, al petto presso il collo, e con quel colpo lo fece girare come un paleo e barcollare da ogni parte. Come quando, sotto un colpo del padre Dia, cade divelta dalle radici una quercia, e un orrendo
415 odore di solfo emana | direttamente da essa, e non resiste davvero il coraggio di chi la vede da vicino, ché terribile è il fulmine del grande Dia, cosí cadde a terra, a un tratto, la forza di Ettore nella polvere; e gli sfuggí di mano la lancia, e gli si rovesciò addosso lo scudo, e l'elmo, e risonarono sopra di lui
420 le armi di rame bene adorne. | Allora si gettarono sopra di lui con alte grida i figli degli Achei, sperando di tirare il suo cadavere nel campo loro, e gli scagliavano fitti i colpi di lancia; ma nessuno riuscí a ferire da lontano o da vicino il pastore di popoli; ché s'erano già piantati in sua difesa i piú valenti,
425 Polydamante ed Enea e il divo Agenore | e Sarpedonte signore dei Lykii e l'incensurabile Glauko, e anche degli altri nessuno trascurò di difenderlo, ma piantarono innanzi a lui gli scudi ben cerchiati, e intanto i compagni, sollevatolo sulle braccia, lo portavano via dal travaglio delle armi, finché giunse ai
430 cavalli veloci, che dietro al campo della lotta e della mischia |

410 ss. a voler mantenere l'anacoluto del testo, bisognerebbe tradurre: « Aiante con un macigno — di quelli che in gran numero, come sostegni delle celeri navi, presso i piedi dei combattenti si rotolavano — sollevatone uno, lo colpí » ecc. La frase 'come sostegni' ecc. non va intesa nel senso che fossero stati ora tolti i puntelli alle navi, ma piuttosto, che oltre ai sassi già utilizzati a quello scopo, ce ne fossero per il campo, altri simili, disponibili al bisogno. Si è anche pensato che i macigni servissero non come puntelli, ma come zavorra, e perciò si trovassero lí, scaricati dalle navi tratte in secco.

413. « lo mise in moto come (se fosse) un paleo, e (questi) girò attorno da ogni parte ». Virgilio, *Æn.* VII 378 ss. *ceu quondam rapido volitans sub verbere turbo* ecc., svolge ampiamente l'immagine del paleo girante sotto le frustate dei ragazzi.

416. « ardimento non tiene, certo, fermo colui che » ecc.

lo aspettavano con l'auriga e col carro variamente ornato; ed essi lo portavano verso la città, mentre egli mandava gravi lamenti. Ma quando poi giunsero al passo del fiume dalla bella corrente, del vorticoso Xantho, figlio dell'immortale Dia, quivi, toltolo giú dal carro, lo posarono a terra, e gli spruzzarono acqua | sul viso, e allora egli riprese fiato e aprí gli occhi, e levatosi in ginocchio, sputò nero sangue. Indi ricadde indietro sul suolo, e una tetra notte gli avvolse gli occhi; il colpo avuto gli teneva ancora l'anima oppressa. 435

E gli Argivi, come videro Ettore allontanato, | con piú ardore si scagliarono contro i Troiani e s'impegnarono nella mischia. E allora, innanzi a tutti gli altri un gran tratto, Aiante il veloce figlio di Oileo, ferí con l'asta acuminata, saltandogli alle spalle, Satnio Enopide, il figlio che l'incensurabile ninfa del lago diede ad Enope, quando egli guardava il gregge lungo le sponde del Satnioente. | Lo colpí con la lancia, incalzandolo da presso, il famoso lanciatore Oiliade, all'addome, e quegli cadde riverso, e sul suo corpo Troiani e Danai ingaggiarono una fiera zuffa. Si fece avanti a difenderlo Polydamante vibratore di lancia, figlio di Panthoo, e colpí Prothoenore nella spalla destra, | il figlio di Areilyko; e l'asta attraverso la spalla si conficcò, e colui cadde nella polvere e brancicò la terra con la palma. Feroce fu allora il vanto che ne menò Polydamante con un lungo urlo: « Non mi pare che, in cambio, abbia fatto un vano salto la lancia dalla robusta mano del magnanimo Panthoide, | ma qualcuno degli Argivi l'accolse nelle carni, e penso che gli farà da bastone nello scendere alla casa di Aide. » 440 445 450 455

Cosí diceva, e agli Argivi recò dolore il suo vanto, e specialmente al bellicoso Aiante suscitò lo sdegno, al figlio di Telamone, a cui il ferito cadde proprio vicino; | e rapidamente, mentre egli si ritirava, gli tirò un colpo con la lucida lancia. E Polydamante evitò, lui, l'atra Kere, con un salto di fianco, 460

456 s. « e credo che ad essa appoggiandosi (come a un bastone) scenderà » ecc.

ma il colpo toccò al figlio di Antenore, Archelocho, ché ad esso appunto gli dei avevano destinato la morte. Lo colse nella giuntura del capo col collo, | all'ultima vertebra, e gli recise tutti e due i tendini, sicché la testa e la bocca e il naso toccarono il suolo molto prima che le gambe e le ginocchia del caduto. Aiante allora, a sua volta, gridò all'incensurabile Polydamante : « Rifletti, Polydamante, e poi dimmi sinceramente : | non è costui un giusto compenso in cambio di Prothoenore ? Non mi pare un uomo da poco, né di umile origine, ma un fratello di Antenore domatore di cavalli, o un figlio, ché a lui molto da vicino rassomigliava di razza. »

465

470

Cosí diceva, e lo conosceva bene ! e l'affanno invase l'animo ai Troiani. | Allora Akamante ferí con la lancia Promacho il Beota, piantatosi a difesa del fratello, mentre colui cercava di trascinare il cadavere per i piedi. E feroce fu il vanto che per esso menò Akamante con un lungo urlo : « O Argivi, buoni a vociare, insaziabili di spavalderie ! non saremo certo noi soli ad avere travaglio e pene, | ma qualche volta sarete uccisi anche voi a questo modo. Badate come dorme il vostro Promacho, atterrato dalla mia lancia, perché non resti a lungo non pagata l'ammenda, per la morte di un fratello, almeno ; giacché appunto per questo un uomo si augura che qualcuno in casa rimanga, vendicatore della sua morte. » |

475

480

485

Cosí diceva, e agli Argivi recò dolore il suo vanto, e specialmente al bellicoso Peneleo eccitò lo sdegno, ond'egli si lanciò contro Akamante, ma questi si sottrasse all'impeto del principe Peneleo, che quindi colpí Ilioneo, il figlio di Forbante ricco di greggi, uomo, sopra tutti i Troiani, | caro ad Hermeia, che gli aveva dato la ricchezza ; ma questo era l'unico figlio che a lui la madre partorí, Ilioneo, a cui Peneleo diede un colpo sotto il sopracciglio, all'orbita dell'occhio, e gli fece schizzar fuori la pupilla, mentre la lancia, trapassato l'occhio, penetrò

490

474. 'di razza', come dire : per un'aria di famiglia. Ma la frase qui usata non s'incontra altrove in Omero.

fino alla nuca, e quegli cadde con le braccia spiegate tutte e due. | Peneleo allora, sguainata la spada aguzza, gli diede un colpo in mezzo al collo, e gli portò via in terra la testa con tutto l'elmo; e come la robusta lancia era ancora infilzata nell'occhio, egli, sollevatala a guisa di un capo di papavero, la mostrò ai Troiani e vantandosi, cosí parlava: | « Dite da mia parte, o Troiani, al caro padre e alla madre del nobile Ilioneo che se ne stiano a piangerlo nella loro casa, una volta che la moglie di Promacho Alegenoride non avrà neppur lei la gioia di vedere arrivare il marito, quando un giorno torneremo da Troia con le navi noi giovani degli Achei. » | 495 500 505

Cosí diceva, e a quelli il tremito invase le membra, a tutti quanti, e ciascuno cercava con l'occhio per qual via potesse sfuggire all'estrema rovina.

Ora ditemi, o Muse, abitatrici delle case dell'Olimpo, chi, dunque, degli Achei fu il primo a togliere sanguinose spoglie umane, allorché il glorioso Scuotiterra piegò le sorti della battaglia. | Ebbene, Aiante Telamonio per primo feriva Hyrtio Gyrtiade duce dei Mysi dagli animi forti; e Antilocho spogliò Falke e Mermero; e Merione uccise Mory e Hippotione; e Teukro abbattè Prothoone e Perifete. | Indi l'Atreide colpí all'addome Hyperenore pastore di popoli, e il ferro penetrò nelle viscere squarciandole, e l'anima per l'apertura della ferita s'involò frettolosa, e la tenebra gli avvolse gli occhi. Ma il piú gran numero ne colse Aiante, il celere figlio di Oileo; | ché nessuno lo agguagliava nell'inseguire correndo gli uomini volti in fuga, quando Dia avesse gettato in essi lo scompiglio. 510 515 520

---

516. 'l'Atreide' è qui Menelao; cfr. *P* 24.

O. LIBRO XV.

(Il nemico respinto addietro dalle navi.)

Ma quando al di là dello steccato e della fossa furono giunti fuggendo, e molti ne furono atterrati sotto le mani dei Danai, si rattenevano alfine coloro, fermandosi presso ai loro carri, verdi dalla paura, in preda al terrore, e intanto si destò Dia sulle vette dell'Ida, dal fianco di Here, la dea dall'aureo trono; | e balzato in piedi, vide i Troiani e gli Achei, gli uni volti in fuga, e quelli che li incalzavano alle spalle, gli Argivi, e in mezzo a questi il sovrano Poseidone. E vide anche Ettore giacente nella pianura, coi compagni che gli stavano attorno, e respirava egli affannosamente ed era privo di sensi, | versando sangue dalla bocca, ché non era il piú debole

10. prop. « insensato nel cuore, era preso da un grave affanno. »

degli Achei colui che l'aveva colpito. Come lo vide, si mosse a pietà il padre degli uomini e degli dei, e con uno sguardo terribile, torvo, parlò ad Here: « Oh, vedo bene, maligna, che un tuo perfido inganno mise il divo Ettore fuori di com-
15 battimento e sgominò le sue genti. | Ma non so, poi, se dovrai essere anche la prima a godere il frutto della tua fatale trama, e io ti sferzerò coi miei colpi. O non ti ricordi quando fosti sospesa dall'alto, che io t'avevo attaccato ai piedi due incudini, e ti avevo avvinte le braccia con una catena d'oro
20 infrangibile? Tu stavi allora sospesa nell'etere e fra le nubi, | ed erano indignati gli dei nell'alto Olimpo, ma non potevano scioglierti, né accostarsi; ché, se ne afferravo uno, lo scaraventavo giú dalla soglia con le mie mani, sí da farlo giungere sulla terra sfinito! ma neppur cosí nell'animo mio si sfogava il
25 mio dolore tenace, a causa del divino Herakle, | che tu, macchinando sciagure, spingesti col soffio di Borea su per il mare luccicante, avendo sedotte le Procelle, e quindi lo portasti via fino a Koo, la terra del buon soggiorno. Io poi lo salvai di là e lo rimenai, pur dopo tante lotte, alla terra di Argo nutrice
30 di cavalli. | Ricordati di allora anche adesso, acciocché tu smetta gli inganni, per vedere se ti giovi l'amore e il letto, che sei venuta a godere qui con me, in disparte dagli dei, per ingannarmi. »

14. 'maligna'; prop. « intrattabile », con cui non si può combattere; cfr. *N* 726.

15. « fece cessare dalla battaglia Ettore divino ».

16. 'non so', ecc.: ironico per dire: sta a vedere, però, che probabilmente sarai tu ecc. — 'fatale trama': « dolorosa macchinazione (prop. imbastitura) di mali ».

18 ss. il castigo di Here, di cui si parla in questi versi, si riferisce evidentemente ai fatti accennati in *Ξ* 249 ss.

22. prop. « sciogliere da presso » = accostarsi e sciogliere.

23. 'la soglia': s'intende col confronto di *A* 591. Fra gli antichi, alcuni intendevano semplicemente « dal cielo ».

24. 'nell'animo' ecc.: « il dolore incessante lasciava l'animo ».

33. « e m'ingannasti » è aggiunto liberamente, nel testo, senza tener conto della proposizione relativa che precede.

Cosí diceva, e si spaventò la sovrana Here dagli occhi bovini, e levando la voce gli rivolgeva alate parole : | « Siami in ciò testimone la terra e l' ampio cielo superno, e la corrente dello Styge — ch'è il piú grande giuramento e il piú tremendo per gli dèi beati — e anche il tuo sacro capo e lo stesso nostro talamo nuziale, per cui non oserei mai giurare il falso; | che non per mio incitamento Poseidone scuotiterra danneggia i Troiani ed Ettore, e aiuta i loro nemici; ma sarà l'animo suo stesso che a ciò fare lo eccita e lo spinge, ed egli ebbe pietà degli Achei, vedendoli sopraffatti presso le navi. Ma certo anche a lui io darei il consiglio | di seguire quella via per la quale tu, dio degli oscuri nembi, ci guidi. »

35 40 45

Cosí diceva, e sorrise il padre degli uomini e degli dei, e rispondendo le rivolgeva alate parole : « Cosí tu possa anche in seguito, veneranda Here dagli occhi bovini, serbare sentimenti eguali ai miei nel consesso degl'immortali ! | ché allora certo Poseidone, se pure ha ben altra voglia, tosto piegherà, la sua mente secondo il tuo cuore e il mio. Su, dunque, se è vero e sincero il tuo discorso, va ora verso le tribú degli dei, e fammi venire qui Iride e Apollo il glorioso arciero, | acciocché poi l'una vada in mezzo al popolo degli Achei dalle tuniche di rame e dica al sovrano Poseidone di cessare dalla guerra e far ritorno alle sue case; e Apollo ecciti Ettore alla battaglia, e gl'infonda nuovo ardimento, facendogli dimenticare i dolori | che adesso gli straziano l'anima; e quindi daccapo egli volga in fuga gli Achei, suscitando in essi l'imbelle spavento, ed essi nella fuga si gettino sulle navi dai molti banchi, su quelle del Peleide Achille. Allora questi manderà al campo il suo compagno Patroklo; ma innanzi ad Ilio con

50 55 60

36 ss. per questo giuramento (che si ripete tal quale in ε 184 ss.) cfr. Ξ 271 ss., e per la corrente dello Styge v. anche B 755.

40. prop. « giurare invano ».

43. 'ma sarà.. che' = ma probabilmente.

64 'manderà al campo': prop. « farà sorgere », ecciterà, cfr. K 176, 179.

65 un colpo di lancia il nobile Ettore ucciderà Patroklo, | dopo che questi avrà distrutto molti giovani fiorenti, e tra gli altri il figlio mio, il divo Sarpedone. Crucciato poi per la morte del compagno, Achille ucciderà Ettore; e di lí farò compiere io, in seguito, la ricacciata del nemico dalle navi, di continuo, 70 sino a che gli Achei | espugneranno l'alto Ilio con le arti di Athene. Ma per ora, né io stesso pongo un termine all'ira, né permetterò che alcun altro degli immortali dia qui aiuto ai Danai, prima che sia sodisfatto il desiderio del Peleide, come io gli promisi da principio, ed assentii col cenno del 75 mio capo, | il giorno in cui la dea Theti mi abbracciò le ginocchia, supplicandomi di rendere onore ad Achille espugnatore di fortezze. »

Cosí diceva, e non mancò di obbedire la dea dalle bianche braccia, Here, e s'avviò dalle vette dell'Ida verso l'alto Olimpo. Come quando si lancia a volo il pensiero di un uomo che 80 abbia visitato molte | regioni della terra, e pensa nella sua mente accorta « vorrei essere là, o colà! » e fa molti disegni; cosí con rapido impeto passò volando la veneranda Here. Giunse cosí all'eccelso Olimpo, dove trovò gli dèi immortali radunati 85 nella casa di Dia; e come la videro, | tutti sorsero in piedi a festeggiarla, levando le coppe. Ed ella, non badando agli altri, accettò la coppa da Themiste dalle belle guance, che per pri-

69. 'di lí': da quel momento. È un'espressione vaga; ma non vuol dire dalla uccisione di Ettore, bensí dall'entrata di Achille in campo. I fatti che si accennano dopo, vanno al di là della morte dello stesso Achille, sicché con la 'ricacciata' s'indica vagamente anche la serie continua delle disfatte dei Troiani.

71. 'le arti (prop. « i consigli ») di Athene' riguardano la costruzione del famoso cavallo di legno: cfr. ϑ 493.

72. 'per ora': prop. « prima », di quel momento designato sopra, 69, con 'di lí'.

80 ss. il paragone della velocità materiale con quella del pensiero è accennato anche in η 36, a proposito delle navi dei Feaci; ma solo qui abbiamo una similitudine svolta e originale.

87. Themiste, o Themide, comparisce in Y 4 come una esecutrice degli ordini di Dia. Fu poi considerata come la dea della giustizia, la consigliera del nume supremo.

ma le andò incontro e ad alta voce le rivolgeva alate parole: « Here, perché te ne sei andata? che aria spaurita tu hai! | (90) oh certamente ti mise paura il figlio di Krono che tu hai per marito. »

E a lei rispondeva quindi la dea dalle bianche braccia, Here: « Non farmi, dea Themiste, tali domande! Lo sai anche da te, quale animo egli ha, prepotente e duro. Ma tu bada a presiedere, qui nella casa, la mensa comune degli dei; | (95) ché poi, insieme anche con gli altri immortali, udrai quali sono i tristi disegni che Dia annunzia; e secondo me, non ne saranno tutti egualmente lieti nell'animo, né i mortali, né gli dei, se pur adesso qualcuno siede ancora tranquillo a banchetto. »

Avendo cosí parlato, ella sedeva, la sovrana Here; | (100) e si turbarono nella casa di Dia gl'immortali; ed ella rise con le labbra, senza che la sua fronte sulle cupe sopracciglia si rischiarasse, e in presenza di tutti, con accento d'indignazione parlò: « Ingenui che siamo, contrastando a Dia, nella nostra stoltezza! abbiamo sí, ancora in animo di farlo smettere, standogli addosso, | (105) con le parole o con la forza! ma egli, sedendo in disparte, non se ne cura, né se ne turba, perché pensa di essere di gran lunga il più potente tra gli dei immortali, per forza e vigore. Dunque tenetevi il malanno ch'egli voglia mandare a ciascuno! ché già suppongo che adesso per lo meno ad Are sia toccata una sciagura, | (110) ché gli è morto nella battaglia il figlio, il più caro degli uomini, Askalafo, che il gagliardo Are riconosce per suo. »

90. prop.: « somigli a una (persona) spaventata ».

95. « sii a capo della mensa » ecc. pare piú verosimile che « da' principio alla mensa », come altri intendono. La mensa infatti non comincia ora.

102. 'con le labbra': cioè di un riso sforzato, a cui non partecipano gli occhi e il resto del volto.

105. 'standogli addosso': « andando vicino », assalendolo, cfr. Λ 567.

109. potrebbe intendersi: rassegnatevi, qualunque malanno voglia ecc.: o pure: voi avete (indic., non imper.) qualunque malanno egli voglia ecc.

112. la morte di Askalafo è raccontata in Ν 518 ss.

Cosí diceva, e Are si batté le cosce opulente con le palme delle mani e gemendo diceva: «Non vi sdegnate, ora, con me, abitatori delle case dell'Olimpo, | se io andrò alle navi degli Achei a vendicare l'uccisione di mio figlio, fosse pure mio destino di essere colpito dal fulmine di Dia e restare a giacere coi cadaveri tra il sangue e la polvere!»

Così diceva, e tosto ordinò a Spavento e a Terrore di aggiogare i suoi cavalli, e indossò egli stesso la sua armatura tutta lucente. | E allora una più grande e più acerba collera ed ira sarebbe nata da parte di Dia contro gli immortali; se non che Athene, preoccupata per tutti gli dèi, lasciò il seggio ove stava a sedere e si lanciò a traverso il vestibolo; e tolse a lui l'elmo dal capo e lo scudo dagli omeri, | e presagli dalla gagliarda mano la lancia ferrata, la depose; indi con le sue parole strapazzava l'impetuoso Are: «Furioso! insensato! hai perduto la mente! bisogna dire che invano hai orecchi per udire ma il senno ti si è spento e il pudore. Non senti che cosa dice Here, la dea dalle bianche braccia, | che viene proprio adesso da parte di Dia Olimpio? O ti piace di giungere tu stesso al colmo dei mali, per poi tornare a forza all'Olimpo, pur con dolore, e inoltre seminare un gran malanno anche per tutti noi altri? Ché subito egli lascerà stare i superbi Troiani e gli Achei, | e verrà all'Olimpo a metter noi a soqquadro, e darà di piglio via via a chi ha colpa e a chi non ne ha. Perciò ora ti esorto a deporre l'ira tua a cagione di tuo figlio; poiché già qualcuno migliore di lui, nel vigore e nella valentia del braccio, giace morto, o anche in avvenire sarà ucciso; ed è ardua impresa | salvare di tutti gli uomini la stirpe e i rampolli!»

Detto questo, rimise a sedere il furioso Are sul suo seggio. Here quindi chiamò fuori Apollo e Iride, la messaggera degli

113. 'si percosse' ecc.: v. la nota a M 162.

119. Spavento e Terrore, compagni e ministri del dio guerriero. Per simili personificazioni o semipersonificazioni cfr. Δ 440, Λ 37, N 299.

dei immortali, e a viva voce rivolgeva ad essi alate parole ; | «Dia ordina che voi due andiate sull'Ida al piú presto ; quando poi sarete andati e giunti al cospetto di Dia, farete ciò che egli vi ordinerà e imporrà. »

E detto questo, ritornava di nuovo al suo posto la sovrana Here, e sedeva sul suo seggio ; e quelli si lanciarono a volo. | Giungevano indi all'Ida ricca di sorgenti, madre di fiere, e trovarono il Kronide dall'ampio fragore sulla punta del Gargaro, seduto in mezzo a una corona di nembi odorosi. Lí giunti, si fermarono essi al cospetto di Dia, che aduna nembi ; ed egli a vederli, non fu malcontento in cuor suo, | ché alle parole di sua moglie avevano prontamente obbedito. E ad Iride per prima si rivolse con alate parole: «Va, corri, veloce o Iride, a portare questi avvisi al sovrano Poseidone, e non essere messaggera fallace. Dàgli ordine di smettere dalla battaglia e dalla guerra | e ritirarsi nelle tribú degli dei o nel mare divino. Che se alle mie parole non darà retta, ma le disprezzerà, rifletta allora bene nell'animo suo e nella sua mente, e badi di non osare, per forte ch'egli sia, di resistermi, se io lo assalirò ; perché io credo di essere molto superiore a lui nella forza, | come maggiore di età ; ed egli non si perita in cuor suo di ritenersi eguale a me, di cui tremano ben altri che lui ! »

Cosí diceva, e non mancò di obbedire la veloce Iride dai piedi come il vento, e dalle vette dell'Ida s'avviò verso la balda Ilio. Come dalle nubi precipita neve o grandine | gelida, sotto la spinta di Borea figlio dell'etere, cosí con veloce impeto passò volando la rapida Iride. E appressatasi allo Scuotiterra glorioso, diceva : « O Trematerra dalle cerule chiome, un messaggio sono qui venuta a portarti da parte dell'egiocho Dia. | Egli ti ordinò di smettere dalla battaglia e dalla guerra e ritirarti nelle tribú degli dei o nel mare divino. Che se alle sue parole non darai retta, ma le disprezzerai, minacciava di venire qua anche lui per combattere con te fronte a fronte, e ti consigliava di scansare | le sue braccia, perché afferma di essere molto superiore a te nella forza, come è maggiore di età ; e tu non ti periti in cuor

145 150 155 160 165 170 175 180

tuo di ritenerti eguale a lui, di cui tremano ben altri che tu! »

E a lei molto turbato rispose il glorioso Scuotiterra: « Ohimè, ohimè! Piú valente, sí, è, ma tracotante è certo la sua parola, | se con la forza vorrà contenere, mio malgrado, me che sono a lui pari in onore! Ché tre siamo i fratelli generati da Krono e partoriti da Rhea: Dia e io e, terzo, Aide sovrano del mondo sotterraneo; e in tre parti è stato diviso l'universo, e ciascuno ha la sua signoria; cioè, tirando a sorte, io ottenni di abitare in eterno il grigio mare, | Aide ebbe la densa tenebra, e Dia il regno dell'ampio cielo, nell'etere e fra le nubi: e rimane ancora in comune a tutti la terra e l'alto Olimpo. Per questo io non ho da vivere a talento di Dia; ma, per potente ch'egli sia, rimanga tranquillo nella sua terza parte. | E non pensi affatto di farmi paura con le sue braccia come a un vile; ché sarebbe meglio che i rimproveri e le violente parole egli le serbasse alle figlie e ai figli che generò egli stesso e che ai suoi ordini obbediranno anche per forza. »

A lui rispondeva quindi la veloce Iride dai piedi come il vento: | « Cosí, dunque, davvero, o Trematerra dalle cerule chiome, codesta risposta brusca e fiera ho da riportare a Dia? o pure un poco ti piegherai? pieghevole suole pur essere la mente dei valorosi. Sai bene che le Erinni stanno sempre dalla parte dei piú anziani! »

E a lei quindi rispose Poseidone scuotiterra: | « Iride dea, questa parola che hai detta è molto conforme a ragione; ed è pur essa una cosa eccellente, che un messaggero abbia sensi di giustizia. Ma ecco quale è il fiero dolore che arriva al cuore e all'anima: quando a chi ha pari diritto, ed è soggetto allo stesso destino, egli si arroga di muovere rampogna con parole di sdegno. | Ma via, per questa volta io cederò, benché indignato;

204. le Erinni, vendicatrici anche del mancato rispetto ai piú anziani della famiglia: cfr. *I* 454.

207. « conosce le cose giuste », non riporta semplicemente ciò che gli è imposto da chi lo manda.

voglio però dire un'altra cosa e fare una minaccia di cuore: se egli, senza di me e di Athene predatrice, senza Here ed Hermeia e il sovrano Hefaisto, risparmierà la superba Ilio e non vorrà | abbatterla, né concedere agli Argivi la grande vittoria, sia certo di questo, che implacabile sarà il nostro sdegno! » 215

Detto ciò, lo Scuotiterra lasciò il popolo achaico, e andò a tuffarsi nel mare; e lo cercarono invano gli eroi Achei. Diceva intanto ad Apollo Dia che aduna i nembi: | « Va tu ora, Febo diletto, in cerca di Ettore armato di rame; ché oramai il Trematerra scuotiterra se n'è andato nel divino mare, per evitare la violenta collera nostra; altrimenti la nostra battaglia sarebbe giunta agli orecchi anche degli altri dèi che sono sotterra, allato a Krono. | Ma fu il meglio per me e per lui che, prima di venir a questo, egli indignato cedette alla forza delle mie braccia; ché certo non senza sudore si sarebbe giunti alla fine! Ma tu ora prendi nelle tue mani l'egida a fiocchi, e con essa, agitandola forte, metti in fuga gli eroi Achei; | e poi tu stesso abbi cura, o Saettatore, del nobile Ettore: risveglia, cioè, in lui un grande vigore, fino a tanto che gli Achei fuggendo arrivino alle navi e all'Hellesponto; indi io stesso provvederò, con parole o con fatti, sí che di nuovo gli Achei possano respirare, sollevati dal loro travaglio. » | 220 225 230 235

Cosí diceva, e Apollo non mancò di dare ascolto al padre suo, ma s'avviò dalle vette dell'Ida, simile allo sparviero veloce, sterminatore di palombi, il piú rapido degli uccelli. Trovò il figlio del bellicoso Priamo, il divo Ettore, seduto, non piú a giacere, che appunto andava riprendendo le forze | e ravvisava i compagni intorno a lui, cessando in pari tempo l'affanno e il sudore, poiché lo eccitava il volere dell'egiocho Dia. Gli si accostò il saettatore Apollo e gli parlava: « Ettore, figlio di Priamo, perché, dunque, tu lontano dagli altri stai a sedere spossato? oh certo un qualche affanno ti ha colpito! » | 240 245

212. 'di cuore': cioè sul serio.

219. prop. « lo desiderarono », sentirono la privazione di lui.

245. è inteso comunemente come un'interrogazione: « o che forse ti ha colpito qualche affanno? ».

E a lui con fievole voce diceva Ettore dal cimiero ondeggiante: « E tu, valentissimo, chi sei degli dèi, tu che mi stai dinanzi a interrogarmi? Non odi tu che presso alle navi estreme degli Achei mi colpí Aiante dalla forte voce, mentre andavo sterminando i suoi compagni, con un macigno al petto, e mi
250 fece cessare dall'impetuosa difesa? | E io davvero dicevo a me stesso che tra le ombre dei morti e alla casa di Aide sarei giunto quest'oggi, ché mi sentivo mancare il cuore. »

A lui quindi rispose il sovrano saettatore Apollo: « Ora fatti coraggio! tale è il compagno che Dia dall'Ida ti mandò
255 per assisterti e difenderti: | Febo Apollo dalla spada d'oro, io stesso, che per il solito proteggo e te e insieme la tua alta città. Suvvia, ora eccita in gran numero i cavalieri a spingere verso le concave navi i cavalli veloci; ed io andando innanzi
260 spianerò ai cavalli la via, | da un capo all'altro, e volgerò in fuga gli eroi Achei. »

Ciò detto, infuse grande vigore nel pastore di popoli. Come quando un cavallo rinchiuso, pasciuto d'orzo alla greppia, spezza la fune e corre scalpitando per la pianura, avvezzo co-
265 m'è a lavarsi in un fiume dalla bella corrente, | tutto fiero, e tiene alta la testa, e la criniera gli ondeggia sulle spalle, e conscio della sua bellezza lo portano a salti le gambe verso le sedi e i pascoli dei cavalli; cosí Ettore agilmente muoveva i piedi e le ginocchia, eccitando i cavalieri, poiché udí la voce
270 del dio. | E quelli, al modo stesso che a un cervo cornuto o a una capra selvatica danno la caccia i cani e gli uomini dei campi, e poi sí la rupe scoscesa e sí l'ombrosa selva riparano la fiera, sicché non era destino ch'essa fosse presa; ma
275 alle loro grida si presenta sulla via un leone generoso, | e subito li mette tutti in fuga, per quanto grande sia il loro ardore; cosí quelli, dapprima, inseguivano in massa cercando di ferire con le spade e con le doppie aste, ma come videro

263 ss. la similitudine è tolta di peso da Z 506 ss., dov'essa è molto piú appropriata, riferendosi a Paride, rimasto ozioso in casa per lungo tempo.

Ettore avanzarsi nelle file degli armati, si spaventarono tutti, e l'animo cadde loro ai piedi. » | 280

Ad essi allora parlava Thoante, il figlio di Andraimone, il piú valente di gran lunga fra gli Etoli, abile nel tiro della lancia e valente pure nel combattere corpo a corpo, come nell'assemblea ben pochi degli Achei lo superavano, quando i giovani contendevano fra loro in discorsi; onde allora con retta intenzione parlò ad essi e disse: | « Ohimè, ohime! che strano spettacolo è questo ch'io vedo coi miei occhi! Oh come, dunque, daccapo è risorto Ettore, scampato alle Kere! E sí che ciascuno in cuor suo s'illudeva che fosse morto sotto le mani di Aiante Telamonio! Ma qualcuno degli dei difese ancora e trasse in salvo | Ettore, che già di molti Danai fiaccò le ginocchia; come anche ora credo che avverrà, giacché non senza il volere del tonante Dia egli si fa innanzi, campione di guerra, con tanto impeto. Suvvia, dunque! a quel modo che io dirò persuadiamoci tutti. Alla massa ordiniamo di ritirarsi verso le navi; | ma noi, quanti ci teniamo di essere i piú valenti dell'esercito, restiamo qui, se mai ci riesca di arrestarlo sulle prime, facendo fronte, protendendo le lance; e credo che egli, per quanto animoso, temerà in cuor suo di penetrare nel drappello dei Danai. » 285 290 295

Cosí diceva, e quelli molto volentieri gli davano ascolto e obbedirono. I valenti, adunque, intorno ad Aiante e al signore Idomeneo, | a Teukro e Merione e Megete pari ad Are, si disponevano a battaglia, chiamando a sé tutti i migliori, contro Ettore e i Troiani; ma dietro ad essi, la moltitudine si ritirava verso le navi degli Achei. | 300 305

E vennero al cozzo i Troiani, compatti, e li guidava Ettore a lunghi passi, e innanzi a lui andava Febo Apollo, con gli omeri avvolti da una nube, tenendo la forte egida, tremenda,

284. 'in discorsi': prop. « per i discorsi », cioè per sostenere le loro proposte.

308. di qui, piuttosto che da *E* 186, fu ispirato Orazio, C. 12, 31 *Nube candentis umeros amictus Augur Apollo.*

vellosa da ambe le parti, l'arma dai vividi bagliori, che il fabbro Hefaisto già diede a Dia, che la portasse a terrore
310 degli uomini; | quella appunto egli ora teneva in mano, mentre guidava le genti alla pugna. E gli Argivi resistettero compatti, e si levò un grido acuto da ambe le parti, mentre dalle corde balzavano i dardi, e molte lance tirate dalle mani audaci, alcune si configgevano nelle membra dei giovani agili in guer-
315 ra, | e molte anche frammezzo, prima di giungere alle bianche carni, si fermavano a terra, cosí avide di saziarsi di carne umana. Finché, pertanto, restava immobile tra le mani di Febo Apollo l'egida, per tutto quel tempo egualmente da ambe le parti fioccavano i dardi e cadeva la gente; ma quando egli,
320 guardando in faccia ai Danai dai veloci puledri, | prese ad agitarla, e mandò un grande urlo egli stesso, allora ammaliò gli animi nei loro petti, sicchè essi abbandonarono l'impetuosa difesa. Come quando a un grande armento di buoi, o ad una grande mandra di pecore, due fiere portino lo scompiglio, nel cuore della nera notte, piombate all'improvviso nell'assenza del
325 guardiano; | cosí si sgominarono imbelli gli Achei; ché in essi Apollo gettò il terrore, mentre ai Troiani e ad Ettore concedeva la vittoria.

Ivi, sparpagliatasi la mischia, li uccidevano ad uno ad uno: Ettore tolse la vita a Stichio e ad Arkesilao, l'uno condot-
330 tiero dei Beoti dalle tuniche di rame, | l'altro compagno fedele del magnanimo Menestheo; ed Enea spogliò Medonte e Iaso, dei quali uno era figlio bastardo del divino Oileo, Medonte fratello di Aiante, e dimorava in Fylake, lungi dalla terra na-
335 tia, per aver ucciso un uomo, | un fratello della matrigna Eriopide, la moglie di Oileo; e Iaso era uno dei duci degli Ateniesi, ed era detto figlio del Bukolide Sfelo. E Polydamante colse Mekisteo, e Polite prese Echio nel primo incontro della
340 mischia, e Klonio cadde sotto il divo Agenore; | e Paride colpí

309. 'da ambe le parti', ai lati, o forse anche 'tutt'intorno', potrebbe anche intendersi dei famosi fiocchi dell'egida; cfr. *B* 448, *E* 738.

310. 'a terrore': «per la fuga», per volgere in fuga gli uomini.

Deiocho all'estremità della spalla, da tergo, mentre fuggiva nella prima fila, e spinse il ferro da parte a parte.

Mentre essi spogliavano delle armi i caduti, frattanto gli Achei, gettatisi nella scavata fossa e nella palizzata, fuggivano di qua e di là, e si riparavano per forza dentro il muro. | Ma Ettore mandò un lungo grido e ordinava ai Troiani: « Lanciatevi a furia alle navi, e lasciate stare le spoglie insanguinate! Che se io scorgerò qualcuno lontano dalle navi e rivolto dalla parte opposta, all'istante gli darò la morte, e non ci sarà caso che i fratelli e le sorelle gli rendano gli onori del rogo, | ma i cani ne faranno strazio innanzi alla nostra città. » 345 350

Detto questo, con la frusta sulla schiena spinse innanzi i cavalli, comandando ai Troiani da una schiera all'altra; e quelli insieme con lui, tutti, gridando guidavano i cavalli aggiogati ai carri, con urli infiniti. E innanzi a tutti, Febo Apollo, | senza fatica faceva coi piedi crollare gli argini della fossa profonda e ne gettava la terra nel mezzo, e cosí colmandola, vi fece un ponte di passaggio, lungo e largo per quanto è un tiro di lancia, allorché un uomo la scaglia per far prova della sua forza. Per tal via irruppero essi in falange, con alla testa Apollo | agitante l'egida preziosa; e atterrò anche il muro degli Achei Apollo assai agevolmente, come un bambino presso al mare fa con la sabbia, che dopo aver costruito per giuoco nella sua ingenuità, poi da capo con le mani e coi piedi si diverte a buttar giú tutto. Cosí dunque tu, o Febo luminoso, buttasti giú le lunghe fatiche e pene | degli Achei e suscitasti in essi il terrore. 355 360 365

Cosí quelli si rattenevano, fermandosi presso le navi, esortandosi a vicenda, e levando supplichevoli le mani, pregavano ciascuno a gran voce tutti gli dei; e Nestore specialmente, il Gerenio, il baluardo degli Achei, | pregava tendendo le mani verso il cielo stellato: « Dia padre, se già taluno, fin nella terra d'Argo ricca di frumento, ti sacrificava pingui cosce di bove 370

372. 'fin': persino allora, quando non si erano ancora provati i pericoli e i disastri della spedizione, e perciò le offerte ai numi non erano interessate.

o di pecora, facendo voti di poter tornare in patria, e tu glielo promettesti e assentisti, ricordatene ora e tieni lontano, signore 375 dell'Olimpo, il giorno spietato, | e non permettere che in tal modo dai Troiani siano sopraffatti gli Achei! »

Cosí diceva supplicando, e mandò un gran tuono il prudente Dia, nell'udire le preghiere del vecchio figlio di Neleo. Ma i Troiani, come intesero il tuono dell'egiocho Dia, con piú ardore si scagliarono sugli Argivi e s'impegnarono 380 nella zuffa. | Essi, a quel modo che una grande ondata, del mare dal largo tragitto, passa sopra i fianchi di una nave, quando incalza la forza del vento, ch'è quella che specialmente ingrossa i flutti; cosí i Troiani con grandi urli passavano sopra il muro e spingendo innanzi i cavalli, combattevano presso 385 le poppe delle navi, | corpo a corpo, essi dai carri, e gli Achei, montati in alto sopra le nere navi, con lunghe pertiche da battaglia navale, ch'essi avevano sulle navi, pertiche fatte con aste saldate insieme, armate di punte di rame.

390 Ora Patroklo, finché gli Achei e i Troiani | combattevano intorno al muro, discosto dalle veloci navi, per tutto quel tempo egli era nella tenda di Eurypylo il cortese, e lo confortava con le sue parole, mentre sulla dolorosa ferita gli spargeva medicinali per calmare i tetri dolori. Ma quando poi s'accorse 395 che i Troiani s'eran gettati sul muro, | e poi avvenne lo scompiglio clamoroso e la fuga dei Danai, allora proruppe in lamenti, e si batteva le cosce con le palme delle mani, e gemendo diceva: « Eurypylo, non posso piú restare con te qui, per quanto tu ne abbia bisogno, chè ben grande è la tenzone che 400 ora s'è impegnata. | Ma uno scudiero si prenda cura di te, ché io andrò in fretta da Achille per indurlo a combattere.

379. non è strano, come taluno crede, che il tuono, scoppiato come segno di assenso alla preghiera di Nestore, serva momentaneamente a rendere piú impetuosi i Troiani. Nei disegni di Dia c'è sempre la salvezza finale degli Achei, ma solo a traverso la dura sconfitta, fino all'intervento di Achille.

389. prop. « vestite di rame alla bocca », all'estremità.

Chi sa che con l'aiuto degli dei io non riesca a commuovere l'animo suo con le mie parole? ché vale molto l'esortazione d'un amico. »

Detto questo, si lasciava egli portare dalla velocità dei suoi piedi; e intanto gli Achei aspettavano tuttavia a pie' fermo i Troiani che li assalivano; ma non potevano | però respingerli dalle navi, benché gli assalitori fossero in minor numero; né d'altra parte i Troiani potevano rompere le falangi dei Danai e gettarsi in mezzo alle tende e alle navi. Ma come una corda tesa rende diritto un legno da nave, | nelle mani d'un mastro intelligente, che sappia bene tutti gli accorgimenti dell'arte per ispirazione di Athene; cosí tra quelli si pareggiava la guerra e la battaglia. 405 410

Presso le altre navi altre genti avevano impegnato la lotta; ma Ettore s'era lanciato contro Aiante il glorioso; | ed entrambi intorno a una sola nave si affannavano, ma non riuscivano né l'uno a metter in fuga l'altro e appiccare il fuoco alla nave, né l'altro a ricacciare addietro lui, da quando proprio un dio ve l'aveva spinto. Allora l'illustre Aiante colpí al petto con la lancia Kaletore, figlio di Klytio, mentre portava il fuoco alla nave. | Cadde colui con fragore, e gli sfuggí di mano il tizzo acceso. Ed Ettore, come scorse il suo cugino caduto nella polvere sotto i suoi occhi innanzi alla nera nave, ai Troiani e ai Lykii ordinó con un lungo grido: « O Troiani e Lykii e Dardani combattenti corpo a corpo, | non vi ritraete dalla battaglia in questa pressura, ma salvate il figlio di Klytio, che non abbiano a spogliarlo gli Achei, poi che cadde nel campo delle navi. » 415 420 425

410 s. come in *M* 433 ss. le bilance, cosí qui la corda tesa che serve al fabbro per segnare la linea dritta, simboleggia la tensione e il pareggiarsi della lotta, che non piega minimamente da una parte o dall'altra.

414 s. unisco piú strettamente fra loro questi due versi, con cui si passa dalla descrizione generale del combattimento alle scene presso la nave d'Aiante.

428. 'nel campo'; prop. « nell'accolta », nel luogo ove si trovano raccolte le navi.

Cosí disse, e tirò contro Aiante un colpo della lancia luccicante. Non colpí lui, ma invece Lykofrone, il figlio di Mastore, | nativo di Kythere e scudiero di Aiante, che dimorava con lui, poi che uccise un uomo nella divina Kythere; lo colse Ettore con l'acuto ferro alla testa al disopra dell'orecchio, mentre si trovava in piedi accanto ad Aiante, e dall'estremità della nave cadde egli supino a terra, e gli si fiaccarono le membra. | Rabbrividí Aiante, e diceva al fratello: «O buon Teukro, già ci hanno ucciso il nostro fido compagno, il Mastoride che da Kythere era venuto a vivere con noi e che noi tenevamo in pregio al pari dei nostri genitori; e il magnanimo Ettore l'uccise. Dove sono ora i tuoi dardi, | rapidi apportatori di morte, e l'arco che a te diede Febo Apollo?» Cosí diceva, e quegli comprese, e correndo andò a mettersi al suo fianco, tenendo in mano l'arco vibrante e la faretra piena di dardi; e con grande prestezza tirava contro i Troiani, e colpí Kleito il nobile figlio di Peisenore, | compagno dell'illustre Panthoide Polydamante, mentre stringeva nelle mani le redini e aveva da fare coi cavalli, ché li guidava proprio là dove piú fitte si battevano le falangi, per far piacere ad Ettore e ai Troiani: ma rapidamente venne a lui il malanno, e nessuno glielo poté evitare, se pur avessero voluto. | Ché di dietro lo prese, nel collo, il dardo ricco di affanni, ed egli precipitò dal carro, e gl'indietreggiarono i cavalli, facendo risonare il carro vuoto. Ma se ne accorse immediatamente il signore Polydamente, e si fece per primo innanzi ai cavalli, e li consegnò ad Astynoo figlio di Protiaone, | raccomandandogli molto di tenerglieli vicini e di badare a lui; quindi egli andò di nuovo a cacciarsi nelle prime file.

E Teukro prendeva un altro dardo contro Ettore armato di rame, e certo l'avrebbe fatto smettere dalla pugna presso le navi degli Achei, se gli avesse tolta la vita colpendolo in mezzo alle sue prodezze. | Ma non isfuggí all'accorta mente di Dia, che proteggeva Ettore, e voleva togliere il vanto al Telamonio Teukro; perciò mentre tirava contro di

lui, gli ruppe la ben ritorta corda nell'arco infallibile; sbalzò quindi deviando il dardo grave di rame, e l'arco gli cadde di mano. | Rabbrividí allora Teukro, e diceva al fratello: « Ohimè, ohimè! bisogna dire che un nume tronca i piani della nostra battaglia, ed egli ora mi fece sfuggire dalla mano il dardo e mi spezzò la corda nuova, che io ci adattai al mattino, perché resistesse al frequente scoccare dei dardi. » |

465

470

E a lui, quindi, rispose il grande Telamonio Aiante: « O caro, ebbene! lascia stare l'arco e i dardi frequenti, giacché te li buttò giú un dio maligno ai Danai; ma prendi in mano una lunga lancia e sulle spalle un palvese, e battiti coi Troiani, animando gli altri alla pugna. | Non ottengano senza sforzo, se pur ci hanno sopraffatti, di prendere le nostre navi ben coperte! Su! mettiamoci con tutta l'anima alla battaglia! »

475

Cosí diceva, e quegli depose nella tenda l'arco, e invece si pose in ispalla un palvese a quattro doppi, e sul capo gagliardo pose un ben costrutto elmo, | adorno di una coda equina, e terribile sovr'esso ondeggiava il cimiero; e infine prese la forte lancia munita di acuta punta di rame, e s'avviò ad andare, e ben presto correndo fu al fianco di Aiante.

480

Ma Ettore, come vide fiaccati i dardi di Teukro, ai Troiani e ai Lykii crdinò con un lungo grido: | « O Troiani e Lykii e Dardani combattenti corpo a corpo, siate uomini, o cari, e rivolgete l'animo alla furiosa mischia tra le concave navi! che già coi miei occhi vidi per opera di Dia fiaccati gli strali di un prode guerriero. Ben si riconosce a colpo la possanza di Dia negli uomini, | tanto in quelli a cui egli mette nelle mani un alto trionfo, quanto in coloro ch'egli avvilisce e non vuol difendere, come appunto ora attenua l'ardore degli Argivi e sostiene noi. Orsú! battetevi compatti presso le navi, e chiunque di voi, colpito da vicino o da lontano, giunga alla

485

490

469. 'nuova': « di recente attorta ». Nel giorno precedente la corda dell'arco era stata spezzata dal sasso lanciato da Ettore, Θ 328.

473. 'buttò giú': « confuse », rese vani.

morte e al fato, | lasciamolo morire! non sarà inglorioso per lui l'esser morto nel difender la patria; ma sarà salva la moglie e i figli, dopo, e intatta la casa e il patrimonio, se gli Achei se ne andranno via con le navi alla loro patria terra. »

Ciò detto, eccitava l'ardore e il coraggio di ciascuno. | E Aiante dall'altra parte ordinò anch'egli ai suoi compagni: « Vergogna, Argivi! ora è inevitabile o morire qui, o salvarsi e respingere dalle navi il malanno. O che sperate, di arrivare in patria ciascuno a piedi, se Ettore dall'elmo ondeggiante ci prende le navi? | O non sentite che Ettore eccita tutte le sue genti, e ha in animo di appiccare il fuoco alle navi? Non alla danza li invita, ma a combattere! E per noi non c'è un partito e un consiglio migliore di questo, di cacciarci contro il nemico con le braccia e con l'anima. | Meglio in un momento solo la morte o la vita, che logorarsi lentamente nella fiera mischia, cosí a vuoto, presso le navi, per opera di uomini inferiori a noi! »

Ciò detto, eccitava l'ardore e il coraggio di ciascuno. Allora Ettore colpí Schedio, il figlio di Perimede, | duce dei Focei, ed Aiante colpí Laodamante, capo dei pedoni, nobile figlio di Antenore; e Polydamante spogliò il Kyllenio Oto, compagno del Fyleide, e duce dei magnanimi Epei. Se ne accorse Megete, e si scagliò contro l'uccisore, ma di sotto gli sfuggí | Polydamante; ed egli non lo colpí — ché Apollo non permetteva che il figlio di Panthoo fosse atterrato fra i primi combattenti — e invece ferí a mezzo il petto Kroismo. Cadde questi con gran fragore, ed egli si accingeva a spogliarlo delle armi, e intanto si scagliò contro di lui Dolope, abile nel maneggiare la lancia, | il Lampetide ben esperto dell'impetuoso ardire di guerra, a cui fu padre il Laomedontiade Lampo, ottimo degli ottimi. Fu egli che allora diede un colpo con la lancia in mezzo allo scudo del Fyleide, incalzandolo da presso; ma a colui giovò la salda corazza che indossava di ben connessi piastroni, quella che un tempo Fyleo | portò da Efyra, dalle rive del fiume Selleente; ché gliela diede il

suo ospite Eufete, signore d'uomini, perché la portasse in guerra a difesa dagli uomini nemici; ed essa anche al figlio allora tenne lontana dalle membra la morte. E a lui Megete forò con un colpo della lancia acuminata la curva estrema dell'elmo crinito coperto di rame, | e gli staccò il cimiero equino, che cadde tutto a terra nella polvere, cosí com'era, tinto di porpora di fresco. Pure gli resisteva Dolope ancora e sognava la vittoria, ma intanto a Megete venne in aiuto il marziale Menelao, | e si fermò inosservato di fianco a Dolope, e gli colpí di dietro una spalla, e la lancia passò avidamente attraverso il petto spingendosi innanzi, onde colui si ripiegò a terra bocconi. Si lanciarono quelli, tutti e due insieme, a portargli via di dosso le armi coperte di rame; ma Ettore avvisò i fratelli | tutti quanti, e per primo sgridò il forte figlio d'Iketaone, Melanippo. Costui un tempo guidava al pascolo i bovi dai lenti passi, in Perkote, mentre i nemici erano lontani; ma quando poi giunsero le ben librate navi dei Danai, tornò egli allora in Ilio e si segnalava fra i Troiani, | e abitava accanto a Priamo, che lo teneva caro al pari dei suoi figli. Lo sgridò dunque Ettore e gli disse chiamandolo a nome: « A tal punto, dunque, saremo indolenti, o Melanippo? e non si commuove, a te almeno, il cuore per il tuo cugino ucciso? non vedi come si danno da fare per prendere le armi di Dolope? | Su! vieni con me; ché non si può piú combattere a distanza con gli Argivi, finché o noi li avremo uccisi, o essi prenderanno la superba Ilio, da cima a fondo, e uccideranno tutti i cittadini. »

535 540 545 550 555

Detto questo, andava egli innanzi e lo seguiva l'altro, l'eroe pari a un dio. Gli Argivi d'altra parte eccitava il grande Telamonio Aiante: | « O cari, siate uomini, e abbiate pudore nell'animo! serbate il vostro onore, gli uni agli occhi degli altri, nei fieri sconiri della battaglia! Se gli uomini tengono

560

545. 'fratelli' qui è usato in senso largo, comprendendo anche i cugini; Melanippo era figlio d'Hiketaone, ch'era fratello di Priamo, cfr. Υ 238.

all'onore, quelli che si salvano sono piú di quelli che rimangono uccisi; ma se si danno alla fuga, allora né la gloria piú si affaccia, né la forza di difendersi.»

Cosí diceva, ma essi erano già da loro pieni di ardore di battersi, | e presero a cuore la sua parola, e assieparono le navi con una cinta di ferro; ma intanto Dia sollevava i Troiani. Ad eccitare Antilocho diceva allora Menelao dalla forte voce: « Antilocho, non c'era nessuno piú giovine di te fra gli Achei, né piú agile nei piedi, né ardimentoso come te a battersi. | Se tu slanciandoti fuori delle file, colpissi un campione dei Troiani? »

Detto questo, si ritrasse egli addietro, e sollecitava l'altro, che si lanciò dalle prime file, e tirò un colpo con l'asta lucente, dopo aver girato intorno lo sguardo; e i Troiani si ritrassero addietro, quando l'eroe fece il colpo; e non a vuoto egli tirò la lancia, | ma colpí al petto presso la mammella, mentre tornava all'assalto, il figlio d'Iketaone, il superbo Melanippo. Cadde egli con fragore, e le tenebre gli avvolsero gli occhi. E Antilocho spiccò un salto, come un cane che si lanci sopra un cerbiatto ferito, a cui abbia tirato un colpo ben riuscito un cacciatore, nell'atto ch'esso balzava fuori della tana, | e gli abbia fiaccato le membra; cosí su di te, o Melanippo, s'avventò Antilocho intrepido, a spogliarti delle armi. Ma non isfuggí al divo Ettore, che quindi gli andò incontro correndo nel trambusto delle armi. E Antilocho non l'attese a pie' fermo, per quanto egli fosse agile guerriero, | ma si diede pur egli alla fuga, simile a una fiera che abbia fatto del danno, che dopo aver ucciso il cane o il pastore accanto ai bovi, va via fuggendo, prima che si raduni una turba d'uomini; cosí prese la fuga il Nestoride, e i Troiani ed Ettore con infinite grida gli tiravano addosso dardi dolorosi; | ma egli giunse nella schiera dei suoi, e ivi s'arrestò e rivolse la fronte al nemico.

E i Troiani, come leoni che divorano viva la preda, davano l'assalto alle navi, adempiendo gli ordini di Dia, che rendeva sempre piú grande il loro ardore, mentre ammaliava l'animo

degli Achei e toglieva loro la gloria, per sollevare i loro nemici. | Ché in cuor suo, ad Ettore egli voleva dare il vanto, 595 al Priamide, acciocché nelle curve navi gettasse il fuoco fiammante inestinguibile, e adempisse tutto il funesto voto di Thetide. Ecco, infatti, quello che il prudente Dia aspettava: di vedere coi suoi occhi la viva fiamma d'una nave incendiata; | che da 600 quel punto doveva far cominciare la ricacciata dei Troiani dalle navi, e porgere la gloria ai Danai. Con tale disegno animava contro le concave navi il Priamide Ettore, ch'era già da se stesso pieno di grande ardore. Infuriava egli, simile ad Are vibratore di lancia, o come un fuoco | distruttore imper- 605 versa nelle macchie d'una selva profonda; e aveva la schiuma alla bocca, e i suoi occhi mandavano lampi sotto le ispide ciglia, e si agitava terribile l'elmo sulle sue tempie, mentre egli combatteva, [Ettore; chè dal cielo lo proteggeva, in persona, | 610 Dia, e a lui solo, fra numerosi eroi, dava onore e gloria. Ché ancora per poco egli era destinato a vivere, e già Pallade Athene gli faceva avanzare incontro il giorno fatale per mano del Peleide!] E già egli desiderava di rompere le file degli uomini, facendo sue prove | dovunque vedeva piú numerosa 615 la turba e piú scelte le armi. E pur tuttavia non riusciva a rompere le file, con tutti i suoi sforzi; ché serrati fra loro, a guisa di muraglia, resistevano, come una grande roccia scoscesa piantata presso il grigio mare, che immobile sostiene l'impetuosa corsa degli striduli venti | e i flutti ben nutriti che eruttando inve- 620 stono la costa: così i Danai attendevano a pie' fermo i Troiani e non si sgominavano. Ma egli mandando lampi di fuoco da ogni parte, piombò sulla moltitudine, e si gettò in mezzo ad essa, come quando si getta sopra una veloce nave un'ondata furiosa, ingrossata dai nembi sotto l'urto dei venti, e la nave resta tutta | coperta dalla schiuma, e un tremendo soffio di vento 625 rugge nella vela, e tremano in cuor loro i nocchieri presi da spavento, ché a mala pena si sono sottratti alla morte; cosí era sconvolto l'animo nel petto degli Achei. Ed egli allora, come un leone rabbioso scagliatosi su un armento di bovi, | che 630

nella conca di vasto prato palustre stanno pascendo, in numero infinito, e con loro hanno un pastore affatto inesperto di combattere contro una fiera per l'uccisione di un pingue bove; sicché, mentre egli procede sempre alla testa o in coda della
635 mandra, la fiera si scaglia nel mezzo | e divora un bue, e intanto tutti gli altri fuggono atterriti : cosí allora gli Achei furono portentosamente atterriti da Ettore e dal padre Dia, tutti quanti, ma egli uno solo ne uccise, il Mykeneo Perifete, figlio diletto di Kopreo, che dal sovrano Eurystheo soleva esser man-
640 dato messaggero alla possa di Herakle; | ma da quel padre dappoco era nato un figlio molto migliore in ogni sorta di bravura, e nel correre e nel combattere, e anche per senno era dei primi fra i Mykenei ; e allora egli diede ad Ettore un superbo trionfo. Ché nel volgersi addietro urtò nell'orlo dello
645 scudo | ch'egli stesso portava, lungo fino ai piedi, a riparo dei dardi, e inciampando in esso, cadde supino, e l'elmo risuonò terribile sulle tempie del caduto. Ed Ettore fu pronto a scorgerlo, e correndo gli fu vicino, e gli confisse nel petto la lancia, e
650 sotto gli occhi dei fidi compagni | lo uccideva, senza che essi potessero, pur dolenti della sua sorte, giovargli, poichè essi stessi erano fieramente atterriti dal divo Ettore.

Si trovarono cosí cacciati in mezzo alle navi, e da ogni lato li arrestavano con le loro sporgenze quelle navi ch'erano state tratte in secco per prime. E i nemici si gettarono su di loro; onde
655 gli Argivi, anche per forza, cominciarono a ritirarsi dalle prime | navi, ma lí presso le tende attesero compatti il nemico, e non si dispersero per il campo, ché li tratteneva il pudore e il timore; poiché di continuo si esortavano a vicenda. Nestore, poi, spe-

639. Kopreo (l'uomo sterco) era nella leggenda di Herakle lo sciagurato portavoce di Eurystheo.

653 s. « li accerchiavano le navi estreme, che per prime » ecc.; dove alcuni intendono 'estreme' nel senso di 'terminanti la serie', altri invece prendono 'navi estreme' come equivalente a 'estremità delle navi', il che pare piú probabile ; e così pare che intendesse anche Sofocle, cfr. *Aiace* 1276 *ἀμφὶ μὲν νεῶν | ἄκροισιν ἤδη ναυτικοῖς ἑδωλίοις*, dove si allude proprio a questa famosa battaglia.

cialmente, il Gerenio, baluardo degli Achei, pregava e scongiurava i compagni uno ad uno in nome dei loro genitori : | « O cari, siate uomini e abbiate pudore nell'animo! vergognatevi degli altri, e ricordatevi ciascuno dei figli, delle mogli, delle sostanze, e anche dei genitori, tanto chi li ha vivi, quanto a chi son morti! per essi lontani io vi prego qui in ginocchi | di opporre un'accanita resistenza e non lasciarvi volgere in fuga. » 660 665

Con tali parole eccitava l'ardore e il coraggio di ciascuno. [E Athene disperse dai loro occhi un nembo caliginoso immenso, sicché dall'una parte e dall'altra si aprí loro una vista luminosa, tanto dal lato delle navi, quanto da quello della guerra spietata ; | e scorsero Ettore dalla forte voce e vedevano tutti i loro compagni, tanto quelli che erano rimasti addietro e non combattevano, quanto coloro che sostenevano la battaglia presso le celeri navi]. 670

Ma non era pago in cuor suo il magnanimo Aiante di fermarsi là dove s'erano ritirati gli altri figli degli Achei ; | ma si lanciava a gran passi su pei ponti delle navi, reggendo nelle mani una lunga pertica navale dai pezzi saldati per mezzo di anelli, lunga ventidue cubiti. A guisa di un uomo abile nel cavalcare, che avendo scelto da un gran numero quattro cavalli e messili insieme, | li lancia alla corsa dal campo verso una grande città, su per la via maestra ; e accorrono numerosi a vederlo uomini e donne, ed egli continuamente alternando, salta a cavallo ora dell'uno ora dell'altro, con lancio sempre sicuro, mentre quelli vanno a volo; cosí Aiante su per molti ponti di veloci navi | avanzava a gran passi, e la sua voce arrivava al cielo. E sempre terribile urlando, ordinava ai Danai di difendere le navi e le tende. Ma neppure Ettore, del resto, si teneva nella turba dei Troiani dalla salda armatura ; ma come la fosca aquila dà l'assalto a 675 680 685

661 s. « mettetevi nell'animo la vergogna degli altri uomini », cioè pensate di dovervi vergognare agli occhi altrui.

679 ss. Aristarco notava che il poeta conosce il cavalcare come un uso del tempo suo, mentre ai suoi eroi fa usare i cavalli solo per tirare i carri. Cfr. ε 371.

690 uno stuolo di alati uccelli, | intenti al pasto lungo un fiume, d'oche o di gru o di cigni dal lungo collo; cosí Ettore si diresse a una nave dalla cerulea prora, assalendola di fronte, e Dia lo spinse di dietro con la sua mano ben grande, ed ec-
695 citò la moltitudine ch'era con lui. |

Allora daccapo si fece aspra la battaglia presso le navi; avresti detto che gli uomini di forze fresche e intatte s'incontrassero nella zuffa, tanto era l'ardore con cui combattevano! E nella mischia avevano questo sentimento: gli Achei pensavano che non avrebbero potuto sfuggire al malanno, ma sarebbero
700 periti; | i Troiani, invece, nutrivano in cuore ciascuno la speranza d'incendiare le navi e uccidere gli eroi Achei.

Con tali sentimenti, adunque, stavano essi di fronte gli uni agli altri; ed Ettore pose le mani sulla poppa di una nave,
705 bella, di rapido corso, quella che portò Protesilao | a Troia, e non lo riportò poi di nuovo alla patria terra. Intorno alla sua nave Achei e Troiani vennero a una lotta corpo a corpo; né certo aspettavano di qua e di là i veloci tiri dei dardi e dei giavellotti, ma
710 fermatisi da vicino, con animo concorde, | si battevano ormai con affilate accette, e scuri, con le grandi spade e con le doppie lance. E molti brandi ben fasciati di nero e muniti d'elsa, caddero a terra, quali dalle mani e quali dagli omeri degli uomini combattenti, e rivi di sangue rigavano la nera
715 terra. | Ed Ettore, come aveva afferrata la poppa della nave, non la lasciava piú andare, e tenendo in mano il bottone dell'aplustre, gridava ai Troiani: « Portate qua il fuoco! e alzate tutti insieme il grido di guerra; ora Dia ci concesse una giornata, che ci compensa di tutte le altre: di prendere le navi,

705. Protesilao, la prima vittima della spedizione, cfr. *Β* 698, *Ν* 681.

712. le lance non avrebbero piú modo di essere adoperate in questo combattimento corpo a corpo; a ragione, quindi, Aristarco espungeva questo verso.

713. si allude, sembra, all'uso di strisce di cuoio intorno all'impugnatura della spada.

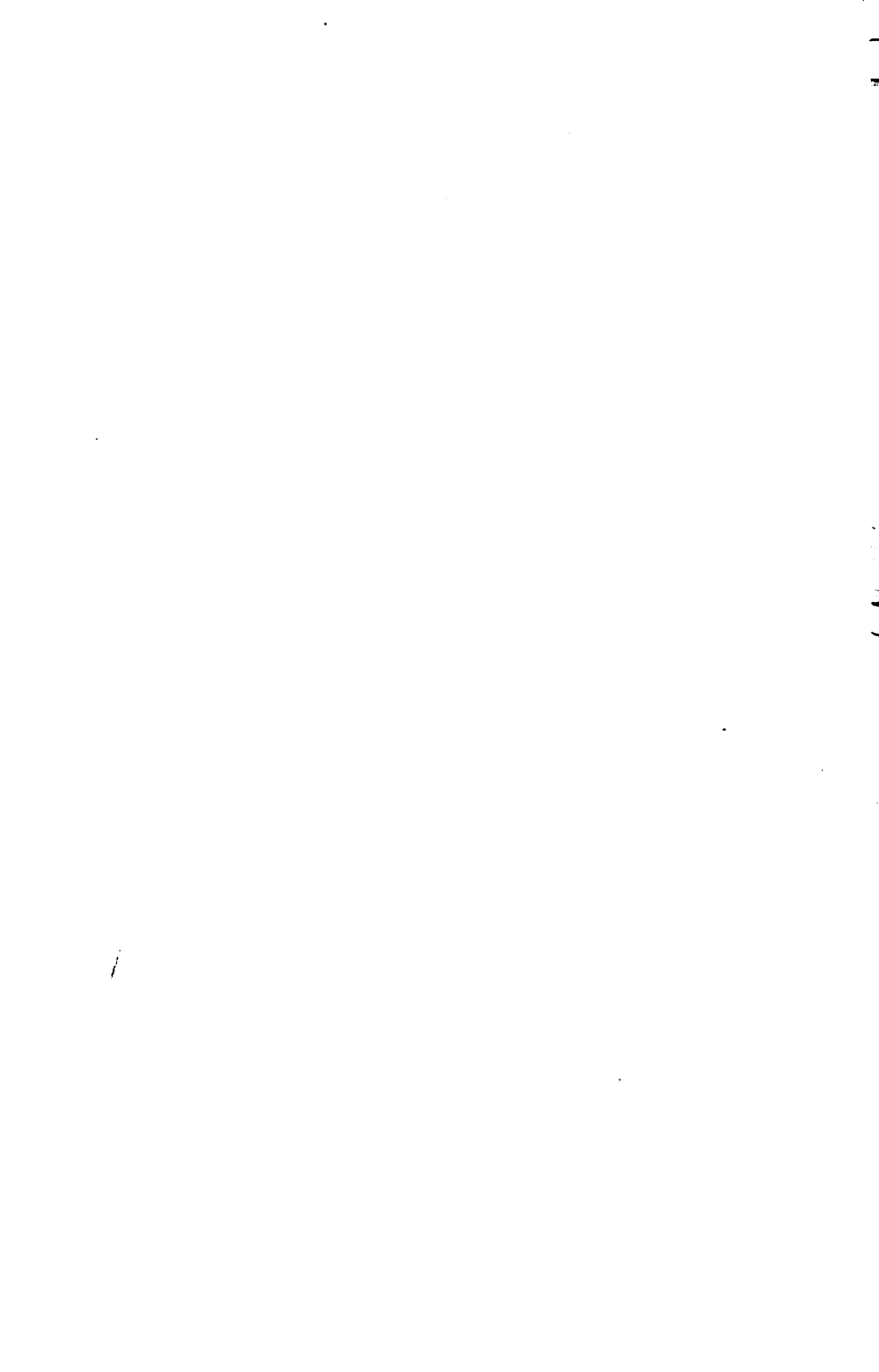
714. 'dagli omeri', a cui si portavano sospese mediante la cinghia (*τελαμών*): si immagina che colpi d'accetta spezzino le cinghie.

che qui venute contro la volontà degli dei, | ci recarono molti danni, per la viltà dei nostri anziani, che quando io volevo venire a combattere presso le navi estreme, trattenevano me e non lasciavano uscire l'esercito. Ebbene! se allora accecava le nostre menti Dia dall'ampio fragore, ora egli stesso ci anima e ci comanda. » | 720 725

Così diceva, e quelli con piú ardore si scagliarono contro gli Argivi. E Aiante non resisteva piú, ché veniva sopraffatto dai colpi, ma indietreggiava di poco, sentendosi perduto, sopra uno sgabello di sette piedi, lasciando il ponte della nave ben librata. Quivi egli stava, appostato, e di continuo con la lunga lancia | respingeva dalle navi i Troiani, ogni volta che uno di essi portava il fuoco indomabile; e sempre terribile urlando, ordinava ai Danai: « O cari eroi Danai, seguaci di Are, siate uomini, o amici, e rivolgete l'animo all'impetuosa difesa! O crediamo che ci siano, dietro a noi, dei compagni che ci difendano? | o forse un muro piú forte, che difenda gli uomini dall'eccidio? Non c'è davvero qui accanto una città munita di torri, in cui potremmo difenderci con una moltitudine decisiva. Ma siccome siamo nella pianura dei Troiani dalle salde armature, e, spinti fino al mare, ci troviamo lontani dalla terra natia, | per questo la salvezza è nelle nostre mani, non nella mitezza della battaglia! » 730 735 740

Diceva, e con impeto s'avventava con la lancia acuminata. E ognuno dei Troiani che si scagliava verso le concave navi col fuoco acceso, per far piacere a Ettore, che aveva dato l'ordine, Aiante, stando alla posta, lo feriva con la lunga lancia: | e ben dodici ne atterrava proprio accosto alle navi. 745

---

729. '**sgabello**': o ponticello di passaggio da prua a poppa, per sorvegliare i rematori e non disturbarli passando accanto ad essi? Altre interpretazioni furono date, ma nessuna sicura.

Π. LIBRO XVI.

(*Gesta e morte di Patroklo.*)

Cosí essi presso la nave ben coperta si battevano; e intanto Patroklo si presentava ad Achille pastore di popoli, versando calde lagrime, come una fontana dall'acqua bruna, una sorgente che giú da una roccia scoscesa versa un'acqua cupa. Come lo vide, fu mosso a pietà il divo Achille dai piedi veloci, | e levando la voce, gli rivolgeva alate parole: « Perché ti sei sciolto in lagrime, o Patroklo? simile a una bambina che, correndo sui passi della mamma, vuol esser presa in collo, e le si attacca alle vesti e le impedisce di andare in fretta, e la fissa con gli occhi lagrimosi, fino a che non la prende in braccio; | cosí

1. 'la nave': quella di Protesilao; cfr Ο 704 s..

2. 'Patroklo': di ritorno dalla tenda di Eurypylo; cfr. Ο 405.

tu, Patroklo, vai versando grosse lagrime. Porti qualche triste annunzio ai Myrmidoni o a me stesso? o giunse qualche messaggio da Fthia, a te solo? Pure dicono che vive tuttora Menoitio figlio di Aktore, e vive l'Aiakide Peleo fra i Myrmidoni; | e sono le due persone la cui morte ci darebbe vivo dolore. O forse, proprio tu, piangi la sorte degli Argivi, vedendo come vengono sterminati presso le concave navi, pagando il fio della loro iniquità? Parla, non nascondere il tuo pensiero, sí che tutti e due lo sappiamo. »

15

E a lui con grave gemito, o Patroklo cavaliere, tu dicevi: | « O Achille figlio di Peleo, di gran lunga il piú forte degli Achei, non essere indignato, poiché sí grave è l'affanno che ha soggiogato gli Achei! Che già tutti quanti quelli che erano finora i piú valenti, giacciono nelle navi, colpiti o feriti: fu colpito da un dardo il Tydeide, il forte Diomede, | fu ferito Odysseo lanciatore famoso, e Agamennone, e anche Eurypylo fu ferito da una freccia in una coscia. Ora i medici ricchi di rimedii si affannano loro d'intorno per sanare le loro piaghe; e tu sei implacabile, o Achille! Io per me non vorrei che mi prendesse uno sdegno siffatto, come quello che tu serbi, | uomo tremendo nel tuo valore! Che utile avrà da te un altro, pur dei tardi nepoti, se tu non allontani dagli Argivi l'indegna strage? Spietato! non è vero dunque che tuo padre era Peleo, signore di cavalli, né che tua madre era Theti; il mare scintillante ti generò e le rupi scoscese, e però tu hai

20

25

30

12. s. « O tu annunzi qualcosa ai Myrmidoni, o a me stesso, o qualche messaggio di Fthia udisti tu solo? ». Può darsi che debba intendersi non come interrogazione, ma come supposizione: 'sta a vedere che' ecc. Achille finge di non capire quello che sa benissimo; e con questa ironia ammonisce l'amico a non commuoversi troppo per gli altri! Che cosa egli esiga dai suoi amici, lo sappiamo da *I* 610-615.

16. « dei quali entrambi, (se fossero) morti, ci dorremmo assai. »

20. 'O Patroklo,': l'apostrofe affettuosa, che si ripete piú volte in questo libro, rivela un'insolita partecipazione del poeta alla sorte del suo eroe, vicino alla gloria e alla tomba.

35. 'e però': prop. « perchè »

l'animo crudele. | Ché se, poi, nella tua mente tu pensi di evitare un qualche presagio divino di mali, e se qualche rivelazione da parte di Dia ti ha fatta la veneranda madre, ma almeno lascia me andare, subito, in campo, e dammi un seguito di gente dei Myrmidoni, se mai io possa essere la luce attesa dai Danai. E concedimi d'indossare sulle membra la tua armatura, | se mai, prendendomi per te, si ritraggano dalla guerra i Troiani, e possano riprender fiato i marziali figli degli Achei, messi cosí alle strette; ché poco basta a dare un respiro nella battaglia. E agevolmente potremmo, al grido di guerra, noi ancor freschi, respingere i nemici, già stanchi, verso la città, allontanandoli dalle navi e dalle tende ». | 35 40 45

Cosí diceva supplicando, il grande ingenuo! ché in tal modo doveva impetrare a se stesso una brutta morte, e la Kere! E a lui molto turbato, diceva Achille dai piedi veloci: « Ahimè! Patroklo, progenie di Dia, quale parola è quella che dicesti! né mi preoccupo di un divino presagio a me noto, | né alcuna rivelazione da parte di Dia mi ha fatta la veneranda madre; ma ecco qual è il fiero dolore che arriva al cuore e all'anima; quando, cioè, un uomo pretende di spogliare un suo pari e toglierli di nuovo il suo premio, solo perché lo soverchia col suo potere; il fiero dolore ch'è toccato a me, dopo aver sofferto tante pene nell'animo! | La fanciulla che appunto in premio mi scelsero i figli degli Achei, e che io conquistai con la mia lancia, abbattendo una ben murata città, me la ritolse dalle mani il possente Agamennone Atreide, come a uno straniero spregevole. Ma lasciamo ora 50 55

cioè: posso dirlo, perchè....

47. la morte e la Kere son la stessa cosa, veduta sotto due aspetti: 1) realtà concreta dell'uomo che muore, 2) adempimento di un destino fatale.

55. 'le pene' di cui qui parla Achille non possono essere altro che le sue gloriose fatiche nella guerra; cfr. *I* 321. È un pensiero fisso in lui, che il torto fattogli è tanto piú grave, in quanto fino allora egli non aveva pensato ad altro che a sostenere fatiche e disagi per il bene dell'esercito e per l'onore degli Atreidi.

quello che è passato! del resto, non era possibile, | serbare una collera implacabile; e io pure pensavo di non deporre prima il mio sdegno, ma sí quando alle mie navi fosse giunta la battaglia e la pugna. E tu, ora, indossa pure sulle tue membra le mie armi famose, e conduci in battaglia i Myrmidoni bellicosi, | se ormai un fosco nuvolo di Troiani s'è piantato intorno alle navi con grande successo, e i nostri sono serrati dove l'onda del mare si frange, e poco spazio di terra rimane ancora agli Argivi, mentre la cittadinanza troiana viene tutta all'assalto, baldanzosa! perché non vedono piú la fronte del mio elmo, | risplendere da vicino! altrimenti, ben presto, volti in fuga, empirebbero di cadaveri i fossi, se il possente Agamennone volesse essere gentile con me! Ora, invece, assalgono da ogni lato il nostro campo. Non infuria, invero, tra le mani del Tydeide Diomede la lancia per respingere dai Danai l'eccidio, | e non odo piú la voce dell'Atreide gridare gli ordini dalla bocca odiosa, ma sí la voce di Ettore sterminatore rimbomba intorno, comandando ai Troiani, e quelli con grande schiamazzo occupano tutta la pianura, vincitori degli Achei nella battaglia. Ma con tutto ciò, Patroklo, ad allontanare dalle navi lo sterminio, | cácciati in mezzo vigorosamente, che non abbiano a incendiare col fuoco acceso le navi, e privarci del gradito ritorno. Ma dammi retta, cosí come io ti do il mio comando preciso, acciocché tu mi procacci grande onore e gloria al cospetto di tutti i Danai, ed essi mi rimandino a casa la leggiadrissima fanciulla, | e in piú mi offrano splendidi doni. Come avrai respinto dalle navi il nemico, tu torna indietro; e se pure ti conceda di riportare la vittoria il tonante marito di Here, tu non lasciarti prendere dal desiderio di combattere, lungi da me, coi Troiani bellicosi (se no, meno d'onore mi darai), | e non volere, esal-

60. prop. « lasciamo che queste cose siano avvenute in passato ».

77. 'bocca': « testa » dice il greco; e la frase va confrontata con quella di *I* 462; cfr. ivi la nota.

83. « come io ti presento alla mente (prop. 'pongo nell'animo'; cfr. *T* 121) il termine del mio comando ».

90. 'se no' ecc: « ma piú spregiato (meno onorato di quel che sono

tato dalla battaglia e dalla zuffa, guidare i nostri alla volta d'Ilio, sterminando i Troiani—che non ci si metta dall'Olimpo qualcuno degli dei sempiterni (so che molto li protegge il saettatore Apollo)—, ma rivolgiti addietro subito, appena avrai portato la luce presso le navi, | e lascia che nella pianura si continui la battaglia. [Oh volesse il padre Dia e Athene e Apollo che neppur uno dei Troiani, quanti sono, fuggisse alla morte, e neppur uno degli Argivi, ma noi due trovassimo scampo dalla strage, per abbattere da noi soli la salda corona dei baluardi di Troia ». | 95 100

Cosí tali discorsi tenevano essi fra loro: e intanto Aiante non resisteva piú, ché si trovava sopraffatto dai colpi nemici; lo andava domando il volere di Dia e i Troiani illustri che lo bersagliavano; tremendo era il rimbombo che mandava sulle sue tempie la celata percossa, ricevendo colpi continui | nelle piastre ben lavorate; ed egli si sentiva spossato l'omero sinistro, reggendo saldamente di continuo il palvese smagliante; ma non riuscivano quelli a smuoverlo intorno al suo corpo, incalzandolo coi loro colpi. Era egli sempre oppresso da un respiro affannoso, e il sudore per le membra da ogni parte gli correva abbondante, né aveva modo affatto | di riprender fiato, e dappertutto malanno seguiva a malanno. 105 110

ora) mi renderai ». Achille ha finora pensato sempre all'onore, che non gli era stato reso quanto pensava meritare. Teme perciò che Patroklo si spinga troppo oltre e riesca vittorioso. Chi avrebbe piú pensato ad Achille, allora?

94. 'ci si metta': prop. « venga in mezzo », intervenga.

96. « e lascia che quelli (cioè gli altri, Achei e Troiani) si battano nella pianura ».

97-100. strani per il loro contenuto, e non privi di qualche stravaganza nella forma, specie nel v. 99, questi quattro versi venivano espunti dagli antichi, e sono condannati dalla critica moderna.

106. 'piastre'; si suole intendere « rigonfi », appoggiandosi all'epiteto dato all'elmo in *E* 745, *Λ* 41; ma penso che appunto quell'epiteto ci dia modo d'immaginare l'elmo come composto di varie piastre, piú o meno visibilmente saldate fra loro.

111. 'seguiva': prop. « si appoggiava », si addossava; per esprimere la successione continua. Una frase simile in *Τ* 290. Sembra allusione a un modo

Ditemi ora voi, o Muse abitatrici delle case dell' Olimpo, come, dunque, fu gettato primieramente il fuoco nelle navi degli Achei.

Ettore, fattosi dappresso, diede alla lancia di frassino di Aiante un colpo con la grande spada, sotto la punta, lungo
115 il puntale, | e gliela stroncò di netto; sicché il Telamonio Aiante, vibrò a vuoto in pugno l' asta mozza, e lungi da lui la punta di rame cadde a terra con fragore. Riconobbe allora Aiante, nel suo animo incensurabile, l'opera degli dei, e rabbri-
120 vidí, che ormai tutti i piani della battaglia gli troncava | Dia altitonante, e voleva pei Troiani la vittoria; quindi egli si ritirava fuori del tiro delle armi e allora quelli gettarono il fuoco indomito sulla nave veloce, sulla quale si diffuse rapidamente la fiamma inestinguibile.

Cosí da un estremo il fuoco invadeva la nave; e allora A-
125 chille, percotendosi le cosce, disse a Patroklo: | «Su, corri, Patroklo rampollo di Dia, tu che sai ben lanciare i cavalli! vedo già presso le navi la vampa del fuoco distruttore. Che non abbiano a toglierci le navi, sicché non ci resti piú via di scampo! Indossa tu presto le armi, ed io chiamerò a raccolta le genti.»

Cosí diceva, e Patroklo indossava l'armatura di rame scin-
130 tillante. | Dapprima si adattò intorno alle gambe gli schinieri ben fatti, fermati con fibbie d'argento alle caviglie; poscia indossava intorno al petto la corazza dagli svariati ornamenti, tutta stellata, dell' Aiakide dai piedi veloci, e sospese agli
135 omeri la spada con l' elsa trapunta d' argento | e la lama di rame; e quindi prese lo scudo grande e saldo, e sul capo gagliardo pose un ben costrutto elmo adorno di una coda equina, e terribile sovr'esso ondeggiava il cimiero; e impugnò infine due forti lance che gli stavan salde nelle palme. Sol-

proverbiale, come il nostro « i malanni non vengono mai soli ».

134. 'stellata'. trapunta di stelle, piena di ornamenti in forma di stelle. L'epiteto altrove è dato esclusivamente al cielo; sicché può darsi che anche qui debba intendersi nel senso di 'luminosa' o 'scintillante'.

tanto la lancia non prese dall' irreprensibile Aiakide, | la pesante, grande, massiccia, che nessun altro degli Achei poteva maneggiare, ma il solo Achille era capace di vibrare: il frassino del Pelio, che al padre di lui offrí Cheirone, portatolo giú dalle vette del Pelio, perché fosse arma micidiale agli eroi. E i cavalli ordinò di sollecitamente aggiogare, ad Automedonte, | che, dopo Achille fiaccatore d'uomini, egli onorava sopra tutti, e che era a lui fedelissimo nell'attendere gli ordini durante la battaglia. E Automedonte, dunque, gli traeva sotto il giogo i veloci cavalli, Xantho e Balio che volavano al pari del vento, e al vento Zefyro li aveva partoriti la procellosa Podarge, | pascolante in un prato lungo la corrente dell'Oceano. E alle funi del giogo legava l'irreprensibile Pedaso, che Achille riportò quando prese la città di Eetione, e che, pur essendo mortale, andava di pari passo coi cavalli immortali. 140 145 150

E i Myrmidoni fece, quindi, Achille, avanzandosi per il campo | egli stesso, tutti quanti allestire con le armi; ed essi, come lupi che divorano viva la preda e hanno l'animo pieno d'immenso ardimento, quando abbiano ucciso sui monti un grande cervo cornuto, attendono a divorarlo e hanno tutti il muso rosseggiante di sangue, e poi vanno in mandra a una sorgente dall'acqua bruna, | a lambire con le lingue sottili il bruno rivolo a fior d'acqua, eruttando un fiotto sanguigno di strage, e intrepido è l' animo nei loro petti, mentre il ventre s'impinza; cosí i condottieri e capi dei Myrmidoni s'affrettavano intorno al valente scudiero dell'Aiakide dai piedi veloci, | e in mezzo ad essi si ergeva Achille, marziale, eccitando i cavalieri e gli uomini armati di scudi. 155 160 165

Cinquanta erano le navi veloci che aveva guidate alla volta di Troia Achille caro a Dia, e in ciascuna sedevano ai banchi cinquanta uomini; | e cinque duci egli s'era creati, ai quali egli affidava il comando, e su tutti egli regnava con grande autorità. A capo di una squadra era Menesthio dalla corazza smagliante, figlio di Spercheio il fiume divino, che la figlia 170

di Peleo, la bella Polydore | partorí all'instancabile Spercheio, essa, donna, nell'amplesso di un dio; ma di nome il padre fu Boro, figlio di Periere, che pubblicamente la sposò, offrendo immensi doni nuziali. Sulla seconda schiera aveva il comando il marziale Eudoro, figlio occulto che la leggiadra danzatrice Polymele | partorí, la figlia di Fylante, di cui s'innamorò il forte Argeifonte, appena coi suoi occhi la vide tra le fanciulle danzanti intorno ad Artemide, la dea fragorosa dagli strali d'oro; e subito salito nella camera superiore, giacque con lei di nascosto, Hermeia confortatore, e le diede lo splendido figlio | Eudoro, eccellente sí nel correr veloce e sí nel combattere. Ma dopo che la dogliosa Eileithya ebbe tratto lui alla luce ed egli vide i raggi del sole, allora menò lei in isposa il saldo vigore di Echekleo Aktoride, dopo ch'ebbe offerto infiniti doni nuziali, | e il bambino lo faceva nutrire e l'allevava con ogni cura il vecchio Fylante, colmandolo di carezze come se fosse stato figlio suo proprio. E sulla terza schiera aveva il comando il marziale Peisandro Maimalide, che su tutti i Myrmidoni si segnalava nel combattere con la lancia, dopo il compagno del Peleione. | La quarta, poi, la comandava il vecchio Foinike sferzatore di cavalli, e la quinta Alkimedonte l'irreprensibile figlio di Laerke. E poiché li ebbe tutti ben disposti coi loro duci in separate schiere, Achille diede loro un severo comando: « O Myrmidoni, nessuno ora si dimentichi delle minacce | che presso le veloci navi facevate ai Troiani, per tutto il tempo dell'ira mia, e ciascuno di voi dava la colpa a me: 'Sciagurato figlio di Peleo! di bile, dunque, ti nutriva tua madre! spietato, che trattieni a loro dispetto i compagni presso le navi! almeno andiamo a casa con le navi che traversano il mare, | come venimmo, giacché una collera

183. 'fragorosa': s'intende riferito al frastuono della caccia. La dea cacciatrice è rappresentata al vivo in *I* 547 s.

187. Eileityia: cfr. *Λ* 270, con la nota.

195. 'compagno del P.': Patroklo, il compagno (per eccellenza) d'Achille.

203. 'bile': invece di latte!

cosí maligna t'invase l'animo! '. Tali discorsi facevate sovente di me nei vostri crocchi; e ora, ecco, si presenta il grande cómpito, di quella battaglia di cui prima eravate vogliosi; lí provi ciascuno di avere un cuore ardito, combattendo coi Troiani».

Cosí dicendo eccitava l'ardore e l'animo di ciascuno; | e piú compatte si serrarono le file, poiché ebbero udite le parole del sovrano. Come quando un uomo costruisce con ben commesse pietre un muro di un'alta casa, a riparare l'impeto dei venti, cosí eran commessi insieme gli elmi e gli scudi umbilicati. Lo scudo, quindi, s'appoggiava allo scudo, l'elmo all'elmo, l'uomo all'uomo, | e si toccavano con le lucide creste gli elmi criniti ad ogni movimento; cosí fitti si addossavano gli uni agli altri. Ma innanzi a tutti, due uomini erano in armi, Patroklo e Automedonte, animati da un solo sentimento, di battersi alla testa dei Myrmidoni. Achille intanto | era entrato nella tenda, e aprí, sollevando il coperchio, un bel cofano di sottile lavoro, che a lui Thetide dal piede d'argento aveva posto sulla nave, perché lo portasse con sé, dopo averlo ben riempito di tuniche, di mantelli per ripararsi dal vento, e di vellose coperte. E lí egli teneva anche una coppa ben lavorata, e non alcun altro | degli uomini, fuori di lui, vi beveva il vino scintillante, né egli con essa libava ad alcuno dei numi, se non al padre Dia. Allora, dunque, egli la prese dal cofano e la purificò prima con lo zolfo, poi la lavò con limpidi getti d'acqua e si lavò egli stesso le mani, e attinse del vino scintillante. | Indi, postosi in mezzo al recinto, pregava e libava il vino fissando gli occhi al cielo, né restava inosservato a Dia fulminatore: « Dia signore, Dodoneo, Pelasgico, che lontano risiedi, tu che regni in Dodona esposta alle in-

210 215 220 225 230

207. « tali cose piú volte adunandovi dicevate di me '.

228. lo zolfo è usato per disinfettare; cfr. χ 481, ψ 50.

231. la tenda è la casa dell'eroe trasportata in suolo straniero; quindi non può mancare di qualcosa che rappresenti o simboleggi il culto degli dei familiari: in primo luogo un altare per le offerte a Dia venerato coll'appellativo speciale di *Herkeios*, il nume del recinto domestico, paragonabile ai *Penates* dei latini. Cfr. *Α* 774, *Ω* 306 e χ 534 s.

233. Il nume supremo è invocato con epiteti che ricordano la sede piú

temperie, e intorno a te risiedono i tuoi ministri, i Selli, che
235 non si lavano i piedi e dormono per terra; | come già una volta
esaudisti le mie preghiere, a me rendesti onore e colpisti gravemente il popolo degli Achei, così di nuovo adesso esaudisci
questo mio voto! Io rimarrò qui nel campo delle navi, ma
240 mando il mio compagno in mezzo ai numerosi Myrmidoni | a
combattere, e tu accompagnalo con la gloria, o Dia dall'ampio fragore, e rendigli audace l'animo nel petto, sí che anche
Ettore s'avveda se, dunque, anche da solo sa combattere il
nostro scudiero, o pure allora soltanto infuriano le sue mani
245 invincibili, quando vado anch'io alla tenzone di Are. | Ma
quando avrà respinto dalle navi la battaglia e il clamore, sano
e salvo egli torni allora alle navi veloci con tutte le sue armi
e con i compagni che sanno battersi corpo a corpo! »

Cosí diceva pregando, e l'udiva il saggio Dia; ma a Pa-
250 troklo l'una cosa concesse il sommo padre e l'altra rifiutò: | gli
concesse di allontanare dalle navi la battaglia e la mischia, ma
gli negó di ritornare sano e salvo dalla pugna.

Ora, come egli ebbe libato e fatto voto al padre Dia,
rientrò nella tenda e ripose la coppa nel cofano; e poi andò a
255 mettersi innanzi alla tenda, e desiderava ancora vivamente | di
contemplare la mischia tremenda dei Troiani e degli Achei. E
quelli insieme con Patroklo dal gran cuore, con le armi addosso, marciavano, finché con grande slancio si gittarono sui
Troiani. Subito si effondevano essi, a guisa di vespe anni-

remota del suo culto, Dodona (cfr. *B* 750, dove Dodona è caratterizzata egualmente come la città delle intemperie), e il popolo da lui protetto, i Pelasgi. In bocca ad Achille quegli epiteti suonano: o dio della terra nostra e degli avi. Perché, sebbene Dodona sia propriamente in Epiro, questa regione si considera strettamente unita alla Tessalia (detta Argo pelasgico) e abitata dalla stessa razza.

234. Selli (secondo altri, Helli — un nome affine a *Hellenes*, poi esteso a tutti i greci —): primitivi abitanti di Dodona, addetti al santuario, e sottoposti, sembra, a un regime tradizionale di vita semplice e austera.

241. « con lui insieme tu manda la gloria », con la consueta mezza personificazione

date sulla via, quando i ragazzi vadano a stuzzicarle alla loro usanza, | sempre ingiuriando quelli che abitano lungo la via, da bambini che sono, e procurano a molti un comune malanno; ché se, passando di lí a caso, un qualche viandante le urta senza volere, esse con animo ardito vengono tutte fuori volando e si battono in difesa dei loro figli. | Con eguale coraggio e baldanza si effondevano fuori delle tende i Myrmidoni, e un clamore incessante si levava. E Patroklo comandò ai compagni con un lungo urlo: « O Myrmidoni, compagni del Peleiade Achille, siate uomini, o cari, e volgete l'animo all'impetuosa difesa, | acciocché noi facciamo onore al Peleide, ch'è di gran lunga il piú valente degli Argivi presso le navi, come intrepidi sono i suoi scudieri; e si accorga anche l'Atreide, Agamennone dall'ampio potere, del suo fallo, d'aver tenuto a vile il migliore degli Achei. »

260 265 270

Cosí dicendo, eccitava l'ardore e il coraggio di ciascuno. | E piombarono sui Troiani in massa compatta; e le navi risonarono intorno terribilmente dall'urlo che mandarono gli Achei. I Troiani poi, come si videro arrivare il prode figlio di Menoitio, lui e il suo scudiero, scintillanti nelle armature, fu scosso in tutti il coraggio e ripiegarono le falangi, | figurandosi che presso le navi il Peleione dagli agili piedi avesse deposto il suo sdegno e accolto sentimenti d'amicizia; e ciascuno si diede a cercare con l'occhio per dove potesse sfuggire all'estrema rovina.

275 280

Patroklo allora fu il primo a tirare un colpo con l'asta lucente, dritto nel mezzo, dove piú numerosi si addensavano i combattenti, | all'estremità della nave del magnanimo Protesilao, e colpí Pyraichme, che aveva condotto i Paioni combattenti sui carri, da Amydone, dalle rive dell'Axio dalla larga corrente; lo colpí alla spalla destra, e quegli supino nella polvere cadde gettando un grido, e i compagni intorno a lui si diedero alla fuga, | i Paioni, poiché in tutti gettò il terrore Patroklo uccidendo il loro capo, che soleva esser prode in battaglia. E cacciò il nemico lontano dalle navi, e spense il fuoco ardente. Fu

285 290

abbandonata quindi, mezzo arsa, la nave, e quelli si diedero alla fuga, i Troiani, con immenso clamore, e i Danai dietro
2?5 ad essi si effusero | tra le concave navi, e si levò uno schiamazzo senza fine. Come quando dall'alta cima di un gran monte rimuove la fitta nebbia Dia fulminatore, e appaiono tutte le vette e gli estremi cocuzzoli e le balze, poiché dal
300 cielo, squarciando le nubi, si spiegò l'azzurro infinito; | cosí i Danai, respinto dalle navi il fuoco distruttore, respirarono per poco; ma la guerra non avea tregua, ché non ancora i Troiani si davano a fuga decisa lungi dalle nere navi, cacciati dagli Achei cari ad Are, ma resistevano ancora, e non si ritiravano,
305 se non per forza, dalle navi. |

E allora, sparpagliatasi la battaglia, si colpivano a vicenda, uomo contro uomo, i duci, e primo fra tutti il valoroso figlio di Menoitio. Ad Areilyko, che aveva appena voltato le spalle, egli diede un colpo alla coscia con la lancia acuminata, e spinse il ferro da parte a parte. La lancia frantumò l'osso, e
310 quegli cadde bocconi a terra. | Cosí il marziale Menelao feriva Thoante al petto rimasto scoperto rasente lo scudo, e gli fiaccò le membra. E il Fyleide, spiato il momento che Anfiklo si scagliava all'assalto, lo prevenne colpendolo al femore, dove piú grossa è la polpa dell'uomo; e intorno alla punta della
315 lancia | si strapparono i tendini, e a colui la tenebra avvolse gli occhi. Dei figli di Nestore, l'uno, Antilocho, ferí con l'acuta lancia Atymnio, e gli fece passare per l'addome la lancia di rame. Cadde colui in avanti, e tosto s'avventò da presso con l'asta contro Antilocho, Maride adirato per la morte del
320 fratello, | e si piantò innanzi al morto; ma prima ch'egli ferisse, lo prevenne Thrasymede pari a un nume, tirandogli subito, senza fallare, un colpo all'omero, e la punta della lancia recise dai muscoli la parte superiore del braccio e staccò l'osso di netto; e colui cadde con fragore e la tenebra gli avvolse gli
32 occhi. | Cosí tutti e due, atterrati dai due fratelli, andarono all'Erebo i valorosi compagni di Sarpedone, i lanciatori figli di Amisodaro, di colui che nutrí l'immane Chimera a danno di

molti uomini. E Aiante d'Oileo con un balzo prese vivo Cleobulo, | ch'era inciampato nel trambusto; ma lí subito gli tolse la vita, ferendolo al collo con la spada munita d'elsa. Tutta si fece tiepida di sangue la spada, mentre a colui prese gli occhi la fosca morte e il destino possente. E Peneleo e Lykone cozzarono l'uno contro l'altro, ché con le lance | avevano entrambi fallito il colpo, e quindi vennero a urtarsi corpo a corpo con le spade. E allora Lykone colpí la cresta dell'elmo crinito, ma presso all'impugnatura la spada si ruppe; e Peneleo lo colpí al collo, sotto l'orecchio; e penetrò tutta dentro, la spada, e si staccò la testa, ché la pelle sola | ancora la reggeva, e si fiaccarono le membra. E Merione, raggiunto con gli agili piedi Akamante, mentre stava per montare sul carro, lo colse di punta nella spalla destra; e cadde egli dal carro, e gli si coprirono di caligine gli occhi. E Idomeneo colse Erymante alla bocca col ferro spietato; e passò da parte a parte la ferrea lancia fin sotto il cervello, spaccando quindi i candidi ossi; schizzarono fuori i denti, e si riempirono di sangue tutti e due gli occhi; poi dalle navi e dalla bocca spalancata mandò spruzzi di sangue, e il nero nembo della morte lo avvolse. |

330

335

340

345

350

Questi furon, dunque, i duci dei Danai che uccisero ciascuno un nemico. Inoltre, a quella guisa che si gettano sugli agnelli o sui capretti i lupi rapaci, portandoli via dalle greggi, sbrancatesi nei monti per incuria del pastore, onde quelli, appena vistele, fanno rapina tra gl'imbelli animali; | cosí sui Troiani si gettarono i Danai, e quelli si diedero alla fuga ignominiosa, e posero in oblio l'ardimento della difesa.

355

Aiante il grande inseguiva senza posa con la sua lancia Ettore armato di bronzo; ma quegli con la sua bravura in guerra, copertesi le ampie spalle con lo scudo taurino, | si guardava dallo stridore delle frecce e dal rumore delle lance.

360

329. la Chimera è nominata anche in *Z* 179 ss.; ma soltanto qui si ricorda il principe Licio Amisodaro, ai cui servigi, pare, il mostro aggrediva i viandanti.

334. « la morte purpurea », come in *E* 83.

Egli sapeva bene dov'era la vittoria decisiva della battaglia; ma con tutto ciò tentava di arrestarsi e di trarre in salvo i fedeli compagni. Ma come quando dall'Olimpo s'avanza un nembo, via per il cielo, dopo un sereno splendido, allorché
365 Dia spande la burrasca, | cosí fu di quelli, via dalle navi, lo schiamazzo e la fuga, e non piú per ordine passavano di nuovo la fossa. Ma Ettore con le sue armi portavano via i cavalli dai piedi veloci, e lasciava lí la massa troiana, che loro malgrado li tratteneva la fossa profonda. E molti cavalli veloci ag-
370 giogati ai carri, | nell'impeto della corsa, ruppero al principio del timone i carri dei loro padroni e li abbandonarono sulla fossa. E Patroklo incalzava furioso incitando i Danai, intento alla rovina dei Troiani, i quali tra lo schiamazzo e la fuga precipitosa occuparono tutte le vie, una volta sparpagliati; e un nembo di polvere si spandeva in alto sotto le nubi, mentre a
375 briglia sciolta i cavalli dall'unghia solida erano tratti | addietro verso la città, via dalle navi e dalle tende. Ma Patroklo, dovunque piú numerosa vedeva la turba trepidante, lí si dirigeva con alte grida; e sotto le ruote cadevano gli uomini, giú dai carri, a capofitto, e i legni si rovesciavano con fracasso. E di-
380 filati saltarono, quindi, la fossa i cavalli veloci | immortali che a Peleo avevano dato gli dei, splendido dono! spingendosi innanzi: l'animo suo lo eccitava contro Ettore, ché bramava colpirlo; ma quegli era tratto in salvo dai suoi veloci cavalli. Come sotto la tempesta giace tutta oppressa la terra, ottenebrata, in un giorno autunnale, quando piú violenta rovescia Dia
385 la pioggia, | allorché piú infuria nel suo sdegno contro gli uomini che con la violenza impongono nelle assemblee decreti non retti e bandiscono la giustizia non curando il castigo degli dei; e allora dalle piogge si gonfiano tutti i fiumi nelle loro correnti, e i torrenti impetuosi tagliano fuori molti monticelli di
390 terra, | e con grande strepito corrono verso il mare che ribolle,

365. prop. « dal divo etere », il che alcuni hanno inteso in senso locale, riferito al membo, 'partendo dall'etere', cioè dall'Olimpo.

e vengon giú a capofitto dai monti, devastando le fatiche degli uomini; cosí facevano grande fracasso nel correre i cavalli troiani.

Ora Patroklo, quando ebbe falciate le prime falangi, li respingeva di nuovo indietro verso le navi e impediva loro di entrare in città, | cosí bramosi com'erano, e presili in mezzo, tra le navi e il fiume e le alte mura, lanciandosi piú volte all'assalto, seguitava a uccidere, e di molti prendeva vendetta. Fu allora che colse Pronoo per primo, con l'asta lucente, al petto rimasto scoperto rasente lo scudo, e gli fiaccò le membra. | Cadde colui con fragore; e Patroklo subito a un secondo assalto, contro Thestore il figlio di Enope, che stava tutto rannicchiato in fondo al carro ben polito, poiché fu colto da sbalordimento e gli sfuggirono anche le redini dalle mani; e quegli, appressatosi, gli trafisse con la lancia la mascella destra e fece passare la punta attraverso i denti; | e quindi, afferrata la lancia, lo tirò su al disopra del carro, come quando un uomo, stando sopra un masso sporgente, tira fuori dal mare un pesce guizzante, con la lenza e col lucido rame dell'amo; cosí lo tirava fuori dal carro, a bocca aperta, con l'asta lucente, e lo spinse giú con la faccia a terra; e la vita lo abbandonò nel cadere. | E dopo di lui Erylao, che s'era lanciato all'assalto, lo colpí Patroclo con un macigno nel mezzo del capo, e questo si spaccò tutto in due dentro la salda celata, e colui cadde a terra bocconi, mentre lo avvolgeva la morte divoratrice di anime. E dopo ancora Erymante e Anfotero, Epalte, | il Damastoride Tlepolemo, Echio, Pyride, Ifeo, Euhippo e l'Argeade Polymelo, tutti l'uno sull'altro rapidamente li abbatté sulla terra feconda.

Come Sarpedone vide atterrati sotto le mani del Menoitiade Patroklo i suoi compagni dalle tuniche senza benda, | cominciò subito a rimproverare i Lykii divini, gridando: « Vergogna, o Lykii! Dove fuggite? ora è il momento in cui dovete essere svelti. Penserò io a far fronte a quell'uomo, per

395 400 405 410 415 420

392. Omero chiama spesso 'fatiche degli uomini' i campi coltivati.

sapere chi è che s'impone cosí con la sua forza e ha già recato gravi danni ai Troiani, giacché molti e valenti sono quelli di cui egli fiaccò le membra. » |

Cosí diceva, e dal carro con tutte le armi saltò a terra; e Patroklo pure dall'altra parte, come lo vide, si lanciò giú dal suo carro. E quindi essi, come avvoltoi dai pieghevoli artigli e dai curvi becchi, che in cima a un'alta rupe si battano con grandi urli, cosí quelli con alte grida si lanciarono l'uno sull'altro. | E si commosse nel vederli il figlio di Krono dai tortuosi consigli, e parlò ad Here, sua sorella e moglie: « Oh povero me! ché Sarpedone, il piú caro degli uomini, mi è destinato a perire sotto le mani del Menoitiade Patroklo! E il cuore mi si fende in due, agitato tra due pensieri, | o di rapirlo vivo lungi dalla lagrimosa battaglia e trasportarlo nella ricca terra di Lykia, o lasciarlo ormai soccombere sotto le mani del Menoitiade. »

A lui rispondeva, quindi, la veneranda Here dagli occhi bovini: « Prepotente Kronide, qual parola è quella che dicesti! | un uomo nato mortale, da lungo tempo assegnato al suo destino, tu daccapo hai in animo di riscattarlo dalla morte abominata? Fa pure, ma certo non tutti ti approviamo noi altri dei. E un'altra cosa voglio dirti, e tu mettitela bene in mente. Se tu mandi vivo Sarpedone alla sua casa, | bada che poi anche a qualcun altro degli dei non venga la voglia di mandar via il figlio suo lungi dall'aspra battaglia; ché molti sono i figli d'immortali che si trovano a combattere intorno alla grande città di Priamo; e tu farai nascere terribile animosità negli dei. Ma se egli ti è caro e muove a pietà il tuo cuore, | ebbene lascia ora ch'egli soggiaccia nell'aspra battaglia sotto le mani di Patroklo Menoitiade; ma quando poi l'avrà abbandonato l'anima e la vita, tu manda allora Thanato e

419. 'senza benda': priva della fascia speciale (*mitre*) al di sopra della tunica; cfr. Δ 137, E 707, 857. Sicchè si può ritenere che in questo passo venga indicata una particolarità nel modo di armarsi dei Licii.

Hypno soave, che lo trasportino fino a che giungano al paese dell'ampia Lykia, | e lí lo preserveranno i fratelli e i parenti 455 sotto un tumulo e una stele, ché tale è l'onore dei morti. »

Cosí diceva, e non mancò di darle ascolto il padre degli uomini e degli dei: ma stille di sangue fece piovere a terra, per rendere onore al figlio suo, che Patroklo stava per | ucci- 460 dergli sul suolo fecondo di Troia, lontano dalla patria.

Or quando essi furono vicini, andando l'uno contro l'altro, allora Patroklo tirò prima al nobile Thrasymelo, ch'era il prode scudiero del sovrano Sarpedone; gli tirò un colpo nel basso ventre, e gli fiaccò le membra. | E Sarpedone, scagliatosi se- 465 condo all'assalto, non colse lui con l'asta lucente, ma ferí il cavallo Pedaso con un colpo sulla spalla destra; e quello mandò un grande urlo, sentendosi mancare la vita, e cadde nella polvere mugghiando, e l'anima gli volò via. Si scostarono allora i due cavalli facendo scricchiolare il giogo, e le loro redini | si 470 arruffarono, poiché il trapelo giaceva oramai nella polvere. Ma il famoso Automedonte trovò il rimedio: tratta fuori dal robusto fianco la spada a lunga lama, senza perder tempo recise con un colpo la fune del trapelo, e i cavalli si rimisero per diritto e si lasciarono tirare i freni. | 475

E quelli di nuovo si scontrarono nella tenzone micidiale; e lí di nuovo Sarpedone fallí il colpo dell'asta lucente, e la punta passò sopra la spalla sinistra di Patroklo senza colpirlo; ma subito dopo si scagliò col ferro Patroklo, e a lui non indarno la lancia volò dalla mano, | ma lo colpí nel punto in 480 cui il diaframma si avvolge intorno al cuore compatto. E cadde giú, come quando cade una querce o un pioppo, o un alto

454. Hypno e Thanato, cioè il Sonno e la Morte (cfr. Ξ 231), si vedono, anche in antichi monumenti artistici, accoppiati insieme per trasportare l'anima di un eroe nel mondo di là.

470 s. i due cavalli immortali (v. 149-151) erano attaccati al giogo; Pedaso, il trapelo, o cavallo di riserva, era legato con una fune partente anch'essa dal giogo. Il vocabolo 'trapelo' risponde presso a poco al termine greco, che designa un cavallo legato al carro con una fune, di fianco ai cavalli aggiogati.

pino che con affilate scuri tagliano sui monti i legnaiuoli per farne legno da navi; cosí egli avanti ai cavalli e al carro giaceva disteso, | e rugghiando stringeva nei pugni la polvere insanguinata. Come quando un leone, piombato su un armento, uccide un toro fulvo, animoso, in mezzo ai bovi dai lenti passi, e muore esso urlando tra le branche del leone, cosí, colpito a morte da Patroklo, il duce dei Lykii armati di scudi | si dibatteva, e chiamò a nome il compagno diletto: « O dolce Glauco, guerriero prode fra gli uomini, ora c'è grande bisogno che tu sia vibratore di lancia e ardito guerriero! ora ti punga la voglia della triste guerra, se è vero che sei agile! Va prima eccitando a battaglia i duci dei Lykii, | spingendoti da ogni lato, che vengano a combattere sul corpo di Sarpedone; e poi anche tu stesso battiti con le armi per me; perché anche in avvenire io sarò per te cagione di rammarico e di onta, per tutti i giorni della tua vita, se mi spoglieranno delle armi gli Achei, poiché caddi nel campo delle navi. | Ma resisti vigorosamente, ed eccita il popolo tutto! »

Quando ebbe cosí parlato, il termine della morte gli coprí gli occhi, e le narici; e l'altro, piantandogli un piede sul petto, tirò fuori dalle carni la lancia, e con questa uscí pure il diaframma; cosí gli cavò fuori a un tempo e l'anima e la punta della lancia. | I Myrmidoni intanto tenevano lí fermi i cavalli sbuffanti, pronti a darsi alla fuga, poiché avevano abbandonato i carri dei loro padroni.

E Glauco ebbe un fiero dolore nell'udire il grido del compagno; e gli si agitò dentro il cuore, perché non poteva correre a difenderlo. Egli si stringeva il braccio e se lo premeva con la mano, ché lo tormentava | la ferita che Teucro gli aveva fatta con un dardo, mentre egli si lanciava all'assalto dell'alto muro, per difendere i compagni dalla rovina. Onde pregando

503. le narici: in quanto vien meno la respirazione. Altri intende 'il naso affilato', caratteristica ben nota della morte vicina.

511. si allude al fatto raccontato in *M* 387 ss.

allora disse ad Apollo saettatore: « Ascoltami, o signore che forse nel fertile suolo di Lykia ora siedi, o in Troia, ma in ogni parte puoi udire | la voce di un uomo affannato, cosí come ora a me tocca l'affanno. Giacché aspra è questa ferita ch'io ho, e il braccio mi è da parte a parte trafitto da acuti dolori, né il sangue riesce ad arrestarsi, e il mio omero ne è tutto spossato; e non posso piú impugnare con fermezza la lancia, né andare a combattere | contro i nemici. Intanto è perito il piú prode degli uomini, Sarpedone figlio di Dia; e Dia non difende neppur il proprio figlio! Ma tu, almeno, o signore, curami quest'aspra ferita, sopisci i dolori e dammi la forza, sí che io possa chiamare in aiuto i compagni Lykii e incitarli a combattere, | e io stesso sul cadavere dell'estinto possa battermi. »

515

520

525

Cosí diceva pregando, e l'ascoltò Febo Apollo. Immediatamente gli fece cessare i dolori, e gli arrestò il nero sangue dall'aspra ferita e gl'infuse ardimento nell'animo. Glauco lo comprese nella sua mente, ed esultò | che così pronto il gran dio aveva dato ascolto alla sua preghiera. E dapprima si diede ad eccitare i capi dei Lykii, andando a cercarli da ogni parte, e battersi sul corpo di Sarpedone, e poi a grandi passi andò anche in mezzo ai Troiani, verso il Panthoide Polydamante e il divo Agenore, | e raggiunse Enea ed Ettore dall'armatura di rame. E fattosi vicino a questo, gli rivolgeva alate parole: « Ettore, adesso davvero ti sei dimenticato affatto degli alleati, che per causa tua lontani dai loro cari e dalla patria terra perdono la vita, mentre tu non hai voglia di difenderli. | Caduto è Sarpedone il duce dei Lykii armati di scudi, che governava la Lykia con la giustizia e col proprio valore; e il ferreo Are lo fece cadere sotto la lancia di Patroklo. Ma suvvia, o cari, appressatevi a lui e provate sdegno nel cuore, che non abbiano a spogliarlo delle armi i Myrmidoni e fare oltraggio al cadavere, | adirati per tutti i Danai che già perirono, quelli che con le nostre lance uccidemmo accanto alle navi veloci. »

530

535

540

545

Cosí diceva, e ai Troiani si rovesciò sul capo un lutto infrenabile, incessante, perché per essi era il sostegno della città, benché fosse straniero, ché numerose erano le genti | che lo seguivano, ed egli stesso soleva segnalarsi in battaglia. E prontamente si avviarono bramosi contro i Danai, e li capitanava appunto Ettore, sdegnato per Sarpedone. A sua volta, eccitò gli Achei l'ispido cuore di Patroclo Menoitiade. Agli Aianti per primi si rivolse, che erano già da loro animosi alla pugna : | « O Aianti, in questo momento sia caro a voi due sostenere l'assalto con quel valore che avevate sempre finora in mezzo agli uomini, o anche maggiore. Giace morto l' uomo che fu il primo a saltare dentro il muro degli Achei, Sarpedone; oh se lo prendessimo ora e ne facessimo strazio, e gli togliessimo di dosso le armi, e uccidessimo | col ferro spietato qualcuno dei compagni accorrenti qui a difenderlo! »

Cosí diceva, ed essi erano già da loro stessi pieni di ardore di battersi. Poiché, dunque, dall'una parte e dall' altra ebbero afforzate le schiere, i Troiani coi Lykii e i Myrmidoni con gli Achei, vennero al cozzo delle armi sul cadavere dell'estinto, | con urli terribili, mentre risonavano forte le armature dei guerrieri. E Dia distese sull'aspra battaglia una notte funesta, perché sul corpo del suo caro figlio fosse funesto il travaglio delle armi.

E dapprima i Troiani respinsero gli Achei dal vivido sguardo· ché non era il piú vile tra i Myrmidoni colui che fu colpito, | il figlio del magnanimo Agakleo, il divo Epeigeo, che in Budeio, la terra dal buon soggiorno, regnava un tempo, ma poi per aver ucciso il suo prode cugino, si recò supplicante

550. 'era': Sarpedone, s'intende. Chi ha perduto una persona cara, sa quanto costa pronunziare anche il nome; e lo trova superfluo, perché nel lutto non si concepisce che si possa parlare di altro che del morto.

557. « tali quali per lo innanzi eravate fra gli uomini, o anche migliori ». Il testo contiene un anacoluto.

572. Budeio: una località su cui gli antichi stessi non sapevano dire niente di sicuro; chi la poneva in Tessalia, chi nell'Epiro, chi in Magnesia, chi in Beozia.

a Peleo e a Thetide dal piede d'argento; ed essi lo mandavano al seguito di Achille abbattitore d'uomini, | ad Ilio ricca di polledri, per combattere coi Troiani. Egli appunto allora metteva la mano sul cadavere, quando lo colpí il nobile Ettore con un macigno alla testa, e gliela spaccò tutta in due, dentro la salda celata; ed egli cadde bocconi sul cadavere, mentre lo avvolgeva la morte divoratrice di anime. | Ma Patroklo sentí, quindi, il dolore per il compagno perduto, e si lanciò diritto tra i primi campioni, a guisa di sparviero veloce che mette in fuga cornacchie e storni; cosí difilato contro i Lykii, o Patroklo cavaliero, ti slanciasti, e contro i Troiani, pieno d'ira il cuore per il tuo compagno. | Ed egli colpí Sthenelao, figlio diletto d'Ithaimene, al collo con un macigno, e gli spezzò i tendini. Indietreggiarono allora i primi campioni e il nobile Ettore: per quanto è un tiro di lungo giavellotto, che un uomo lanci a prova, o in una gara, | o anche in guerra, costretto da nemici divoratori di anime, per tanto spazio indietreggiarono i Troiani, e gli Achei li respinsero. Ma Glauco per primo, il duce dei Lykii armati di scudi, rivolse la fronte al nemico e uccise il magnanimo Bathykleo figlio di Chalkone, che aveva in Hellade le sue case, | e per felicità e ricchezza era fra i Myrmidoni insigne. E Glauco lo ferí in mezzo al petto con la lancia, voltandosi all'improvviso, mentre egli lo inseguiva ed era per raggiungerlo. E cadde giú con fragore; e un denso affanno invase gli Achei, che un uomo valente era caduto, ma molto se ne rallegrarono i Troiani. | Fecero fronte, quindi, andando a raccogliersi intorno a Glauco, serrati; ma neppur gli Achei posero in obblio il loro valore, e volsero incontro ad essi tutto il loro impeto. Allora fu che Merione colse un troiano galeato, Laogono, audace figlio di Onetore, ch'era sacerdote di Dia Idaio e venerato dal popolo come un nume; | lo colse al di sotto della mascella e dell'orecchio; e tosto la vita abbandonò le membra, e una tenebra orrenda lo avvolse. Enea allora tirò contro Merione l'asta ferrata, ché sperava di coglierlo mentre egli veniva all'assalto al riparo dello scudo; ma egli,

575

580

585

590

595

600

605

610 guardando diritamente innanzi a sé, scansò la ferrea lancia; | infatti egli si piegò in avanti, e dietro a lui la lunga lancia andò a conficcarsi nel suolo, ed oscillò l'estremità dell'asta, ma lí poi il gagliardo Are lasciò svanire il suo impeto. [La lancia di Enea cosí scagliata andò a terra, giacché indarno, dunque, 615 si spiccò dalla robusta mano.] | Ed Enea fu preso dalla collera in cuor suo e gridò: « O Merione, se pur sei buon danzatore, ben presto la mia lancia ti avrebbe fatto smettere per sempre, solo che ti avessi colto! »

E a lui Merione lanciatore famoso diceva di rimando: 620 « O Enea, se pur sei gagliardo, è difficile | che tu spenga il vigore di ogni uomo che ti venga incontro combattendo; e mortale sei tu pure! Potessi anch'io coglierti in pieno con l'acuta lancia! Per quanto tu sia forte e fidente nelle tue braccia, ben presto daresti a me la vittoria e l'anima ad Aide dai 625 famosi cavalli. » |

Cosí diceva, ma lo riprese il prode figlio di Menoitio: « O Merione, perché fai codesti discorsi, tu che valente pur sei? O caro, non saranno le parole insolenti che respingeranno dal cadavere i Troiani! prima la terra avrà da coprire piú d'uno. Ché nelle braccia è la decisione della guerra, e le parole son 530 buone nelle assemblee. | Dunque non è il caso di accumulare discorsi, ma di combattere. »

Detto questo, andava egli innanzi, e lo seguiva l'altro, l'eroe pari a un dio. E allora da tutti quei guerrieri, a quel modo che si leva un fracasso d'uomini che abbattano querci nelle forre di un monte, che di lontano si fanno udire, cosí da quelli si levò un frastuono su 635 dalla terra dalle ampie vie, | fracasso del bronzo e delle pelli bovine degli scudi ben costrutti, mentre si trafiggevano con le spade e con le doppie lance. E non sarebbe stato piú possibile a un uomo, per quanto accorto, ravvisare il divo Sarpe-

630. « nelle braccia è il termine della guerra, e (quello) delle parole (è) nel concilio »; un'espressione un po' curiosa per dire che i discorsi sono fuori di luogo sul campo di battaglia, dove piuttosto importa menare le mani.

634. « e di lontano avviene l'udito », cioè la percezione del rumore.

done, poiché dai dardi e dal sangue e dalla polvere era tutto addirittura coperto dalla testa alla punta dei piedi. | E quelli tuttavia erano a convegno intorno al morto, come quando le mosche in un ovile ronzano attorno alle secchie ricolme, nella stagione primaverile, quando il latte inonda le conche; cosí quelli intorno al morto si affollavano. E neppur Dia torse mai dall'aspra mischia i suoi occhi luminosi, | ma sempre era intento a guardarli, e molti pensieri aveva di continuo nell'animo, per la uccisione di Patroklo, essendo incerto se oramai anche lui nell'aspra tenzone, lí sul corpo del divino Sarpedone, lo dovesse uccidere col ferro il nobile Ettore e togliergli le armi di dosso, | o pur egli dovesse ancora a piú numerosi nemici recare l'estremo affanno. E nel pensare, ecco quello che gli parve il partito piú vantaggioso: che il prode scudiero del Peleide Achille ricacciasse daccapo i Troiani ed Ettore armato di rame verso la città e togliesse a molti la vita. | E ad Ettore, primo fra i primi, infuse uno spirito imbelle; sicché montato sul carro, si volse alla fuga, e ordinò agli altri Troiani di fuggire; ché bene conobbe le forti bilance di Dia. Allora neppure i gagliardi Lykii tennero fermo, ma si diedero alla fuga, tutti, dopo aver visto il loro re giacere col cuore infranto | in un mucchio di cadaveri, ché molti caddero sopra di lui, quando era quell'aspra tenzone che fece sorgere il figlio di Krono. Tolsero, quindi, dagli omeri di Sarpedone le armi scintillanti, e il prode figlio di Menoitio le diede ai compagni a portare alle concave navi. | Diceva allora ad Apollo Dia che aduna i nembi: « Suvvia, Febo diletto, ora va e detergi a Sarpedone il nero sangue nelle ferite, fuori del cozzo delle armi, e poi portalo via, molto lontano e lavalo nelle correnti del fiume, e ungilo d'ambrosia e ricoprilo di vesti immortali, | e fallo portar via con la scorta delle agili guide, Hypno e Thanato gemelli, che ben presto lo deporranno nel ricco paese dell'ampia Lykia; e

640 645 650 655 660 670

641. '**erano a c.**': combattevano. 658. '**conobbe**'. vide da che parte pendevano. Per l'immagine delle bilance v. Θ 69 ss., Τ 223.

lí lo preserveranno i fratelli e i parenti, e l'onoreranno di un
675 tumulo e d' una stele, ché tale è il premio dei morti. « |

Cosí diceva, e Apollo non fu disobbediente al padre suo. E s'avviò dalle vette dell'Ida verso la tremenda mischia, e tosto sollevò il divo Sarpedone, fuori del tiro dai dardi, lo portò via molto lontano e lo lavò nelle correnti del fiume, e
680 l'unse d'ambrosia e lo coprí di vesti immortali, | e lo faceva portar via con la scorta delle agili guide, Hypno e Thanato gemelli, che ben presto lo deposero nel ricco paese dell'ampia Lykia.

Patroklo allora, dato il comando ai cavalli e ad Automedonte, si lanciava a inseguire i Troiani e i Lykii; e grande
685 fu il suo accecamento, | stolto! che se avesse osservato il comando del Peleide, avrebbe, sí, ancora evitata la trista Kere della nera morte. Ma sempre il volere di Dia è piú forte che quello degli uomini, [ed esso anche all'uomo prode incute terrore e toglie la vittoria di leggieri, mentre altre volte egli
690 stesso lo eccita a combattere]; | ed anche allora gli mise l'ardimento nel petto.

Chi fu allora il primo, chi l'ultimo che tu atterrasti, o Patroklo, proprio quando gli dei ti chiamarono alla morte? Adresto da prima e Autonoo ed Echeklo, e Perimo Megade,
695 Epistore e Melanippo, | e quindi Elaso e Mulio e Pylarte; tutti costoro egli colse, mentre gli altri erano intenti ciascuno alla fuga.

Avrebbero allora espugnata Troia dalle alte porte i figli degli Achei, sotto le mani di Patroklo, ché furioso avanzava tirando intorno colpi di lancia; se non che Febo Apollo sulla
700 rocca ben costrutta | si piantò, e meditava a lui la rovina e proteggeva i Troiani. Tre volte Patroklo pose il piede sopra un gomito delle alte mura, e tre volte lo ricacciò indietro A-

702. 'gomito': è la traduzione letterale della parola greca, e viene generalmente intesa come un angolo rientrante o sporgente del muro; ma se l'eroe tenta di salirvi sopra, si tratterà piuttosto di una sporgenza nel senso dell'altezza, di qualcosa come una scarpata.

pollo, con le mani immortali percuotendo il lucido scudo. Ma quando poi per la quarta volta egli si lanciò con l'impeto di un nume, | mandò un grido terribile e gli rivolgeva alate parole: « Indietro, o Patroklo, rampollo di Dia! non è proprio destinato che sotto la tua lancia si espugni la città dei Troiani orgogliosi; e neppure per opera di Achille, che è molto piú valente di te ».

Cosí diceva, e Patroklo si ritrasse molto addietro, | per evitare l'ira di Apollo saettatore.

Ettore intanto arrestava alle porte Skaie i cavalli dalla solida unghia; ché era incerto se tornare nel trambusto della mischia e seguitare a combattere, o pure ordinare alle sue genti di ritirarsi dentro le mura. Ma mentre era in tali pensieri, gli si avvicinava Febo Apollo, | assunto l'aspetto d'un uomo giovine e forte, di Asio, lo zio materno di Ettore, domatore di cavalli, il fratello di Hekabe e figlio di Dymante, che aveva le sue case nella Frigia presso le correnti del Sangario; e sotto le sue spoglie parlava ad Ettore Apollo, figlio di Dia: | « Ettore, perché cessi dalla battaglia? ma a te non conviene codesto! oh se, per quanto io sono da meno, per altrettanto fossi piú potente di te! allora ti pentiresti subito amaramente di ritrarti addietro nella guerra! Ma suvvia! manda contro Patroklo i cavalli dalla solida unghia, se mai ti riuscisse di coglierlo, e Apollo ti desse la vittoria! » |

Detto questo, se ne andò di nuovo il dio in mezzo al travaglio degli uomini; ed al bellicoso Kebrione diede ordine il nobile Ettore di sferzare i cavalli alla battaglia. Apollo intanto andò a cacciarsi nella folla, e gettò tra gli Argivi una vile trepidazione, mentre ai Troiani e ad Ettore concedeva la vittoria. | Ma Ettore lasciava stare gli altri Danai e non si

704. 'percuotendo': la parola greca vuol dire 'pungendo' o 'trafiggendo': sicché forse dobbiamo immaginare il dio armato, *χρυσάορος*, cfr. *E* 509, *O* 256.

723. « in modo tremendo (per te; con tuo grave danno) ti ritrarresti indietro dalla battaglia ».

curava di ucciderli, bensì contro Patroklo guidava i cavalli dalla solida unghia. E Patroklo dall'altro lato saltò giú dal cocchio a terra, tenendo la lancia nella mano sinistra, e con l'altra prese un masso di pietra viva acuminata, che la sua
735 mano potè abbrancare, | e puntando lo scagliò, senza esitare a lungo di fronte al nemico: né tirò invano il colpo, e colpí l'auriga di Ettore, Kebrione, figlio bastardo del glorioso Priamo; lo colse in mezzo alla fronte con l'acuto sasso, mentre stringeva le redini dei cavalli. Tutte e due le sopracciglia gli frantumò
740 il sasso, senza che l'osso resistesse, | e gli occhi caddero a terra nella polvere, lí davanti ai suoi piedi; ed egli, simile a un palombaro, cadde giú dal carro ben costrutto, e la vita gli abbandonò le ossa. E, tu, allora in tono di scherno gli dicesti, o Patroklo cavaliero: «Ohi, ohi! com'è agile il mio uomo!
745 con che leggerezza fa i suoi capitomboli! | Se una volta o l'altra si trovasse anche sul mare ricco di pesci, quest' uomo potrebbe nutrire molte persone col cercare le ostriche, tuffandosi giú dalla nave, anche in mezzo alla burrasca, come ora sul piano fa capriole alla svelta giú dal cocchio. Si vede, dun-
750 que, che anche i Troiani hanno dei buoni saltatori ». |

Detto questo, si lanciò prestamente sopra l' eroe Kebrione, con l'impeto di un leone che nel devastare gli ovili fu ferito al petto, e il suo stesso valore lo mena alla morte; cosí su Kebrione, o Patroklo, ti lanciasti furente. Ma Ettore pure
755 dall'altra parte saltò giú dal carro al suolo. | Quindi entrambi sul corpo di Kebrione si azzuffarono, come due leoni che sulla vetta d'un monte, per una cerva uccisa, affamati entrambi, si

740. 'frantumò': prop. «prese insieme», colse nello stesso tempo. Il verbo greco qui usato non s'incontra in questo senso in alcun altro luogo dei poemi omerici

745. «uomo davvero molto leggiero, come agevolmente capitombola!». Si fondono in questo discorso due immagini; quella del ballerino che fa capriole (cfr. Σ 605) e quella del palombaro che fa il tuffo.

748. 'anche' ecc.: «anche se fosse tempestoso (prop. malagevole)».

750. 'saltatori'. prop. persone che fanno capriole, nelle danze; cfr. il passo citato di Σ.

battono con animo altero; cosí sul corpo di Kebrione i due eroi valenti a levare il grido di guerra, Patroklo il Menoitiade e il nobile Ettore, | bramavano di tagliarsi a vicenda le membra col ferro spietato. Ettore aveva preso dalla testa il cadavere e non voleva lasciarlo, e Patroklo dall'altra parte lo teneva per un piede; e allora anche gli altri, Troiani e Danai, ingaggiarono una fiera zuffa. E come Euro e Noto fanno a gara fra loro, | in una convalle alpestre, a scuotere una folta selva, e querce e frassino e corniolo dalla liscia scorza, che gli uni contro gli altri cozzano i tesi rami con fragore immenso, e si sentono i tonfi dei tronchi schiantati; cosí Troiani ed Achei, investendosi a vicenda, | facevano strage, nè questi né quelli pensavano piú alla misera fuga. E in gran numero attorno a Kebrione s'erano confitte acute lance e pennuti dardi scoccati dalle corde, e molti grossi macigni percossero gli scudi dei combattenti intorno a lui, ma egli in un turbine di polvere | giaceva disteso tutto lungo quanto era, dimentico della cavallerizza.

Fintanto che il sole si trovava fermo nel mezzo del cielo, per tutto quel tempo da ambe le parti egualmente fioccavano i dardi e cadeva la gente; ma quando il sole passò oltre, verso l'ora di staccare i buoi, allora poi, a dispetto del destino, gli Achei erano vittoriosi. | Trassero l'eroe Kebrione fuori del tiro dei dardi, di mezzo al trambusto dei Troiani, e gli spogliarono di dosso le armi, e Patroklo piombò sui Troiani con feroce animo. Tre volte mosse all'assalto, simile al veloce Are, mandando un grido terribile, e tre volte nove uomini uccise. | Ma quando una quarta volta si lanciò con l'impeto di un nume, allora appunto, o Patroklo, apparve a te la fine della vita; ché ti veniva incontro nella fiera mischia Febo, terribile. Egli

760 765 770 775 680 785

776. nota di amara ironia; non pensava piú a ben guidare i cavalli!

799. L'ora di staccare i buoi dal giogo varia secondo le stagioni. Qui sembra essere indicata l'ora del pomeriggio estivo, che nell'Italia meridionale si dice *controra*, in cui uomini e bestie si riposano per riprendere il lavoro prima di sera.

780. 'a dispetto' ecc.: forse vuol dire soltanto « oltre misura », piú di quello che si poteva aspettare.

non vide il dio che si avanzava in mezzo al tumulto, ché
790 tutto coperto di fitta nebbia gli andò incontro. | Gli si fermò
quindi alle spalle, e lo colpí alla schiena e sui larghi omeri
con la palma della mano, e tosto all'eroe si travolsero gli
occhi. Gli fece cader l'elmo giú dal capo Febo Apollo, e
rotolando mandava un rimbombo tra i piedi dei cavalli la ce-
795 lata munita di visiera, e le chiome del cimiero s'imbrattarono |
di sangue e di polvere. Prima d'allora non era concesso dal
fato che quell'elmo crinito s'imbrattasse di polvere, ma di un
uomo divino proteggeva la testa e la fronte leggiadra, di A-
chille; ma allora Dia permise ad Ettore di portarlo sul suo
800 capo, quando a lui si appressava la morte. | S'infranse anche
tutta nelle mani a Patroklo la lunga lancia, pesante, grande,
massiccia, ferrata; e dagli omeri cadde con tutta la cinghia a
terra lo scudo dall'orlo fregiato, e anche la corazza gli sciolse
il sovrano Apollo figlio di Dia. L'animo dell'eroe fu colto da
805 stordimento e gli si svigorirono, sotto, le membra gagliarde; | e
si arrestò egli attonito; e intanto lo colpí di dietro, nella schiena,
con l'acuta lancia, tra gli omeri, un uomo Dardano, il Panthoide
Euforbo, che superava i suoi coetanei con la lancia e coi suoi
cavalli e con gli agili piedi; e infatti, appunto allora aveva but-
810 tato giú dai carri venti uomini, | appena giunto col suo cocchio,
ancora in via d'imparare la guerra. Fu egli il primo che ti
tirò un colpo, o Patroklo cavaliero, ma non ti atterrò, e tosto
egli si ritrasse correndo e si confuse nella folla, dopo aver
strappato dal tuo corpo la lancia di frassino; e non ebbe co-
815 raggio di attendere alla tenzone Patroklo, pur così disarmato! |
E Patroklo allora, fiaccato dalla percossa del dio e dal colpo

800. 'a lui': a Ettore stesso. Ciò che dell'elmo divino è detto nei versi 796-800 non è che una parentesi, di cui il poeta profitta per accennare che la morte di Patroklo è il preludio di quella di Ettore. Perciò nel v. 801 riprende con un altro 'a lui' riferito a Patroklo. Nella traduzione ho sostituito al pronome il nome dell'eroe, per evitare ambiguità.

810 s. è rappresentato Euforbo a somiglianza di Nestore ancor giovine, quando compieva le sue prime imprese, rivelandosi prode; cfr. *Λ* 748 s.

di lancia, andava ritraendosi addietro nel folto dei suoi compagni per evitare la morte.

Ma Ettore, come vide che il magnanimo Patroklo si ritraeva addietro, ferito dall'acuto ferro, subito gli si fece vicino andando per le file, e lo ferí con la lancia | nel basso ventre, e spinse l'arma da parte a parte. Cadde l'eroe con fragore, e gettò un grande sgomento nel popolo degli Achei. Come quando un leone vince nella lotta un cinghiale indomito, poiché entrambi sulla vetta di un monte si battevano con animo altero, per un'esigua sorgente d'acqua, e tutti e due hanno voglia di bere, | e con la sua forza il leone lo atterra tutto ansante, cosí al prode figlio di Menoitio, che aveva ucciso molti nemici, il Priamide Ettore tolse da presso la vita, con un colpo di lancia. E quindi bravando gli rivolgeva alate parole: « O Patroklo, tu certo pensavi di saccheggiare la nostra città, | e le donne troiane, tolta loro la luce della libertà, menartele sulle navi alla tua patria terra! Ingenuo! ma in difesa di esse i veloci cavalli di Ettore si sono slanciati di corsa alla guerra, e nel maneggiare la lancia mi segnalo io fra i Troiani bellicosi, e perciò li difendo | dal giorno del servaggio: ma te qui divoreranno gli avvoltoi. Ah, disgraziato! e neppur ti giovò, prode com'è, il tuo Achille, che, forse ti raccomandò assai caldamente, quando partivi dalla tenda, mentre egli vi restava: 'Non mi tornare in qua, o Patroklo cavaliero, alle concave navi, prima che ad Ettore sterminatore d'uomini | tu abbia squarciato sul petto la tunica intrisa di sangue'. Cosí forse ti parlava, e seduceva a te, stolto! la mente. »

820 825 830 835 840

E a lui, con un filo di voce, tu dicesti, o Patroklo, cavaliero: « Ormai, sí, mena pure gran vanto, o Ettore, ché a te diede la vittoria il Kronide Dia e Apollo, i quali mi fecero soccombere, | agevolmente, poiché essi stessi mi spogliarono delle armi! Ma mortali della tua fatta, se pure in venti mi avessero assalito, sarebbero morti lí tutti, domati sotto la mia lancia. Ma fu il destino crudele e il figlio di Leto, che mi

845

849. 'il figlio di Leto': Apollo. Cfr. *A* 9.

850 uccise, e degli uomini Euforbo, e tu giungi, terzo, a finirmi. | Ma un'altra cosa voglio dirti, e tu mettitela bene in mente. Sta certo che neppure tu hai da vivere a lungo, ma già ti è vicina la morte e il fato possente, ché soccomberai alle mani di Achille, l'incensurabile Aiakide. »

855 Quando ebbe detto cosí, il termine della morte l'avvolse, | e l'anima volando via dalle membra, andò alle case di Aide, lamentando la sua sorte nel lasciare la giovinezza e la forza virile. E a lui, pur morto, parlava il nobile Ettore: « O Patroklo, a che, ora, mi predici la precipitosa rovina? E chi sa che 860 non debba anche Achille, figlio della ben chiomata Thetide, | precedermi, perdendo la vita, colpito dalla mia lancia? »

Cosí avendo parlato, tirò fuori dalla ferita l'asta ferrata, montato con un piede sul cadavere, e lui respinse a terra supino dalla punta della lancia. E poi subito con la lancia in pugno si diede a correre dietro ad Automedonte, il divino 865 scudiero del veloce Aiakide: | ché bramava colpirlo; ma lo traevano in salvo i veloci cavalli immortali che a Peleo avevano dati gli dei, splendido dono!

P. LIBRO XVII.

(*Prodezze di Menelao.*)

Ma non isfuggí al figlio d'Atreo, al bellicoso Menelao, che Patroklo era stato atterrato dai Troiani nella mischia; ed egli si lanciò attraverso le prime file, armato di rame luccicante, e si poneva accanto al caduto, come presso la vitellina primogenita si pone in difesa la madre, mugolando, che non conobbe prima altra prole; | cosí a difesa di Patroklo si piantava il biondo Menelao. Protese innanzi a lui la lancia e lo scudo ben librato per ogni verso, bramoso di uccidere ognuno che gli venisse incontro. Ma neppure il figlio di Panthoo, l'eroe dalla buona lancia trascurò il caduto Patroklo incensurabile; anzi si avvicinò a lui, | e disse a Menelao caro ad Are: « O Atreide Menelao, progenie divina, principe di popoli, fatti indietro, e

5

10

9. Il figlio di Panthoo: Euforbo, l'uccisore di Patroclo. Vedi *II* 808 ss.

abbandona il cadavere e lascia le spoglie insanguinate; ché nessuno dei Troiani e degl'illustri alleati ha fatto prima di me
15 a colpire con la lancia Patroklo nella fiera mischia. | Perciò lasciami cogliere questo vanto insigne fra i Troiani, se non vuoi ch'io ti colpisca e ti privi della dolce vita. »

E a lui, molto sdegnato, diceva il biondo Menelao: « Oh padre Dia! non è bello, certo, il menare vanto superbo! Non
20 è cosí grande la fierezza del pardo, né del leone, | e neppure del cinghiale furente, in cui piú che mai l'animo nel petto si esalta superbo della sua forza, come è grande la baldanza dei figli di Panthoo ben armati di lancia! E sí che neppur la forza di Hyperenore domatore di cavalli ebbe un vantaggio dalla sua giovinezza, quando m'ingiuriò e mi attese a pie' fer-
25 mo, | e si figurava ch'io fossi il piú miserabile guerriero fra i Danai; ma io non credo che egli andò coi suoi piedi a rallegrare la moglie cara e gli amati genitori! E cosí, bada, anche il tuo ardire io fiaccherò, se tu mi stai di contro; ma io
30 ti consiglio | di ritirarti, andando in mezzo alla folla, e non piantarti di fronte a me, prima che il malanno ti colga; ma a cose fatte il pazzo impara! »

Cosí diceva, e colui non gli diede retta, ma rispondendo

17. prop. « acciocchè io non abbia a colpirti ».

19. come chi oggi dicesse « Santo Dio! » per esprimere tutta la pazienza che gli è necessaria a tollerare un maleducato o un provocatore che gli sta dinanzi.

21 s. « nel petto del quale un animo grande oltremodo. »

23. « quanto sono orgogliosi i figli » ecc.

24 ss. per la morte di Hyperenore, cfr. Ξ 516 ss.; ma qui sono aggiunti dei particolari notevoli — la baldanza del giovane, il suo disprezzo per il nemico, il suo contegno provocatore —, che lí sono taciuti.

27s. non andò colle sue gambe, fu trasportato cadavere, e non allietò i suoi cari! — ' non credo ', in tono sarcastico.

32. prop. « (quando un) fatto (è), compiuto, lo stolto (lo) conosce » = del senno di poi son piene le fosse. Il proverbio « lo stolto impara a sue spese », come è in Esiodo *OD* 218, è molto simile a questo, ma non è la stessa cosa.

33. « ma lui non persuadeva », non riusciva a convincerlo.

diceva: « Ebbene! ora, o Menelao rampollo di Dia, pagherai cara davvero la morte di mio fratello, che tu uccidesti — e ne meni vanto nelle tue parole | | e rendesti vedova la moglie nell'interno del talamo novello, e facesti ai genitori implorare come un conforto il pianto e il lutto. Oh come farei cessare io a quei meschini il loro pianto, se portando la tua testa e le tue armi, le ponessi in mano a Panthoo e alla diva Frontide! | Del resto, non sarà piú a lungo senza una prova, né senza contrasto, la nostra lotta, o sia del valore o sia della fuga! » 35 40

Detto questo, gli tirò un colpo nello scudo equilibrato da ogni parte, né l'arma lo ruppe, ma le si piegò la punta sopra lo scudo possente. E allora s'avventava secondo con l'arma in pugno | l'Atreide Menelao, rivolgendo una preghiera al padre Dia; e mentre egli indietreggiava, lo trafisse alla base della gola e spinse col proprio corpo la lancia, seguendo l'impeto della sua mano gagliarda. Passò da parte a parte la punta per il collo delicato, e cadde colui con fragore, e risonarono le armi sul suo corpo. | Gli si bagnavano di sangue le chiome simili a quelle delle Chariti, e i riccioli fermati da ornamenti d'oro e d'argento. E quale un pollone d'olivo che un uomo alleva, tutto verde, in un posto isolato, dove acqua in abbondanza l'abbevera, un rampollo leggiadro e vegeto, e poi lo percuotono i soffi | dei venti da ogni parte, ed esso anche si copre di bianchi fiori; ma piombando improvviso un vento con grande burrasca, lo sradica dalla formella e lo stende a terra, tale era il figlio di Panthoo, Euforbo dalla buona lancia, che l'Atreide Menelao prima uccise e quindi spogliava delle armi. | 45 50 55 60

Ma come quando un leone nutrito sui monti, fidente nella

38. « sarei cessazione di pianto », frase insolita, ma efficace.

42. 'del valore' e 'della fuga' dipendono da 'senza una prova'; toccherà indubbiamente a ciascuno di noi o la vittoria o la sconfitta.

52. le tombe dell'età micenea ci hanno conservato di quelle spirali di oro e d'argento, con cui si fermavano i riccioli o le trecce. Omero sembra attribuirne l'uso esclusivamente ai barbari.

sua possa, di un armento pascolante rapisce il bove migliore fra tutti, e gli spezza, prima, la cervice prendendolo coi forti denti, e poi ne inghiotte avidamente il sangue e le viscere
65 tutte, facendone strazio, e intorno a lui i cani e i pastori | mandano, sí, molte alte grida da lungi, ma non osano venirgli incontro, ché forte li prende il pallido terrore; cosí di quelli allora non c'era nessuno cui reggesse l'animo in petto di andare incontro al glorioso Menelao. E avrebbe allora di leg-
70 gieri l'Atreide portato via le famose armi del Panthoide, | se non gli avesse invidiato questo vanto Febo Apollo, che contro a lui suscitò Ettore pari all'impetuoso Are, avendo assunto l'aspetto di un uomo, di Mente duce dei Kikoni; e a viva voce gli rivolgeva alate parole: « O Ettore, tu corri ora
75 cosí dietro all'inarrivabile, | ai cavalli del bellicoso Aiakide; ma essi son duri a venir domati e guidati da uomini mortali, all'infuori di Achille solo, ch'è figlio d'una madre immortale. E frattanto Menelao il marziale figlio d'Atreo, piantatosi a
80 difesa di Patroklo, spense il migliore dei Troiani, | il Panthoide Euforbo, e lo fece cessare dall'impetuosa battaglia. »

Detto questo, il dio se ne andò di nuovo in mezzo al travaglio degli uomini, e ad Ettore un fiero dolore serrò la mente offuscata. Quindi si mise a cercare con lo sguardo tra le file, e subito scorse l'uno intento a spogliare le armi fa-
85 mose e l'altro giacente | a terra, mentre il sangue colava per l'apertura della ferita. E allora si mosse tra le prime file, tutto armato di rame lucente, mandando acute grida, simile a fiamma di Hefaisto, inestinguibile. E ben s'accorse di lui, quando mandò l'acuto grido, il figlio d'Atreo, e tutto turbato disse

71. l'interesse di Apollo era, secondo la leggenda postomerica, dovuto al fatto che Panthoo era suo sacerdote. Cfr. Virgilio *Æn.* II 319 *Panthus Othryades arcis Phoebique sacerdos.*

75. 'inseguire cose irraggiungibili', o anche 'cose volanti' divenne poi un modo proverbiale per 'cercare cose impossibili'.

89. « né al figlio di Atreo egli sfuggí (= rimase inosservato), avendo levato il grido acuto ».

al suo magnanimo cuore: | « Oh povero me! se io abbandono qui la bella armatura e Patroklo caduto in difesa del mio onore, dovrà muoversi a sdegno contro di me ognuno dei Danai che mi veda. E se invece, combatto da solo con Ettore e coi Troiani, per vergogna, c'è il caso che io mi trovi accerchiato, cosí solo, da molti; | e i Troiani li spinge in qua tutti quanti, Ettore dal cimiero ondeggiante! Ma poi, perché l'animo mio mi tenne questi discorsi? quando un uomo, a dispetto della sorte, vuol combattere con un uomo a cui un dio rende onore, facilmente un grande malanno si rotola contro di lui. Perciò nessuno dei Danai che mi veda si muoverà a sdegno contro di me, | se cedo dinanzi ad Ettore, poiché egli combatte ispirato dagli dei. Ma se potessi in qualche luogo rintracciare Aiante dalla forte voce, tornando in campo tutti e due insieme, c'impegneremmo nella mischia anche contro il fato, se mai ci riuscisse di trarre in salvo il cadavere e renderlo al Peleide Achille; sarebbe tra i mali il meglio! » |

90

95

100

105

Mentre tali cose egli volgeva nella mente e nell'animo, arrivarono frattanto le schiere dei Troiani, con Ettore, appunto, alla testa; ed egli allora si ritraeva indietro e abbandonava il cadavere, volgendosi spesso a guardarsi alle spalle, come un generoso leone, che cani e pastori scaccino da un ovile | con le lance e con la voce, mentre si sente gelare in petto il fiero cuore, e contro voglia si parte dal recinto; cosí si allontanò da Patroklo il biondo Menelao. Ma poiché giunse nella schiera dei suoi, ivi si arrestò e rivolse la fronte al nemico, mentre cercava con l'occhio il grande Aiante figlio di Telamone. | E ben presto lo scorse al lato sinistro dell'intero campo di battaglia, intento a incoraggiare i compagni e ad eccitarli a combattere, giacché un immane spavento aveva Febo Apollo

110

115

92. prop. « a causa della mia (=per fare ottenere a me una) soddisfazione », cfr. *A* 159.

93. « temo che abbia a sdegnarsi »: e cosí, poco dopo, 95, « che abbiano ad accerchiarmi ».

105. altro modo proverbiale, a quanto sembra; tra due mali il meno cattivo!

gettato in essi. Onde si diede a correre, e tosto gli fu vicino e gli diceva: « Aiante, vieni qua, caro; al cadavere di Pa-
120 troklo | affrettiamoci, se ci riuscisse di portarlo ad Achille almeno cosí nudo, giacché le armi sono già in mano di Ettore dal cimiero ondeggiante. »

Cosí diceva, e scuoteva l'animo del bellicoso Aiante, che s'avviò attraverso le prime file insieme con il biondo Menelao.
125 Ettore aveva già spogliato Patroklo della famosa armatura | e lo trascinava per tagliargli con l'affilato ferro il capo dal busto e portar via il corpo per darlo ai cani di Troia. Ma Aiante gli giunse da presso portando il suo palvese a guisa di torre; ed Ettore indietreggiò subitamente, ritirandosi nella turba dei suoi compagni, e balzò sul cocchio, e diede le belle
130 armi | ai Troiani, che le portassero alla città, a formare per lui un gran vanto. E Aiante, coperto col grande palvese da ambo i lati il cadavere di Patroklo, s'era piantato lí come un leone in difesa dei suoi piccoli, in cui s'imbattano dei cacciatori, mentre per la selva conduce la prole, e tutto fiero della sua
135 forza, | tira giú la pelle della fronte fino a nascondere gli occhi; cosí Aiante s'era piantato in difesa dell'eroe Patroklo. E l'Atreide dall'altro lato, Menelao caro ad Are, si era posto, con l'animo gonfio dall'affanno.

E Glauko figlio d'Hippolocho, duce dei guerrieri della Ly-
140 kia, | guardando biecamente Ettore, gli rivolse un aspro rimprovero: « Ettore, eroe di bellezza, si vede che resti molto addietro nella battaglia. Oh l'ottima fama che tu hai, a vuoto, mentre sei un codardo! Pensa ora tu come potrai difendere la rocca e
145 la città di Troia, da te con le genti native di Ilio, | ché nes-

131. « (per) essere grande vanto per lui ».

136. gli antichi credevano avere osservato che il leone assalito abbassa gli occhi, e pensavano lo facesse per non vedere le armi dei cacciatori e non lasciarsi atterrire.

142. Ettore si sente dire quello che in Γ 39 dice egli stesso a Paride.

143. « oh cosí (senza ragione) una nobile fama ti tiene (= ti circonda) ».

suno certo dei Lykii andrà piú a battersi coi Danai in difesa della tua città, una volta che, a quanto pare, non era un merito il battersi coi guerrieri nemici, di continuo, senza tregua. Come potresti tu, sciagurato! salvare nel folto della mischia un uomo di minor conto, se perfino Sarpedone, ch'era ad un tempo tuo compagno ed ospite, | tu lo lasciasti divenire preda e ludibrio agli Argivi, mentre egli ti era stato grande aiuto alla tua città e a te stesso, finché era in vita; e ora tu non fosti buono a scacciargli i cani da torno! Perciò, se mi darà retta qualcuno degli uomini di Lykia, noi ce ne andremo a casa, e a Troia si affaccerà l'estrema rovina. | Ché se ora nei Troiani si trovasse un animo pieno di audacia, un animo intrepido, quale è quello che invade gli uomini che in difesa della patria ingaggiano la lotta coi nemici e incontrano fatiche, faremmo presto ora a trascinare dentro Ilio il corpo di Patroklo. E se in tal modo costui giungesse morto nella città grande del re Priamo | e noi lo portassimo via dalla mischia, ben presto gli Argivi ci renderebbero le belle armi di Sarpedone e lui stesso potremmo riportare dentro Ilio; poiché lo scudiero di un tal uomo fu ucciso, del piú valente tra gli Argivi presso le navi, come intrepidi sono i suoi compagni. | Ma tu non avesti cuore di star fermo incontro al magnanimo Aiante, fissandolo negli occhi in mezzo alle grida dei nemici, né di assalirlo senz'altro, perché egli è piú valente di te! »

E a lui, guardandolo bieco, diceva Ettore dal cimiero ondeggiante: « Glauko, e come mai con un uomo tuo pari, parlasti cosí arrogante? | Ohimè, ohimè! e io credevo che tu per senno fossi da piú degli altri, di quanti abitano la Lykia dalle larghe zolle! ma ora trovo da biasimare in tutto la tua mente per quel che dicesti, se tu sostieni che io non resista al gigantesco Aiante. Non son davvero io quello che ha orrore della battaglia né del fragore dei cavalli; | ma sempre quel che s'impone è il volere dell'egioco Dia, che anche all'uomo prode incute terrore e toglie la vittoria di leggieri, mentre altre volte egli stesso lo eccita a combattere. Ma orsù! vieni

150 155 160 165 170 175

qua, caro, stammi al fianco, e guarda i fatti, se per tutto il giorno sarò vile come tu dici, | o se a qualcuno dei Danai, sia pure pieno d'impetuoso ardimento, farò smettere di combattere in difesa del morto Patroklo. »

Detto questo, ordinò ai Troiani con un lungo urlo: « O Troiani e Lykii e Dardani combattenti corpo a corpo, siate uomini, o cari, e rivolgete l'animo alla furiosa difesa, | intanto che io mi vesto delle belle armi di Achille irreprensibile, le quali io guadagnai uccidendo e spogliando la forza di Patroklo.»

Cosí dunque avendo parlato, Ettore dal cimiero ondeggiante si allontanò dalla battaglia micidiale, e correndo raggiungeva i compagni, ben presto, non molto lontano, rincorrendoli con gli agili piedi, | mentre portavano verso la città le famose armi del figlio di Peleo. E cosí fermatosi in disparte dalla mischia lagrimevole, cambiava l'armatura. Diede, cioè, le sue armi da portare verso la balda Ilio, ai bellicosi Troiani, ed egli indossò le armi immortali del Peleide Achille, che gli dei celesti | avevano offerte al padre suo e il padre invecchiato diede al figlio; ma non invecchiò il figlio nelle armi del padre!

Or quando Dia che aduna nembi lo vide cosí in disparte indossare le armi del divino Peleide, scotendo il capo, disse cosí nella sua mente: | « Ah! disgraziato! e non ti viene affatto in mente la morte, che oramai ti è vicina, mentre indossi le armi di un insigne eroe, di cui tremano ben altri che tu; e tu gli uccidesti il compagno affettuoso e valente, e le sue armi senza riguardo gli portasti via dal capo e dagli omeri. | Ma per ora almeno ti concederò una grande vittoria, per compenso di questo, che non riceverà da te al tuo ritorno Andromache le armi del Peleide famose! »

Diceva, e con le cupe sopracciglia assentí il figlio di Krono, e adattò le armi alle membra di Ettore; e penetrò in lui Are, | il terribile Enyalio, e si sentí quindi dentro piene le membra

209. come in *A* 528; sebbene qui la cosa sia meno naturale, perché il dio parla da sé.

211. cfr. *B* 651; ma solo qui Enyalio si trova congiunto con Are, mentre altrove fa le sue veci

di ardimento e di forza. E verso gl' illustri alleati s'avviò egli allora con alte grida, e apparve agli occhi di tutti fulgente nelle armi del magnanimo Peleide. E avanzandosi li eccitava con le sue parole ad uno ad uno Mesthle e Glauko, 215
Medonte, Thersilocho e Asteropaio, Deisenore e Hippothoo, e Phorky e Chromio ed Ennomo esperto negli auspici; tutti costoro egli eccitava con alate parole: « Udite, o genti innumerevoli dei circonvicini alleati, | giacché non per desiderio 220
o per bisogno di una moltitudine vi feci qua venire dalle vostre città ad uno ad uno, ma perché le mogli dei Troiani e i teneri figli voi mi salvaste di buon animo dalle mani dei bellicosi Achei; e con tali sentimenti esaurisco il mio popolo in donativi e vettovaglie, | e alimento il coraggio di ciascuno di 225
voi altri. Per questo, vada ora ciascuno dirittamente incontro o alla morte o alla vittoria, ché tale è il convegno della guerra. E chiunque riuscirà a tirare il corpo di Patroklo, morto com'è, in mezzo ai Troiani, e farà indietreggiare Aiante, | io 230
assegnerò a lui una metà delle spoglie, e prenderò io stesso l'altra metà, sicché il suo onore sarà eguale al mio. »

Cosí diceva, ed essi difilati s'avviarono in massa pesante contro i Danai, con le lance brandite, e l' animo loro assai confidava di poter sottrarre il cadavere al Telamonio Aiante; | 235
stolti! ma furono ben molti quelli a cui egli tolse su quel cadavere la vita.

E allora appunto disse Aiante a Menelao dalla forte voce: « O caro, o Menelao rampollo di Dia, non ho piú speranza che noi due, almeno cosí soli, facciamo ritorno dalla guerra.

227s. « rivoltatosi senz'altro (= assalendo diritto, cfr. 168) o muoia o si salvi », cioè: muova sicuro al combattimento, quale che debba essere la sua sorte.

228. 'convegno', come in N 291; cfr. anche Λ 502.

230. « e a lui cederà Aiante », con un anacoluto naturale nello stile narrativo.

233. « avendo fatta pressione (serrando e spingendo avanti le schiere), andarono contro i Danai ».

234. « avendo levate in alto le lance », per essere pronti a scagliarle.

239. 'almeno così soli'] cioè: se non riceviamo aiuto. Alcuni intendono

240 Non temo piú tanto per il cadavere di Patroklo, | che ben presto sazierà i cani dei Troiani e gli avvoltoi, quanto per la mia vita stessa temo qualche malanno e per la tua, dacché con un nembo di guerra ci avvolge da ogni parte Ettore, e a noi daccapo si presenta l'estrema rovina. Ma suvvia! chiama
245 tu i piú prodi dei Danai, se mai qualcuno ti udisse! » |

Cosí diceva, e non mancò di dargli ascolto Menelao dalla forte voce, e mandò un urlo penetrante dicendo ai Danai: « O cari, duci e signori degli Argivi, e quanti presso gli Atreidi Agamennone e Menelao bevono il vino del popolo,
250 avendo, ciascuno, | molte genti al loro comando, mentre per dono di Dia li accompagna la maestà e la gloria; è ben duro per me andar rintracciando uno per uno i duci, mentre la tenzone della guerra è cosí ardente! Ma su dunque! si faccia avanti ciascuno da sé, e si muova a sdegno in cuor suo, pensando che Patroklo abbia a essere ludibrio dei cani
255 troiani! » |

Cosí diceva, e fu pronto a udirlo il veloce Aiante di Oileo, e per primo si lanciò alla sua volta correndo per la mischia sanguinosa; e dietro a lui Idomeneo e il seguace d'Idomeneo, Merione pari ad Enyalio sterminatore d' uomini. E degli al-
260 tri, chi potrebbe con la sua memoria dire i nomi, | di quanti dietro ad essi rianimarono la pugna degli Achei?

'sia pure da soli', cioè: tanto meno col cadavere che vogliamo salvare!

242. « per la mia testa sono pieno di timore che abbia a soffrire qualcosa », un modo eufemistico di accennare alla morte.

249. Solo in questo passo i due Atridi si trovano associati nel comando supremo e nell'ufficio di convitare gli anziani. Piú tardi nella leggenda si parla spesso di due capi supremi dell'esercito: per esempio, in Eschilo, *Agamennone* 40ss. « il grande avversario di Priamo, il signore Menelao e Agamennone, la coppia degli Atridi onorata da Dia con doppio trono e con doppio scettro ».

251. « e da parte di Dia segue (= è data a ciascuno) l'onore sovrano e la gloria ». Per l'origine divina della potestà regale cfr. *A* 175. Esiodo. *Teogonia* 96 « da Dia sono i re », e il passo di Eschilo citato nella nota precedente.

260. « con la sua (sola) mente », senza l'aiuto di un dio.

E vennero al cozzo i Troiani in massa compatta, e li guidava Ettore. E come quando presso le foci di un fiume divino mugghia il flutto del mare contro la corrente, e da ambe le parti le estremità del lido risuonano, mentre il mare vien rigettato in fuori; | cosí grande appunto era il frastuono con cui i Troiani avanzavano. 265

Ma gli Achei s'erano piantati intorno al corpo del Menoitiade, animati da un animo solo, riparati da una siepe di scudi coperti di rame. E sparse loro intorno ai lucidi elmi una densa nebbia il Kronide, che non aveva mal animo verso il Menoitiade neppure prima, | quando viveva ed era il compagno dell'Aiakide; e allora si ribellò al pensiero ch'egli dovesse divenir preda ai cani dei nemici, ai cani troiani, e perciò suscitò i compagni a battersi in sua difesa. 270

E i Troiani per primi respinsero gli Achei dal vivido sguardo, che abbandonando il cadavere, indietreggiarono; non poterono però | i superbi Troiani colpire alcuno di loro, per quanto lo bramassero, con le lance, ma solo il cadavere si accingevano a portar via. Se non che, solo per poco dovevano star lontani anche da esso gli Achei; ché assai rapidamente li fece rivolgere addietro Aiante, che nella figura e nelle gesta era al disopra di tutti gli altri Danai, dopo l'irreprensibile Peleide. | Si lanciò egli diritto fra i primi campioni, simile a un cinghiale all'assalto, che voltandosi indietro, facilmente disperde per le macchie i cani e i floridi garzoni che sui monti l'inseguono; cosí il figlio del nobile Telamone, Aiante luminoso, di leggieri disperse le falangi dei Troiani, gettandosi in mezzo, | mentre 275 280 285

263 ss. gli scoliasti raccontano che questa similitudine avrebbe indotto Solone a bruciare i propri versi, disperando di poter raggiungere una tale perfezione.

277. 'anche da esso'] dal cadavere, che si trattava di ricuperare, oltre che dai nemici, con cui bisognava battersi. Anche nei due versi precedenti sono prese in considerazione le due cose: acquisto del cadavere e offesa ai nemici. Altri trovano piú semplice intendere « anche gli Achei (oltre che i Troiani) da esso », ma la collocazione delle parole si oppone a questa maniera d'intendere il testo.

essi s'erano posti attorno a Patroklo e piú che mai avevano in animo di trarlo nella loro città e conquistare un gran vanto.

Lo stava appunto trascinando per un piede, in mezzo all'aspra mischia, Hippothoo, il brillante figlio di Letho Pelasgo, e l'a-
290 veva legato con una cigna alla caviglia attorno ai tendini, | per mettersi in grazia ad Ettore e ai Troiani; ma rapidamente giunse a lui il malanno, e nessuno glielo poté evitare, se pur avessero voluto. Ché il figlio di Telamone, con un balzo attraverso la folla, gli assestò un colpo da vicino, passando per la celata dalle guance di rame; e si squarciò l'elmo crinito at-
295 torno alla punta della lancia, | sotto l'urto dell' asta possente e della mano robusta, e il cervello lungo il tubo dell'asta schizzò della ferita, tutto insanguinato. All'istante fu fiaccato il vigore dell'uomo, e dalle mani lasciò andare a terra il piede del magnanimo Patroklo, e vicino a lui cadde egli stesso boc-
300 coni sul cadavere, | lontano dalla fertile Larissa, e non poté rendere ai genitori la mercede dell'averlo nutrito, e assai breve fu la sua vita, poiché lo atterrò la lancia di Aiante magnanimo.

Ed Ettore a sua volta tirò ad Aiante un colpo dell'asta lucente, ma quegli, guardando diritto innanzi a sé, scansò di poco
305 la lancia ferrata, | e questa colpí Schedio il figlio del magnanimo Ifito, il piú prode di gran lunga tra i Fokei, che nella illustre Panope aveva sua dimora e regnava su numerose genti; lo colpí sotto il mezzo della clavicola, e passando a traverso,
310 la punta di rame uscí fuori presso l'estremità dell'omero; | e cadde colui con fragore e le armi risonarono sopra il suo corpo.

289. Hippothoo condottiero dei Pelasgi è nominato in *B* 840 ss. In questo libro l'abbiamo già incontrato al v. 217. Lo stesso nome porta uno dei figli di Priamo, *Ω* 251.

297. 'il tubo'] la punta della lancia era sostenuta da un tubo, in cui s'inseriva l'asta. Altri hanno inteso: attraverso il foro della visiera, o per il cono dell'elmo.

301. Larissa è probabilmente quella della Troade; 'lontano' non implica di necessità una grande distanza, come è parso a coloro che per questo pensavano a Larissa nell'Eolia.

306. Schedio è nominato in *B* 517 s. Il nome del padre è Perimede in *O* 515, sicché si può pensare a un altro duce omonimo.

E Aiante a sua volta colpí a mezzo il ventre il bellicoso figlio di Fainope, Forky, accorso in difesa di Hippothoo; e ruppe il piastrone della corazza e penetrò nelle viscere il ferro, e colui caduto nella polvere, brancicò la terra con la palma. | Indietreggiarono allora i campioni ed Ettore luminoso, e gli Argivi levavano alto il grido e s'impadronirono dei cadaveri di Forky e di Hippothoo, e staccavano loro dagli omeri le armature.

E allora daccapo i Troiani sarebbero stati ricacciati in Ilio dagli Achei cari ad Are, sopraffatti per viltà; | e gli Argivi avrebbero conquistato un gran vanto, pur contro il destino di Dia, per il loro valore e la loro forza; ma Apollo in persona andava ad eccitare Enea, assunta la figura di Perifante, l'araldo Epytide, che presso il suo vecchio padre incanutiva facendo l'araldo e nutriva nell'animo sensi di affetto: | sotto le sue spoglie, adunque, parlava il figlio di Dia, Apollo: « O Enea, e come potreste voi salvare la superba Ilio contro il volere divino? a quel modo ch'io vidi già fare ad altri uomini, fidenti nella loro forza e nel loro vigore e nella loro bravura e nel loro numero, anche contro il volere di Dia, dominando il popolo; | ma ora Dia, sí, desidera dare a noi la vittoria molto piú che ai Danai, e voi tremate spaventosamente e non osate battervi ».

Cosí diceva, ed Enea ben riconobbe, guardandolo in volto, il saettatore Apollo, e forte gridando disse a Ettore: « O Ettore, e voi altri, condottieri dei Troiani e degli alleati, | che vergogna è mai questa, che ora dagli Achei cari ad Are siamo ricacciati in Ilio, sopraffatti per viltà! Eppure uno degli dei che mi sta vicino dice che Dia, la mente suprema, è tuttora nostro alleato nella battaglia. Perciò rivolgiamo ora la fronte ai Danai, e impediamo che essi a loro agio | portino alle navi il cadavere di Patroklo. »

318. Forky appare come condottiero dei Frigi in *B* 862.

344s. Leiocrito e suo padre sono nominati soltanto in questo luogo: Lykomede comparisce già in *I* 84 e *M* 366.

Cosí diceva, e si lanciò un gran tratto avanti ai primi campioni e ivi si arrestò, e quelli si rivolsero e si piantarono di fronte agli Achei. E quindi Enea ferí con la lancia Leio-
345 krito, figlio di Arisbante, ottimo compagno di Lykomede. | Si mosse allora a pietà dal caduto, Lykomede caro ad Are, e si spinse bene avanti e tirò la lancia lucente, e colpí Apisaone Hippaside pastore di popoli, al fegato sotto il diaframma e di botto gli fiaccò le ginocchia, a lui che dalla fertile Paionia
350 era venuto | e nella battaglia era l'eroe principale dopo Asteropaio.

Si mosse allora a pietà del caduto il marziale Asteropaio, e si diresse anche lui a battersi con ardore contro i Danai; ma non aveva piú modo di farlo, perché erano da ogni parte riparati dagli scudi, stando serrati intorno a Patroklo,
355 con le lance protese. | Ché Aiante, percorrendo le file da un capo all'altro, faceva a tutti molte esortazioni, e raccomandava che nessuno si ritirasse d'un passo dal posto ove giaceva il cadavere, e nessuno si lanciasse innanzi da solo fuori della schiera degli Achei, ma tutti stessero fermi accanto a lui e non colpissero che da vicino. Cosí esortava il gigantesco Aiante,
360 e s'inondava la terra | di sangue purpureo, e cadevano morti fitti fitti gli uomini, sia dei Troiani, sia dei vigorosi alleati, e anche dei Danai, ché neppur essi combattevano senza effusione di sangue, ma in numero molto minore perivano, badando continuamente a difendersi a vicenda dall'eccidio fatale nel
365 folto della mischia. |

Cosí ferveva lí la battaglia a guisa di fuoco e si sarebbe detto che non esistesse piú il sole né la luna, ché dalla nebbia erano avvolti tutti quanti nella battaglia i piú valenti campioni | che resistevano intorno al Menoitiade ucciso. Invece,
370 gli altri, e Troiani e Achei ben armati di schinieri, combattevano

350. Il paese dei Paioni, *P* 848, dove il condottiero supremo è Pyraichme, ma Asteropaio (cioè « il lampeggiante ») comparisce a capo dei Paioni anche in *M* 102; viene poi ucciso da Achille in *Φ* 140ss.

a loro agio sotto il cielo aperto, ove si diffondeva pungente la luce del sole, e non appariva una nuvola in parte alcuna della terra o dei monti; e seguitavano essi a battersi, con qualche intervallo di riposo, cercando di evitare i dolorosi colpi gli uni degli altri, tenendosi a grande distanza. Ma quelli nel mezzo soffrivano pene | per la nebbia e per la guerra, ed erano oppressi dal ferro spietato, quanti erano i piú valenti eroi. E due soli prodi, due uomini gloriosi, Thrasymede e Antilocho non sapevano ancora che fosse morto Patroklo l'incensurabile, e se lo figuravano ancora vivo e pugnante coi Troiani nel primo drappello. | Cosí, vigilando a impedire la morte e la fuga dei loro compagni, combattevano essi lontano, come aveva loro raccomandato Nestore mandandoli alla battaglia lungi dalle nere navi. 375 380

Per quelli, invece, tutto il giorno infuriava una grande tenzone di gara accanita; e dalla stanchezza e dal sudore grondavano di continuo, senza tregua, | a ciascuno le ginocchia e le gambe e giú i piedi, e le mani e gli occhi, mentre da ambe le parti lottavano intorno al valente scudiero dell'Aiakide dai piedi veloci. E come quando un uomo dà a stendere alla sua gente la pelle d'un toro o d'un bove, tutta imbevuta di grasso, | e quelli la prendono e, disposti in cerchio, la tirano in tutti i sensi, sicché subito ne va via tutta l'umidità e vi penetra l'unto, essendo in molti a tirare, e vi si stende tutto, passando da parte a parte; cosí quelli di qua e di là in un breve spazio tiravano il cadavere gli uni e gli altri, e nell'animo loro avevano grande fiducia, | i Troiani di trascinarlo ad Ilio e gli Achei, invece, di trarlo in salvo alle concave navi; e intorno ad esso infuriava un rissa accanita, in cui neppure Are eccitatore d'eserciti, e neppur Athene avrebbe trovato niente da riprendere, se anche fosse stata presa da fiera collera. 385 390 395

Tale era la dura fatica degli uomini e dei cavalli, | che Dia tese quel giorno sul corpo di Patroklo. Ma che Patroklo 400

401. per la battaglia figurata come una corda tesa cfr. la nota a *H* 102

fosse morto, non lo sapeva ancora affatto il divo Achille; ché molto lontano dalle navi veloci si combatteva, sotto le mura dei Troiani; perciò non gli veniva in mente ch'egli fosse morto, ma vivo se lo figurava che si fosse avventato sulle porte | e che poi dovesse tornare indietro; giacché non pensava affatto ch'egli potesse espugnare la città senza di lui, e neppur insieme con lui; questo egli lo sapeva dai discorsi che piú volte in disparte udí dalla madre, che soleva annunziargli i disegni del grande Dia: ma quella volta appunto non gli aveva detto la madre tutta la sciagura | che si era compiuta, che, cioè, il suo compagno, il piú diletto su tutti era morto!

E quelli intanto, sempre intorno al cadavere, maneggiando le acuminate lance, si ghermivano senza posa e si uccidevano da ambe le parti. E diceva qualcuno degli Achei dalle tuniche di rame: « O cari, non é davvero un onore per noi di tornarcene | cosí alle concave navi. Piuttosto c'inghiotta qui tutti la nera terra! ché questo sarebbe senz'altro assai meglio per noi, se dovremo lasciare lui nelle mani dei Troiani domatori di cavalli, che lo trascinino alla loro città, e si procaccino un tal vanto ».

E cosí d'altra parte diceva qualcuno dei magnanimi Troiani: | « O cari, anche se è destinato che tutti insieme siamo uccisi presso quest'uomo, nessuno di noi cerchi di sottrarsi al combattimento ». Cosí qualcuno diceva, e andava eccitando l'ardore ciascuno.

Cosí essi combattevano, e un ferreo fragore giungeva fino alla metallica volta del cielo per l'etere luminoso; | e intanto i cavalli dell'Aiakide, stando fuori della battaglia, non facevano che piangere, dal primo momento che seppero caduto nella polvere il loro auriga sotto le mani di Ettore sterminatore. E sí che Automedonte, il prode figlio di Diore, piú volte si affannava a sferzarli con la rapida frusta, | e spesso si volgeva ad essi con blande parole e spesso con imprecazioni; ma essi né volevano tornare addietro alle navi sul largo Hellesponto, né alla battaglia, tra gli Achei; ma come sta ferma una stele

piantata sulla tomba di un uomo estinto, o di una donna, | cosí restavano essi, tenendo immoto il carro, con le teste abbassate al suolo; e calde lagrime cadevano loro dalle ciglia a terra, mentre piangevano la perdita dell'auriga, e l'esuberante criniera s'impolverava, caduta giú dal collare, lungo il giogo, da una parte e dall'altra. | 435 440

Ebbene, li vide cosí piangere, e n'ebbe pietà il figlio di Krono, e scotendo il capo disse cosí nella sua mente: « Ah, disgraziati! perché vi demmo noi in dono al sovrano Peleo, a un uomo mortale, mentre voi siete esenti da vecchiaia e da morte? Forse per farvi soffrire affanni in mezzo agli uomini infelici? | Ché non esiste niente di piú miserabile dell'uomo, fra tutti quanti gli esseri che sulla terra respirano e si muovono. Non, però, su di voi e sul carro ben adorno monterà il Priamide Ettore; ché io non lo permetterò. O non gli basta che già s'è prese le armi, e ne mena vanto in vano? | Ma a voi due io infonderò vigore nelle ginocchia e nell'animo, sí che possiate trarre in salvo dalla battaglia alle concave navi anche Automedonte; giacché io concederò a coloro la vittoria ancora, che seguitino a uccidere finché arriveranno alle navi ben fornite di banchi e finché il sole tramonterà e sopraggiungerà l'orrida tenebra. » | 445 450 455

Detto questo, ispirò nei cavalli un ardore gagliardo, ed essi, scossa a terra dalle criniere la polvere, portavano a sbalzi il carro veloce in mezzo ai Troiani e agli Achei. Indi combatteva contro quelli Automedonte, pur addolorato per il compagno, lanciandosi coi cavalli come uno sparviero fra le oche; | di leggieri, infatti, scansava il trambusto dei Troiani, e di leggieri altresí si lanciava all'assalto inseguendo fra la turba grande. Ma non uccideva dei nemici, quando si scagliava nell'inseguimento, ché non era possibile che da solo, sul carro impetuoso, assalisse con la lancia, e insieme frenasse i veloci cavalli. | Pur alla fine rivolse su di lui lo sguardo uno dei compagni, 460 465

453. 'a coloro'] a quelli che vincono ora, cioè ai Troiani.

Alkimedonte figlio di Laerke Haimonide, e postosi dietro al carro, cosí parlava ad Automedonte: « O Automedonte, e quale mai degli dei ti pose nell'animo un consiglio svantaggioso, e ti privò della mente sana? | come? tu combatti da solo nel primo drappello contro i Troiani, mentre il tuo compagno fu ucciso, ed Ettore va superbo indossando egli stesso le armi dell'Aiakide! »

E a lui diceva quindi Automedonte figlio di Diore: « O Alkimedonte, e chi c'è piú tra gli Achei che possa egualmente | tenere a freno e guidare la foga dei cavalli immortali, fuori di Patroklo, uomo di senno pari agli dei, finché viveva? ma ora, ecco che l'ha raggiunto la morte e il fato! Tu, però, prendi in mano la frusta e le redini, e io smonterò dal carro per combattere. » |

Cosí diceva, e Alkimedonte, balzato sul carro pronto alla riscossa, sollecitamente prese in mano la frusta e le redini, e Automedonte saltò giú dal carro. Ma lo scorse il luminoso Ettore, e subito parlava ed Enea che gli era accanto: « O Enea, principe dei Troiani dalle tuniche di rame, | vedo là i due cavalli dell'Aiakide dai piedi veloci, che compariscono nella battaglia con aurighi dappoco; entrambi avrei speranza di prenderli, se tu lo vuoi con tutta l'anima; ché se noi due diamo insieme l'assalto, non oseranno di attenderci a pie' fermo e venire a battaglia fronte a fronte. » |

Cosí diceva, e non mancò di dargli ascolto il prode figlio di Anchise. E insieme si avviarono, diritti, con gli omeri avvolti nelle pelli bovine, secche e solide, su cui si stendeva un alto strato di rame. E con essi anche Chromio e Areto dall'aspetto divino andavano tutti e due, e nutrivano in cuore grande fiducia | di poter uccidere i due eroi e menar via i cavalli dall'alta cervice; stolti! ma non senza versare il loro sangue dovevano ritornare addietro da Automedonte. Questi, rivolta una

490. « battersi con Are », cioè in battaglia, cfr. *B* 440.

492. 'pelli bovine' ecc.] gli scudi; cfr. *E* 452, *Π* 238.

preghiera al padre Dia, si sentí pieno di coraggio e di forza nell'animo ottenebrato; e tosto diceva ad Alkimedonte suo compagno fedele: | « O Alkimedonte, non mi tenere lontano i cavalli, ma che mi sbuffino addirittura sulla schiena; perché io non credo che il Priamide Ettore si frenerà nel suo impeto, finché non sarà montato sui cavalli d'Achille dalla bella criniera, dopo aver ucciso noi due, e volgerà in fuga le schiere degli uomini | Argivi, a meno che egli stesso cada nelle prime file. » 500 505

Detto questo, chiamò in suo aiuto Aiante e Menelao: « O Aiante e Menelao, duci degli Argivi, affidate ora il cadavere ai piú valenti che si pongano in sua difesa e respingano le schiere nemiche; | e da noi due, che siamo vivi, allontanate il giorno spietato; ché da questa parte premono nella battaglia lagrimevole Ettore ed Enea, che sono dei Troiani i piú valenti. Ma comunque, le cose qui stanno sulle ginocchia degli dei; ché vibrerò l'asta anch'io, e poi Dia provvederà a tutto. » | 510 515

Disse, e tratta indietro vibrando l'asta dalla lunga ombra, la lanciava, e colpí Areto nello scudo equilibrato per ogni verso; e lo scudo non trattenne la lancia, e il ferro passò da parte a parte, e attraverso la cintura penetrò nel basso ventre. E come quando con un'affilata scure un uomo giovine, | dando un colpo dietro le corna, taglia di netto tutti i nervi di un bue del campo, e quello con un balzo precipita; cosí anche colui con un balzo cadde supino, e spinta fortemente nelle viscere, l'acuta lancia gli fiaccò le membra. Allora Ettore tirò ad Automedonte un colpo con l'asta lucente; | ma quegli guardando diritto innanzi a sé, scansò la lancia ferrata, curvandosi in avanti, e dietro le sue spalle la lunga lancia andò a conficcarsi in terra, e ivi tremava 520 525

506. « o pure sarà preso egli stesso tra i primi campioni ».

514. cioè: non è detto quale abbia ad essere l'esito del combattimento. La frase divenuta proverbiale 'sulle ginocchia degli dei' ha probabilmente origine dalle statue sedute dei numi nel culto; sulle ginocchia si deponevano le offerte dei mortali e in certo modo i loro voti, e lí si pensava che fossero anche i 'doni degli dei' (δῶρα θεῶν) da distribuire ai fedeli.

l'estremità dell'asta, fino a che poi il gagliardo Are deponeva tutto il suo impeto. E sarebbero indi i due eroi venuti a ferirsi corpo a corpo con le spade, | se non si fossero slanciati in mezzo a dividerli, i due Aianti, che attraverso la folla erano giunti alla chiamata del loro compagno. Colpiti dal loro apparire, si ritirarono indietro di nuovo Ettore e Enea e Chromio dall'aspetto divino, e abbandonarono lí Areto giacente al suolo col cuore spento. | E Automedonte pari all'impetuoso Are lo spogliò delle armi e trionfando diceva: « Oh via! almeno un poco ho sfogato l'affanno del mio cuore per la morte del Menoitiade, anche uccidendo uno inferiore a lui! ».

Cosí avendo parlato, prese le armi insanguinate e le mise | sul carro e vi montò egli stesso, coi piedi e le mani intrisi di sangue, simile a un leone che abbia divorato un toro.

E di nuovo sul corpo di Patroklo si spiegò una fiera mischia, accanita e piena di lagrime, e attizzava la tenzone Athene, [discesa dal cielo, ché la mandò Dia dall'ampio fragore, | a sollevare i Danai, poiché già s'era piegato l'animo di lui]. Come quando spiega ai mortali l'arcobaleno dai vividi colori Dia dal cielo, perché sia portento o di guerra o di rigida intemperie, che fa cessare gli uomini dai lavori sulla terra e tormenta il bestiame, | cosí, avvoltasi in una nube scintillante, penetrò la dea nella massa degli Achei, ed eccitava gli eroi ad uno ad uno. E per primo al figlio d'Atreo, al gagliardo Menelao, che appunto gli stava da presso, si rivolgeva esortandolo, avendo assunto la figura di Foinike e la sua voce possente: | « A te dunque, Menelao, resterà il rammarico e l'onta, se il compagno fedele dell'illustre Achille dilanieranno i cani sotto le mura dei Troiani; su! resisti vigorosamente, ed eccita il popolo tutto. »

E a lei rispondendo disse Menelao dalla forte voce: | « O Foinike, babbo mio vecchio canuto, cosí Athene m'infonda

529. cfr. *Π* 613 e v. la nota a Ν 444.

539. « ho liberato il cuore dall'affanno », o pure: « ho lasciato andare l'affanno del mio cuore ».

vigore e mi tenga lontano l'impeto dei dardi! ché certo io sarei pronto a resistere e difendere Patroklo, ché la sua morte mi ha colpito addentro nel cuore. Ma Ettore ha la forza tremenda del fuoco, e non cessa | di fare strage con le armi; ché a lui ora Dia concede la gloria. » 565

Cosí diceva, ed esultò la dea Athene dagli occhi lucenti, perché proprio a lei, per prima fra tutti gli dei, aveva fatto voto; e gli mise la forza negli omeri e nelle ginocchia, e gl'infuse nel petto l'audacia della mosca, | che per quanto allontanata dalla pelle umana, è sempre avida di pungere, e trova dolce il sangue dell'uomo; di cosiffatta audacia gli riempí l'anima ottenebrata. E s'avanzò egli sul corpo di Patroklo, e tirò un colpo con l'asta lucente. Ed era in mezzo ai Troiani Podeo figlio di Eetione, | uomo dovizioso e valente, ed Ettore l'onorava a preferenza tra la turba, poiché gli era compagno e caro commensale; a costui, dunque, nel momento che s'era lanciato alla fuga, diede un colpo alla cintola il biondo Menelao, e spinse il ferro da parte a parte; e quegli cadde con fragore; e l'Atreide Menelao | tirò via il cadavere nella massa dei suoi compagni. 570 575 580

Ad Ettore allora si fece da presso Apollo a eccitarlo, sotto le spoglie di Fainope Asiade, che era a lui il piú caro fra gli ospiti e aveva sua dimora in Abydo; sotto le sue spoglie, adunque, gli parlava il saettatore Apollo: | « O Ettore, e chi altro ormai degli Achei ti temerà? Come ti lasciasti atterrire da Menelao, che finora soleva essere un fiacco guerriero! e ora s'è portato via un cadavere sottraendolo ai Troiani, e ha ucciso il tuo fido compagno, valente fra i primi campioni, Podeo figlio di Eetione. » | 585 590

Cosí diceva, e quegli si sentí avvolto da una tetra nube di dolore, e si avanzò nelle prime file tutto armato di rame scintillante. E allora appunto il Kronide prese in mano l'egida

588. il giudizio poco favorevole a Menelao va messo a confronto con le parole dette da suo fratello Agamennone in *H* 109ss.

ricca di fiocchi, abbagliante, e avvolse l'Ida nei nembi, e lam-
595 peggiando diede molti e forti tuoni, agitando l'egida, | e concedeva ai Troiani la vittoria e mise in fuga gli Achei.

Il primo a prendere la fuga era Peneleo Beota. Fu egli ferito all'omero, mentre aveva sempre la fronte rivolta al nemico, da un colpo che gli sfiorò la spalla; e gli scalfí addirittura l'osso la lancia di Polydamante, ché questi fu che lo
600 colpí facendoglisi addosso. | Ettore poi ferí da vicino Leito, alla mano, presso il polso, il figlio del magnanimo Alektryone, e lo fece cessare dalla pugna; ché prese colui la fuga girando intorno lo sguardo, poiché non aveva piú speranza di poter combattere i Troiani con la lancia in pugno. Ma mentre Et-
605 tore s'era lanciato a inseguire Leito, | Idomeneo gli diede un colpo violento alla corazza sul petto presso la mammella; se non che gli si ruppe nel puntale la lunga lancia, e i Troiani levarono un alto grido. Ed Ettore tirò contro il Deukalide Idomeneo, già balzato sul cocchio, e di poco sbagliò il colpo,
610 e colse invece il compagno di Merione, l'auriga | Koirano, che l'aveva seguito dalla ben fondata città di Lykto — ché a piedi dapprima era andato Idomeneo alla battaglia, partendosi dalle ben librate navi: e avrebbe dato ai Troiani una grande vittoria, se Koirano non avesse prontamente guidato là i cavalli; e cosí a lui giunse come luce vitale, tenendogli lontano il gior-
615 no spietato, | ma vi perdette egli stesso la vita per mano di Ettore sterminatore —; lo colse sotto la mascella e l'orecchio, e la lancia spinse fuori i denti, alla radice, e tagliò in mezzo la lingua. Precipitò colui dal cocchio e lasciò cadere a terra
620 le redini. Le raccolse allora Merione con le sue mani | dal suolo, chinandosi, e diceva rivolto a Idomeneo: « Bada ora a sferzare, finché tu giunga alle navi veloci! lo vedi anche da te che non è piú degli Achei la vittoria. »

Cosí diceva, e Idomeneo prese a sferzare i cavalli dalla bella

597. Peneleo citato in *B* 494, tra i capi Beoti, insieme con Leito che qui appare subito dopo. Suo padre Alektryone è nominato soltanto qui.

criniera verso le concave navi; ché ormai il terrore gli era piombato nell'animo. | 625

Ma non isfuggí al magnanimo Aiante e a Menelao che Dia era per concedere ormai ai Troiani la vittoria decisiva. E di essi prendeva a dire il grande Telamonio Aiante: « Ohimè, ohimè! oramai certo anche chi è del tutto un bambino può accorgersi che il padre Dia in persona soccorre i Troiani. | Ché 630 tutti i loro colpi colgono il segno, chiunque li tiri, o un valente o un dappoco, e Dia a ogni patto li dirige; i nostri, invece, tutti egualmente vanno a cadere senza effetto a terra. Ma suvvia, noi due almeno prendiamo la decisione piú bella, sí di portar via il cadavere, e sí di essere noi stessi | col nostro ritorno 635 il giubbilo dei nostri compagni, che forse guardando in qua sono in preda all'angoscia, e pensano che non si arresterà piú l'ardore di Ettore sterminatore e le sue mani invincibili, ma esso è per piombare sulle nere navi. Ma se intanto ci fosse un compagno che recasse al piú presto | la notizia ad Achille! poi- 640 ché io penso ch'egli non abbia neppur sentore della dolorosa nuova, che gli è morto l'amico diletto! Non riesco però a vedere un tal uomo degli Achei, ché la nebbia avvolge egualmente le persone e i cavalli. O Dia padre, deh sottrai dalla nebbia i figli degli Achei, | e rasserena il cielo e concedi agli 645 occhi di vedere! e in piena luce, uccidici pure, giacché ora cosí ti piace! »

Cosí diceva, e il sommo padre ebbe pietà di lui, vedendolo versare lagrime, e subito disperse la nebbia e rimosse la caligine, e il sole rifulse e la battaglia si rischiarò tutta da un capo all'altro. | E allora, quindi, Aiante disse a Menelao dalla 650 forte voce: « Guarda ora tu, Menelao rampollo di Dia, se ti riesce di vedere ancora vivo Antilocho, il figlio del magnanimo Nestore, e spingilo ad andare al piú presto dal bellicoso Achille, a dirgli che, dunque, morí il suo compagno di gran lunga il piú caro. » | 655

Cosí diceva, e non mancò di obbedire Menelao dalla forte voce, e s'avviò ad andare, a guisa di leone che si allontani

da una stalla, quando è stanco d'irritare i cani e i pastori,
che tutta la notte vegliando gli vietano di fare una grassa
660 preda fra i buoi, ed esso per la bramosa voglia delle carni | si
lancia diritto all'assalto, ma a niente riesce, ché fitti colpi dalle
mani audaci lo investono di fronte, e fascine accese che lo
mettono in fuga, per quanto sia grande il suo slancio, e al-
l'alba si ritira lontano, avvilito nell'animo; cosí allora da Pa-
665 troklo si allontanava Menelao dalla forte voce, | assai riluttante,
ché forte temeva che gli Achei per quella sciagurata fuga
lo lasciassero preda ai nemici. E non cessava di raccoman-
dare a Merione e agli Aianti: « O Aianti, condottieri degli
Argivi, e tu, Merione, ora si ricordi ognuno della bontà del
670 povero Patroklo! | ché con tutti egli era affettuoso, mentre vi-
veva; ed ora ecco lo raggiunse la morte e il fato! »

Detto questo, si partí il biondo Menelao, volgendo da ogni
parte intorno lo sguardo, come l'aquila, che dicono abbia la
675 vista piú acuta fra tutti i volanti sotto la volta del cielo, | sic-
ché, per alta che sia, non le sfugge una lepre dai piedi ve-
loci, nascosta sotto la folta chioma di un cespuglio, ma le piomba
addosso e rapidamente l'afferra e le toglie la vita; cosí al-
lora i tuoi occhi luminosi, o Menelao rampollo di Dia, si vol-
680 gevano da ogni lato per la turba dei molti compagni, | se
riuscissero a vedere ancora vivo il figlio di Nestore. E ben
presto lo scorse nel lato sinistro dell'intero campo di battaglia,
che incoraggiava i compagni e li eccitava a combattere. E
appressatosi a lui, gli diceva il biondo Menelao: « Antilocho,
685 su! vieni qui, rampollo di Dia, a udire | la dolorosa novella!
cosí non fosse vera! Già da te stesso, credo, se guardi, t'ac-
corgi che un dio fa rotolare la sciagura verso i Danai e la
vittoria è dei Troiani; ma è anche stato ucciso il migliore de-
690 gli Achei, Patroklo, e grave lutto è toccato ai Danai. | Ma tu
va' subito correndo verso le navi degli Achei, e dillo ad

686. « novella, che non avrebbe dovuto avvenire. »

690. per il senso preciso della frase cfr. Λ 471, Ξ 368.

Achille, se volesse al piú presto trarre in salvo alla sua nave il cadavere, nudo com'è, ché le armi le ha Ettore dal cimiero ondeggiante. »

Cosí diceva, e Antilocho inorridí a quell'annunzio; e rimase a lungo senza poter proferire parola, mentre gli occhi gli | si erano riempiti di lagrime e gli si arrestò la voce viva. Ma non per questo trascurò egli la raccomandazione di Menelao, e s'avviò a correre, dopo aver date le sue armi al compagno irreprensibile, Laodoco, che accanto a lui andava volgendo i cavalli dalla solida unghia. 695

Lui, dunque, versante lagrime, portavano i piedi fuori del combattimento. | per recare la triste nuova al Peleide Achille. Nè però tu, Menelao rampollo di Dia, avevi voglia di difendere i compagni oppressi da cui Antilocho s'era allontanato, sicché grave fu la perdita che fecero i Pylii. Ma egli spinse alla loro difesa il divo Thrasymede, | e riprendeva egli stesso il suo posto sopra l'eroe Patroklo. Andò correndo a fermarsi presso gli Aianti e prontamente disse loro: « Lo spedii già verso le navi veloci a recarsi da Achille dai celeri piedi; ma non penso già che questi ora venga, per quanto pieno di sdegno contro il divo Ettore; | ché, senz'armi, non ha modo di combattere coi Troiani. Ma escogitiamo pur da noi stessi il consiglio migliore, sí per trarre in salvo il cadavere e sí per fuggire noi la morte e il fato di mezzo allo schiamazzo dei Troiani. » 700 705 710

A lui quindi rispondeva il grande Telamonio Aiante: | « Tutto molto a proposito dicesti, o glorioso Menelao: ebbene, tu e Merione sobbarcatevi ben prontamente e, tolto sulle spalle il cadavere, portatelo fuori dalla faticosa lotta; ma dietro a voi seguiteremo a batterci coi Troiani e col divo Ettore, noi due, pari d'animo e di nome, che anche le altre volte, del resto, | affrontiamo l'ardente assalto a pie' fermo, l'uno accanto all'altro. » 715 720

695. « a lungo lo prese l'*afasia* (incapacità di profferire) delle parole. »

721. « Are » per ' assalto '; cfr. la nota al v. 490.

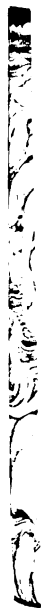
Cosí diceva, e quelli sollevarono da terra sulle braccia il morto, su in alto in alto, mentre dietro a loro gridava forte la moltitudine troiana, appena s'accorsero che gli Achei sollevavano il cadavere. E si avventarono, quindi, simili a cani
725 che si gettino sopra un cignale | ferito, passando innanzi ai giovani cacciatori, ché gli corrono, sí, addosso avidi di sbranarlo, ma quando esso si volge addietro in mezzo a loro, fidente nel suo ardire, si ritirano indietro e si dànno alla fuga da ogni
730 parte. Cosí i Troiani inseguivano, sí, in frotta di continuo, | cercando di colpire con le spade e con le doppie lance; ma ogni volta che gli Aianti, volgendosi indietro, si fermavano loro di fronte, subito cangiavano colore, e nessuno di essi ebbe il coraggio di lanciarsi innanzi a contendere per il cadavere.

Cosí con vigorosa prontezza portavano il cadavere fuori
735 della battaglia | verso le concave navi, e dietro ad essi si svolgeva da ogni parte il combattimento, simile al fuoco che, sorto improvviso, divampando incendia una città popolosa, e mentre le case rovinano nella luce immensa, avanza ruggendo spinto dalla forza del vento. Cosí mentre essi andavano, li seguiva
740 lo strepito immenso incessante | dei carri e degli uomini armati. Ma essi, a quel modo che i muli, provvisti di saldo vigore, traggono giú dal monte per un sentiero scabroso una trave o un legno da nave, e si sentono dentro l'animo oppresso in-
745 sieme dalla fatica e dal sudore, procedendo spediti, | cosí con vigorosa prontezza portavano quelli il cadavere. Ma dietro a loro i due Aianti facevano argine, a quel modo che un poggio arresta l'acqua, spiccando nettamente col suo dorso selvoso dalla pianura, sí che anche dei fiumi gagliardi rattiene le correnti devastatrici e tutte respingendole, le fa scorrere verso
750 il piano, | né esse riescono a romperlo con la forza del loro affluire: cosí gli Aianti continuamente ricacciavano indietro la battaglia dei Troiani, mentre incalzavano questi, e due piú di

723. « in alto assai grandemente », che alcuni intendono: con uno sforzo molto grande. Dove sarebbe, allora, la prodigiosa forza degli eroi?

tutti gli altri, l'Anchisiade Enea e il luminoso Ettore. E quelli, come avanza uno stuolo di starne o di cornacchie | schiamazzanti tutte insieme allo scorgere di lontano l'arrivo del falco che porta la strage nei piccoli uccelli; cosí dinanzi ad Enea e ad Ettore i giovani degli Achei andavano urlando tutti insieme, e non pensavano piú a battersi. E molte belle armature caddero tutt'attorno alla fossa | in quella fuga dei Danai, e la battaglia non avea tregua!

255

260

Σ. LIBRO XVIII.

(La fabbrica delle armi.)

Cosí ferveva quivi la battaglia a guisa di fuoco acceso, e Antilocho dagli agili piedi giunse messaggero ad Achille. Lo trovò sul davanti delle navi dagli alti corni, che già presentiva nell'animo quello che ormai era avvenuto, onde tutto turbato egli disse al suo magnanimo cuore : | « Ohimè, ohimè ! perché dun- 5 que daccapo gli Achei dalle teste chiomate vengono spinti verso le navi, tutti spaventati per la pianura ? che non abbiano ormai gli dei preparato un fiero lutto al mio cuore, come un giorno me l'annunziò mia madre, quando mi disse che io sarei ancora vivo e il piú prode dei Myrmidoni | sotto le mani dei Troiani 10

3. la nave più antica è di forma piatta con due prominenze verticali, a poppa e a prua, in modo da meritare che qui e *T* 344 le sia attribuito l'epiteto, che altrove è usato per caratterizzare il bue.

abbandonerebbe la luce del sole! Oh certo che è morto il valoroso figlio di Menoitio! ostinato! e sí che io gli raccomandavo che, allontanato dalle navi il fuoco distruttore, tornasse addietro alle navi e non volesse sostenere una fiera lotta contro Ettore! »

Mentre tali pensieri egli agitava nella mente e nel cuore, | gli giunse intanto vicino il figlio del nobile Nestore e gli diede l'annunzio doloroso: « Ahimè! figlio del bellicoso Peleo, oh che luttuosa notizia è quella che apprenderai! Cosí non fosse vera! È caduto Patroklo, e intorno al cadavere si combatte, | al cadavere nudo, giacché le armi già le tiene Ettore dal cimiero ondeggiante! »

Cosí diceva, e quegli si sentì avvolto da una tetra nube di dolore; e presa con tutte e due le mani la polvere mista di cenere, se la sparse sul capo, e bruttava il volto leggiadro, mentre sulla nettarea tunica la nera cenere qua e là si posava. | Egli stesso, poi, nella polvere disteso, tutto lungo quanto era, restava a giacere, e con le proprie mani si bruttava e strappava la chioma. Allora le ancelle che Achille aveva fatte prigioniere insieme con Patroklo, col cuore trafitto dal dolore, levavano alte grida, e corsero fuori tutte, circondando il bellicoso Achille, e tutte con le mani | si battevano il petto e ciascuna si sentiva venir meno il vigore delle membra. Antilocho pure, dall'altra parte si lamentava versando lagrime, cercando di trattenere le mani di Achille — e questi gemeva nel suo cuore generoso —, perché temeva che si recidesse la gola col ferro. E l'eroe mandò un terribile grido di dolore, e l'udí la madre veneranda, | che sedeva nelle profondità del mare accanto al vecchio padre, e mandò essa pure un alto lamento, e si raccolsero attorno a lei le dee, tutte quante nella profondità del mare vi-

25. 'nettareo'; v. la nota a *Γ* 385.

31. « si sciolsero sotto (vennero a mancare) le membra di ciascuna. »

33. quasi: premeva dentro il suo dolore, non riusciva a sfogarlo (per la frase cfr. *Κ* 16); solo più tardi, 35, prorompe in un urlo disperato.

36. cfr. *Α* 358.

vevano figlie di Nereo. [Ivi era, cioè, Glauke, Thaleia, Nesaie, Speio, Thoe, Halie dagli occhi bovini, | Kymothoe, Aktaie, Limnoreia, Melite, Iaira, Anfithoe, Agaue, Doto, Proto, Ferusa, Dynamene, Dexamene, Anfinome, Kallianeira, Doride, Panope, la famosa Galateia, | Nemerte, Apseude e Kallianassa ; e v'era pure Klymene, Ianeira, Ianassa, Maira, Oreithyia dai bei riccioli, Amatheia e quante altre nella profondità del mare vivevano figlie di Nereo]. Ne fu perfino tutto pieno l'antro luminoso, e tutte insieme | esse si battevano il petto, e Thetide intonava il lamento : « Udite, sorelle Nereidi, acciocché tutte ascoltando sappiate bene quanti affanni ho nel cuore. Ohimè di me meschina ! Ohimè, sciagurata madre di un sommo eroe ! che dopo aver dato alla luce un figlio irreprensibile e gagliardo, | fiore degli eroi — ed egli venne su prosperoso come giovine pianta — e dopo averlo allevato come un arboscello sul poggio del vigneto, lo lasciai, sí, partire con le curve navi per Ilio a combattere coi Troiani, ma non lo riabbraccerò di ritorno in patria nella casa di Peleo ! | E intanto, finchè mi vive e vede la luce del sole, egli soffre, nè io gli posso giovare affatto andando da lui. E pure andrò per vedere il figlio mio e stare a sentire quale affanno lo colse, mentre rimane lontano dalla guerra. »

Cosí, dunque, avendo parlato, si partí dall'antro, e quelle con lei | lagrimando andavano, e si rompeva ad esse, intorno intorno, il flutto del mare. Quando poi giunsero infine alla terra feconda di Troia, salivano l'una dopo l'altra sulla costa, dove fitte fitte erano tratte in secco le navi dei Myrmidoni intorno al veloce Achille. E mentre egli mandava gravi lamenti, gli si presentava la madre, | e gettando un acuto grido di dolore, mise la mano sul capo del figlio suo e singhiozzando gli rivolgeva alate parole : « Figlio, perchè piangi ? quale affanno ti colse nel cuore ? parla, non nascondermi niente ! Pure il tuo voto fu già esaudito da Dia;

39-49. già gli antichi consideravano come interpolata questa lista di nomi, che sembra estratta da quella di Esiodo *Teogonia* 243 ss.

74 s. « quelle cose, pertanto, sono state a te compiute da parte di Dia, come appunto tu prima supplicavi » ecc.

75 come tu prima pregavi levando al cielo le mani: | che fossero tutti messi alle strette dietro le poppe delle navi i figli degli Achei, rimasti privi di te, e soffrissero dure vicende! »

E a lei con grave lamento diceva Achille dai piedi veloci: « Madre mia, sì, quei miei voti li esaudí l' Olimpio; ma che 80 gusto io ne ho, una volta che mi morì il compagno diletto, | Patroklo, che io avevo in pregio più di tutti i compagni, che amavo al pari della mia vita? Io l'ho perduto, e le armi gliele tolse Ettore dopo averlo ucciso, le armi grandiose, meraviglia a vedersi, le belle armi che gli dei offrirono come splendido dono a Peleo, il giorno in cui gettarono te fra le brac-85 cia di un uomo mortale. | Oh fossi tu sempre rimasta laggiù tra le ninfe immortali, e Peleo avesse sposato una donna mortale! E ora invece? per far provare anche a te un'angoscia infinita nell'animo per la morte di tuo figlio, che tu non potrai riabbracciare al suo ritorno in patria! Chè, vedi, neppure a 90 me l'animo mio consente | di vivere e di restare in mezzo agli uomini, se Ettore non perde la vita sotto la mia lancia, colpito prima di tutti, e non paga il fio di avere spogliato Patroklo Menoitiade! »

A lui quindi rispose Thetide versando lagrime: « Rapido 95 adunque sarà il tuo fato, figlio mio, per quello che tu dici! | perché immediatamente dopo Ettore, la tua sorta è segnata! »

E a lei con grave lamento rispose Achille dai piedi veloci: « All'istante vorrei esser morto, se proprio era destino che non dovessi soccorrere il compagno mentre veniva ucciso! Lontano

82. « egualmente alla mia testa », cioè stimavo alla pari di me stesso.

85. « ti gettarono nel letto (=ti fecero sposa) di un uomo mortale », cioè di Peleo.

88. 'E ora invece?' È sospeso il discorso, come in *I* 956. Così pure al v. 101.

95. « di rapido fato, dunque, per me, o figlio sarai (cioè: mi si presenta già vicina la tua morte!), (quali=secondo le cose che) tu dici », stando alle tue parole; una frase che ricorre poi spesso nell'*Odissea*.

96. 'segnata': « pronta », inevitabile.

98. « giacché dunque (=a quel che pare) non dovevo soccorrere ».

dalla patria egli perí, e mi cercò invano perchè fossi vendicatore della sua sciagura! | E ora invece? poichè non torno di certo alla cara terra natìa, io non fui neppure la luce attesa da Patroklo e dagli altri compagni, che in gran numero furono atterrati dal divo Ettore! ma seggo presso le navi, inutile peso del suolo, pur essendo tale quale non è alcuno degli Achei dalle tuniche di rame, | per valore in guerra, ché nelle assemblee ci sono altri anche migliori! Oh possa sparire, e di mezzo agli dei e di mezzo agli uomini, la contesa e l'ira, che spinge alla violenza l'uomo pur molto assennato, e che insinuandosi assai piú dolce del miele stillato, nei petti degli uomini si espande a guisa di fumo! | Come ora fece montare me in collera Agamennone signore di uomini. Ma lasciamo ora andare quello ch'è passato, per quanto ci dolga, e domiamo l'animo nostro nel petto, per forza! ma ora io andrò, finchè avrò trovato l'uccisore dell'amico diletto, Ettore! e il mio fato, poi, lo subirò quando | a Dia piacerà di compierlo e agli dei. Ché neppur la forza di Herakle, neppur essa sfuggì al fato! e sì che egli era il più diletto a Dia, il sovrano figlio di Krono; ma pur lo sopraffece la sorte, insieme con l'accanita ira di Here. E cosí anch'io, se mi è preparata una sorte eguale, | riposerò dopo morto, ma ora vorrei acquistare una nobile gloria e far sí che qualcuna delle Troiane e delle Dardanidi dai seni profondi gettasse acute grida di dolore, asciugando con tutte e due le mani le lagrime dalle guance delicate, e s'accorgessero che già lungo tempo io mi son tenuto lon-

104. 'seggo': rimango inerte; cfr. 178.

109. « piú dolce di miele che si versa ». La frase è stata diversamente intesa: *a)* che va giú per la gola, *b)* che stilla giú dai favi, *c)* che cola giú dagli alberi, intendendo del miele selvatico. L'essenziale è che si vuole indicare la seduzione irresistibile dell'ira, paragonandola alla voglia eccitata dalla vista del miele liquido. Il paragone del fumo, poi, indica molto bene il progressivo offuscarsi della ragione per effetto della collera. È sottigliezza voler fissare se « cresce a guisa di fumo » debba intendersi: *a)* come da un piccolo fuoco si leva un gran fumo, *b)* come da piccole volute di fumo si forma un'alta colonna, *c)* come il fumo si estende via via nello spazio circostante al punto da cui emana.

tano dalla guerra ! | E tu, non cercare di trattenermi dal combattere, per quanto bene mi vuoi, chè non mi potrai persuadere. »

A lui quindi rispondeva Thetide, la dea dal piede argenteo: « Sì, è certo, figlio mio, codesto : non é invero cosa spregevole il difendere dall'estrema rovina i compagni oppressi ! Ma le tue belle armi sono in possesso dei Troiani, | le armi di rame abbaglianti, e se ne fa bello Ettore in persona, l'eroe dal cimiero ondeggiante, portandole addosso ; ma non credo che a lungo ne menerà vanto, ché già la morte violenta è vicina anche per lui ! Orbene, tu non cacciarti ancora nella tenzone di Are, finchè tu non mi vedi di ritorno qui alla tua presenza; | chè domani al sorgere del sole io tornerò portandoti le belle armi da parte del sovrano Hefaisto. »

Così avendo parlato, si allontanò dal figlio suo, e rivoltasi alle sorelle marine, diceva loro : « Ora voi immergetevi nell'ampio seno del mare | per rivedere il vecchio marino e le case del padre, e narrategli tutto ; e io intanto andrò sull'alto Olimpo da Hefaisto, il glorioso artefice, se mai volesse dare al figlio mio armi egregie tutte lucenti. »

Così diceva, e quelle subito s'immersero sotto il flutto del mare. | Ella intanto andava all'Olimpo, la dea Thetide dall'argenteo piede, per riportarne armi egregie al figlio diletto.

Lei adunque alla volta dell'Olimpo portavano i piedi, e intanto gli Achei con immensi urli fuggendo innanzi ad Ettore sterminatore, giunsero alle navi e alla riva dell'Hellesponto. | E neppur il cadavere di Patroklo, lo scudiero d'Achille, avrebbero gli Achei ben armati di schinieri tratto in salvo dalla tempesta dei colpi, ché già di nuovo l'avevano raggiunto i fanti e i cavalli ed Ettore figlio di Priamo, simile a una fiamma nel suo ardire. Ben tre volte lo prese di dietro per i piedi il nobile Ettore, | sforzandosi di tirarlo, mentre a gran voce chiamava i Troiani, e tre volte i due Aianti, rivestiti d'impetuoso ardire, lo respinsero dal cadavere. Ma egli di continuo,

152 prop. « fuori dei dardi », cioè fuori del tiro dei nemici. cfr. Δ 465.

fidente nella sua possa, ora si lanciava all'assalto, e ora si fermava, ma indietro non si ritirava affatto. | Come i pastori per- 160
nottanti in campagna non riescono a fugare dal corpo d'un animale un fulvo leone, spinto da una gran fame, cosí non potevano i due Aianti armati mettere in fuga dal cadavere il Priamide Ettore. E l'avrebbe egli anche portato via e avrebbe guadagnata un'immensa gloria, | se non fosse andata dal Peleide la 165
veloce Iride dai piedi come il vento, correndo giù dall'Olimpo, ad avvisarlo di correre all'armi—di nascosto da Dia e dagli altri dei, ché Here la mandò giù—; ed appressatasi a lui, gli rivolgeva alate parole: «Sorgi, o Peleide, il più fiero di tutti gli uomini, | 170
in difesa di Patroklo, per amor del quale una tremenda mischia s'è impegnata innanzi alle navi; e si uccidono gli uni gli altri, quelli per difendere il cadavere dell'estinto, e questi, i Troiani, si accaniscono per trascinarlo via verso Ilio battuta dai venti. E specialmente il nobile Ettore | s'è ostinato a volerlo tirare 175
acceso nell'animo dalla voglia di staccargli dal delicato collo la testa e infilarla sulla palizzata. Ma su dunque, non te ne stare più a giacere; e ti giunga all'animo un senso di orrore, che Patroklo abbia a divenir ludibrio delle cagne troiane! quale onta per te, se egli giungerà oltraggiosamente mutilato giú tra i morti!» | 180

A lei quindi rispondeva il divo Achille dagli agili piedi: «Iride dea, e chi, dunque, degli dei ti mandò a me con questo avviso?»

E a sua volta gli rispose la veloce Iride dai piedi come il vento: «Here mi mandò, la consorte gloriosa di Dia, ma non lo sa l'eccelso figlio di Krono, nè alcun altro | degli im- 185
mortali che abitano l'Olimpo coperto di neve.»

177. 'sulla palizzata': prop. «sui pali», ma il plurale fa escludere che si pensi a un palo singolo. La palizzata del campo acheo (*H* 441, *I* 350) non fa al caso; sicché non rimane che supporre una palizzata intorno alle mura troiane, come secondo l'*Odissea* *η* 45 ce n'era una intorno alla città dei Faiaki.

180. la mutilazione del cadavere si riteneva che impedisse allo spirito del morto il prendere vendetta sull'uccisore.

E a lei rispondendo diceva Achille dai piedi veloci: « E come posso andare a combattere, se le mie armi le hanno loro? e mia madre mi diceva di non andare in campo, 190 finché non vedrò lei giunta alla mia presenza, | poiché s'impegnava di portarmi da Hefaisto una bella armatura. Né so di alcun altro di cui potrei indossare le armi famose, tranne il palvese di Aiante Telamonio; ma anche lui ora, spero, si aggira in mezzo ai primi campioni, seminando con la lancia la 195 strage intorno al morto Patroklo. » |

E a lui disse a sua volta la veloce Iride dai piedi come il vento: « Lo sappiamo bene anche noi che le tue famose armi sono in mano altrui; ma cosí senz'altro avanzati fino alla fossa e mostrati ai Troiani, se mai atterriti alla tua vista si ritraessero dal combattere i Troiani, e potessero riprendere fiato i marzia- 200 li figli degli Achei, | messi così alle strette; ché poco è il respiro della guerra. »

Ella, dunque, così avendo parlato, si allontanò, Iride dai piedi veloci, ed egli sorse, Achille caro a Dia, e Athene gli gettò sugli omeri l'egida dai molti fiocchi, e gli circondò il 205 capo, la dea delle dee, con un nembo | d'oro e fece da esso divampare una fiamma tutta luminosa. Come quando si leva da una città il fumo e arriva al cielo, lontano in un'isola accerchiata da nemici in armi: e quelli per tutto il giorno si misurano nella lotta del tremendo Are, battendosi dalle loro 210 mura, ma col tramonto del sole | anche i segnali di fuoco si accendono l'un dopo l'altro e si leva guizzando in alto un vivo chiarore, che i popoli vicini lo vedano, se mai possano con le navi giungere difensori contro la rovina; così dalla testa di Achille si levava fino al cielo un vivo fulgore. E avanzatosi fino alla fossa, si fermò

194. 'si aggira': prop. come in *N* 776. *Λ* 523, « conversa », nel senso di 'si azzuffa'.

207. 'da esso' può intendersi; dalla persona stessa di Achille, o anche (cosa piú probabile): dal nembo d'oro; cfr. 214. Il caso di Diomede in *E* 4-7 è diverso, perché lí lo splendore emana dall'armatura dell'eroe.

207 ss. si allude a imprese di corsari.

209. 'quelli': gli assediati. Per l'espressione seguente cfr. *B* 385.

discosto dal muro, e non si cacciava in mezzo | agli Achei, rispettando l'accorto consiglio della madre. Quivi si fermò e mandò un grido, mentre in disparte anche Pallade Athene fece risuonare la sua voce, e gettò fra i Troiani uno scompiglio immenso. Come spicca talora distinto lo squillo, quando suona la tromba, se una città è circondata da nemici devastatori, | cosí risonò allora distinta la voce dell'Aiakide. E quelli, appena udivano la bronzea voce dell'Aiakide, tutti si sbigottirono nell'animo, e i cavalli dalle belle criniere tosto volgevano addietro i carri, presentendo guai nell'animo; e gli aurighi si atterrirono, come videro il fuoco inestinguibile, | che tremendo sulla testa del magnanimo Peleide ardeva, ma l'aveva acceso la dea Athene dagli occhi lucenti. Tre volte sopra la fossa mandò un alto grido il divo Achille, e tre volte si agitarono confusamente i Troiani e i famosi alleati. E quivi allora perirono anche dodici tra i più valenti | sotto i propri carri e le proprie lance. Ma gli Achei, invece, ben lieti trassero fuori dalla tempesta dei colpi il corpo di Patroklo e l'adagiarono su una bara, e i fidi compagni si disposero ai due lati, gemendo. Si accompagnò quindi ad essi Achille dai piedi veloci, versando calde lagrime, da poi che vide il compagno fedele | giacente sulla bara, trafitto dall'acuto ferro. L'aveva spedito, sí, lui, coi cavalli e col carro alla guerra, e non potè riabbracciarlo al ritorno!

Allora la veneranda Here dagli occhi bovini spinse il sole infaticabile verso le correnti dell'Oceano, mentre non ancora aveva voglia d'andarsene: | e allora il sole tramontò, e cessarono i divi Achei dalla fiera mischia e dalla guerra spietata.

I Troiani pure, dall'altra parte, si ritirarono dalla violenta

222. 'bronzea,: forte e sonora; cfr. la voce di Stentore *E* 785.

223. prop. « a tutti si commosse l'animo »; la stessa frase in *E* 29, *Π* 280.

231. prop. « accanto ai (= travolti dai) loro carri e sulle (= trafitti dalle) loro lance »; un'espressione poco precisa, ma adatta a significare la tremenda confusione nata dall'improvviso indietreggiare dei combattenti.

238. « non lo accolse », non potè dargli il benvenuto.

240. la giornata cominciò in Λ 1 ff

zuffa e sciolsero i cavalli veloci di sotto ai carri; indi si adunarono in assemblea prima di pensare alla cena. | In piedi fu tenuta l'assemblea, e nessuno aveva il coraggio di mettersi a sedere, ché tutti erano in preda allo spavento, perché era apparso Achille, e per lungo tempo egli s'era riposato dalla battaglia dolorosa. E ad essi parlava per primo Polydamante, il prudente Panthoide, ché egli solo volgeva lo sguardo avanti e indietro — | egli era compagno ad Ettore, ed erano nati in una stessa notte, ma l'uno vinceva nei consigli e l'altro era molto superiore nelle armi —; onde ad essi con retta intenzione egli parlò e disse: « Riflettete bene da ogni parte, o cari: il mio consiglio è di andare ora alla città, non attendere la divina Aurora | nella pianura presso le navi, rimanendo lontani dalle nostre mura. Finché quell'uomo era in collera contro il divo Agamennone, era piú agevole allora combattere contro gli Achei; e infatti io non facevo che rallegrarmi di dormire presso le navi veloci, avendo la speranza di prendere le ben librate navi. | Ma ora io temo forte il Peleide dai piedi veloci; com'è l'animo di colui, violento oltremodo, egli non avrà voglia di arrestarsi nella pianura, dove Troiani e Achei nel mezzo si dividono gli uni e gli altri l'impeto di Are, ma combatterà per espugnare la città e impadronirsi delle donne. | Andiamo dunque in città, date retta a me: ecco infatti quello che avverrà. Per ora la notte costrinse al riposo il Peleide dai piedi veloci, la notte soave; ma se ci troverà ancora qui domani, venendo all'assalto con le armi, piú d'uno dovrà be-

248. la lunga assenza e l'improvviso apparire dell'eroe, formano insieme il motivo dello sgomento generale nell'assemblea troiana. Piú liberamente si potrebbe tradurre « era apparso, dopo che per lungo tempo », ecc.

250. la stessa immagine, per indicare una condotta oculata e prudente, in Λ 343, Γ 109 s.

254. 'da ogni parte'] prop. « dai due lati », il pro e il contro.

256. 'rimanendo'] « e noi siamo », che secondo alcuni dovrebbe intendersi nel senso di « giacché (in tal caso) noi siamo troppo lontani » ecc.

264. un'espressione insolita per indicare il procedimento normale di due eserciti combattenti in campo aperto.

269 s. « bene taluno lo conoscerà », si vedrà presto che uomo egli è!

ne accorgersi di lui! ché sarà ben contento di giungere alla balda Ilio | chiunque riesca a fuggire; ma cani e avvoltoi divoreranno molti dei Troiani. Oh, possa ciò avvenire lungi dalle mie orecchie! Ma se vogliamo seguire il mio consiglio, per quanto ci costi, durante la notte noi terremo le nostre forze raccolte nella piazza, e la città sarà abbastanza difesa dalle torri e dalle alte porte e dalle imposte in esse saldamente commesse, | lunghe, levigate e ben chiuse; ma al mattino, al far dell'alba, in assetto di guerra, con le armi saliremo sulle torri; e peggio per lui, se avrà voglia di venire dalle navi per combattere sotto le mura con noi! Tornerà di nuovo indietro alle navi, quando avrà saziato con ogni sorta di corsa i cavalli dall'alta cervice | scorrazzando attorno alla città; ché di cacciarsi dentro non gli basterà l'animo, né potrà mai espugnarci! prima se lo divoreranno gli agili cani! »

270 275 280

E a lui, guardandolo biecamente, rispose Ettore dal cimiero ondeggiante: « Polydamante, queste che tu dici non sono piú parole amichevoli per me, | se tu proponi che torniamo di nuovo a rinchiuderci nella città. O non siete ancora sazi di stare stipati dentro le mura? E sí che un tempo la città di Priamo tutti solevano chiamarla gli uomini pensanti 'ricca d'oro', 'ricca di rame'; ma ora ecco che molti tesori magnifici sono scomparsi dalle nostre case | e molte sostanze, vendute, sonò andate a finire nella Frigia o nell'amabile Meonia, da quando cominciò lo sdegno del grande Dia. E ora, proprio quando il figlio del saggio Krono mi concesse di acquistar gloria presso alle navi e incalzare gli Achei sul mare... via, sciocco! non presentare piú tali proposte in mezzo al popolo; | ché nessuno dei Troiani ti darà retta, ché io non lo permetterò. Ma suvvia, a quel modo che io dirò, persuadiamoci tutti: per ora prendete il vostro pasto nel campo, nelle singole squadre, e poi badate a far la guardia e vigilare tutti, uno per uno; e se poi a qualcuno dei Troiani dànno sover-

285 290 295

273. 'per quanto' ecc.] « pur dolenti », una frase che s'incontra ancora in X 416 e nell'*Odissea*.

281. 'attorno': prop. « sotto ».

300 chio fastidio le sue ricchezze, | le metta insieme e le dia alle moltitudini, perché le consumino come sostanza comune; meglio le goda uno di loro, anzi che gli Achei! Ma domani all'alba, in assetto di guerra, con le armi, presso alle concave navi suscitiamo l'impetuoso Are! Ché se davvero dal suo posto presso
305 le navi si levò su il divo Achille, | tanto peggio per lui, se avrà questa voglia! Non io certo lo fuggirò abbandonando la guerra affannosa, ma ben di fronte a lui mi pianterò, sia ch'egli abbia a riportare una grande vittoria, sia che magari la riporti io per me! Enyalio è uguale per tutti: e uccide anche chi sta per uccidere! »

310 Cosí Ettore parlava, e applaudirono strepitando i Troiani; | stolti! ché tolse loro il senno Pallade Athene, e infatti applaudirono, sí, a Ettore che dava consigli cattivi, ma nessuno a Polidamante che presentava una proposta eccellente! Indi presero il pasto nel campo; ma intanto gli Achei tutta la notte non
315 facevano che piangere Patroclo con grandi lamenti. | E in mezzo ad essi il Peleide intonava il pianto dirotto, avendo posto le sue mani sterminatrici sul petto del compagno, mandando gemiti fitti fitti, a guisa di generoso leone a cui un cacciatore di cervi abbia rapito i piccoli dai folto della macchia, ed esso
320 è costernato, per esser giunto troppo tardi, | e molte valli percorre cercando le orme di quell'uomo, se mai riesca a trovarlo da qualche parte, ché assai acerbo è lo sdegno che lo prende; cosí egli mandava gemiti profondi e parlava ai Myrmidoni: « Ohimè, ohimè! vana era dunque la parola che mi lasciai sfuggire quel giorno, quando in casa io facevo coraggio all'eroe

300 ss. il sarcasmo diretto contro Polydamante vuole, in fondo, mostrare che, seguendo il consiglio da lui dato, non si avrebbe altro effetto che di prolungare i danni lamentati da Ettore nei versi 288 ss. Se ci provi gusto — vuol dire — è segno che ti danno noia le tue ricchezze; ma in tal caso, faresti meglio a distribuirle al popolo. Tanto — se tutti fossero vili come te — bisognerebbe da ultimo consegnarle agli Achei!

309. cioè: in battaglia si corre lo stesso rischio da una parte e dall'altra.

317. prop. « le mani omicide », cfr. Ω 478 s.

Menoitio, | e gli dicevo che gli avrei ricondotto ad Opunte il figlio carico di gloria, dopo avere espugnata Ilio e ottenuta la sua parte della preda! Ma no, Dia agli uomini non compie tutti i disegni! È destino infatti che noi due facciamo rossa col nostro sangue la medesima terra, qui in Troia, giacché neppure me di ritorno | a casa riabbraccerà il vecchio Peleo guidatore di cavalli, né mia madre Tetide, ma qui mi coprirà la terra. Ora però, giacché io debbo andare sotterra dopo di te, o Patroclo, non ti renderò gli ultimi onori, se non ti avrò prima portato qui la testa e le armi di Ettore, uccisore di te, o magnanimo, | e innanzi al tuo rogo scannerò dodici floridi figli di Troiani, sfogando la mia ira per la tua uccisione. E frattanto tu starai cosí a giacere presso le curve navi, e intorno a te le donne troiane e dardanidi dai seni profondi, staranno a piangere versando lagrime notte e giorno, | quelle che noi stessi ci affaticammo a conquistare con la nostra forza e con la lunga lancia, espugnando le opulente città degli uomini pensanti. »

325 330 335 340

Poiché ebbe cosí parlato, comandò ai compagni il divo Achille di mettere al fuoco un grande tripode per lavare al piú presto a Patroclo le piaghe sanguinolente. | E quelli posero un tripode, adatto per il bagno, sul fuoco fiammante, e vi versarono l'acqua, e presa la legna, ve la facevano ardere sotto; onde la fiamma avvolgeva il vaso del tripode e l'acqua si riscaldava: e quando infine bollí l'acqua nel lucido rame, allora poi lavarono il cadavere e lo resero lustro, ungendolo con olio, | e colmarono le ferite con un grasso di nove anni. Indi, postolo sopra un letto, lo coprirono con uno splendido lenzuolo dalla testa ai piedi, e sopra vi misero una candida coperta.

345 350

337. « sdegnato di te (= per te) ucciso ».

341. 'noi stessi,: cioè proprio tu e io.

350. « lo unsero lustro (avverbialmente) con olio ».

351. i nove anni pare che stiano a indicare un periodo entro il quale il grasso conservato si credeva divenisse migliore e acquistasse delle virtú speciali: cosí in vari luoghi dell'*Odissea* il nove si presenta come un numero perfetto.

Quindi per tutta la notte, intorno ad Achille dai piedi veloci, i Myrmidoni piangevano Patroclo con grandi lamenti. | E intanto Dia cosí parlò ad Here, sua sorella e consorte: « Ci riuscisti, eh! infine, o sovrana Here dagli occhi bovini, a scuotere Achille dai piedi veloci! bisogna dire che dalle tue viscere siano nati gli Achei dalle teste chiomate! »

E a lui rispondeva quindi Here, la sovrana dagli occhi bovini: | « Prepotente Kronide, qual parola è quella che dicesti? Ché, del resto, anche un mortale, di fronte a un altro uomo, vorrà in qualche modo spuntarla, uno che pur è soggetto a morire e non ha sí grande ingegno; e come, dunque, io che tra le dee dico di essere la prima — per due ragioni, e per la mia età e perché sono chiamata tua sposa, | e tu regni sovrano su tutti gl'immortali —, io non dovevo nel mio sdegno ordire malanni ai Troiani? »

Cosí tali discorsi essi tenevano fra loro; e intanto alla casa di Hefaisto giungeva Thetide dal piede argenteo, alla casa imperitura, stellata, famosa tra le immortali, | tutta di rame, che se l'era costruita da sé lo Stortino. E lo trovò che, grondando sudore, si dimenava attorno ai mantici, molto affaccendato, ché stava facendo venti tripodi da collocare, intorno intorno, alle pareti della sala ben piantata; ed aveva posto a ciascuno, sotto la base, rotelline d'oro, | perché da loro stessi andassero all'adunanza degli dei, e quindi poi ritornassero a casa: una meraviglia a vedersi! Ora essi erano fino a questo punto compiuti, ma non ancora v'erano stati aggiunti gli artistici manichi, ed egli ora li andava adattando, e ribatteva

358 s. « oh certo da te direttamente (prop. « da te stessa ») nacquero gli Achei » ecc.

369. prop. « fra gl'immortali ».

371. 'Stortino': il soprannome è usato ancora in Υ 270, e inoltre in Φ 231 si trova al vocativo, in bocca alla madre stessa; il che prova che nel nome non si vedeva niente d'ingiurioso. Per il senso forse è da avvicinare a questo l'altro epiteto che noi traduciamo con 'Ambidestro' (cioè: mancino); v. Α 607, nota al testo.

379. prima che si scoprisse l'arte di saldare il bronzo, i manichi si fissavano per mezzo di chiodi ribattuti.

i chiodi. Mentre in tali faccende egli era occupato con sapiente disegno, | gli giunse intanto vicina la dea Thetide dall'argenteo piede. E le uscí incontro, come la vide, la Charite dallo splendido velo, la bella dea che il famoso Ambidestro aveva in moglie, e la prese per mano e le parlò chiamandola a nome: « Per qual motivo, o Thetide dal peplo a strascico, tu vieni alla nostra casa? | Rispettata e gradita! vero è che non suoli venirci molto spesso! Su, vieni avanti, con me, ch'io t'imbandisca la mensa ospitale. »

Cosí avendo parlato, andava innanzi la divina tra le dee. Indi la fece sedere sopra un seggio dalle borchie d'argento, bello e di sottile lavoro, che aveva anche uno sgabello per i piedi; | e chiamò Hefaisto, l'illustre artefice, e gli disse: « Hefaisto, vieni qui! c'è Thetide, sai? che ti cerca. »

E a lei quindi rispondeva il glorioso Ambidestro: « Oh dunque è in casa mia la dea degna di ossequio e di rispetto, colei che mi salvò quando io ero in preda al dolore, caduto lontano | per colpa di mia madre, quella cagna sfacciata! la quale ebbe in animo di farmi sparire, perché ero zoppo! e allora avrei sofferto molte pene nell'animo, se non fosse che mi accolsero in seno Eurynome e Thetide—Eurynome la figlia del rifluente Oceano. Da esse rimasi per sette anni, e attendevo a foggiare oggetti artistici in copia, | fibbie e flessuose spirali, buccole e collane, mentre intorno a me la corrente dell'O-

380. come in Α 608, prop. « con mente sapiente », caratterizzando la geniale abilità dell'artista.

381. Charite, la personificazione della bellezza e della grazia nell'arte, è qui considerata come la moglie dell'artista divino. Nell'*Odissea*, invece (ϑ 266-366), la moglie di Hefaisto è Afrodite, e le Chariti sono sue ancelle. Come per le Muse (v. Α 1) e per le Eileithyie (Π 187), cosí per la Chariti la fantasia antica oscilla tra un'immagine individuale e un gruppo di divinità.

386. « per lo innanzi (=finora) non sei punto frequente », una formula stereotipata di complimento, che si ripete poco dopo (475), e s'incontra anche nell'*Odissea* (ε 88).

399. 'rifluente': prop. « scorrente addietro » è detto dell'Oceano anche in υ 65, e probabilmente ha da fare con l'immagine del gran fiume che avvolge in cerchio la terra, cfr. piú giú, 607.

ceano passava senza fine, spumeggiante e fragorosa, e nessun altro né degli dei né degli uomini mortali lo sapeva, ma lo sapevano
405 Thetide ed Eurynome che mi avevano salvato. | Ed ora è venuta lei qui alla nostra casa: oh bisogna bene ch'io renda intera a Thetide dalle belle trecce la mercede d'avermi salvata la vita! Ma tu, ora, imbandiscile una bella mensa ospitale, intanto che io metto da parte i mantici e tutti gli arnesi.»

Cosí diceva e dal ceppo dell'incudine il mostro gagliardo
410 si levò su, | zoppo zoppo, e sotto gli guizzavano le gracili gambe. Prima allontanava i mantici dal fuoco, e radunò in una cassetta d'argento tutti gli arnesi con cui lavorava; poi con una spugna si lavava ben bene la faccia e tutte e due
415 le mani, il collo robusto e il petto lanoso; | indossò quindi una tunica, prese un grosso bastone e s'avviò a uscire, zoppo zoppo, mentre ancelle d'oro, simili a donzelle viventi, sgambettavano sorreggendo nel cammino il loro padrone. Sono esse dotate d'intelligenza e d'anima, hanno la parola e la forza vitale e
420 per dono degli dei immortali, sanno eseguire lavori. | Sotto al loro padrone andavano, dunque, ansanti, ed egli trascinandosi andò a sedersi dove era Thetide, sopra un seggio lucente, e la prese per mano e le parlò chiamandola a nome: «Per qual motivo, o Thetide dal peplo a strascico, tu vieni alla nostra casa? Rispettata e gradita! vero è che non suoli venirci molto
425 spesso! | Di' pure quello che hai in mente, e a me l'animo suggerisce di sodisfarti, se sono in grado di farlo e se è cosa fattibile.»

A lui quindi rispondeva Thetide, versando lagrime: «O Hefaisto, ma di' tu se c'è una fra tutte le dee dell'Olimpo,
430 che abbia sofferto nel suo cuore tanti luttuosi affanni | quanti a me, di preferenza, ne diede a patire Dia figlio di Krono! Fra tutte le dee marine, fece me soggetta a un uomo, all'Aiakide Peleo, e dovetti subire l'amplesso d'un uomo, in tutto contro mia voglia; ed ora egli giace in casa consunto dalla fu-
435 nesta vecchiezza, ed io ho altri guai: | dopo che Dia mi concesse che mi nascesse e crescesse un figlio, fiore degli eroi, e mi

venne su prosperoso come giovine pianta; ebbene, io che l'allevai come un arboscello sul poggio del vigneto, poi lo lasciai partire con le curve navi per Ilio, a combattere coi Troiani, e non lo riabbraccerò | di ritorno in patria, nella casa di Peleo! ma finché mi vive e vede la luce del sole, soffre, né io gli posso giovare affatto andando da lui! La fanciulla che appunto in premio gli scelsero i figli degli Achei, gliela ritolse dalle mani il possente Agamennone. | Orbene, egli adirato per lei, si consumava nell'animo, e intanto i Troiani incalzavano gli Achei presso le poppe delle navi e non permettevano piú loro di uscire di lí; e allora andavano a supplicarlo gli anziani degli Argivi e gli promettevano molti doni cospicui; ma egli si rifiutava allora di difenderli dalla rovina imminente, | e poi, invece, fece indossare a Patroclo le sue proprie armi e lo mandava a combattere, dandogli gran seguito di armati. Tutto il giorno combatterono attorno alle porte Skaie, e forse prima di sera avrebbero anche espugnata la città, se, quando il valoroso figlio di Menoitio aveva già fatto una grande strage, | Apollo non l'avesse ucciso nelle prime file, dando la vittoria ad Ettore. E per questo vengo ora a gettarmi alle tue ginocchia, se tu volessi al mio figlio dalla breve vita dare uno scudo e un elmo crestato e bei gambali fermati con fibbie ai malleoli, e una corazza; giacché le armi che aveva, gliele perse il suo fido compagno, | sopraffatto dai Troiani; ed ora egli è là gettato per terra, desolato nell'animo! »

440

445

450

455

460

A lei rispondeva quindi il glorioso Ambidestro: « Sta tranquilla! non turbarti piú con tali pensieri nell'animo! Cosí potessi io salvarlo dalla morte abbominata, nascondendolo lontano, quando lo raggiungerà il fiero destino, | come è certo che egli avrà una bella armatura, tale che sarà poi ammirata in mezzo a molte genti, chiunque la veda! »

465

Detto questo, lasciò lí la dea e corse ai suoi mantici. Li voltò dalla parte del fuoco e ordinò loro di lavorare. Erano

449. '**promettevano**': prop. « nominavano », come in *I* 515.

470 ben venti i mantici, e tutti soffiavano nei crogiuoli, | versando fuori un soffio gagliardo di ogni sorta, ora sí da assecondare la fretta dell'artefice, e ora al contrario, secondo che Hefaisto voleva per menare a termine il suo lavoro. E mise al fuoco 475 solido rame, stagno, oro prezioso e argento; e quindi | piantò sul ceppo la graade incudine, e prese con una mano il martello possente e con l'altra prese le tanaglie.

E faceva innanzi tutto il palvese grande e solido, adornandolo artisticamente in tutti i sensi, e vi poneva intorno un orlo lucente, scintillante, a tre giri, e vi attaccava un bracciale 480 d'argento. | Lo scudo in sé, poi aveva cinque strati ; ed egli eseguiva in esso molti artistici lavori con sapiente disegno.

Vi fece la terra e il cielo e il mare, il sole infaticabile e 485 la luna piena, e le costellazioni tutte, di che il cielo s'incorona, le Pleiadi e le Hyadi e la possa di Orione, e l'Orsa a cui dànno il nome di Carro, che si volge intorno allo stesso punto e guata Orione, e sola ignora i lavari dell'Oceano.

490 Vi mise anche due città di uomini pesanti, | magnifiche! Nell'una c'erano feste di nozze e banchetti, e alla luce delle fiaccole accese i cortei menavano le spose dai talami per le vie della città, e da ogni parte risonava l'imeneo; e giovani danzatori ballavano in tondo, mentre in mezzo a loro strepitavano 495 flauti e cetre; ma le donne stavano ad ammirare, ritte sulle porte, una per casa. Poi, nella piazza era adunata la moltitudine, e lí si era impegnata una lite, e due uomini contendevano per l'ammenda di un omicidio: l'uno vantava di averla in tutto sodisfatta, dicendo le sue ragioni al popolo, e l'altro sosteneva 500 di non aver ricevuto niente; | e tutti e due bramavano di otte-

471 « un soffio d'ogni genere (=graduato in tutti i modi) ben gonfiante, talora da assistere chi avesse fretta » ecc.

473. « come Hefaisto volesse e l'opera si compisse ».

481 « e cinque poi dello scudo stesso (a parte l'orlo) erano gli strati » (prop. « le pieghe »).

487 ss. la costellazione dell' Orsa non tramonta come le altre : per la fantasia antica, la paura prodotta dall'apparire di Orione le vietava di scendere a lavarsi nell'Oceano.

nere una decisione da un arbitro. Gli spettatori acclamavano all'uno e all'altro, divisi nel parteggiare; ma gli araldi allora facevano chetare la folla ; e i seniori sedevano su levigate pietre in un sacro recinto, e prendevano in mano gli scettri degli araldi dalla voce squillante, | e appoggiandosi a quelli davano a turno la loro sentenza ; e stavano in mezzo ad essi due taleati d'oro, da darsi a chi avesse pronunziato il piú retto giudizio. 505

L'altra città, poi, era assediata da due eserciti di popoli sfolgoranti nelle armi ; e fra due partiti erano divisi: | o saccheggiare, o dividere a metà tutti i beni che racchiudeva in sé l'amabile castello ; ma quelli non ancora si arrendevano, e di soppiatto s'armavano a un'imboscata. Sulle mura s'erano posti alla difesa le loro spose e i teneri figli e insieme quegli uomini ch'erano già oppressi dalla vecchiaia ; | gli altri se ne andavano, e li guidava Are insieme con Pallade Athene. Erano d'oro tutti e due, e d'oro le vesti che indossavano; grandi e belli, da dèi quali erano, spiccavano bene da una parte e dall'altra con le loro armature, sopra gli uomini che erano piú piccoli. Quando poi essi giunsero dove parve loro opportuno di porre l'agguato, | sopra un fiume, nel punto in cui si abbeveravano tutti gli animali, ivi si appiattavano, tutti avvolti nel rame scintillante ; e avevano messe a distanza due vedette, ad attendere quando vedessero apparire le greggi e i tondi bovi. Ben presto infatti vennero, e due pastori li accompagnavano, | sognando le zampogne, senza alcun sospetto d'insidia. Ma quelli, appena li videro, accorsero, e rapidamente poscia predavano gli armenti dei buoi e le belle mandre di candide pecore, e uccidevano ancora i loro guardiani. Ma come i nemici sentirono il grande frastuono presso i bovi, | mentre essi si 510 515 520 525 530

510 « doppiamente (prop. « divisamente ») era loro gradito un disegno ».

51F. 'quelli': gli assediati. — 'si arrendevano': « davano ascolto » alle intimazioni dei nemici, o alle proposte di trattative.

530. 'i nemici': « quelli », degli eserciti assedianti, rappresentati in atto di discutere, nell'assemblea, sul destino della terra assediata ; cfr. 510 ss.

trovavano sulla piazza, subito montavano sui cavalli dagli agili piedi, e presto li raggiunsero. E quivi, schieratisi, sostenevano la battaglia presso le sponde del fiume, e si colpivano a vicenda con le ferrate lance. Si aggiravano in mezzo a loro la
535 Contesa e il Trambusto, e c'era un'orribile Kere, | che afferrava uno vivo ferito da poco e uno ancora incolume, e trascinava un morto per i piedi nella mischia; e la veste che aveva addosso rosseggiava dal sangue degli eroi. E parevano vivi i mortali che s'incontravano e combattevano, e cercavano sottrarsi a
540 vicenda i cadaveri dei morti. |

Poi vi faceva un soffice maggese, un terreno fertile, spazioso tre volte arato, e numerosi aratori, volgendo le coppie aggiogate, ve le guidavano di qua e di là. E ogni volta che tornati indietro, giungevano al confine del campo, si faceva loro innanzi un
545 uomo e porgeva loro in mano una coppa di dolce vino; | quindi essi si voltavano di nuovo pei solchi, cercando avidamente di giungere al confine del maggese profondo. E dietro ad essi nereggiava la terra e sembrava arata allora allora, benché fosse d'oro; ed era proprio un prodigio straordinario!

550 Poi vi faceva un podere regale, e dentro v'erano braccianti | con affilate falci nelle mani, e mietevano; e i manipoli da una parte cadevano a terra fitti fitti lungo la fila, mentre altri ne legavano con vetrici i legatori. Erano appunto tre i legatori intenti all'opera, e dietro a loro erano ragazzi, che portavano i
555 manipoli sulle braccia | e li porgevano senza tregua. Nel mezzo poi, silenzioso, stava il re con lo scettro in mano, ritto sopra un solco ed esultante in cuor suo. E in disparte, gli araldi sotto una querce si affaccendavano per la mensa, e immolato un gran bove, lo preparavano, mentre le donne, per il pasto dei
560 braccianti, stemperavano molte bianche farine. |

531. 'sui cavalli' deve intendersi, secondo l'uso omerico, nei carri tratti dai cavalli, ecc.

539 ss. il miracolo dell'arte consisteva in questo, che nelle figure rappresentate si distinguevano nettamente i vivi dai morti; cfr. Dante *Purg.* XII 87 *Morti li morti e i vivi parean vivi* ecc.

543. 'coppie aggiogate'] di bovi o di muli.

Poi vi poneva una vigna molto carica di grappoli, bella, tutta d'oro e piena di grappoli neri, mentre le viti erano da ogni parte tenuti su da pali d'argento. Vi aveva poi tracciato intorno una fossa di ciano e un recinto di stagno; e un solo sentiero andava in essa, | e per quello passavano i portatori quando vendemmiavano. E vergini e garzoni spensierati portavano in canestri intrecciati il dolce frutto, e in mezzo ad essi un ragazzo con un'arguta cetra suonava leggiadramente, mentre cantava in bel modo il Lino | con la voce delicata; e quelli l'accompagnavano battendo i piedi, e con danza e con grida. 565 570

E vi fece un armento di buoi dalle alte corna, e i bovi erano fatti d'oro e di stagno, e mugghiando uscivano dalla stalla avviandosi al pascolo | lungo un fiume sonante, lungo un mobile canneto. Ed erano d'oro i pastori che accompagnavano i bovi: erano in quattro, e nove cani dai celeri piedi li seguivano. E due leoni terribili avevano abbrancato un toro mugghiante alla testa dell'armento, ed esso con lunghi muggiti | si lasciava tirare, ma dietro a lui giungevano i cani e i pastori. I leoni, poi, avevano squarciato la pelle del grande bove e ne inghiottivano le viscere e il nero sangue, mentre i pastori invano cercavano di aizzare contro di essi i veloci cani, eccitandoli; ché al punto di attentare i leoni, si rivolgevano indietro, | e arrestandosi molto vicino, abbaiavano e si scansavano. 575 580 585

Vi fece inoltre il glorioso Ambidestro un pascolo, in una bella valle, con una grande mandra di pecore candide, stalle e capanne e giacigli coperti.

E vi disegnò anche il glorioso Ambidestro una bella danza, | simile a quella che una volta nella vasta Knoso lavorò Daidalo per Ariadne dalle belle trecce. E lì garzoni e vergini 590

565. « era (per andare) ad essa ».

570. 'Lino': l'antica nenia con cui si piangeva la fine immatura del giovine Lino, simbolo della primavera.

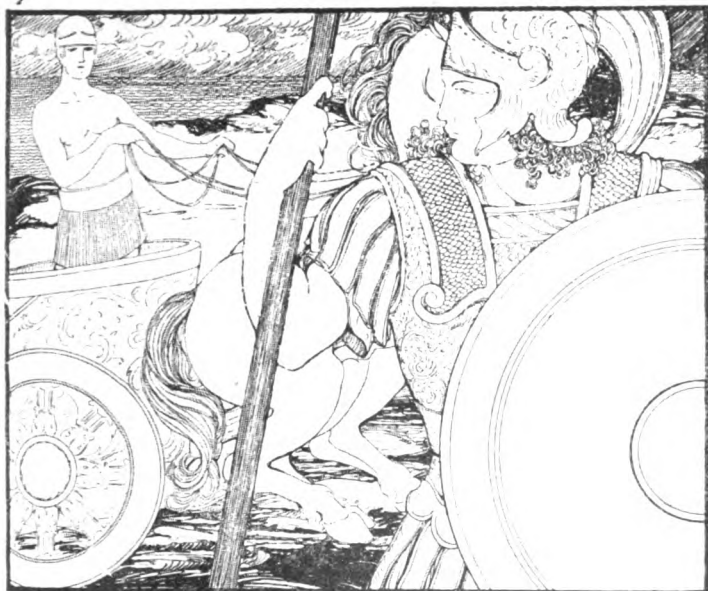
585. « (quanto a) mordere, si rivolgevano sempre addietro dai leoni ».

591. Knoso, famosa città nell'isola di Creta. — Ariadne o Arianna, la celebre figlia di Mino (Minosse), amata da Theseo e da Bacco.

molto desiderate danzavano, prendendosi a vicenda le mani, presso il polso. Le donne portavano veli sottili e i giovani
595 vestivano tuniche | ben tessute, lustre d'olio; e inoltre le une avevano leggiadri diademi, e gli altri portavano spade d'oro sospese a cinghie d'argento. E a volte tutti insieme correvano con gli esperti piedi molto agilmente in tondo, come
600 quando un vasaio fa girare tra le sue mani, | stando a sedere, una ben messa ruota, per provare se corre; altre volte, invece, correvano in file gli uni verso gli altri. E grande era la folla che circondava l'amabile danza, godendone lo spettacolo; e in mezzo a loro cantava un divino cantore suonando la cetra; e
605 due saltimbanchi lí accanto | si movevano in vortice nel mezzo dei danzatori.

E vi poneva la possa grande del fiume Oceano, sull'orlo estremo dello scudo solidamente costruito.

Quando poi egli ebbe finito il palvese grande e solido, gli
610 fece quindi una corazza piú fulgida della fiamma del fuoco, e gli fece un elmo assai forte, aderente alle tempie, bello e riccamente lavorato, e vi pose sopra, un cimiero d'oro; e gli fece i gambali di pieghevole stagno.

Quando poi ebbe terminata tutta l'armatura il glorioso Ambidestro, la prese e andò a deporla dinanzi alla madre
615 d'Achille. | Ed ella a guisa di sparviero si calò giú dall'Olimpo nevoso, portando via da Hefaisto le armi scintillanti.

T LIBRO XIX.

(La rinunzia dell'ira)

Eo dal peplo di croco, dalle correnti dell'Oceano si levava per portare la luce agl'immortali ed agli uomini, ed ella appunto giungeva alle navi portando i doni da parte del dio. E trovò il figlio suo abbandonato sul corpo di Patroklo, e piangente con alte grida, mentre intorno a lui molti compagni | mandavano lamenti. Ed ella in mezzo ad essi si presentava, la divina fra le dee, e lo prese quindi per mano e gli parlò chiamandolo a nome: « Figlio mio, lasciamo ora lui, per quanto sia grande il nostro affanno, lasciamolo giacere, una volta che per volontà degli dei fu atterrato! E tu ricevi da Hefaisto

1. Eo, cioè l'Aurora: cfr. Θ 1, con la nota.

3. 'ella': Thetide. Il racconto si riallaccia strettamente alla fine di Σ.

4. « giacente intorno a Patroclo », quasi gettato su lui; cfr. v. 284.

10 queste armi famose, | straordinariamente belle, quali giammai un uomo portò addosso! »

Detto questo, la dea depose le armi innanzi ad Achille, e quelle tintinnarono, le opere d'arte, tutte quante. I Myrmidoni allora furono tutti presi da un tremito, e nessuno ebbe il coraggio di fissare su di esse lo sguardo, ma indietreggiarono. 15 Ma Achille, invece, | come le vide, si sentì anche più invaso dalla collera, e gli occhi sotto le palpebre gli si accesero terribili come fiamma; e godeva maneggiando gli splendidi doni del dio. Ma quando si fu saziato in cuor suo di contemplare i 20 variati lavori, tosto alla madre sua rivolgeva le alate parole: | « Madre mia, le armi dunque me le diede il dio, e tali, quali è naturale che siano le opere degli eterni, e che nessun uomo può compierle. Ora pertanto io, sì, mi armerò, ma io temo assai forte che frattanto nel corpo del prode figlio di Menoitio 25 mi entrino le mosche, per le ferite aperte dal ferro, | e vi producano i vermi e deturpino il cadavere — oh la vita ne fu spenta! — e tutte le carni abbiano a marcire ». A lui quindi rispondeva Thetide, la dea dal piede argenteo: « Figlio non darti pensiero di tali cose nell'animo tuo! Da lui proverò io 30 a tener lontane le feroci tribù | delle mosche, le quali appunto divorano gli eroi uccisi in guerra; chè se anche egli avesse a stare esposto un anno intero, sempre conserverà fresche queste sue carni, e anche più belle. Orsú, tu chiama in adunanza gli eroi Achei, e rinunzia all' ira contro Agamennone

15. prop. « si volsero in fuga ».

16. « come vide, cosí vieppiù lo pervase (= penetrò in lui) la collera ».

24 ss. impossibile rendere in italiano l'anacoluto efficacissimo del testo: « temo che a me frattanto il prode figlio di Menoitio, le mosche penetrate per le ferite fatte dal ferro generino vermi e deturpino il cadavere » ; dove ' il prode f. di M. ' messo cosí da principio come la cosa piú importante, è oggetto di un verbo da ricavarsi da ciò che segue : danneggino le mosche e i vermi.

30. ' feroci tribú ' ; l' ostinazione e l'accanimento della mosca fornisce una similitudine in P 571 ss.

33 « sempre a lui certo rimarrà stabile (= incorrotta) la carne, o anche migliore (di quello ch'è adesso) ». E cosí 39: « perché a lui la carne fosse stabile ».

pastore di popoli, | e quindi prontamente àrmati e rivestiti del tuo valore! »

Cosí appunto avendo parlato, gl'infuse un ardimento pieno di audacia, e a Patroklo, poi, stillò nelle nari ambrosia e rosso nettare, perché la sua carne si conservasse.

Egli, intanto, s'avviò lungo la riva del mare, il divo Achille, | gettando urli formidabili, ed eccitò gli eroi Achei. Perfino coloro che solevano sempre rimanere nel campo delle navi, e quelli che erano i piloti e avevano in consegna i remi delle navi, e quelli che erano massai della flotta, distributori di vettovaglie, ebbene, anch'essi ora andavano all'adunanza, perché Achille | s'era mostrato, dopo che per lungo tempo s'era tenuto lontano dalla battaglia dolorosa. E tutti e due zoppicando vi andarono i seguaci di Are, il Tydeide intrepido in guerra e il divo Odysseo, e s'appoggiavano alla lancia, poiché ancora serbavano le fatali ferite; e cosí andavano a sedere in prima fila nell'adunanza. | Ma egli per ultimo giunse, Agamennone signore di uomini, ferito com'era, ché lui pure con la ferrata lancia aveva colpito l'Antenoride Koone. E quando finalmente furono tutti radunati gli Achei, levandosi in mezzo ad essi, parlò Achille dai piedi veloci: | « O Atreide, era questo, dunque, il meglio per tutti e due, per te e per me, quando entrambi, esacerbati in cuore dalla contesa divoratrice di anime, ci adirammo a causa di una fanciulla? Cosí avesse a lei dato la morte con un dardo Artemide sulle navi, quel giorno che

37. si crede che l'introduzione di farmachi nelle narici sia un ricordo delle pratiche usate in Egitto per imbalsamare i cadaveri; cfr. Erodoto, II 86. Un altro accenno omerico a queste usanze si può vedere in *H* 85 (ταρι-χεύειν prop. " salare ", imbalsamare).

43 s. è il solo luogo omerico in cui si parli di un personale di bordo distinto dai soldati combattenti.

52. « avendo (serbando) la (sua) ferita », con frase eguale a quella usata al v. 49. Gli eroi erano stati feriti il giorno prima: Agamennone in *Λ* 248, Diomede in *Λ* 377, Odysseo in *Λ* 437.

56. ' questo ': lo stato presente delle cose, comprendente la disfatta degli Achei e la morte di Patroclo. Un'interpretazione meno probabile è: Oh quanto meglio sarebbe stato questo (cioè la nostra riconciliazione) allorché ci adirammo!

60 io me la presi, avendo distrutto Lyrnesso! | ché cosí non avrebbero tanti e tanti Achei morsa la polvere dell'ampia terra, sotto le mani dei nemici, una volta che io montai in collera! Per Ettore, sí, e per i Troiani fu il meglio, ma gli Achei credo che per molto tempo dovranno ricordarsi della mia e tua contesa! Ma lasciamo ora andare quello che è passato, per
65 quanto ci dolga, | e domiamo l'animo nostro nel petto per forza. Ora ecco, infatti, che io cesso dalla mia collera, e non occorre che io sia sempre inflessibilmente adirato: e tu, via, al piú presto eccita a combattere gli Achei dalle teste chiomate,
70 acciocché io, affrontando i Troiani, faccia ancora la prova, | se avranno voglia di fare il bivacco vicino alle navi. Ma secondo me, qualcuno di loro sarà ben contento di poter piegare le membra al riposo, qualcuno che sia scampato dall'odiosa guerra d. sotto alla nostra lancia! »

Cosí diceva, e quelli esultarono, gli Achei bene armati di gambali, che avesse rinunziato al suo sdegno il magnanimo fi-
75 glio di Peleo. | E allora in mezzo ad essi parlò Agamennone signore di uomini, dal posto dove era a sedere, e senza sorgere in piedi nel centro dell'assemblea: « O cari eroi Danai, seguaci di Are, chi è sorto in piedi, è bello stare ad ascoltarlo, e non conviene interromperlo, chè ciò è molesto anche per un
80 abile dicitore. | Ma in mezzo a un grande rumore della gente come si può ascoltare o parlare? ma s'impunta anche un parlatore dalla voce squillante. Ora io mi spiegherò, sí, col Pe-

72 s. lo stesso sarcasmo in *Il* 118 s.

77 ss. ciò che pare strano in questa scena — e da cui sono nate tante supposizioni dei dotti, antichi e moderni, come quella che il v. 77 sia stato interpolato — è dovuto a un tentativo del poeta, di caratterizzare il contegno di Agamennone in questo momento difficile. Il suo antico avversario ha con poche parole condannato la disgraziata contesa e ha offerto generosamente e francamente la pace. Agamennone si sente tanto piú colpevole di lui per ciò che è avvenuto, e nel largo applauso dell'uditorio alle parole di Achille sente racchiuso un rimprovero per sé. Da ciò il suo imbarazzo, il non osare di mettersi in mezzo all'assemblea, e il preambolo involuto, per ottenere di essere ascoltato.

80. « anche a uno che sappia », che abbia l'arte della parola.

leide, ma anche voi altri tutti, o Argivi, badate alle mie parole, uno per uno, e comprendetele bene. Piú volte giú gli Achei mi fecero codesto discorso, | e spesso anche se la prendevano con me; ma io non ho colpa, bensí Dia e il destino e l'Erinni, viaggiatrice nelle tenebre, essi che nell'assemblea mi gettarono nell'animo un feroce accecamento, quel giorno in cui tolsi ad Achille il suo premio, di mio arbitrio. Ma che potevo io fare? È un dio che manda al termine tutte le cose. | Nobile figlia di Dia è Ate che tutti acceca, maledetta! essa ha i piedi leggieri, ché non sul suolo cammina, ma sì sulle teste degli uomini avanza, a far danno alla gente, e per lo meno inceppa uno su due. E infatti, perfino Dia una volta fu accecato, lui che dicono superiore | a tutti, uomini e dei; ma pure anche lui Here, ch'è femmina, lo ingannò con le sue astuzie, il giorno in cui Alkmene era per dare alla luce la forza di Herakle, in Thebe dalla bella corona. Egli, sí, vantandosi diceva in mezzo a tutti gli dei: | « Ascoltatemi, o dei tutti, e voi, o deesse tutte quante, fino a che io vi esponga ciò che l'animo nel petto mi suggerisce. Quest'oggi la dogliosa Eileithya farà venire alla luce un uomo che avrà il dominio su tutti quanti i vicini, da quella famiglia umana che discende dal mio sangue. » | E a lui con ingannevole animo parlava la sovrana Here: « Tu sarai bugiardo, e non aggiun-

84. « comprendete (quello che dico) e capite bene il (mio) discorso », fatevi una chiara idea di quello che dirò.

87. come in *I* 571, l'Erinni, la furia infernale, rappresenta la suggestione del male e la pena di esso. Destino ed Erinni si uniscono nell'opera col nume supremo, o pure ne sono soltanto ministri.

94. « uno dei due », che potrebbe intendersi, con particolare riferimento alla contesa dei duci, uno dei due litiganti; ma è piú probabile che la sentenza sia generica: se non fa proprio male a tutti, lega uno sí e uno no.

99. s'intenderà d'una corona di muri e di torri; o semplicemente il nome della città è unito a un epiteto che si addice alla dea eponima?

101 s. le stesse parole di *Θ* 5 s., dove v. la nota. Una intonazione comica è innegabile anche in tutto questo episodio.

103. Eileitya: v. *Λ* 270; e più giú, v. 119.

gerai, poi, al detto il fatto. Suvvia, dunque, Olimpio, fammi ora un solenne giuramento, che davvero avrà il dominio su tutti quanti i vicini colui che quest'oggi cadrà fra i piedi di
110 una donna, | di quella famiglia umana che discende dal tuo sangue. » Cosí diceva, e Dia non avvertí l' inganno, e fece solenne giuramento, e quindi fu molto accecato. Ed Hera si mosse sollecita, abbandonando la vetta dell'Olympo, e ra-
115 pidamente giunse all'Achaico Argo, dove appunto sapeva | essere la forte moglie di Sthenelo, figlio di Perseo. Era incinta la donna ed entrata nel settimo mese ; e la dea fece venire alla luce il bambino, pur non giunto ai suoi mesi compiuti, e sospese intanto il parto di Alkmene, arrestando le Eileithyie. Indi ella stessa, per dare l'annunzio, parlava a Dia, figlio di
120 Krono : | « O Dia padre, nume dal fulmine abbagliante, ho una notizia da presentare alla tua mente. È già nato l'uomo valente che dominerà sugli Argivi, Eurystheo, figlio di Sthenelo Perseiade, tuo sangue! non a lui si disdice di regnare sugli Argivi. » Cosí diceva, e al dio un dolore acuto percosse l'animo fino
125 al fondo ; | e subito afferrò Ate per il capo dalle lucide trecce, nella collera dell'animo suo, e pronunziò un forte giuramento, che mai piú sull' Olimpo e al cielo stellato sarebbe venuta un'altra volta Ate che tutti accieca. E detto questo, la fece
130 ruotare con la sua mano e la scaraventò giú dal cielo stellato ; | e presto ella giunse sui campi lavorati dagli uomini. E Dia sempre se ne ricordava gemendo, ogni volta che si vedeva il suo caro figlio esposto a indegna fatica per le imprese ordinate da Eurystheo. E cosí pure io : quando ora tornava daccapo il grande Ettore dal cimiero ondeggiante, a fare strage degli
135 Argivi presso le navi estreme, | non potevo scordarmi di Ate da cui fui da prima accecato. Ebbene, giacché fui accecato e Dia mi tolse il senno, voglio ora rifare la pace e offrire doni

115. Achaico Argo : cfr *I* 141.

117. «Ed essa aveva in seno il (era gestante del) figlio suo», Eurystheo. La discendenza da Dia era diretta, per via di Perseo.

132. «lei (Ate) sempre piangeva». Per le fatiche di Herakle v. anche *Θ* 362 ss.

immensi; ma tu muoviti ora alla guerra e suscita anche le altre genti. I doni poi, son io qui per offrirteli tutti, come ieri te li venne | a promettere nella tua tenda il divo Odysseo. Ma, se vuoi, aspetta un poco, per quanto impaziente di Are, e i servi ti andranno a prendere i doni dalla mia nave, perché tu veda da te come te li darò a tuo grado. » 140

E a lui rispondendo diceva Achille dai piedi veloci: | « Atreide gloriosissimo, Agamennone signore di uomini, quanto ai doni, o tu dammeli, come si addice, o tu tienli pure presso di te. Ma ora pensiamo alla battaglia, al piú presto; ché non c'è di bisogno di stare qui a baloccarsi e perder tempo, mentre c'è ancora una grande impresa da compiere. | Come ciascuno, fra poco, vedrà dinanzi a sé, Achille nelle prime file sterminare con la ferrea lancia le falangi dei Troiani, cosí ognuno di voi si ricordi di combattere col nemico che ha di fronte! » 145 150

E a lui rispondendo diceva Odysseo dal gran senno: « Oh! cosí no! per valente che tu sia, o Achille dal divino aspetto, | non a digiuno devi eccitare verso Ilio i figli degli Achei per combattere coi Troiani; ché non per breve tempo sarà la mischia, una volta che saranno venute a contatto le falangi degli uomini, e un dio avrà infuso ardore negli uni e negli altri. Ma da' ordine che si cibino presso le navi veloci gli Achei | con pane e vino, che qui sta la forza e il coraggio. Non potrà, infatti, un uomo per tutto il giorno, fino al tramonto del sole, seguitare, di fronte al nemico, a battersi senza toccar cibo; ché se anche nell'animo sente la voglia di combattere, pure 155 160

138 « da capo voglio riconciliarmi (prop. esser gradito) ». Lo stesso verso in *I* 120, dove è stato tradotto più liberamente.

142. 'impaziente di Are': bramoso di entrare in battaglia.

150. « una grande opera non fatta ».

153. « cosí taluno di voi ricordando combatta con l'uomo (avversario) ».

155 s. « non eccitare digiuni ». Il v. 155 è uguale ad *A* 131, a cui somiglia anche per l'intonazione: non credere di poter ottenere dai compagni un miracolo, per il fatto che tu sei valente.

161. « che quello (cioè il pane e il vino) è forza e coraggio ». Lo stesso verso in *I* 706.

165 a poco a poco gli si appesantiscono le membra, lo coglie | la sete e la fame, e nell'andare gli si fiaccano le gambe. Quando, invece, un uomo sazio di cibo e di vino combatte coi guerrieri nemici un giorno intero, ha sempre pieno di ardire il cuore nel petto, e non gli si stancano le membra, fino a che tutti si
170 ritirino dalla battaglia. | Suvvia, dunque, sciogli la riunione e ordina di preparare il pranzo; e intanto Agamennone, signore di uomini, faccia portare i doni nel mezzo dell'adunanza, sicché tutti gli Achei possano vederli coi loro occhi e tu ne abbia conforto nel tuo cuore. E poi ti faccia giuramento, levandosi in
175 piedi nel mezzo degli Argivi, | di non esser mai salito sul letto della fanciulla e di non essersi unito a lei, come è diritto di natura per tutti, uomini e donne, o signore! e quindi si calmi l'animo tuo nel petto. E poi ti dia soddisfazione con un pranzo nella sua tenda, ben lauto, acciocché tu non sia privo di nulla
180 che è del tuo diritto. | E tu, Atreide, nell'avvenire sarai piú giusto anche verso un altro; ché non è certo cosa indegna che un re dia soddisfazione a un uomo, se è stato il primo ad offendere. »

A lui quindi rispose Agamennone, signore di uomini: « So-
185 no lieto di udire da te, Laertiade, questo discorso; | ché tutto a dovere esponesti e ragionasti. Quel giuramento io lo voglio fare, e l'animo mio me lo impone, e non sarò spergiuro di fronte al nume. Ma Achille rimanga qui frattanto, se pure è impaziente di Are, e rimanete qui tutti raccolti, fino a che
190 vengano | dalla tenda i doni, e stringiamo insieme i patti di amicizia. Ed io a te stesso propongo e affido di scegliere dei giovani, tra i principali di tutto l'esercito acheo, e portare dalla mia nave tutti i doni che ieri c'impegnammo di dare ad
195 Achille, e condurre qui le donne. | Talthybio intanto mi vada sollecitamente per il vasto campo degli Achei, a preparare un porco da immolare a Dia e al Sole. »

180. « non abbia alcun difetto (prop. « cosa alcuna manchevole ») di giustizia. »

197. il Sole come onniveggente sarà testimone del rito solenne e della fede nei patti; cfr. Γ 277.

E a lui rispondendo diceva Achille dai piedi veloci: « Atreide gloriosissimo, Agamennone signore di uomini, un'altra volta piuttosto dovete attendere a tali faccende, | quando si frapporrà un qualche respiro della guerra, e non sarà cosí grande l'ardore nel mio petto. Ma ora, ecco lí giacciono trafitti coloro che il Priamide Ettore abbatté, quando Dia gli concesse la vittoria, e voi due incitate al pasto! Oh, per mio conto, | ora io spingerei i figli degli Achei a combattere, cosí digiuni, affamati, ma al tramonto del sole farei loro fare un gran pranzo, quando avremo vendicata l'onta patita. Prima d'allora non potrebbe passare per la mia gola né cibo né bevanda, poi che mi è morto il compagno, | e, trafitto dall'acuto ferro, mi sta nella tenda a giacere coi piedi rivolti alla porta, mentre intorno a lui sono i compagni gementi! Per questo non mi stanno affatto a cuore codeste cose, ma solo l'eccidio e il sangue e l'affannoso gemito degli uomini. »

Ma a lui quindi rispondendo diceva Odysseo ricco di senno: | « O Achille, figlio di Peleo, di gran lunga il piú forte degli Achei, migliore di me e piú valente, e non di poco, tu sei nel maneggiare la lancia, ma io nel pensiero ti potrei superare di molto, giacché son nato prima e piú cose conosco. Perciò, dunque si arrenda il tuo cuore alle mie parole. | Presto agli uomini arriva la sazietà della mischia, nella quale moltissima è la paglia che il ferro spande a terra, ma assai poco si trova il grano mietuto, allorché fa calare la bilancia Dia, ch'é il dispensiere della guerra agli uomini. Col ventre, poi, non possono in alcun modo gli Achei fare il pianto al morto: | troppi e fitti fitti ogni giorno ne cadono! quando si potrebbe avere un respiro dalla pena? Ma se uno muore, bisogna seppellirlo con animo impassibile, dopo averlo pianto nel suo giorno. Tutti quelli, invece, che sopravvivono alla destata guerra, | bisogna

212. « rivolto in direzione del vestibolo ». Di quest'usanza antica — che forse in origine mirava a non far ritornare in casa lo spirito del morto — è rimasta traccia nel pregiudizio ancor oggi vivo in molti luoghi, che non sia di buon augurio collocare in camera il letto coi piedi verso la porta.

che si ricordino del bere e del mangiare, acciocché anche meglio possiamo combattere coi nemici, senza tregua, sempre, con le membra vestite del duro rame. E nessuno si indugi aspettando un' altra esortazione delle genti alla battaglia! L' esortazione
235 eccola: guai a chi rimarrà | presso le navi degli Argivi! dunque lasciamoci tutti insieme, e contro i Troiani domatori di cavalli suscitiamo l'ardente Are! »

Così diceva, e si prese a compagni i figli di Nestore glorioso, e il Fyleide Megete, e Thoante e Merione, e il Kreon-
240 tiade Lykomede e Melanippo; | e s' avviarono ad andare alla tenda dell'Atreide Agamennone. E allora immediatamente al detto seguí il fatto compiuto: sette tripodi gli portavano fuori dalla tenda, come glieli aveva promessi, e venti lucidi lebeti e dodici cavalli; e conducevano tosto le donne esperte in la-
245 vori perfetti, | ch' erano sette, e come ottava Briseide dalle belle guance. E poi pesò l'oro Odysseo, ben dieci talenti, e s'avviava, e lo seguivano a un tempo gli altri, i giovani Achei, portando i doni. Li deposero quindi nel mezzo dell' assemblea, e allora si levò su Agamennone, mentre Talthybio, si-
250 mile a un dio nella voce, | menava con le sue mani un porco e lo presentava al pastore di popoli. E l'Atreide, tratto fuori e impugnato un coltello che sempre portava appeso accanto alla grande guaina della spada, iniziò il sacrifizio con le setole della vittima, e levate in alto le mani, pregava Dia, mentre
255 tutti gli altri Argivi sedevano ai loro posti in silenzio, come era loro dovere, ascoltando il re. Ed egli pregando disse, con lo sguardo rivolto all'ampio cielo: « Sia testimone prima di tutti Dia, supremo e ottimo tra gli dei, e la Terra e il Sole e le Erinni che sotterra puniscono gli uomini, chiunque
260 abbia giurato il falso, | che in verità io non misi mai la mano addosso alla fanciulla Briseide né per cagion di amore, desiderandola, né per altro motivo, ma ella rimaneva inviolata nella

242. « era ad un tempo il detto, e l'opera era compiuta », una maniera proverbiale (fu un detto e un fatto, fu prima fatto che detto).

mia tenda. E se c'è qualcosa di falso in questo giuramento, mi diano gli dèi dolori in numero assai grande, quanti sogliono darne a chi si rende colpevole nel giurare. » |

Disse, e tagliò col ferro spietato il ventre del porco; e Talthybio lo prese e facendolo ruotare lo gettó nella grande distesa del mare cinereo, in cibo ai pesci, e intanto Achille, sorto in piedi, parlava tra gli Argivi bellicosi: O padre Dia, come sono grandi le sciagure che tu assegni agli uomini! ! Altrimenti, non avrebbe mai l'Atreide commosso fino in fondo l'animo mio nel mio petto, e non avrebbe menato via, inflessibile, la fanciulla a mio dispetto. Ma proprio Dia voleva che toccasse la morte a molti degli Achei! Orbene, andate ora a pranzo, acciocchè poi possiamo impegnare la battaglia. » |

Cosí dunque egli parlò, e, sciolse l'adunanza senza indugio. E quelli allora si sparpagliavano andando ciascuno alla sua nave, mentre i Myrmidoni magnanimi si occupavan dei doni e si avviarono portandoli alla nave del divino Achille: e deposero quindi tutto nella tenda, e misero al posto le donne, | e i nobili scudieri menarono all'armento i cavalli.

E allora appunto Briseide, simile all'aurea Afrodite, appena vide Patroclo trafitto dall'acuto ferro, gettandosegli addosso, levava acute grida, e con le mani si graffiava il petto e il delicato collo e le belle guance. | E disse allora nel pianto la donna somigliante alle dee: « O Patroclo sommamente diletto a me meschina, al mio cuore, vivo io ti lasciavo nell'andar via dalla tenda, e ora ti trovo morto nel tornarvi di nuovo, o sovrano di popoli; come sempre a me tocca un malanno dopo l'altro! | Il marito, a cui mi diedero mio padre e la mia madre veneranda, lo vidi sulle porte della città, trafitto dall'acuto ferro, e i tre fratelli, che nacquero con me da

264. «se alcuna di queste cose (che ho dette) è spergiura ». La formula completa del giuramento esige quest'ultima parte, in cui si augura un castigo in caso di spergiuro.

284. s. tali straordinari segni di lutto sono accennati anche in *B* 700, *A* 393.

290. «un male segue (succede) da un male sempre. Per questo modo proverbiale cfr *Π* 11 .

una stessa madre, i miei cari! essi giunsero tutti al loro giorno fatale. Ma no, tu non volevi neppure che io piangessi, quel giorno in cui Achille dai piedi veloci mi uccise | il marito e distrusse la città del divino Myneto; ma mi andavi dicendo che mi avresti fatta sposa legittima del divino Achille, e che mi avrebbe menata sulle navi a Fthia e celebrato le nozze tra i Myrmidoni. Perciò. senza posa ti piango morto, te ch'eri sempre cosí affettuoso! » |

Cosí diceva piangendo, e l'accompagnavano i lamenti delle donne, con la scusa di Patroclo sfogando ciascuna i suoi affanni.

E intorno a lui si adunavano gli anziani degli Achei a pregarlo di prender cibo: ma egli si rifiutava seguitando a lamentarsi: « Prego, se alcuno degli amici diletti vuol darmi retta: | non m'invitate a saziare la mia voglia con cibo e bevanda! poiché tremendo è il dolore che mi colse: Fino al tramonto del sole aspetterò e resisterò ad ogni modo. »

Cosí avendo parlato, mandò via di qua e di là gli altri sovrani; ma rimasero i due Atreidi e il divo Odysseo, | Nestore, Idomeneo e il vecchio Foinike domatore di cavalli, cercando di confortarlo nel duro affanno. Ma egli non provava alcun sollievo nell'animo, finché non poteva gettarsi nelle fauci della guerra sanguinosa. E vinto dai ricordi, mandó piú volte profondi sospiri ed esclamò: « E dire che un tempo anche tu povero infelice! il piú caro dei miei compagni, | con le tue

296. Mynete è ricordato in *B* 692, da dove (come da *T* 60) si ricava che la città era Lyrnesso,

302. 'con la scusa'] cioè prendendo occasione da: il lutto recente risveglia il ricordo dei dolori passati, come si vede già nel lamento di Briseide, 287 ss. Altri intendono 'col pretesto', come se le donne fossero indifferenti alla fine del giovane guerriero, e nella sua morte vedessero solo una buona occasione per piangere sui casi propri. Il che è meno naturale e meno poetico.

303. 'a lui': ad Achille.

312. « confrontando lui fortemente (prop. « solidamente ») addolorato ».

313. « prima di entrare nella bocca della guerra sanguinosa »; cfr. *K* 8 e la nota.

314. «ricordatosi», riandando con la memoria ai particolari della vita in comuno con Patroclo; i ricordi sono suscitati involontariamente dai duci con le loro insistenze perchè Achille pensi a nutrirsi.

mani m'imbandisti nella tenda un pranzo soave, ogni volta che avevano fretta gli Achei di portare contro i Troiani domatori di cavalli la battaglia lagrimosa! E ora tu giaci trafitto e il mio animo rifugge dal bere e dal mangiare (e ce n'è in abbondanza!) | per il dolore della tua perdita! E invero non mi potrebbe capitare un altro male piú grave, neppur se mi giungesse la nuova della morte di mio padre, che ora forse sta versando in Fthia tenere lagrime, per la lontananza di un figlio quale io sono, ed io intanto in terra straniera per causa dell'odiosa Helena sto guerreggiando coi Troiani; | o del caro figlio che mi viene allevato a Skyro,—se pure vive ancora Neoptolemo bello come un dio —! Ché un tempo l'animo mio nutriva nel petto la speranza che io solo dovessi morire lungi da Argo nutrice di cavalli, qui in Troia, ma tu dovessi tornare a Fthia, | acciocché sulla tua nera nave veloce mi menassi via da Skyro quel figlio e gli mostrassi parte a parte le mie terre e i servi e la gran casa dall'alto tetto. Giacché Peleo, ormai, mi dice il cuore che o è morto addirittura, o pur in vita ancora per poco, è affranto | sia dall'odiosa vecchiaia, sia dal continuo attendere il fatale annunzio di me, quando venisse a sapere la mia morte. »

Cosí diceva piangendo, e l'accompagnavano con gemiti gli anziani, ripensando ciascuno a quello che lasciava in casa. Ebbene, li vide lamentarsi a quel modo ed ebbe pietà di loro il figlio di Krono, | e tosto ad Athene rivolgeva alate parole: « Figlia mia, hai dunque abbandonato del tutto il tuo eroe? O non ti viene piú in mente Achille affatto affatto? Ora egli è là sul davanti delle navi dalle alte corna, e siede piangendo il caro compagno; e già tutti gli altri | se ne sono andati a

320 prop. « (è) digiuno di bevanda e di cibo, mentre ci sono dentro » (nella tenda), s'intende: bevande e vivande.

327. Neoptolemo (conosciuto anche col nome di Pyrrho) secondo il racconto del poema perduto *Kyoria*, era allevato nell'isola di Skyro da Lykomede, il nonno materno.

339. « avendo ricordato quelle cose che ciascuno nelle (sue) case lasciava », cioè aveva lasciato partendo per la guerra, o avrebbe lasciato morendo.

pranzo, ed egli rimane digiuno senza toccar cibo. Suvvia, dunque, va a stillargli nel petto il nettare e la dolce ambrosia, acciocché non abbia a coglierlo la fame. »

Con tali parole eccitò Athene, che già prima fremeva di andare; e simile a un falco dalle ali distese e dall'acuto
350 grido | si lanciò giú dal cielo per l'aria. E già gli Achei senz'altro si armavano per il campo, quando ad Achille la dea stillò nel petto il nettare e la dolce ambrosia, acciocché non lo cogliesse alle ginocchia l'ingrata fame: e quindi essa se ne andò
355 alla ben costrutta casa del suo padre onnipotente, | e quelli si versavano fuori allontanandosi dalle navi veloci. E come quando cadono fitte fitte le nevi di Dia, gelide sotto la spinta di Borea figlio dell'etere, cosí allora fitti fitti gli elmi lucidi e scintillanti era-
360 no tratti fuori dalle navi, e gli scudi umbilicati, | le corazze dai robusti piastroni e le lance di frassino. E il fulgore si levò fino al cielo, e tutta intorno rise la terra dal lampeggiare delle armi di rame; e un grande rumore sorse di sotto ai piedi dei guerrieri. In mezzo ad essi si armava Achille; e intanto gli
365 crocchiavano i denti, gli occhi | gli lampeggiavano come vampa di fuoco, e aveva il cuore trafitto dall'affanno atroce; pure, pieno di ardore contro i Troiani, si vestí dei doni del dio, delle armi che Hefaisto aveva lavorate con arte. Dapprima si adattò intorno alle gambe gli schinieri, ben fatti, fermati con
370 fibbie d'argento alle caviglie; | indi si vestiva intorno al petto la corazza, e sospese agli omeri la spada con l'elsa trapunta d'argento e la lama di rame, e quindi imbracciò lo scudo grande e saldo, da cui uno splendore si diffuse lontano come dalla luna piena. E come quando in alto mare appare ai naviganti
375 una vampa | di fuoco ardente, acceso in alto sui monti in una stalla solitaria, mentre essi, loro malgrado, sono dalle procelle portati su per il mare ricco di pesci, lungi dai loro cari; tale

350. l'uccello di rapina qui indicato dal poeta col nome di *harpe* non è nominato altrove, e non è possibile dire a che propriamente corrisponda.

356. 'quelli': gli Achei, già armati.

375 s. prop. «uno splendore (emanante) da un fuoco acceso, e questo arde in alto» ecc.

si levava fino al cielo lo splendore dallo scudo di Achille, dallo scudo bello e adorno di variato lavoro. Infine sollevò la robusta celata | e se la mise sul capo; e quella brillava come una stella, la celata dalla coda equina, e s'agitavano da ogni parte i crini d'oro che Hefaisto aveva messi fitti fitti, attorno al cimiero. E allora provò se stesso nelle mani il divo Achille, se gli si adattavano bene e vi muoveva bene dentro le splendide membra ; | e le trovò leggiere come piume, e se ne sentiva sollevato il pastore di popoli. E tirò fuori dall'astiera la lancia paterna, pesante, grande, massiccia, che nessun altro degli Achei poteva maneggiare, ma il solo Achille era capace di vibrare, il frassino del Pelio che al padre diletto offrì Cheirone, | portatolo giú dalle vette del Pelio, perché fosse arma micidiale agli eroi. Dei cavalli intanto prendevano cura Automedonte ed Alkimo, e li legavano al giogo e li avvolgevano coi pettorali ben fatti, e posero loro tra le mascelle i freni, e tirarono addietro le briglie verso il sedile ben connesso. Indi prese la lucida sferza, | salda in pugno, e saltò sul carro Automedonte, e dietro a lui salí Achille, tutto abbagliante nelle armi come il Sole Hyperione. E con voce terribile comandò ai cavalli del padre suo : « O Xantho e Balio, famosi figli di Podarge, | pensate meglio a salvare il vostro auriga di ritorno verso la massa dei Danai, quando saremo sazi di combattere, e non lo lasciate lí morto come lasciaste Patroclo ! »

E a lui allora, di sotto al giogo, parlò il cavallo dagli agili piedi, Xantho, chinando subito il capo, mentre tutta la criniera | cadendo giú di sotto al collare, lungo il giogo, giungeva fino a terra; e gli diede allora la parola la dea dalle bianche braccia, Here : « Pur troppo noi ti trarremo in salvo ancora per questa volta, o forte Achille; ma ti è vicino il giorno funesto, e non ci abbiamo colpa noi, ma un dio grande e il

385. «ed erano a lui come piume e sollevavano il pastore di popoli »

398. v. la nota a Θ 480.

390. 'al padre'; a Peleo — 'diletto' | come amico di Cheirone. Potrebbe però anche intendersi semplicemente: 'a suo (di Achille) padre offrì Cheirone',

410 destino possente. | Ché non fu neppure per nostra lentezza o pigrizia, se i Troiani tolsero le armi di dosso a Patroclo; ma fu un dio, il piú valente fra tutti, il figlio di Leto dalle belle chiome, che l'uccise nelle prime file e diede il vanto ad Et-
415 tore. Noi correremmo perfino a gara col soffio di Zefiro, | che dicono sia di tutti il piú leggiero; ma per te pure è destinato di soggiacere alla forza di un dio e di un uomo! »

Quando ebbe cosí parlato, le Erinni gli tolsero la parola. E a lui, molto turbato, rispose Achille dai piedi veloci: « O Xantho, a che pro' mi predici la morte? Non c'è bisogno che
420 tu lo faccia! Lo so bene anche da me che il mio fato è di morire qua, lontano dal caro padre e dalla madre; ma con tutto questo, non cesserò, finché non avrò saziati di guerra i Troiani! »

E cosí dicendo, guidava nelle prime file i cavalli dalla solida unghia.

Υ LIBRO XX

(La battaglia degli dei).

Cosí coloro intanto, presso le curve navi, intorno a te, figlio di Peleo, insaziabilmente avido di battaglia, si armavano, gli Achei; e i Troiani pure dall'altra parte sul rialzo della pianura. E in quel mentre Dia, dal vertice dell'Olimpo giogoso, ordinò a Themiste di chiamare all'adunanza gli dei, ed ella, da ogni parte correndo, | diede ordine di recarsi alla casa di Dia. Non mancava neppure alcuno dei fiumi, eccetto Oceano, e neppure delle ninfe che abitano i boschi ameni e le sorgenti dei fiumi e i prati erbosi. E giunti alla casa di Dia che aduna

4. Themiste: v. Ο 87. Il suo ufficio di convocare le adunanze, come rappresentante dell'autorità e della legge di Dia, è affermato particolarmente in β 69.

7. Oceano, relegato ai confini della terra, (v. Σ 607 s.) non prende parte alle adunanze sull'Olimpo.

i nembi, | andavano a sedere nei levigati portici che al padre Dia costruí Hefaisto con arte sapiente.

Cosí erano essi adunati nella casa di Dia, e neppur lo Scuotiterra fu sordo alla voce della dea, ma uscito dal mare, andò a sedere con gli altri, e stando nel mezzo, domandava qual fosse il disegno di Dia: | « Perchè ora di nuovo, o signore del fulmine abbagliante, chiamasti gli dei a convegno? O volgi nell'animo qualche proposta circa i Troiani e gli Achei? Ché questi ora appunto hanno piú che mai vicino il divampare della guerra e della battaglia ».

E a lui rispondendo diceva Dia che aduna i nembi: « Ben riconoscesti, o Scuotiterra, il disegno che ho in mente, | e chi son quelli per i quali vi convocai; essi mi stanno a cuore mentre vanno a morire cosí. Ebbene, ora io resterò su una balza dell'Olimpo, a sedere in un punto da cui possa godere lo spettacolo, ma voi altri andate tutti e recatevi tra i Troiani e gli Achei, ed aiutate gli uni e gli altri, secondo che è l'intenzione di ciascuno di voi. | Ché se Achille si troverà solo a combattere contro i Troiani, questi neppure per poco arresteranno il Peleide dai piedi veloci. E già anche prima solevano tremare sotto, dalla paura, al solo vederlo; ora poi, che ha l'animo fieramente esacerbato per la morte del compagno, temo che sarebbe capace anche di espugnare le mura contro il suo destino ». |

Cosí diceva il Kronide, e suscitò la guerra implacabile. E si avviarono gli dei per andare alla guerra, con gli animi divisi in due partiti: Here si volse al campo delle navi, e con lei

15. « richiedeva (cercava di sapere) il disegno di Dia ». Cfr. *Δ* 5.

18. «poichè vicinissimo a questi arde la battaglia e la guerra», il fatale incendio sta per avvolgerli.

23. «dove godrò nell'animo stando a vedere »; il che non è in contrasto con l'interesse che il dio dice di prendere alle sorti degli uomini; cfr. *H* 61.

26. 'solo', senza intervento di dèi: è attribuito ad Achille ciò che dovrebbe esser detto del suo avversario, o della battaglia in genere; cfr. *Z* 1.

32. «avendo l'animo diviso »; la frase opposta è in *O* 710.

33. 'campo d. n.' cfr. *O* 428.

Pallade Athene, Poseidone scuotiterra e il benefico Hermeia, che si segnala per la mente astuta; | e a questi s'aggiunse anche Hefaisto superbo della sua forza, zoppo zoppo, e gli guizzavano sotto le gambe sottili; dai Troiani, invece, andarono Are dal cimiero ondeggiante e con lui Apollo dalla chioma intonsa e Artemide saettatrice, e Leto e Xanto e Afrodite che volentieri sorride. |

Finché pertanto gli dei erano lontani dagli uomini mortali, gli Achei erano in grande orgoglio, perchè Achille era apparso in campo, dopo che per lungo tempo era stato lontano dalla guerra dolorosa; e ai Troiani un fiero tremito invase a ciascuno le membra, atterriti, dacché vedevano lí il Peleide da' piedi veloci | fulgente nelle armi, simile ad Are sterminatore. Ma quando gli Olimpii arrivarono nella folla degli uomini, si levò su la Contesa eccitatrice di eserciti, e urlava Athene, ora fermandosi lungo la fossa profonda fuori del muro, ed ora dalla costa fragorosa mandando un lungo grido; | e urlava Are dall' altra parte, simile a fosca tempesta, con voce squillante dall'alto della rocca dando gli ordini ai Troiani, talora correndo lungo il Simoente su Kallikolone.

Cosí gli dei beati eccitarono gli uni e gli altri e li spinsero alla tenzone, e fecero scoppiare tra essi una contesa violenta. | E tuonò terribile il padre degli uomini e degli dei dall'alto, mentre di giù Poseidone scosse la terra sconfinata e le scoscese cime dei monti: tutte si agitarono le falde dell' Ida ricca di sorgenti e le sue vette, e la città dei Troiani e le navi degli Achei. | Si atterrí anche, sotterra, il signore dell'in-

38. questa è l'unica volta che l'epiteto di Ettore è dato a un altro personaggio; cfr., però, Χ 132.

39 s. solo qui Leto e Artemide appaiono apertamente parteggianti per i Troiani; cfr. tuttavia *E* 447 s.

42 s. ripetono i versi Σ 247 s.

53. Callicolone (il 'poggio ameno') comparisce solo qui e al v. 151. La tradizione posteriore ci vedeva il 'poggio della bellezza', quello in cui Paride sarebbe stato giudice della bellezza tra le tre dee Here, Athene e Afrodite.

61. Aidoneo: v. *E* 190. *Gl'inferi*, di cui il dio è signore, *O* 188.

ferno, Aidoneo, e spaventato balzò dal suo seggio gridando, per paura che Poseidone scuotiterra gli squarciasse la terra sul capo, e quindi agli immortali e ai mortali apparissero le sue stanze orrende e muffose, di cui gli dei stessi hanno ribrezzo. | Tanto fu grande il fragore che si levò mentre gli dei si scontravano in battaglia! E invero di fronte, al sovrano Poseidone si poneva Febo Apollo coi suoi dardi alati, e di fronte ad Enyalio la dea dagli occhi lucenti Athene; e ad Here si oppose la dea tumultuosa dagli strali d'oro, | Artemide saettatrice, sorella del Saettatore; e a Leto si oppose il forte benefico Herme, e contro Hefaisto il gran fiume dai vortici profondi, che gli dei chiamano Xantho e gli uomini Skamandro.

Così andavano essi, dèi contro dèi. Achille poi | soprattutto ardeva di andare contro il Priamide Ettore, passando per la folla; ché del sangue di lui, soprattutto, l'animo lo spingeva a saziare Are, il guerriero coperto dallo scudo. Ma Apollo eccitatore d'eserciti spinse tosto Enea contro il Peleide e gl'infuse il prode ardimento; | imitò egli nella voce il figlio di Priamo Lykaone, e sotto tali spoglie parlava a lui Apollo figlio di Dia: «O Enea, duce dei Troiani, dove sono le tue minacce, che tu facevi millantandoti dinanzi ai principi troiani, cioncando con essi, che ti saresti battuto corpo a corpo col Peleide Achille?» |

E a lui rispondendo disse Enea: «O Priamide, perché mi dai tali ordini, mentre io non ne ho voglia, di combattere contro il superbo Peleide? Ché non sarà questa la prima volta che mi troverò a fronte di Achille da' piedi veloci; ma già un'altra volta con la sua lancia egli mi mise in fuga | dall'Ida, quando piombò sui nostri bovi a far preda, e distrusse Lyr-

65. cfr. Virgilio *Æn.* VIII 243 ss. *siqua penitus vi terra dehiscens Infernas reseret sedes et regna recludat Pallida, dis invisa, superque immane barathrum Cernatur, trepident immisso lumine manes.*

74. sulla pretesa lingua degli dei cfr. *A* 403.

82. «al quale (Lykaone fattosi simile, parlava a lui, (Enea)» ecc. La traduzione letterale non può sottrarsi all'ambiguità.

nesso e Pedaso. Ebbene, allora Dia mi salvò, che mi diede coraggio e gambe svelte! Altrimenti sarei finito sotto le mani di Achille e di Athene, che gli andava innanzi facendogli lume e gli ordinava | di uccidere con la lancia di rame i Troiani e i Lelegi. Ecco perché con Achille non può battersi un uomo corpo a corpo; ché sempre gli sta vicino un dio che lo ripara dalla sciagura. E del resto, i suoi colpi volano diritti e non s'arrestano, se non sono passati a traverso la carne umana. Ma se peró un dio | pareggiasse tra noi le sorti della guerra, allora non sarà molto facile ch'egli mi vinca, neppure se si vanta di essere tutto di rame massiccio! »

95

100

E a lui allora disse Apollo il sovrano figlio di Dia: « O eroe, su dunque, fa' anche tu i tuoi voti agli dei sempiterni! Dicono che tu pure sei nato dalla figlia di Dia Afrodite, | mentre egli è di una dea inferiore; giacché quella è figlia di Dia, e questa è del vecchio marino. Ma su, spingi diritto il ferro inflessibile, e non ti lasciare affatto distogliere da parole miserande e da imprecazioni »,

105

Detto questo, ispirò un grande ardore nel pastore di popoli, | ed egli s'avviò tra le prime file armato di rame scintillante. Ma non isfuggí ad Here dalle bianche braccia il figlio d'Anchise che se ne andava incontro al Peleide tra il folto degli uomini; e chiamati a raccolta gli altri dei, disse loro: « Pensate un po' voi due nelle vostre menti, o Poseidone e Athene, | come andranno qui le faccende. Ecco là Enea che s'avvia armato di rame scintillante incontro al Peleide, e lo aizza Febo Apollo. Ebbene, suvvia! noi pure ricacciamolo indietro senz'altro; o

110

115

92. Lyrnesso: dove Achille prese Briseide, *B* 690.—Pedaso: nominata anche in *Z* 35, la capitale dei Lelegi.

93. « suscitò l'ardimento e le ginocchia agili »; il che naturalmente è misto d'ironia.

95. si crede a un senso traslato di 'luce', come in *Z* 6. *H* 39; ma qui non si tratta di 'sollievo' portato nello sgomento, perchè Achille è vincitore; sicché pare preferibile intendere che la dea preceda trionfalmente e rischiari la via al suo eroe.

109. « non ti rivolga egli addietro con parole di commiserazione e con ingiuria ».

se no, vada dunque anche uno di noi a mettersi al fianco di
120 Achille | e gli conceda una grande vittoria, e non abbia mai
a mancargli il coraggio, sicché egli s'accorga che lo proteggono i piú potenti fra gl'immortali, mentre sono, invece, buoni
a nulla quelli che finora difendono i Troiani nella guerra e
125 nella zuffa. Tutti venimmo giú dall'Olimpo per prender parte |
a questa battaglia, acciocché non gl'incolga alcun danno fra
i Troiani, per oggi; in seguito, poi, gli capiterà quello che alla
sua nascita la Sorte segnò nel filo della sua vita. quando la madre lo partorí. Che se Achille, non avrà da una voce divina
una tale certezza, sarà poi preso da timore, allorché un qualche
130 dio gli andrà incontro — nella battaglia; è difficile sostenere gli
dei quando si mostrano a viso aperto! »

A lei quindi rispondeva Poseidone scuotiterra: «Here, non
ti sdegnare fuor di ragione; non c'è affatto bisogno! Io
non vorrei davvero che gli dei venissero a contesa | gli altri
135 con noi, poiché siamo di certo molto piú forti!] | Ma dopo ciò,
non andiamo a metterci in disparte fuori della calca, alla vedetta; e a far la guerra ci penseranno gli uomini. Se poi, Are
o Febo Apollo daranno principio alla battaglia, o cercheranno
di arrestare Achille e non lo lasceranno combattere, allora
140 subito anche noi impegneremo accanto a loro la tenzone | della
battaglia; e credo che ben tosto, separatisi da noi, torneranno

121. s. «e non sia mai manchevole di coraggio»

125. 'tutti' non può riferirsi se non agli dei parteggianti per gli Achei. Non c'è da meravigliarsi che la focosa dea alteri la realtà delle cose, e soprattutto non tenga conto dei disegni di suo marito.

127. s. «quelle cose che a lui nascente filò sopra (assegnò) nel (suo) filo la Sorte»; con una mezza personificazione, che fa la *Sorte* eguale a una delle *Moire* o delle *Kere*.

129 «non saprà queste cose da una voce degli dei»: 'voce' anche nel senso di ispirazione; cfr. *B* 41.

131. «(sono) difficili (pericolosi gli dei (nell') apparire manifesti».

134. tolta l'interpolazione, vuol dire piuttosto: «non io vorrei attaccare battaglia con gli altri dei!». Poseidone non vuol essere il primo: preferisce di essere provocato.

140. s. «anche per noi sorgerà accanto a loro la contesa della battaglia», cfr. *N* 271.

di nuovo all'Olimpo nel consesso degli altri dei, domati per forza sotto le nostre mani.

Cosí avendo parlato s' avviò innanzi agli altri il dio dalle cerule chiome verso il muro del divino Herakle, l'alto argine ammassato ai due fianchi, | che i Troiani e Pallade Athene facevano un giorno per l'eroe, acciocchè egli potesse nella fuga scansare il famoso mostro marino, quando s'avventava contro di lui dalla spiaggia sulla pianura. Lí dunque andarono a posarsi Poseidone e gli altri dei, con gli omeri avvolti da un nembo impenetrabile; | e gli altri dal lato opposto si posarono sul ciglio di Kallikolone, intorno a te, o Febo luminoso, e ad Are espugnatore di città.

Cosí essi dai due lati sedevano macchinando i loro disegni, ma a dar principio alla guerra dolorosa erano esitanti gli uni e gli altri mentre Dia, sedendo nell'alto, li incitava. |

Intanto la pianura, tra il lampeggiare del rame, si riempí tutta di uomini e di cavalli, e la terra rimbombava sotto i loro piedi mentre si movevano tutti insieme. E due uomini di gran lunga i piú valenti si scontrarono nel mezzo dei due eserciti, con animo di battersi, l'Anchisiade Enea e il divo Achille. | Enea per primo s'era fatto innanzi minaccioso, crollando il capo e il saldo elmo, e teneva innanzi al petto il forte scudo, mentre vibrava la lancia di rame. Il Peleide dall'altra parte gli si levò incontro a guisa di leone predatore, a cui perciò gli uomini cerchino di dare la morte, | riunitisi, tutta la contrada, ed esso dapprima procede noncurante, ma appena qualcuno dei giovani agili alla guerra lo colpisce con la lancia, si convelle con

145 ss. la leggenda di Laomedonte e dell' impresa troiana di Herakle è qui supposta come cosa notissima. Il re troiano defraudò Poseidone della mercede dovutagli per la costruzione delle mura d'Ilio (*Φ* 443 ss.), e il dio per vendicarsi mandò il mostro marino a devastare il paese ed esigere un tributo di sangue umano. Herakle liberò Hesione esposta come preda al mostro, e Laomedonte, che aveva promesso al salvatore della figlia una coppia dei suoi cavalli immortali, defraudò anche Herakle, sicchè questi, adirato, assalí e distrusse la città.

156 ss. « e di essi (dei mortali) tutta la pianura si riempí — e rifulgeva dal rame — di uomini e di cavalli» ecc.

le furie spalancate, con la schiuma alla bocca, e il forte animo gli fremè nel petto, e con la coda si sferza di qua e di là i 170 fianchi e i lombi | ed eccita se stesso alla battaglia, e con le fiamme negli occhi si lascia trasportare dirittamente dal suo furore, a tentar di uccidere uno degli uomini, o morire lui al primo contatto della turba; cosí ad Achille il cuore e il fiero 175 animo imponeva di avanzare incontro al magnanimo Enea. | Orbene, quando poi essi furono vicini, avanzando l'un contro l'altro, il primo a parlare fu il divo Achille dai piedi gagliardi: «O Enea, e tu perchè ti spingesti avanti per cosí grande tratto nella folla e ti fermi avanti a me? Certo la tua voglia ti spinge a batterti con me con la speranza di aver a regnare sui Troiani domatori di 180 cavalli | con l'autorità di Priamo! Ebbene, anche se tu mi ucciderai, non per questo Priamo deporrà nelle tue mani la sua dignità regale, giacché ha dei figli ed è sempre vigoroso e non è balordo. O forse ti assegnarono i Troiani un campo a parte, eccellente sopra tutti, bello di piantaggione e di semina, 185 perchè tu te lo goda, | nel caso che tu mi uccida? Ma prevedo che difficilmente vi riuscirai! E già anche un'altra volta io credo di averti messo in fuga con la mia lancia. O non ti ricordi quando ti trovavi solo, lontano dai tuoi bovi, e io t'inseguii giú dalle pendici dell'Ilda coi miei piedi veloci, di gran carriera? Allora sí che fuggivi senza neppure voltarti un mo- 190 mento! | Di lí scampasti riparando in Lyrnesso, ma io allora diedi l'assalto a quel castello e l'espugnai con l'aiuto di Athene e del padre di Dia, e come preda ne menavo via delle donne, a cui io tolsi la luce della libertà; mentre tu fosti

168. 'alla bocca': prop. «la schiuma si forma intorno ai denti».

169. prop «il forte cuore (= sentimento) gli geme nel cuore (organo della vita fisica)».

172. 'a tentare': «se (mai) uccida alcuno degli uomini, o (altrimenti) muoia egli stesso» ecc.

173. la frase che altrove significa «nelle prime file» qui è trasportata a significare il limite esterno della turba avversaria.

180. s. «dominare (aver in tuo potere) la dignità di Priamo fra i troiani», assumere il regno come erede della famiglia di Priamo.

tratto in salvo da Dia e dagli altri dei. Ma questa volta non credo che ti salveranno, come tu ti metti in mente. | Piuttosto, io ti consiglio di ritirarti andando in mezzo alla folla, e non piantarti di fronte a me, prima che il malanno ti colga! ma il pazzo impara a sue spese | ».

E a sua volta Enea gli rispondeva e parlò: « O Peleide, non t'illudere di farmi paura con le parole, come io fossi uno scemo! | giacchè so dirle anch'io le parole e mordaci e villane! Sappiamo pure l'origine l'uno dell'altro, e conosciamo i genitori, avendo udito i celebrati racconti degli uomini mortali, ché di vista né tu conoscesti mai i miei, né io i tuoi. | Dicono che tu sei figlio di Peleo, eroe senza macchia, e hai per madre Thetide, la dea marina dalle belle trecce; ma io dal magnanimo Anchise mi vanto di esser nato e ho per madre Afrodite. Orbene, o gli uni o gli altri dovranno pianger morto il figlio loro | quest'oggi; perché non credo che con tali vane ciance dobbiamo ora separarci e tornar via dalla battaglia. Ma se ti piace, apprendi anche queste notizie, perché tu conosca bene la nostra stirpe; molti al mondo la conoscono. Ebbene, Dardano fu il primo che Dia adunatore di nembi generò, | ed egli fondò Dardania, quando ancora non era stata costruita nel piano la balda Ilio, città d'uomini pensanti, ma essi abitavano ancora le balze montane dell'Ida ricca di sorgenti. Dardano poi ebbe un figlio, il re Erichthonio, che fu il piú opulento degli uomini mortali, | e aveva tremila cavalle a pascere nella prateria, tutte femmine, superbe delle loro svelte puledre; e lì al pascolo s'innamorò di esse anco Borea, e le fecondò sotto le spoglie di un cavallo morello; e quelle concepirono e partorirono dodici puledre, | che quando si lanciavano sulla terra feconda di biade, correvano sulle punte delle spighe senza spezzarne gli steli, e quando invece si lanciavano su per l'ampio dorso del mare, appena sfioravano correndo le creste dei cinerei flutti. Erithonio poi generò Troo, sovrano ai Troiani, |

198. cfr *P* 32.
213. s cfr. la nota a *Z* 150.
230. l'eroe Troo, e i suoi cavalli immortali, *E* 265.

e da Troo nacquero tre figli irreprensibili, Ilo e Assaraco e Ganymede pari a un dio, che fu appunto il piú bello degli uomini mortali, e perciò se lo rapirono anche gli dei, a causa della sua bellezza, perché fosse coppiere a Dia e vivesse tra
235 gl'immortali. | Ilo poi generò l'irreprensibile Laomedonte; e Laomedonte generò Tithono e Priamo, Lampo e Klytio e il rampollo di Are, Hiketaone; Assarako poi generè Kapy, e questi ebbe per figlio Anchise. Infine, come Anchise fu mio pa-
240 dre cosí Priamo generò il divo Ettore. | Ecco la stirpe e il sangue di cui mi vanto di essere! Ma è Dia che aumenta e scema il valore degli uomini, come egli vuole, ché egli è il piú forte di tutti. Ma suvvia, non tratteniamoci piú a fare questi discorsi come gente vana, fermi qui in mezzo al tumulto della
245 mischia. | E invero, a tutti e due è possibile dire ingiurie in gran copia; neppure una nave da cento banchi potrebbe sostenere un tal carico! ed è volubile la lingua dei mortali e ha discorsi d'ogni sorta; e largo è il pascolo delle parole da una parte e dall'altra. Quale è la parola che tu dici, tale quella
250 che ti converrà ascoltare. | Ma che bisogno c'è che ci scambiamo, faccia a faccia, litigi e ingiurie, a guisa di donne che, infuriate per una contesa velenosa, litigano fra loro spingendosi in mezzo alla strada, rinfacciandosi molte cose vere e molte false, ché
255 l'ira suggerisce quelle e queste. | Ma dalla voglia di battermi valorosamente tu non mi distoglierai con le tue parole, senza che ci proviamo con le armi l'un contro l'altro. Su, dunque, assaggiamoci a vicenda con le aste ferrate! »

Cosí diceva, e spinse la forte lancia nel formidabile pal-
260 vese, immane, e mandò un gran mugghio lo scudo sotto la punta della lancia. | Ma il Peleide scostò dal suo corpo lo scudo con la mano robusta, impaurito, ché credeva dovesse passare agevolmente da parte a patte la lunga lancia del magnanimo Enea;

232 ss. Ganymede, v *E* 266

249. cioè, a parole si può molto spaziare in lungo e in largo. Le espressioni insolite di questo passo si spiegano col tono un po' beffardo assunto da Enea.

ingenuo! e non pensó nella mente e nell'animo suo che non è facile che i gloriosi doni degli dei | sian domati da uomini mortali, o cedano ad essi. Anche allora la forte lancia del bellicoso Enea non ruppe il palvese, ché resistette l'oro, dono del nume; ma traversó solo due strati, e peró ce n'erano ancora tre, giacché erano cinque gli strati che vi battè sopra lo Stortino, | due di rame, due, i piú interni, di stagno, e uno d'oro; e in questo si arrestò la lancia di frassino. 265 270

Allora, a sua volta, Achille scagliava la lancia dalla lunga ombra, e colpí Enea nello scudo ben librato per ogni verso, sotto l'orlo estremo, dove piú sottile correva intorno il rame | e piú sottile vi era la pelle bovina; e passò veloce dall'altra parte il frassino del Pelio, e rimbombò lo scudo sotto di esso. Ma Enea si rannicchiò e scostò dal suo corpo lo scudo, atterrito, e la lancia quindi, passandogli sopra la schiena andò a fermarsi impetuosamente a terra, dopo aver distaccati tutti e due i dischi | dello scudo, riparo del corpo. Riuscito a evitare la lunga lancia, rimase Enea stordito, mentre una pena immensa gli avvolgeva gli occhi, a vedere che cosí da vicino gli era passato il colpo! Ma Achille con impeto gli si fece addosso, sguainata la spada aguzza, con un grido terribile; ed Enea prese in mano un macigno, | qualcosa di grande che neppure in due lo porterebbero uomini mortali, di quelli che sono ora al mondo, ma egli lo maneggiava di leggieri anche da solo. E allora col macigno Enea l'avrebbe colpito o all'elmo o allo scudo, che gli avea già riparato l'estrema rovina, e il Peleide a lui avrebbe da vicino con la spada tolta la vita, | se non avesse avuto lo sguardo acuto Poseidone scuotiterra, che subito disse parlando agli dei immortali: « Ohimè, ohimè! mi fa pena il magnanimo 275 280 285 2[illegible]

269-72. Aristarco rigettava questi versi per il loro contenuto assurdo. In 268 lo scudo è immaginato poco meno che di oro massiccio; qui, invece, l'oro sarebbe nascosto, non si sa perché, fra strati di altro metallo. L'idea dei cinque strati è tolta da Σ 481.

277. 'il frassino' ecc.: la famosa lancia di Achille, su cui v. *Π* 140 ss.

280. 'dischi': « cerchi ».

283. « atterrito, perché da presso gli si era confitto il proiettile ».

Enea, che presto, atterrato dal Peleide, andrà giú alla casa di
295 Aide, per dar retta alle parole di Apollo saettatore, | stolto e
neppure gli verrà in aiuto contro la miseranda strage. Ma perché
poi costui senza colpa soffre affanni, senza ragione, per i guai
degli altri, mentre sono sempre gradite le offerte ch' egli fa
agli dei abitatori dell'ampio cielo? Suvvia, dunque, noi stessi
300 cerchiamo di sottrarlo alla morte, | che non abbia a sdegnarsi
il Kronide, se Achille lo uccidesse; ma è destino ch' egli
scampi, acciocché non si perda il suo seme e non sparisca senza
lasciar traccia la stirpe di Dardano, che al Kronide fu caro
piú di tutti gli altri figli che mai nacquero da lui e da donne
305 mortali. | E siccome oramai la schiatta di Priamo venne in odio
al Kronide, ora dunque la possa di Enea regnerà sui Troiani,
e i figli dei suoi figli, quanti ne nasceranno nell'avvenire ».

A lui rispondeva quindi la sovrana Here dagli occhi bo-
310 vini: « O Scuotiterra, pensa un po' tu nella tua mente, | ad
Enea, se lo salverai o lo lascerai [abbattere, valente com' è,
dal Peleide Achille]. Giacché, in verità, noi due, io e Pal-
lade Athene, abbiamo fatti molti giuramenti avanti a tutti gli
315 dei, di non soccorrere mai i Troiani contro il giorno funesto, |
neppur quando Troia arda tutta in preda al fuoco vorace e
la distruggano i marziali figli degli Achei ».

Ma come ebbe udito questo, Poseidone scuotiterra s'avviò
tra la battaglia, in mezzo al cozzo delle lance, e giunse là
320 dov' era Enea e il glorioso Achille. | E subito sparse una ca-
ligine avanti gli occhi del Peleide Achille; indi tirò fuori dallo
scudo d'Enea la ben ferrata lancia di frassino, depose questa
innanzi ai piedi di Achille, e spinse via Enea, sollevatolo in
325 alto da terra. | Su molte schiere d' eroi e molte file di carri
saltò Enea spinto dalla mano del dio, e giunse all'orlo estre-
mo della guerra travagliosa, dove i Kaukoni si preparavano

322 ss. lasciano supporre che nel colpo descritto al v. 280 l' asta della lancia rimanesse attaccata allo scudo di Enea. Aristarco trovava una contraddizione fra i due passi, e preferiva espungere i versi 322-324.

alla pugna. Allora gli si fece molto vicino Poseidone scuotiterra | e ad alta voce gli rivolse alate parole: « Enea, qual dio ti suggerisce di andare cosí ciecamente a guerreggiare di fronte al superbo Peleide, che insieme è piú forte di te e piú protetto dagli immortali? Via! ritirati quando t'incontri con lui, | acciocché tu non debba, anche a dispetto del destino, andare fino alla casa di Aide! Quando poi Achille avrà raggiunto la morte e il fato, allora fatti animo e combatti pure nelle prime file; ché nessun altro degli Achei ti potrà uccidere ».

Detto questo, lo lasciò lí dopo avergli spiegato ogni cosa. | E subito dopo disperse dagli occhi d'Achille la divina caligine, e quindi colui poté spingere lontano i suoi sguardi, onde turbato disse al suo magnanimo cuore: « Ohimè, ohimè! qual grande prodigio è questo ch'io vedo coi miei occhi! la lancia è qui che giace per terra, ma non vedo piú l'uomo | al quale la tirai con animo di ucciderlo. Si vede che davvero Enea è caro agli dei immortali; e io credevo che si millantasse cosí senza ragione! Vada pure in malora! non avrà certo il coraggio di provarsi con me un'altra volta, giacché ora deve essere ben contento di essere scampato alla morte. | Suvvia, dunque! voglio eccitare i bellicosi Danai e provarmi con gli altri Troiani andando loro incontro ».

Cosí diceva, e si lanciò verso le schiere, ed eccitava ciascun uomo: « Non v'arrestate piú ormai a distanza dai Troiani, o divi Achei; ma suvvia, si avanzi uomo contro uomo e sia bramoso di combattere. | È penoso per me, per quanto io sia forte, rincorrere tanta gente e battermi con tutti; neppure Are, ch'è un dio immortale, e neppure Athene potrebbe dominare le fauci di cosí grande battaglia e reggere a tanta fatica! ma per quanto io posso con le mani e coi piedi | e col mio vigore, vi assicuro che non trascurerò neppur di poco,

329. sui Kaukoni v. la nota a *K* 427 ss.

342. « scorse molto con gli occhi », poté fissare bene.

ma mi caccerò bene attraverso le schiere da un capo all'altro, e credo che a nessuno dei Troiani farà piacere di trovarsi a tiro della mia lancia ».

Cosí diceva esortando, e ai Troiani il nobile Ettore comandò ad alta voce, dichiarando che sarebbe andato incontro ad Achille: | « Troiani orgogliosi, non abbiate timore del Peleide. Oh! a parole io potrei combattere anche con gli immortali; ma con la lancia l'impresa è difficile, perché essi sono molto piú forti. E neppure Achille manderà ad effetto tutte le sue parole; ma qualche cosa compirà e qualche altra ne troncherà a mezzo. | Io però gli andrò incontro, avesse egli pure le mani come il fuoco! avesse le mani come il fuoco e la forza del ferro scintillante! ».

Cosí diceva esortando, e quelli alzarono, i Troiani, le armi contro il nemico; e vennero a urtarsi con ardore, e si levò il grido di guerra. E allora fu che si accostò ad Ettore Febo Apollo e gli disse: | « Ettore, non andare piú come primo campione contro Achille in nessun modo! ma attendi il suo assalto stando in mezzo alla moltitudine e al fluttuare delle armi, ch'egli non ti colga da lontano con la lancia o da vicino ti percuota con la spada ».

Cosí diceva, ed Ettore di nuovo si celava nella massa degli uomini, atterrito, appena intese la voce del dio che gli parlò. | E Achille si scagliò in mezzo ai Troiani, con l'animo corazzato di audacia, con un grido terribile, e colse per primo Iphitione, il valente Otrynteide, duce di molti popoli, che da una ninfa sorgiva fu partorito ad Otrynteo espugnatore di città, sotto il nevoso Tmolo, nel ricco paese di Hyde; | lo colpí con la lancia il divo Achille mentre gli si avventava contro, lo colpí nel

362 s. « non credo che sarà lieto alcuno dei Troiani, chiunque venga presso alla (mia) lancia ».

371. « se somiglia al fuoco le mani ».

374. « e di quelli (Troiani ed Achei) venne a mescersi insieme (= venne a cozzare) l'ardimento ».

377. « dall'agitazione » delle armi, cioè dal punto dove sono raccolte le masse dei combattenti; cfr. *E* 469.

381. « vestito di ardimento nell'animo ».

mezzo della testa, che gli si fracassò tutta in due. Cadde egli con fragore, e ne menò vanto il divo Achille: « Sei caduto, Otrynteide, uomo terribile sopra tutti! Qui ti toccò la morte; ma la tua nascita fu sopra la palude | Gygaia, dove hai il fondo paterno, presso l'Hyllo ricco di pesci e il vorticoso Hermo ».

Cosí diceva vantandosi, e a colui la tenebra avvolse gli occhi. Lo stritolarono quindi i cavalli degli Achei coi cerchi delle ruote nella prima fila della battaglia; e dopo lui Achille colpí Demoleonte | valoroso campione di battaglia, figlio di Antenore, lo colse di punta alla tempia attraverso la celata dalle guance di rame; e non resistette l'elmo di bronzo, ma la ferrata punta, passando da parte a parte, ruppe l'osso, e il cervello dentro s'imbrattò tutto di sangue. Cosí l'atterrò nell'atto che si lanciava all'assalto. | E Hippodamante poi, che s'era lanciato giú dal carro e fuggiva innanzi a lui, egli lo ferí con la lancia nella schiena. E quegli esalava l'anima, e mandava un mugghio, come quando mugge un toro tirato per forza dai giovani in onore del dio Helikonio, e ne esulta lo Scuotiterra; | cosí mandò un mugghio colui, e tosto il fiero animo abbandonò le sue ossa. E quegli si gettò colla lancia sul Priamide Polydoro, a cui il padre non voleva permettere di andare alla battaglia, perché tra i suoi figli era il piú giovane d'età e a lui il piú diletto, e vinceva tutti nel correre: | appunto allora, per fare sfoggio della valentia dei suoi piedi, correva all'impazzata fra i primi campioni, finché vi lasciò la dolce vita. Lo colpí in mezzo alla schiena, mentre gli passava accanto, il divino Achille dai piedi gagliardi; lo colse nel punto dove si congiungevano le auree fibbie della cintura, e doppia si opponeva la corazza; | ma pure passò dall'altra parte, accanto all'ombellico, la punta della lancia, ed egli cadde in ginocchio levando un grido, e una fosca nube lo avvolse, e ripiegandosi giú, trasse a sé con le mani le sue viscere.

404. Helikonio, appellativo di Poseidone in quanto particolarmente adorato in Helike, nell'Achaia (cfr. *B* 575); v. la nota a *Θ* 203.

Ma come Ettore s'accorse che il suo fratello Polydoro con
420 le viscere nelle mani si ripiegava a terra, | gli parve che una caligine gli si versasse sugli occhi e non tollerò piú di aggirarsi lontano, ma andò incontro ad Achille agitando l'acuminata lancia, impetuoso come una fiamma. E Achille, come lo vide, subito gli balzò incontro, e spavaldo parlava: « È
425 vicino colui che mi colpí più addentro nell'anima, | colui che mi uccise il compagno adorato! oh, non piú a lungo ormai ci andremo scansando a vicenda su per gli argini della guerra! » Cosí diceva, e poi rivolgeva la parola al divo Ettore guardandolo bieco: « Fatti piú vicino, acciocché tu giunga piú presto nel laccio della morte ». Ma senza turbarsi gli parlava
430 Ettore dal cimiero ondeggiante: | « O Peleide, non t'illudere di farmi paura con le parole, come io fossi uno scemo! giacché so dirle anch' io le parole e mordaci e villane. So pure che tu sei valente e io sono molto inferiore a te; ma comunque,
435 le cose qui stanno sulle ginocchia degli dei, | se, piú debole come sono, con un colpo di lancia ti toglierò la vita; giacché, vedi, anche la mia lancia ha la punta aguzza! ».

Disse, e tratta indietro vibrando l'asta dalla lunga ombra, la lanciava, ma Athene col fiato l'allontanò dal glorioso Achille e la fece tornare indietro, soffiando assai leggermente;
440 e l'arma tornò al divo Ettore | e gli cadde davanti ai piedi. E allora Achille con impeto gli si scagliò addosso, bramoso di ucciderlo, con un grande urlo; ma glielo rapí dalle mani Apollo, assai agevolmente, da dio qual era, e lo avvolse di folta nebbia. Per tre volte quindi tornò all'assalto il divo A-
445 chille dai piedi gagliardi, | con la lancia di rame, e tre volte colpí la nebbia fitta; ma poi che una quarta volta s'avventò con l'impeto di un nume, mandò un grido terribile e gli rivolgeva alate parole: « Ah, cane! anche questa volta scampasti alla morte; e sí che il malanno ti giunse vicino! anche ora ti

423. « simile a fiamma »
427. cfr. Δ 371.

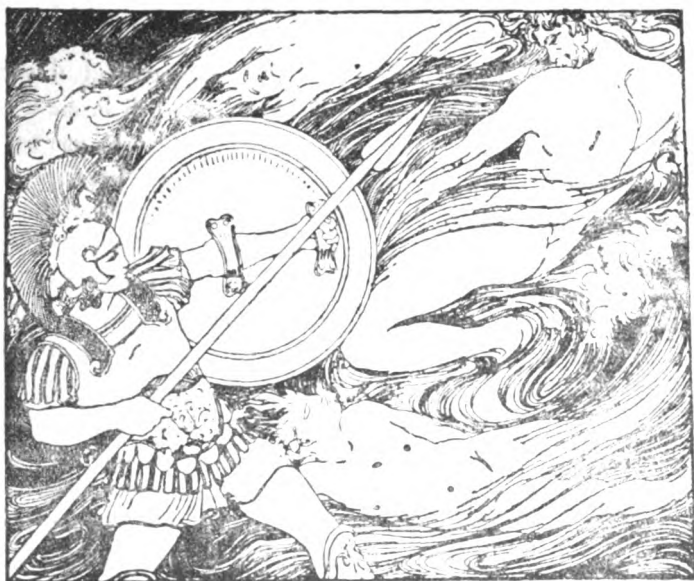
449 ss. gli stessi versi si trovano anche in Λ 362 ss.

salvò, daccapo, Febo Apollo, | a cui devi fare preghiere quando sei per andare verso il fragore delle armi. Ma pure io ti finirò, se t'incontro ancora una volta, se mai ho anch'io un protettore fra gli dei. Ora intanto darò addosso agli altri, chiunque trovo ».

Cosí avendo parlato, feriva Dryope con un colpo in mezzo al collo; | e colui cadde giú avanti ai suoi piedi. Egli lo lasciò lí, e quindi con un colpo al ginocchio arrestò Demucho Philetoride prode e grande, e quindi gli tolse la vita, ferendolo con la grande spada. E poi s'avventò a Laogono e Dardano, figli di Biante, | e con un balzo li cacciò tutti e due dal carro in terra, colpendo l'uno con la lancia e ferendo l'altro da vicino con la spada. E venne la volta di Troo Alastoride; s'era questi gettato alle sue ginocchia, per tentare se volesse risparmiarlo e prenderlo vivo e non ucciderlo, mosso a pietà di un suo coetaneo; | ingenuo! e non lo sapeva che non sarebbe riuscito a commuoverlo; ché non era dolce di cuore, l'uomo, né di mansueto carattere, ma molto infuriato. Colui gli toccava con le mani le ginocchia e si accingeva a supplicarlo, ed egli con la spada lo feriva al fegato: gli uscí fuori il fegato, e sotto di esso, il nero sangue | inondava il grembo; la tenebra gli avvolse gli occhi, mentre gli veniva meno la vita. Ed egli feriva indi Mulio, di fianco, all'orecchio, e subito la punta di rame uscí fuori dall'altro orecchio. Indi al figlio di Agenore, Echeklo, diede in mezzo alla testa un colpo con la spada munita d'elsa; | e tutta si fece calda di sangue la spada, mentre a colui prese gli occhi la sanguigna morte e il destino potente. E quindi colpí Deukalione nel punto in cui si congiungono i tendini del gomito; in quel punto gli trapassò il braccio con la punta di rame; e quegli rimase lí col braccio inchiodato | aspettando la morte, e Achille con un colpo di spada al collo gli fece sbalzare lontano la testa con tutto l'elmo; e il midollo schiz-

455 ss. in questo elenco delle imprese di Achille troviamo parecchi nomi di persone ignote fin qui: Dryope, Demucho ecc.

zò dalle vertebre, ed egli cadde a terra lungo stecchito. Quindi s'avviò ad andare contro l'irreprensibile figlio di Peireo, Rhigmo, ch'era venuto dalla fertile terra di Tracia; | lo colse con un colpo alla vita, e il ferro si conficcò nel ventre, ed egli cadde giú dal carro. E lo scudiero Areithoo che aveva voltati addietro i cavalli, Achille lo punse con l'acuta lancia nella schiena e lo spinse giú dal carro, ché gli si erano inalberati i cavalli.

E come infuria per le forre profonde di una secca foresta | un incendio violento, e tutta si infiamma la selva folta, e il vento, sferzando la fiamma, la volge a ondate da ogni parte, cosí egli in ogni parte infuriava con la lancia, con l'impeto di un nume, passando sui caduti, e fiumi di sangue rigavano la nera terra. E come quando un uomo aggioga dei maschi bovi dalle larghe fronti | per trebbiare il bianco orzo sull'aia ben costruita, e tosto si pestano le spighe sotto i piedi dei buoi dal forte muggito; cosí, spinti dal magnanimo Achille, i cavalli dalla solida unghia calpestavano insieme cadaveri e scudi; e tutto imbrattato di sangue era, di sotto, l'asse del carro e i parapetti intorno al sedile, | dagli schizzi che vi mandavano le unghie dei cavalli e i cerchioni delle ruote; e si lanciava innanzi a procacciarsi gloria, il Peleide, e di lordura e di sangue s'imbrattava le invincibili mani.

Φ LIBRO XXI.

(La battaglia lungo il fiume).

Ma quando poi giunsero al passo del fiume dalla bella corrente, dello Xantho nato dall'immortale Dia, quivi li separò in due parti, e gli uni inseguiva per il piano verso la città,

1 s. Questi versi ricorrono già in Ξ 433 s. La posizione del fiume sul campo di battaglia non è chiara. Se una metà dei fuggenti è costretta a cadervi dentro, pare che il suo corso si svolga parallelamente alla linea di battaglia, ma solo a partire da un certo punto di questa. In condizioni normali, non era necessario passare il fiume per andare alla città; perciò possono fuggire liberamente verso il piano quelli che si trovano dalla parte non attraversata dalla corrente (3-5). Di lí erano passati gli Achei il giorno avanti, perché quella era la via principale per andare dalla costa a Troia; cfr. Λ 166 ss. Questa interpretazione pare preferibile all'altra, secondo la quale bisogna supporre che il fiume dovesse essere passato da tutti, ma fosse guadabile solo per un tratto del suo corso.

3. « avendo diviso, gli uni » ecc.

per dove andavano in fuga gli Achei spaventati il giorno innanzi, allorché infuriava Ettore luminoso; | di là ora si gettavano essi in fuga, ma Here spandeva loro davanti una nebbia fitta per trattenerli; e l'altra metà erano spinti nel fiume dalla corrente profonda e dai vortici d'argento. E vi caddero con grande frastuono; gemevano le alte correnti e forte risonavano intorno intorno le sponde; ed essi urlando | nuotavano di qua e di là, travolti nei vortici. Come quando, investite dall'impeto del fuoco, si sollevano in aria le cavallette per fuggire verso il fiume, e le arde il fuoco senza posa, suscitato all'improvviso, ed esse vanno a rannicchiarsi sull'acqua; cosí sotto l'impeto di Achille il corso dello Xantho profondo vorticoso | s'empí del fragore confuso dei cavalli e degli uomini.

Ma il prode rampollo di Dia lasciò lí sulla sponda la lancia, appogiata alle piante di tamerici, e saltò nell'acqua, con l'impeto di un nume, armato della sola spada, e aveva nell'animo funesti disegni, e tirava colpi in tondo; e un gemito raccapricciante si levava | dai colpiti dalla sua spada, e rosseggiava di sangue l'acqua del fiume. Come dinanzi al delfino immane fuggono gli altri pesci e riempiono gli angoli piú riposti del porto sicuro, presi dallo spavento, ché avidamente esso divora qualunque ne prende; cosí i Troiani nelle correnti del fiume impetuoso | si rimpiattavano sotto i massi sporgenti delle sponde. Ed egli, come si fu stancate le braccia nell'uccidere, prese vivi dal fiume dodici giovani, come ammenda della morte di Patroclo Menoitiade. Li menava fuori attoniti come cerbiatti, e legò loro le mani sulla schiena con le cinghie ben tagliate, | che portavano essi stessi sulle tuniche ritorte, e li consegnò ai compagni che li conducessero alle concave navi. Ed egli di nuovo si scagliò, bramoso di fare strage.

12 ss. la similitudine è presa da un espediente usato in antico (a Cipro, come dicono gli scoliasti, e in Etiopia, come attesta Strabone) per distruggere le cavallette.

20. prop. « colpiva volgendosi di qua e di là », cfr. Κ 483 s, dove ricorrono quasi le stesse parole.

29. 'attoniti': sbalorditi dalla paura. La stessa frase in Δ 243.

31. v. la nota a Ε 113. Da questo passo si vede che le tuniche si fer-

Lí s'imbattè nel figlio del Dardanide Priamo che stava per fuggire dal fiume, nel giovane Lykaone, che un giorno egli stesso | aveva menato via prigioniero, per forza, dalla vigna paterna, dopo un'avanzata notturna; stava egli tagliando con una lama affilata un caprifico, i rami novelli, per farne i parapetti d'un carro; quando gli arrivò addosso, malanno impensato, il divo Achille. E per quella volta, lo menò a vendere sulle navi alla ben fondata Lemno, | e glielo comprò il figlio di Iesone; e di lí lo riscattò con molti doni un ospite, Eetione Imbrio, e lo mandò alla divina Arisbe; di dove egli fuggí di nascosto e giunse alla casa paterna. Erano undici giorni ch'egli godeva nell'animo fra i suoi cari | dopo il suo ritorno da Lemno, e al dodicesimo giorno di nuovo un dio lo gettò tra le mani di Achille, che doveva mandarlo da Aide senza ch'egli avesse alcuna voglia d'andarci! Non appena il divo Achille dai forti piedi lo scorse—nudo, senza scudo e senz'elmo, e non aveva neppure la lancia, | ma aveva gettato a terra ogni cosa, ché lo infastidiva il sudore, mentre fuggiva dal fiume, e la stanchezza gli domava giú le ginocchia—, si turbò Achille e disse al suo magnanimo cuore: « Ohimè, ohimè! che grande prodigio è questo ch'io vedo coi miei occhi! Oh sta' a vedere che i magnanimi Troiani che io uccisi | risorgeranno di nuovo su dalla tenebra fitta! Come appunto anche costui ritornò, scampando al giorno fatale, dopo che fu venduto schiavo nella divina Lemno; e non lo rattenne neppure la distesa del mare cinereo, che

35 40 45 50 55

mavano alla vita con cinture di cuoio.

37. 'dopo un avanzata notturna': prop. « avanzatosi di notte ».

38. 'per farne': « perché a lui fossero (divenissero) » ecc. I rami giovani per la loro flessibilità si adattavano a seguire la curva del parapetto.

41. « ma il figlio di Iesone diede il prezzo », cioè un oggetto prezioso (da Ψ 741 ss. si vede che era un grande cratere d'argento) per comprare il giovine prigioniero. Il figlio di Iesone, Euneo, è nominato in *H* 468.

43. Imbrio: dell'isoletta Imbro, cfr. *N* 33. Con l'indicazione della patria questo Eetione viene distinto dal signore di Thebe (*A* 366) e padre di Andromache (*Z* 395). — Arisbe: sull'Ellesponto, cfr. *B* 836.

55. « oh certo, dunque » ecc.

tanti uomini trattiene loro malgrado. Ma suvvia! egli assaggerà
60 anche la punta della nostra lancia, | acciocché io veda nella mente mia e sappia se proprio allo stesso modo ritornerà via anche di lí, o pure lo tratterrà la terra generatrice di vita, essa che trattiene anche l'uomo forte ».

Cosí pensando sostava; e colui gli si avvicinò sbalordito,
65 cercando di toccargli le ginocchia, e desiderava in cuor suo | di sfuggire alla triste morte e alla nera Kere. Ora appunto il divo Achille aveva tesa la lunga lancia, intento a colpirlo, ma egli si chinò e giú correndo gli abbracciò le ginocchia; e la lancia, quindi, passandogli sopra le spalle, andò a fer-
70 marsi in terra, bramosa com'era di saziarsi di carne umana. | Allora con una mano l'infelice aveva prese le ginocchia e supplicava, e con l'altra teneva la lancia aguzza e non voleva lasciarla; e levando la voce gli rivolgeva alate parole: « Ti supplico in ginocchio, o Achille; e tu abbi riguardo e pietà di me; io sono per te, rampollo di Dia, come un supplicante
75 degno di rispetto; | ché tu fosti il primo accanto a cui mi nutrii del cibo di Demetra, quel giorno che mi prendesti nella ben piantata vigna, e poi mi portasti a vendere oltre mare, lontano dal padre mio e dai miei cari, nella divina Lemno, e ti feci guadagnare il prezzo di cento buoi. Ora poi fui riscattato pagando un prezzo tre volte tanto, ed è questa la dodicesima
80 aurora | dacché giunsi ad Ilio dopo molte pene; ed ecco daccapo nelle tue mani mi pose il destino crudele; devo proprio essere inviso al padre Dia, che mi consegnò di

62. 'di lí': dal regno dei morti; cfr. 48.

63. la terra, generatrice perenne di vita, è pure quella che chiude per sempre i morti; non è inappropriato l'epiteto, se è voluto appunto per contrasto; cfr. Γ 243.

64. « cosí pensava aspettando », cioè fermatosi per un momento; come poi avviene anche in X 131.

67. la lancia ricompare improvvisamente in mano ad Achille, che l'aveva deposta sui tamerici, v. 17.

75 ss. per essere stato una volta commensale di Achille, il giovine troiano s'illude di poter essere considerato da lui quasi come un supplicante o un ospite.

nuovo a te; e breve è la vita a cui mi produsse mia madre Laothoe, la figlia del vecchio Alte, | di Alte che regna sui Lelegi bellicosi e abita la superba Pedaso sulle sponde del Satnioente. La figlia di lui apparteneva a Priamo con molte altre, e da lei nascemmo noi, due figli, e tu li avrai sgozzati tutti e due; ché uno già lo atterrasti fra i primi campioni, | Polydoro pari a un dio, poi che lo colpisti con l'acuta lancia; ed ora ecco che a me toccherà la sciagura, ché non credo di poter sfuggire alle tue mani, una volta che un dio mi ci spinse. Un'altra cosa ancora voglio dirti, e tu prendi a considerarla nella tua mente: non mi uccidere, perché io non son nato dallo stesso ventre da cui Ettore, | che ti spense il tuo compagno affettuoso e valente ».

85

90

95

Cosí dunque gli diceva il nobile figlio di Priamo con parole supplichevoli, ma spietata fu la risposta che intese: « Stolto! non offrirmi prezzo di riscatto, e non parlarne neppure; ché prima che Patroclo giungesse al suo giorno fatale, | per tutto quel tempo mi era gradito all'animo di risparmiare i Troiani, e molti ne presi vivi e li portai a vendere; ma ora non c'è nessuno che possa scampare alla morte, di quanti un dio ne getterà avanti alla mia lancia, nessuno anche dei Troiani tutti, ma specialmente dei figli di Priamo. | Su dunque, caro, muori tu pure. Perché ti lamenti cosí? Morí pure Patroclo ch'era molto piú valente di te! Non vedi come sono anch'io, bello e grande? e sono figlio di un padre valente, ed è una dea la madre che mi diede alla luce; eppure, vedi, è sospeso sul mio capo come sul tuo la morte e il destino possente: | sarà un mattino o una sera o un mezzogiorno, che qualcuno con l'aiuto di Are toglierà la vita anche a me, o con un colpo di lancia o con un dardo scoccato dall'arco ».

100

105

110

Cosí diceva, e a colui subito vennero meno le ginocchia e

85. Laothoe, figlia di Alte re dei Lelegi, era una moglie (non una delle concubine) di Priamo; cfr. *X* 46-51.

112. 'con l'aiuto di Are': può intendersi anche semplicemente 'in battaglia'; cfr. *B* 385.

il cuore; lasciò andare la lancia, e si buttò giú a sedere con
115 le braccia aperte; | e Achille, tratta fuori la spada affilata, gli
diede un colpo alla clavicola presso al collo, e gli spinse tutto
dentro il brando a doppio taglio, e quegli cadde bocconi a
terra, stecchito, mentre il suo nero sangue scorreva e bagnava
la terra. E Achille lo prese per un piede e lo gettò nel
120 fiume in preda alla corrente, | e bravando su di lui, diceva alate parole: « Stattene ora costí tra i pesci, che ti leccheranno
dalla ferita il sangue, senza pianto; né ti porrà tua madre su
un catafalco, né farà lamenti su di te, ma lo Skamandro vorticoso ti porterà dentro all'ampio grembo del mare. | Guizzando
125
tra i flutti, si lancerà sotto il bruno increspamento qualche
pesce che divorerà il candido grasso di Lykaone! Oh morite!
finché arriveremo alle torri della balda Ilio, voi fuggendo e io
alle spalle, facendo strage. E neppure il fiume dalla bella corrente, dai vortici argentei, | vi difenderà, esso a cui voi da gran
130
tempo fate sacrifizio di molti tori, e gli gettate vivi, nei vortici,
cavalli dalla solida unghia. Ma con tutto ciò morrete di triste
morte, fino a che tutti avrete pagato l'uccisione di Patroclo e
l'eccidio degli Achei, che nella mia lontananza voi trucidaste
135 accanto alle navi veloci ». |

Cosí diceva, e il fiume si sdegnò piú che mai in cuor suo
e prese ad agitare nella sua mente il disegno come far cessare dal travaglio delle armi il divo Achille e allontanare dai
Troiani la strage. Ma frattanto il figlio di Peleo con la lancia
dalla lunga ombra s'era avventato contro Asteropaio, con animo
140 di ucciderlo, | contro il figlio di quel Pelegone a cui l'Axio
dall'ampia corrente diede la vita, insieme con Periboia, la maggiore delle figlie di Akessameno; ché a lei si uní in amore

120. « lo lanciò a essere trasportato » dalla corrente.

126. l'incresparsi delle onde sotto il soffio del vento, e il nereggiare dell'acqua è descritto in *H* 63 s.

135. « senza di me ».

141. Axio, il fiume tracio, cfr. *B* 849 s. *Π* 288, è nominato sempre in connessione coi Paioni. Akessameno non s'incontra altrove. Periboia è nome abbastanza frequente; in Omero, anche *η* 57.

il fiume dal vortice profondo. Contro di lui si scagliò Achille, ed egli con due lance l' affrontò dal fiume; e a lui infuse ardire nell'animo | lo Xantho, poiché fu preso dall'ira per i giovani trucidati, per quelli che Achille trucidava nella corrente, senz'averne pietà. Or, quando essi furono vicini andandosi incontro a vicenda, fu il primo a parlare il divo Achille dai forti piedi: « Chi sei tu? di qual gente? che osasti affrontarmi. | Figli di disgraziati sono quelli che si oppongono alla mia possa! » 145 150

E a lui rispose il nobile figlio di Pelegone: « Peleide magnanimo, a che tu domandi della mia stirpe? Io sono della fertile Paionia, terra che giace lontana, e conduco uomini Paioni dalle lunghe lance; e oggi è | l'undicesima aurora dacché giunsi ad Ilio. La mia stirpe, poi, è dal fiume Axio che largo scorre, [l'Axio la cui acqua è la più bella che si versi sulla terra]; egli generò Pelegone lanciatore famoso, e Pelegone dicono sia mio padre. E ora battiamoci pure, illustre Achille! » | 155 160

Cosí diceva minaccioso, e il Peleide tese il frassino del Pelio; e l'altro a un tempo con tutte e due le lance, l' eroe Asteropaio, poiché egli era ambidestro. E con l' una lancia colpí il palvese, ma non riuscí a rompere fino in fondo il palvese, ché resistette l'oro, dono del nume; | e con l'altra lancia gli scalfí il gomito del braccio destro, e ne spicciò il sangue nero nero, ma passando al di sopra del corpo, la lancia andò a conficcarsi in terra, bramosa com' era di saziarsi di carne umana. E Achille alla sua volta lanciò contro Asteropaio il suo frassino dal volo diritto, con animo di ucciderlo. | Ma fallí il colpo, e diede invece in un masso dell'argine scosceso, ed entrò mezza nell'argine la lancia di frassino. Il Peleide allora, tratta dal fianco la spada aguzza, gli si gettò addosso con impeto, mentre egli appunto cercava indarno di tirar fuori dalla sponda 165 170

155. solo qui si parla delle lunghe lance dei Paioni; altrove, questi sono considerati piuttosto come abili arcieri.

164 s. passa da parte a parte.

172. « e piantata (fino) a mezzo pose nell' argine la lancia » ecc.

175 con la mano robusta il frassino d'Achille. | Tre volte lo scosse sforzandosi di tirarlo, e tre volte gli mancò la forza; alla quarta aveva in animo di piegare e spezzare la frassinea lancia dell'Aiakide, ma Achille fece piú presto a raggiungerlo e togliergli la vita con la spada. Ché lo percosse al ventre presso l'ombellico, e quindi tutte | le interiora gli si versarono per terra; 180 e la tenebra gli avvolse gli occhi, mentre egli rantolava. Achille allora saltandogli sul petto, lo spogliò delle armi e millantandosi parlava: « Stattene cosí a giacere! difficile è il contendere coi figli del possente Kronide, anche per chi è nato da un fiume. | Dicevi tu di essere della schiatta di un fiume che 185 largo scorre, ma io mi vanto di essere della stirpe del grande Dia. Mi generò l'uomo che regna sul gran popolo dei Myrmidoni, Peleo Aiakide, ed Aiako era proprio figlio di Dia. Epperò Dia è migliore dei fiumi mormoranti verso il mare, | e 190 migliore altresí è la schiatta di Dia che quella di un fiume. E sí che tu hai qui vicino un gran fiume, caso mai ti potesse aiutare! ma non si può combattere con Dia figlio di Krono; con lui non si pareggia neppure il sovrano Acheloo e neppure la gran possa dell'Oceano dalla corrente profonda, | da 195 cui pure tutti i fiumi e tutto il mare, e tutte le fonti sgorgano e i pozzi profondi; ma nondimeno anch'egli teme il fulmine del grande Dia e il suo tuono tremendo, quando dal cielo rimbomba ».

200 Cosí diceva, e dalla sponda strappò via l'asta ferrata, | e lasciava lí colui a cui tolse la dolce vita, a giacere nella sabbia, e l'acqua bruna lo bagnava. E intorno a lui s'affaccenda-

175. « ma quegli appunto non riusciva a trarre » ecc.

192. può intendersi anche: « tu pure sei assistito da (o hai dalla parte tua) un gran fiume », cioè l'Axio tuo padre: e questo parrebbe preferibile, continuando il raffronto coi discendenti dal Kronide; ma è poi l'altro senso quello che prevale, come prova l'ira dello Skamandro.

194. Acheloo, che nella poesia posteriore è il fiume per eccellenza, è nominato soltanto qui da Omero (un fiume omonimo nella Lydia, Ω 616).

vano poi anguille e pesci, nutrendosi del suo grasso, rodendoglielo sopra le reni; e intanto Achille s'avviò ad inseguire i Paioni dagli elmi criniti, | che s'erano anche dati alla fuga lungo il fiume vorticoso, come videro che il piú bravo tra loro nella fiera mischia era stato abbattuto a forza dalle mani e dalla spada del Peleide. Allora egli colse Thersilocho, Mydone, Astypylo, Mneso, Thrasio, Ainio e Ofeleste; | e ancora molti piú Paioni avrebbe uccisi il veloce Achille, se non gli avesse parlato, pieno di sdegno, il fiume dal vortice profondo, assunte le forme di un uomo e facendo risuonare la sua voce dal fondo vorticoso: « O Achille, tu superi nel valore e superi nell'empie opere gli altri uomini; perché sempre ti proteggono gli dei in persona. | Se ti concesse il figlio di Krono di uccidere tutti quanti i Troiani, almeno lontano da me cacciali per la pianura, e lí compi le tue fiere gesta; ché già mi si sono riempite di cadaveri le amabili correnti, e non ho piú modo di volgere il mio corso verso il mare divino, trovandomi ingombrato di cadaveri; e tu seguiti a uccidere allo sterminio! | Ma via! smetti una volta; il ribrezzo m'investe, o signore di popoli! »

205

210

215

220

E a lui di rimando diceva Achille dai piedi veloci: « Sarà, sí, codesto, o Skamandro rampollo di Dia, come tu comandi; ma i Troiani insolenti non cesserò di ucciderli, fino a che li avrò ricacciati nella città, e con Ettore verrò alla prova | corpo a corpo: o egli abbatterà me, o io lui ».

225

Detto ciò, si scagliò addosso ai Troiani con l'impeto di un nume. E allora ad Apollo si rivolgeva il fiume dal vortice profondo, dicendo: « Ohimè, ohimè! dio dall'arco d'argento, figlio di Dia, non certo tu serbasti a mente i consigli del Kronide, che assai caldamente ti raccomandava | di assistere i Tro-

230

203. le anguille sono considerate come serpi, non come pesci; ' affaccendarsi ' è detto sarcasticamente: si affrettavano a curarlo, o a servirlo!

223 ss. la risposta d'Achille è vaga, e pare tenda piú a eludere che a sodisfare il desiderio del nume.

229 ss. questo sfogo del fiume diretto al naturale protettore dei Troiani, rimane qui senza effetto, ma non manca di naturalezza.

iani e difenderli, finché verrà la sera dal tardo tramonto a gettar l'ombra sulla fertile terra ».

Mentre egli cosí diceva, Achille, lanciatore famoso, era saltato in mezzo al fiume con un balzo da un masso dell'argine; e il fiume lo investí gonfiandosi furente e, sconvolgendosi, agitò tutte le sue correnti e travolse i cadaveri | numerosi, che stavano ammucchiati in esso, tutti quelli che Achille aveva uccisi; ed esso mugghiando a guisa di un toro, li respingeva fuori verso la terra asciutta, e intanto i vivi salvava nella sua bella corrente, riparandoli nei suoi vortici grandi e profondi. Terribile allora si levava intorno ad Achille il flutto sconvolgendosi, | e riversandosi la corrente urtava nel suo palvese, ed egli non aveva modo di fermare i piedi a terra, ma afferrò con le mani un olmo rigoglioso e grande; e quello cadde giú sradicato e fece franare tutto il masso, e coprí le belle correnti coi suoi folti rami, e formò, col suo cadere tutto nell'acqua, un argine, | per l'eroe stesso, che balzato su dal vortice, si lanciò verso il piano, volando con gli agili piedi, colto dallo spavento. E neppur si chetava il gran nume, ma prese a scagliarsi su di lui, con livida cresta, per farlo cessare dal travaglio delle armi, il divo Achille, e allontanare dai Troiani la strage. | Ma il Peleide fuggí da lui, con un salto lungo quanto un tiro di lancia, e con l'impeto dell'aquila nera, l'aquila cacciatrice ch'è insieme il piú forte e il piú veloce degli uccelli; simile a quella l'eroe si lanciò, e sul petto l'armatura risonava terribile; e sguisciandogli di sotto, | fuggiva, ma quello con la piena delle sue acque lo inseguiva alle spalle, con grande fragore. Come quando un uomo che fa un canale, da una sorgente d'acqua bruna guida la corrente sulle piantagioni e sugli orti, e con una zappa in mano butta via dal condotto tutti gl'intoppi; e mentre la corrente avanza, rotolano giú tutti i ciottoli, | e quella si versa giú mormorando veloce nel terreno in pendio e sorpassa anche colui

239. il fatto prodigioso ha qualcosa di analogo agli amori di Poseidone e Tyro in λ 243 s.

249. « nereggiante in cima »

che la guida; cosí l'onda del fiume raggiunse di continuo Achille; e sí ch'egli era lesto! ma gli dei sono piú forti degli uomini. Ogni volta che il divo Achille dai piedi gagliardi si attentava | di fermarsi in atto di difesa, e per sapere se proprio tutti lo cacciano in fuga gli dei immortali abitatori del vasto Olimpo, tutte le volte il gran flutto del fiume divino lo investiva di sopra, negli omeri; ed egli allora coi piedi saltava in alto, sgomento in cuor suo, e il fiume gli fiaccava giú le ginocchia, | scorrendo impetuoso al disotto, e gli rodeva la polvere di sotto ai piedi. E il Peleide mandò un gemito guardando verso l'ampio cielo: « O padre Dia, oh come nessuno, dunque, degli dei si cura di salvare me sciagurato dal fiume! Un'altra volta mi colga pure il malanno! Ma con nessun altro degli dei celesti me la prendo tanto, | ma sí con la madre mia, che mi lusingava con false speranze, e diceva che io non sarei morto se non sotto il muro dei corazzati Troiani, colpito dalle celeri frecce d'Apollo. Oh cosí m'avesse ucciso Ettore, ch'è il piú forte di quanti sono qui cresciuti! ché valoroso sarebbe stato l'uccisore, e avrebbe spento un valoroso! | Ma ora è miseranda la morte a cui sono destinato a soccombere, preso nel mezzo dal gran fiume, come un garzone guardaporci, che il torrente travolga mentre tenta il guado sotto un acquazzone! »

Cosí diceva, e subitamente allora gli si andarono a mettere vicini Poseidone e Athene, prese le forme di uomini, | e prendendolo mano con mano, lo rassicurarono con le loro parole. Il primo ad essi a parlare era Poseidone scuotiterra: « O Peleide, non ti dare per niente alla fuga e non avere alcun timore, ché buoni protettori ti siamo qui noi due dèi, col consenso di Dia, io e Pallade Athene; | sicché non certo dal fiume è destino che tu sia atterrato; ma costui, intanto, presto si cal-

274. cioè: mi rassegno a morire in seguito quando che sia, purchè ora mi salvi da questa morte ingloriosa e orrenda.

275. « nessun altro.... ha per me tanta colpa » ecc.

285. caso raro di trasformazione senza indicazione precisa dell'uomo di cui il dio veste le spoglie: e la trasformazione qui è anche oziosa, una volta che poi gli dei dicono chi sono.

merà, e tu da te lo vedrai; e a te, poi daremo un accorto suggerimento, ove tu voglia darci retta : non riposare le tue braccia dalla guerra implacabile, prima che tu abbia ricacciato en-
295 tro le famose mura d'Ilio il popolo | troiano, quelli che potranno scampare, e tu, dopo tolta la vita ad Ettore, torna addietro alle navi; e noi ti concediamo di riportare la vittoria ».

Dopo tali parole quelli se ne andarono entrambi verso gli immortali; ed egli si avviò, poiché forte ormai lo animava il consiglio dei dei, verso il piano; ma questo era coperto tutto
300 dall'acqua straripata, | e molte belle armature di giovani trafitti vi galleggiavano insieme coi cadaveri. Ma balzavano in alto le ginocchia d'Achille, quando si lanciava contro la corrente affrontandola, e non lo ratteneva piú il fiume coll'ampio suo corso, ché grande era il vigore che Athene gl'infuse. Né però
305 lo Skamandro smetteva il suo impeto, ma sempre piú | si adirava contro il Peleide, e alzava la cresta della corrente fluttuante, ergendosi in alto; e mandò un urlo chiamando in aiuto il Simoente: « Fratello mio, alla forza di un uomo facciamo argine, almeno in due; ché ben presto egli espugnerà la grande città del re Priamo, e i Troiani non gli resisteranno nella
310 zuffa. | Ma su via! corri in aiuto al piú presto, e colma d'acqua, dalle fonti, le tue correnti, e metti in moto tutti i canali, e solleva un gran flutto, ed eccita un grande fracasso, di ceppi e di sassi, acciocché facciamo chetare quell'uomo feroce, che ora appunto s'impone con la sua forza, e ha, sí, costui, l'au-
315 dacia di un dio! | Ebbene, io dico che non gli gioverà né la forza né la bellezza, né quelle sue magnifiche armi, che nel fondo estremo delle acque dovranno giacere coperte di melma, e lui stesso avvolgerò nella sabbia, versandogli intorno della
320 ghiaia senza fine, e neppur le sue ossa riusciranno gli Achei | a raccogliere, tanto sarà il fango che gli getterò sopra! Lí avrà anche il suo tumulo, e non ci sarà bisogno di versargli la terra sopra, quando gli Achei gli diano sepoltura! »

308 s. « arrestiamo la forza d'un uomo » ecc.

323. cioè: dato che vogliano celebrare i riti funebri per la sua morte, troveranno il tumulo bell'e fatto!

Cosí diceva, e si gettò su Achille con grande fragore di schiuma e di sangue e di cadaveri. | Ribollendo, adunque, il flutto del fiume divino si sollevava in alto, e stava per abbattere il Peleide; ma Here mandò un lungo urlo, atterrita per Achille, che non avesse a travolgerlo il gran fiume dal vortice profondo. E tosto diceva ad Hefaisto suo figlio: | « Su, Stortino, figlio mio! Noi pensavamo, infatti, che lo Xantho vorticoso dovesse affrontarsi proprio con te nella battaglia. Su, corri in aiuto, e fa risplendere una larga fiamma; e io intanto mi lancerò ad eccitare dalla parte del mare una fiera burrasca di Zefiro e del bianco Noto, | la quale vada a bruciare le teste dei Troiani e le loro mura, cacciandosi innanzi un incendio maligno. Ma tu fa' ardere gli alberi sulle sponde dello Xantho, e avvolgi lui stesso tra le fiamme, e non ti lasciare affatto distogliere da blande parole né da imprecazioni; e non mettere un termine al tuo impeto sino a che | non ti chiamerò io con un alto grido; allora tu arresta il fuoco infaticabile ».

Cosí diceva, ed Hefaisto apprestava il fiammante incendio. Dapprima nella pianura divampava il fuoco, e abbruciava i cadaveri [numerosi che erano lungo il fiume ammassati, tutti quelli che Achille aveva uccisi]. Tutto s'inaridí il piano, e si arrestarono le limpide acque. | Come quando, nell'autunno, Borea prosciuga rapidamente un terreno irrigato di fresco, e se ne rallegra chi ha da sarchiarlo, cosí si prosciugò tutto il piano ed arse anche i cadaveri. E poi il dio rivolse contro il fiume la fiamma tutta lucente: ardevano gli olmi e i salici e i tamerici, | e ardeva il trifoglio e il giunco e il cipero, tutte le erbe che crescevano abbondanti lungo le belle correnti del

331 s. « contro di te infatti supponevamo che fosse in battaglia lo Xantho vorticoso », riferendosi al momento in cui gli dei si disponevano a battaglia (cfr. *Y* 73), non senza ironia: non credevamo che costui volesse mostrare la sua forza contro un mortale!

340 s. con leggera differenza nell'interpunzione e nel senso, può intendersi: « e non cessare prima il tuo impeto; ma quando infine io ti chiamerò con un grido, allora tu arresta il fuoco ».

fiume. Soffrivano le anguille e i pesci ch'erano nei suoi vortici, che nelle belle correnti saltavano di qua e di là, tormentati dal
355 soffio dell'ingegnoso Hefaisto. | E si sentiva ardere anche la possa del fiume, e parlava dicendo cosí: « Hefaisto, non c'è alcuno degli dei che possa resistere a te, e neppur io posso combattere con te cosí ardente di fuoco. Cessa dalla lotta, e il divo Achille cacci pure anche subito i Troiani fuori della
360 città! che importa a me della mischia e della difesa? » |

Cosí diceva ardendo nel fuoco, e si levavano gorgogliando le belle correnti. Come quando una caldaia bolle dentro, stimolata da un fuoco abbondante, mentre fa sciogliere il grasso di un tenero porcello, e spumeggia, a scosse, da ogni parte, mentre arde, sotto, la legna secca, cosí le belle correnti del
365 fiume erano infiammate dal fuoco e l'acqua bolliva, | e non voleva piú scorrere, ma s'arrestava, e la tormentava la vampa spinta dalla forza di Hefaisto, il nume ingegnoso. Ma allora il fiume si rivolse ad Here con calda preghiera e le diceva alate parole: « Here, perché il figlio tuo si avventò a tormen-
370 tare di preferenza la mia corrente? Pure non ho io tanta colpa | quanta tutti gli altri che proteggono i Troiani. Ebbene, ora io smetterò, se tu vuoi, ma smetta anche costui! E io voglio inoltre fare anche un giuramento, di non soccorrere mai i Troiani contro il giorno funesto, neppur quando Troia arda tutta
375 in preda al fuoco | vorace, e la brucino i marziali figli degli Achei ».

Quando, poi, udí questo la dea dalle bianche braccia, Here, subito parlò al suo caro figlio Hefaisto: « Hefaisto, fermati, figlio mio glorioso! ché non conviene per amore degli
380 uomini maltrattare cosí un dio ». |

Cosí diceva, ed Hefaisto spense il gran fuoco ardente; e quindi l'onda del fiume si gettò di nuovo impetuosa nelle belle correnti.

Ma poiché fu domata la possa dello Xantho, i due fiumi si chetarono, una volta che Here, per quanto adirata, ratte-
385 neva il suo figlio; ma tra gli altri dei scoppiò la contesa, grave |

ed aspra, e in due parti contrarie spirava la collera nei loro animi. E vennero al cozzo con grande fracasso, e ne risonò l'ampia terra, e il vasto cielo intorno intorno mandò uno squillo. Stava a sentire Dia seduto sull' Olimpo, e prese a ridere il suo cuore dall' allegria, mentre vedeva gli dei scontrarsi in battaglia. | Lí non si tennero essi gran tempo discosti gli uni dagli altri, ché Are, il foracuoio, incominciava, scagliandosi per primo contro Athene con la ferrea lancia in pugno, e le diceva oltraggiose parole: « Perché dunque tu, cagna-mosca, aduni gli dei e li spingi a battaglia? piena come sei di audacia impetuosa, e una grande voglia ti mosse! | O non ti ricordi quando istigasti il Tydeide Diomede a ferirmi, e tu stessa, sotto gli occhi di tutti, brandita la lancia, la spingesti diritta contro di me e mi squarciasti le belle membra? Perció ora credo che pagherai il fio di tutte le azioni che mi hai fatte! » 390 395

Detto questo, diede un colpo nell'egida fiocchettata, | la tremenda egida che neppure il fulmine di Dia può domare; in essa percosse il micidiale Are, con la lunga lancia. E la dea, trattasi indietro, prese nella robusta mano un sasso che giaceva nella pianura, annerito, scabro e grande, che uomini dei tempi antichi avevano posto a segnare il confine di un campo; | e con quel sasso colpí il furioso Are al collo e gli fiaccò le membra. Sette iugeri coprí egli col suo corpo caduto, e s'imbrattò di polvere le chiome, e gli risonarono addosso le armi. Prese indi a ridere Pallade Athene e bravando su di lui, diceva alate parole: « Ah, bambino! e non ancora imparasti quanto io mi vanto | di essere piú forte di te, giacché osi pa- 400 405 410

389. è stato osservato che solo in questo libro (qui e 508) Dia ride di cuore: la strage degli uomini e la zuffa degli dei non sono per lui altro che uno spettacolo grottesco!

391. foracuoio: che trapassa gli scudi coperti di pelli.

400. 'fiocchettata': cfr. *B* 448 s. ed *E* 738.

407 s. il grottesco raggiunto qui dal poeta è paragonabile solo con il racconto del ferimento di Are in *E* 859 ss. e la descrizione dell' armatura di Athene, ivi 744; ed è superato dalla descrizione di Tityo nell' inferno, λ 577.

reggiarti con me nel coraggio! Cosí sodisferai ora le imprecazioni di tua madre, ch'è in collera con te e ti vuol male, perché abbandonasti gli Achei e proteggi i superbi Troiani ».
415 Cosí avendo parlato, rivolse altrove gli occhi luminosi; | e intanto a prendere il nume per la mano e menarlo fuori della mischia, si recava la figlia di Dia, Afrodite, mentre egli mandava gemiti fitti fitti e a stento andava raccogliendo le forze. Ma non appena la scorse la dea Here dalle bianche braccia, subito rivolgeva ad Athene alate parole: « Ohimè, ohimè! fi-
420 glia dell'egiocho Dia, indomita, | ecco ora lí quella cagna-mosca che conduce Are sterminatore fuori della battaglia micidiale, in mezzo al trambusto. Su, dàlle addosso! »

Cosí diceva, e Athene si diede a inseguirla, godendo in cuor suo, e sopraggiuntala, le diede un colpo al petto con la mano robusta, e tosto a colei vennero meno le ginocchia e il
425 cuore. | Quindi si trovarono a giacere entrambi sul suolo della terra feconda, e Athene bravando diceva alate parole: « Tutti cosí possano essere i protettori dei Troiani quando combattono contro gli Argivi corazzati, e cosí animosi e resistenti, co-
430 me Afrodite | venne in aiuto ad Are opponendosi alla mia possa! ché allora noi da un pezzo avremmo cessata la guerra, espugnato Ilio e la sua rocca ben fondata ».

[Cosí diceva, e sorrise la dea Here dalle bianche braccia.]
435 E frattanto ad Apollo diceva il possente Scuotiterra: | « O Febo, e perché noi due ci fermiamo a distanza? Non ci conviene neppure, giacché gli altri hanno cominciato! Sarebbe davvero piú vergogna, se senza esserci battuti tornassimo all'Olimpo, alla casa di Dia dalla soglia di bronzo. Su comincia. poiché tu sei per età il piú giovine; ché per me non è bello,
440 una volta che son nato prima e piú cose conosco. | Ah, bambino, quanto era inconsiderato il tuo cuore! Ma non ti ram-

412 s. sulla condotta di Are, il ' voltafaccia ', v. *E* 831 ss.

439. v. la nota a *H* 232.

441. « come avevi insensato il cuore! », prendendo le parti dei Troiani, che dovrebbero esserci nemici. La leggenda di Laomedonte, a cui si accenna anche in *H* 452 s., non è ben

menti, piú dunque, di tutti i torti che patimmo presso Ilio, noi due soli fra gli dei, quando al superbo Laomedonte venimmo per ordine di Dia a servire per un anno, a patto di una mercede convenuta, ed egli ci comandava da padrone. | Io allora costruii le mura intorno alla città, spaziose e assai belle, sí che inespugnabile fosse la fortezza; e tu, Febo, i tondi buoi dai lenti passi pascolavi nelle convalli dell'Ida ricca di gole e selvosa. Ma quando poi le Hore gioconde ci recavano il termine della nostra mercede, | allora ci tolse a forza il nostro intero guadagno il violento Laomedonte, e ci mandava via con minacce. Egli minacciò di legarci i piedi e le mani e mandarci a vendere in isole remote, e s'impegnava di reciderci ad entrambi col ferro le orecchie. | Quindi noi ce ne tornammo indietro con l'animo pieno di rancore, sdegnati per la mercede che ci aveva promessa e non ci mantenne. E ora tu al suo popolo ricambii il favore, e non cerchi con noi di far perire i superbi Troiani, a precipizio, nel malanno, coi loro figli e le onorate spose». |

445 450 455 460

E a lui quindi rispose il sovrano saettatore Apollo: «O Scuotiterra, non mi diresti certo assennato, se io davvero facessi la guerra a te per cagione di mortali, di miserabili che simili alle foglie, ora crescono lussureggianti, nutrendosi del frutto della terra, | e ora invece periscono inanimati. Ma noi al piú presto cessiamo di combattere; ed essi seguitino pure a contendere fra di loro!»

465

Cosí avendo parlato, si allontanò, poiché si peritava di ve-

chiara nei suoi particolari: specialmente, non si sa perché i due dei sarebbero stati costretti a servire un mortale.

446. 'inespugnabile': prop. «infrangibile»; tuttavia, in *Z* 433 ss. si accenna a un punto in cui la cinta era piú debole. È da notare pure che qui Apollo non prende parte alla costruzione delle mura; v. invece il passo citato di *H*.

450. le Hore (cfr. *E* 749, *Θ* 393, 433) rappresentano il corso del tempo, nelle ore, nei giorni, nelle stagioni.

458. «porti grazia» o «rechi favore»; per questa ironia cfr. *Z* 55.

464. ognuno sente l'imitazione della famosa similitudine in *Z* 146 ss.; ma qui s'intrecciano immagini cozzanti fra loro, e il tono sembra quello di una caricatura.

467. «e coloro contendano soli».

nire alle mani col suo zio paterno. Ma a lui allora si rivolse
470 con aspro rimprovero la sorella, sovrana della selvaggina, | Artemide silvestre, e gli diceva oltraggiose parole: « Tu fuggi dunque, Saettatore! e lasciasti a Poseidone intera la vittoria e a ufo gli desti un trionfo! Povero ragazzo! o che lo tieni a fare il tuo arco, inutile addirittura? Che io non ti oda
475 piú ora vantarti come una volta, in casa | fra gli dei immortali, che contro Poseidone ti saresti battuto in campo aperto! »

Cosí diceva, e a lui non rispondeva affatto il saettatore Apollo; ma s'adirò la veneranda sposa di Dia [e prese a ram-
480 pognare la Saettatrice con oltraggiose parole]: | « Come mai tu hai ora il coraggio, cagna sfacciata, di metterti contro a me? È difficile contrastare alla mia forza, per quanto tu porti l'arco, perché Dia ti fece leonessa per le donne e ti concesse di uccidere ognuna che tu voglia. Oh certo è preferibile su per i
485 monti abbattere fiere | e cerve silvestri, che combattere gagliardamente con chi è piú forte. Ma se vuoi imparare a conoscere la guerra, su via! acciocché tu sappia a dovere quanto io sono piú forte di te, una volta che tu vuoi pareggiarti con me nella forza! ».

Cosí diceva, e intanto le afferrò tutte e due le mani, al polso, con la sinistra, e con la destra le toglieva dagli omeri l'arco
490 e la faretra, | e con essi la percuoteva sulle guance sorridendo, mentre quella si divincolava, e i celeri dardi andavano a terra. Quindi, con le lagrime agli occhi, la dea le uscí di sotto e si diede a fuggire, come una colomba, che sotto l'assalto dello sparviero, si rifugia a volo entro una rupe, in un crepaccio,
495 quando non era ancora destinato che venisse presa; | cosí ella fuggí lagrimando, e lasciò lí i suoi dardi. A Leto, allora, disse il messaggero Argeifonte: « O Leto, io poi non mi batterò

481. cagna ecc., come in Θ 423.

483. 'leonessa': cioè terribile, non solo come dea del parto e delle doglie, ma come autrice delle morti improvvise, cfr. Z 205.

491. prop. « presso le orecchie ».

492. prop. « si volgeva di qua e di là », cfr. Z 496.

497. 'Argeifonte': v. la nota a B 103.

affatto con te, poiché duro è il picchiarsi con le mogli di Dia che aduna i nembi! ma mena pure a tuo piacere tra gl' immortali dei | il vanto di avermi vinto con la tua forza superiore! ». 500

Cosí egli diceva, e intanto Leto andava raccogliendo il curvo arco e i dardi caduti, uno qua uno là, in mezzo al turbinio della polvere. Ella pertanto ritornò sui suoi passi, poiché ebbe raccolti i dardi della figlia sua; e questa arrivava quindi all'Olimpo, alla casa di Dia dalla soglia di rame, | e lagrimando si gettò sulle ginocchia del padre, la vergine, e le tremava addosso il magnifico peplo; e la trasse a sè il padre Kronide e le domandò ridendo di cuore: « Chi, dunque, ti fece un'azione simile, figlia cara? chi dei celesti, senza una ragione, come se tu avessi fatto del male sotto gli occhi di tutti? » | Ed a lui rispose la Fragorosa dal bel diadema: « La tua moglie mi percosse, o padre, Here dalle bianche braccia, dalla quale è destino che venga tra gl'immortali la contesa e la lotta ». 505 510

Cosí, dunque, essi facevano tra loro tali discorsi, e intanto Apollo Febo era entrato nella balda Ilio, | ché si preoccupava delle mura della ben costrutta città, che non dovessero i Danai espugnarle, contro il destino, in quel giorno. Ma gli altri se ne andavano all' Olimpo, gli dei sempiterni, gli uni pieni d'ira e gli altri con grande gloria, e si ponevano accanto al padre dagli oscuri nembi. Intanto Achille | faceva strage, a un tempo, dei Troiani e dei loro cavalli dalla solida unghia. E come quando si leva il fumo e arriva all'ampio cielo, essendo una città invasa dalle fiamme, che l'ira degli dei suscitò, imponendo a tutti la fatica e a molti gettando addosso la sventura, cosí Achille ai Troiani diede fatica e sciagure. | 515 520 525

Stava allora il vecchio Priamo sulla torre divina, e scorse la gigantesca figura d'Achille, e sotto a lui sgominati fuggivano

506. una situazione simile in *E* 370.

511. 'Fragorosa': cfr. *Π* 183; qui l'epiteto sostituisce il nome, come avviene altrove per Saettatore, ecc.

514. « da cui sovrasta agl'immortali contesa e lite ».

526. 'divina' forse nel senso di 'costruita dagli dei', cfr. *Θ* 519.

a grande carriera i Troiani, e non c'era piú alcuna resistenza; ed egli proruppe in gemiti e dalla torre scese giú mettendo sull'avviso, lungo il muro, gl'illustri custodi delle porte: | «Tenete colle vostre mani le porte aperte, finché entrino nella città le genti in fuga, ché Achille è qui vicino, che li va sgominando; ora sento che avverrà una strage! Ma appena essi saranno raccolti entro le mura e avranno ripreso fiato, richiudete subito le porte saldamente commesse; | ché io temo che quell'uomo fatale si lanci dentro le mura!»

530

535

Cosí diceva, e quelli aprirono le porte e tirarono i chiavistelli; e le porte aperte fecero entrare la luce; ma Apollo si lanciò fuori in campo per impedire lo sterminio dei Troiani. Questi, allora, difilati verso la città e le alte mura, | rochi dalla sete, coperti di polvere, dalla pianura fuggivano, e quegli, furioso, li incalzava con la lancia, col cuore sempre in preda a una rabbia violenta, e bramava di procacciarsi la gloria.

540

Avrebbero allora espugnato Troia dalle alte porte i figli degli Achei, se Febo Apollo non avesse eccitato il divo Agenore, | il figlio di Antenore, l'uomo incensurabile e gagliardo. Gl'infuse ardimento nel cuore, e poi egli stesso gli si mise al fianco—perché potesse respingere le gravi braccia della Morte —, appoggiato alla quercia e avvolto da densa nebbia. Ma come l'eroe vide Achille espugnatore di città, | s'arrestò e il cuore gli ondeggiava forte nell'attesa; e tutto turbato disse al suo magnanimo cuore: «Oh povero me! se ora io, sotto l'assalto del forte Achille, fuggo per dove anche gli altri vanno in fuga spaventati, egli mi prenderà tuttavia e mi sgozzerà come un vile. | Se, invece, io lascerò costoro andare sgominati sotto l' inseguimento del Peleide Achille, e allontanandomi dal muro, fuggirò da un'altra parte verso la pianura Ileia, finché io giunga

545

550

555

538. «produssero luce», che può essere anche inteso in senso traslato, cfr. Z 6, Σ 102 ecc.

549. vien fatto di pensare alla quercia nominata in E 693.

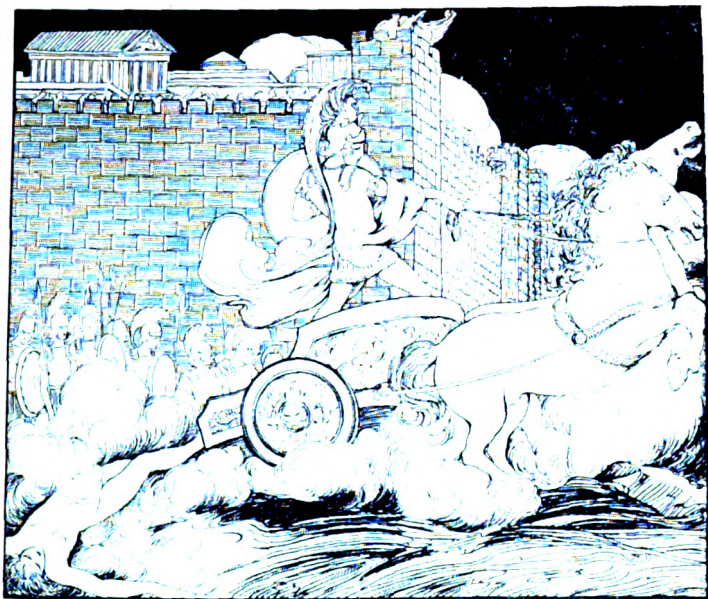
558. La pianura Ileia è nominata soltanto qui, e la situazione non lascia pensare a qualcosa di diverso dalla solita pianura troiana o piano dello Scamandro.

alle convalli dell'Ida e mi cacci nelle macchie, alla sera poi, lavatomi nel fiume | e asciugatomi il sudore, potrei far ritorno ad Ilio. Ma perché poi l'animo mio mi tenne questi discorsi? Che non abbia egli a scorgermi nell' atto di scostarmi dalla città verso il piano, e lanciatosi dietro a me, non mi raggiunga coi suoi piedi veloci! Allora non ci sarà piú modo di scansare la morte e le Kere; | ché pur troppo egli è forte sopra tutti gli uomini. E se, invece, qui dinanzi alla città io gli andassi incontro arditamente? Ché infine anche costui ha un corpo vulnerabile dal ferro acuto, e ha dentro un' anima sola, e mortale lo dicono gli uomini, sebbene gli conceda la vittoria Dia figlio di Krono ». | 560 565 570

Detto ciò, convellendosi, attendeva Achille, e il forte cuore dentro gli ardeva dal desiderio di combattere e pugnare. Come una pantera esce dalla macchia profonda, affrontando il cacciatore, né in cuor suo si sgomenta, né si dà alla fuga nell'udire l'abbaiare dei cani; | che se anche l'uomo la previene colpendola da vicino o da lontano, pur essa, anche se trafitta dalla lancia, non desiste dalla sua difesa, finché o lo investe o cade atterrata; cosí il figlio del nobile Antenore, il divo Agenore, non era disposto a fuggire senza essersi provato con Achille; | ma pose egli dinanzi a sè lo scudo ben librato per ogni verso, e con la lancia prendeva di mira il nemico e gridava a gran voce: « Eh! eh! tu hai certo nel cuore, nobile Achille, la speranza di espugnare oggi stesso la città dei superbi Troiani. Oh bambino! molti dolori ancora si avranno a soffrire accanto ad essa; | perché ci siamo ancora in molti, uomini arditi, che per i nostri genitori e per le spose e per i figli difendiamo Ilio; e tu qui raggiungerai il tuo fato, pur terribile come sei e audace guerriero ». 575 580 585

Cosí diceva e intanto lasciò partire dalla mano gagliarda l'acuta lancia | e senza fallare lo colpí allo stinco sotto il ginocchio: e lo schiniere, nuovo, di stagno, mandò un tremendo fragore, ma il ferro rimbalzò senza penetrare, e lo respingeva l'armatura, dono di un dio. Il Peleide mosse allora, a sua volta, 590

595 all'assalto del divino Agenore; | ma non gli permise piú Apollo di averne vittoria, ma glielo rapí e l'avvolse in una fitta nebbia, e chetamente lo rimandava via dalla battaglia. E inoltre con un inganno il dio allontanava il Peleide dalle genti Troiane; 600 fattosi in tutto simile ad Agenore, appunto, il Saettatore | gli si mise davanti, e quegli si lanciò ad inseguirlo di corsa. E intanto che egli andava per la pianura ricca di frumento, voltando lungo lo Skamandro, il fiume dai vortici profondi, inseguendo colui che di poco lo precedeva correndo — ché ad arte lo lusingava Apollo, acciocché di continuo s'illudesse di 605 raggiungerlo coi suoi piedi—, | frattanto gli altri Troiani fuggenti arrivarono in massa alla città, ben lieti di essere scampati, e la città ne fu piena. Ebbene, essi non ebbero neppur cuore di attendere fuori della città e delle mura l'arrivo dei compagni e di sapere chi era scampato e chi era morto sul campo; 610 ma precipitosamente si versarono | nella città, come ciascuno di loro i piedi e le gambe riuscirono a trarre in salvo.

601. « inseguire coi piedi ».
607. « si riempí di (essi) raccolti ».
611. cioè; come via via ciascuno fu salvato dalla fuga.

X LIBRO XXII.

(Uccisione di Ettore).

Cosí quelli dentro la città, spaventati a guisa di cerbiatti, si asciugavano il sudore e bevevano e calmavano la sete, sostenendosi sugli spalti ben fatti; e intanto gli Achei si avvicinavano alle mura con gli scudi appoggiati agli omeri. Ma Ettore fu legato dal destino maligno, | a rimanere lí dinanzi ad Ilio e alle porte Skaie.

Intanto al Peleide diceva Febo Apollo: « A che, figlio di

2. sul modo usato dagli eroi per asciugarsi v. Λ 621. Per la sete qui è usato il verbo che significa 'curare', o 'medicare', come se si trattasse di una piaga.

3. si suppone che i guerrieri siano corsi senz'altro sulle mura, come era naturale, dovendosi aspettare un assalto.

4. appoggiare lo scudo agli omeri è un atteggiamento di difesa (cfr. Λ 693, N 488), non conciliabile con la marcia in avanti.

Peleo, coi tuoi piedi veloci tu m'insegui? tu mortale insegui un dio immortale! E non mi hai ancora riconosciuto che sono un dio? e tu hai sí violenta smania? | O dunque non t'importa niente il travaglio dei Troiani che tu mettesti in fuga? Essi intanto si sono rinchiusi nella città, e tu ti sviasti a questa volta. Ma certo non mi ucciderai, ché non son soggetto alla morte. »

E a lui, tutto turbato, diceva Achille dai piedi veloci: « Mi ingannasti, o Saettatore, il piú maligno di tutti gli dei! | traendomi in qua lungi dalle mura; oh, molti altri ancora avrebbero morsa la polvere prima di giungere ad Ilio! Ora ecco che tu mi togliesti un gran vanto, e traesti coloro in salvo, leggermente, poiché non avesti alcun timore di vendetta in avvenire. Oh io mi vendicherei di te, se ne avessi la forza! » |

Cosí dicendo s'era avviato superbamente verso la città, lanciatosi a guisa di un cavallo vittorioso nella corsa col carro, che tutto agile corra a grande carriera per la pianura; cosí veloci Achille moveva i piedi e le gambe.

E primo fu il vecchio Priamo a scorgerlo coi suoi occhi | mentre traversava veloce la pianura, tutto sfolgorante, come la stella che sorge d'autunno, e insigne il suo splendore si manifesta fra i molti astri nel cuore della notte—gli dànno il nome di Cane d'Orione, ed è, sí, molto brillante, ma è segno di sciagura, | e porta molta febbre ai miseri mortali—; cosí sfolgorava il metallo intorno al petto dell'eroe che correva. E mandò un gemito il vecchio e, levate in alto le mani, si percosse il capo, e con alti lamenti gridava supplicando al figlio suo, che innanzi alle porte | s'era fermato, bramoso tuttavia di bat-

11. 'il travaglio dei Troiani': pare debba intendersi nel senso di « l'affanno che tu davi, o potresti dare, ai Troiani », un costrutto unico piú che raro.

15. 'ingannasti': prop. « danneggiasti », usato in senso traslato, come in *O* 724 (cfr. *I* 507).

16. 'oh!': come dire « altrimenti ».

19. 'leggermente': « agevolmente » quasi 'senza scrupoli'.

26 ss. il famoso paragone della stella autunnale già in *E* 5 s. (cfr. *Λ* 62, *N* 244 s.).

tersi con Achille. A lui tendendo le braccia, in atto pietoso parlava il vecchio: « O Ettore, non mi restare costí, figlio caro, ad affrontare da solo quell'uomo, senza i tuoi compagni, che tu non abbia presto a raggiungere il tuo fato, soccombendo al Peleide, giacché egli è tanto piú forte! | Quel crudele! oh se fosse egli caro agli dei quanto è a me! ché presto lo divorerebbero i cani e gli avvoltoi, disteso in terra, e sí, mi si leverebbe dall'anima un tremendo affanno: ché egli mi fece orbo di molti e valorosi figli e uccidendoli e vendendoli schiavi nelle isole lontane. | Infatti, anche ora i due figli Lykaone e Polydoro non riesco a vederli, dopo che i Troiani si sono riparati dentro le mura, i figli che mi partorì Laothoe, sovrana di donne. Ma se sono ancora vivi nel campo nemico, li riscatteremo un giorno a prezzo di rame e d'oro, ché in casa ne abbiamo, | ché molti doni diede alla sua figlia il vecchio glorioso Alte. Se poi sono già morti e si trovano nelle case di Aide, resta il dolore all'anima mia e alla madre, a noi che li procreammo; ma per tutte le altre genti sarà piú breve la pena, purché non cada anche tu atterrato da Achille. | Suvvia, figlio mio, entra nella mura, acciocché tu possa essere ancora la salvezza dei Troiani e delle Troiane, e tu non debba porgere al Peleide un gran vanto e restare tu stesso privo della dolce vita. Ed abbi anche pietà di me misero, finché sono ancora in senno, di me sciagurato che il padre Kronide farà morire con sorte miseranda nella soglia della vecchiaia, | dopo che sarò stato spettatore di molte sventure, e figli uccisi, e figlie tratte schiave, e talami saccheggiati, e teneri

40 45 50 55 60

38. 'tuttavia': prop. « instancabilmente », senza posa.

43. 'disteso' ecc.: prop. « giacente », cioè abbandonato senza sepoltura.

59. cioè: prima che la decrepitezza mi renda imbecille.

60. la frase, poi divenuta proverbiale, significa a volte 'sul limitare della vecchiaia', cioè a principio di essa. Questo senso non è applicabile a Priamo, e perciò si è pensato a una soglia all'uscita dalla vecchiaia per passare alla morte. Può darsi che la vecchiaia intera sia considerata come una soglia, e che quindi la frase 'soglia della vecchiaia', debba intendersi 'soglia costituita dalla vecchiaia'.

bambini scaraventati al suolo nel tremendo furore della guerra,
65 e le nuore trascinate dalle orrende mani degli Achei. | E me stesso per ultimo innanzi alle porte dilanieranno i cani famelici, dopo che qualcuno, percotendomi con acuto ferro da vicino o da lontano, mi avrà tolto via l'anima dalle membra; quei cani che io in casa nutrivo alla mensa e di guardia alle porte, e
70 poi abbeverati del mio sangue, e sbalorditi affatto nella mente, | staranno sdraiati nei vestiboli. A un giovine, sí, tutto sta bene se muore in battaglia e se trafitto dall'acuto ferro giace al suolo; tutto è bello ciò che si presenta a lui, anche se morto. Ma quando, invece, di un capo canuto e di un mento canuto
75 fanno scempio i cani, o delle vergogne di un vecchio ucciso, | quello è lo spettacolo piú pietoso ai miseri mortali! »

Cosí diceva il vecchio, e si tirava con le mani i capelli canuti, strappandoli dal capo; ma non perciò piegava l'animo di Ettore. La madre pure, dall'altra parte, si lamentava versando lagrime, sciogliendo il seno e sollevando con l'altra mano le
80 mammelle, | e a lui tra le lagrime rivolgeva alate parole: « Ettore, figlio mio, abbi riguardo a queste, e pietà pure di me, se un tempo ti diedi a poppare l'obblio dei dolori; ricordatene ora figlio mio, e riparati da quell'uomo efferato, standotene

69. « cani da mensa (cioè tenuti per puro lusso) e guardaporte », cioè cani da guardia. Sui cani di Achille v. Ψ 173. L'immaginazione del vecchio Priamo arriva al piú ripugnante degli spettacoli: i cani giunti a divorare il proprio padrone, non per altro che per la fame, inevitabile quando non ci sarà piú nessuno che pensi a loro!

71 ss. Questi versi ricordano molto da vicino, anche nelle espressioni e nel giro della frase, un passo di Tirteo (fr. 10, 21 ss.): « cosa indegna invero è questa che, caduto nelle prime file, giaccia innanzi ai giovani un uomo anziano, che ha già il capo canuto e grigia la barba, e spiri l'anima ardita nella polvere, coprendosi con le mani le vergogne insanguinate — indegno spettacolo e orrendo a vedersi! — e le membra denudate! ma ai giovani tutto si addice, finché dura lo splendido fiore dell'amata giovinezza! » La cosa piú probabile è che Tirteo abbia ricordato il passo omerico; pure c'è chi pensa che questi versi dell'*Iliade* siano stati interpolati, appunto con reminiscenze dell'elegia di Tirteo.

82. 'a queste': indicando, naturalmente, le mammelle.

83. « ti porsi una mammella sopitrice di affanno ».

qui dentro le mura, e non levarti campione appetto a lui. | Quel 85
crudele! ché se egli ti uccide, non io ti piangerò sul tuo letto, mio rampollo amato, io che ti partorii, né la tua sposa opulenta, ma lontano da noi due, accanto alle navi degli Argivi ti divoreranno i cani veloci ».

Cosí essi entrambi piangendo parlavano al figlio loro, | scon- 90
giurandolo vivamente; ma non perciò piegavano l'animo di Ettore, anzi egli attendeva sempre a pie' fermo Achille, che immane gli si appressava. Come un serpente della selva, sul suo covo attende un uomo, dopo essersi pasciuto di erbe velenose, con l'animo pieno di tremendo furore, e manda sguardi terribili attorcigliandosi entro il covo; | cosí Ettore, pieno d'ine- 95
stinguibile ardimento, non si ritirava, avendo appoggiato il lucido scudo alla torre sporgente. Ma tutto turbato allora disse al suo magnanimo cuore: « O povero me! se io vado dentro le porte e le mura, Polydamante sarà il primo a gettarmi addosso l'infamia, | egli che mi consigliava di ricondurre nella città 100
i Troiani in questa sciagurata notte, poiché si levò su il divo Achille. Ma io non gli diedi retta; oh, in veritá, sarebbe stato assai piú vantaggioso! E ora, dopo che ho rovinato l'esercito con la mia empia stoltezza, ho vergogna dei Troiani e delle Troiane dai pepli a strascico, | che non abbia a dire un altro 105
piú ignobile di me: 'Ettore, fidando nelle sue forze, rovinò il popolo'. Cosí diranno; e per me allora sarebbe molto meglio addirittura, o tornare dopo aver ucciso Achille, o altrimenti morire io stesso gloriosamente innanzi alla città. | O se, invece, 110
io deponessi lo scudo umbilicato e il saldo elmo e, appoggiata al muro la lancia, andassi da me incontro all'incensurabile Achille, e gli promettessi Elena, e con lei i tesori tutti quanti

94. cfr. l'imitazione virgiliana *Æn. II* 471 *coluber mala gramina pastus*. Gli antichi pensavano che il veleno dei serpenti fosse attinto alle erbe venefiche.

100. Polydamante: cfr. il diverbio dei due eroi in Σ 249 ss.

107. 'fidandosi' ecc.: obbedendo al suo carattere violento.

109. 'fronte a fronte': prop. « di contro », cioè impegnando animosamente la battaglia. Cfr. Σ 307 s. χ 65 s.

115 che Alessandro si portò | a Troia sulle concave navi—e quello fu il principio della guerra —, di darglieli tutti per riportarli agli Atreidi, e insieme, oltre a quelli, promettessi di dividere con gli Achei le altre ricchezze che questa città racchiude; e dopo ciò mi facessi dare dai Troiani un solenne giuramento dei seniori, che non debbano nascondere niente, 120 ma far la divisione di tutto fra le due parti, | [quanta è la ricchezza che in sé racchiude la città amata]... Ma poi, perché l'animo mio mi fece tali discorsi? Che non debba io, sí, giungere a lui supplicante, ma egli senz'avermi pietà né rispetto, uccidermi, cosí disarmato, addirittura come una donna, una 125 volta che io abbia deposte le armi! | Non si può certo, adesso, conversare con costui cominciando dalla quercia e dalla roccia, come una vergine e un garzone, come un garzone e una vergine a convegno conversano fra loro. Meglio è, invece, scontrarsi con lui a battaglia al piú presto: vediamo un po' a 130 chi dei due darà la vittoria il signore dell'Olimpo! » |

Cosí rifletteva aspettando, e intanto gli giunse accanto Achille, simile ad Enyalio guerriero dal cimiero ondeggiante, vibrando sull'omero destro il gran frassino Peliaco tremendo; e gli rifulgeva intorno l'armatura simile allo splendore o di fuoco ar- 135 dente o di sole levante. | Ettore, come lo vide, fu invaso da terrore, e non ebbe piú ormai il coraggio di attendere lí fermo, ma si lasciò addietro le porte, e si diede alla fuga. E il Peleide si lanciò a inseguirlo, fidente negli agili piedi. Come sui monti un falco, il piú leggiero dei volanti, segue senza fatica il volo 140 di una trepida colomba, | e questa gli sfugge di sotto, ma quello, sempre vicino, con acuto grido piú e piú l'assale, e la sua voglia lo spinge a ghermirla; cosí Achille con impeto volava difilato, ed Ettore spaventato si diede alla fuga sotto le mura dei Troiani, movendo veloci le gambe. E passarono entrambi 145 correndo accanto alla vedetta e al caprifico battuto dai venti, |

126. 'dalla pietra e dalla rupe' si diceva per proverbio d'un discorso molto prolisso che prendeva le mosse di lontano.

145 ss. i cenni topografici sparsi in questo tratto mostrano come il poeta

sempre al disotto del muro, seguendo la strada carreggiabile, e giunsero alle due fonti delle belle acque, là dove sgorgano le due sorgenti dello Skamandro vorticoso: l'una versa acqua calda, e da essa si leva un fumo come da fuoco acceso, | e l'altra nell'estate si versa simile a grandine o a gelida neve o ad acqua ghiacciata. E lí sulle fonti sono, accosto accosto, larghi lavatoi, ben fatti, di pietra, dove a lavare le splendide vesti solevan venire le mogli dei Troiani e le belle figlie, | un tempo, stando in pace, prima che arrivassero i figli degli Achei. Anche lí accanto passarono correndo, l'uno fuggendo e l'altro inseguendolo alle spalle; valente colui che fuggiva innanzi, ma piú valente assai chi lo inseguiva; in rapida corsa, ché non un capo di bestiame o una pelle di bue cercavano di guadagnare, quali sogliono essere i premi nelle corse degli uomini, | ma correvano per disputarsi la vita di Ettore domatore di cavalli. E come quando vittoriosi cavalli dalla solida unghia, con rapido galoppo girano intorno alla mèta, e grande è il premio proposto, o un tripode o una donna, nella gara in onore di un uomo estinto, cosí quelli girarono tre volte intorno alla città di Priamo | coi rapidi piedi. Tutti gli dei stavano a guardarli; e fra essi prendeva a parlare il padre degli uomini e degli dei: «Ohimè! ohimè! È un uomo a me caro quello che io vedo coi miei occhi inseguito attorno alle mura; e mi piange

150

155

160

165

lavori di fantasia sopra alcuni dati reali, conosciuti probabilmente per tradizione piuttosto che per osservazione diretta. La vedetta o il posto di guardia potrebbe essere la tomba di Aisyete ricordata in *B* 793, salvo che quella doveva essere assai lontana dalle mura di Troia. Le sorgenti dello Scamandro erano sull'Ida (cfr. *M* 19 ss.), mentre qui vengono trasportate alle falde del colle su cui sorgeva la città. La differente temperatura delle due sorgenti, sull'Ida, è stata verificata da osservazioni moderne. La strada carreggiabile non è nominata altrove.

153 ss. l'uso di lavare i panni nel fiume, partecipando a questo lavoro direttamente le matrone e le loro figlie, è noto dal celebre episodio di Nausikaa in *ζ*.

159. vari generi di premi per gare sono enumerati in *Ψ* 259 ss.; qui ne sono scelti due, non certo dei piú preziosi; cfr. 164.

161. prop. «correvano per l'anima di Ettore».

170 il cuore per Ettore, che a me sacrificò molte cosce di buoi | sulle vette dell'Ida ricca di gole, e talora anche sulla rocca d'Ilio; ed ora ecco che il divo Achille attorno alla città di Priamo lo insegue coi piedi veloci. Ma su via, pensate, o dei, e
175 consigliatevi, se lo dovremo salvare dalla morte, o pure oramai | dal Peleide Achille lo lasceremo atterrare, cosí prode com'è ».

E a lui quindi diceva Athene, la dea dagli occhi lucenti: « O padre dal fulmine abbagliante, dai tetri nembi, che mai dicesti! un uomo mortale, da lungo tempo assegnato al suo destino, tu daccapo hai in animo di riscattarlo dalla morte
180 abominata? | Fa pure, ma certo non tutti ti approviamo noi altri dei ».

E a lei rispondendo diceva Dia che aduna i nembi: « Sta' di buon animo, Tritogeneia, figlia diletta! non parlo, via! con risoluto sdegno, e con te voglio essere indulgente: fa' pure cosí
185 come è tua intenzione, e non piú esitare ». |

Detto questo, eccitava Athene ch'era già sulle mosse; ed ella s'avviò lanciandosi giú dalle vette dell'Olimpo.

Ad Ettore, intanto, seguitava a dare addosso, implacabile, il celere Achille. E come quando nei monti un cane insegue un
190 cerbiatto, fattolo uscire dal covo, per balze e per valli, | e se pur cerca di nascondersi appiattandosi sotto un cespuglio, quello rintracciandolo, corre di continuo finché lo ritrova, cosí Ettore non poteva sottrarsi al veloce figlio di Peleo, e ogni volta che tentava di lanciarsi alla volta delle porte Dardanie, sotto il ri-
195 paro delle torri ben costrutte, | se mai quelli di sopra lo difendessero coi dardi, tutte le volte, prevenendolo, gli si faceva innanzi a farlo deviare verso il piano, mentre egli volava sempre dalla parte delle mura. Come in sogno non si riesce a inseguire un fuggente, ché né l'uno riesce a scampare, né l'altro
200 a inseguire, | cosí né l'uno riusciva a raggiungere con la corsa, né l'altro a mettersi in salvo. Ma come avrebbe potuto Ettore sottrarsi in tal modo alle Kere della morte, se non avesse in-

202 ss. questo intervento del dio protettore ha qualcosa di vago e fuggevole, che poco si addice alla consueta maniera omerica. Pure, può essere an-

contrato da vicino per l'estrema ed ultima volta Apollo, che gli eccitò il vigore e gli rese agili le gambe? Alle sue genti, poi, il divo Achille faceva segni col capo, | e non permetteva che lanciassero su di Ettore i dardi pungenti, acciocché nessuno altro avesse il vanto di coglierlo, sicché egli dovesse arrivare secondo. Ma quando per la quarta volta giunsero presso le sorgenti, allora infine il sommo padre tendeva le bilance d'oro, e vi poneva due fati di morte dagl'intensi dolori, | quello di Achille e quello di Ettore domatore di cavalli: e presele nel mezzo, tirava, e allora traboccava il giorno fatale di Ettore, e andò giú alla casa d'Aide; e l'abbandonò Febo Apollo. Intanto al Peleide giungeva Athene, la dea dagli occhi lucenti, e fattasi a lui vicina, gli rivolgeva alate parole: | « Ora finalmente ho fiducia che noi due, nobile Achille, caro a Dia, riporteremo un gran vanto agli Achei alle navi, se avremo ucciso Ettore, insaziabile di battaglia com'era. Non è piú possibile ormai ch'egli riesca a sfuggire a noi, neppure se se si affannasse in mille modi il saettatore Apollo, | rotolandosi ai piedi del padre egiocho Dia. Ma tu ora, intanto, fermati e riprendi fiato, ed io andrò da lui a persuaderlo di affrontarti in battaglia ».

205

210

215

220

Cosí diceva Athene ed egli obbediva, ed esultava nel cuore. Si fermò quindi, appoggiandosi al frassino dalla punta di rame. | E la dea, partitasi da lui, raggiunse il divo Ettore, fattasi eguale a Deifobo nella figura e nella voce possente, e fermandosi a lui vicina, gli rivolgeva alate parole: « O caro, ti sopraffà oramai di molto il veloce Achille, inseguendoti coi celeri piedi attorno alla città di Priamo; | ma suvvia! fermiamoci e difendiamoci attendendolo a pie' fermo ».

225

230

Ed a lei quindi parlò il grande Ettore dal cimiero ondeggiante: « Deifobo, tu m'eri già anche prima molto piú caro

che questo calcolato, per evitare un nuovo episodio in questo momento di ansiosa attesa, senza per questo rinunziare a spiegare come potesse l'eroe troiano competere col famoso eroe 'dai piedi veloci'. Cfr. la sparizione definitiva di Apollo, v. 213.

205. 'faceva segni': « negava ».

di tutti i fratelli, di tutti i figli che Hekabe e Priamo procrearono; ma ora piú che mai ho in animo di pregiarti, | poiché per amor mio, appena mi scorgesti coi tuoi occhi, osasti uscire dalle mura, mentre gli altri restano dentro ».

Ed a lui quindi parlò la dea dagli occhi lucenti, Athene: « O caro, e sí che con grande insistenza mi supplicavano ai ginocchi, un dopo l'altro, il padre e la madre veneranda e i compagni intorno, | ch'io restassi là; ché d'un uomo siffatto hanno tutti spavento; ma io mi sentivo dentro, l'animo affranto da mortale affanno. Ma ora, andandogli incontro difilati, battiamoci, e non si risparmino le lance, sicché vediamo se Achille ci ucciderà entrambi e riporterà le spoglie insanguinate | alle concave navi, o pure sarà egli atterrato dalla tua lancia ».

Cosí disse, e s'avviò anche, per prima, astutamente, Athene. Quando poi essi furono vicini andandosi incontro a vicenda, fu il primo allora a parlare il grande Ettore dal cimiero ondeggiante, dicendo all'altro: « Ora non piú, o figlio di Peleo, fuggirò innanzi a te, come finora | per tre volte attorno alla grande città di Priamo, fui spaventato, e non ebbi mai il coraggio di aspettare a pie' fermo il tuo assalto; ma ora, invece, l'animo m'induce ad affrontarti: ch'io ti vinca o ch'io soccomba! Ma su, vieni qui e volgiamo gli occhi agli dei, che saranno i migliori testimoni e custodi dei nostri accordi. | Io non farò di te un indegno strazio, se Dia darà a me la forza di resistenza e io ti toglierò la vita; ma come ti avrò spogliato delle armi famose, o Achille, renderò agli Achei il tuo cadavere. E cosí fa' tu ».

Ma guardandolo torvo, gli diceva Achille dai piedi veloci: | « O Ettore, a me non parlare di accordi, assassino! Come non ci sono tra i leoni e gli uomini patti leali, e non hanno lupi ed agnelli sentimenti concordi, ma si vogliono male a vicenda in eterno, cosí non è possibile che io e tu siamo amici,

236. 'poiché': « te che ».

242. « ma l'animo mio dentro si consumava dal triste affanno ».

253. prop. « posso prender(ti) o posso esser preso », avvenga quel che avvenga!

e non ci saranno | patti fra noi due, finché uno almeno caduto sazii di sangue Are, il guerriero portatore di scudo. Fa' ora prova di ogni tua bravura; ora c'è grande bisogno che tu sia vibratore di lancia e ardito guerriero. Non hai piú alcuno scampo, e ben tosto Athene | ti farà cadere sotto la mia lancia; e ora pagherai, tutti in una volta, gli affanni dei miei compagni, che tu uccidesti, menando a furia la tua lancia ». 265 270

Cosí diceva e, tratta indietro vibrando l'asta dalla lunga ombra, la lanciava; ma guardando diritto innanzi a sé, scansò quel colpo il nobile Ettore; ché si chinò prevedendo, e gli volò al di sopra la lancia ferrata | e andò a conficcarsi in terra. Ma la strappò di lí prontamente Pallade Athene e la dava di nuovo ad Achille, e non se ne accorse Ettore, pastore di popoli. Ed Ettore parlò all'incensurabile figlio di Peleo: « Fallasti il colpo, e quindi non è vero, o Achille, dal divino aspetto, che tu da Dia sapevi la mia morte; per quanto tu lo pensavi! | ma eri svelto di lingua e scaltro di parole, acciocché io, impaurito, mettessi in obblio l'ardimento e il coraggio. Oh, non mi metterò in fuga e non mi configgerai nella schiena la lancia! ma piantamela nel petto mentre vengo diritto all'assalto, se un dio ti ha assegnato questo vanto! Ebbene, ora alla tua volta cerca di evitare la mia lancia | ferrata. Cosí tu possa prenderla tutta nel tuo corpo! sarebbe anche piú leggiera per i Troiani la guerra, quando tu fossi morto; ché tu sei per essi la piú grande sciagura ». 275 280 285

Cosí diceva, e tratta indietro vibrando l'asta dalla lunga ombra, la lanciava, e colse nel mezzo il palvese del Peleide e non fallò, | ma la lancia fu sbalzata lontano dallo scudo. E si crucciò Ettore, poiché dunque a vuoto gli sfuggí dalle mani il colpo, e si fermò accasciato, e non aveva un'altra lancia di frassino. E chiamava con un lungo grido Deifobo dal bianco scudo: gli chiedeva una lunga lancia; ma quegli non era vicino a lui! | Ettore allora comprese nella sua mente ed esclamò: « Ohimè, ohimè! sono dunque proprio gli dei che mi chiamarono alla morte! Deifobo, l'eroe, credevo io che mi assistesse; 290 295

ma egli è dentro le mura, e a me tese un inganno Athene. Ora sí che è vicina a me la morte e non dista piú molto! | e non v'è scampo; ché certo da gran tempo ciò era gradito a Dia e al Saettatore figlio di Dia, che per lo innanzi mi salvarono premurosi; ma ora ecco che il fato mi raggiunge. Ebbene, almeno, che io non muoia senza sforzo e senza gloria, ma compia prima qualcosa di grande, anche a sapersi nella fama dai posteri! » |

Cosí dunque avendo parlato, trasse fuori l'acuta spada che grande e massiccia gli pendeva al fianco, e contraendosi s'avviò come aquila alto volante, che va verso il piano a traverso i nembi tenebrosi per rapire un tenero agnello o una trepida lepre; | cosí Ettore s'avviò vibrando l'acuta spada. E si lanciò Achille, e aveva l'animo pieno di rabbia feroce, e si coprí il petto davanti col palvese magnifico fregiato, e faceva ondeggiare il lucido elmo a quattro creste, e si agitavano i bei crini | d'oro che Hefaisto aveva messi, fitti fitti, attorno al cimiero. E come va tra gli astri nell' oscurità della notte la stella Espero, la piú bella stella che sorge in cielo, cosí usciva uno splendore dalla lancia acuminata che Achille vibrava nella destra, con triste proposito verso il divo Ettore, | mirando le belle membra, dove fossero piú esposte. Ma anche a lui nel resto coprivano il corpo le armi di rame ben fatte che aveva tolte alla forza di Patroclo quando l'uccise, e solo era scoperto nel punto in cui le clavicole separano dagli omeri il collo, alla gola, dove giunge piú rapida la fine della vita. | In quel punto lo percosse con la lancia il divo Achille, mentre quegli veniva all'assalto, e da parte a parte la punta passò per il collo delicato; non però gli recise la trachea il frassino grave di rame,

315 s. cfr. *Τ* 382 s., dove sono gli stessi versi.

321. prop. « dove massimamente (gli) dessero campo », cioè porgessero il destro di colpirle.

324. ' era scoperto ' : prop. « appariva », si vedeva attraverso l'armatura. Per la frase seguente, cfr. *Θ* 325.

328 s. è facile trovare comico che la lancia proceda in modo cosí intelligente. Il poeta è nel suo diritto in questa personificazione della lancia, sotto la quale ognuno vede l'opera del fato.

acciocché egli potesse ancora parlare e rispondere alle parole.
Cadde egli nella polvere, e l'altro mandò un grido di trionfo,
il divo Achille: | « O Ettore, ma tu forse credevi, quando spo- 330
gliavi Patroclo, che tu ti saresti salvato, e non avevi alcun ri-
guardo a me che ero lontano. Stolto! ma lontano da lui, suo
vendicatore, assai piú valente, rimanevo io dopo, accanto alle
concave navi, ed io ti fiaccai le membra. Di te pertanto cani
e sparvieri | faranno indegno strazio, mentre a lui daranno se- 335
poltura gli Achei ».

E a lui con un filo di voce diceva Ettore dal cimiero on-
deggiante: « Ti prego per l'anima tua e per le tue membra
gagliarde e per i tuoi genitori: non lasciarmi divorare dai ca-
ni presso le navi degli Achei, ma tu accetta, piuttosto, il rame
in gran copia e l'oro, | che ti daranno in dono il padre mio e la 340
madre veneranda, e rendi il mio corpo alla mia casa, accioc-
ché mi consegnino al fuoco i Troiani e le spose dei Troiani,
dopo la mia morte ».

Ma guardandolo torvo, gli rispose Achille dai piedi veloci:
« Non supplicarmi, o cane, per le mie membra e per i miei
genitori. | Cosí spingesse me stesso il mio coraggio e la mia 345
voglia a tagliare a pezzi le tue carni e mangiarle crude, per
il male che m'hai fatto! sicché non c'è nessuno che possa al-
lontanare i cani dal tuo capo. Neppur se dieci e venti volte
venissero qua a pesare doni di riscatto senza fine e promettes-
sero anche dell'altro, | neppure se volesse ricomprarti a peso d'o- 350
ro il Dardanide Priamo, neppur cosí potrà deporti sul letto e
piangerti la tua veneranda madre che ti partorí dal suo seno,
ma cani e sparvieri ti sbraneranno tutto ».

E a lui morendo diceva Ettore dal cimiero ondeggiante: | 355
« Oh! me l'aspetto, conoscendoti, e non era possibile che io

337. lo stesso verso in *O* 246.

338. « per l'anima e per le ginocchia e per i tuoi genitori »; dove le ginocchia stanno a indicare il vigore delle membra, e l'anima il durare della vita; cfr. *I* 609 s.

352 s. « neppur cosí, te, certo, la madre veneranda, dopo aver(ti) messo sul letto, piangerà, (te) ch'essa stessa partorí ».

ti piegassi, ché certo è di ferro l'anima che hai nel petto. Bada ora tu, che io non abbia a esserti causa dell'ira degli dei nel giorno in cui Paride e Febo Apollo ti uccideranno,
360 valente qual sei, presso le porte Skaie ». |

Quando ebbe detto cosí, il termine della morte l'avvolse, e l'anima volando via dalle membra, andò alle case di Aide, lamentando la sua sorte nel lasciare la giovinezza e la forza virile. E a lui pur morto parlava il divo Achille: « Giaci in-
365 tanto! ché io il mio fato lo subirò quando | a Dia piacerà di compierlo e agli altri dei immortali! »

Cosí diceva, e dal cadavere strappò via l'asta ferrata, e messa questa da un lato, gli toglieva di dosso le armi insanguinate. Accorsero intorno a lui anche altri figli degli Achei,
370 e presero tutti a contemplare le forme e la bellezza mirabile | di Ettore, ma nessuno però se ne stette senza ferirlo, e cosí diceva qualcuno guardando il suo vicino: « Ohi, ohi! molto piú morbido a tastare è oramai Ettore, di quando appiccava alle navi il fuoco ardente! » Cosí taluno diceva, e appres-
375 sandosi dava colpi su colpi. |

Or, poiché l'ebbe spogliato, il divo Achille dai piedi gagliardi, ritto in mezzo agli Achei, pronunziava alate parole: « O amici condottieri e principi degli Argivi, poiché finalmente gli dei concessero di atterrare quest'uomo, che ci recò molti
380 danni, quanti neppur tutti gli altri insieme, | suvvia! proviamoci con le armi intorno alla città per conoscere ancora l'animo dei Troiani, che intenzione hanno: se vorranno abbandonare la rocca, una volta che costui è caduto, o hanno voglia di rimanere anche quando non c'è piú Ettore. Ma poi, perché l'animo
385 mio mi fece tali discorsi? | Giace presso le navi, cadavere non pianto, insepolto, Patroclo! di lui non mi dimenticherò mai finché io stesso sarò tra i vivi e mi reggeranno le mie ginocchia; e se pure dimenticano i morti laggiú nelle case di Aide,

365. 'Giaci': « sii morto! ».
371. « si appressò senza ferite ».
389. cioè: quelli che sono laggiú dimenticano i (= gli altri) morti. Secondo le idee degli antichi, la vita di oltretomba era priva di coscienza.

ma io anche lí mi ricorderò del mio caro compagno. | Orsú! cantando un peana, o figli degli Achei, torniamo alle concave navi e portiamo via costui. Conseguimmo una grande gloria: uccidemmo il divo Ettore, che i Troiani nella loro città adoravano come un dio. »

Cosí diceva, e intanto al divo Ettore preparava un' azione indegna. | A tutti e due i piedi gli forò i tendini di dietro, dal calcagno alla caviglia, e vi passò dentro, cinghie di cuoio, e lo legò al carro e lasciò trascinare la testa; e poi salito sul carro e tolte su le armi famose, sferzò i cavalli all'andata, e quelli non malvolentieri presero il volo. | E dal cadavere trascinato si levava un turbine di polvere, cadevano di qua e di là le fosche chiome e tutta nella polvere era immersa quella testa, leggiadra un tempo, ma allora Dia concesse ai nemici di farne strazio sul suolo della sua patria!

Cosí tutto impolverato era il capo di lui, e la madre intanto | si strappava i capelli, e gettò via lontano il nitido velo e levò un alto lamento, veduto là il figlio; e ruppe in pietosi gemiti il padre caro, e intorno le moltitudini erano in preda a lamenti e gemiti per la città. Pareva addirittura come se tutta | la terra d'Ilio ricca di poggi venisse consumata dal fuoco da cima a fondo. La folla ivi a fatica tratteneva il vecchio, che disperato smaniava di uscire dalle porte Dardanie, e scongiurava tutti, rotolandosi nell'immondezza, chiamandoli a nome uno per uno: | « Fermatevi, o cari! e pur, come siete, premurosi, lasciatemi uscire solo dalla città e recarmi alle navi degli Achei; ch'io vada a pregare quell'uomo sacrilego, quel violento, se mai volesse rispettare l'età e muoversi a compassione della mia vecchiaia. Ha un padre cosí fatto anche lui, | Peleo che lo mise al mondo e l'allevò perché divenisse la rovina dei Troiani! ma specialmente a me, sopra tutti, egli diede affanni, che tanti

401. « e di lui trascinato era un turbine ».

407 ss. i lamenti, acuti, sono delle donne; i gemiti, gravi, degli uomini; e cosí poi sempre nel seguito.

420. « era quindi (una cosa) in tutto simile a quella, come se ». Imitazione virgiliana *En.* IV 667 ss.

figli mi uccise nel fiore degli anni. Ma di tutti essi non mi lamento tanto, pur nel duolo, quanto di uno per il quale il 425 dolore acuto mi porterà giú nella casa di Aide: | di Ettore! Oh fosse egli morto fra le mie braccia! che ci sfogheremmo almeno in pianti e in lamenti, la madre che lo partorí sventurata, e io stesso! »

Cosí diceva piangendo, e l'accompagnavano i lamenti dei 430 cittadini. Fra le Troiane poi Hekabe intonava il pianto dirotto: | « O figlio! o povera me! che vivrò a fare, dopo questo strazio? dopo la tua morte? tu che la notte e il giorno per la città solevi essere il mio vanto, e per tutti i Troiani e le Troiane entro le mura un grande conforto, che a te propinavano come 435 a un dio. E invero anche per essi tu eri una gloria ben grande, | finché vivevi; ma ora ecco che t'ha raggiunto la morte e il fato! »

Cosí diceva piangendo. La moglie poi non sapeva ancora niente di Ettore, ché non era andato alcun messo verace a darle l'annunzio che, appunto, il suo marito era rimasto fuori delle porte; ma ella era intenta a tessere, in un canto remoto del-440 l'alta casa, | un doppio mantello di porpora e v'intesseva fiorami svariati; e aveva dato ordine in casa alle ancelle ricciolute di mettere al fuoco un grande tripode, perché fosse pronto il bagno caldo per Ettore, quando tornasse dalla battaglia; povera illusa! e non le venne neppure in mente che molto lontano 445 dal suo bagno, | sotto le mani d'Achille, l'aveva atterrato Athene dagli occhi lucenti! Ma udí a un tratto i lamenti e i gemiti dalla parte della torre, ed ebbe un sussulto in tutte le membra, e le cadde a terra la spola. E allora di nuovo ella parlò alle ancelle ricciolute: « Su, venite con me due di voi; voglio 450 vedere che è successo. | È la voce della suocera veneranda quella che udii, e a me stessa batte forte il cuore nel petto e mi viene alla gola, e giú le ginocchia mi s'irrigidiscono: qualche sciagura di certo è vicina ai figli di Priamo. Oh possa restar lontana dalle mie orecchie la notizia! ma temo assai forte 455 che il divo Achille mi abbia colto l'audace Ettore | isolato fuori

della città, e l'insegua verso il piano, e ormai abbia posto fine a quella bravura funesta, che lo soleva animare; ché non restava mai nella massa dei guerrieri, ma soleva correre molto innanzi, non cedendo a nessuno nel suo ardire! »

Cosí parlando, si slanciò fuori della stanza come una pazza, | col cuore in sussulto, e con lei andavano le ancelle. E appena giunse alla torre e alla folla dei guerrieri, si fermò sul muro cercando con lo sguardo, e vide lui trascinato sotto la città, e i veloci cavalli lo tiravano senza riguardo verso le concave navi degli Achei. | E a lei una notte orrenda avvolse gli occhi: e cadde all'indietro, e stava per esalare l'anima. Poi gettò dal capo, lontano, gli splendidi ornamenti, il diadema, e la rete, e la fascia intrecciata, e il velo che le donò l'aurea Afrodite | il giorno in cui la menò sposa Ettore dal cimiero ondeggiante, dalla casa di Eetione, dopo che ebbe offerto infiniti doni nuziali. E le si raccolsero intorno le cognate e le spose dei cognati, e la tenevano in mezzo a loro, cosí svenuta da morire. Ma quando infine tornò in sé e le si raccolse lo spirito nel seno, | balzò su gemendo fra le Troiane e disse: « O Ettore! o me infelice! con una stessa sorte, dunque, nascemmo entrambi, tu a Troia nella casa di Priamo e io a Thebe sotto la selvosa Plako, nella casa di Eetione, che mi allevò bambina: | un disgraziato allevò una sciagurata! cosí non mi avesse mai messa al mondo! Ed ora tu vai nelle case di Aide, nei nascondigli sotterranei, e me lasci qui in un lutto desolato, vedova nella tua casa, mentre è ancora bambino affatto il figlio che procreammo insieme, tu ed io sventurati; né tu a lui, | Ettore, sarai conforto, dacché moristi, né egli a te! ché, se anche egli scampi alla lagrimevole guerra degli Achei, sempre per questo infelice non ci saranno che pene ed affanni nell'avvenire, ché gente estranea gli porterà via i suoi campi! Il giorno che rende orfano un ragazzo, lo riduce in tutto un vecchio; | curvo il capo innanzi a tutti, e le guance rigate di lagrime, spinto dal bisogno, va su dai compagni di suo padre, prendendo uno per il mantello, uno per la tunica; e se quelli si muovono a compassione, qualcuno

460 465 470 475 480 485 490

gli porge per poco una ciotola, che se ci si bagna le labbra, non
495 ci si bagna il palato; | ma poi chi ha babbo e mamma lo scaccia dalla mensa, percotendolo colle mani e investendolo con ingiurie: 'Va in malora! non c'è, sai! tuo padre qui a pranzo con noi.' Con le lagrime agli occhi tornerà su il bambino alla sua madre vedova, Astyanakte che finora sulle ginocchia del padre
500 suo | mangiava pura midolla e grassa carne di pecore, e quando lo prendeva il sonno e smetteva di ruzzare, dormiva a letto fra le braccia della balia, in molli coltri, sazio il cuore di ogni delicatezza. Ora invece molto avrà da soffrire, per aver per-
505 duto il padre suo, | Astyanakte, come i Troiani gli hanno messo nome, perché tu solo difendevi loro le porte e le lunghe mura. Ed ora te, là presso alle curve navi, lontano dai tuoi genitori, mangeranno i vermi brulicanti, dopo che ne saranno sazii i cani,
510 cosí nudo, mentre giacciono in casa le tue vesti | sottili e leggiadre lavorate da mani di donne. Ma io voglio bruciarle tutte al fuoco ardente, senza alcun frutto certo per te, che non vi potrai essere avvolto, ma per la fama da parte dei Troiani e delle Troiane ».

Cosí diceva piangendo, e l'accompagnavano i lamenti delle
515 donne. |

506. sul nome di Astyanakte, v. *Z* 402.

Ψ LIBRO XXIII

(Le gare in onore di Patroclo.)

Cosí quelli nella città si lamentavano; e intanto gli Achei, giunti che furono alle navi e all'Ellesponto, si dispersero, gli altri, andando ciascuno verso la sua nave; ai Myrmidoni soli non permetteva Achille di sbandarsi, ma in mezzo ai bellicosi compagni egli diceva: | « Myrmidoni dai veloci puledri, voi miei compagni diletti, non isciogliamo neppure dai carri i cavalli dalla solida unghia, ma con tutti i cavalli e coi carri andiamo vicino a Patroclo a piangerlo, ché questo è l'onore dei morti. Quando poi saremo sazii del funesto pianto, | allora stacchiamo i cavalli e ceniamo qui tutti ». 5 10

Cosí diceva, e quelli levarono i gemiti tutti insieme, Achille

per primo. Tre volte fecero passare intorno al cadavere i cavalli dalle belle criniere, e piangevano e Thetide fece sorgere fra essi la voglia del pianto: si bagnava la sabbia; si bagnavano
15 le armature dei guerrieri | dalle lagrime; tale era il prode che avevano perduto, l'eccitatore di spavento.

E in mezzo ad essi il Peleide intonava il pianto dirotto, avendo posto le mani sterminatrici sul petto del suo compagno: « Stammi lieto, o Patroclo, pur nella casa di Aide, ché ormai
20 tutte ti adempierò le promesse che prima ti feci, | di trascinare qui Ettore e farlo sbranare crudelmente dai cani, e scannare innanzi al tuo rogo dodici floridi figli di Troiani, sfogando la mia ira per la tua uccisione ».

Cosí diceva, e al divo Ettore preparava un'azione indegna,
25 tirandolo con la faccia a terra accanto al letto del Menoitiade, | di mezzo alla polvere. E quelli, intanto, deponevano ciascuno le armi di rame, scintillanti, e staccavano i cavalli nitrenti a testa alta, indi sedevano presso la nave dell' Aiakide dai piedi veloci in numero immenso; e l' eroe imbandiva loro un banchetto funebre copioso. Molti candidi buoi rantolavano in-
30 torno al ferro | che li sgozzava, e molte pecore e capre belanti, e molti porci dalle bianche zanne, esuberanti di grasso, erano

13. tre giri intorno alla tomba dell'ucciso, trascinando il cadavere dell'uccisore, sono la piú grande sodisfazione che l'amico superstite può dare al compagno perduto (cfr. *Ω* 16). Ma qui Patroclo non è ancora sepolto; e a rigore, dovrebbe essere dentro la tenda, cfr. *Τ* 211. O, dunque, il corteo si muove intorno alla tenda, o bisogna supporre che il cadavere sia stato trasportato nel centro di uno spiazzo adatto per questa solenne cerimonia.

14. la commozione generale pare opera d'un dio, e qual dio piú adatto della madre d'Achille, in questo momento? Essa era lí, presso il cadavere (cfr. *Τ* 39 con la nota), e non si è piú mossa.

15 s. in una simile descrizione Virgilio dice, *En.* XI 191 : *spargitur et tellus lacrimis, sparguntur et arma.*

24. il verso è ripetuto da *Χ* 395, ma qui non riguarda l'azione immediata, bensí quello che Achille si proponeva di fare (cfr. 21).

29. il banchetto è parte essenziale delle cerimonie in onore del morto, prima del seppellimento e dopo; cfr. *Ω* 665,802.

30-33. cfr. *Ι* 466-8.

distesi a bruciarsi alla vampa di Hefaisto, e da ogni parte intorno al morto scorreva il sangue, da potersi attingere con le coppe.

Ma il loro signore intanto, il Peleide dai piedi veloci, | lo conducevano dal divo Agamennone i re degli Achei, a fatica riusciti a placarlo, sdegnato, com'era, nel cuore per il suo compagno. Quando essi pertanto nel loro cammino furon giunti alla tenda di Agamennone, subito agli araldi dalla voce squillante ordinarono di mettere al fuoco un gran tripode, se mai potessero persuadere | il Peleide a lavarsi del sangue e della lordura. Ma rifiutava egli risoluto, e fece anche un giuramento: « No per Dia, ch'é supremo e ottimo tra gli dei! non è lecito che le lavande si appressino al mio capo, prima che io abbia gettato Patroclo nel fuoco e gli abbia eretto un tumulo, | e mi sia recisa la chioma, ché certo non mi arriverà una seconda volta cosí fiera la doglia al cuore, finché sarò tra i viventi. Ma noi per ora adattiamoci alla detestata mensa, e domani tu, signore d'uomini. Agamennone, manda a tagliar legna e preparare tutto quanto è rito | che un morto abbia nell'andare giú nel cupo tenebroso, sicché al piú presto il fuoco indomito l'arda e lo tolga dalla nostra vista, e le genti ritornino alle loro faccende ».

35 40 45 50

Cosí diceva, e quelli di buon grado gli diedero ascolto e obbedirono. Rapidamente quindi preparatasi la cena, | banchettavano tutti, e alla voglia di ciascuno non mancò la debita parte. Quando poi si furono cavato ogni desiderio di bevanda e di cibo, essi vinti dal sonno, andarono ciascuno alla sua tenda.

55

Ma il Peleide sulla riva del mare risonante giaceva mandando

37. « a fatica avendo persuaso (lui) dolente nel cuore per il compagno ». Questo risponde piú alla maniera omerica, che non l'altra interpretazione possibile « avendo a fatica persuaso il cuore sdegnato del (loro) compagno » cioè di Achille.

44. si parla del capo come della parte da cui si lasciava scorrere l'acqua sulle spalle e sul resto del corpo, cfr. κ 361 s.

46. le chiome recise in onore del morto, v. 141, e cfr. 135.

53. la fretta qui è un atto di premura per il morto, che desidera la pronta sepoltura; cfr. 71, e *H* 409 s.

60 gravi lamenti tra i molti Myrmidoni, | in un luogo sgombro, dove le onde bagnavano il lido. Appena il sonno lo prese, dando tregua agli affanni dell'animo, soave diffondendosi intorno a lui — ché assai aveva affaticate le splendide membra inseguendo Ettore alla volta d'Ilio battuta dai venti —, e subito gli si presentò
65 l'anima del misero Patroclo, | simile in tutto a lui, nella statura e negli occhi belli e nella voce, e simili erano le vesti che lo coprivano. E gli si fermò sul capo e gli rivolse la parola: « Tu dormi, ma di me tu ti sei dimenticato, o Achille! non solevi, no,
70 trascurarmi quando ero vivo, sí ora che son morto. | Dammi sepoltura: che al piú presto, io possa varcare le porte di Aide. Mi respingono lontano le anime, ombre di languenti, e non mi permettono di passare il fiume e unirmi a loro, sicché invano mi aggiro sulle ampie porte della casa di Aide. E dammi la mano; il pianto mi prende! che non tornerò poi un'altra
75 volta | dalla casa di Aide, quando mi avrete consegnato al fuoco. Non piú staremo insieme, vivi, in disparte dai nostri compagni a consigliarci fra noi, ma già per me aprí le fauci la Kere abominata a cui fui destinato fin dal nascere; e per te pure è
80 stabilita la sorte, o Achille dal divino aspetto, | che tu debba perire sotto le mura dei Troiani doviziosi. Un'altra cosa ancora voglio dirti e raccomandarti, se vuoi darmi ascolto: che le

73 ss. il divieto di entrata per gl'insepolti non appare in altri luoghi omerici, neppure nell'episodio di Elpenore (λ 51-83) e in quello dei proci uccisi (ω 186 ss.). Cfr. Virgilio *Æn.* VI 325 ss. *inops inhumataque turbast; Nec ripas datur horrendas et rauca fluenta Transportare prius quam sedibus ossa quierunt.* Quanto al fiume da passare, si tratterà dello Styge, cfr. Θ 369. È vano pensare all'Oceano, fondandosi sui luoghi dell'*Odissea* λ 13-23, ω 11-14, perché bisognerebbe immaginare sulla riva di qua le ombre opponentisi al passaggio; ma la riva di qua è nel mondo dei vivi!

74. è difficile conciliare la frase qui usata con quella del v. 71. Si può supporre che il regno di Aide sia immaginato come il territorio intorno a una città: questa ha delle parte rigorosamente sorvegliate (cfr. Θ 367 e N 415). Invece, lo spazio intorno è aperto a tutti; anche se v'è un recinto munito di porte, sono porte spalancate. Cfr. Virgilio *En.* VI 126 s. *facilis descensus Averno: Noctes atque dies patet atri ianua Ditis.*

mie ossa non siano deposte lontane dalle tue, o Achille, ma insieme, come insieme crescemmo nella vostra casa, quando me ancora bambino menò presso di voi Menoitio da Opoente | per lo sciagurato omicidio, il giorno in cui uccisi il figlio di Anfidamante, insensatamente, senza volere, in un impeto d'ira al giuoco degli astragali. E allora mi accolse in casa Peleo domatore di cavalli e mi allevò con affetto e mi nominò tuo scudiero. | Cosí dunque anche le nostre ossa le racchiuda una stessa urna, l'anfora d'oro che ti diede la tua madre veneranda ». 85 90

E a lui di rimando diceva Achille dai piedi veloci: « A che, amico mio dolce, sei venuto qua a fare tutte queste preghiere? Ma io te | le sodisferò tutte di buon grado e ti obbedirò in ciò che comandi. Ma fatti piú vicino a me! almeno per poco, abbracciamoci l'un l'altro e saziamoci di pianto desolato ». 95

Avendo cosí parlato, tese le sue braccia, ma non lo prese, ché l'anima, a guisa di fumo, andò sotterra | stridendo. Balzò su allora, stupito, Achille, e batté insieme le mani e proruppe in parole di lamento: « Ohimè, ohimè! c'è dunque pur nelle case di Aide, un'anima e un'ombra, ma non c'è piú dentro la mente! E invero, tutta la notte l'anima del misero Patroclo | mi stava vicino, gemente e lagrimante, e mi dava raccomandazioni minute, e somigliava a lui stesso mirabilmente! » 100 105

Cosí diceva, e in tutti i presenti suscitò la voglia del pianto; ed essi si lamentavano ancora pietosamente intorno al cadavere, quando apparve loro Eo dalle dita di rose. Ma il sovrano Agamennone | spediva dalle tende da ogni parte muli 110

92. gli antichi trovavano assurdo questo verso, e lo ritenevano interpolato per reminiscenza di ω 73 ss., dove Thetide porta l'anfora preziosa per raccogliere le ossa del figlio insieme con quelle di Patroclo. Tuttavia, non è detto che quell'anfora non potesse trovarsi presso di Achille per tutt'altro scopo; e con ciò cadrebbe l'obbiezione ch'essa fosse un dono di cattivo augurio. Piuttosto, è un po' strano il passaggio dall'idea di urna funebre a quella di un'anfora.

101. il fioco gemito dell'anima è paragonato allo stridere dei pipistrelli, in ω 6-10.

e uomini per portare la legna, e accudiva all'opera un uomo valente, Merioner, scudiero d'Idomeneo il cortese. Procedevano gli uomini tenendo in mano scuri da taglialegna e funi bene at-
115 torte, e innanzi a loro andavano i muli; | e fecero molto cammino in su e in giú, e di fianco e di traverso. Ma quando infine giunsero nelle gole dell'Ida ricca di sorgenti, subito allora abbattevano col ferro tagliente le querce dalle alte chiome, affrettandosi nel lavoro, e quelle con grande fracasso cadevano; indi le
120 spaccavano gli Achei | e le legavano alle mule, e queste fendevano coi piedi la terra, bramose di giungere al piano attraverso i fitti virgulti. Inoltre tutti i taglialegna portavano ceppi, che cosí aveva ordinato Merione, lo scudiero d'Idomeneo il cortese; e andarono quindi a deporli in fila sulla riva, dove appunto
125 Achille | aveva fissato un gran tumulo per Patroclo e per se stesso. Quando poi ebbero collocato lí da ogni lato la legna immensa, si sedevano quindi, lí restando raccolti. Ma Achille subito diede ordine ai Myrmidoni bellicosi di cingere le ar-
130 mature di rame e aggiogare ai carri ciascuno | i suoi cavalli; e quelli si levavano e indossavano le armi; e montarono sui carri, tanto i signori quanto i loro aurighi. Prima si schierarono i cavalieri, poi seguiva il nembo dei pedoni, in numero immenso, e nel mezzo portavano Patroclo i suoi compagni, col corpo
135 tutto ricoperto di ciocche di capelli che essi si tagliavano | e gli gettavano addosso, e di dietro Achille gli reggeva la testa, immerso nel dolore, ché mandava cosí da Aide il compagno incensurabile.

E quando furono giunti al luogo che Achille aveva loro indicato, lo deposero, e tosto gli accatastavano legna in gran copia. E allora ebbe un altro pensiero il divo Achille dai piedi
140 gagliardi: | postosi in disparte dal rogo, si recise la bionda chioma, che lunga e folta egli nutriva per il fiume Sperchio;

121. i fastelli vengono legati ai muli, che quindi li trascinano, come si può vedere dalla similitudine in *P* 742 ss.

e tutto turbato, quindi, disse guardando verso il mare purpureo: « O Sperchio, indarno a te fece voto mio padre Peleo, che, quando fossi tornato là alla cara terra natia, | avrei in tuo onore recisa la chioma e ti avrei immolato una sacra ecatombe, e inoltre cinquanta maschi e interi capi di gregge avrei sacrificato sul posto, nelle tue fonti, colà dove tu hai il tempio e l'altare profumato. Tale era il voto del vecchio, ma tu non facesti avverare il suo disegno! E ora, poiché non torno di certo alla cara terra natia, | ch'io dia la mia chioma all'eroe Patroclo, che se la porti via! » 145 150

Detto ciò, nelle mani del compagno diletto depose la sua chioma, e in tutti i presenti suscitò la voglia del pianto; e piangenti li avrebbe anche lasciati, al tramonto, la luce del sole, se non si fosse a un tratto Achille accostato ad Agamennone dicendo: | « Atreide, giacché a te soprattutto, le genti degli Achei saranno pronte a obbedire, del pianto oramai si può essere anche sazii: disperdi, ora, la folla raccolta intorno al rogo e da' ordine di preparare il pranzo; ché a questa cerimonia atten- 155

142. il fiume tessalico Sperchio è nominato anche in *Π* 174-176. La chioma coltivata in onore del fiume indigeno doveva essere recisa al principio dell'età virile, ed era un segno di gratitudine per l'allevamento compiuto (cfr. πλόκαμον Ἰνάχῳ θρεπτήριον in Eschilo *Choeph*. 6). Achille era andato via quasi bambino, sicché la cerimonia era stata rinviata al suo ritorno in patria.

144. « ben altro era il voto che fece Peleo » pare il senso più adatto, ma si può anche intendere « invano a te, fece voto ». L'apostrofe al fiume della patria, che egli non rivedrà mai più, è un tratto sublime e commovente, in questo eroe, che dopo l'ira tremenda, in mezzo al dolore per l'amico perduto, vive nell'attesa tranquilla della morte anche a lui vicina.

157. « è possibile abbandonarsi al pianto magari fino alla sazietà! » osserva, pure in mezzo al suo straziante dolore, Achille, per proporre di fare qualche altra cosa che la vita esige: non mancherà tempo di piangere ancora, ma intanto, ecc. Ma con tutt'altro tono, e con diverso ordine d'idee, dalle riflessioni alquanto ciniche di Odysseo in *Τ* 225-232 (cfr. 155 ss.). E del resto, Achille qui distingue la folla degli estranei dalle persone più legate al morto.

deremo soli noi, a cui il morto è caro piú che agli altri, e ad
160 assisterci rimangano i duci ». |

Non appena udí questo il sovrano di uomini Agamennone, subito fece disperdere la moltitudine tra le navi ben librate, ma restavano lí i piú fidi e accatastavano la legna, e costruirono una pira di cento piedi in lungo e in largo, e al sommo della
165 pira, col cuore affranto, deposero il cadavere. | E molti forti capi di gregge e molti tondi buoi dai lenti passi scorticavano essi e apparecchiavano innanzi alla pira; e da tutte le vittime raccolse Achille il grasso e ne coprí il cadavere dal capo a' piedi, ammassandogli attorno le vttime scorticate. Posava quindi
170 sul rogo anfore di miele e di strutto, | inclinandole sulla bara; e quattro cavalli di alta cervice gettava con impeto sul rogo, mandando alti lamenti. Nove cani aveva il signore, cresciuti intorno alla sua mensa; e anche di questi egli ne sgozzò due e li gettò sulla pira, e poi dodici prodi figli di magnanimi
175 Troiani | ch'egli andava trucidando col ferro, avendo nell'animo funesti disegni. Indi vi spinse la forza irresistibile del fuoco, perché vi si pascesse. Proruppe allora in lamenti, e chiamò a nome il compagno diletto: « Stammi lieto, o Patroclo, pur nella casa di Aide, ché ormai tutte ti adempio le promesse che prima
180 ti feci. | Dodici prodi figli di magnanimi Troiani ecco li divora il fuoco insieme con te; Ettore poi, il figlio di Priamo, non lo darò affatto in preda al fuoco, bensí ai cani ».

159 s. i congiunti e gli amici sono richiesti dalle pie cure dovute al morto; la presenza dei duci, invece, è desiderata, o voluta, da Achille perché le esequie del suo amico siano piú che mai solenni.

168 s. molto si è fantasticato e si potrà fantasticare sull'origine o sul valore simbolico dei particolari esposti dal poeta sui preparativi della cremazione. Ma evidentemente si tratta di particolari affatto straordinari, che devono dare un'idea del procedere eccezionale di Achille e della sua grandiosità in ogni cosa, oltre che dell'immensità del suo dolore e del suo affetto per Patroclo. Sicché la spiegazione piú ovvia è che tutta la ricchezza destinata a essere distrutta dalle fiamme attesti quando il sopravvissuto desidera di spogliarsi di tutto per recare qualche conforto all'amico perduto, nella sua dimora tenebrosa e lontana.

173. sui cani 'da mensa' v. *X* 69.

Cosí diceva minacciando; ma i cani non si affaccendavano intorno ad Ettore. Anzi teneva lontani da lui i cani la figlia di Dia, Afrodite, | notte e giorno, e l'ungeva d'immortale olio profumato di rosa, acciocché il suo nemico non lo scorticasse trascinandolo di qua e di là; e inoltre, Febo Apollo fece cadere un ceruleo nembo dal cielo al suolo, e ricoprí tutto il posto che il cadavere occupava, acciocché la forza del sole | non gli disseccasse, anzi tempo, tutt' intorno la pelle sui nervi e sui muscoli. 185 190

Ma di Patroclo morto il rogo non ardeva; e allora ebbe un altro pensiero il divo Achille dai piedi gagliardi: si fermò discosto dal rogo a pregare i due venti Borea e Zefyro, e prometteva magnifici sacrifizi, | e fervidamente li supplicava anche libando dall' aurea coppa, ad accorrere, acciocché al piú presto fossero dal fuoco infiammati i cadaveri e la legna s'avviasse ad ardere. E prontamente Iride, nell' udire quelle preghiere, andò messaggera ai venti. Erano essi appunto raccolti in casa di Zefyro tempestoso, | a banchetto, e Iride correndo si fermò sulla soglia di pietra. Quelli, come la videro, tutti sorsero in piedi, e ciascuno l'invitava vicino a sé; ma ella ricusò di sedere ed espose il messaggio: « Non ho tempo di mettermi a sedere, ché devo andare di nuovo alle correnti dell' Oceano, | alla terra degli Etiopi, dove immolano ecatombi agl'immortali, acciocché anch'io prenda parte al banchetto delle vittime. Ma c'è Achille che fa voti a Borea e al sonante Zefyro, che accorrano, e promette magnifici sacrifizi, acciocché facciate divam- 195 200 205

185. Afrodite, come madre di Enea, si presentava naturalmente alla fantasia del poeta e gli offriva un magnifico parallelo alla Thetide affaccendata a preservare il cadavere di Patroclo. Non c'è da meravigliarsi, dunque, dell'intervento della dea, ma piuttosto del modo fuggevole con cui è trattato. Ma il poeta qui ha fretta di giungere a qualcosa che piú gli preme.

187. il verso sembra qui inserito per una reminiscenza di Ω 21; e mal si accorda, anche grammaticalmente, con tutto il resto.

195. Borea e Zefiro come in *I* 5. Ma l'episodio di Iride presenta una personificazione piú avanzata, che permette d'immaginare i vari venti riuniti insieme in un sol luogo; qualcosa di simile alla leggenda di Aiolo nell'*Odissea*.

210 pare la pira su cui giace | Patroclo compianto da tutti gli Achei ».

Ella intanto, avendo cosí parlato, si partí, e quelli si lanciarono con immenso clamore, sgominando le nubi innanzi a loro. E tosto giungevano a spirare sul mare, e si sollevarono i flutti sotto il loro soffio stridente; e si trovarono entrambi sul lido di 215 Troia feconda | e piombarono sulla pira, e forte scoppiettava il fuoco fiammante. Quindi per tutta la notte non facevano che sferzare insieme la fiamma della pira, spirando con sibili acuti; ed egli pure tutta la notte, Achille veloce, presa una coppa dal doppio manico, attingeva vino da un cratere d'oro e lo 220 versava a terra, e inondava il suolo, | seguitando a chiamare l'anima del povero Patroclo. E come geme un padre abbruciando le ossa di un suo figlio fresco di nozze, che con la sua morte getta nell'angoscia i miseri genitori, cosí Achille gemeva abbruciando le ossa del compagno, trascinandosi attorno alla 225 pira con lamenti dirotti. |

Ma nell'ora in cui Lucifero spunta per annunziare sulla terra la luce, e dietro a lui si diffonde sul mare l'Aurora dal peplo di croco, allora l'incendio andava languendo e cessò la fiamma. I venti allora s'avviarono di nuovo a tornare a casa su pel 230 mare di Tracia, e il mare gemeva gonfiandosi furente. | Il Peleide allora, scostandosi dalla pira, si volse dalla parte opposta e stanco, si mise a giacere, e lo sopraffece il dolce sonno. Gli altri si raccoglievano poi tutti insieme intorno all'Atreide, e al loro appressarsi, lo strepito e il calpestio svegliò Achille che, 235 rizzatosi a sedere, rivolse ad essi la parola: | « O Atreide e voi altri illustri campioni di tutti gli Achei, dapprima finite di spegnere il rogo con vino scintillante, per tutto dove si spinse la forza del fuoco, e poi raccogliamo le ossa di Patroclo Menoitiade, riconoscendole con cura. Esse sono, del resto, ben

213. i venti si comportano coi nembi come i grandi eroi con le masse dell'esercito nemico; perciò l'espressione è simile a quella di *E* 96. Cfr. *Y* 492.

226. la stella matutina, in greco *É-osforos* 'portatrice dell'aurora', è rispetto a Eo quello che Eo è rispetto al sole.

distinte, | perché egli giaceva nel mezzo del rogo, mentre gli altri corpi eran discosto e ardevano agli orli, alla rinfusa, cavalli e uomini. E quelle ossa deponiamo quindi in un'urna d'oro e in un duplice strato di grasso, in attesa che anch'io debba esser nascosto nella casa di Aide; e quanto al tumulo, raccomando di non affannarvi a farlo molto grande, | ma modesto cosí; in avvenire poi lo farete anch'esso largo e alto, voi Achei che dopo di me rimarrete nelle navi dai molti banchi ». 240 245

Cosí diceva, e quelli obbedirono al Peleide dai piedi veloci. Dapprima spensero il rogo con vino scintillante, | dovunque s'era spinta la fiamma, e cadde giú in alto mucchio la cenere; indi, piangendo, le bianche ossa del compagno affettuoso raccolsero in un'urna d'oro e duplice strato di grasso, e deposta l'urna nella tenda, la coprirono con un tappeto prezioso. Indi segnarono in tondo la base del tumulo e vi gettarono le fondamenta, | intorno al rogo, e poi vi sparsero sopra la terra sciolta. E composto il tumulo, si ritirarono. Ma Achille tratteneva lí sul posto la moltitudine e la disponeva in ampia riunione di gare, e portava fuori dalle navi i premii: lebeti e tripodi, cavalli e muli e forti capi di bovi, | e donne ben cinte e grigio ferro. 250 255 260

Per i carri veloci stabilí dapprima splendidi premi: una donna esperta in lavori perfetti e un tripode orecchiuto di ventidue misure per il primo vincitore; per il secondo pose una cavalla | di sei anni, non ancora scozzonata, e pregna di un figlio mulo, per il terzo poi depose un lebete non messo ancora al fuoco, bello, capace di quattro misure, tutto lucido ancora; per il quarto 265

243. la fiala dovrebbe essere la stessa cosa che l'anfora nominata al v. 92: un altro vaso designato con lo stesso nome nei vv. 270 e 616 porta l'epiteto 'a doppio manico'.

255 ss. il tumulo è fatto di terra ammassata, ma perché questa non si spanda, occorre una base solida; perciò, per prima cosa, si traccia un cerchio, e su di esso si dispongono blocchi di pietra che sostengano e contengano la mole da costruirsi.

264. si parla ripetutamente di 'misure' (cfr. 268, 741) per indicare una determinata misura di capacità per liquidi. Il numero ventidue indica qualcosa di straordinariamente grande; cfr. Ο 678.

pose due talenti d'oro e per il quinto pose un'urna a due manichi non messa ancora al fuoco. | Indi si fermò ritto in piedi e prese la parola in mezzo agli Argivi: « Atreide e voialtri Achei ben armati di schinieri, i doni qui posti nel campo sono in attesa di cavalieri. Se pertanto fosse un altro l'uomo in cui onore facciamo noi Achei queste gare, guadagnerei senza dubbio io stesso i primi premi e me li porterei nella tenda. | Sapete infatti, quanto sono superiori in valore i miei due cavalli, ché sono immortali e Poseidone li diede a mio padre, Peleo, e questi il affidò a me. Ma questa volta starò fermo io e i cavalli dalla solida unghia, ché perdettero il vanto glorioso di un siffatto auriga, | pieno di cuore, che ad essi versò molto spesso sulle criniere il molle olio, dopo averle lavate con acqua chiara. Ed ora essi sono là immobili a piangerlo, con le criniere che toccano il suolo, e tutti e due fermi, pieni d'affanno nel cuore. Ebbene, altri di voi si preparino per il campo, chiunque degli Achei | confida nei suoi cavalli e nel cocchio ben connesso ».

Cosí diceva il Peleide, e celeri guidatori si levarono. Sorse primo fra tutti, Eumelo signore d'uomini, diletto figlio di Admeto, che si segnalava in maestria di cavalli; e dopo di lui sorse il Tydeide il forte Diomede | e poneva sotto il giogo i cavalli di Troo, che un giorno egli tolse ad Enea, mentre questi fu tratto in salvo da Apollo. E dopo di lui quindi sorse l'Atreide, il biondo Menelao rampollo di Dia, e trasse sotto il giogo veloci cavalli, Aithe di Agamennone e il suo Podargo; | quell'Aithe che ad Agamennone diede l'Anchisiade Echepolo in dono, per

283 s. il lutto dei cavalli divini è già descritto più largamente in *P* 436-40.

288. Eumelo è ricordato come duce dei Ferei in *B* 714, e i suoi rinomati cavalli ivi 763 ss.

291. sui cavalli di Troo v. *E* 222. 265. 323, *Θ* 105 ss.

292. la miracolosa liberazione di Enea è raccontata in *E* 432 ss.

295. sui nomi dei cavalli cfr. *Θ* 185 con la nota.

296. un Echepolo troiano in *Δ* 458 (anche Anchisiade le altre volte, *P* 754, *Υ* 160, è detto di Enea); il nome per se vale 'padrone di puledri': Quanto al riscatto dal servizio di guerra, cfr. *N* 669. Sikyone apparteneva al regno di Agamennone, v. *B* 572.

non andare al suo sèguito sotto le mura d'Ilio battuta dai venti, ma rimanere a casa a godere; ché grandi erano le ricchezze che Dia gli diede, ed egli abitava in Sikyone dalle larghe piazze; quella era la cavalla che Menelao aggiogava, molto bramosa della corsa. | Antilocho fu il quarto a bardare ben criniti cavalli, il chiaro figlio di Nestore l'altero sovrano Neleide; ed erano della razza di Pylo i veloci cavalli che tiravano il suo carro. E il padre gli si fece accanto e gli parlava a fin di bene, per quanto egli fosse intelligente per se stesso: | « Antilocho, vero è che a te, giovane come sei, vogliono bene Dia e Poseidone, e t'insegnarono ogni sorta di destrezza nel guidare i cavalli; perciò appunto non c'è affatto un gran bisogno di darti avvertimenti; ché tu sai molto bene girare intorno alla mèta. Se non che, hai dei cavalli troppo lenti nella corsa, e per questo temo che tu debba avere il malanno. | Gli altri hanno piú pronti i cavalli, ma non sono essi stessi capaci piú di te nel trovare accorgimenti. Suvvia, dunque! tu, caro, rivolgi l'animo ad ogni sorta di astuzia, perché i premi non abbiano a sfuggirti. Con l'astuzia riesce il taglialegne molto piú bravo che colla forza, | con l'astuzia pure il pilota sul mare purpureo dirige la nave sbattuta dai venti, e con l'astuzia un auriga vince un auriga. Un altro, fidando nella bontà dei cavalli e del carro, gira in tondo sbadatamente di qua e di là, fa | sbandare nella corsa i cavalli e non riesce a frenarli; quegli invece che sa badare al suo vantaggio, anche guidando cavalli inferiori, ha sempre di mira la meta e fa la voltata stretta, né si svia da come da principio prese a guidare con le redini di cuoio, ma tiene sicuro il suo cammino e tiene d'occhio il competitore che lo precede. | E voglio avvisarti di un segno assai manifesto che non ti potrà sfuggire. C'è un ceppo secco, sporgente da

300

305

310

315

320

325

313. questo elogio dell'accorgimento e del senno umano, quale mezzo per raggiungere la superiorità in ogni campo, è singolare nel poema delle battaglie, anche perché nell'esemplificazione si ricorre magari all'arte del boscaiuolo, ma non a quella delle armi. Ma nella lunga vita del vecchio Nestore può spiegarsi anche una serie di esperienze raccolte in un ambiente pacifico

terra un paio di braccia, non so se di quercia o di pino, che
non s'infradicia sotto la pioggia, e vi sono appoggiati ai due
lati due pietre bianche, sugli svolti della via, mentre di qua
330 e di là è libera e piana la carriera: | o è il monumento di un
uomo defunto in antico, o era quella una meta di corse nei
tempi passati, e ora appunto l'ha scelta come meta il divo
Achille dai piedi gagliardi. Tu prova, ora, di rasentarla molto
da vicino nel guidare il carro e i cavalli, e tu stesso piègati
335 sul sedile ben intrecciato | un pochino a sinistra, e stimola il
cavallo destro incitandolo ad alta voce e lasciagli lente
dalle mani le briglie. Il cavallo sinistro, invece, rasenti la meta,
sí che debba sembrare che il mozzo della ruota ben fatta arrivi
340 all'orlo esterno; ma evita di toccare il sasso, | che tu non
abbia a storpiarti i cavalli e fracassare il carro, con grande
gioia degli altri e vergogna tua; ma tu, caro, tieni la testa a
posto e sta in guardia! Ché se fai tanto da passare avanti,
almeno alla meta incalzando, non sarà piú possibile che altri
345 ti raggiunga scagliandosi dietro a te, o ti sorpassi, | neppur se
alle tue spalle guida il divino Arione, il veloce cavallo di Adresto,
ch'era di razza divina, o quelli di Laomedonte che
sono i migliori cresciuti da queste parti ».

Detto ciò, Nestore Neleio tornava al suo posto a sedere,

330. la frase del testo non è chiara: le convergenze o le connessioni della via? non pare che possa trattarsi del punto di congiunzione dei due bracci della carriera, perché questa è indicata poco dopo come estendentesi largamente da una parte e dall'altra; e pare che il poeta abbia tenuto a distinguere la via dalla pista (ippodromo). Cfr. 374.

331. un monumento ben noto nella pianura era quello d'Ilo, v. K 415 con la nota.

335. 'ben intrecciati' sono detti i sedili, che potevano esser fatti di strisce di cuoio (E 727) ma forse anche di vimini; cfr. Φ 37 s.

339. 'estremo': accanto alla mèta.

346. Arione, il cavallo alato di Adrasto, era stato generato da Poseidon e da una delle Erinni o delle Harpyie (cfr. Π 150); secondo la leggenda celebrata nei poemi del ciclo tebano, esso permise al suo padrone di scampare, lui solo, all'eccidio dei Sette nella spedizione contro Tebe.

348. sui cavalli di Laomedonte v. Y 222 ss. (cfr. E 265 ss.)

dopo aver dato al figlio consigli di ogni cosa. | Or bene, il quinto poi fu Merione ad allestire i cavalli dalle belle criniere. E montarono essi sui carri e gettarono le loro sorti; agitava l'urna Achille, e saltò fuori la sorte del Nestoride Antilocho; dopo di lui toccò al potente Eumelo, poi a Menelao, l'Atreide lanciatore famoso, | e dopo di lui toccò a Merione, e infine al Tydeide, ch'era il piú valente assai fra tutti, toccò l'ultimo posto nel guidare i cavalli. Si misero allora in fila, e Achille segnò la meta, lontano, in campo piano e sgombro, e pose come sorvegliante Foinike pari a un dio, il compagno di suo padre, | acciocché tenesse a mente tutta la corsa e riferisse la verità. 350 355 360

E quelli tutti in una volta sollevarono sui loro cavalli le fruste, e scossero loro le redini e li eccitarono con alte grida impetuosamente; e i cavalli traversavano veloci il piano, allontanandosi dalle navi in rapida corsa; e sotto i loro petti si levava | alta la polvere a guisa di nembo o di bufera, mentre le criniere ondeggiavano insieme col soffio del vento. I carri poi, ora correvano radendo il suolo della terra feconda, ed ora sbalzavano sollevati; ritti sui carri i guidatori, e batteva forte il cuore a ciascuno, | nell'ansia della vittoria; | e gridavano ciascuno ai propri cavalli, e questi volavano coprendosi di polvere nella pianura. 365 370

Quando poi i cavalli veloci dovevano compiere l'ultima parte della corsa, rivolti di nuovo verso il mare cinereo, allora piú che mai la bravura di ciascuno si rivelava,

350. prop. « dopo aver detto a suo figlio i termini (gli avvertimenti precisi) di ogni cosa ».

352. il sorteggio (cfr. *H* 176 e 182, *Γ* 324) qui è fatto per l'assegnazione dei posti; cfr. 358.

358. in fila, cioè uno accanto all'altro si trovano i carri, in modo che il primo a sinistra ha un vantaggio, dovendo fare piú corto l'arco della voltata attorno alla mèta. Quanto all'ufficio di Foinike, v. il commento al testo.

370. gli aurighi sono ritti in piedi sul cocchio, nella piú grande tensione dello spirito; il cuore batte loro in petto dall'ansia (cfr. *Π* 216).

371. « di essi bramosi della vittoria ».

e subito i cavalli furono lanciati a tutta carriera; e allora ben
375 presto | passavano innanzi le veloci cavalle del Feretiade, e dietro ad esse si lanciavano i cavalli di Diomede, i cavalli maschi di Troo, e non restavano molto addietro, anzi assai da vicino, tanto che pareva da un momento all'altro dovessero saltare sul cocchio che li precedeva, e col fiato scaldavano a Eumelo la
380 schiena e le larghe spalle, | ché addirittura addosso gli protendevano le teste, andando di volo. E certo l'avrebbe Diomede sorpassato o gli avrebbe contrastato la vittoria, se non si fosse allora Febo Apollo sdegnato contro il figlio di Tydeo; e gli fece cadere dalle mani la lucida sferza. Allora dalla rabbia
385 caddero giú le lagrime dagli occhi di lui, | poiché vedeva lí le cavalle del rivale andar via anche molto piú di prima, mentre i cavalli suoi cominciarono ad andar male, correndo senza stimolo. Non isfuggí però ad Athene che Apollo aveva tradito il Tydeide, e ben presto si lanciò dietro al pastore di popoli,
390 e gli diede una sferza e infuse vigore nei cavalli. | Indi la dea, sdegnata, raggiunse il figlio di Admeto, e gli ruppe, essa dea, il giogo; onde le cavalle, deviando, si diedero a correre entrambe, su per la strada, e il timone fu travolto per terra. L'eroe stesso dal

374. di qui è dato argomentare che la corsa procedeva dal mare verso l'interno, fino al punto in cui, poco lungi dal ciglio di una strada, si trovava la mèta, e di lí ritornava al mare.

378. i cavalli di Troo, v. *E* 222.

383. questo intervento di Apollo va spiegato con le cure prestate dal dio alle famose cavalle di Admeto; cfr. *B* 763 ss.

387. 'cominciarono' ecc.: « furono danneggiati ».

388. 'tradito': prop. « ingannato » o deluso.

393. la prima parte del verso è interpretata in modi diversi: 1) 'si diedero entrambi a correre ai due lati della via', lasciando il carro nel mezzo; 2) 'presero insieme la corsa, deviando da un lato dalla strada'; 3) 'presero a correre per la via separatamente', cioè staccati l'uno dall'altro. La terza interpretazione parrebbe la piú probabile, se non avesse in comune con le altre il torto di considerare come 'via' la linea della corsa, che si svolge in un largo piazzale; cfr. la nota al v. 330. La via c'è, poco lontana dall'ippodromo, e a pochi passi dalla mèta, cfr. 359 ss.; sicché il senso piú probabile è che i cavalli, rimasti improvvisamente liberi, abbiano abbandonata la pista e si siano dati a correre su per la via, cioè allontanandosi sempre piú dalla mèta. Cfr. anche 416 ss.

suo sedile rotolò giú accanto a una ruota, e si spellò i gomiti, la bocca e il naso, | e si fece un taglio alla fronte sulle sopracciglia; gli si riempirono gli occhi di lagrime e gli venne meno la vivida voce. Intanto il Tydeide, deviando un poco, guidava i cavalli dalla solida unghia, balzando di gran lunga innanzi a tutti gli altri, poiché Athene infuse vigore nei suoi cavalli e diede a lui il vanto. | 395 400

E dietro a lui guidava l'Atreide, il biondo Menelao. Ma Antilocho allora gridò ai cavalli del padre suo: « Lanciatevi dunque anche voi due, tirate il carro al piú presto! Certo con quelli là non vi impongo di gareggiare, coi cavalli del Tydeide bellicoso, ai quali Athene ora eccitò la velocità, dando al loro padrone il vanto; ma i cavalli dell'Atreide arrivateli, non restate addietro, lesti! che non abbia a coprirvi d'infamia Aithe che è femmina! Che indugiate, voi cosí bravi? Ché ora io voglio cosí dichiararvi, e badate che la mia parola avrà effetto: non avrete il vostro pasto presso Nestore pastore di popoli, ma all'istante egli vi ucciderà con l'acuto ferro, se per trascuranza mia e vostra riportiamo solo un premio inferiore. Su dunque, inseguite e affrettatevi quanto piú presto potete, ché io da me troverò un espediente e baderò | a spingermi avanti in un passaggio angusto, né verrò meno alla bisogna ». 405 410

405. *s*. Antilocho poteva facilmente indovinare che Diomede fosse aiutato da Athene, giacchè questa era la sua protettrice consueta (cfr. *E* 800 ss *K* 284 ss.) e non ci voleva meno del suo aiuto per metter fuori dalla gara i divini cavalli di Eumelo.

411. ss. i cavalli trattati come uomini; cfr. *Θ* 185 ss, un passo che si contrappone efficacemente a questo.

416. ss. Qui si parla ripetutamente di una via o di una strada, ma non può trattarsi della via indicata al v. 359 ss. (cfr. anche 393), altrimenti tutto il racconto diviene inverosimile, contraditorio Il piazzale che si stende ampiamente ai due lati della linea normale dell'ippodromo, ha però una limitazione in un tratto, in cui il terreno presenta un avvallamento. In quel tratto la carriera è necessariamente ridotta. Menelao giunge a rasentare alla sua destra il terreno avvallato e non osando spingersi a sinistra, perché da quel lato sente incalzare il carro di Antilocho, si vede ridotto a uno stretto passaggio (416, 419, 427). Antilocho, invece, ha libertà di movimenti alla

Cosí diceva, e quelli, impauriti dal grido del loro padrone, con piú ardore si diedero a rincorrere, per poco tempo, e subito dopo l'intrepido Antilocho vide un passo angusto nella via avvallata. C'era una fenditura del terreno, e lí s'era riversata l'acqua durante la pioggia | e aveva prodotto una frana straripando e fatto affondare il suolo in tutto quel tratto; e lí appunto si dirigeva Menelao, evitando che un altro carro gli corresse a fianco. Ma Antilocho deviò guidando fuori del loro cammino i cavalli dalla solida unghia, e ripiegando leggermente, incalzava il rivale. E l'Atreide s'impaurí e gridava ad Antilocho: | «Antilocho, da insensato tu mandi avanti il tuo carro! suvvia, ferma i cavalli! qui la via è stretta; al largo, tu farai presto a passare avanti. Bada che tu non abbia a danneggiare te e me, urtandomi col carro».

420

425

Cosí diceva, ma Antilocho sempre con piú ardore mandava avanti i cavalli stimolandoli col pungolo, sí da parere che non udisse. | E per un tratto, lungo quanto un tiro di disco lanciato di sulla spalla, quando un uomo giovine lo scagli per far prova della sua forza, per tanto tratto si diedero a rincorrere, e le cavalle dell'Atreide si trassero indietro, ché il padrone stesso

430

sua sinistra, e può quindi scostarsi dal passaggio seguito dal rivale (424), e sorpassando profittando della sua esitazione (429 ss.). Tutto questo avviene dopo girata la mèta (373 ss.), sicché si direbbe che i consigli di Nestore trovino un'applicazione solo per caso, in un punto lontano da quello da lui indicato.

416. prod. «nè mi sfuggirà» (l'occasione.)

422. ss. un simultaneo passaggio dei due carri, eventualmente una collisione, poteva avvenire perchè dalle accidentalità del terreno Menelao era costretto a deviare verso sinistra e quindi mettersi avanti ai cavalli di Antilocho. Questi, approfittando della preoccupazione del rivale, e del tempo necessario per la manovra sul terreno scabroso, con rapido spostamento verso sinistra, riesce a passare avanti e chiudere la via a Menelao.

427. «ma presto per una (via) piu larga passerai avanti».

420. «simile come a uno che non udisse».

432. il particolare del giovane gagliardo che esercita le sue forze (cfr. *O* 359, *П* 590) serve per dare un'idea della massima distanza a cui può essere tirato un disco.

volontariamente smise di spingerle avanti, per timore che venissero a cozzare nello stretto passaggio i cavalli dalla solida unghia, | e rovesciassero i sedili bene intrecciati, sicché essi stessi cadessero nella polvere mentre si affrettavano per la vittoria. E in tono di rimprovero disse a lui il biondo Menelao: «Antilocho, non c'è tra i mortali un altro piú maligno di te! Va in malora, giacché a torto diciamo noi Achei che tu sia savio. | Bada, però, che con tutto questo non riporterai la vittoria senza dare giuramento! » 435 440

Dopo avere cosí parlato, gridò ai cavalli e disse loro ad alta voce: « Non mi indietreggiate e non vi arrestate col cuore affranto! faranno presto a stancarsi a loro i piedi, prima che a voi, ché sono tutti e due privi della giovinezza ». | 445

Cosí diceva, e quelli, impauriti dal grido del loro padrone, si diedero con piú vigore a rincorrere, e ben presto furono loro vicini.

E gli Argivi adunati, sedendo contemplavano i cavalli, e questi andavano a volo impolverandosi nel piano. E primo fu Idomeneo, duce dei Cretesi, a scorgere i cavalli; | ché sedeva fuori della folla adunata, piú in alto di tutti, sopra un poggio, e udí pur di lontano e riconobbe la voce di lui che gridava, e ravvisò il cavallo corrente in prima linea, ben distinto, che in tutto il corpo era rossiccio, ma sulla fronte aveva una macchia bianca rotonda come la luna. | E sorse egli in piedi e prese a dire agli Argivi: « O amici, condottieri e capi degli Argivi, sono io solo a scorgere i cavalli, o li vedete voi pure? I cavalli piú avanzati non mi sembrano piú quelli, e l'auriga mi pare un altro; forse | ebbero qualche malanno lí nella pianura le cavalle che nell'andare in là erano le prime. Io le vidi, sí, da prima quando si lanciarono per girare la mèta, ma ora non riesco 450 455 460

451. la menzione di un rialzo, o di una vedetta, da cui Idomeneo può scorgere meglio degli altri lo svolgersi della corsa, lascia supporre delle ondulazioni del terreno.

462 ss. la meta è così lontana che per un bel pezzo i cavalli si perdono di vista dagli spettatori; ma in un momento in cui erano ancora visibili, nell'andare in là, apparvero a Idomeneo

piú a vederle; e sí che i miei occhi frugano dappertutto guardando nella pianura troiana. O all'auriga sfuggirono di mano le redini ed egli non poté | frenare bene i cavalli intorno alla mèta e non ebbe fortuna nella voltata; e lí temo che egli sia caduto e gli si sia rotto il carro, e le cavalle gli si sbandarono, poiché la furia invase l'animo loro. Ma rizzatevi in piedi e guardate anche voi, ché io non discerno bene; mi pare sia l'uomo | Etolo di origine, che regna sulle genti di Argo, il figlio di Tydeo domatore di cavalli, il gagliardo Diomede. »

465

470

Ma lo riprese aspramente Aiante il veloce figlio di Oileo: « Idomeneo, perché cianci al solito? Ma esse corrono lontano un gran tratto di pianura, le cavalle dagli agili piedi. | Non sei poi tu a tal segno il piú giovine degli Argivi, né i tuoi occhi spingono fuori della testa lo sguardo piú acuto; ma sempre tu ciarli tanto per dire! non c'è proprio bisogno che tu faccia il ciarlone; ché hai accanto persone piú valenti di te. Le cavalle che vengono avanti sono le stesse di prima, | quelle di Eumelo, e lui stesso è sul carro con le redini in mano ».

475

480

E a lui rispondeva sdegnato il duce dei Cretesi: « Aiante, eroe nel litigio, fiacco nel senno, anche in tutto il resto sei da meno degli Argivi. poiché hai superba la mente. Qua, dunque! scommettiamo un tripode o un lebete, | e prendiamo a giudice,

485

le cavalle di Eumelo correnti così in contrastatamente per prime, da dargli l'illusione che dovessero fra pochi istanti girare la meta e tornare. In tal modo si tolgono le incoerenze e contradizioni che hanno fatto molto dubitare dell'autenticità di questi versi.

471. gli Argivi in senso stretto, cioè gli abitanti di Argo nel Peloponneso, cfr. *B* 559. Tutto il verso sembrava ad Aristarco, sospetto, perchè in bocca d'Idomeneo non sono naturali tanti contrassegni per indicare un compagno d'armi così noto come Diomede. Ma si può anche pensare che nel suo crescente entusiasmo l'eroe finisca con l'usare le parole stesse con cui da un araldo si sarebbe potuta fare la proclamazione solenne del vincitore. Appunto questo tono enfatico pare che urti i nervi ad Aiante d'Oileo (474 ss.)

479. il verso era considerato come interpolato da Aristarco, a cui si associano alcuni degli editori moderni. Pure esso contiene buona parte dell'insolenza annunziata nel v. 473: non occorre che tu faccia il fanfarone; ci sono parecchi altri migliori di te, per dire qualcosa all'occorrenza.

485. 'Qua d.': « e anche ora ».

di comune accordo, l'Atreide Agamennone, che dica quali sono le cavalle che vengono avanti, acciocché tu lo sappia a tue spese ».

Cosí diceva, e subito si levava su il veloce Aiante di Oileo, pieno di sdegno, a rispondere con parole violente. E certo sarebbe allora andata oltre, fra i due, la contesa, | se non si fosse levato Achille in persona a dire il suo avviso: « Non vogliate scambiarvi piú oltre parole violente, o Aiante e Idomeneo, ché non si addice neppur ai vili; e voi stessi vi muovete a sdegno, se un altro lo faccia. Ma basta che voi rimaniate tranquilli ai vostri posti e guardiate | i cavalli; ché ben presto essi, affrettandosi a vincere, verranno in qua, e allora saprete uno per uno quali cavalli degli Argivi sono i primi e quali i secondi ».

490

495

Cosí diceva, e intanto arrivò assai vicino il Tydeide, avanzando con foga, e di continuo batteva con la sferza sulla schiena, e i cavalli gli | balzavano in alto, divorando al galoppo la via; una pioggia di polvere colpiva di continuo l'auriga, mentre il carro coperto d'oro e di stagno correva dietro ai cavalli dai piedi veloci, senza lasciare dietro a loro una grande impronta dei cerchioni delle ruote | nella sabbia sottile; tanto i cavalli impetuosi andavano a volo! Andò quindi l'eroe a fermarsi nel mezzo del popolo adunato, mentre copioso sgorgava ai cavalli il sudore dalla cervice e dal petto a terra. Ed egli stesso balzò al suolo dal carro tutto lucente, e quindi appoggiava la sferza al giogo. E non se ne stette | il gagliardo Sthenelo, ma si affrettò a prendere il premio, e diede agli alteri compagni la donna da accompagnare e l'orecchiuto tripode da portare; ed egli intanto scioglieva dal giogo i cavalli.

500

505

510

Subito dopo, quindi, il Neleiade Antilocho spinse avanti i suoi cavalli, con l'astuzia, non certo con la celerità, passato innanzi a Menelao, e con tutto ciò Menelao gli guidava molto da vicino i veloci cavalli. Quanto è lontano dalla ruota un

515

487. prop. « acciocché tu conosca pagando » la scommessa.

514. dal nome del nonno Neleo; come Aiakide detto di Achille.

cavallo che porta col carro il suo signore, lanciandosi per la pianura, che tocca, sí, coi peli estremi della coda il cerchione, 520 ma la ruota gli corre sempre molto vicina, e non è grande | il tratto che rimane nel mezzo, nella corsa per lunga distesa di pianura; di tanto spazio appunto Menelao resta a addietro all'incensurabile Antilocho, ma da principio era rimasto lontano fino a un tiro di disco, e pure ben tosto lo raggiungeva, ché andava crescendo il forte vigore della cavalla di Agamennone, 525 di Aithe dalla bella criniera. | Che se la corsa si fosse estesa un poco più oltre per entrambi, lo avrebbe certo oltrepassato senza disputare con lui per la vittoria. Ma Merione, il prode scudiero d'Idomeneo, restava addietro al glorioso Menelao quanto un tiro di lancia; ché i suoi cavalli dalla bella criniera 530 erano i piú tardi, | ed egli stesso era il piú fiacco nel guidare a gara. Il figlio di Admeto, poi, giunse ultimo fra tutti, trascinandosi dietro il bel carro e spingendosi innanzi i cavalli. E a vederlo ebbe pietà di lui il divo Achille dai piedi ga- 535 gliardi, e ritto in piedi tra gli Argivi, diceva alate parole: « Ultimo arriva il piú valente fra tutti, cacciandosi innanzi i cavalli dalla solida unghia! Ma via! diamogli, come si addice, il secondo premio, e il primo se lo prenda il figlio di Tydeo».

Cosí diceva, e gli altri approvavano tutti come egli proponeva, e gli avrebbe ormai dato il cavallo, giacché gli Achei 540 avevano acconsentito, | se non fosse sorto appunto Antilocho il figlio del magnanimo Nestore, a rispondere al Peleide Achille, vantando il suo diritto: « O Achille, io mi sdegnerò fieramente con te, se metterai ad effetto la tua parola; giacché ti disponi a spogliarmi del mio premio, con questa riflessione che a lui 545 fu arrestato il carro e i due veloci cavalli, | ed egli stesso, valente

517. le ruote o sono in linea con la fronte del carro, o sporgono anche un poco in avanti; perciò il carro si rovescia subito trascinando con sè il cavaliere, quando il timone sia spezzato (v. sopra 394, *Z* 42).

529. un tiro di lancia è qui indicato con una formula accorciata; cfr. *O* 358, *Ψ* 251.

533. prop. « da avanti »; il che è da intundere rispetto al carro, che l'eroe si tira dietro per il timone.

com'è... Ma avrebbe dovuto raccomandarsi agl'immortali, che allora non sarebbe giunto ultimo di tutti nella corsa. Che se tu hai pietà di lui ed egli è caro al tuo cuore, hai pure nella tenda oro in abbondanza, hai copia di rame e greggi, hai ancelle e cavalli dalla solida unghia; | di lí piú, tardi, prendi e (550) dagli un premio anche maggiore, o magari anche ora subito, acciocché ti applaudano gli Achei. Ma la cavalla io non la cederò; e per essa venga alla prova chiunque ha voglia di battersi con me a viva forza ».

Cosí diceva, e sorrise il divo Achille dai piedi gagliardi, | (555) compiacendosi di Antilocho, perché gli era amico diletto, e a lui di rimando rivolgeva alate parole; « Ebbene, Antilocho, se tu proponi che io aggiunga del mio un altro premio per Eumelo, io sono anche disposto a farlo: gli darò la corazza che tolsi ad Asteropaio, | ch'è di rame, ma le si volge intorno (560) un orlo di stagno; e sarà per lui di gran pregio ». Cosí diceva, e subito diede ordine al suo caro compagno Automedonte di portargliela dalla tenda, e quelli andò e gliela portò; [la poneva quindi nelle mani di Eumelo, che la prese con gioia]. | (565)

Ma si fece avanti anche Menelao, dolente nell'animo, fieramente sdegnato contro Antilocho; e l'araldo gli pose in mano lo scettro e diede ordine agli Argivi di tacere, e quindi parlò

546. 'valente com'è': il discorso rimane sospeso, ma è facile supplire quello che tutti vedevano. Questa interpretazione pare preferibile a quella che vorrebbe far servire anche per l'eroe lo stesso verbo che vale per il carro e per i cavalli (cfr. 571 e Z 39) ammettendo in ogni modo un curioso anacoluto.

560. di Asteropaio si parla ancora al v. 808, e anche lì con particolari che non è facile mettere d'accordo col racconto del combattimento fra i due eroi sui vortici dello Xantho (Φ 139-183).

561. 'orlo': prop. «fusione», getto di metallo fuso (il vocabolo non è usato altrove in Omero): quanto alla stagno, cfr. Λ 24.

565. il verso manca a parecchi dei migliori manoscritti; esso ricorre con una leggera differenza in Λ 446, Ψ 624 e 797.

566. «E a quelli (agli Achei) sorgeva in piedi anche Menelao» ecc.

568. lo scettro come segno che chi parla ha un diritto da rivendicare e fa appello alla giustizia dell'assemblea, cfr. Σ 505.

in mezzo ad essi l'eroe pari a un dio ; « Antilocho, uomo sag- 570 gio fino a questo momento! quale azione compiesti ! | oltraggiasti la mia bravura, e impacciasti i miei cavalli, cacciando loro innanzi i tuoi, ch'erano molto inferiori. Ebbene voi, condottieri e signori degli Argivi, giudicate equamente, fra noi due, e non per partito ; che non abbia poi a dire qualcuno degli Achei 575 dalle tuniche di rame : | ' Antilocho con l'inganno l'ha vinta su Menelao, e si porta via la cavalla in premio, perchè aveva, sí, cavalli molto inferiori, ma è lui superiore di bravura e di forza.' Oh via ! che io stesso compia il giudizio ! e dico che nessun 580 altro dei Danai mi darà addosso, ché sarà diritta sentenza. | Su, Antilocho, rampollo di Dia, vieni qua, come si deve, mettiti innanzi ai cavalli e al carro, tenendo anche in mano la gracile sferza con cui or ora guidavi, e toccando i cavalli, giura per il dio scuotiterra trematerra, che proprio non facesti apposta a 585 impacciare con un inganno il mio carro ». |

E a lui di rimando parlava Antiloco assennato : « Càlmati ora : io sono molto piú giovane di te, Menelao sovrano, e tu sei maggiore e piú valente. Sai come nascono le prepotenze 590 dei giovani : l'animo è piú impetuoso, ma il giudizio è scarso ! |

578. 'bravura': « virtù ». La stessa parola è usata anche poco prima, 571, e secondo me, nello stesso senso. Non so spiegarmi, come taluni credano necessario qui intendere 'dignità', e chiamino per questo a confronto *I* 498.

581. il verso è calcato su *P* 685, ma non si può dire che non convenga alla situazione. Il consueto epiteto è tanto piú opportuno in questo momento, in quanto Menelao fa appello, e non invano, alla lealtà del suo avversario.

582. ss. le formalità del giuramento proposto tendono a mettere il colpevole a contatto con gli elementi materiali della sua colpa, trasformati in testimoni. Il dio da invocare nel giuramento, Poseidone, non sembra essere ancora in Omero il dio dei cavalli ; qui si può pensare scelto da Menelao come progenitore della stirpe di Antilocho.

590. qualcosa di simile, anche nella frase, ha in *K* 224 il confronto tra l'accorgimento di uno solo e quello di due compagni. Sulla leggerezza dei giovani cfr. *Γ* 108.

Perciò, dunque, si arrenda il tuo cuore, chè io di mia volontà ti darò la cavalla che guadagnai ; e se tu esigessi anche qualche altra cosa di piú grande, io te la darei volentieri subito del mio, piuttosto che caderti per sempre dal cuore, o rampollo di Dia, ed essere empio al cospetto degli dei ». | 595

Cosí diceva il figlio del magnanimo Nestore, e, menando la cavalla, la consegnava nelle mani di Menelao: e a questo si confortò l'animo, come gli steli per la rugiada attorno alle spighe, nel crescere della messe, quando i campi sono irti ; cosí a te, o Menelao, si confortò l'animo nel petto. | E parlando gli rivolgeva alate parole : « Antilocho, ora poi sarò io a cedere a te, deponendo il mio sdegno ! ché tu non eri avventato né balordo fino ad ora, e questa volta fu la gioventù che vinse il senno, ma un'altra volta evita d'ingannare quelli che sono da piú di te. | Nessun altro degli Achei mi avrebbe così facilmente persuaso ; ma, tu già molto soffristi e molto ti affaticasti, al pari del tuo prode padre e del fratello, per cagion mia, e perciò mi piegherò alle tue preghiere, e inoltre ti darò la cavalla che pure è mia, acciocché anche gli altri riconoscano | che l'animo mio non è mai prepotente e duro. « 600 605 610

Cosí diceva, e intanto consegnò la cavalla a Noemone, il compagno di Antilocho, acciocché la menasse via, ed egli si prese il lebete tutto lucente. Merione poi si prese i due talenti d'oro, quarto nel premio, come era stato nella corsa. Rimane-

591. un antico scoliasta annota che l'invito alla rassegnazione (cfr. *T* 220) è introdotto abilmente da Antilocho per confermare la propria vittoria. e far risaltare che la rinunzia al premio è un atto spontaneo di omaggio al rivale. cfr. 610.

598 s. « come rugiada al cespite dell'erba inaridita fresca negli arsi calami fa rifluir la vita » (Manzoni, *Adelchi* è evidentemente il senso della comparazione ; che, però, si presenta in una forma alquanto confusa nei termini : l'eroe stesso è considerato come una pianta che si conforta col dono della rugiada. La frase del v. 599 si trova imitata in Virgilio, *Ge* I 314 *spicea iam campis cum messis inhorruit*.

608. il fratello è Thrasymede; cfr. *P* 378 e 705.

610. 'gli altri'; « costoro », cioè gli Achei presenti.

615. « quarto come aveva guidato i cavalli ».

615 va ancora il quinto premio, | l'una a due manichi, e Achille la diede a Nestore: gliela andò a portare nel consesso degli Argivi, e fattoglisi accanto, gli disse: « To' dunque! a te pure, o vecchio, sia questo oggetto prezioso un ricordo della sepoltura di Patroklo, giacché lui stesso non lo vedrai piú tra
620 gli Argivi. Questo premio io te lo do | cosí senz'altro, poichè certo non ti batterai nel pugilato, né farai la lotta, né ti metterai nella gara del giavellotto, nè correrai pedone, chè ormai ti sta addosso la dura vecchiaia »

Detto ciò, gli metteva nelle mani il premio, e quegli l'accolse con gioia, e levando la voce gli rivolgeva alate parole: |
625 « Sí, è vero; tutte codeste cose, o figlio, tu le dicesti secondo ragione: infatti, non sono piú membra salde, o caro, i miei piedi, né si muovono agili le braccia, come una volta, dall'uno e dall'altro omero. Oh se io fossi ancora così giovane e
630 mi durasse ancora la mia forza, come quando gli Epei davano sepoltura al sovrano Amarynkeo, | a Buprasio, e i figli istituirono gare degne di un re! Lí non ci fu nessuno eguale a me, né fra gli Epei, né fra gli stessi Pylii e fra i magnanimi Etoli. Nel pugilato vinsi Klytomede figlio di Enope, nella lotta An-
635 kaio di Pleurone, che si levò contro di me, | e Ifiklo sorpassai nella corsa cosí bravo com'era, e nella lancia superai Fyleo e Polydoro. Solo nella corsa col carro mi sorpassarono i due Aktoridi, col numero, cacciandosi avanti, invidiosi della mia vit-

629. per questo rimpianto consueto in Nestore, cfr. *H* 157 *Λ* 670; egli se ne serve come d'introduzione al racconto delle sue imprese.

630. Amarynkeo signore degli Epei nell'Elide, cfr. *B* 622.

631. Buprasio, *B* 615, *Λ* 756.— 'degne, ecc; può intendersi anche più semplicemente «istituirono gare in onore del re (morto)», cfr. *X* 164.

636. Ificlo è probabilmente quello nominato per incidenza in *B* 705, padre di Protesilao e di Podarke (l'eroe dai piedi gagliardi).

637. Fyleo: il padre di Megete, *B* 627 s.

638. Aktorioni, o Molioni: v. la nota a *Λ* 709, e cfr. *B* 621.

639. 'col numero': la parola usata nel testo vuol dire usualmente 'moltitudine', il che ha tratto fuori di strada molti interpreti. Si tratta di un'espressione enfatica di Nestore per denotare un campione doppio rispetto agli altri.

tor'a, poiché ormai restavano lí appunto i premii piú grandi | Essi erano in due, e l'uno guidava fermo e sicuro, fermo e sicuro guidava, mentre l'altro non faceva che eccitare i cavalli con la sferza. Cosí ero io una volta; ma ora vadano i piú giovani incontro a siffatte imprese; ma io bisogna che mi arrenda alla triste vecchiaia, come allora invece brillavo fra gli eroi. | Va dunque, rendi onore anche al tuo compagno con le gare. Il tuo dono io l'accetto di buon grado, ed esulta il mio cuore a vedere come sempre ti ricordi di me che ti amo, e non ti dimentichi mai dell'onore che a me spetta di ricevere tra gli Achei. Ebbene, possano gli dei dartene copiosa mercede!». | 640 645 650

Cosí diceva, e il Peleide se ne andò tra la numerosa folla degli Achei, dopo ch'ebbe udito tutto l'elogio del Neleide. E quindi egli propose premi per la gara del pugilato doloroso; guidò e legò in mezzo al campo della gara una mula atta alla fatica, non ancora domata, di sei anni, quando è piú penoso il domarla; | e per il vinto metteva lí una coppa a due manichi. Si levò quindi in piedi e parlò in mezzo agli Argivi: «Atreidi e voi altri tutti, Achei ben muniti di schinieri, invitiamo per questi premii due uomini, i piú valenti che ci siano, a battersi coi pugni di tutta forza; e colui al quale Apollo | darà la resistenza, sí che tutti gli Achei lo riconoscano, si prenda la mula atta alla fatica e con essa se ne vada alla sua tenda; e il vinto invece si prenderà la coppa dal doppio manico». 655 660

Cosí diceva, e sorse subito un uomo gagliardo e grande, esperto di pugilato, Epeio figlio di Panopeo, | e mise la mano sulla mula atta alla fatica, e gridò: «Venga avanti colui che 665

641. 'in due': prop. «gemelli» o piuttosto «doppi», due corpi riuniti in uno.

648. 'di me che ti amo': «di me affettuoso».

660. Apollo: probabilmente come protettore della gioventú robusta. cfr. τ 86. Più tardi fiorì la leggenda di Apollo vincitore di Torbanto, il re di Flegyai, nel pugilato.

661. cioè: farà che non s'arrenda.

665. Epeio è nominato solo qui e al v. 838 s.; nell'*Odissea* (θ 493. λ 523) e nella leggenda posteriore egli è il costruttore del famoso cavallo di legno.

si prenderà la coppa dal doppio manico! ma la mula io dico che nessun altro degli Achei se la menerà via guadagnata coi pugni, poiché mi vanto di essere il piú valente. Non è forse abbastanza che io sia meno bravo nella battaglia? vuol dire
670 che non era possibile | che un uomo riuscisse bene in ogni genere di bravura. Ecco, infatti, quello che io prometto e saprò anche mantenere: addirittura gli romperò la pelle e gli stritolerò le ossa; e i suoi parenti stiano costí tutti raccolti ad at-
675 tendere, per menarlo poi via, atterrato sotto le mie mani.» |

Cosí diceva, e quelli rimasero tutti attoniti in silenzio. Ma Euryalo solo gli sorse contro; l'eroe pari a un dio, il figlio di Mekisteo sovrano Talaionide, egli che un giorno andò a Thebe alla sepoltura di Oidipode caduto in battaglia, e lí vinceva
680 nella gara tutti i Kadmei | Gli si affaccendava attorno il Tydeide lanciatore famoso incoraggiandolo con le sue parole, e molto bramava per lui la vittoria. Prima gli pose il cinto e poi gli porse le ben tagliate cinghie di pelle di bue selvatico. E i due cam-
685 pioni, poiché si furono cinti, si avanzarono in mezzo al campo, | e giunti faccia a faccia, levarono in alto le robuste braccia e tutti e due a un tempo si percossero, e le loro mani s'intrecciarono violente, e si udirono le mascelle crocchiare orrendamente, e grondava loro il sudore dalle membra da ogni parte. Ma il divo Epeio s'avventò e diede un colpo sulla gota all'avversario, che aveva rivolto lo sguardo altrove, né ormai per
690 lungo tratto | rimaneva egli in piedi, ché tosto gli vennero meno le nobili membra. Come, all'incresparsi del mare sotto il soffio di Borea, guizza su, un pesce, sul lido algoso e tosto il nero flutto lo ricopre, cosí balzò egli sotto il colpo. Ma il magnanimo Epeio andò a sollevarlo, e gli furono intorno i fidi compagni, che lo
695 menavano quindi fuori del campo mentre egli trascinava i piedi

677. Euryalo: v. *B* 665 s.

679. Omero ignora la triste leggenda di Edipo, quale è a noi nota dai tragici. Cfr. λ 271 ss.

668. « e orrendo si produsse lo scricchiolio (il vocabolo non è usato altrove) dalle mascelle». Cfr. Virgilio *Æn.* V 436 *duro crepitant sub volnere malae.*

e sputava denso sangue, col capo ripiegato da un lato; e indi privo di sensi lo misero a sedere in mezzo a loro, e poi andarono a prendere e portargli la coppa a doppio manico.

E il Peleide senza indugio stabiliva i premi per la terza gara | e li mostrava ai Danai, i premi della lotta dolorosa: per il vincitore un grande tripode da mettere al fuoco, che gli Achei fra loro giudicavano del valore di dodici buoi; e per il vinto pose nel mezzo una donna, esperta in molti lavori, e la valutavano quattro buoi. | E levatosi su, parlò agli Argivi: « Avanti, ora, due di voi a provarsi anche in questa gara! » 700 705

Cosí diceva, e quindi si levò su il grande Aiante Telamonio, e sorse anche Odysseo dal gran senno, uomo esperto di astuzie. Poiché dunque i due campioni si furono cinti, si avanzarono in mezzo al campo | e si abbracciarono a vicenda con le braccia robuste, come le travi che un architetto famoso incastò sopra un'alta casa in modo da resistere ai violenti assalti del vento. Risonavano quindi le schiene dai sodi colpi delle mani ardite, e scorreva a rivi il sudore | e fitte fitte venivano le lividure per i fianchi e sugli omeri, tutte rosse di sangue, mentre essi con lena continua tendevano alla vittoria per il ben fatto tripode. Né Odysseo riusciva a far cadere l'avversario e abbatterlo al suolo, né lo poteva Aiante, ché gli resisteva il saldo vigore di Odysseo. | Ma quando ormai s'impazientivano gli Achei bene armati di schinieri, allora poi disse a lui il grande Aiante Telamonio: «O Laertiade rampollo di Dia, Odysseo dai molti tranelli, o tu solleva me o io solleverò te, e poi provvederà Dia a tutto il resto». 710 715 720

Detto questo, si poneva a sollevarlo; ma Odysseo non trascurò l'inganno: | lo percosse di dietro con un colpo ben assestato nel polbaccio e gli fece vacillare le gambe, e quegli cadde riverso e Odysseo gli cadde sul petto. Le turbe stavano intanto a contemplare e furono colte da stupore. Alla sua volta quindi si poneva il divo paziente Odysseo a sollevare, ma lo 725

697. cfr. l'imitazione virgiliana, *En.* V 470, con l'aggiunta dei particotari raccapriccianti (che in parte risalgono al pugilato descritto in σ 95 ss.).

730 smosse solo di poco da terra senza sollevarlo; | però gli cacciò un ginocchio tra le gambe, e caddero a terra entrambi, l'uno accanto all'altro, e s'imbrattarono di polvere. E si sarebbero ancora una terza volta lanciati a riprendere la lotta, se non fosse sorto Achille in persona a trattenerli; « Non istate piú
735 a puntellarvi e a farvi del male! | avete vinto tutti e due; prendete, dunque, premii eguali e andate, acciocché anche altri degli Achei possano gareggiare », Cosí diceva, e quelli ben volentieri gli davano ascolto e obbedivano, e quindi, scossa dalle membra la polvere, indossarono le loro tuniche.

E il Peleide tosto stabiliva altri premii, per la velocità nella
740 corsa: | un cratere d'argento lavorato, che conteneva ben sei misure, e per la bellezza poi aveva il vanto grande su tutta la terra, poiché l'avevano bellamente foggiato i Sidoni artefici insigni: uomini Fenici indi lo portavano su per il mare caliginoso, e
745 approdati in quei porti, ne fecero un dono a Thoante; | in seguito lo diede all'eroe Patroklo l'Iesonide Euneo come prezzo del figlio di Priamo, Lykaone; or bene, Achille pose quel cratere come premio in onore del suo compagno, per colui che fosse il piú svelto nella corsa dai piedi veloci. Per il secondo
750 poi mise un bove grande e pieno di grasso, | e come ultimo premio pose un mezzo talento d'oro. E levatosi su, parlò agli Argivi: « Avanti ora quelli che vorrete provarvi anche in questa gara! »

Così diceva, e subito si levò su il celebre figlio di Oileo, Aiante, e sorse Odysseo pieno di senno, e quindi il figlio di
755 Nestore, | Antilocho; chè questi poi superava nella corsa tutti i giovani. Si misero allora in fila, e Achille segnò la meta. Si

735. 'puntellarvi': riferendosi alla posizione dei due lottatori, descritta ai vv. 711 ss. Lo stesso verbo è usato in senso affine in *M* 457 a *II* 736.

743 s. da questo passo sembra che Omero distinguesse i Sidoni, artisti e industri, dai Fenici, mercanti; cfr. *Z* 290. s (v. ivi la nota). δ 618.

745. **Thoante**: re di Lemmo (v. *Ξ* 230), padre di Hypsipyle e nonno di Euneo (v. *H* 468).

747. **Patroclo**: quale rappresentante di Achille. Del riscatto di Lykaone si parla in *Φ* 40 ss.

lanciarono indi dalla sbarra a grande carriera, e ben presto passava innanzi l'Oiliade, ma lo incalzava il divo Odysseo, molto da presso, come suol essere il pettine del telaio al petto di una donna ben cinta, | quando ella con tutta la forza delle 760 braccia lo tira a sè per far passare la spola di tra l'ordito, mentre lo tiene fermo presso il petto; così Odysseo correva da vicino, e di dietro calcava le sue orme prima che se ne sollevasse la polvere; e sulla nuca gli mandava il suo respiro il divino Odysseo, | sempre correndo con impeto, e tutti gli A- 765 chei lo acclamavano nel suo sforzarsi alla vittoria, e lo incitavano mentre era già tanto infocato. Ma quando oramai erano all'ultima parte della corsa, allora Odysseo pregava in cuor suo Athene dagli occhi lucenti: « Ascoltami, o dea : vieni a me valida protettice in questa corsa! ». Cosí diceva pregando, e l'a- 770 scoltò Pallade Athene; gli rese le membra leggiere, e i piedi e le braccia e le mani; e quando in fine erano già sul punto di raggiungere il premio, allora Aiante sdrucciolò nella corsa, ché Athene lo urtò, in un punto in cui era sparso per terra dallo sterco dei bovi muggenti | immolati, di quelli che in onore 775 di Patroklo aveva uccisi Achille dai piedi veloci; e lí di sterco bovino si empí l'eroe la bocca e il naso. Il cratere, quindi, se lo prese il divo paziente Odysseo, che gli passò innanzi correndo, ed egli prese il bue, il nobile Aiante. Si fermò quindi tenendo tra le mani un corno del bue selvatico, | sputando lo 780

761. 'pettine' prop. « regolo » a cui erano fissati i fili dell'ordito; i regoli erano due, uno per i fili pari, l'altro per quelli dispari, e si sollevavano alternamente; per far passare la spola.

772. il verso, che ricorre identico in *E* 122, *N* 61, ha destato sospetto qui, perché l'intervento della dea pare sia abbastanza palese nell'episodio della caduta di Aiante, 774, e perché un aumento di leggerezza e di vigore avrebbe messo Odysseo in condizione di superare, senz'altro, il rivale. In verità, sono due momenti diversi; nel primo, Odysseo si raccomanda per poter resistere nella lunga corsa e magari superare il rivale, ed è esaudito, nel secondo, la dea di sua iniziativa lo libera addirittura dal competitore. Su questo episodio della corsa, v. l'imitazione virgiliana *En* V 327 ss.

sterco, e parlò agli Argivi: « Ohimè, ohimè! come mi colpí nei piedi la dea, che già per lo piú, come una mamma, assiste Odysseo e lo aiuta ».

Cosí diceva, e quelli intanto alle sue spalle risero, tutti, di gusto. Antilocho quindi si portava via l'ultimo premio | sorridendo, e parlò tra gli Argivi: « Voi sapete già tutti, o amici, quello che sto per dire, che cioè anche adesso gli dei immortali rendono onore ai piú anziani. Aiante, infatti, ha pochi anni di piú di me, ma costui è dell'altra generazione e di tempi passati; | lo dicono un vecchio arzillo, ma è duro per gli Achei impegnarsi con lui a correre, se non forse per Achille ».

Cosí diceva, rendendo onore al Peleide dai piedi veloci. E Achille di rimando gli disse: « Antilocho, non sarà sprecato l'elogio che mi facesti; | ma io ti darò, in piú, un altro mezzo talento d'oro ». Cosí disse e glielo poneva nelle mani, e quegli l'accettò con gioia.

Ed ecco che il Peleide andò a deporre nel mezzo del campo una lancia dalla lunga ombra e insieme uno scudo e un elmo, tutta l'armatura di Sarpedonte, che un giorno Patroklo aveva spogliato. | E ritto in piedi parlò agli Argivi: « Per questo premio proponiamo che due uomini, i piú bravi che ci siano, indossate le armi e preso il ferro che taglia e ferisce, si provino l'un contro l'altro al cospetto dell'assemblea. E quello dei due che farà piú presto a colpire le belle membra | e toccare le viscere attraverso le armi e il nero sangue, a lui darò io questa spada dall'elsa trapunta d'argento, magnifica arma tracia, che io tolsi ad Asteropaio; e questa armatura invece se la prendano in comune; e un buon pranzo anche daremo ad essi nelle tende ». |

787. « a voi che (lo) sapete dirò, a tutti, o amici, come tuttora anche adesso » ecc.; è introdotto con una formola proverbiale (simile al nostro « non occorre che io vi dica ») uno scherzo sulla fortuna dei vecchi, soprattutto di Odysseo, che fin dalla gioventú fu sempre protetto dagli dei. Questo viene a rincalzo del motto di Aiante 782 s.

800. per le spoglie di Sarpedonte v. Π 663 ss.

806. frase abbastanza strana in questo luogo, e ricalcata su K 298 (469) dove il senso è chiaro.

Cosí diceva, e quindi si levò su il grande Aiante Telamonio, e sorse anche il forte Tydeide Diomede. Or quando essi da una parte e dall'altra della moltitudine si furono armati s'incontrarono entrambi nel mezzo, bramosi di battersi, fissandosi con fieri sguardi, e un senso di stupore s'impadroniva di tutti gli Achei. | Ma poiché erano vicini, andandosi incontro l'uno all'altro, tre volte si lanciarono all'assalto e tre volte si attaccarono corpo a corpo. E poi Aiante diede un colpo di punta nello scudo ben librato per ogni verso, ma non raggiunse le carni, ché dentro fu di riparo la corazza ; e allora quindi il Tydeide al disopra del grande palvese | con la punta dell'asta lucente mirava di continuo al collo dell'avversario; e allora infine, presi da timore per la vita di Aiante, gli Achei ordinarono di cessare il combattimento e prendere premi eguali. Ma al Tydeide l'eroe diede la grande spada e gliela portò col fodero e con la cinghia ben tagliata. | 815 820 825

E allora il Peleide depose un cilindro di ferro massiccio e grezzo, quello che un tempo la grande forza di Eetione usava come ruzzola; ma quando poi il divo Achille dai piedi gagliardi uccise quell'eroe, si portò via sulle navi il ferro insieme con le altre ricchezze. Si levò dunque in piedi e parlò agli Argivi: | « Avanti ora, quelli di voi che vorranno provarsi anche in questa gara! Se uno ha i suoi fertili campi molto lontani, qui avrà del ferro che gli servirà per cinque anni interi a ogni bisogno: ché certo non gli dovrà andare in città, per mancanza di ferro, il pastore o l'aratore, ma ne fornirà lui ». | 830 835

Cosí diceva, e sorse quindi l'intrepido Polypoite, e si levò il vigore possente di Leonteo pari a un dio, e Aiante il Telamonio e il divo Epeio. Si misero quindi in fila, e il divo Epeio prese il cilindro e rotando il braccio lo lanciò, ma gli

827. Eetione: il padre di Andromache, cfr. *Z* 395, *I* 188 ecc.

832-5. versi non molto chiari, per la sostanza e per la forma. Pare si supponga un proprietario di campagna avente fra i suoi schiavi anche un fabbro, per fornire i necessari arnesi agli agricoltori e alla casa. La materia prima bisogna andare a cercarla lontano, se non si ha una buona provvista.

840 Achei si misero tutti a ridere. | Il secondo a lanciarlo fu Leonteo rampollo di Are ; e terzo il grande Telamonio Aiante lo scagliò dalla mano gagliarda e sorpassò i segnali degli altri. Ma quando infine fu l' intrepido Polypoite che prese il cilindro, 845 quanta è la distanza a cui un mandriano getta la sua mazza, | che rotolando vola per le vacche della mandra, di tanto egli sorpassò tutti i campioni. Mandarono un grido gli Achei, e sorti in piedi i compagni del gagliardo Polypoite, portavano alle concave navi il premio degno d'un re.

E allora Achille per i saettatori metteva come premio il ferro 850 dai riflessi violacei : | deponeva dieci bipenni e dieci accette. Piantò quindi un albero di nave dalla fosca prora, lontano sulle sabbie del lido, e con una cordicella sottile vi legò per un piede una trepida colomba, alla quale appunto proponeva di 855 tirare: «Colui, dunque, che coglierà la trepida colomba, | si prenda e si porti via tutte le bipenni, e chi coglie nella cordicella senza colpire la colomba, una volta che sarà meno bravo, si prenderà le accette «.

Così diceva, e si levò su la forza del principe Teukro, e 860 sorse pure Merione, il prode scudiero d'Idomeneo. | Poi presero le sorti e le agitavano in un elmo coperto di rame, e a Teukro toccò la sorte di tirare per primo. Subito lanciò egli un dardo con forza, ma non fece al dio sovrano il voto di offrirgli una nobile ecatombe di agnelli primogeniti; e non colse la colomba, 865 chè non glielo consentì Apollo, | ma colpì rasente al piede la cordicella a cui era legata; e il dardo aguzzo tagliò addirittura la cordicella. La colomba allora spiccò il volo verso il cielo,

850. « ferro violaceo », usato qui soltanto, per indicare il ferro non ancora annerito dal tempo: e 'ferro' è in senso collettivo per indicare gli oggetti nominati nel verso seguente; cfr. τ 587.

858. il filo era tanto lungo da agguagliare o superare magari l'altezza dell'albero (v. 868 s.) e pur offrendo un bersaglio molto tenue e mobile, aveva un punto fisso all'estremità dell'albero stesso. La bravura di Teucro poi si rivela nel reciderlo presso al piede della colomba, dove esso era mobile quanto la colomba stessa.

863. il dio sovrano è qui senz'altro, Apollo, trattandosi di arcieri. Il voto per il successo, cfr. Δ 101 ss. 119 ss.

mentre la corda si allentò verso la terra, e gli Achei mandarono un grido. S'affrettò quindi Merione a togliergli di mano l'arco, | e il dardo l'aveva già pronto da un pezzo mentre l'altro tirava. Subito Merione fece voto ad Apollo saettatore di offrirgli una nobile ecatombe di agnelli primogeniti. E su in alto sotto le nubi mirò la trepida colomba, e nel suo volo rotante la colpì a mezzo il corpo sotto un'ala; | e passò il dardo da parte a parte, e quindi cadde giù di nuovo e si confisse a terra avanti al piede di Merione; e intanto la colomba, posatasi prima sull'albero della nave dalla fosca prora, reclinò il collo e abbassò le fitte piume; indi veloce le volò via dalle membra la vita, e cadde giù lontana | da lui. Le turbe stavano intente a contemplare, e furono colte da stupore. Raccolse quindi Merione le bipenni tutte e dieci, e Teukro portava le accette verso le concave navi.

870

875

880

E allora il Peleide andò a portare in mezzo al campo una lancia dalla lunga ombra e depose un lebete non messo ancora al fuoco, del valore di un bue, ornato a fiorami. | Si levarono allora eroi abili nel tirare la lancia: si levò prima l'Atreide Agamennone dall'ampio potere, e sorse pure Merione, il prode scudiero di Idomeneo. Ma parlò ad essi il divo Achille dai piedi gagliardi: « O Atreide, sappiamo bene quanto tu sei più valente di tutti | e quanto per vigoria e bravura nel tirare sei il primo! Ebbene, prenditi questo primo premio e pòrtatelo alle concave navi; e la lancia, invece, diamola all'eroe Merione, se tu acconsenti di buon grado, poichè ne faccio io la proposta.»

885

890

Così diceva, e non si oppose Agamennone signore di uomini; | e consegnava a Merione la lancia ferrata; e l'eroe diede il suo magnifico premio a Talthybio suo araldo.

895

884. insolitamente il secondo premio è nominato per primo. Non c'è ragione di dare troppo peso a questa deviazione dalla regola seguita fin qui, fino a supporre che in questa gara il premio sia unico, il lebete, e la lancia non sia altro che strumento della gara, o pure che debba intendersi addirittura la frase « depose una lancia » nel senso di « propose una gara di lancia ».

S

sero

di

non

nep

si

arc

que

al

na

pa

co

Ω LIBRO XXIV.

(Il riscatto di Ettore.)

Si sciolse indi la riunione delle gare, e le genti si dispersero avviandosi alle singole navi. E poscia si occupavano esse di godere a sazietà la mensa e il dolce sonno. Ma Achille non faceva che piangere rammentando il compagno diletto, e neppure il sonno che tutto doma s'impadroniva di lui, ma egli si volgeva di qua di là, | rimpiangendo la forza virile e il baldo ardimento di Patroclo, e quante imprese aveva con lui soste- 5

2. gl'imperfetti che si succedono da questo verso in poi non si riferiscono alla sola notte susseguente alla giornata delle gare, ma ad un periodo di parecchi giorni (cfr. 31, 107, 413), come del resto provano le forme frequentative che appaiono nel testo nei versi 12-17. Così stando le cose, non si può fare al poeta il rimprovero, mossogli da vari critici, di essere poco chiaro nella determinazione del tempo.

nute, e quanti dolori sofferti, attraversando e le guerre degli uomini e i tristi flutti del mare! A tali ricordi versava egli lagrime vive, ora mettendosi a giacere di fianco, e ora invece | supino, ora prono, e talora, rizzatosi in piedi, s'aggirava smaniando lungo la spiaggia del mare. E non gli giungeva mai inosservata l'aurora a spandere la luce sul mare e sui lidi; ma sempre egli allora aggiogava al carro i veloci cavalli, e legava Ettore per farlo trascinare dietro al carro, | e trattolo tre volte intorno al tumulo del morto figlio di Menoitio, tornava ancora a riposarsi nella tenda, e lasciava il cadavere, steso bocconi, dentro la polvere. Ma da esso allontanava Apollo ogni bruttura dalle membra avendo pietà dell'eroe anche dopo la morte, e lo copriva tutto con l'egida | d'oro, perchè non lo scorticasse a furia di trascinarlo.

Cosí Achille oltraggiava, nel suo sdegno, il divo Ettore; e ne avevano, ogni momento, pietà nel vederlo gli dei beati, ed incitavano l'occhiuto Argeifonte a rubare il cadavere. Ma questo consiglio piaceva, sí, a tutti gli altri, non già però ad Here | e alla vergine dagli occhi lucenti e a Poseidone, ma essi persistevano cosí come da principio avevano preso ad odiare la balda Ilio e Priamo e il suo popolo, per colpa di Alessandro, che offese le dee, quando

8. è un verso che ricorre nell'*Odissea* *ϑ* 183, *υ* 91 e 264; e ha contribuito, con parecchie altre particolarità formali, a far considerare, fin dall'antichità, come interpolato il passo 6-9. Non è, però, vero che il ricordo delle navigazioni sia esclusivo dell'*Odissea*; cfr. *I* 328, *Φ* 40, *Ψ* 746 s. E se il v. 10 si attacca molto bene al 5 descrivendo le smanie delle notti insonni, questo effetto non è diminuito, ma piuttosto accresciuto, dalla parentesi che riassume i motivi del dolore inconsolabile.

12 s. la frase si trova nell'*Odissea*, *χ* 197 s.; qui vuol dire che Achille non aspettava altro che l'aurora per dare il consueto sfogo al suo cuore esacerbato.

18. l'oltraggio al cadavere è già descritto in modo simile in *Ψ* 25 s. Apollo, il dio che aveva sempre protetto l'eroe in vita, è qui al suo posto, anche meglio che la dea pietosa nominata in *Ψ* 185. Ma alcuni particolari del racconto indussero Aristarco a ritenere interpolati i versi 20 s

23-30. i dubbi sollevati da Aristarco

da lui si recarono all'ovile, e pregiò solo quella dea che gli concesse la sciagurata lussuria. | Ma quando infine giunse (30) la dodicesima aurora da quel giorno, allora poi in mezzo agli immortali parlò Febo Apollo: « Inesorabili siete, o dei, distruttori! non vi faceva, dunque, un giorno Ettore sacrifizio di cosce di buoi e di capre perfette? e ora voi non aveste cuore di salvarlo, almeno cadavere, | e lasciarlo vedere alla (35) sua sposa, alla madre e al figlio suo, al padre Priamo e alle sue genti, che prontamente lo arderebbero e gli farebbero le debite esequie. Ma sí al crudele Achille, o dei, preferite dare il vostro appoggio, a lui che ormai non conosce più alcuna moderazione nell'animo, e non ha nel petto | alcun sentimento (40) pieghevole, ma come un leone ha istinti feroci, un leone che, spinto dalla sua grande forza e dall'animo superbo, si getta sui greggi dei mortali per prendere il suo pasto; così Achille ha perduto la pietà e non conosce il rispetto [che agli uomini fa molto male, ma anche molto bene]. | Un altro può aver (45) perduto una persona anche più cara, o un fratello carnale, o magari un figlio; eppure, dato sfogo al pianto e ai lamenti,

sull'autenticita di questi versi dipendono principalmente dall'aver creduto ch'essi contengano un'allusione al famoso 'giudizio di Paride'. Il giovine figlio di Priamo, mentre era pastore sul monte Ida, fu eletto arbitro per l'assegnazione del pomo gettato dalla Contesa (Eris) e disputato dalle tre dee Here, Athene e Afrodite, ciascuna delle quali pretendeva al vanto di essere la più bella. Afrodite vinse, perchè promise a Paride il possesso di Elena, e di lì nacquero tutti i guai della guerra troiana. Questa leggenda era trattata nel poema *Kypria*, ma sembra ignota ai poemi omerici, che non accennano mai ad essa. Se questo passo facesse eccezione, come generalmente si crede, le allusioni alla leggenda sarebbero, qui, molto confuse e strane Preferisco supporre che, come in altri casi (p. es. per la leggenda di Edipo, cfr. Ψ 679. λ 271-280) la versione 'omerica' fosse diversa da quella che prevalse in seguito: Paride probabilmente non vi appariva come giudice, ma come l'uomo che commise un fatale sbaglio nel modo di accogliere le dee recatesi da lui, non sappiamo a qual fine.

45. già gli antichi osservavano che il verso è tolto di peso da Esiodo, *OD* 318, allo scopo di colmare l'ellissi del verbo con *αἰδώς*. In Esiodo si parla di tutt'altro, cioè delle due forme di vergogna o di rispetto umano, quella savia e giusta, e quella stolta e dannosa.

si cheta, giacchè le Moire fecero agli uomini un'anima adatta a soffrire. Ma costui invece, dopo aver tolta al divo Ettore la dolce vita, | non fa che legarlo al carro e trascinarlo intorno al monumento del suo caro compagno; il che non è certo molto decoroso per lui e non è molto ben fatto! Badi, così valente com'è, di non suscitare il nostro sdegno; ché muta terra è ormai quella ch'egli oltraggia nel suo furore».

E a lui rispose allora, montata in colllera, Here dalle bianche braccia: | «Potrà essere anche quello che tu dici, o dio dall'arco d'argento, se voi ad Achille e ad Ettore darete proprio lo stesso valore! Ettore non solo mortale, ma succhiò anche il latte di una donna; invece Achille è rampollo di una dea, la quale educai ed allevai io stessa, e poi la diedi in isposa ad un uomo, | a Peleo, che sopra tutti era caro agl'immortali; e voi tutti, o dei, partecipaste alle sue nozze, e in mezzo agli altri, tu con la tua cetra eri al banchetto, tu compagno dei vili, tu sempre malfido!»

E a lei di rimando diceva Dia adunatore di nembi: «Here, non voler essere cosí tutta in collera contro gli dei! | Ché certo non si darà ad entrambi lo stesso valore; ma anche Ettore era, fra i mortali abitatori d'Ilio, il piú caro agli dei; tale era almeno a me, e non trascurava mai le offerte a me care; ché mai al mio altare mancò la debita parte di libagioni e di vittime bruciate, giacché questo è l'onore che a noi spetta. | Ma non pensiamo, però, a sottrarre il cadavere dell'audace Ettore, ché non è neppur possibile senza che Achille se ne avveda, giacché va sempre lí la madre ad assisterlo, di giorno e di notte egualmente. Ma se piuttosto qualcuno degli dei

49. l'uomo nato a soffrire, σ 130 ss.

54. 'muta terra': un essere privo di moto e di senso (cfr. *H* 99), che non può vendicarsi degli oltraggi, ma appunto per questo muove gli dei a fare le sue vendette.

59 s. Here mette se stessa in prima linea tra gli dei che ebbero cura di Thetide e la diedero in moglie a Peleo (cfr. Σ 84 s); altrove (Σ 431 ss.) è considerato Dia come il promotore di quelle nozze.

71. prep. «lasciamo (stare) di rubare il cadavere»

mi chiamasse qui vicino a me Thetide? ch'io possa dirle una saggia parola, acciocché Achille | riceva doni da Priamo e liberi Ettore ». 75

Così diceva, e sorse Iride dai piedi procellosi a recare il messaggio. Nel mezzo tra Samo e la rocciosa Imbro si tuffò nel bruno pelago, e le acque risonarono su di lei, mentre ella giunse al fondo, simile a un peso di piombo, | che appoggiato a un corno di bue silvestro, va a portare la morte ai pesci voraci. E trovò nella cava grotta Thetide, e intorno le sedevano raccolte le altre dee marine, e in mezzo ad esse piangeva ella la sorte del suo figlio incensurabile, che le doveva | morire nella fertile terra di Troia lontano dalla patria; e le si fece accanto Iride dai piedi veloci e le diceva: « Su, Thetide! ti chiama a sè Dia che sa gli eterni disegni ». E a lei rispondeva Thetide la dea dal piede d'argento: « Perché mi vuole colà il grande dio? a me ripugna | di andare in mezzo agl'immortali, mentre ho nell'anima affanni senza numero! Pure andrò, e non sarà vana la parola ch'egli mi dirà ». 80 85 90

Avendo così parlato, la divina tra le dee prese un velo scuro, di cui nessun panno era più nero, e s'avviò ad andare, e la guidava, precedendola, Iride veloce al pari del vento, | e al loro passaggio si scansavano i flutti del mare. Come poi giunsero alla costa, si lanciarono verso il cielo; e trovarono il tonante Kronide, e intorno a lui sedevano raccolti tutti gli altri beati dei sempiterni. Andò quindi Thetide a sedere accanto al padre Dia, ché le cedette il posto Athene; | ed Here le 95 100

78. i luoghi qui nominati sono quelli di cui si parla anche in *N* 12 s. e 33.

80. la similitudine del pescatore è sviluppata in *μ* 251 ss. e presentata di scorcio in *Π* 406 ss. L'arnese di pesca è un amo attaccato a un filo passato attraverso un tubo di corno; al disopra di questo è un pezzo di piombo per dare il peso necessario.

94. questo è il solo passo omerico in cui si parla del nero come colore di lutto.

96. per questo atto di ossequio dell'elemento verso la divinità marina, cfr. *N* 29, *Σ* 66 s.

100. Athene, la figlia prediletta, sedeva al fianco del padre supremo. Aristarco si serviva di questo verso per dare ad *ἀμφίς* in *Θ* 444 il senso di 'ai due lati'. — Si noti che le dee più

mise in mano una coppa d'oro e le disse parole di conforto, e Thetide bevve e tese il braccio rendendo la coppa. E in mezzo a tutti prendeva a parlare il padre degli uomini e degli dei: « Ben venisti all'Olimpo, o dea Thetide, pur nel tuo
105 affanno, avendo nel cuore un lutto incessante! Lo so anch'io! | Ma con tutto ciò ti dirò per che cosa ti feci chiamare qui. Sono oramai nove giorni che tra gl'immortali è sorta una disputa per il cadavere di Ettore e per Achille distruttore di città; e vanno incitando l'occhiuto Argeifonte a rubare il ca-
110 davere; ma io invece assegno ad Achille questo vanto, | per serbarmi il tuo rispetto e l'amicizia tua nell'avvenire. Presto presto, recati al campo ed avvisa tuo figlio: digli che gli dei sono indispettiti contro di lui e che io piú assai degli altri immortali sono in collera, perché egli con animo insano si tiene
115 Ettore presso le curve navi e non lo lascia riscattare. | Che abbia un qualche timore di me e s'induca a lasciar libero Ettore! E io da mia parte manderò Iride dal magnanimo Priamo, che si rechi alle navi degli Achei a riscattare il figlio suo e porti ad Achille doni tali da confortare il suo animo ».

Cosí diceva, e non mancò di obbedire la dea, Thetide dal
120 piede d'argento, | e si avviò slanciandosi giù dalle vette dell'Olimpo. Giunse indi alla tenda del figlio suo, e lo trovò lí che mandava gemiti fitti fitti, mentre intorno a lui i suoi compagni si affaccendavano rapidamente e preparavano la mensa,
25 e avevano immolato nella tenda una grande pecora vellosa. | Ella andò a sedersi vicina a lui, la madre veneranda, e con

avverse sono le prime a mostrarsi gentili con la madre sventurata

102 « tese (il braccio) avendo bevuto ».

110. alcuni intendono « attribuisco ad Achille questa gloria », sottintendendo: di restituire volontariamente il cadavere. Tenuto conto dei sentimenti caratteristici dell'età eroica (cfr. *I* 115 s. e 598 s.), si troverà più naturale intendere: « apporteró questo per vanto ad Achille », ch'egli riceva molti doni e desista dall'ira.

116. « (per vedere) se mai abbia timore » ecc ; sintatticamente si collega con gl'imperativi dei versi 112 s.

la mano lo carezzava e rivolgendogli la parola, gli diceva: « Figlio mio, fino a quando starai nei pianti e nei lamenti a roderti il cuore, senza pensare piú né al cibo né al-l'amore? Giova magari godere l'amore di una donna; | ché non per lungo tempo tu mi resterai in vita, ma già ti sta vicina la morte e il destino possente. Ebbene, ascoltami prontamente, ché io giungo a te messaggera di Dia; egli dice che gli dei sono indispettiti contro di te e che egli stesso piú assai degli altri immortali è in collera, perché tu con animo insano | ti tiene Ettore presso le curve navi e non lo lasci riscattare. Ma suvvia, dunque, disponiti a lasciarlo libero e accetta il riscatto del cadavere ». 130 135

E a lei di rimando diceva Achille dai piede veloci: « Ebbene, ci sia chi mi porti i doni del riscatto e si prenda il cadavere! se proprio con animo risoluto l'Olimpio in persona lo impone ». | 140

Cosí essi nel campo delle navi, madre e figlio insieme, a lungo scambiavano fra loro alate parole; e intanto il Kronide spediva Iride alla balda Ilio: « Va, corri, veloce Iride, lascia la sede dell'Olimpo e reca al magnanimo Priamo dentro Ilio il messaggio, | che vada alle navi degli Achei a riscattare il suo figlio e porti ad Achille doni tali da confortare il suo animo; ci vada solo, né alcun altro dei Troiani lo accompagni. Un araldo anziano lo segua, per guidare i muli e il carro dalle belle ruote e quindi | riportare alla città, cadavere, l'eroe che il divo Achille uccise. E non pensi in cuor suo alla morte, né abbia altro timore, ché noi gli daremo come valida guida l'Argeifonte, che lo condurrà fino a che l'avrà menato vicino ad Achille. Quando poi l'avrà guidato dentro la tenda di Achille, | non solo questi non lo ucciderà, ma lo difenderà da tutti gli altri; 145 150 155

129. 'divorarsi il cuore' è frase nota per esprimere il dolore e il rancore, cfr. Ζ 202, ι 75, κ 113. 379. Il contrasto con l'astensione dai cibi usuali si presenta da sé, come quello con la rinunzia alle gioie dell'amore. Thetide si comporta come una madre amorosa, anche se il suo discorso ha potuto urtare qualche suscettibilità antica o moderna.

ché non è insensato, né imprudente, né empio; ma con ogni cura rispetterà l'uomo supplicante ».

Cosí diceva, e si levò Iride dai piedi procellosi a recare il messaggio. E giunse da Priamo, e non vi trovò che grida
160 e lamenti. | I figli seduti nel cortile intorno al padre bagnavano di lagrime le vesti, e in mezzo ad essi il vecchio, rannicchiato e avvolto nel mantello; e molta lordura di qua e di là s'era attaccata alla testa e al collo del vecchio, che se l'era gettata
165 addosso con le sue mani rotolandosi per terra. | E nella casa le figlie e le nuore piangevano, ricordando coloro che, numerosi e prodi, giacevano, avendo perduta la vita sotto le mani degli Achei. Si fermò accanto a Priamo la messaggera di Dia e gli diceva a voce bassa — ed egli trasalí in tutte le membra —: |
170 « Sta di buon animo, o Dardanide Priamo, e non turbarti in cuor tuo; ché questa mia venuta non è perché io ti preveda un malanno, ma con buona intenzione io vengo a te quale messaggera di Dia, che pur da lontano ha grande cura e compassione di te. L'Olimpio ti comanda di riscattare il divo Et-
175 tore | e portare ad Achille doni tali da confortare il suo animo; di andarci tu solo senza che alcun altro degli Achei ti accompagni. Un araldo anziano ti segua per guidare i muli e il carro dalle belle ruote e quindi riportare alla città, cadavere, l'eroe
180 che il divo Achille uccise. | E non pensare in cuor tuo alla morte, né aver altro timore, ché ti sarà valida guida l'Argeifonte, che ti condurrà fino a che ti avrà menato vicino ad Achille. Quando poi t'avrà guidato dentro la tenda di Achille, non solo questi non ti ucciderà, ma ti difenderà da tutti gli altri; | ché
185 non è insensato, né imprudente, né empio, ma con ogni cura rispetterà l'uomo supplicante ».

157. un antico scoliasta notava giustamente che qui si considerano quali moventi di crudeltà la stoltezza, la spensieratezza e la perversità.

170 la dea parla piano, perché parla all'orecchio del padre infelice; e nondimeno, questi si spaventa, come l'uomo che ha molto sofferto e trema di tutto.

181-187 ripetono i versi 152-158, che possono considerarsi come una spiegazione data alla messaggera, ma non

Ella adunque, avendo cosí parlato, si allontanò, Iride dai piedi veloci; ed egli dava ordine ai suoi figli di allestire il carro mulare dalle belle ruote e legarvi sopra una cesta di vimini. | Egli stesso intanto discese nel talamo sontuoso, alto, a legno di cedro, che conteneva oggetti preziosi in gran copia; e chiamò dentro la moglie Hekabe e le disse: « O poverina! un messo d'Olimpo mi giunse da parte di Dia, ch'io vada alle navi degli Achei a riscattare il figlio mio | e porti ad Achille doni tali da confortare il suo animo. Ma suvvia, dimmi tu ora, che cosa, al tuo giudizio, ti pare che sia questa? ché quanto a me, il coraggio e la voglia mi spinge fortemente ad andare là alle navi, nel largo campo degli Achei ». 190 195

Cosí diceva, e mandò un grido la donna, e rispondendo diceva: | « Ohimè! dove se n'è dunque andato il tuo senno, per il quale sinora eri famoso presso gli stranieri e presso i tuoi sudditi? Come ti viene la voglia di andare alle navi degli Achei, tu solo, al cospetto dell'uomo che ti uccise molti figli e valenti? Tu hai proprio un cuore di ferro! | Ché se ti avrà nelle sue mani, se ti porrà gli occhi addosso, efferato e perfido come egli è, non ti userà pietà né rispetto. Ma ora seguitiamo, piuttosto, a piangere da lontano, rimanendo in casa; giacché cosí pare che ad Ettore il destino possente abbia segnato nel filo della vita, quando io stessa lo partorii, | di dover saziare i cani snelli, lontano dai suoi genitori, in potere di quell'uomo violento! Che io vorrei poter addentare in mezzo al fegato e divorarlo! allora soltanto sarebbe compiuta la vendetta del figlio mio. Ché non si comportava da vile quando egli l'uccise, ma in difesa dei Troiani e delle Troiane dai seni profondi, | era lí fermo e non pensava né a fuga né a scampo ». 200 205 210 215

Ma poi a lei diceva il vecchio Priamo dall'aspetto divino:

destinata a far parte del messaggio. Alcuni preferiscono considerare come interpolati tutti e due i luoghi; ma si confronti 113-119 con 134-137.

206. 'non solo' vuol dire 'se ti avrà nelle sue mani, ma anche se ti getterà semplicemente uno sguardo'.

207. 'efferato': sanguinario.

213. l'espressione dell'odio nella forma più feroce; cfr. Δ 35, X 347.

« Giacchè sono risoluto di andare, non cercar di trattenermi, e non esser tu stessa un uccello di mal augurio, qui dentro casa! né del resto potrai indurmi; ché, se fosse un altro, uno dei mortali a consigliarmelo, | o degl'indovini o degli aruspici o dei sacerdoti, potremmo dirlo un inganno e ritrarci più volentieri in disparte; ma ora udii da me la voce del dio e lo guardai in faccia; quindi andrò e non sarà vano il suo comando. Che se la mia sorte è di morire accanto alle navi degli Achei dalle tuniche di rame, | io l'accetto: mi uccida pure subito Achille, quando io abbia preso tra le braccia il mio figlio e mi sia cavata la voglia del pianto! ».

Cosí diceva, e intanto apriva i coperchi belli delle arche; indi cavò prima dodici magnifici pepli, poi dodici mantelli semplici e altrettanti tappeti, | e altrettanti mantelli grandi di lusso e inoltre dodici tuniche; [e pesò l'oro e ne portò fuori ben dieci talenti,] ne cavò due lucidi tripodi e quattro lebeti e una coppa di grande bellezza che gli avevano regalata i Traci, quando egli andò da loro per una missione, un oggetto di gran pregio! ma neppur quello | volle il vecchio risparmiare in casa, tanto ardeva dal desiderio di riscattare il figlio amato. E tutti i Troiani mandava egli via dal cortile investendoli con parole oltraggiose: « Andate in malora, miserabili importuni! O che non avete anche voi da piangere a casa, che venite qui ad affliggermi? | O non vi basta che il Kronide mi diede il dolore di perdere il più valoroso dei miei figli? Già ve ne accorgerete anche voi; ché d'ora in poi gli Achei faranno piú presto a sterminarvi, ora ch'è morto lui! Ma per conto mio, prima di vedere la città espugnata e saccheggiata, | con questi miei occhi, vorrei andarmene dentro la casa di Aide! »

Cosí diceva, e col bastone si faceva largo tra gli uomini;

236. s. « ma voleva soprattutto in cuor suo riscattare il figlio caro ».

237 ss. il vecchio Priamo qui agisce come uomo sovraeccitato dal dolore, e come uno che, avendo in mente di compiere un atto disperato, vede in ognuno che incontra un impedimento o una causa d'indugio.

243 s. prop. 'sarete più agevoli ancora agli Achei a uccidere.'

e questi andarono via mentre il vecchio si affrettava. Anche ai suoi figli si rivolse egli chiamandoli ad alta voce e rimproverandoli, a Heleno e Paride, al divo Agathone, a Pammone e Antifono e Polite dalla forte voce, | a Deifobo e Hippothoo e l'illustre Dio; a tutti e nove dava ordini il vecchio ad alta voce: « Sbrigatevi dunque, figliacci, poltroni! Oh se tutti insieme foste morti, in cambio di Ettore, presso le navi veloci! Povero me, disgraziato in tutto! Ché misi al mondo figli eccellenti | per valore nell'ampia Troade, e di essi devo dire che neppur uno è rimasto in vita, Mestore pari a un nume e Troilo guerreggiante dal carro ed Ettore ch'era un dio fra gli uomini, e non pareva figlio d'un mortale, ma di un dio. Questi me li distrusse Are, ma le canaglie mi sono rimasti tutti, bugiardi, ballerini, eroi da quadriglie, | predoni domestici di agnelli e di capretti! Non vi decidete dunque ad allestirmi il carro al piú presto e caricarvi sopra tutti questi oggetti, acciocché possiamo fare il nostro cammino? »

Cosí diceva, e quelli allora, intimoriti dal grido del padre loro, | tirarono su il carro mulare dalle belle ruote, nuovo e ben fatto, e vi legarono sopra una cesta di vimini; e indi staccarono dal chiodo il giogo mulare, di bossolo, umbilicato, ben munito di uncini, e trassero fuori insieme col giogo la cinghia giogale di nove cubiti. | Indi passarono acconciamente il giogo sul timone ben levigato, nella punta estrema, e fermarono l'anello nella caviglia, e poi legarono tre volte la cinghia al disopra del pomo del giogo dall'una parte e dall'altra, e cosí per ordine

250 255 260 265 270

249 ss. dei nove figli di Priamo qui nominati, solo quattro ricorrono altrove nel poema, cioè, oltre Paride ch'è il piú famoso, Polite, Heleno e Deifobo. Al v. 251 gli antichi erano incerti fra *Δῖον ἀγαυὸν* e *δῖον Ἀγαυόν*. Ferecyde ricordava Dio fra i figli di Priamo; ma il nome proprio Agavo era tanto possibile quanto il femminile Agave (Σ 42).

257. Mestore e Troilo appaiono soltanto qui; Troilo poi divenne un eroe favorito del ciclo epico.

261. « eccellenti nelle danze dei cori ».

268 274. questa descrizione molto particolareggiata e ricca di termini tecnici è difficile per noi a intendersi, appunto perché siamo poco illuminati sul vero valore di quei termini.

lo legarono di sotto, e ripiegarono in giú il fermaglio. Indi portavano a mano a mano dal talamo e deponevano sul levigato cocchio | l'immenso prezzo del riscatto del corpo di Ettore. E trassero sotto il giogo i muli dall'unghia robusta, tenaci nei loro finimenti, quei muli che un giorno i Mysi avevano dati a Priamo, splendido dono; e per Priamo aggiogarono i cavalli che il vecchio teneva per sé e nutriva sulla greppia ben ripulita. |

Essi adunque, l'araldo e Priamo, avendo nella mente accorti pensieri, attendevano nell'alto palazzo che si preparassero i carri; e si avvicinò a loro Hekabe col cuore affranto, recando nella destra il dolce vino in una coppa d'oro, acciocché non partissero prima di aver libato; | e postasi innanzi ai cavalli, diceva a Priamo, chiamandolo a nome: « To', liba al padre Dia, e fa voto di giungere alla tua casa, tornando indietro di mezzo ai guerrieri nemici, una volta che proprio l'animo tuo ti spinge ad andare alle navi, mentre io non voglio. Ebbene, allora tu almeno prega il Kronide dai tetri nembi, il signore dell'Ida, che domina col suo sguardo Troia tutta, e domandagli un auspicio, il veloce messaggero ch'è a lui proprio il piú caro dei volatili ed ha una forza grandissima, che te lo mandi da destra, acciocché tu, vedutolo coi tuoi occhi, ne prenda cuore ad andare alle navi degli Achei dai veloci puledri. | Che se non ti concederà il suo messo il tonante Dia, allora io non vorrei davvero incitarti ad andare alle navi degli Argivi, per quanta voglia tu ne abbia! »

E a lei di rimando diceva Priamo dal divino aspetto: « O donna, non mancherò di dare ascolto al tuo consiglio; | ché buona cosa è levare a Dia le mani supplicando, se mai volesse muoversi a pietà! »

Cosí diceva, e tosto il vecchio ordinava all'ancella dispensiera di versagli sulle mani acqua pura; l'ancella gli si fece

281. « si facevano aggiogare il cocchio », lasciavano che gli altri provvedessero a ciò per loro.

291. 'domina' ecc.: cioè protegge.

300. « non certo disobbedirò a te che ciò (mi) raccomandi ».

innanzi recando nelle mani un catino e una brocca. E quando egli si fu lavato, si fece dare dalla moglie la | coppa, e quindi pregava, ritto in mezzo al cortile, e libava il vino guardando il cielo, e levando la voce, parlava: « O Dia padre, signore dell'Ida, gloriosissimo, massimo, concedi che alla tenda di Achille io giunga amico e degno di compassione; e mandami un auspicio, il veloce messaggero ch'è a te proprio | il piú caro dei volatili ed ha una forza grandissima; mandamelo da destra, acciocché io, vedutolo coi miei occhi, ne prenda cuore ad andare alle navi degli Achei dai veloci puledri ».

305

310

Cosí diceva pregando, e l'udí il saggio Dia e all'istante mandò giú un'aquila, il piú compiuto degli alati, | l'aquila bruna cacciatrice, che si chiama anche la *cupa*. Quanto è grande la porta di un talamo di ricco signore, la porta di un alto talamo saldamente serrata con chiavistelli, cosí grandi appunto erano da una parte e dall'altra le sue ali; e apparve loro a destra, librandosi sulla città: ed essi nel vederla | esultarono, e a tutti si confortò l'animo nel petto.

315

320

Indi s'affrettò il vecchio a salire sul levigato cocchio, e spinse i cavalli fuori del vestibolo e del portico sonante. Andavano innanzi i muli tirando il carro a quattro ruote, e li guidava l'accorto Idaio, e dietro | i cavalli che il vecchio sferzando lanciava rapidamente per la città; e intanto i suoi cari tutti insieme lo accompagnavano, levando alti lamenti, come se egli andasse alla morte. Ma quando infine scesero giú dalla città e arrivarono alla pianura, quelli, rivoltisi indietro, tornavano ad Ilio, | i figli e i generi, ed essi due, come apparvero nel piano, non isfuggirono all'occhio del tonante Dia, che a quella vista ebbe pietà del vecchio, e tosto, rivolto al suo caro figlio Hermeia, diceva: « O Hermeia, tu che specialmente ti compiaci di farti compagno all'uomo, e ascolti chi tu vuoi, | va', corri, e guida Priamo alle concave navi degli Achei, in modo che nessuno degli altri Danai lo veda o s'accorga di lui prima ch'egli giunga dal Peleide ».

325

330

335

Cosí diceva, e non mancò di obbedire il messaggero Argeifonte; e quindi subito si legò sotto i piedi i bei calzari | eterni, d'oro, che lo portavano e sulle acque e sulla terra sterminata, insieme col soffio dei venti; e prese la verga con cui ammalia gli occhi degli uomini, di chi egli vuole, e invece, altri addormentati risveglia; e tenendola in mano volava il forte Argeifonte. | E ben tosto giunse a Troia e all'Ellesponto, e lí prese a camminare in sembianza di giovine principe, colla prima lanugine sulle gote, cioè appunto nel piú amabile fiore della giovinezza.

Ora, quando essi ebbero oltrepassato il grande monumento d'Ilo, arrestarono i muli e i cavalli per abbeverarli | sul fiume, che già la tenebra era venuta sulla terra. E allora l'araldo vide accanto a sé, ed osservò Hermeia, onde diceva a Priamo levando la voce: « Bada, o Dardanide! qui c'è bisogno di una mente attenta. Io vedo un uomo e temo che presto noi saremo rovinati! | Suvvia, dunque, fuggiamo sui nostri carri; o se no, allora gettiamoci alle sue ginocchia e supplichiamolo, se mai volesse avere pietà di noi! »

Cosí diceva, e al vecchio si confuse la mente, e un grande

339-345. gli atti e gli attributi del dio messaggero sono quelli che s'incontrano in passi celebri dell' *Odissea* (ε 43-49, α 97 s., ω 3 s.), dove ricorrono testualmente gli stessi versi che qui.

348. « simile a un giovine di primo pelo, di cui appunto è piú amabile la giovinezza ». Nell'arte classica Herme è rappresentato esso stesso come giovine imberbe, ma nella fantasia del poeta, come nell'arte arcaica, doveva essere un dio barbuto; perciò occorreva una trasformazione come quella qui accennata.

349. il monumento di Ilo, v. *K* 415, doveva trovarsi poco lontano dal guado dello Scamandro, mentovato in Ξ 433 s. Φ 1 s. Ω 692 s.

351. l'essere sopraggiunta la notte è una circostanza che da un lato spiega l'opportunità di abbeverare i cavalli, dopo parecchie ore di cammino, e dall'altro prepara il passaggio del re troiano nel territorio invaso dal nemico, e rende necessaria la protezione divina per la sua salvezza.

352. Idaio vede per primo, non per il fatto che il suo carro mulare precede la biga di Priamo (cfr. 324 s), ma perché è piú giovine, e perché come araldo è sotto la protezione diretta del nume. Questi poteva apparire a Priamo dopo che Idaio era già passato; ma l'apparizione avviene in un momento di sosta, quando i due carri sono l'uno accosto all'altro, sul fiume.

timore lo invase, e gli si rizzarono i peli sulle curve membra; e si fermò lí attonito: ma gli si avvicinò spontaneo il dio Benifico | e, presa la mano al vecchio, lo interrogò e gli disse: « Dove dirigi, o padre, a cotesto modo i cavalli e i muli per la notte buia, quando dormono gli altri mortali? E non temi gli Achei pieni di ardore di guerra, essi che, nemici implacabili, ti stanno qui vicini? | E se uno di essi ti vedesse portare nella nera notte veloce tutte codeste ricchezze, che penseresti tu allora di fare? tu stesso non sei giovine, e vecchio è costui che ti accompagna, troppo vecchio perché possa difendersi da un uomo che per primo lo maltratti. Ma quanto a me, io non ti farò alcun male, anzi volentieri ti difenderei | contro un altro; e in te mi par di vedere mio padre ». 360 365 370

A lui rispondeva quindi il vecchio Priamo dal divino aspetto: « Cosí appunto, figlio mio, stanno le cose, come tu dici. Ma ancora un qualche dio tiene anche a me le mani addosso, ed egli fu che mi mandò incontro un siffatto viandante, di | buon augurio, mirabile per bellezza di forme e di aspetto, quale tu sei! e assennato sei nella mente, e sei nato da genitori beati! » 375

E a lui disse quindi il messaggero Argeifonte: « Sí certamente, o vecchio, tutto ciò che dicesti è secondo convenienza. Ma suvvia, dimmi ancora e spiegami sinceramente, | se tu hai in animo di mandar via da qualche parte in paesi stranieri codesti tesori numerosi e pregiati, acciocché lí ti siano custoditi, o pure voi abbandonate tutti ormai la balda Ilio, atterriti, poiché perí un cosí forte uomo, il piú valente di tutti, il figlio tuo; ché 380

365. « nemici e avversi », come in ξ 85.

367. c'è chi intende: 'che ti sentiresti nell'animo?' (cfr. Virgilio *En.* IV 408 *quis tibi tum, Dido, cernenti talia se sus?*); ma è preferibile intendere: 'quale consiglio sarebbe il tuo?', a quale espediente potresti ricorrere? cfr. sopra, v. 354, *I* 104, ε 23.

371. « al caro (o « al mio ») padre ti rassomiglio »: un'ingenua prova d'affetto, che Priamo ricambia subito con quel « figlio mio » nella risposta.

382. « acciocché lí (prop. « laddove ») queste cose ti rimangano salve », ti sieno custodite e serbate per te.

385 certo non gli mancava la battaglia da parte degli Achei ». |

E a lui quindi rispondeva il vecchio Priamo dal divino aspetto: « Ma tu chi sei, valentuomo? e di quali genitori sei figlio? Con quanta delicatezza accennasti alla sorte del mio figlio sventurato! »

E a lui di nuovo parlò il messaggero Argeifonte: « Tu mi 390 tenti, o vecchio, e m'interroghi del divo Ettore. | Ebbene, io molto spesso l'ho veduto nella battaglia che onora gli uomini, coi miei occhi, e quando egli aveva respinti gli Argivi fino alle navi e li uccideva e sterminava col ferro acuto, noi eravamo lí intenti ad ammirarlo; ché Achille non ci lasciava combat- 395 tere, essendo in collera contro l'Atreide. | Giacché di Achille io sono uno scudiero, e qua mi portò la stessa nave ben costrutta; e sono nativo dei Myrmidoni, e mio padre è Polyktore. Assai ricco egli è, ma vecchio appunto come sei qui tu, e ha sei figli oltre di me che sono il settimo; e fui tratto a sorte fra 400 essi, e mi toccò a venire qua con l'esercito. | E ora dalle navi mi spinsi nella pianura, perché domani mattina impegneranno battaglia intorno alla città gli Achei dagli occhi lucenti. Essi si dolgono di restare inerti, e i re degli Achei non riescono a trattenerli nel loro ardore di guerra ».

E a lui quindi rispondeva il vecchio Priamo dal divino a- 405 spetto: | « Se dunque tu sei appunto uno scudiero del Peleide Achille, suvvia dimmi intera la verità: se c'è ancora presso le navi il figlio mio, o pure già lo tagliò a pezzi e lo diede a mangiare ai suoi cani Achille ».

410 E a lui parlò di nuovo il messaggero Argeifonte: | « No, vecchio, non lo divorarono finora i cani né gli avvoltoi, ma egli è ancora lí presso la nave d'Achille, cosí nella tenda; e sono dodici giorni che sta a giacere, ma non gli si marciscono le carni,

385. nonostante la forma un po' goffa, questo verso non può essere tolto di qui, come alcuni vorrebbero: il dio abilmente lascia capire che conosce Priamo, e con ciò provoca la commozione del vecchio e il suo desiderio di sapere a sua volta con chi ha da fare.

400. « tra i quali sorteggiato, ebbi la sorte di seguire qui (Achille o l'esercito) ».

né i vermi lo rodono, quali appunto sogliono divorare gli eroi uccisi in guerra. | Vero è che Achille tutti i giorni, quando appare la divina Aurora, lo trascina intorno al tumulo del suo compagno diletto; non però lo deturpa; potrai vedere da te stesso, se ci vai, com'egli è ancora fresco e tutto lavato del sangue e senza alcuna macchia; e gli si son chiuse tutte le ferite | che ricevette, ché ben molti spinsero il ferro nel suo corpo. Cosí gli dei beati hanno cura del tuo prode figlio, anche ora ch'è un cadavere, perché era molto caro al loro cuore ».

Cosí diceva, ed esultò il vecchio e rispondeva dicendo: « O figlio, è bene dunque offrire anche i debiti doni agl'immortali: | e infatti il figlio mio, se pur era una volta, non dimenticava mai nella nostra casa gli dei che abitano l'Olimpo; perciò essi gliene tennero conto anche nella vicenda della morte. Ma, su via! accetta da me questa bella coppa, e salva me pure e guidami, sempre con l'aiuto degli dei, | tanto che io arrivi fino alla tenda del Peleide ».

E a lui ancora parlò il messaggero Argeifonte: « Tu mi tenti, o vecchio, perché sono piú giovine, ma non mi potrai sedurre, tu che mi proponi di accettare doni da te all'insaputa di Achille. Ma io ho grande timore e vergogna nell'animo, | di rubare a lui, che non abbia poi a toccarmi un malanno in avvenire. Ma per far da guida a te io andrei anche fino al glorioso Argo, accompagnandoti o su nave veloce o anche a piedi, premurosamente; nessuno certo attaccherebbe briga con te per disprezzo della tua guida! »

Cosí diceva, e intanto con un salto sui cavalli e sul cocchio | il dio Benefico prontamente prese in mano la sferza e le redini, e infuse nei cavalli e nei muli un grande vigore. Ma quando furono giunti alle torri e alla fossa che riparavano le navi, ed ivi le sentinelle erano affaccendate, da poco,

415 420 425 430 435 440

421. le molte ferite fatte ad Ettore già morto! cfr. *X* 37 s.

443. le torri e il muro che riparavano il campo e le navi degli Achei, cfr. *H* 338, 439. *M* 258, 332. I guardiani dovrebbero trovarsi fuori delle fortificazioni, sulla fossa, come in *I* 67. *K* 194, o nel mezzo, come in *I* 87.

a preparare la cena, ecco che il messaggero Argeifonte sparse
445 sui loro occhi il sonno, | a tutti quanti, e subito aprí le porte e rimosse i chiavistelli, e fece entrare Priamo e i suoi splendidi doni sul carro. Ma quando infine giunsero alla tenda del Peleide, l'alta tenda che i Myrmidoni costruirono al loro signore,
450 mondando dei tronchi d'abete, e la ricoprirono di sopra | con cannucce pelose mietute dal prato; inoltre fecero al loro signore una larga corte, recinta di fitti pali, e c'era per chiudere la porta un'unica sbarra d'abete, che ci volevano tre degli Achei per spingerla avanti, come sempre erano in tre ad aprire la grande
455 sbarra delle imposte | —gli altri, ben inteso, ché Achille la spingeva anche da solo—; ebbene, allora fu Hermeia il benefico che aprí al vecchio, e fece entrare i famosi doni per il Peleide dai piedi veloci, e poi scendeva giú dal carro a terra, e parlò: « O vecchio, sappi che io sono un dio immortale,
460 che venni da te, | sono Hermeia, ché il padre mio mi mandò per accompagnarti. Ebbene, ora io me ne tornerò via, e non andrò al cospetto di Achille; sarebbe poi cosa da muovere a sdegno che un dio trattasse cosí familiarmente dei mortali in presenza d'altri. Ma tu va' dentro e prendi le ginocchia del
465 Peleide, | e pregalo per il padre suo e per la madre dalle belle chiome, e per il suo figlio, sí che tu commuova l'animo suo ».

Cosí avendo parlato, se ne andò Hermeia verso l'alto Olimpo, e Priamo dal cocchio saltò a terra. Lasciò lí sul po-

445. con questo verso comincia l'apodosi al v. 443, giacché il v. 444, non fa che dare notizia di ció che avveniva nel campo in quel momento. Tuttavia alcuni preferiscono intendere: « ma quando poi giunsero alle torri e alla fossa, allora appunto i guardiani erano intenti ecc.; e il messaggero ecc.».

446. le porte vengono aperte, cacciando le sbarre nelle cavità del muro, appositamente praticate ai due lati della porta.

448 ss. la tenda di Achille qui viene trasformata in un'ampia costruzione in legno, provvista di tutte le partizioni principali e le comodità di una vera casa; e cosí è anche chiamata, 471.

453. la porta ha una sbarra unica, a foggia di paletto, ma cosí massiccia da richiedere la forza di tre uomini comuni per essere rimossa.

463. 'da muovere a sdegno': da eccitare invidia; benché la frase altrove sia usata in altro senso.

sto Idaio, e questi rimaneva a guardia | dei cavalli e dei muli; e intanto andò diritto alla stanza dove appunto soleva stare Achille caro a Dia. Infatti ce lo trovò; e i compagni erano altrove, se non che due soli, l'eroe Automedonte e Alkimo rampollo di Are, si affaccendavano lí alla sua presenza. Aveva da poco finita la cena | e cessato di mangiare e di bere, e aveva ancora la mensa imbandita. Non s'avvidero essi quando entrò il grande Priamo, e quindi egli si fece vicino ad Achille e gli abbracciò le ginocchia e gli baciò le mani, le tremende mani sterminatrici, che a lui uccisero molti figli. Come quando un grave accecamento coglie un uomo che diviene omicida | in patria e quindi si reca da stranieri, presso qualche ricco signore, che a vederlo tutti sono presi da stupore, cosí fu stupito Achille nel vedere Priamo dal divino aspetto, e stupiti rimasero anche gli altri e si guardarono in faccia tra loro. E allora supplicando Priamo gli rivolse la parola: | «Pensa a tuo padre, o Achille somigliante agli dei, a lui che al pari di me si trova nella odiosa soglia della vecchiaia. Forse anche a lui i circonvicini che gli stanno ai fianchi, danno molestia, e non c'è nessuno che lo difenda dal malanno e dalla rovina. Eppure egli almeno, sapendo che tu sei vivo, | gode in cuor suo e nutre ogni giorno la speranza di vedere il figlio suo di ritorno da Troia; ma io disgraziato in tutto, ché misi al mondo figli insigni per valore nell'ampia Troade, e di essi devo dire che neppur uno mi è rimasto! Cinquanta ne avevo quando giunsero qua i figli degli Achei; | diciannove me n'erano nati da uno stesso seno, e gli altri me li partorirono le donne del mio palazzo. Ma di molti di essi fiaccò le membra l'impetuoso Are; quello poi che per me era l'unico e difendeva la città anche da solo, tu lo uccidesti poco fa, mentre si batteva in difesa della patria, | Ettore! ed è per lui che sono ora venuto alle navi degli Achei,

470 475 480 485 490 495 500

474. Alkimo (anche al v. 574 e *T* 392) è nome accorciato, o vezzeggiativo, di Alkimedonte (*Π* 197, *P* 467-501).

475. « di recente cessava dal pasto, dal mangiare e dal bere, e anche la mensa (gli) stava dinanzi tuttora ».

487. cfr. *X* 60.

per riscattarlo da te, e ti porto immenso prezzo di riscatto. Ebbene, abbi rispetto agli dei, o Achille, e pietà di me, pensando a tuo padre! e sono io ben piú degno di pietà, ed ebbi
505 come nessun altro mai degli uomini sulla terra il coraggio | di porgere alla mia bocca la mano dell'uccisore di mio figlio! »

Cosí diceva, ed eccitò in lui una voglia di piangere suo padre, e quindi, preso per mano il vecchio, lo respinse da sé dolcemente. E allora tutti e due, mossi dal ricordo, l'uno di Ettore sterminatore d'uomini, piangeva dirottamente, rannicchiato
510 innanzi ai piedi d'Achille, | e Achille a sua volta piangeva il padre suo, e talora, invece, piangeva Patroclo, e i loro alti lamenti risonavano nella casa. Quando poi fu sazio di pianto il divo Achille [e gli andò via la voglia dall'animo e dalle membra], subito si levò su dal seggio e sollevava col suo braccio il vec-
515 chio, | commiserando il capo canuto e il canuto mento, e levata la voce, gli rivolgeva alate parole: « Ah, disgraziato! molti mali invero tu sostenesti nell'animo tuo! Come avesti cuore di venire alle navi degli Achei, tu solo, al cospetto del-
520 l'uomo che ti uccisi molti | figli e valenti? Hai proprio un cuore di ferro! Ma suvvia, ora siedi su questo seggio, e lasciamo, per quanto dolenti, che gli affanni dormano nei nostri cuori; ché nessun vantaggio viene dall'amaro pianto. Questo è, infatti,
525 il destino che gli dei assegnarono ai miseri mortali, | di vivere nel dolore; ed essi soli sono senza affanni. Giacché due sono gli orci deposti sulla soglia di Dia, e contengono i doni, l'uno

514. questo verso si considerava dagli antichi come interpolato, sia perché appare superfluo dopo quello che è detto nel verso precedente, sia perché l'uso di *γυῖα* è improprio; e i moderni ritengono che l'interpolatore abbia messo insieme qualcosa da X 43 e forse da ζ 140.

527 ss. l'allegoria dei serbatoi celesti (i *pithi*, orci, erano grandi recipienti di terra, terminanti inferiormente a punta, da conficcarsi in parte nel suolo, o in apposite buche) per la distribuzione del bene e del male, rimase celebre nell'antichità. L'interpretazione non è sicura; può intendersi infatti: 1) ci sono due orci pieni di sciagure, e un altro, un terzo, pieno di cose buone; o pure 2) ci sono due orci, di cui uno pieno di sciagure e l'altro di cose buone. Questo secondo senso è molto probabilmente il piú giusto; nondimeno è

i mali, l'altro i beni che Dia dà ai mortali; se a qualcuno Dia fulminatore dà mescolando dell'uno e dell'altro, allora a colui tocca qualche volta il malanno e qualche volta la felicità; | ma se dà solo dall'orcio delle sciagure a qualcuno, lo rende ludibrio del mondo, e la maligna fame lo perseguita su per la divina terra, ed egli va errando spregiato dagli dei e dagli uomini. Cosí anche a Peleo diedero gli dei, splendidi doni fin dalla nascita: che in tutto il mondo ebbe il vanto | della felicità e della ricchezza, e regnava sui Myrmidoni, e mortale com'era, gli diedero in isposa una dea. Ma a lui pure il dio impose un malanno, perché non gli nacque in casa una prole di figli destinati al regno, ma ebbe un solo figlio affatto fuor di stagione; e neppure lo | assisto io nella sua vecchiaia, ché me ne sto qui a Troia, lontano assai dalla patria, a tormentare te e i tuoi figli. E tu pure, o vecchio, sentiamo dire che un tempo eri felice; in tutto il paese di là da Lesbo, soggiorno di Makare, e di qua dalla Frigia e dall'immenso Ellesponto, | tu eri, o vecchio, superiore a tutti per la ricchezza e per la prole. Ma poichè i celesti ti recarono questo malanno, e tu hai sempre, intorno alla città, battaglie ed eccidii, oh rasségnati, e non lamentarti di continuo nell'animo tuo; ché a niente ti gioverà il pianto

da ricordare la sentenza di Pindaro: 'per ogni beneficio gli dei assegnano ai mortali due malanni insieme', *Pit.* III 81.

531. 'ludibrio del mondo': la parola greca è spiegata negli antichi commenti con « oggetto d'insulti e di spregio ».

544 s. l'abitatore della costa si considera come stante in basso, tanto rispetto all'isola posta in alto mare, quanto rispetto all'interno montuoso del paese proprio; perciò di Lesbo e della Frigia si parla come di confini 'in su' o 'in alto' del dominio di Troia. La 'divina Lesbo, sede di Makare figlio di Aiolo' è ricordata anche nell'*Inno ad Apollo*. Ma qui tanto Plutarco quanto Dione di Prusa citano il verso con la variante *μακάρων*, per cui Lesbo sarebbe l'isola dei beati, o secondo altri, l'isola di una tribù detta dei Makari, il cui eroe eponimo sarebbe appunto Makare. Quanto all'epiteto qui dato all'Hellesponto, esso mostra che il nome veniva esteso al tratto di mare che bagna la costa occidentale della Troade.

548. togliendo di mezzo questo verso, come qualcuno ha proposto, il senso ci guadagnerebbe: *πῆμα τόδ'* sarebbe non soltanto la guerra, ma anche il cumulo delle sciagure domestiche (cfr. 495

550 per il figlio valoroso, | né lo farai risorgere! piuttosto ti capiterà anche un'altra sventura ».

E a lui rispondeva quindi il vecchio Priamo dal divino aspetto: « Non volere, o rampollo di Dia, che io segga sopra un seggio, mentre Ettore giace ancora abbandonato nella tenda, ma lascialo libero al piú presto, ch'io lo veda coi miei occhi; 555 e tu accetta i doni | copiosi che ti portiamo, e che tu possa goderteli, e tornare alla tua terra natia, giacché io sono il primo a cui tu facesti grazia [di restare in vita e vedere la luce del sole] ».

Allora lo guardò bieco Achille dai piedi veloci e gli diceva: « Non istare piú a stuzzicarmi ora, o vecchio! penso an- 560 ch'io da me stesso | di rilasciarti Ettore, e da parte di Dia me lo venne a dire mia madre, colei che mi partorí, la figlia del vecchio marino. E anche tu, o vecchio, comprendo bene dentro di me e non ignoro che qualcuno degli dei ti guidava alle veloci navi degli Achei; giacché nessuno dei mortali ardirebbe, 565 neppur se nel fiore degli anni, | di venire al campo; né potrebbe sfuggire alle sentinelle, né gli sarebbe facile smuovere il chiavistello delle nostre porte. Perciò non mi eccitare maggiormente l'animo in mezzo agli affanni, acciocché io non debba, o vecchio, non risparmiare neppur te, supplicante come sei, e pec- 570 care contro i comandamenti di Dia! » |

ss.) e specialmente la morte di Ettore. Ma questo si può anche ottenere intendendo il v. 548 come una parentesi, e facendo cominciare da ἄνσχεο l'apodosi di ἐπεί. Generalmente si ritiene che con ἄνσχεο cominci con asindeto un nuovo periodo, con cui Achille interrompe il discorso cominciato, evitando di accennare alla morte di Ettore.

551. 'piuttosto': « prima che »; eufemismo per dire « prima che la morte ti colga ». Sarebbe assurdo vedere in queste parole un'oscura minaccia.

559 s. l'improvviso sdegno di Achille non è che reazione al moto di pietà e di tenerezza prodotto in lui dalla vista e dai lamenti del vecchio. Ora, egli tiene a mostrare che ciò che fa è per pura obbedienza agli dei, mentre permane in lui l'animo implacabile verso l'uccisore del suo amico (cfr. *X* 261 ss. 345 ss.). Altre spiegazioni sono state date, ma questa pare la piú semplice.

570. gli ordini di Dia, cioè non solo il comando speciale riguardo al cadavere di Ettore (112 ss. 133 ss. 561 s.), ma anche la norma universale di ri-

Cosí diceva, e il vecchio, preso da timore, obbediva al comando. E il Peleide, con un salto da leone, si lanciò fuori della stanza, non solo, ma lo accompagnavano i due scudieri, l'eroe Automedonte e Alkimo, che piú degli altri compagni onorava Achille dopo la morte di Patroclo. | Ed essi allora sciolsero dai gioghi i cavalli e i muli, e fecero entrare nella tenda l'araldo banditore del vecchio, e lo fecero sedere sopra un seggio; indi giú dal carro dalle ruote ben cerchiate prendevano gl'immensi doni del riscatto del corpo di Ettore. Ma vi lasciarono due manti e una tunica ben tessuta, | acciocché potesse coprire il cadavere prima di lasciarlo portare a casa. E Achille chiamò fuori le ancelle e diede ordine di lavarlo e ungerlo, trasportandolo lontano, acciocché Priamo non vedesse il figlio, per timore che quegli nell'affanno dell'animo non sapesse rattenere il suo sdegno alla vista del figlio, e quindi ad Achille pure si eccitasse l'animo, | ed egli uccidesse il vecchio e peccasse contro i comandamenti di Dia. Quando poi le ancelle l'ebbero lavato e unto di olio, e gli ebbero messo addosso un bel manto e la tunica, allora Achille lo sollevò egli stesso e lo depose sopra una bara, e poi i due compagni insieme lo tirarono sul carro ben levigato. | E allora proruppe in lamenti Achille e chiamò a nome il compagno diletto: « Non volere, o Patroclo, essere in collera con me, se vieni a sapere, anche essendo nella casa di Aide, che io rilasciai il divo Ettore a suo padre, poi che mi diede non ispregevoli doni. Ma io anche di questi darò a te la parte che ti spetta ». |

575 580 585 590 595

Cosí diceva, e tosto entrava di nuovo nella tenda il divo Achille e sedeva sul sedile dai belli ornamenti, da cui s'era

spettare l'ospite e il supplicante; norma di cui Achille, nello sdegno, era capace di scordarsi, cfr. Φ 75 con 98 ss.

583 ss. le precauzioni delicate per risparmiare a Priamo uno spettacolo doloroso, al giovine iracondo paiono suggerite solo da un desiderio di evitare un'irritazione e uno scatto di collera! cfr. 559 ss.

592. ricorda il voto fatto in Ψ 182 s.

595. una parte dei doni preziosi verrà bruciata in onore del morto (cfr. X 512), o forse sepolta insieme con l'urna contenente le sue ceneri?

levato, alla parete di faccia, e rivolgeva a Priamo la parola: « Il tuo figlio ormai, o vecchio, è stato rilasciato, come tu volevi, 600 ed è deposto sulla bara; e all'apparire dell'aurora | lo vedrai da te nel portartelo via. Ma ora pensiamo alla mensa; giacché perfino Niobe, la ben chiomata, si ricordò di mangiare, dopo che le erano morti in casa dodici figli, sei fanciulle e sei ma- 605 schi fiorenti—questi li uccise Apollo con l'arco d'argento, | adirato contro Niobe, e quelle la saettatrice Artemide, perché Niobe soleva paragonarsi a Leto dalle belle guance: diceva che quella aveva avuto due figli soli, mentre lei ne aveva in gran numero; ebbene, quelli, in due com'erano, glieli uccisero tutti! Quindi per nove giorni giacevano essi immersi nel loro sangue, 610 e non c'era chi | li seppellisse, ché le genti aveva Dia trasformate in sassi, e però al decimo giorno li seppellirono gli dei celesti—ebbene anch'essa pensò al cibo, quando fu stanca di versare lagrime! Ora dev'essere là tra le rupi, nelle solitudini 615 montane del Sipylo, dove dicono siano le stanze delle ninfe | divine che danzano sulle sponde dell'Acheloo; e lí, pur divenuta di sasso, ella soffre i dolori mandati dagli dei. Su, dunque, anche noi, illustre vecchio, pensiamo al cibo; e poi in seguito potrai piangere il figlio tuo, dopo averlo portato in Ilio; e avrà 620 da te largo tributo di pianto! » |

Cosí diceva, e intanto il veloce Achille sgozzò una candida pecora, e i suoi compagni la scorticavano e preparavano acconciamente e la facevano a pezzi con arte e infilavano agli spie-

602 ss. la leggenda di Niobe, di cui non si parla altrove in Omero, apparisce notevolmente diversa da quella piú nota e celebrata presso i poeti greci e latini. Soprattutto la pietrificazione delle genti, al v. 611, è un tratto che rimane inesplicato; non sembra, infatti, probabile che si tratti di una metafora (' li rese di sasso ' per dire: ' li fece impassibili e spietati '). Gli antichi parlano di un masso roccioso del Sipylo, in cui si credeva riconoscere l'immagine di Niobe, trasformata, per desiderio di non piú soffrire, in sasso, ma tuttavia piangente. A questo sembra già alludere il passo 614-17, in cui si è voluto, forse a torto, vedere un'interpolazione.

616. Acheloo: v. la nota a Φ 194; qui si tratterebbe di un corso d'acqua dal Sipylo verso Smirne, chiamato anche Acheleio o Achelesio.

di; e l'arrostirono con cura e infine ritrassero tutto dal fuoco. E Automedonte prese il pane e lo distribuí sulla mensa | in graziosi canestri, e intanto Achille spartiva le carni. E quelli alle vivande pronte dinanzi a loro allungavano le mani. Quando poi si furono cavata la voglia del mangiare e del bere, allora il dardanide Priamo rimaneva ad ammirare Achille, come era grande e bello, che somigliava agli dei addirittura; | e a sua volta Achille ammirava il dardanide Priamo, contemplandone il nobile aspetto e ascoltandone le parole. E quando poi furono sazi di guardarsi l'un l'altro, fu il primo a parlare il vecchio Priamo dal divino aspetto: « Mandami ora a letto al piú presto, acciocché oramai | possiamo entrambi giacendo ristorarci nel dolce sonno; ché finora non si chiusero mai gli occhi sotto le mie palpebre dal giorno che il figlio mio perse la vita sotto le tue mani; ma non fo che gemere e soffrire dolori senza fine, nel recinto del cortile, rotolandomi nelle immondezze. | Ora finalmente gustai il cibo e mandai giú per la gola il vino scintillante, ma prima d'ora non mi ero affatto nutrito ».

625 630 635 640

Cosí egli diceva, ed intanto Achille diede ordine ai compagni e alle ancelle di porre, sotto il portico del cortile, dei letti e adattarvi le belle coltri di porpora e stendervi sopra dei tappeti, | e mettervi ancora dei lanosi mantelli da coprirsi. E tosto le donne uscirono dalla stanza con le torce in mano, e sollecite si sbrigarono a preparare due letti. E allora, in tono di celia, diceva Achille dai piedi veloci: « Ebbene, mettiti fuori a giacere, caro vecchio; che non abbia a sopraggiungere | qui alcuno degli Achei che comandano, i quali continuamente vengono da me per fare delle proposte; com'è buon diritto. Ché se uno di essi ti scorgesse nella nera notte veloce, andrebbe subito a riportarlo ad Agamennone pastore di

645 650

632. avendo ancora negli orecchi la voce l'uno dell'altro!

649. l'espressione letterale (cfr. *II* 744) farebbe pensare a un tono di scherno; ma questo non corrisponde a ciò che segue. Sembra che Achille esageri il pericolo per far paura al vecchio: in realtà sente di esser lui l'arbitro della guerra. Il suo linguaggio è, dunque, leggermente canzonatorio.

popoli, e ne nascerebbe un qualche indugio nel riscatto del cadavere. | Ma suvvia, dimmi e dichiarami esattamente, per quanti giorni hai in animo di fare le esequie al divo Ettore; acciocché io frattanto me ne stia qua e trattenga le genti nel campo ».

655

E a lui quindi rispondeva il vecchio Priamo dal divino aspetto: « Ebbene, se sei disposto a lasciarmi compiere il seppellimento del divo Ettore, | vedi come dovresti fare, o Achille, per far cosa a me gradita. Tu sai bene come siamo rinchiusi nella città, e la legna dev'esser portata di lontano dal bosco, e i Troiani temono molto di uscire. Per nove giorni vorremmo piangerlo in casa, al decimo faremmo le esequie e il banchetto funebre al popolo, | all'undicesimo innalzeremmo un tumulo sul cadavere, e al dodicesimo saremo pronti a riprendere la guerra, se ce ne sarà bisogno ».

660

665

E a lui quindi rispose il divo Achille dai piedi gagliardi: « Avrai anche codesto, o canuto Priamo, come tu desideri; ché sospenderò la guerra per tanto tempo quanto tu proponi ». |

670

E avendo cosí parlato, prese nella palma la destra del vecchio, acciocché egli non avesse alcun timore nell'animo. Quindi andarono a dormire lí nel vestibolo della tenda, l'araldo e Priamo, avendo nella mente accorti pensieri. Achille invece dormiva nell'interno della tenda ben piantata, | e gli si mise a giacere al fianco Briseide dalle belle guance.

675

Or bene, gli altri dei ormai e gli uomini combattenti dai carri dormivano tutta la notte, avvinti in molle sonno; ma non però il benefico Hermeia si lasciava prendere dal sonno, volgendo nell'animo come potesse menare via dalle navi | il re Priamo, eludendo i baldi custodi delle porte. Si fermò dunque sul suo capo e gli rivolse la parola: « O vecchio, pare che tu non ti curi affatto del pericolo, dacché ancora dormi in mezzo a gente nemica, perché Achille ti rispettò. Sí, per questa volta riscattasti il caro figlio e desti grandi doni; | ma per riavere te vivo pagherebbero un riscatto anche tre volte cosí grande i figli tuoi che sono rimasti addietro, qualora ti scoprisse qui l'Atreide Agamennone e ti scoprissero tutti gli Achei ».

680

685

Cosí diceva, e fu preso da timore il vecchio, e faceva levare l'araldo. Ma Hermeia aggiogò loro i cavalli e i muli | e poi a gran carriera guidava egli stesso per l'accampamento, e nessuno se ne accorse. Ma quando poi giunsero al passo del fiume dalla bella corrente, [del vorticoso Xantho figlio dell'immortale Dia], allora poi Hermeia se ne andò verso l'alto Olimpo. Ed Eo dal peplo di croco si spandeva su tutta la terra, | quando i due vecchi con pianti e lamenti guidavano verso la città i cavalli, mentre i muli trasportavano il cadavere. Né del loro arrivo si accorse prima alcun altro degli uomini o delle donne ben cinte, se non appunto Kassandra simile all'aurea Afrodite, salita sulla rocca di Pergamo, scorse il padre suo | ch'era sul cocchio e l'araldo banditore, e vide anche lui che sul carro dei muli era disteso sulla bara. Mandò quindi un urlo e si fece sentire per tutta la città: « Venite, Troiani e Troiane, a vedere Ettore, come una volta quando era vivo, al suo ritorno dalla battaglia | esultavate! ché infatti egli era una grande gioia per la città e per l'intero paese! »

690

695

700

705

Cosí diceva, e nessuno piú rimase lí in città, né uomo né donna, ché su tutti si stese un lutto irresistibile, e sulle porte s'incontrarono con lui che menava il cadavere. Prime furono la moglie diletta e la veneranda madre | a strapparsi su di lui i capelli, balzate sul carro dalle belle ruote, e toccandogli la testa. Piangeva la folla stando intorno: e certo il giorno intero fino al tramonto del sole sarebbero lí rimasti a piangere Ettore, versando lagrime innanzi alle porte, se non avesse dal suo sedile parlato il vecchio alla turba: | « Scansatevi per lasciarmi passare le mule; e poi in seguito vi sazierete di pianto, dopo che l'avrò portato a casa ».

710

715

693. il verso (= Ξ 433, Φ 2) qui è omesso da una parte dei manoscritti.

699 ss. Kassandra è appena ricordata un'altra sola volta in N 365 s. Il suo dono profetico, tanto celebrato nella poesia posteriore, non è qui messo in evidenza, se non forse per via indiretta (il suo levarsi per prima a spiare il ritorno del padre, il suo salire su Pergamo, la residenza prediletta di Apollo, il dio profeta; cfr. Δ 508).

705. 'come una volta': «se mai talora».

Cosí diceva, e quelli fecero largo e lasciarono passare il carro. Quando poi ebbero introdotto il cadavere nel nobile palazzo, lo deposero indi sopra un letto traforato e fecero entrare dei cantori | che intonarono il canto funebre; e subito questi facevano risonare un lamentevole canto, e l'accompagnavano i lamenti delle donne. Fra queste dava principio al pianto Andromache dalle bianche braccia, sorreggendo con le sue mani il capo di Ettore sterminatore di uomini: « O sposo, ancora giovine mi moristi e ti partisti dalla vita! e me vedova | lasci qui in casa, mentre è ancora bambino affatto il figlio che procreammo insieme tu ed io sventurati, e non credo che arriverà alla giovinezza, ché prima questa città sarà distrutta da cima a fondo! E invero, sei morto ora tu, suo protettore, che la difendevi tutta e ne custodivi le sagge spose e i teneri figli! | Ormai esse saranno presto portate via sulle concave navi, ed io con le altre; e tu poi, figlio mio, o verrai via con me a compiere opere ignobili, affaticandoti per un padrone inesorabile, o qualcuno degli Achei ti ghermirà e scaraventerà giú dalle mura, morte orrenda! | mosso dall'ira perché forse Ettore gli uccise il fratello o il padre, o magari il figlio, giacché assai numerosi sono gli Achei che sotto le mani di Ettore morsero la polvere dell'ampia terra. Ché certo non era blando il padre tuo nella battaglia tremenda; perciò lo piangono ora le genti nella città. | Ai genitori pure creasti un esecrato pianto e lutto, o Ettore; ma soprattutto a me, rimarranno le pene terribili: ché non potesti morendo porgermi dal tuo letto la mano, né dirmi

720 ss. non si tratta, a quanto pare, di persone pagate per dar principio al 'corrotto' (come usa ancora, per non cercare lontano, in Sardegna), ma di persone di famiglia, che a turno, cantando, eccitano il pianto. Vari tentativi, piuttosto infruttuosi, sono stati fatti per ridurre a strofe questi lamenti. Ma il poeta ha fuso nel ritmo dell'epos quello delle liriche primitive, di cui vuol darci qui un'eco. Cfr. il peana per la vittoria, *X* 393 ss.

734 s. è preveduta dalla madre quella che nei poemi ciclici fu raccontata come la reale fine di Astyanakte.

740. la mia interpunzione differisce dalla consueta, e parmi con vantaggio del testo.

un'accorta parola, di cui io dovessi sempre ricordarmi versando le mie lagrime la notte e il giorno! » | 745

Cosí diceva piangendo, e l'accompagnavano i lamenti delle donne. Fra queste dava poi Hekabe principio al pianto dirotto: « Ettore, tu che al mio cuore fosti di tutti i miei figli il piú caro d'assai, oh come, finché vivesti, mi ti serbavi accetto agli dei! e perciò essi avevano cura di te anche nella vicenda della morte. | E invero gli altri miei figli Achille, come ne prendeva uno, lo vendeva al di là del mare scintillante, a Samo e ad Imbro e nella caliginosa Lemno; a te, sí, tolse la vita col lungo ferro affilato, e ti trascinò lungamente intorno al tumulo del suo amico | Patroclo che tu gli uccidesti — né con tutto ciò lo fece risorgere dalla tomba! — ; ma ora mi stai qui a giacere ancora fresco e tenero, simile ad uno che Apollo dall'arco d'argento abbia coi suoi blandi dardi colpito ed ucciso! » 750 755

Cosí diceva piangendo, e suscitava un pianto senza tregua. | E poi fu Elena la terza a dar principio al pianto fra le donne: « Ettore, tu che al mio cuore fosti di tutti i miei cognati il piú caro! vero è che mio marito è Alessandro dal divino aspetto, che mi menò a Troia — cosí fossi io morta prima! — ché per me sono già venti anni | dacché andai via di là e sono lontana dalla mia patria; e pure mai dalla tua bocca udii una parola cattiva o sgarbata; anzi, se mai qualcuno in casa levava la voce contro di me, un cognato o una cognata o una delle spose dei cognati, le donne dai bei pepli, o la suocera — il suocero no, che è sempre affettuoso come un padre, — | tu però con le tue parole li persuadevi e li acchetavi, con quella tua dolcezza e coi tuoi discorsi amorevoli. Perciò mentre piango te, piango me pure disgraziata, col cuore affranto, 760 765 770

765. i venti anni trascorsi dal ratto di Elena al termine della grande guerra non hanno riscontro nei poemi omerici; ma possono spiegarsi col racconto dei *Kypria*, secondo il quale una prima spedizione fu infruttuosa, essendo la flotta sbarcata per isbaglio nella Mysia, e quindi si dovette tornare in Grecia e riordinare da capo l'esercito, impiegando, in tutto questo, dieci anni.

ché non ho piú nessuno nell'ampia Troia che mi sia affezio-
775 nato ed amico, ma tutti hanno orrore di me! » |

Cosí diceva piangendo, e l'accompagnavano i lamenti della turba infinita.

Indi alle sue genti il vecchio Priamo diede ordine: « Andate ora, o Troiani, a portare legna in città, e non temiate in cuor vostro qualche fitto appostamento degli Argivi; perché A-
780 chille nell'accommiatarmi dalle nere navi mi avvisava, | che non ci avrebbe piú molestati prima che spuntasse la dodicesima aurora ».

Cosí diceva, e quelli aggiogarono ai carri i bovi e i muli, e quindi si adunavano subito fuori della città. Per nove giorni essi non facevano che trasportare legna immensa; ma quando
785 infine apparse la decima aurora apportatrice di luce ai mortali, | allora poi portavano al rogo l'audace Ettore, versando lagrime, e al sommo della pira deposero il cadavere, e appiccarono il fuoco.

E quando poi la figlia del mattino apparve, Eo dalle dita di rose, allora intorno al rogo del glorioso Ettore si adunò la
790 moltitudine [e quando furono adunati e si trovarono insieme,] | Dapprima spensero il rogo con vino scintillante, da ogni parte ovunque s'era spinta la forza della fiamma, e dopo raccolsero, dolenti, i fratelli e i compagni, le bianche ossa, mentre le vive lagrime si versavano giú per le guance; e raccolte le
795 posero in un'urna d'oro | e le coprirono con morbidi panni di porpora; e tosto le deposero in una fossa scavata e vi stesero sopra un fitto strato di grandi sassi, e in fretta vi gettarono un tumulo, mentre le vedette da ogni parte erano ai loro posti, che non dovessero prima del tempo venire all'assalto gli Achei
800 ben armati di schinieri. | E gettato il tumulo, tornarono addietro, e quindi radunatisi, avevano un solenne banchetto nelle case di Priamo, il sovrano rampollo di Dia.

Cosí essi compievano le esequie di Ettore domatore di cavalli.

790. il verso, adatto per le assemblee (cfr. A 57), qui manca nei manoscritti migliori, ed è certo superfluo per il senso.

INDICE.

PREZZO LIRE 15.

PREZZO LIRE 15.